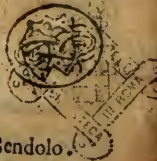
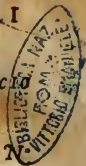
APPIANO ALESSANDRINO,
DELLE GVERRE CIVILI DE' ROMANI.

Tradotto da M. ALESSANDRO BRACCIO Secretario Fiorentino.

ET HORA NVOVAMENTE CON molta diligenza ristampato.

CON VNA ORDINATA, ET copiosissima Tauola delle cose più notabili, che in tutta l'opera si contengono.

IN VINEGIA, Appresso Giacomo Bendolo.
M D LXXXIIII.

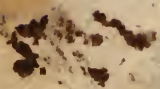



TAVOLA DI TVTTE LE COSE NOTABILI,

Comprese nell'historia delle guerre Ciuili d'Appiano Alessandrino insino al Quinto Libro.

attilio

C

F

Filippi

H

lentulo

Marco

M

M. Antonio

minutio

N

OCCA-

O

Ottauio

Ottauio

pindaro

Pompeo

Q

Q. Cice-

S

Sertorio

Spartaco

Vitulino

IL FINE.

DELLE GVERRE CIVILI DE' ROMANI d'Appiano Alessandrino.

PROEMIO.

IL Senato & Popolo Romano spesse uolte contesero insieme ò nel porre nuoue leggi, o nel solleuare i debitori, o nel diuidere le possessioni & beni del publico, o nella creatione de magistrati; ma non però usauano la uiolentia dell'arme; solamente trascorreuano in alcune dissensioni & contese non fuori al tutto della modestia & quiete ciuile. Perilche se la plebe qualche uolta si uniua insieme per opporsi alle deliberationi del Senato, non però subitamente pigliaua l'arme; & in questo modo procedè la cosa, insino che finalmente una uolta riducendosi il popolo nel monte Sacro, creò i Tribuni della plebe, nuouo magistrato, & creollo per resistere alla forza, & auttorità de i Consoli, iquali erano eletti solamente dal Senato. Et questo fece il popolo, accioche i Consoli non hauessero intera potestà nella Rep. Per laqual cosa nacque da queste due dignità il principio di maggiore scandalo & discordia; conciosia che il Senato & la plebe separatamente creasse il suo magistrato, e l'un si sforzasse esser superiore all'altro. In queste contentioni adunque Marco Coriolano cacciato ingiustamente di Roma rifuggì a popoli Volsci, & mosse guerra alla patria, & si può dire costui essere stato il primo, che nelle ciuili discordie, essendo esule, aperse la uia all'arme, perche insino a quel tempo mai non era stata fatta nelle ciuili dissensioni alcuna uccisione, ma prese questo morbo tanto uigore, che al fine Tiberio Gracco fautore della plebe fu tagliato a pezzi, & con lui presi molti cittadini in Campidoglio, & molti a lato al tempio, & dipoi spesse uolte i Senatori, & i plebei andauano armati fino nel consiglio, & in questo modo senza freno o rispetto moltiplicarono a poco a poco molte scelerate contentioni, dopò lequali successe

li successe il dispregio delle leggi, & de' giudicij, in tanto che fu dato manifesto principio al far impeto contra la Romana Republica, & fu cominciato da diversi cittadini à raunare eserciti grandi, & potenti, per la maggior parte di condannati, & di servi fuggitiui per superar l'un l'altro con la forza nella creatione de i magistrati. Et già erano scorperti piu capi, & autori delle discordie, leuati in tanta superbia & grandezza, che alcuni arrogantemente ricusauano obedire al Senato. Et certamente si puo affermare, che non fossero cittadini, ma capitalissimi nemici alla patria loro, & a se medesimi, hauendo con le arme assaltata la Republica, & esercitando tra loro crudelissime occisione, essilij, intolerabili grauezze, & diversi supplicij, & tormenti, ne rimanendo d'alcuna opera scelerata. Ma innanzi a tutti gli altri fu Cornelio Silla principe, & capitano de gli huomini piu seditiosi, cinquãta anni dopo il Tribunato di Gracco. Costui fu il primo, che cacciati i Re fece aperta professione di Tiranno, pel mezzo della Dittatura, ilquale erano uno magistrato di somma autorità, ne mai si creaua se non in pericolosissimi casi, & in grandissimi bisogni, & pericoli della Republica, & per sei mesi solamente, & gia era stato lungo tempo tralascito; ma Silla per forza certamente, & non punto per necessità, ne per decreto publico & uolontario, fu eletto alla perpetua Dittatura; & essendo già uenuto in grandissima potentia, fu secondo il mio parere il primo, che uolontariamente deponesse la Dittatura, gia riuolta in tirannide, dicendo esser contento sopportar tutte le pene, & supplicij, a i quali fosse per li suoi errori condennato. ma quella che pare piu marauigliosa, è, che andando per tutta la città come priuato, non fu mai in parte alcuna ingiuriato, tanta era la reuerentia, & timore insieme della riputatione, & grandezza sua, o lo stupore, & marauiglia della deposta Dittatura, o la uergogna di punir, come se la tirannide sua fosse stata giudicata utile, & grata alla Republica. Non molto dipoi essendo cessate le discordie nate ne i tempi di Silla, la uendetta delle colpe da lui commesse riprese di nuouo le forze, insino che Giulio Cesare occupò il principato Romano, il quale hauendo già acquistato in Francia somma gloria & riputatione, & essendogli comandato dal Senato che deponesse l'essercito, recaua la colpa di tal comandamento a Pompeo, come se da lui solo, & non dal Senato fosse perseguitato; ma al fine

introdusse

introdusse alcune conditioni di concordia; tra lequali fu, o che l'uno, & l'altro ritenesse l'essercito per assicurarsi dalla sospitione dell'inimicitia, o che uiuessero, come priuati, & sotto la obedientia delle leggi, ma non gli essendo consentita nè l'una cosa nè l'altra, si partì di Francia con l'essercito, & uenne contra Pompeo, & contra la patria, & finalmente lo uinse in Thessaglia con illustre, & memorabile rotta, & dipoi andato in Egitto per hauer Pompeo nelle mani, & inteso che era stato morto, ritornò a Roma, oue dimorò tanto, che assettate le cose d'Egitto ordinò il gouerno Regio di quella prouincia. Fu questa cosa ueramente fuori di ogni conueneuolezza, & piena di seditione, che Cesare hauesse tanta audacia che gli bastasse l'animo d'estinguer un cittadino, alqual per la grandezza, & eccellentia delle cose da lui fatte, era stato posto il cognome di Magno. Ilche fu fatto da lui solo per desiderio che hauea di essere il secondo perpetuo Dittatore dopò Silla; & conosceua molto bene, che non gli sarebbe riuscito il disegno, mentre che Pompeo fosse stato in uita. Costui dipoi fu morto per opera di Bruto, & di Cassio o per inuidia, o per gelosia, & timor della potentia sua, o per carità, & amore della patria, ueggendo la posta in seruitù, benche Cesare fosse di natura cittadino molto popolare & humano, onde era molto amato & desiderato dal popolo, per laqual affettione la plebe perseguitò in tutti i modi gli auttori della morte sua & gli fece la pompa del mortorio nel mezzo della piazza, & gli rizzò il tempio presso al suo sepolchro, ordinandogli i sacrificij, come a spirito deificato. Al fine poi tre cittadini diuisero tra loro il Romano Imperio, come si suole far di una priuata possessione, cioè M. Antonio, M. Lepido, & Ottauiano Augusto; addottato per testamento nella stirpe di Giulio Cesare, & fatto suo herede. Dopo questa partitione della Romana Republica questi tre discordarono insieme, & uoltarono le arme l'un contra l'altro, come suole essere il costume di simili. Imperci oche Ottauiano essendo & per ingegno, e per isperienza molto piu eccellente di Lepido, lo priuò della dignità, & portione sua, essendoli tocca l'Africa per sorte, dapoi superò M. Antonio presso al promontorio in Albania. Per lequali opere fu appellato Augusto, & fu Imperatore di tutte le genti dell'uniuerso, & in ogni impresa grande felice, & tremendo. Ma in qual modo tutte queste cose breuemente narrate da me, fossero amministrate, ho descritto per ordi

ne,

ne, accioche con l'industria mia fosse noto il fine, che reca seco la sfrenata cupidigia del dominare, fosse considerata la patientia quasi intollerabile de' Romani per superar l'un l'altro; & l'infinite forme e qualità de mali e pericoli delle discordie & guerre ciuili facessero piu cauti li cittadini, & gli spauentassero dalle discordie.

DELLE GVERRE CIVILI D'APPIANO ALESSANDRINO.

TRADOTTE DA M. ALESSANDRO BRACCIO FIORENTINO.

LIBRO PRIMO.

IL Popolo Romano, mentre andaua acquiſtando, & ſoggiogando Italia, diuidea tra ſe con ugual parte i terreni de' paeſi, & luoghi acquiſtati, doue edificauano i Romani nuoue Città, ò Caſtella, o mandarono de' lor cittadini ad habitar nelle preſe terre: ritenendo le poſſeſſioni per ſe, o uendendole a prezzo. E s'alcun terreno foſſe reſtato inculto, e ſodo per le guerre oßeruauano l'infraſcritto ordine per ridurlo a cultura, e riēpirlo d'habitatori. Dauano adunque del publico la decima parte de' ſemi a chi uoleſſe coltiuare tali beni, & la quinta parte poi de' frutti: & da chi tenea beſtiame groſſo o minuto, riſcoteano una certa picciola gabella. Tutto queſto faceua per domeſticare, e riēpire i luoghi com' habbiamo detto, & non meno ꝑ auezzare gl' Italiani alla fatica, accioche hauēdoli poi ad eſercitar nell'arme, e foßero piu robuſti, & haueſſero i ſoldati domeſtici, del paeſe, e nō foreſtieri: ma auēne loro tutto il cōtrario. Perciochе i cittadini piu ricchi, appropriādo a ſe la maggior parte delle poſſeſſioni predette, e

cõfidati nella lor potẽza, andaua a poco a poco usurpãdo etiandio de' beni delle persone piu deboli, parte con promeße & cõ lusinghe, parte cõ prezzo benche minore, & parte con la forza: nelqual modo haueano già compreso immẽso spatio di terreni, facendogli coltiuare da' uillani, & da' serui condotti a salario. Cosi riceueano grãdißima utilità mediante l'industria, et fatica de' uillani serui predetti: iquali erano moltiplicati in infinito, non hauẽdo altro guadagno; & la moltitudine loro per questa cagione hauea riempiuta già Italia in ogni luogo, & gl'Italiani erano impoueriti, et per forza dall'otio & alla pigritia, & nondimeno le grauezze gli opprimeano in modo, che la maggior parte hauea aggiũta alla pouertà un'estrema disperatione, uedẽdosi fuori de' proprij beni: Ilqual disordine et incõueniente, il popolo Romano incominciò a sopportare con graue molestia, accorgẽdosi non riceuer piu al cõmodo, o utilità da gl'Italiani nelle occorrenti guerre: e finalmẽte hauẽdo pensato al rimedio, fu fatto da' Tribuni della plebe una legge, et uno editto, che niun potesse tenere, o poßedere piu che cẽto bestie grosse, et cinquecẽto minute, ne piu che iugere cinquecẽto; et era un iugero tãto terreno quãto un paio di buoi potea arare in un dì. la cui misura era piedi dugẽto quarãta per lũghezza, et per larghezza cẽto uẽti, la misura d'un piè era quattro palmi, e un palmo era quattro dita, et la misura d'uno dito, secondo i geometri, faceano tre grani d'orzo. Et accio che la soprascritta legge fosse piu osseruata, la confermarono col giuramẽto, & chi contrafacesse imposero una certa pena, sperando per questo modo, che i beni, iquali so-

prauan-

prauanzauano dalla legge, fossero a poco a poco per uenire a quelli che ne possedeuano meno: ma ne de' poueri, ne del giuramento, ne della pena fu fatta da' potenti alcuna stima. Conciosia che molti, i quali erano compresi dalla legge, faceano uēdite et donationi finte del soprauāzo de' beni a diuersi loro amici, parenti, & famigliari, et alcuni ancora stauano duri & pertinaci, inuitādo gli altri all'inosseruanza della legge, onde auuenne, che Tiberio Gracco, cittadino illustre & eloquente, spinto specialmente da desiderio di gloria, essendo ne' tēpi suoi hauuto in sommo prezzo, fece per gratificare a' Tribuni, & alla plebe, una grauissima & ornatissima oratione in laude et commendatione de gl'Italiani, come d'huomini bellicosissimi, e quasi come per una parentela congiunti al popolo Romano, dolendosi della auuersa fortuna & sorte loro, che da pochi ricchi & potēti fossero sterminati, & ridotti ad una sōma pusillanimità & inopia, senza sperāza alcuna di salute. Et di piu biasimādo la moltitudine de' serui, come inutili alla malitia, & infedeli a' padroni, raccontaua quello che poco auāti era stato fatto da loro cōtra i padroni in Sicilia, cō dire, ch'era da considerare, crescēdo ogni dì piu il numero de' serui, quāto fosse da temere, che non pigliassero l'arme contra al popolo Romano, cosa non māco pericolosa che difficile, e da non poter durare lungamente per le uarie mutationi della uolubile fortuna: laqual suole piu dimostrare la sua temerità e dispregio nelle guerre, che in alcun'altra cosa. Dopo il fine delle parole sue, pronunciò di nuouo la legge, per laqual uietaua che fosse lecito tener piu che tāto spatio di terreno, quāto in trecēto

giorni potesse arare un paio di buoi, aggiugnendo, che chi hauea figlioli potesse tener la metà piu per ciascuno figliuolo: & alla diuisione de' beni, iquali auanzaßero a' cõpresi dalla legge, deputò un magistrato di tre cittadini, da eleggersi anno per anno, iquali haueßero la cura, & la facultà di consegnare a' poueri il soprauãzo de' ricchi a' quali fu questa legge oltre modo molesta: massimamente perche non poteano cosi facilmẽte difendersi come dalla prima per l'auttorità & poter di quelli, che per uirtù della legge predetta haueano a partire i beni: ne poteano uendere o donare la parte ch'auanzaua, essendo uietato dalla legge. Perilche raunati i ricchi insieme, si doleuano esser costretti douer dare a gli strani le loro antiche opere, la spesa & diligenza del coltiuare, il prezzo delle cose comperate, gli edificij delle case & palazzi edificati da loro, & le sepolture paterne, finalmente che bisognasse che lasciaßero le diuise de' beni riceuuti da' padri loro, & le doti delle donne conueriti nella compra di simili terreni, & le consegnationi fatte a' proprij figlioli. Gli usurai ancora & creditori si lamẽtauano, c'haueßero a perder le ragioni & attioni, le quali haueano in su' beni de' loro debitori. Era adũque in tutta la città una certa confusione & rammarico di quei, ch'erano sforzati e offesi dalla legge. Dall'altra parte, i poueri faceano grandissimo rumore, che di ricchi & abõdãti fossero caduti in grandissima pouertà & miseria, e fatti impotẽti a nutrire i figliuoli, & nõdimeno eßer costretti tutto il dì andare alla ispeditione de gli eserciti, come s' haueßero molte possessioni: e però apertamente si dolcano eßer priuati de' beni, i

quali secōdo l'antiche leggi e costumi si apparteneano loro in commune. Dannauano oltre a ciò i ricchi, che in luogo de' figliuoli de' cittadini, & de' soldati Romani Italiani, eleggessero i serui, gente senza alcuna fede, & temerità, & infruttuosa a' bisogni publici. In queste querele, & in questa cōfusione, si raunò insieme gran moltitudine & delle città, & delle terre, & luoghi uicini, cōfortando, & animando l'un l'altro, & separatamente ciascun andaua a trouar gli amici della parte sua: e confidatosi nel numero grande, affrettauano a fare nouità senza ordine alcuno. Aspettauasi adunque la approuatione della legge, a cui i ricchi erano in proposito di contraporsi per non lasciarle ottenere, ma i poueri & popolari deliberauano usare ogni forza, accioche essa hauesse luogo: cosi uedeasi grādissima cōtētione tra queste parti. Il Senato prestaua fauore a Gracco, nō tāto per sostener la causa, quāto per uedere il fine della cosa, come se in Italia per la difficultà del fatto non si potesse trattare cosa maggiore, o d'importāza. Gracco nō gli parēdo da differire, deliberò fare esperiēza della legge. La onde di nuouo fece una splēdida oratione, & accommodata molto alla materia, affermando marauigliarsi, che alcuno fosse tāto audace, che ardisse impedire la diuisione delle cose comuni, & dimādando se altri dubitasse che il cittadino non fosse piu nobile che il seruo, o che il soldato non fosse piu vtile alla Republica che l'huomo debole di forze, ò nelle publiche grauezze non fosse piu accetto alla patria chi quelle pagaua: che chi ne era esente, pose innanzi a gli occhi de gli auditori la speranza, & timore, in che si trouaua tutta la Città

per colpa di quelli i quali uoleuano essere superiori alla legge. & disse che giudicaua cosa molto inconueniente, arrogante, & degna di somma riprensione, che si trouassero molti cittadini Romani, iquali per auaritia fossero ostinati ne la ruina della città, & per ritenere contra la legge maggiore copia di beni, che nõ bisognaua loro, disprezzassero la publica utilità; & ponessero da parte la cura & sperãza di acquistare il dominio delle nationi et gẽti esterne, & di ampliare lo Imperio, mettendo in pericolo ogni cosa. Rammentaua etiãdio la gloria & le uirtù de' buoni la infamia & uitio de' cattiui, & confortaua i ricchi, che uolessero riuolgere ne gli animi loro tutte queste cose, & disporsi per loro medesimi a souuenire a' publici bisogni, acciochè per combattere per una parte delle sostanze, nõ perdessero il tutto, ma considerassero piu tosto che della liberalità loro riporterebbono merito premio di gratitudine, douendo massimamente esser loro a sufficienza possedere il terreno concesso dalla legge, ilquale poteano essere certi douer tenere senza alcuna controuersia, o molestia. Hauendo Gracco parlato in questa sentenza, & infiãmato i poueri, & tutta la parte sua, comandò al notaio che proponesse la legge. Ma Marco Ottauio ilquale era anco esso Tribuno della plebe, & del numero de' possessori, disposto a fare iscandalo, & aspro di natura, impose al notaio silentio. Contra 'l quale Gracco si rammaricò molto: e ueduta la cosa cõfusa, comandò il cõsiglio pel giorno seguente. Essendo l'altro dì raunata di nuouo la moltitudine, Gracco fatto si forte con gli amici e partigiani per isforzare Ottauio bisognando, impone al notaio che ricitasse

se la legge al popolo, il che uolendo fare il notaio, fu da Ottauio impedito un'altra uolta. Nata adūque grandissima contentione tra i Tribuni, et essendo cōfusa et impedita la deliberatione della legge dal tumulto, quelli ch'erano piu gagliardi persuasero a' Tribuni, che rimettessero al Senato la differenza loro. Per laqual cosa, Gracco tolta con ira la legge di mano del notaio andò nel Senato, doue essendo ributtato e ripreso da' piu ricchi, fu costretto ritornare in piazza, et ordinò il cōsiglio pel dì seguente: et essendo di nuouo raunato il popolo propose di nuouo la legge, e che si deponesse ancora Ottauio dal Tribunato, affermando esser cōtra la dignità publica, che il Tribuno nelle deliberationi utili & necessarie, si cōtraponesse. Essendo gia uinto il partito nella prima Tribu. Gracco uoltatosi cōtra ad Ottauio, ilqual si opponeua con maggiore pertinacia che mai, lo pregaua che uoleße essergli fauoreuole: ma perseuerādo nella sua durezza. Gracco andaua seguitādo il ottenere la liberatione nelle altri Tribu: lequali erano trētacinque, e gia decisette erano concorse alla priuatione di Ottauio, e la decimaottaua affermaua il medesimo, quādo Gracco di nuouo benignamēte confortaua et ammoniua Ottauio che non uolesse impedire una opera tanto buona, santa, et utile a tutta la Italia, nè disprezzare il popolo Romano, acciochè per forza, et cō tāta sua ignominia et carico non fosse pigliato della dignità del Tribunato. Mētre parlaua in questo modo, chiamaua gli Dei in testimonio, che contra sua uoglia il suo collega era priuato del suo ufficio, ma nō giouando, cōtinuò di proporre il partito nelle altre Tribu. dellaquali Ottauio

 unitamente

unitamente fu dispoſto del magiſtrato, & in ſuo luogo fu eletto Quinto Mumio. Ottauio fuggendo la preſenza del popolo, ſe naſcoſe: & coſi la legge fu ſubitamēte publicata, & chiamata legge Agraria, eſsendo fatta per diuidere le poſseſſioni, et di comune cōcordia di tutto il popolo, che temea, che la eſecutione della legge nō foſse impedita, ſe Gracco & i ſuoi adherēti nō foſsero amminiſtratori et defenſori di eſsa, furono deputati tre cittadini. Tiberio Gracco autore della legge, Gaio Gracco ſuo fratello, & Appio Claudio ſuocero di Tiberio, ilquale oltre modo lieto per hauere ottenuta la legge, come ſe foſse ſtato facitore e liberatore non d'una città ſolamente o d'un popolo, ma di tutte le nationi che erano in Italia, uēne a caſa accōpagnato da tutta la moltitudine. Onde i potenti, per paura ſi riduſſero alle uille: e come ſe foſſero ſtati priuati d'ogni poſsāza, ſi doleano inſieme, ſopportādo iniquamēte & con moleſtia quello, che era ſtato fatto da Gracco, dādogli carico che aſpiraſse alla tirannide, et tentaſse, di fare la città di Roma uno ricetto di ladroni, di ſeditioſi, & ſcelerati, & di mettere Italia tutta ſottoſopra, & empierla di ſceleratisſime contentioni & diſcordie. Già era uicina la ſtate, & i Tribuni haueano incominciato a mādare i bandi per tutti i luoghi, comandando & proueden do la oſſeruanza della legge Agraria, quando i ricchi et potenti, eſsendo uenuto il tempo della eſecutione della legge, incominciarono paleſemente a cercare odij & minaccie contra la dignità di Gracco. Il perche eſso accorgēdoſi del pericolo, & dubitādo, per eſsere già al fine del ſuo magiſtrato, che ogni ſua induſtria et opera nō riuſciſſe in

uano,

uano deliberò fare esperiēza se potea farsi di nuouo eleggere Tribuno. Chiamati adūque tutti gli amici, suoi pregaua separatamēte ciascun, che gli uolessero prestare fauore a tale impresa; il che gli parea meritare dal popolo essēdo per amore che gli portaua, & per fargli beneficio cōdotto in manifesto pericolo. Venuto il dì, nelquale si douea fare la elettione de' Magistrati, due Tribuni subito e unitissimamente concorsero a prorogare il Tribunato a Gracco; ma cōtraponēdosi poi gli auuersarij, cō allegare che nō era lecito, secōdo le leggi, che un fosse Tribuno della plebe piu d'un anno intero, Rubrio uno de' Tribuni disse nō uolere interuenire a tale deliberatione. Quinto Mummio, ilquale era stato eletto Tribuno in luogo d'Ottauio per opera di Gracco (come dicēmo di sopra) offerse uolere essere presidēte alla prorogatione soprascritta. Gli altri Tribuni allora proposero, che si douesse prima statuir chi di loro doueße essèr presidēte del cōsiglio. Onde nata graue discordia tra loro, Gracco, uedēdosi mācare il fauore, chiese che la cosa si differiße il dì seguente; ma conoscēdo la impresa sua quasi eßere impossibile & disperata, nō si astenne d'alcuna spetie d'humilità et di mansuetudine, bēche foße ancora Tribuno, cōsumando tutto quel dì in piazza accōpagnato dal figliolo raccomādādolo a tutti, quasi indouinando, che tosto doueua perire per le mani de' nemici: onde molti si mossero a compassione. I poueri ancora dubitaua di se medesimi, non parendo loro hauere piu alcuna parte nella Republica, ma eßere al tutto serui; & essendo posti in tal timore, accompagnarono Gracco insino a casa, non senza molte lagrime;

ba-

hauendo compassione di lui, & cõfortãdolo ch'el dì seguẽ te uolesse ritornare in consiglio. Per questi conforti Gracco riprese animo: & però la notte raunò gli amici insieme, & con loro prese il Cãpidoglio, imponendo a ciascun che bisognando usare la forza, stesse preparato con le arme, et deliberando fare ultima isperiẽza della sua elettione, si dolea grandemente che da' Tribuni suoi campagni, et da' ricchi, & potenti fosse tanto iniquamente perseguitato, dapoi dato il segno, & leuato il romore da' suoi partigiani, subito si uenne alle mani. Vna parte adunque degli amici di Gracco per saluarlo gli fecero cerchio intorno, un'altra parte togliendo le uerghe di mano a' ministri de' Consoli, chiamati Littori, cacciarono gli auuersari fuori del Senato, con tanto strepito e tumulto, che ne ferirono alcuni; & gli altri Tribuni impauriti fuggirono & da' sacerdoti fu serrato il tempio. Fuggirono ancora molti altri, & molti discorreuano per la città confusi, & senza ordine alcuno. Essendo la cosa in questo disordine, il Senato si ridusse nel tempio della Fede: doue hauendo ordinato quello, che pareua necessario, subito andò in Campidoglio. Cornelio Scipione Nasica, essendo in quel tempo Pontifice Massimo, fu il primo, che uscito fuori con ueloce passo disse ad alta uoce, Chi uuole che la patria sia salua, mi seguiti. Et cosi detto alzò la ueste da piè, & posesela in capo, o per inanimare la brigata, o per essere piu ispedito a correre, o per fare segno di combattere a chi lo seguiua, o per callare alli Dei quello che fare uoleua, perche entrato nel tempio subito fece impeto contra i Gracchiani, & non gli essendo fatta resistenza per

la

la sua riputatione, & perche era giudicato ottimo cittadino, molti abbandonato Gracco, si accostarono al Senato. Gia erano i Gracchiani inferiori, & percossi, & lacerati da gli auuersari, & essendone gia feriti & presi la maggiore parte, furono gittati giù per la ripa del monte Tartaro. Gracco fu preso, & uccisò tra' primi dinanzi alla porta del tempio al cospetto delle statue de i Re: Tutti gli altri, che restarono prigioni, furono la notte seguente morti, & gittati nel Teuere. In questo modo Tiberio Gracco, figliuolo di quel Gracco, il quale fu due uolte Consolo, & di Cornelia sorella di quel Scipione, che tolse l'Imperio a' Cartaginesi, per uolere ultimamente aiutare la patria, fu da' potenti ucciso in Campidoglio, essendo ancora Tribuno: ilquale odio non prima hebbe fine, che produsse un'altro simile inconueniente.

La città dopo la morte di Gracco, parte, cioè gli auuersari suoi, ne presero allegrezza & contento grandissimo, & parte, cioè gli amici, pianto & tristitia: alcuni piangeuano loro medesimi, & Gracco ancora insieme col presente stato della città, come se al tutto fusse stata spenta ogni forma di Republica, & ridotta ogni cosa sotto il fauor e della potenza, & delle forze della arme: Queste cose furono fatte nel tempo, che Aristonico in Asia combattea co' Romani. Dopo la uccisione di Gracco, essendo ancora già mancato per morte naturale Appio Claudio grandissimo & ottimo cittadino suocero di Gracco, di nuouo Fuluio Flacco, e Papirio Carbone insieme con Gaio Gracco fratello di Tiberio Gracco, deliberarono fare ancora essi la impresa in fauore della

legge Agraria, per la diuisione de'beni, ma essẽdo sprezzati da quelli, che possedeuano, fecero cittare dal trõbetta gli accusatori de' trasgressori della legge, proponendo loro certo premio, onde interuenne, che subito furono poste molte accuse, molto difficili & pericolose. Erano con diligẽtissima inquisitione ricerchi tutti quelli che hauessero comprati beni da' uicini, o che per fuggire la pena, & per fraude de la legge hauessero diuiso il soprauanzo de' beni a gli amici & congiunti. Perilquale mõdo, essendo scoperta la fraude di molti: finalmente alcuni furono dal magistrato de' tre cittadini spogliati delle possessioni, che haueano coltiuate & fatte domestiche non senza molta spesa, & in cambio furono assegnati loro beni sterili, sodi, & paludosi: & da alcuni altri furono uenduti i beni allo incanto. Nel ricercare adunque i beni fraudati si generaua grandissima cõfusione; perche in processo di tẽpo alcuni haueano occupato si grande spatio di terreno che difficilmente si potea hauer notitia de' possessori & padroni di tutti. laqual cosa dimostraua l'insatiabilità, & auaritia grande de' ricchi. Di quì nascea, che ueggẽdo alcuni esser molti beni, de' quali non si sapeano i signori, ui entrauano dẽtro cõ autorità propria, & di potẽza assoluta. Essendo la cosa adunque condotta fino a quel termine, ne potendo piu oltre sopportarla quelli, che ne riceueano offesa, uoltaron il pensiero a confortare Cornelio Scip. dalqual fu disfatta Cartagine, che uolesse farsi cãpo, difensore, e padrone loro in difenderli dall'ingiuria; & di questi la maggior parte erano Italiani, perche gli fautori della legge Agraria haueano rispetto non manomettere

mettere i cittadini Romani, massimamente quelli, iquali erano di qualche autorità: onde Scipione ricordandosi della uirtù & fede de gl' Italiani, esercitati da lui nelle guerre, non li parea cosa cōueniente abādonarli. Entrati adunque nel senato non biasima la legge di Gracco temēdo del popolo, ma solamente allegādo la difficoltà & pericolo di quella disse parergli giusto & honesto, che la cognitione delle cause di quelli, che erano accusati come preuaricatori della legge, non fosse commessa a chi meritamente doueano essere giudicati sospetti, ma a giudici spogliati d'ogni passione. Laqual cosa fu da Scipione facilmente persuasa, parendo a ciascuno che'l consiglio suo fosse maturo & ragioneuole. Per questa cagiō, Tuditano allora Cōsolo, fu eletto giudice di dette cause. ma entrādo nell'opera, & trouādola molto difficile, nō hauendo miglior occasiō di fuggir un tal peso di giuditio, essendoli prima stata cōmessa la cura della guerra contra la Corsica et Schiauonia, andò a quella impresa. perilche furon eletti in suo luogo alcuni, iquali con molta pigritia & lētezza lasciarono passar il tempo della diuisione de' beni. Di quì si crede, c'hauessero origine l'odio tra Scipione, et la plebe, perche essendo prima amato cordialmente dal popolo, per beneficio del quale spesse uolte fu fatto Consolo contra la dispositione delle leggi, in questo tempo lo uedeano hauer mutato animo, e fatto suo auersario. Laqual cosa ueggēdo i cōcorenti di Sci. cominciarono alla scoperta a farli carico, & imputarlo, come se al tutto hauesse deliberato farsi capo di annular la legge di Gracco, e porre la città in confusione, et in ruina. Stādo il popolo in tal

sospitone & gelosia, Scipione essendo tornato la sera a casa chiese da scriuere, con animo, come si crede, di notare la notte quello che li parea si douesse proporre al popolo il giorno seguente: la mattina fu trouato morto nel letto senza alcuna ferita, o offesa di corpo. Di questa sua improuisa morte furono fatti molti discorsi. alcuni giudicarono, ch'egli morisse per insidie di Cornelia sua sorella, madre de' due Gracchi, accioche la legge Agraria non fosse riuocata per opera del fratello, & che alla morte sua consentisse ancora Sempronia sua donna, laquale per la sua bruttezza et pazza natura, era sprezzata da lui, nè essa amaua punto il marito. Sono alcun'altri, che affermano Scipione esserſi uolontariamente priuato della uita, per conoscere di non potere mandare ad effetto quello, c'hauea promesso a gli amici & partigiani: ma sia come si uuole, la morte sua è incerta: questo nondimeno è bẽ certo, che essendo presi alcuni de' serui suoi & posti al tormento, confessarono, che Scipione fu strangolato da alcuni trauestiti, & ascosi in camera sua, liquali i giudici non ardirono nominare, temendo la ira del popolo, come consapeuole, & forse auttore della morte sua. Tale adũque fu il fine di Scipione, ilquale benche hauesse tanto accresciuto & honorato l'Imperio del popolo Romano, fu nõdimeno giudicato indegno di publica sepoltura & põpa funebre, in modo la subita ira & indignatione spense ogni carità, & la memoria, & i meriti di tanto cittadino: ma come se non fosse stato di prezzo alcuno, diuentò uile la seditione di Gracco.

In questo mezzo essendo proregata la diuision de' ter-

ueni da' possessori di quelli, molti per non essere forzati, erano preparati alla difesa, & alcuni de' sudditi domandauano esser fatti cittadini Romani, per potere interuenire alla diuisione de' beni, ilche affermauano di far in tra loro con maggior carità, laqual cosa gl'Italiani consentiuano uolentieri, stimando riceuerne maggior utilità. In questa cosa parue che Fuluio Flacco si adoperasse piu che tutti gli altri, perche essendo Consolo, attendea con molta industria del continuo alla diuisione de' beni, ma il Senato sopportaua molestamẽte, che, chi era suddito, hauesse ad esser uguale al Signore. Per questa ragione ogni sforzo della legge Agraria, uenia mancando, e dissoluendosi, massimamente perche il popolo priuo della speranza conceputa della diuisione, cominciò di nuouo a temer. Sẽdo le cose in questi termini Gaio Gracco minore di età, che'l morto fratello, come piu accetto al popolo che alcun'altro, ilqual potesse ottener il Tribunato della plebe deliberò chiedere di esser creato Tribuno; & benche hauesse molti auuersari nel Senato, nondimeno con suo grandissimo honore & riputatione fu eletto a tale magistrato, et subito si dimostrò contrario al Senato. Principalmẽte adunque fece un decreto, che a ciascuno plebeo alle spese del publico fosse dato grano per mese, non essendo prima costume di fare una tale distributione: onde sollevò molto gli animi del popolo nella Republica, essendo fauorito ancora da Fuluio Flacco. Et hauendo in questo fatto beniuolo il popolo, fu creato un'altra uolta di subito Tribuno, hauendo in fauore ancor l'ordine de' caualli, iquali teneano il secõdo grado di dignità

gnità fra il Senato, & la plebe. A questi era stata attribuita la cognitione delle cause, & accuse delle corruttioni fatte de' cittadini mediante i doni, & presenti riceuuti da loro ne' magistrati, & de gli altri errori opposti loro, della qual cosa erano primi giudici i Senatori, & questo hebbe origine, quando Aurelio Cotta Salinatore, & Marco Acilio hauẽdo superata l'Asia furono accusati, che haueano riceuuti molti & diuersi doni, & da' giudici erano stati assoluti contra ragione. Dicesi che quando tale autorità fu data a' Cauallieri. Gracco, padre di Tiberio & Gaio Gracco, affermò, che il Senato, se ne pentirebbbe. laqual cosa hauendo dapoi uerificato la esperienza, fu data ne gli altri casi maggior fede alle parole sue. Perciochè hauendosi a trattar le cause o de' Romani, o de gl' Italiani, cosi ciuili, come criminali, i Cauallieri, come principi de' giuditij, uoleano conoscere & sẽtẽziar d'ogni cosa: & nella creatione de' magistrati facendo spalle a Tribuni, faceano eleggere chi parea loro, & intẽdẽdosi insieme, dauano al Senato non mediocre spauento. Parea adunque che mancasse poco, a mutarsi lo stato della Republica: conciosia che'l Senato riceuesse le dignità solamente del nome: la podestà, & arbitrio della città fosse ne' Cauallieri. Oltre a ciò nel precedere, non solo erano primi, massimamente quando si agitauano le cause, ma ancora apertamente disprezzauano il Senato. Et riceuendo d'ogni parte doni, & corrotti da presenti, & da premij, facean nel giudicar infinite ingiustitie. Oltre di questo assoldauano gli accusatori contra ricchi, & ne le cause delle corrutele de' cittadini procedeano con mille scele-

ratezze

leratezze, in tanto c'haueano causata nuoua discordia e seditione nelle leggi giudiciarie non punto inferiore alla prima. Stando le cose in questi termini Gaio Gracco mãdò per tutta Italia per diuersi e lũghi camini, chiamã do et inuitando in fauore suo grande quantità di operari & artifici, per hauerli disposti & apparecchiati ad ogni suo bisogno. Richiamò ancora dalle città molte colonie, tra lequali furono i Latini, per hauer nelle deliberationi tanto numero di partegiani, che bastasse ad impedir la uo lõtà del Senato. A quelli, che nõ poteuano interuenire al la creatione de' magistrati, cõcesse che pagãdo le grauez ze della città potessino godere il priuilegio de' cittadini, acciochè per questa uia fosse loro lecito ritrouarsi alla elettione de gli ufficij, et delle leggi. Da questo spauẽtati i Senatori cõfortarono i Consoli, che nõ lasciassero partire della città quelli, che non poteano rẽdere il partito; & quelli, che secondo l'ordine di Gaio Gracco erano dispẽsa ti col pagare le grauezze, come habbiamo detto, comãn dasse che non potessero accostarsi à Roma per ispatio di miglia otto, mẽtre sopra staua la creatione della legge. E oltre à ciò persuaderono à Liuio Druso Collega di Grac co, che se li uoleße opporre, promettendoli, che se uolesse fare alcuna prouisione in fauor del popolo, sarebbono cõ tẽti. Onde chiedendo Liuio di potere richiamare in Roma dieci Colonie, il Senato lo consentì. Liuio per questa cagio ne acquistò tãta gratia nel popolo, che l'induße à dispre giare la legge di Gracco: ilquale uenendosi hauere per duto il fauore popolare, insieme cõ Fuluio Flacco nauigò in Africa, acciochè per la partita & assenza loro le con

tentioni ciuili ueniſſero a poſare, & diſtribuirono alcune colonie, doue fu già Cartagine, non hauendo riſpetto che fuſſe ſtata ſpianata da Scipione, ilqual pensò che in quel luogo haueſſero ad eſſere del continuo ſtalle di pecore, et ricetto di beſtie. Dopo queſto ritornati a Roma chieſero, che ſei mila Italiani foſſero mandati in Africa per colonia, et coſi fu fatto, iquali eſſendo condotti al luogo diſſegnato, & ordinato da Gracco & Fuluio predetti, et uolēdo diſſegnare il circuito della nuoua città, la notte ſeguēte i Lupi guaſtarono il diſegno dichiarādo adunque gl'indouini, che queſta città per tale augurio ſarebbe infelice. il Senato fece chiamare il conſiglio per prohibire l'ordine di tale Colonia, e richiamarla in Italia. Allora Gracco & Fuluio come luſuriati diceuano, che il Senato mentiua. che i Lupi haueſſero guaſti i termini diſegnati: et in loro fauore erano i plebei piu inſolenti, & con le arme coperte ſi sforzauano entrare in Campidoglio, doue ſi hauea a conſultare della nuoua Colonia d'Africa; ordinata da Gracco, et Fuluio, come, di ſopra. Eſſendo adūque raunato il popolo, & cominciando Fuluio a parlare, Gracco entrò in Campidoglio accompagnato da molti armati. Stando le coſe in queſti termini, Attilio huomo popolare, uoltando gli occhi uerſo Gracco, andò ſubito a lui, & abbracciatolo, il pregaua, che uoleſſe perdonare alla patria, et hauere compaſſione di lei. Gracco turbato ſi riuoltò ad Attilio con ſpauentoſo ſguardo ſenza fargli altra riſpoſta. Veggendo tale atto uno de' partegiani di Gracco, accennato però da Gracco, deſiderādo ſatisfarli, traſſe fuori la ſpada, et aſſaltò Attilio. Allora fu ſubito le-

nato il rumore,& ueduto che Attilio era già morto in terra,dubitando ciascuno di se medesimo,fuggirono per la maggior parte.Gracco arriuato in piazza, incominciò a parlare per iscurarsi dello homicidio cõmesso nella persona d'Attilio.ma non gli eßendo prestate orecchie da persona.uinto da disperatione, rifuggì a casa insieme con Fuluio Flacco:il simile fecero tutti gli altri suoi amici,et partegiani.La moltitudiae incerta,spauentata,circa meza notte prese la piazza.Opimio un de' Consoli,come suole auuenire ne' tumulti popolari, comandò a certi ministri,che cõ l'arme andaßero in Campidoglio:et chiamato il Senato nel tẽpio di Castore & Polluce,fe citare Gracco,et Fuluio alle case loro, che uenissero a purgare la colpa opposto loro. Perilche essi con quelli piu armati che poterono hauere in compagnia,si ridussero in su'l mõte Auẽtino,persuadẽdosi, che eßendo forti in quel luogo potessero hauere migliori conditioni et patti col Senato,e per eßere ancora piu forti tentarono insignorirsi del tempio di Diana,Mandarono oltre a ciò al Senato Quinto figliuolo di Flacco a chiedere supplicheuolmente pace et riconciliatione. Il Senato comandò, che poste giù l'arme uenissero in consiglio personalmente.Ma rimãdando un'altra uolta il figliuolo, Quinto Opimio Consolo il fece ritenere, & mandò subito alcuni armati a quelli, ch'erano in compagnia di Gracco per torli quel fauore & aiuto. Gracco perduta ogni speranza, passata l'altra riua del Teuere accompagnato solamente da un seruo, & entrato nella selua, comandò al seruo che li deße la morte. Flacco nascoso in bottega era cer-

co da gli äuuersari, iquali non lo potendo trouare, comandarono sotto pena del foco, che chi lo sapeua, lo manifestasse. et in questo modo scoperto, fu preso, et morto. i capi loro furono portati al Consolo, ilquale cō molta ira, & superbia li fece buttare per terra. le case loro furono spianate, et saccheggiate del popolo: et li seguaci loro misero in prigione, et per comādamēto d'Opio furono de capitati. A Quinto figliolo di Flacco fu cōcesso che eleggesse quella maniera di morte che li piacesse. Lequali cose poi che furono cosi gouernate, il Consolo fe purgare la città dalla macchia della occisione. In questo tēpo il Senato fece edificare nel foro il tēpio della Concordia. et nō molto dopo fu fatta una legge, che a ciascuno foße lecito uēdere i suoi beni come li parea, contro alla legge di Tiberio Gracco. onde subito i ricchi incominciarono a cōperare da'poueri, & a chi ricusaua la uēdita toglieuano i beni per forza. A cōfermatione di queste cose Spurio Borio Tribuno della plebe riuocò, et annullò totalmente la legge della diuisione de'beni, disponendo che a ciascuno fosse lecito possedere quello ch'era suo in qualunque modo: con questo però, che si douesse pagarne le grauezze al Popolo Romano: et che la moneta, laquale si riscotea di tale aßegnamento, si distribuisse al popolo in luogo de'beni, secōdo la forma della legge Agraria, laquale s'intendesse in ogni altra sua parte riuocata. Laqual cosa come diede in principio cōsolatione al popolo per cagione della distributione predetta, cosi poi non fu grata; perche si uide poi ch'ella nō recaua alcū utile, per la troppa moltitudine di quelli, che participauano della distributione. Cō tale astu-

tia adunque fu riuocata la legge di Gracco,et non molto dapoi fu leuato lo aßegnamēto delle grauezze ordinato da Spurio,e cosi il popolo uenne a restare del tutto ingannato. Per laqual cosa crebbe la speranza de' cittadini, & de' cauallieri, & le entrate delle possessioni diuennero molto maggiori. Essendo già cessate le leggi della diuisione de' beni, per spatio di quindici anni dopo la morte de' duo Gracchi, dalle controuersie & affanni ciuili, si peruēne all'otio, nel qual tempo Scipione Consolo disfece il teatro, c'hauea incominciato a fabricar Lucio Cassio.

Già parea che fusse uenuto il fine delle discordie. quādo Quinto Cecilio Metello essendo Cēsore, fece grande sforzo per priuare Glautia della dignità Senatoria, & Apuleio Saturnino del Tribunato, per la lor dishonesta uita, ma fu impedito dal collega suo. Per ilche Apuleio nō molto dapoi, per uendicare la ingiuria, dimādò la secōda uolta il Tribunato; et perche ella elettione de' Tribuni era presidēte Glaucia Pretore, ei si mise a corteggiarlo, ma Nonio cittadino illustre accusādo Apuleio e Glaucia, ottenne essere elletto Tibuno. Temēdo adunque Apuleio et Glaucia la persecutione di Nonio raunati occultamēte certi loro amici & partegiani, & postigli in aguato, il fecero aßaltare tornando dal consiglio, e lo tagliarono a pezzi. ilquale accidente fu giudicato da ciascuno sceleratissimo, miserabile, & crudele. i fautori di Glaucia, prima ch'el popolo si raunasse, crearono subitamente Apuleio Tribuno: per laquale elettione fu posto silētio alla uccisione di Nonio, non si trouando chi ardisse accusare o riprendere Apuleio, essendo fatto Tribuno.

Fu oltre a ciò cacciato di Roma Metellô da gli amici di Gaio Mario allora Consolo la sesta uolta, perche si mostraua nemico di Mario Apuleio etiandio creò una legge, per laquale dispose, che tutto il paese de'popoli Galati applicato al fisco del popolo Romano, si douesse uendere; ilqual paese de'Galati hauean prima occupato i Fiamenghi, et essendone poi cacciati da Mario, fu dato al fisco di Roma tutto il territorio, come sei Galati nulla ui hauessero a fare. Il popolo faceua instanza grande, che la legge si publicasse, acciò c'hauesse esecutione, e però assegnò termine al Senato, che in cinque dì approuasse la legge col giuramento, et a chi ricusasse giurare, pose pena di essere priuato della dignità senatoria, et di pagare al popolo uenti talenti, e cosi fatto, Apuleio ordinò il termine della approuatione della legge. Nata adunque nel consiglio graue discordia, quelli ch'erano contrarij alla legge tutti si ridussero dinanzi al tribunale di Apuleio; doue fu tanto grande il romore per il grido de'cittadini, che parue che'l cielo tonasse, laqual cosa quando interueniua, era prohibito a'Romani fare alcuna publica deliberatione. Vsando finalmente la forza gli amici di Apuleio accompagnati col fauore del popolo, la legge fu messa, perilche Mario, come Consolo, ricercò subito il giuramento, & essendo uenuto il quinto dì, ilquale era l'ultimo termine del giuramento, comãdò che ciascuno de'Senatori fosse in consiglio a hore dieci: & essendo uenuto il tempo, Mario si ridusse nel tempio di Saturno accompagnato dal Senato, dou'egli fu il primo a giurare la osseruanza della legge, il simile fecero tutti gli amici

ci. ma quelli, a chi dispiaceua la legge. giurarono per paura. Metello solamente con animo inuitto & costante ricusò il giuramento. Per laqual cosa Glaucia & Apuleio per commouere il popolo contra Metello, dissero, che nè la legge, nè la diuisione de' beni de' Galati haurebbe luogo, se Metello non fusse confinato; perilche subito fu accusato, & i Consoli gli assegnarono solo un giorno di termine alla difesa: ma non comparendo, fu condennato in esilio, dolendosi acerbamente gli altri cittadini di tanta ingiuria fatta a Metello. fu accompagnato da molti fuori della città per difenderlo, dall'offesa. Metello abbracciando, & baciando ciascuno, & commendando il decreto de' Consoli, disse, che andaua in esilio uolontieri, perche non uoleua ricusando mettere in discordia & pericolo la patria: & cosi uolle essere obediente. Apuleio confermò lo esilio suo, & Mario lo publicò. In questo mòdo Metello cittadino preclarissimo fu confinato. Essendo uenuto il fine dell'anno del Tribunato d'Apuleio, fu creato la terza uolta, & per compagno li fu dato uno, ilquale affermaua essere figliuolo del primo Gracco. & douendosi fare la elettione de' Consoli. & essendo concorrenti Marco Antonio, Glaucia, & Memmio, ilquale era ottimo & reputato cittadino. Glaucia & Apuleio dubitando, che egli non fosse preposto, come piu degno, il fecero occultamente tagliare a pezzi. ma essendo la cosa uenuta a luce il popolo preso da ira & sdegno, deliberò uccidere Apuleio di che hauendo notitia Glaucia & Gaio Safinio, per sicurtà loro, & per aiutare Apuleio, presero il Campidoglio.

pel quale accidente il Senato li condannò a morte. Mario adunque preparaua gente armata: ma procedendo lẽtamente alcuni tagliarono i canali & condotti dell'acqua, che ueniua in Cãpidoglio. Onde Sasinio attaccò il fuoco nel tẽpio, uedendo che doueua morire di sete. Glaucia & Apuleio confidandosi nel fauore di Mario, ricorsero a lui. Mario mentre che ciascuno gridaua, che fossero morti, disse al Senato, che a lui s'apparteneua come a Consolo dare la sentenza, se erano degni o no della morte. ma dubitando il Senato, che Mario non li uolesse saluare, non restò mai sino a tanto che tutti tre furono morti, essendo l'uno Censore, l'altro Tribuno, & l'altro Pretore. Dopo la morte loro il Senato & popolo Romano tutti ad una uoce incominciarono a chiedere, che Metello fosse richiamato a Roma. Publio Furio allora Tribuno della plebe, nato di padre libertino, con molta audacia si sforzaua resistere, ne poteano piegarlo in pieghi & le lagrime del figliuol di Metello, il qual se gl'inginocchiò sino a' piedi: & per questa cagion fu poi chiamato costui Metello Pio. L'altro anno dapoi fu eletto Tribuno Gaio Cornelio, il qual fe citare in giudicio Publio Furio per la repugnanza, che haueua fatta al ritorno di Quinto Metello. il popolo non aspettando la difesa di Publio, li corse adosso con furore, & uccifelo, & Metello con grandissimo fauore di tutta la città fu restituito dall'esilio. Fu tanto grande il concorso, & la moltitudine de' cittadini, i quali insino alla porta gli uennero incontra, che non li bastò un dì intero a toccar la mano a tutti. Questo fu'l fine della terza discordia et tumulto ciuile causato d'Apu

leio

leio dopo la prima, et la seconda de' due Gracchi. Successe dapoi la guerra, detta sociale, mossa contra al popolo Romano da molte città d'Italia confederate insieme, & però fu chiamata sociale, laquale nata da debole principio, crebbe in modo, che recò grandissimo pericolo et terrore a' Romani: & fu cagione di spegnere le contentioni ciuili, mentre durò. bēche spēta dapoi partorì molto maggiore trauaglio nella Romana Rep. et fece potentissimi capi & autori delle discordie, i quali nō contesero, come prima soleano, della creatione delle leggi, o de' magistrati, ma l'uno si oppose all'altro con potentissimi e formidabili eserciti: & però ho giudicato essere a proposito della presente historia descriuere la guerra sociale, la cui origine fu questa.

Fuluio Flacco ritrouādosi allora Consolo fu il primo che incitò gl'Italiani a chieder d'esser fatti cittadini Romani, accioche di sudditi diuentaßero partecipi de gli honori, & delle dignità del popolo Romano, nella quale impresa prestando Flacco a gl'Italiani predetti ogni suo fauore, il Senato per leuarlo da questa pazzia, gli diede la cura della guerra. nella quale hauendo gia cōsumato il tēpo del Consolato ottenne la creatione del Tribunato insieme cō Gaio Gracco, ma essendo ambedue stati morti nel modo c'habbiamo detto, gl'Italiani presero maggiore animo. perche hauēdo grandissimo dispiacere, che Fuluio & Gracco loro amici & fautori foßero stati priuati della uita, diceano hauere deliberato non uolere eßere piu trattati come sudditi, sopportando insieme col popolo Rom. il peso delle grauezze & delle guerre. Ven

ne loro molto a proposito Liuio Druso Tribuno della ple be, ilquale a richiesta loro deliberò creare una legge del la ciuilità in loro fauore: e uolẽdo recarsi beniuolo il po- polo, introdusse, che si riuocassero alcune colonie manda- te da' Ro. in alcune città d'Italia, et di Sicilia. Dopo que ste tentò per uia d'una legge uenire insieme il Senato, & l'ordine de' cauallieri: iquali eran in discordia per cagio ne de' giuditij, ch'erano stati tolti al Senato, & dati a' Ca uallieri. Onde ordinò, che la cognitione & giudicio delle cause, s'appartenesse all'uno ordine & all'altro. Ma es- sendo per le discordie passate cresciuto il numero de' Se natori circa 300. persuase a' Cauallieri, che eleggessero altrettanti dell'ordine loro, acciochè il numero de' giudi ci fosse uguale, & prohibì, che niun di loro potesse tramet tersi nelle accuse de' doni, & presenti riceuuti da' magi- strati contra la forma della legge; massimamente perche già non si tenea piu conto di questo, recãdo guadagno sen za uergogna. Credendo Liuio Druso con questo mezo ri conciliare insieme i Senatori, & i Cauallieri, fece cõtra- rio effetto; perche il Senato dimostrando sopportare mal uolentieri, che cosi fossero mescolati seco tanti huomini, e che molti del numero de' Cauallieri fossero uenuti in sõ- ma riputatione, giudicaua meritamente, che quando fos- sero fatti Senatori non tentassero qualche nuoua seditio- ne. All'incontro i Cauallieri erano presi da nõ mediocre sospitione, che nell'auuenire i giudicij non fossero tolti lo ro, e renduti al Senato. Conosceano oltre a ciò, douere al tutto uenire in discordia tra loro medesimi, & inuidia cõ quelli, iquali fossero giudicati piu degni d'esser cõputati

nel

nel numero de' Senatori secōdo l'ordine di Druso. Ma so pra tutto doleua loro che circa i doni et presenti fosse na ta nuoua legge, per tale cagione adunque i Senatori, et i Caualliei, benche tra loro fossero discordi, nōdimeno pa rendo all'una parte, et all'altra essere offesa parimente da Druso, erano uniti alla uendetta contro a lui, il popolo solamēte era cōtēto per la riuocatione delle colonie, per laqual cosa i Consoli deliberarono leuarsi Druso dināzi. di che accorgendosi egli, temea andare in luoghi publici, & nascosamente rendea ragione, accompagnato sempre da buon numero d'amici. nōdimeno hauendo una sera al tardi licentiato ogn'uno, gridò, io sono stato ferito, et ap pena hauea finite, le parole, che cadde in terra, et corren do i suoi per aiutarlo, gli trouarono fitte nel pettignone un paio di cesoie da sarto. In questo modo Liuio Druso, ancora egli tribuno della plebe fu morto. I Caualliei, pē sando di qui hauere occasion di accusare il Senato, come consapeuole di tal morte, cōfortaro Quinto Valerio, che dimandasse il Tribunato in suo luogo, ilche poiche hebbe ottenuto, fece accusare gl'Italiani, perche apertamente prestauano aiuto contra la Republica, & ordinò una leg ge, per laquale restituiua a i Caualliei l'autorità, e pode stà de' giudicij. Ricusando gli altri Tribuni proporre la legge, i Caualliei cō le spade in mano la proposero, et la fecero approuare. Et subito fecero accusar alcuni Senato ri de' piu nobili, et di ualor: tra' quali Vestio essendo cita to, nō uolle cōparire, ma elesse uolōtaria fuga. Cotta un' altro del numero de' citati, cōparì ī giudicio, et raccōtādo cō alta uoce et secura le cose fatte da lui in beneficio del

la Republica, riprese apertamente i Cauallieri, & senza aspettar d'essere cōdānato, si partì di Roma. Mumio ancora, ilquale hauea soggiogata la Grecia, essendo citatò, fu costretto fuggire nella Isola di Delo. Crescendo in questo modo il male ogni dì piu contra tutti i migliori cittadini, il popolo, incominciò a contristarsene, dolēdosi perdere tanti degni Senatori. Gl'Italiani ancora intēsa la morte di Druso, et lo esilio, et la fuga de' Cittadini, incominciarono a dubitare, che tale persecutione non estendesse le forze contra loro, et al fine uedendosi priui d'ogni speranza di potere piu hauere alcuna parte della Republica deliberarono ribellarsi, et muouere guerra contra Romani. Et in prima tutti occultamente si collegarono insieme, et per assicurarsi piu della fede, le città confederate diedero ostaggi l'una all'altra. Fu questa cosa piu tempo ascosa a' Romani massimamente per le discordie loro. Ma cominciando poi a uenire a luce, mandarono alcune spie per inuestigare la cosa: dellequali una ueduto che un nobile giouane della città de' Marsi andaua per statico a gli Ascolani, subito il notificò a Seruilio Procōsolo della Marca. Erano i Proconsoli mandati da' Romani come gouernatori, et superiori delle regioni, et luoghi sudditi al popolo Romano, laqual consuetudine molto tēpo dapoi rinouò Adriano Imperadore, restituendo tale magistrato essendo già spento, benche dopo lui durasse poco. Seruilio adunque acceso da ira, con grandissima prestezza andò ad Ascoli, et trouando i Cittadini, iquali faceuano publici & solenni sacrifici, li riprese con tanta acerbità, che fu tagliato a pezzi. Il popolo Romano per

tale cagione ui mandò Fonteio per gastigarli, & costui ancora fu morto da loro, & dopo questo posono le mani addosso a tutti i Romani, che erano in Ascoli, et li fecero morire, et le loro robe misero a sacco: Scoprendosi alla giornata la ribellione di molte città, i primi, che presero le arme contra Romani, furono Marsi, Ascolani, Malini, Vestini, Marruceni, Marchigiani, Ferentani, Irpini, Pōpeani, Venusini, Iapigi, Lucani, et Sāniti, ilquale popolo era sempre stato nemico al popolo Romano. Tutte queste città mandarono ambasciadori a'Romani a dolersi, che attendendo a fare ogni cosa per mantenersi ricchi et potenti, erano fatti indegni del gouerno della Republica, et di tutti i sudditi, et dell'amicitia de'loro collegati, et che per i loro tristi modi haueano deliberato separarsi da loro, con animo di uendicar l'ingiuria, et con le arme bisognādo. Il Senato rispose con minaccieuoli et mordaci parole, conchiudendo, che se uoleano correggier e'lo errore commesso, mandassero nuoui ambasciadori a chiedere humilmente perdono, altrimenti aspettassero merita punitione. Gl'Italiani adūque congiurati ponendo da parte ogni altro rispetto, subito che hebbero intesa la risposta del Senato, si preparorono alla guerra, facēdo due eserciti, l'uno di fanti, l'altro di sodati a cauallo, insino al numero di cēto mila. I Romani dall'altra parte armarono un cāpo di pari numero di soldati, parte di loro cittadini et populari, parte di alcune città Italiane, lequali restauano ancora nella fede. Erano in quel tempo Consoli Sesto Giulio Cesare, et Publio Ruttilio Lupo, iquali presero la cura et amministratione della guerra, & perche

fu reputata tãto maggiore et pericolosa, quanto era piu uicina et nelle uiscere de' Romani, furono dati a ciascun de' Consoli per aiutatori della guerra de' primi, et piu ua lorosi et graui cittadini. a Rutilio fu dato Gneo Pompeo padre di Pompeo Magno, Quinto Scipione, Gaio Per-perna Gaio Mario, et ualerio Meßalla. a Sesto Cesare fu dato il fratello. Publio Lentulo, Tito Didio, Licinio Craſ ſo, Cornelio Silla, & Marcello, nello esercito de gl'Ita-liani era uno capo per ciascuna delle città confederate: ma il gouerno della guerra haueano Tito Afranio, Gaio Pontilio, Mario Ignatio, Quinto Popedio, Gaio Papio, Marco Lãponio, Gaio Iudacilio, Erio Asinio & Vettio Catone, i quali diuidẽdo lo esercito tra loro, si fermaron allo'incontro de' Romani, dãdo et riceuẽdo et molti dãni in questo modo. Vettio Catone ruppe la squadra di sesto Cesare; della quale furono morti circa due mila soldati. Dapoi pose cãpo ad Esernia, doue furno rinchiusi Lucio Acilio, iquali uestiti come serui, ne fuggiron la città uin ta dalla fame si accordò con Vettio. Mario Ignatio pre-se per tradimento la città di Venefrano, trouandoui den tro due squadre di Romani, li fece tagliare a pezzi. Pu blio Presenteio mise in fuga Gaio Perpetua cõ circa die ci mila persone delle quali ammazzò quattro mila, & a gli altri tolse le arme. Per ilquale errore Rutilio Con-solo rimoße Perperna dalla cura dello esercito, et i solda ti che gli erano restati, diede al gouerno di Gaio Mario. Marco Lamponio uccise circa ottocento di quelli di Li-cinio Crasso, et il resto seguitò insino alle mura di Adru mento. Gaio Papio prese Nola per trattato, doue essen-

do circa due mila Romani,perdonò a tutti quelli,che promisero uolere eßer cõ lui,quelli,iquali ricusarono fe morire in diuerse prigioni.Prese ancora Castabilia,Minterno,& Salerno,laquale città fu già Colonia de' Romani. Poi arse,et guastò i luoghi uicini a Nocera,et per mettere spauento alle altre, chiese che ciascuna gli desse certo souuenimẽto di soldati,nelquale modo li furono sõministrati circa dieci mila fanti,et mille huomini d'arme,co' quali si accampò alla città d'Acherra. Auuicinãdosi alla terra Sesto Cesare cõ dieci mila fanti, et cõ molti huomini d'arme di Barberia,et di Maurisia, Papio cauò di Venosa Osenta figliuol di Iugurta Re di Barberia,ilquale da' Rom.era guardato Venosa, et lo uestì di porpora con habito regal mostrãdolo a' Barbari sopradetti. Perlaqual cosa molti di loro fuggirono del cãpo di Cesare per esser cõ Osenta,come loro Re. Onde Cesare licẽtiò gli altri come sospetti,et rimandogli in Barberia.Papio doppo questo uenne alle mani con Cesare, et ruppe una parte dello steccato. Cesare con impeto grandissimo mandò fuori gli huomini d'arme, appiccata la zuffa ammazzò circa sei mila de' soldati di Papio, & dapoi s'accostò ad Acherra. A Iudacilio,essẽdo egli ĩ Iapigia,si dieder Venosa,Canosa,et alcune altre città,& a quelle,che facean resistẽza,pose assedio;& quãti Rom.di qualche cõditione li capitauan nelle mani,facea morir,& i serui riserbò all'uso della guerra. Rutilio & Mario fabricarono due põti in su'l Garigliano, non molto distãti l'uno all'altro, per poter paßar dall'opposta ripa. Vettio Catone si pose all'incontro uicino al põte,che guardaua Mario,et la not-

te

te seguente mise lo aguato al ponte di Rutilio nella ualle. La mattina dapoi, come rutilio fu passato, Vettio uscito dall'aguato assaltò i Romani, de' quali furono morti assai, et molti annegarono nel fiume. In questa battaglia Rutilio ferito nel capo da una saetta, poco dapoi si morì. Mario stando alla guardia dell'altro ponte, & ueggendo alcuni corpi sommersi nel fiume, imaginando che Rutilio fosse stato rotto, cō grandissima celerità passò il fiume, et ueduto gli alloggiamenti di Vettio essere guardati da pochi, gli prese, onde Vettio fu costretto alloggiare, la notte, doue hauea acquistata la uittoria, & mancādogli il bisogno della uettouaglia, li fu forza, per fuggir il pericolo, discostarsi da Mario; ilquale per questa hebbe facultà d'hauer i corpi de' Romani morti nella zuffa predetta, et li mandò a Roma, accioche potessero essere sepeliti. Fra questi fu il corpo di Rutilio, et di molti altri piu illustri. Laqual cosa diede al popolo Romano miserabile et lagrimoso spettacolo, ueggendo morto il Consolo, & tanti altri degni Cittadini. Durò il pianto molti giorni, in modo che'l Senato uietò, che i morti fossero sepolti ne luoghi consueti, ma piu lontani della città, per torre uia la cagione del dolore in qualche parte, ilche intendendo i nemici fecero il simile de' morti loro. A Rutilio non fu dato successore per resto dell'anno. Sesto Cesare, essendo uicino il tempo della creatione de' magistrati, desiderando essere a Roma per interuenire all'elettioni, perche di natura era ambitioso, e per questo rispetto amministrādo la guerra inutilmente, fu richiamato dal Senato, & la cura dell'essercito fu data a Gaio Mario & a Quinto

Scipione.

Scipione. Per laqual cosa Quinto Popedio gia buon tempo nemico a Scipione, finse partirsi di cāpo, come fuggitiuo, menando seco due giouani sēza barba, uestiti di porpora, dando ad intendere, che fossero suoi figliuoli, iquali consegnò per istatichi a Scipione insieme cō certe piastre di piōbo coperte d'una foglia d'oro. et cosi fatto, persuase a Scipione essendo ferito, che cō prestezza lo seguisse con esercito, promettendogli, che unirebbe l'esercito suo con quello di Scipione. Preso adunque Scipione da credulità lo seguiua. Popedio auuicinatosi al luogo, doue erano nascose le insidie salì sopra un colle, oue subito diede il cenno, & allora i soldati, che erano in aguato, cō terribile impeto & furore assaltarono Scipione, & cō poca fatica lo ruppero, & lo presero cō molti de' suoi, iquali uccisero. Il Senato adunque inteso il fatto, rimādò Sesto Cesare in cāpo cō uēti mila fanti, & cinque mila caualli: ilquale incautamēte peruēne in una ualle istretta & difficile. dellaqual cosa hauēdo notitia Egnatio, subito gli uenne incontro. Cesare in quel medesimo tēpo ammalò di febbre; e però si fe portare alla riua del fiume in luogo, alquale nō si poteua passare, se nō per uno ponte solo: doue circondato da'nemici, perdè la maggior parte dell'esercito: & a quelli, che restarono uiui; furono tolte l'arme, & egli a pena si ridusse saluo a Tiano, nelqual luogo uenne a lui grāde moltitudine delle terre uicine : & in questo modo hauēdo rifatto l'esercito, si accāpò presso ad Acherra, la quale era ancora assediata da Gaio Papio: & essēdo questi due eserciti propinqui, temeuano uenire alle mani. In questo tēpo Cornelio Silla e Caio Mario caccianano con

tinuamente i Marsi, seguitãdoli tanto, che li condussero in certi legami di uiti fatti da'Romani a studio per ingannar i nemici, ma superando i Marsi, benche con difficultà, i nodi delle uiti, non però i Romani restarono di seguitarli, insino che li misero in fuga, & ne uccisero tanti, che paßaron il numero di sei mila, & a molt'altri tolsero l'arme. I Marsi sopportãdo molestamẽte eßere stati ingannati, come bestie, di nuouo ripresero le forze per affrontarsi un'altra uolta cõ Romani, iquali ricusarono la pugna, dubitãdo nõ perdere quello che haueano acquistato: perche questi popoli certamẽte furono genti bellicosissime: et questa uolta, come si crede, furono superati da Silla et da Mario piu tosto con inganno, che cõ la forza, conciosia cosa che insino a questo tẽpo i Romani non hauessero mai acquistato alcun trionfo senza l'arme, e fauore de'Marsi. Nel medesimo tempo Iudacilio, Tito Afranio, e Publio Vẽtidio appicata la zuffa presso al mõte Falerno in cãpagna cõ Gneo Põpeo, lo misero in fuga et gli dierono la caccia insino a Fermo, & dapoi si uoltarono contra gli altri eserciti de'Romani, e Afranio prese la cura d'assediar Põpeio rinchiuso nella città di Fermo: bench'egli tenendo i suoi armati et ben prouisti, non usciua fuori a combattere. Ma soprauenẽdo dapoi il soccorso, Põpeo fece assaltare Afranio da Sulpitio, & egli dalla fronte uscì fuori; et mentre che si combattè cõ grandissima ferocità, et che l'una parte et l'altra era in dubbio della uittoria, Sulpitio mise foco ne gli alloggiamenti de' nimici, onde furono costretti rifuggire in Ascoli, caminando senza alcun ordine militare. Afranio fu mor-

to combattendo. Pompeo condottosi con l'esercito ad Ascoli, assediaua la città. Era Ascoli terra del padre di Iudacilio. Il perche subito Iudacilio corse cō otto squadre per soccorerla: & mandando messi innanzi a gli Ascolani, comandò loro, che subito che lo uedessero approssimare, uscissero fuori, & assaltassero il campo de'nemici, accioche in un medesimo tēpo i Romani fossero combattuti d'ogni parte. laqual cosa fu sprezzata da gli Ascolani. Iudacilio adunque si mise a passare per forza con quelli, che pote, per mezzo de gli auersarij; & entrato nella città, riprese grauemente la timidezza & infideltà de gli Ascolani, che fossero disperati di nō potersi piu oltre difendere. Dapoi fece morir tutti gli emuli suoi, & quelli, che haueano dissuaso la moltitudine da'suoi precetti. Dopo questo, rizzādo nel Tempio una stipa, ui fece porre di sopra una mensa, & hauendo preso il cibo con gli amici, fe uenire il ueneno, & presolo, si gittò in su la stipa, pregādo gli amici che ui mettessero foco. In questo modo Iudacilio cōbattēdo egregiamēte per la patria finì la uita. Sesto Cesare essendo uenuto il fin del suo magistrato fu eletto Procōsolo dal Senato, & cō le gēti sue si fece incōtro a uētimila persone de'nemici, de'quali uccise circa otto mila & a molt'altri tolse l'arme. Essendo poi accāpato presso ad Ascoli, ammalò, et in breue tēpo morì, lasciādo in suo luogo Gaio Bebio Pretore. Queste cose furono fatte in Italia intorno alla Marca. Hauēdo notitia del tutto quelli, c'habitano dall'altra opposta parte di Roma, cioè i Toscani, e quelli del Patrimonio, e l'altre nationi uicine a queste cōsentirono insieme alla ribelliō

ne. Temendo adunque il Senato non poter difendere la città di Roma moltiplicando nemici tanto d'ogni parte, pose le guardie a tutto il mare, che è da Cuma insino a Roma, eleggendo a questa cura i Liberti: (che cosi si chiamano quelli, che sono nati di serui) allora primamente chiamati alla militia per carestia d'huomini. oltre a ciò fecero cittadini Romani tutti gl'Italiani, iquali perseuerauano ancora nella fede. Il medesimo concedettero a' Toscani per ritirarli dal fauore de gli altri: iquali auidissimamẽte accettarono la cittadinãza. Con questa benignità adũque il Senato si fece piu beniuoli quelli, che prima erano amici, et quelli, ch'erano dubbij, confermò nella fede. Gli altri, che durauano nella infedelità e ribellione, per la speranza della ciuiltà diuennero piu mansueti. I Romani adunque tutti questi, iquali erano stati fatti noui cittadini, non mescolarono cosi subitamente nelle tribu, lequali erano trenta cinque, come habbiamo detto, acciò ch'essendo superiori per numero a' uecchi cittadini, non foßero anteposti qualche uolta nelle creationi de' magistrati: ma diuidendoli in dieci parti: ne fecero altre nuoue tribu, disponẽdo che questi fossero gli ultimi al render il partito, in modo che'l piu delle uolte il partito loro non era di momento alcuno, cõciosia cosa che le prime Tribu fossero sempre le trẽtacinque antiche, lequali trapassauano le nuoue sopra la metà. laqual da principio non fu conosciuta da gl'Italiani: ma quãdo poi fu scoperta, et manifesta, die cagioni & principio d'un'altra piu graue discordia: percioche quei popoli, ch'erano intorno alla Marca, hauendo notitia della mutation de' Toscani,

mandarono

mandarono in loro aiuto, quindici mila persone a' quali facendosi incontro Gneo Pompeo, fatto già Consolo: nè uccise piu che la terza parte. gli altri uolendo ritornare alle proprie loro habitationi caminando per luoghi steri li nel tempo del uerno, & pascendosi quasi loro di ghiãde per uincire la fame, quasi tutti perirono per la carestia del uiuere. Nel medesimo uerno Lucio Portio Catone col lega di Pompeo cõbattendo con Marco fu morto. Lucio Cluentio faceua la guerra con somma diligẽza cõtra Silla, che era accãpato presso a' monti Pompeani. & hauendo il campo lontano circa un mezo miglio Silla parendo gli cosa biasmeuole, non aspettò i suoi che erano iti a saccomanno & per la uettouaglia, ma assaltò Cluẽtio, e cacciollo dal suo alloggiamẽto. Il perche Cluentio fu costretto mutar luogo, et porsi molto più discosto: ma hauendo poi cresciuto lo essercito, si approssimò a Silla. & essendo l'una parte et l'altra conuenuta di combattere insieme, un certo Francese, huomo grande, chiese che chi de' Romani uoleua combattere con lui a corpo a corpo, si facesse innanzi. al quale si offerse Marusio di breue statura, & uenendo col Francese alle mani, lo uinse & uccise. Da questo spettacolo impauriti gli altri Francesi ch'erano con Cluentio, si misero in fuga, & furono cagione di rompere & disoluere l'ordine in modo, che niuna squadra rimase a Cluentio, che non si partisse, ma tutte con ueloce corso fuggirono a Nola: nella qual fuga furono morti da Silla circa trenta mila persone, & Cluentio insieme, cõbattendo uirilmente. Silla dapoi si uoltò contra Nolani, iquali aspettauano che la mattina, seguẽte i Lu-

cani ueniſsero in loro aiuto: & però chieſero tẽpo a Silla a conſultare; ma egli inteſa la fraude, aſsegnò loro una hora ſola, dopo ilquale ſpatio poſe le ſcale alle mura per fare forza d'entrare nella terra. I Nolani impauriti ſi diedero a' patti; ma Silla conoſcendo che ſi erano dati piu per neceſſità, che per uolontà, o per beniuolenza, gli fece mettere a ſacco, benche perdonaſſe a tutti gli altri popoli, iquali ſe gli diedero dopo i Nolani, & hauendo ſoggiogate tutte le nationi Irpine, andò contra Sanniti non per la uia, ch'era guardata da Emotilo Duca loro, ma tenendo altro camino gli aſſaltò quaſi improuiſamente: de' quali ammazzò buon numero, & gli altri ſi miſero in fuga. Emotilio eſſendo ferito, fuggì con pochi in Arſenia. Silla mutando luogo moſſe l'arme contra Buani, la qual gẽte era ſtata un comune ricettacolo delle città ribellate. Era la città molto bella, & guardata da tre fortezze. Onde Silla mandò alcuni ſoldati innanzi, et comãdò che s'ingegnaſsero inſignorirſi d'una delle tre rocche, & poi faceſsero il cẽno del fuoco. ueggendo Silla il fumo aſsaltò i nemici, & combattendo per iſpatio di tre hore continue, preſe la città. Er queſte coſe furono fatte da Silla in quella ſtate con una ſomma felicità. Sopraſtando poi il uerno, tornò a Roma per addimandare il Conſolato. Per laqual coſa Gneo Põpeo andò col campo contra Mauriceni, Marſi, e Veſtini. Gaio Coſconio, l'altro pretore de' Romani, preſe & abbrucciò la città di Salpia, e occupò Cãni, & dapoi ſi accãpò a Cãnuſio, doue ſe li fecero allo incõtro i Sanniti, & appiccata la zuffa, fu fatta grã de uccíſione d'ogni parte. Coſconio eſſendo indebolito di

ſoldati,

soldati, fu costretto ritornare a Canni. Trebatio capitano de' Sanniti uedendo, che l'uno & l'altro esercito era diuiso dal fiume, desideroso di uenire di nuouo alle mani, inuitò Cosconio o che passasse il fiume, o che lo lasciaße passare lui. Ilche fu consentito da Cosconio, & appiccato il fatto d'arme, Cosconio fu superiore: & ritornando Trebatio alla uolta del fiume per ripassarlo, gli furono morti de' suoi oltre a quindici mila, et con quelli ch'erano restati salui, rifuggì a Canusio. Cosconio dopo la uittoria diede il guasto a Larniesi, a Venusini, et Ascolani. Andò poi a cāpo a Policei, & in due giorni uinse quella natione. ma essendo uenuto il fine del suo ufficio, hebbe Cecilio Metello per successore: ilquale hauendo presa la cura della guerra, andò alla città di Iapigia, & presela per forza. Gaio Pontilio uno de' capitani delle città ribellate, in questo mezo finì il corso della uita. Questo fu il fine della guerra sociale, nella quale tutti i popoli Italiani diuennero obbedienti a' Romani, & furono compresi nella ciuilità di Roma, da Lucani & Sanniti in fuori, benche ancora essi dapoi conseguißero il medesimo premio.

Dopo la guerra de gl'Italiani, i gouernatori della Republica Romana incominciarono a contendere tra loro. la qual discordia hebbe principio, perche alcuni comprarono le ragioni & nationi di molti usurai contra i loro debitori cosi del capitale, come della usura, essendo per una antica legge prohibito porre usura sopra usura, & a chi cōtrafaceua, si intēdeua essere incorso nella pena del doppio da pagarsi al publico. Per questo si dimostra chiaramēte i Romani hauer hauuto in odio l'usure, come hebbe-

ro ancora i Greci, ſtimando queſto guadagno diſhoneſto, non altrimenti che quello delle tauerne, parendo loro che foſſe graue & intollerabile a' poueri, & cagione di nemicitie. Onde i Perſiani giudicauano, che'l preſtare ad uſura foſſe una ſpetie d'inganno, & di falſità. ma era già in Roma tanto ſparſo queſto errore della uſura, che parea che la conſuetudine lo haueſſe approuato; perche era la coſa uenuta in luogo, che a ciaſcuno era lecito preſtare, & riſcuotere a ſuo modo: tanto che finalmente il popolo ueggēdoſi oppreſſo da intolerabil uſure uinto da una certa diſperatione, incominciò a chiedere, che gli uſurari foſſero puniti ſecōdo la legge, & hebbe principalmente ricorſo ad Aſelio in quel tempo Pretore Romano, alquale ſi apparteneua fare oſſeruare la legge, & riſcuotere la pena. Coſtui non potendo in alcun modo diſſoluere l'uſure, ſi riuoltò a riceuere le accuſe fatte contra gli uſurai, condannandone molti: laqual coſa ſopportando iniquamente quelli, che eſercitauano le uſure, ammazzarono Aſelio in queſto modo. Eßendo Aſelio un giorno a fare ſacrificio a Caſtore Polluce accompagnato da molti, ſi come ſi ſuol fare in ſimili ſacrificij, fu gittato un ſaſſo nel uaſo del ſacrificio, ilqual eſſendo di uetro, ſi ruppe. chi gittò il ſaſſo, fuggì ſubito nel Tempio della Dea Teſta. Alcuni ſeguitādolo il traſſero del Tempio, & uolendoſi naſcondere in uno albergo, fu preſo & morto. Molti altri, iquali lo andauano cercando, entrarono in quel luogo del Tempio di Veſta oue nō è lecito a maſchi entrare. Per queſto tumulto Aſelio rimaſto ſolo nel Tempio, fu morto, eſſendo occupato intorno al ſacrificio, e ueſtito con

paramento

paramento d'oro come ſacerdote. Il Senato ſubitamente fece bandire, & comandare, che a chi manifeſtaſſe lo uc ciſore di Aſelio, ſarebbe dato, eſſendo libero, un peſo de argento, eſſendo ſeruo la liberta, & a chi foſſe colpeuole perdonanza. nondimeno non fu trouato il reo, perche era ſtato naſcoſto da gli uſurai. Da queſta morte da Aſelio hebbono origine molte altre uccisioni, & ſette ciuili: le quali uennero in tanto grande accreſcimento, che i capi delle parti con grandiſſimi eſerciti combatterono inſieme in queſto modo.

Eſſendo Mitridate Re di Pōto et di molte altre natio ni d'Aſia entrato in Bitinia, et in Frigia, et ne' luoghi ui cini, come nella ſua hiſtoria habbiamo ſcritto, a Silla elet to Cōſolo toccò la parte di andar alla iſpeditione d'Aſia cōtro a Mitridate. ma cōſiderādo Mario la gloria et uti-lità di quella guerra, e deſiderādo eſſerne egli Capitano, tentò Publio Sulpitio Tribuno della plebe con molte pro meſſe, che uoleſſe preſtarli fauore: & a' cittadini nuoui Italiani, de' quali habbiamo detto di ſopra, c'haueuano la minore parte nelle elettioni de' magiſtrati, perſuaſe, ſenza ſcoprire alcuna coſa del propoſito & intereſſe ſuo, ma cō intētione di farli diſcordare dal Senato, che chie-deſſero di uolere interuenire ne' partiti per uguale portio ne. Sulpitio adunque per cōpiacere alla uoglia di Mario propoſe la legge di queſta coſa. laquale, quādo foſſe ſta-ta ottenuta, era neceſſario che ciò che Mario, & Sulpitio deſiderauano, haueſſe effetto, tāto era maggiore il nume-ro de' nuoui cittadini, che quello de gli antichi, ma quel li, che eran originali cittadini accorgēdoſi della aſtutia,

con acerbissimo animo contradiceano, perche tale legge non haueße luogo. & crescendo il male ogni dì piu, & dubitando i Cõsoli, che la legge non fosse approuata, fecero uacatione di molti giorni, come si soleuā fare ne' dì festiui & solenni, acciò che in quel mezo il tumulto mancasse, & si facesse qualche altra mutatione. ma Sulpitio senza aspettare il termine della intera uacatione, comandò che tutti quelli della parte sua, & gli amici di Mario uenissero in piazza con l'arme coperte, & facessero ogni cosa per uincere gli auuersarij, non perdonando ancora a' Consoli, se fosse dibisogno. Essendo compartito ciascuno allora ordinata, cominciò a riprendere la uacatione, come iniqua & contraria alla legge, & comandò che Cornelio Silla & Quinto Pompeo Consoli, subito riuocassero la uacatione, acciochè si poteße fare la approuatione della legge. Leuato il romore, i cõgiurati trassero fuori l'arme, & minacciarono di macciare i Cõsoli le faceuano resistenza. Pompeo impaurito fuggì. Silla ancora ritrahendosi a poco a poco si leuò dinanzi alla furia. I seguaci medesimi di Sulpitio ammazzaron un figliuolo di Põpeo, parendo che parlaße con troppa insolenza & superbia. Silla entrato nel consiglio riuocò la uacatione, dapoi andò a Capua con molta prestezza, doue si mise in ordine, per ire alla guerra cõtra Mitridate, ilche fece con tanta prudenza & cautela, che a pena fu conosciuto. Riuocata in questo modo la uacatione, et allontanato Silla da Roma Sulpitio publicò, & ottenne la legge: et Mario, per la cagione del quale si faceuano queste cose, fu sostituito in luogo di Silla nell'impresa di Mitridate: Silla hauuto la

notitia

notitia del tutto, non però si ritrasse dall'impresa,ma deliberò cominciar la guerra. Chiamò adunque dinãzi a se tutti i soldati, che hauea seco,& significò loro,come Mario per auaritia et per cupidità del guadagno,s'era fatto sostituire amministratore della guerra cõtra Mitridate, con proponimento di adoperare altri soldati a quella impresa,dicendo esserne stato cagione Sulpitio, & non hauendo ardire di lamentarsi piu apertamente, confortò la brigata, che uolesse eßerli obediente, senza aprire loro altrimenti quale animo fosse il suo di quella guerra. I soldati pensando nella mente quello che Silla hauesse deliberato di fare,et stando con gli animi sospesi,accio che non foße tolta loro la occasione di tanta guerra. della quale aspettauano utile et honore,persuaderono a Silla,che gli cõducesse seco a Roma,promettẽdo di fare per lui ogni cosa. Silla rallegratosi oltre modo per tale risposta & offerta, subito si mosse con sei legioni di soldati, ma i primi dello esercito da uno Questore in fuori, non bastando loro l'animo di andare come nemici, contra la patria, con ueloce camino s'affrettarono uerso Roma. da' quali il Senato inteso la uenuta di Silla:li mandò ambasciadori incontro, i quali trouandolo pel camino, li domandarono per quale cagione egli mouesse l'arme contra la patria. Silla rispose, per liberarla da' Tiranni, & cosi detto impose a gli ambasciadori, che dicessero al Senato, che mandasse Mario, & Sulpitio in campo Martio, perche uoleua trattar con loro, quello, che era da fare in beneficio della Republica. Dapoi auuicinandosi a Roma,Pompeio suo collega hauendo commen

dato

dato le cose fatte da Silla, gli andò incontro per unirsi cõ lui. Mario et Sulpitio, iquali haueano bisogno di qual che spatio piu per mettersi meglio ad ordine, mandarono a Silla nuoui ambasciadori in nome del Senato a signifi carli, che non si accosti alla città piu che otto miglia, in sino a tanto che non li sia fatta nota la uolontà de' Senatori, Silla rispose esser contento, et con questo licentiò gli ambasciadori, ma dapoi cõ una marauigliosa prestezza occupò le ualli uicine alla città, doue pose una legione: Põpeo s'accãpò in su colli cõ un'altra legion, una fu collocata da loro a Põte molle, e la quarta prese gl'alloggia mẽti allato alle mura di Roma. Silla col resto dell'esercito entrò in Roma. nell'entrata sua alcuni gli cominciarõ a gittare de' sassi, & Silla minacciò che andarebbe loro in casa. Mario & Sulpitio hauendo raunato nel foro Esquilio quel piu numero d'armati che poterono, uenne ro incontro a Silla appiccata la zuffa ĩ un subito fu incominciato aspra et crudele battaglia, & fu questa la prima uolta, che in Roma tra' cittadini proprij fu combattuto non sotto specie di bene, et per fauore della patria, ma con aperta battaglia, & senza alcuno rispetto con le trombe et con gli stendardi dispiegati secondo l'uso della guerra, a tanta scelerateza furon condotti dalle priuate passioni & discordie. I soldati di Silla nel primo assalto uoltaron le spalle. Onde egli preso lo stendardo in mano, non senza pericolo si mise innanzi per richiamare i soldati dalla fuga, & con molti conforti, et con singolare uirtu militare, ridusse la moltitudine alla battaglia, & mandato una parte de' soldati per la uia chiamata

Suburra,

Suburra, comādò, che assaltaßero gli auersarij della parte di dietro. Quelli, che erano con Mario resisteuano assai debolmente allo impeto, dubitando, non essere messi in mezzo ne' passi delle uie, & per eßere piu forti chiamauano i cittadini dalle case, confortandoli, & pregandoli, che uolessero esser in loro fauore, con fare loro amplissime offerte, & con promettere a' serui la libertà. ma nō uscēdo fuori alcuno, uinti da disperatione, fuggirono di Roma, et cō loro tutti quelli, ch' erano congiurati. Allora Silla entrato nella uia, che si chiama Sacra. andaua ponendo le mani adosso a quelli, che andauano predare, & tutti gli facea morire, & poste le guardie per molti luoghi della città, egli & Pompeo discorrēdo per Roma, tutta la notte stettero armati, & senza dormire, per assicurarsi da quelli, de' quali temeano, & per ueder ancora che da' suoi soldati non fusse fatto alcuna cosa crudelmente. La mattina seguente chiamarono il popolo al consiglio, al cōspetto del qual si dolser del gouerno disordinato quella Republica, che fosse ridotta sotto il potere per la maggior parte di certi ambitiosi, e autori di tutti gli scandali, scusandosi ch'erano stati costretti da necessità di far quello, che haueā fatto cōtra Mario, & suoi congiurati, soggiugnendo, che per lo auuenir non si douea proporre alcuna deliberatione publica dinanzi al popolo, laqual prima non fosse stata bene consultata, il che era stato tralasciato già fa buon tempo, benche prima fosse consueto. le creationi ancora de' magistrati & delle dignità non douersi fare dalle tribu, ma sēcōdo che del Re Tullo era stato concesso et ordinato, pensando che

per queste due cose, quādo fossero osseruate, nō si potesse proporre innanzi alla inconsiderata moltitudine alcuna legge, se prima non era approuata dal Senato, acciochel'elettioni de gli ufficij, fatte nelle persone piu abiete & audaci, in luogo de'nobili patritij, et di quelli c'hauea migliore cōsiglio et prudenza maggior, non hauessero a causare le discordie. Con le quali persuasioni acquetato che hebbero il popolo, riuotarono molte leggi, et decreti fatti da'Tribuni tirannicamente; et nel Senato, ilquale per il poco numero de'Senatori era uenuto gia in poca riputatione, elessero trecento cittadini scelti, finalmente annullarono, come inualide, tutte le cose fatte da Sulpitio dopo la uacatione introdotta da'Consoli. In questo modo adunque le discordie da contese uennero ad homicidij, et da homicidij saltarono a guerre ciuili; & gli eserciti de' cittadini furon molti cōtra la patria come nemici, et fatti continui impeti contra l'infelice et misera città, infino a combattere le mura, et fare tutte l'altre opere, lequali si sogliono et possono fare nella guerra, non essendo restata alcuna riuerenza o di leggi, o di cittadini, o della patria, che potesse resistere alla loro uiolenza; & finalmente furono fatti nemici et ribelli del popolo Romano. Sulpitio essendo ancora Tribuno, et con lui Mario fatto già sei uolte Cōsolo, et il suo figliolo Publio Cetego, Giunio Bruto Gneo & Quinto Granio, Publio Albinouano, & Marco Lettorio, et gli altri fautori di Mario insino in dodici, come causatori delle discordie mouitori della guerra contro a'Consoli, et come inuitatori de'serui alla libertà. Publicarono oltre a ciò i loro beni, et fecero, che a ciascuno

fosse

fosse lecito amazzarli, o menarli prigioni a' consoli. Per il che Sulpitio fu preso et morto. Mario non essendo pure accompagnato da un seruo, fuggì a Minturna. I primi della città spauentati dal publico grido, & persi da ambitione c'haueßero in potere uno cittadino Romano stato Consolo sei uolte, & c'haueua fatte tante nobilissime opere, cominciarono a tenerlo guardato, perche non si fuggiße, essendone nascoso in luogo molto secreto d'una casa, et al fine mandarono a lui uno Francese carnefice, chiamato Publio. perche gli togliesse la uita. dicono, che eßendo di notte, & andando il Francese cercando di Mario al buio, uide gli occhi suoi risplendere, come foco, pel quale tremendo aspetto si spauentò in tal modo che non gli bastò l'animo di toccarlo. Mario sentendo lo strepito del carnefice, & dubitando delle insidie, si leuò di letto, & poi che hebbe ueduto il percußore cō horrenda uoce gridò, Sei tu tanto arrogante, che tu ardisca di uolere uccider Mario? il Frācese allora saltò fuori del l'uscio simile ad un furioso et pazzo, gridando io non posso uccider Mario. Per tal cagione adunque i Minturnesi furono presi da un certo timore di superstitione, et cominciarono maggiormente a dubitare di porgli le mani addoßo. commoßi ancora dalla fama piu tēpo già diuulgata. Percioche essendo Mario ancora in la fascia, si trouaua scritto, che sette figliuoli d'un' Aquila gli caddero nella culla, et l'indouino predisse che sette uolte harebbe uno grandissimo magistrato. Riuoltandosi adunque nello animo i cittadini di Minturna queste cose, & stimando che'l francese fosse stato impaurito dallo aspetto di qual

che demonio, lasciarono andare Mario saluo, confortandolo che andasse in altro luogo, doue gli paresse potere stare piu sicuro, egli conoscendo assai bene essere cercato per ordine di Silla da' suoi ministri et soldati, prese il camino uerso il mare, andando sempre per tragetti, et fuori di strada, et arriuato a Calibi uestito di foglie per non essere conosciuto, si riposò alquanto ma udito certo strepito, si nascose sotto le foglie, & crescendo il sospetto tolse per forza una barchetta ad uno uecchiarello, in su la quale montò subitamente: ma essendo appena partito, si leuò una fortuna tale, che il temone si ruppe, onde fu costretto lasciarsi condurre, doue la sorte lo menaua. Fu adunque trasportato in una Isola, nella quale trouò alcuni de' suoi domestici che frescamente erano arriuati: co' quali passò in Barberia, doue gli fu uietato l'entrarui, come a ribello del popolo Romano, da Sesto Pretore. La onde gli fu necessario di far quella uernata in su'l mare presso a' monti di Barberia. Stando Mario in detto luogo alcuni de' seguaci suoi l'andaro a trouare. tra' quali furono Cetego et Granio, Albino uano, et Letorio insieme figliuolo di Mario, i quali erano fuggiti al Re di Barberia, et dubitando della fede sua, erano uenuti a Mario. Costoro adunque fatto proponimento di muouer guerra cõtra alla patria, come haueua fatto Silla, non hauendo esercito, aspettauano attentamente, se qualche sorte si porgesse loro amica. In questo essendo Silla in Roma, il quale era stato il primo che con l'arme haueua occupata la Republica, & era fatto potentissimo ad ottenere la monarchia, haueua posto termine spõtaneamẽte alla uio

lenza,

lenza parendo gli eßere uendicato de'suoi nemici. & però mandato innanzi l'esercito a Capua, usaua la dignità del Cōsolato, ma gli fautori de'ribelli, e gli altri seditiosi per la assenza di Silla incominciarono a tener pratiche con quelli, ch'erano cosi huomini come donne, esortandoli che eßendo Roma sfornita, di soldati, con tale occasione richiamaßero i cittadini fuorusciti, nō lasciando in dietro alcuna sollecitudine o spesa per cōdurre la la cosa al fine desiderato, trattauano etiādio di torre la uita a'Consoli dubitando che mētre fossero uiui, niuno di quelli potesse ritornare. Poi che Silla hebbe fornito il Consolato fu di nuouo cōfermato capitano della guerra contra Mitridate, come guardiano della salute publica: & Quinto Pompeo, ch'era l'altro Consolo, il popolo uolle c'hauesse la custdia, & fosse presidente d'Italia, & pigliaße el gouerno dell'esercito, ilqual era prima alla cura di Gneo Pompeo. laquale cosa intēdendo Gneo, ne prese grandissimo sdegno, et dispiacere, et uenendo Quinto per riceuere da lui l'esercito, Gneo simulando l'odio, riceuè Quinto con lieto aspetto, Il giorno seguente sedendo Quinto nel luogo del tribunale. Gneo uēne al cospetto suo, come priuato, & dopo lui uennero molt'altri alla sfilata, tanto che in un subito lo misero in mezo, et ammazzarōlo. Et essendo la maggior parte messa fuga, Gneo come haueße a male che Quinto foße stato morto ingiustamēte, eßendo ancora Cōsolo si fece loro incontro con turbata faccia, & riprese in questo modo la cura di quello esercito. Silla intesa la morte di Quinto Pompeo, temendo della salute propria. chiamò d'ogni parte gli amici, & tene

uali appresso per sicurtà sua, & affrettando il camino si partì di Capua, & con l'essercito si condusse in Asia. Gli amici adũque de' fuoriusciti, essendo Cinna stato creato Cõsolo dopo Silla, haueano in lui singolar fede, et di nuouo cõ molte persuasioni ridussero molti cittadini alla uolõtà loro, per finire quello che Mario hauea già disegnato et proposto di fare, et principalmente chiederono, che i Romani fossero di nuouo mescolati, come era prima che Silla gli separasse, accioche le deliberationi, si doueano mettere a partito, si ottenessero piu facilmente, laqual cosa si conoscea essere il principio della ritornata di Mario, et de gli altri fuggiti, et cacciati con lui, opponendosi gli amici di Silla, et la parte piu nobile de' cittadini, Cinna deliberando condurre a prezzo i nuoui cittadini, per corrõperli fece donare dal publico trecento talenti. L'altro Cõsolo era Ottauio fautor della parte de Silla. Quelli, ch'erano con Cinna, occupata la piazza, fecero instanza, tenendo l'arme coperte, che le tribu fossero mescolate. Ma l'altra moltitudine, laquale pareua c'hauesse migliore consiglio, era intorno ad Ottauio con l'arme ancora esse coperte. Aspettãdo Ottauio il fine della cosa, li fu significato la maggior parte de' Tribuni probibir quello che era stato fatto, et essere leuato gran tumulto de' nuoui cittadini, et con le spade ignude fare impeto contro a' Tribuni. Onde Ottauio circondato dalla moltitudine d'ogni sorte, pigliò la uolta della uia sacra, & come un torrente si spinse in piazza, et caccionne quelli, iquali l'haueuano prima occupata, et uedendo gli auuersarij spauẽtati entrarono nel tempio di Castore, et di Polluce. Cinna

na uoltò le spalle,& fuggì:& de'suoi furono uccisi molti,& gli altri seguitati insino alla porta.ma Cinna confidandosi poter uincere mediante la forza,ueduto il marauiglioso ardire di pochi,che resisteuano, incominciò discorrere per la città, & inuitare i serui in libertà, ma non facendo alcun frutto uscì di Roma, & trasferitosi a Tigoli, & a Preneste, allequali città era stato poco innanzi da'Romani donata la cittadinanza,inuitaua i cittadini alla ribellione,et ancora non somma industria rau naua il danaio necessario per la guerra. Mentre che Cinna faceua questi prouedimenti, alcuni fuggirono del Senato,& accostaronsi con lui,tra'quali fu Gaio Melonio,Quinto Sertorio, & l'altro Gaio Mario. Il Senato ueggendo la perfidia di Cinna, che essendo Consolo haueua messa la città in pericolo, & solleuati i serui in libertà,lo priuò del nome di cittadino Romano, & della dignità del consolato, & in suo luogo elesse Lucio Merula sacerdote allora di Gioue,chiamato Flamendiale: ilquale si dice, che portaua il capello in capo,& il uelo in dosso del continuo,& gli altri sacerdoti usauano tale habito solamente ne' sacrifici. Cinna si riuoltò a Capua,doue era un'altro esercito de' Romani, osseruando i primi & tutti gli altri partiti del Senato. Et uestito con habito consolare, spezzò le uerghe, & come spogliato della dignità, così parlò lagrimando. Da uoi, o cittadini,fui ornato di questa dignità, il popolo me ne uestì, & il Senato senza uoi me l'ha tolta, & questa ingiuria ho sopportato per amor uostro, perche adunque ci bisognano le tribu, & gli squitini? quale sarà per lo auuenire la uo-

stra autorità ne' consigli, et nell'elettioni, o nelle dignità consolari se non potete conseruare e mantenere le deliberationi fatte da uoi, & riuocarle, quando ui parrà? e parlato c'hebbe, per cōmouere et incitar piu gli auditori, stracciò la ueste, et sceso dal tribunale si gittò in terra, & istette tanto disteso, che i soldati mossi a compassione lagrimando lo rizzarono; e ripostolo nel tribunale gli posero in mano le uerghe, come a uero Consolo, confortandolo a sperare bene, e promettendoli andare con lui in tutti i luoghi, & i primi obligarono la fede loro a Cinna col giuramento. Laquale cosa fu fatta poi da tutto il resto di quello esercito. Fatto c'hebbe Cinna queste prouisioni, cominciò piu sicuramente a discorrere per le città confederate al popolo Romano, lequali si sforzaua a concitare a la guerra contra gli auuersarij. Riceuuto dunque da ciascuna città certa somma di danari, incominciò ad essere ogni dì piu in maggiore stima, in modo che molti cittadini si partirono da Roma, et andarono per unirsi con lui come quelli, c'haueuano a noia la tranquillità & riposo della Republica. Mentre che Cinna era occupato in queste cose, Ottauiano & Merula Consoli attendeano a fortificarsi dentro in Roma, facendo ripari alle mura, & i fossi intorno: & in alcuni luoghi piu deboli fecero le bastie. Oltre a questo, accresceuano l'esercito con soldati chiamati dalle città obedienti al Senato, & spetialmente di Lombardia. Mādarono ancora a Gneo Pompeo pro consolo, che uenisse con ogni sforzo al soccorso della patria, con l'esercito, c'hauea seco: ilquale accostato a Roma, si pose dinanzi alla porta Collina, & presso a lui nel

medesimo

medesimo luogo si fermò ancora Cinna. Mario hauuta la notitia di questi mouimenti, uenne in Toscana con quelli, che l'haueuano seguitato, a' quali uennero da Roma i serui loro, che furono piu che cinquecento. Mario con la barba lunga, & con la chioma scompigliata a similitudine di huomo addolorato, andaua per le città commemorando le guerre amministrate da lui, i trofei acquistati de' Fiamminghi, & sei suoi Consolati, & promettẽdo a tutti quei popoli, iquali desiderauano interuenire come cittadini Romani a gli squitini, di prestare loro ogni fauore, fece uno esercito da circa sei mila Toscani: co' quali andato a ritrouare Cinna, fu da lui gratamente riceuuto per compagno della guerra: & essendosi cõgregati tutti insieme alla riua del Teuere, diuisero lo esercito in tre parti. Cinna & Carbone si accamparono co i suoi dalla opposta parte di Roma, Certorio dalle parte di sopra, & Mario di uerso la Marina, & fecero di nuouo un ponte sopra il Teuere per potere impedire, che in Roma non entrasse uettouaglia. Mario subito occupò Ostia. Cinna mandò una parte de' suoi ad Arimino, iquali s'insignorirono di quella città, acciochè da quella banda nõ potessero uenire alcune genti in fauor del Senato. I Cõsoli spauentati, parendo loro hauer bisogno di maggior forza, nè potendo richiamare Silla a tempo dall'impresa d'Asia, confortarono Cecilio Metello, ilquale attendea a spegnere le reliquie della guerra sociale intorno a' Sanniti, che piu honestamente, ne fosse possibile, si leuasse dall'impresa, & uenisse a soccorrere la patria assediata da' nemici. Mario intesa la cosa, si conuenne co' Sanniti, iquali

ſi congiunſero con lui. Dapoi intendendo, che Appio Claudio Tribuno de'ſoldati, era alla guardia delle mura di Roma, & del monte, che ſi chiama Gianicolo, ricordatogli il beneficio, c'haueua riceuto da lui, col fauore ſuo entrò in Roma per la porta aperta, & inſieme cõ lui entrò ancora Cinna. ma l'uno e l'altro ne fu ributtato da Ottauio & da Pompeo, & in quel punto cadderono dal cielo molte ſaette ſopra l'eſercito di Pompeo, liquali ammazzarono et Pompeo: molti de'piu illuſtri. Mario hauẽdo preſa la uettouaglia, laquale ueniua per la uia di mare et pel fiume, andaua diſcorrendo pe'luoghi uicini alla città, ne'quali era la monitione del grano poſtaui da'Romani. Aſſalite adunque fuori della opinione ciaſcuno le guardie, preſe Antino, Aritia, Lauino, & alcune altre città uicine. Hauendo in queſto modo chiuſo il paßo delle uettouaglia a'Romani per la uia di terra, di nuouo preſe il camino con ſicuro animo alla uolta di Roma, per la uia, che ſi chiama Appia, & con Cinna, Carbone, & Sertorio, poſe gli alloggiamenti preßo a Roma dodici miglia. Ottauio, Craſſo, & Metello erano con l'eſercito dallo oppoſto in ſu'l monte Albano, doue aſpettauano il ſucceßo della coſa, & benche & per uirtu, & per numero di gente foſſero ſuperiori, temeuano nondimeno porre la ſalute della patria a diſcrettione della fortuna in una ſola battaglia. Cinna fece mandare un bando ſotto le mura della città di Roma, che ſarebbe libero qualunque ſeruo ueniße nel campo ſuo. Onde molti fuggirono a lui. Il Senato ueggendo le forze de gli auuerſarij ogni dì creſcere, e conſiderando che la careſtia molti

plicaua

plicaua nella città del continuo, et dubitando per questo della instabilità et mutatione del popolo, incominciò a temere assai, et a mancanli l'animo. onde prese partito mãdare ambasciadori a Cinna per trattar la reconciliatione. Cinna domandò prima gli ambasciadori, se ueniuano a lui, come a Consolo, o piu tosto, come a priuato. Non sapendo gli ambasciadori che rispondere, ritornarono in Roma, et già molti andauano a Cinna, alcuni per timore della fame, altri per essere piu inchinati alla parte di Cinna, et alcuni per uedere il fine della cosa. Cinna già sicuro s'accostò alle mura presso a un tratto di balestra. Quelli, iquali erano con Ottauio dubitauano pigliar la zuffa per lo numero de' fuggitiui nel cãpo di Cinna. Al Senato crebbe molto piu la paura, et parendoli cosa empia spogliare della dignità del Consolato Lucio Merula, creato Consolo in luogo di Cinna, massimamẽte nõ hauẽdo errato, et ueggendo nondimeno ogni dì crescere il male deliberò mandar noui ambasciadori a Cinna, come a Cõsolo, non credendo però fare alcun frutto, ma solamente per chiedere a Cinna, che permettesse con giuramento, che entrando in Roma, non permetterebbe che si facesse alcun homicidio: ma egli non uolse giurare, & promise uolontariamente, che non sarebbe cagion di uccisione alcuna: & chiese, che Ottauio fosse fatto partire, acciochè non gli interuenisse alcuno incommodo contra sua uoglia. Et queste cose rispose a gli ambasciadori sedẽdo nel tribunale, come Cõsolo. Mario, ilquale sedea appresso, nõ parlò alcuna cosa, ma con la ferocità del uolto assai dimostrò quello che hauesse in animo operare crudelmente

contra gli auuersarij. Al Senato fu necessario accettare le conditioni proposte di Cinna: & chiamato dentro Mario, & Cinna, Mario sorridendo, & con simulatione disse non essere lecito a' ribelli entrare in casa loro, se prima non erano chiamati dall'esilio. allora i Tribuni riuocarono l'esilio loro, & di tutti quelli, ch'erano stati cacciati da Silla: & essendo riceuuti dentro con timore, & ispauento di tutta la Città, non prima furono scaualcati, che incominciarono a mettere in preda le case di quelli, iquali stimauano essere nel numero de' nemici loro, Cinna & Mario per assicurare Ottauio chiesero loro il giuramento, che non lo offenderebbono. Ma gl'indiuinatori il confortarono, che non credesse loro, & gli amici ancora l'esortauano a fuggire. Ma esso promettendo di non abbandonar mai la Città, mentre fosse Consolo stando nel mezzo di Gianicolo, si fe innanzi co' piu eletti dello esercito. Dapoi essendo salito nel tribunale cō la ueste consolare, & con le uerghe, & scure, secōdo il costume del Consolo, si pose a sedere, corrēdo Censorino contra lui con alcuni soldati: e per questo di nuouo stimolato da gli amici che si ritirasse con l'esercito al sicuro, & uscisse di Roma, con menarli il cauallo, nō però uolse rizzarsi, non hauendo, come costante, alcuna paura della morte. Allora Censorino gli pose le mani adosso, et sbattutolo dal seggio, li partì la testa dal busto, & presentolla a Cinna, ilquale la fece ficcare in una lancia, & porre in piazza. In simile modo fu fatto delle teste de' primi, che furono morti. Ne però fu posto fine all'odio. Percioche incominciando da Ottauio, non faceuano alcuna differenza

renza piu da' Senatori, & cauallieri, che dell'altra moltitudine, e tutte le teste de' Senatori appiccauano in piazza. Niuna riuerenza era hauuta uerso gli Dei, niũ timore di pena nè dello sdegno delli huomini ritenea le scelerate mani: ma aggiugnendo crudeltà a crudeltà, commetteuano ogni sceleratissimo eccesso. Perilche tagliando a pezzi gli huomini crudelissimamente, segauano il collo a' morti, per fare l'aspetto della rouina, & uccisione tãto piu miserabile, & scelerata, & per dare a gli auuersarij tanto maggiore spauento & timore, Gaio, & Lucio Giulio, & Attilio Eranie insieme fratelli, & Publio Lentulo, Gaio Nemistorio, & M. Bebio, tutti Senatori, furono morti nella uia. Crasso fuggendo insieme col figliuolo, & ueggendosi seguitare da' nemici, uccise prima il figliuolo: ma egli nõ potè scappare dalle mani loro, perche fu preso, & morto crudelmente. M. Antonio Prisco, oratore eccellente, fuggendo, tra uilla, & uilla, fu nascoso da uno lauoratore, il quale riceuè benignamente, & mandò un suo seruo a cõprare del uino, & domandato dall'hoste, perche egli ricercaua il uino con tanta diligenza, & sollecitudine, li disse la cagione all'orecchio. Partito il famiglio col uino, l'hoste corse a Mario, & gli riuelò il fatto. Onde Mario hauendone grã letitia prese la cura di farli tor la uita. ma ritenendolo gli amici, fu deputato alla indegna morte di tanto et si graue, & eccellente cittadin Romano il tribunato de' caualieri, il quale mandò innãzi a se gli altri, perche gli ponessero le mani addosso. I quali Antoni, essendo eloquentissimo nell'arte del dire, conteneua dalla uiolenza con soauissime & ornatissime

ſime parole, fauellando pietoſamente, inſino che il Tribuno entrato in caſa, & marauigliandoſi, che i ſuoi ſoldati ſteſſero coſi attenti in aſcoltare Antonio, fu tanto inhumano, & crudele che gli poſe le mani addoſſo, et ammazzollo mentre che oraua con marauiglioſa eloquenza, & il capo ſuo portò al coſpetto di Mario: & coſi fu morto il principe dell'eloquēza Romana. Cornuto fu ſaluato da' ſerui cō queſta ſingolare induſtria. Tolſero un corpo morto, & rizzarono una ſtipa, et meſſoni dētro fuoco, a quelli: che cercauano il padrone, moſtrauano lo arroſtito buſto, laqual coſa facilmente fu creduta da' cercatori. Quinto Anchario oſſeruando il tempo, nelquale Marco doueua ſacrificare, entrò nel tēpio, & poſtoſegli in ginocchioni a' piedi, li chieſe perdono ſperando poter facilmente nel ſacrificio impetrar perdono. Mario hauendo già cominciato a ſacrificare, come hebbe ueduto Achario entrato nel tempio, comandò che foſſe morto. il capo ſuo, & di M. Antonio, & d'alcuni altri Senatori, et Pretori, furono ſimilmente ſoſpeſi in piazza; & quello, che fu da eſſere ſtimato & crudele & ſcelerato piu che niun'altro, fu che a niuno fu conceduta la ſepoltura, ma furono i corpi di sì eccellenti & honorati Cittadini laſciati ſtratiare a' cani, & a gli uccelli. Sarebbe troppo lungo narrar tutte le uccisioni, & ruine, lequali furono fatte d'infiniti miſeri, & innocenti Cittadini, gli eſilij, & confiſcationi de' beni, le priuationi de gli ufficij, et le reuocationi delle leggi fatte maſſimamēte da Silla. tutti i principali amici & parēti di Silla furono morti, la caſa ſua fu ſpianata inſino a' fondamēti, tutti i ſuoi beni confiſcati, et egli fu per decreto

creato publico dichiarato nemico et ribello del popolo Ro. la dōna & i figliuoli si saluarono appena col fuggire. La moltitudine oltre a ciò nō lasciaua alcun male indietro, ma per gratificare a grādi, cōmettea ogni maniera di cru deltà. Merula fu accusato, ch'era stato eletto Cōsolo inde gnamēte in luogo di Cinna, et Catulo Luttatio fu ancora egli accusato, ilqual era stato già collega di Mario nella guerra de' Fiamminghi; dalquale, benche fosse stato saluato, nondimeno poi, quādo Mario fu cacciato di Roma, come ingrato, gli fu acerbissimo auuersario. Costoro adū que essendo nascosamente guardati, furono un dì solen ne chiamati in giudicio. Era necessario che per la trombetta fossero cittati li rei quattro uolte in certi luoghi di stanti l'un dall'altro prima, che potessero esser presi. Merula conoscēdo nō potere iscampare, si tagliò le uene, & prima si trasse il capello di testa, perche non era lecito che'l sacerdote morisse con esso in capo. Catulo si rinchiu se in una cameretta murata di fresco, et bagnata per tut to, e miseui dētro i carboni accesi, nelquale modo fu affo gato dalla humidità. Tutti i serui, iquali citati cō la trō betta erano rifuggiti a Cinna, furono liberati, & a questi discorrendo per le case nō solamēte le rubbauano, ma tagliauano a pezzi qualūque si paraua loro innāzi, non perdonādo a' propri padroni. Cinna hauēdoli ripresi piu uolte, et non giouādo, mandò loro una notte addosso due squadroni di soldati Francesi, essendo la maggior parte a dormire, et tutti insino a uno fece morire. et così questi ser ui sceleratissimi sopportarono merita pena del peccato lo ro, massimamente commesso cōtro a' loro padroni. Nel se

guente

guente anno furono creati Consoli Cinna, & Mario, sette uolte già ornato della dignità consolare, il quale essendo uolto con ogni studio in pensare tutti i modi crudèli cōtra Silla, morì nel primo mese del suo cōsolato: & in suo luogo fu eletto da Cinna Valerio Flacco, & mandato in Asia, ma morendo ancora Flacco, prese Cinna Carbone per suo collega nel Consolato. Silla hauēdo intera notitia delle crudeltà fatte da gli auuersarij contra se, et contra gli amici suoi, affrettādo il ritorno suo, deliberò porre fine alla guerra con Mitridate. Onde fece pace con lui, hauendo, come habbiamo scritto nella historia Mitridatica, in tre anni morti in guerra cento sessanta milla soldati di Mitridate, et uinto la Grecia, & Macedonia, et Ionia, & Asia, et molte altre nationi, lequali soleuano ubbidire a Mitridate, et tolte le naui al Re, & rinchiusolo ne' confini del regno paterno: Partì adunque d'Asia con uno essercito grande, & tremendo, & espertissimo nelle guerre, & insuperbito molto per la gloria delle imprese fatte, & delle uittorie acquistate, ilqual nondimeno era molto obediēte a Silla. Menaua seco ancora copia di naui non piccola, et gran somma di danari, et di tutte le altre prouisioni accommodate et necessarie alla guerra. Venuta a Roma la noua di tāto apparecchio, gli auuersarij di Sila incominciarono a temere grādemente, et principalmēte impauriti Cinna et Carbone Consoli. Il perche mādarono per tutta Italia per raunare gente, danari, et uettouaglia, et per fare noto a tutte le città, in quanto pericolo si trouaßero le cose d'Italia per lo ritorno di Silla, accioche ogn'un si preparasse alla diffesa. Mandarono ol

tre

tre a ciò cõ somma prestezza un'armata di piu naui in Sicilia, per guardare quella marina, et finalmẽte non fu da loro tralasciata alcuna prouision per essere forti et in ordine à resistere, benche temessero del cõtinuo. Silla mã dò ambasciadori al Senato, commemorando le cose fatte da lui in beneficio della Republica prima in Barbaria cõ tra Iugurta Re di Numidi essendo ancora Questore, et contra a' popoli di Fiandra, essendo commessario del campo, et in Sicilia quando fu mandato con lo esercito, et poi della guerra d'Italia chiamata sociale, & ultimamente contra Mitridate, inalzando magnificamente questa ultima impresa, et raccontando le natione quasi innumerabili, lequali essendo sotto l'Imperio di Mitridate, egli haueua sottoposte et fatte obedienti al popolo Romano, & che ultimamente hauendo per compassione dato ricetto a' Cittadini cacciati da Mario & da Cinna, et fatto in beneficio della patria di tante gran cose, per rimuneratione delle fatiche sue, et de' pericoli sopportati era stato publicato ribello, la casa sua ruinata, morti gli amici, et la donna co' figliuoli fuggiti eßersi a pena potuti ridurre salui al cospetto suo. Et però lo aspettassero, perche tosto uerrebbe uendicatore di tante ingiurie, non solamente cõ tra i Cittadini, ma contra le mura della città. ma a' Cittadini nuoui & alle altre città faceua intender, che non temessero, perche non houea alcuna giusta ira contra lo ro. Grandissimo terrore adunque hebbe tutta la città di Roma per la ambasciata di Silla. Onde parue al Senato massimamente necessario mandare ambasciadori a Silla per quietarlo, & farli qualunque promessa & obligo

per

per la satisfatione del riceuto danno & ingiuria; & comandò a' Consoli Cinna & Carbone, che non facessero alcuno apparecchio contra Silla, & essendo partiti gli ambasciadori, Cinna, & Carbone per non essere astretti ad interuenire blle nuoue elettioni de' Magistrati, iquali si doueano creare dà uicino, si patirono di Roma, & andauano per tutta Italia raunando esercito per farsi innanzi contra Silla in Liburnia, doue per la uia di mare indrizzauano tutte le gēti loro; dellequali una parte hebbe prospera nauigatione. ma quelli, che seguirono dapoi, furono in modo sbattuti dalla tempesta del mare, che nō potendo afferrare il porto, si ritornarono a casa, come se cōtra la uolontà loro fossero mandati alla guerra ciuile. per questa cagione gli altri ricusauano andare in Liburnia. Cinna riceuendone grandissimo dispiacere, fe chiamare a se tutti gli ambasciadori de' luogi, che ricusauano obedirli, iquali presi da ira uennero a lui con intentione di prestare aiuto l'uno all'altro, se Cinna gli uolesse sforzare, uno de' doi littori ādādo per una certa uia, et comādando che uno uiandante fosse preso, uno soldato tolse sallittore la uerga di mvno, & lo battè grauemente. Cinna comandò, che 'l soldato fosse preso, & subito fu leuato il rumore, & nel tumulto alcuni incominciarono a lapidare Cinna, onde quelli, che gli erano piu d'appresso, trasfero fuori l'arme, & assaltarono Cinna, & tagliaronlo a pezzi, essendo ancora Cōsolo. Carbone andaua costeggiādo intorno a Liburnia posto in grandissima paura et confusione. I Tribuni intesa la morte di Cinna, richiamarono Carbone alla città, acciochè fosse presente alla creatione

ne del suo nuouo collegga, minacciando che se non compariua, lo priuerebbono dell'officio. Onde egli finalmẽte tornò a Roma & propose la creatione del nuouo Consolo. ma essendo quel dì riputato infame, differì la cosa nel dì seguente, & ancora fu opposta, che in quel dì non si douea fare elettione, perche in su'l tempio di Venere & della Luna, era caduta la saetta. Onde quell'indouini prõnũciarono che la creatione de' Magistrati nuoui si douesse differire al principio della state, et in questo modo Carbone sedea solo nel Consolato. Essendo in questo mezo gli ambasciadori del Senato uenuti alla presenza di Silla, et hauendo esposto la loro commissione, fu risposto loro nello infrascritto tenore. Non potere in alcun modo essere amico a chi in tanti modi lo hauea ingiurato: ma nondimeno essere contẽto perdonare, a quelli, che uoleano uolõtariamente rimettersi nelle braccia sue, ne uoler fare alcun'altra conuẽtione d'accordo, se prima nõ entraua con l'essercito in Roma. Per laqual risposta si cõprese chiaramente la pessima dispositione di Silla contra gli auuersarij, & l'animo suo uolto alla tirãnide: laqual sospitione accrebbe molto piu la richiesta sua: perche domandò al Senato che facesse restituire nel primiero grado tutti quelli, a' quali era stato tolto o la dignità, o le sostanze; o il sacerdotio o alcuna cosa d'importanza. mã quelli, che erano mandati da Silla al Senato, essendo fermi a Brindisi, & hauendo inteso Cinna essere morto, & che in Roma si poteua entrare difficilmente, si tornarono indietro. Silla accompagnato da cinque legioni d'Italiani, & da sei mila caualllieri, et d'alcuni altri soldati di Macedonia & della

la Morea, menaua seco uno esercito di circa quaranta mila persone, et prese la uolta di Patrasso, et da Patrasso si condusse a Brindisi con seicento naui, & essendo riceuuto da Brindisini gratiosamente, gli fece esenti, laquale esentione dura insino al presente tempo. In questo mezo Cecilio Mettello, ilquale fu poi chiamato Pio, et era stato lasciato per comporre et finire le reliquie della guerra sociale, et da Cinna et da Mario era stato confinato, & per questo aspettaua nella riuiera di Genoa il fine della cosa, chiamato et inuitato da Silla per collega della guerra, subito andò ad unirsi con lui in compagnia di quella impresa. Dopo Mettello uenne a Silla Gneo Pompeo, ilquale non molto dapoi fu cognominato Magno, figliuolo di quel Pompeo, ilquale habbiam detto di sopra, che morì di saetta celeste. Costui essēdo riputato poco beniuolo a Silla, uenne a lui per leuargli ogni sospitione, menando seco una legion di Marchigiani in memoria della gloria del padre, ilquale hauean grandissima riputatione et credito, & poteua assai in tutta la Marca, & poco dapoi ne aggiunse alla prima due altre, & fu Pompeo in molte cose molto utile et fauttoso a Silla. Perlaqual cagion, essendo ancora giouanetto, fu da Silla molto honorato, & tra l'altre cose non si rizzaua mai a chi ueniua dināzi a lui, se non a Pompeo, ilquale mandò in Barberia a disciolgere la compagnia di Carbone, et perch'egli restituisse Hiempsale scacciato del regno de' Numidi: & fulli concesso da Silla il trionfo di Numidia, benche Pompeo fosse ancora nel fiore della giouanezza, & dell'ordine de' Caualliere tirato a maggior grado fu mandato in

Ispagna contra Sertorio, & in ultimo dopo Silla finì la guerra di Mitridate. Venne etiandio a Silla Cetego, il quale con Mario & con Cinna era stato acerbissimo suo nemico, & cacciato cõ loro di Roma, & presentossi a Silla supplicheuolmente, offerendosi apparecchiato a tutto quello, che Silla li comãdasse. In questo modo Silla stipato et da moltitudine d'esercito, & da molti cittadini illustri, si facea del cõtinuo piu innanzi cõ Metello uerso la città. I nemici adunque di Silla ricordãdosi della natura sua, & delle cose, lequali erano state fatte publicamente contra lui; & cõsiderando, che la casa gli era stata disfatta, et le robbe & sostanze cõfiscate, gli amici suoi morti crudelmente, & la donna co' figliuoli esser a pena potuta fuggire, erano certamente presi da grãdissimo timore; & giudicãdo nõ essere alcũ mezo intra la uittoria & perdita, si sforzauano concitare & cõmouere i Cõsoli ad ira & odio cõtra Silla; et distribuendo eserciti per tutti i luoghi d'Italia piu importanti, raunauano insieme et danari, & uettouaglie, quanto era loro possibile. & benche paresse loro esser uenuti ad uno estremo pericolo, nõ però lasciauano indiero alcuna prouisione, diligenza, studio, o prontezza. Similmente Gaio Norbano et Lucio Scipione ambedue Cõsoli, & cõ loro Carbone, ilquale parimente esercitaua l'ufficio di Cõsolo, infiãmati cõ pari odio cõtra Silla, & stimolati dalla conscienza & dal timore delle cose, le quali haueuano commesse cõtra di lui, con molta maggiore sollecitudine & uigilanza, che gli altri, raunauano dentro piu numero di gente, ch'era loro possibile, et apparecchiauansi & dentro, & difuori opporsi al-

l'impeto di Silla. Dal principio la beniuolenza di tutti era inchinata uerso i consoli: percioche ueggẽdo Silla uoltare l'arme contra la patria, si accostauano a' consoli cõme ad una certa imagine della Republica, essendo molto bẽ certi Silla non solamente hauere in animo la uẽdetta, & punitione delle riceuute ingiurie, ma douere mettere tutta la misera città a ferro, foco, & fame: laqual opinione certamẽte non fu uana. Et benche le guerre passate hauessero consumato ogni cosa, & che in una battaglia spesse uolte fossero morti & dieci & uenti mila huomini, & intorno a Roma piu che cinquanta mila: nondimeno pensauano, che Silla contra questi, che restauano non hauesse a lasciare indietro alcuna crudeltà, insino a tanto che satiata l'ira sua & il furore, diuenisse Monarca di tutto il principato Romano, & sottomettesse al suo arbitrio & uolontà ogni cosa. & questo certamente si conobbe essere stato loro annuntiato da un certo demonio. percioche molti erano spauentati, & in publico, & in priuato, per tutta Italia, senza alcuna ragione, & ogni dì usciuano fuori molti prodigij, & segni di futura calamità. tra' quali fu una musa, che partorì, una donna che partorì una uipera. Furono oltre a ciò alcuni terremuoti, iquali scossono tutta la città di Roma. Il Campidoglio arse a caso, ne si potè intendere la cagione, ilquale era stato intero già anni piu che quattrocento. Tutti pronostichi significauano, come l'esperienza dimostrò poi la moltitudine de' cittadini tagliati a pezzi, la distruttiõ d'Italia, la ruina della città, e la morte et ruina della Republica, & libertà Romana. Il principio di tanti mali

fu

fu quando Silla fece scala a Brindisi nella centesima settuagesima quarta olimpiade. Conuiene, che la lunghezza di questa guerra sia riferita alla grandezza dell'opere fatte, non come da cittadini a cittadini: ma come da nemici a nemici, laquale fu tanto fastidiosa, quanto grande, combattendosi per odio, & per uendetta, si che in breue furono commosse cose inaudite et crudeli. durò tre anni in Italia, insino a tanto che Silla ottenne il principato, nel qual tēpo furono fatte molte battaglie, espugnate molte fortezze, & fatti molti assedij: si che Italia uide in poco tēpo tutte le sorte di miserie et repentine guerre. lequali acciò che siano piu manifeste. ho descritte per ordine nel modo, che segue. La prima battaglia fu a Cannusio, commeßa da' Proconsoli de Silla contra Norbano Consolo, nella, quale furono morti circa sei mila soldati dell'esercito di Norbano. de' Sillani perirono solo circa settanta: benche molti ne fossero feriti. Norbano rifuggì a Capua, eßēdo Metello et Silla presso a Tiano, a quali uenne Lucio Scipione con le genti sue molto in disordine per chiedere la pace, non perche hauesse sperāza d'ottenerla, ma perche uedeua i suoi soldati hauere incominciato a mancare della fede. Scipione hauendo dati et riceuuti gli statichi secondo la conuentione entrò in campo, & tre solamente d'ogni parte uennero insime a parlamento. Stando adunque con silentio l'esercito dell'una parte & dell'altra: & aspettando d'intendere le conditioni dell'accordo, Sertorio nel passare dal cāto di là, s'insignorì di Sessa, laqual ubbidiua a Silla in quel tēpo, Silla sdegnato & acceso d'ira se ne dolse grauemēte cō Scipio

ne.Egli o perche fosse consapeuole del fatto, o perche nõ sapesse che rispondere, come cosa non aspettata da Sertorio,rimandò gli statichi a Silla. L'esercito del Consolo marauigliandosi non poco della presa fatta da Sertorio durante la triegua,e della liberatione de gli statichi fatta da Scipione sẽza esserne richiesto,dãdone tutta la colpa a' Consoli, nascosamente fece intendere a Silla, che auuicinãdosi,si unirebbono con lui. Silla adunque subitamẽte si fece innanzi:il che ueggendo i soldati de' consoli, tutti andarono dal canto di Silla in modo che restati Scipione Cõsolo,& Lucio suo figliolo soli nel padiglione,furono presi & menati a Silla.benche a me non paia uerisimile,nè cosa degna di capitano,che Scipione non hauesse notitia d'una congiura di questa sorte trattata da tutto lo esercito, anco mi persuado che fosse di suo consentimẽto & ordine,per fuggire infamia di traditore:laqual cosa poi si dimostrò,che Silla senza dolersi di Scip.in alcuna parte,lasciò andare lui e'l figliuolo liberamẽte.Dopo questo,mãdò a Capua ambasciadori a Norbano,o per ritrarlo in sua cõpagnia, o perche temeua l'impeto d'Italia,laquale pareua che tutta fosse uolta al fauore de' Cõsoli, ouero per ingannar Norbano, ma non gli essendo fatto alcuna risposta (perche Norbano temeua la fraude di Silla,& dall'altra parte molto reuerito dallo esercito,& però si cõfidaua assai nelle sue forze)Silla se li fece appresso,come suo nemico Norbano fece il simile, ma per diuersa uia.Carbone ĩ questo mezo ritornò a Roma, & cõmãdò che Metello,& gli altri,iquali abbãdonato il Senato erano fuggiti a Silla,fossero fatti ribelli del popo

lo

lo Romano. In questi medesimi dì il Campidoglio arse un'altra uolta, alcuni dicono per opera di Carbone, alcuni per ordine de' Consoli, alcuni per comandamento di Silla: nientedimeno la uerità è incerta. Sertorio, ilquale era stato già eletto pretore di Spagna, parendogli stare con qualche pericolo hauẽdo preso Sessa, & dubitãdo dell'odio di Silla, andò in quella prouincia; ma nõ essendo riceuuto da' primi Pretori, diede molte fatiche, & danni a' Romani, i quali erano in quel luogo. L'esercito e le forze de' Cõsoli ogni dì cresceuano, essendo la maggior parte d'Italia, come habbiamo detto, in loro aiuto, & quella parte massimamente di Lombardia, laquale è uicina al Pò. Silla ancora non istaua otioso, ma per tutti i luoghi d'Italia mandaua de suoi, tirando molti al fauore suo, per amicitia, o per timore, o per danari, & in questo modo si consumò il resto di quella state. L'anno seguente furono creati Consoli Papirio Carbone un'altra uolta, & Mario parẽte di quel Mario illustre, non passando ancora la età di anni uẽtisette. Il uerno dapoi & i freddi grãdi, iquali durarono lũgamente, fu cagione che non si potesse fare alcuna cosa degna di notitia. Essendo già uenuta la primauera, un giorno in su'l mezo dì, fu fatta in su'l fiume Tesino una grãdissima battaglia tra Metello, & Carinna, uno de' pretori di Carbone, Carinna hauendone morti assai, fu il primo a fuggire, et Carbone incominciò assediare Metello, ma intendendo poi, che Mario l'altro Consolo, era stato uinto a Prenestina, si accampò ad Arimino: doue assalito da Pompeo, riceuè non mediocre ruina. Mario, essendogli stato tolta la uettouaglia da Sil

la, si ritraheua a poco a poco, tanto che arriuato al Sacri porto, fece armare il cãpo et uenendo alle mani, si combattè ferocissimamente, tanto che finalmente incominciando ad inchinare la sinistra schiera, cinque colonnelli di fanti, et due squadre di caualli, senza aspettare altro, con gli stendardi innanzi, fuggirono a Silla, onde hebbe principio la ruina di Mario, perche molti di quelli, che gli restarano, furono morti, e gli altri fuggirono alla uolta di Preneste. Silla con grãdissima prestezza andò loro dietro per porre le mani addosso a Mario. I Prenesti mi sero dẽtro quelli, ch'erano arriuati prima, et uedẽdo che Silla era già uicino alla città, chiusero le porte, et tiraro no Mario dẽtro dalle mura cõ le funi. Di quelli, che resta rono di fuori, fu da Silla fatta grãde uccisione, e molti ri masero prigioni, de' quali fece morire tutti quelli ch'era no Sanniti. come popoli nemici continui de' Romani. In questi medesimi dì, il resto dell'esercito di Carbone fu su perato da Metello, et nel combattere fuggirono a Metel lo cinque squadre di Carbone. Põpeo ancora egli ruppe Mario intorno a Siena, et entrato nella città la saccheg giò tutta. Silla hauendo rinchiuso Mario in Preneste, circondò la città con un fosso, dellaquale opera diede la cura a Lucretio Ofella, come se hauesse deliberato uince re Mario non col ferro, ma con la fame. Il perche Mario uinto da disperatione, deliberò far morir quel li, iquali si riputaua proprij nemici. per laqual cosa comandò a Bruto suo Pretore, che facesse raunare il consiglio sotto spetie di uolere consultare, alcune cose, doue ordinò che ancora interuenissero, & fossero tagliati a pez

zi

zi Publio Antistio, e l'altro Papirio Carbone, Lucio Domitio, & Mutio Sceuola Pontifice de' Romani. Questi due furono morti nel consiglio, come Mario hauea comādato: et i corpi furono sommersi nel fiume, acciochenon hauessero altra sepoltura. Silla in questo mezzo mandò la maggior parte del suo esercito alla uolta di Roma, & comandò a' Capi che pigliassero le porte della città, & non potendo, si riducessero a Ostia. Nel camino erano riceuuti della città con grande timore & sospetto, & erano aperte loro le porte in ogni luogo. Poiche le genti di Silla furono accostate a Roma. egli comparse all'ultimo, & accampossi con tutto l'esercito in campo Martio, dinanzi alle porte della città, & poi che hebbe ordinate le squadre per entrare dentro per forza, uedendo che niuno se gli faceua incontro, entrò in Roma senza alcuna difficultà. Allora tutti gli auuersarij furono dispersi, & abandonarono la citta. Silla principalmente confiscò tutte le loro sostanze, & dapoi le fece uendere allo incanto. Secondariamente fatto raunare il popolo nel consiglio. si condolse del presente stato della Republica, & confortò ciascuno a stare di buono animo, perche in brieue darebbe ottimo rimedio ad ogni cosa, e ridurebbe tutta la città in migliore essere, che fosse stata mai ne' tēpi passati. Dopo questo lasciati de' suoi una parte alla guardia della città, egli ando a Chiusi, nel qual luogo i suoi emuli haueuano fatto cāpo grosso. In questo tēpo erano uēti in fauor de' Cōsoli alcuni huomini d'arme Spagnuoli, mādati da' loro signori. Appiccata adunque la zuffa in su la riua del fiume Glanio, Silla ne ammazzò di que-

sti circa cinquecento,& dugento cinquãta fuggirono nel campo suo.tutti gli altri ammazzò. Carbone, o per isdegno della subita mutatione di queste genti, o per sospetto, che gli uẽne della perfidia loro. Nel medesimo tẽpo Silla ruppe un'altra parte dell'esercito nemico presso a Saturnia,& Metello per la uia di mare trasferitosi a Rauenna, ridusse alla sua diuotione la regione de gli Vritani, paese molto fertile & abbondante: et piu oltre alcuni de' soldati di Silla entrati di notte in Napoli per trattato, tagliarono a pezzi la maggior parte di quelli, che u'erano dentro da pochi in fuori, iquali hebbero spatio di fuggire:& presero le galee, che u'erano in porto. Tra Silla e Carbone fu fatto a Chiusi un terribile fatto d'arme, ilquale durò da mezo dì insino al tramõtar del Sole: per che combattendo l'uno, & l'altro con incredibil ferocità d'animo, et essendo la pugna pari, la notte si spiccò la zuffa. Nel medesimo tẽpo Pompeo & Crasso pretori di Silla, nel territorio di Spoleto ammazzarono circa tre mila soldati di Carbone, & assediarono in modo Carinna, ilquale hauea gli alloggiamenti dalla opposita parte, che fu necessario a Carbone mandarli un' altro esercito col soccorso. Dellaqual cosa hauẽdo Silla notitia, posto l'aguato ne ammazzò pel camino circa due mila. La notte seguente Carinna ueduto il tẽpo esser molto oscuro per la pioggia,& per il uento, & pensando, che per questo i nemici non douessero star molto attenti alla guardia, fuggì per uscire del pericolo. Carbone hauendo già inteso, che Mario suo collega era assediato dalla fame, mandò Mario a Preneste con otto legioni. alle quali Põpeo posto in agua

to facendoli incontro in un passo stretto, tagliò la uia: & morto buõ numero di soldati, assediò il resto rinchiusi in un certo colle: per laqual cosa Mario nascosamente si fuggì. Lo esercito dãdo a lui tutta la colpa dell'aguato di Põpeo, preso d'ira & isdegno, & tolto le bandiere, si ridusse ad Arimino, & tutti i soldati si tornarono alle loro patrie, in modo che col capitano non restarono altro, che sette squadre. Hauendo adunque Mario hauuto infelice sorte, andò a ritrouare Carbone. In questo tempo medesimo conduceuano seco Marco Lãponio di Lucania, & Põtio Telesino, & Capineo Gutta di Sanniti circa settanta mila soldati per liberar Mario dall'assedio. Silla aspettandoli ad un passo stretto, alquale bisognaua che costoro arriuassero, serrò loro la uia, in modo che Mario al tutto disperato d'ogn'altro soccorso, incominciò a fabricare una rocca a lato alla Città nel mezzo d'un campo spatioso, & ampio, con intention di metterui dentro tante munitioni, e soldati, che potessero leuar Lucretio dall'assedio. ma hauendo già fatto la maggior parte, e prouato uarie cose, uedendo non fare alcun frutto, si ritornò dentro con l'esercito. In questi dì medesimi Carbone & Norbano si condussero con un'altro esercito a Faenza, essendo in su'l tramontar del Sole, si che del Sole a pena restaua una hora; & con poca prudenza essendo impediti da molti uignali, iquali erano intorno alla terra, commossi d'ira contra la loro auuersa fortuna, fecero armare il campo, & ordinaronsi per appiccar il fatto d'arme con Metello sperando poterlo facilmente superare, come assaltato improuisamente. Onde dato con grandissimo strepito &

tumulto in segno della battaglia, uēnero alle mani. Metello in tanto subito caso non inuilito, ma usando la sua singolar fortezza & uirtù d'animo con incredibil prestezza ordinò i suoi, & appicatosi co' nemici, nel primo assalto incominciò ad esser superiore, & in un poco spatio fu uittorioso: perche in uerità gli auuersarij combatteuano con disauantaggio, impediti massimamente dalle uigne, et dalla incommodità del luogo, & del tempo. Furon ne morti tanti, che si dice che passarono il numero di dieci mila, & sei mila fuggirono nel campo di Mettello: il resto si uoltò in fuga. Vn'altra legion di Lucani sotto Albinouano, intesa la rota di Carbone, si accostò con Mettello. Albinouano poco dapoi secretamente congiurò cō Silla, & assicuratosi cō lui, & impetrato perdono, senza scoprirsi altrimenti, essendo ancora nel cāpo di Carbone, inuitò a cena, come amico Norbano, et gli altri capi, iquali erano con lui. Caio Antipestro, et Fuluio Fimbria suo fratello, et tutti gli altri pretori di Carbone, essendo a mēsa, eccetto Norbano, che non ui si uolse ritrouare, di ordine & commissione di Albinouano furono tagliati a pezzi nel padiglione, et di subito poi fuggì a Silla. Norbano intesa ad Arminio questa crudeltà, e che molti de' propinqui eserciti erano fuggiti a Silla, dubitando, come suol interuenire ne' casi auersi, che niuno de gli amici hauesse a perseuerare nella fede, mōtò ī s'una priuata nauicella, et nascosamēte si fe portar a Rodi. Doue essēdo chiesto da Silla, uedendo che i Rodiani consentiuano a Silla, nel mezo della piazza si percosse d'un coltello, et cosi ammazzò se stesso. Carbone cō animo īuito comādò a Damasippo

sippo, che cō due legioni si conducesse a Preneste, per tentar di nuouo liberar Mario dall'assedio. ma ne queste genti ancora poterono passare per le angustie de' luoghi, iquali erano guardati da Silla. I Fracesi in questo tempo essendo restati, senza Norbano loro capo, nelle alpi di sopra con una folta schiera si unirono con Mettello, & Lucullo rinchiuse il resto dell'esercito di Carbone, ilquale era presso a Piacenza. Laqual cosa intendendo Carbone hauendo ancora insieme circa trenta mila soldati a Chiusi a sua obedienza, & due legioni di Damasippo, et molti altri sotto Mario & Carinua, & grande copia di Sāniti, conoscendo la fortuna essergli al tutto contraria, si fuggì con alcuni amici in Barbaria mal contento, et disperato. confidandosi, che i Barbari per suoi cōforti, & a sua instā za facilmēte hauessero a pigliare l'arme contra Italia. Quelli, che erano restati a Chiusi, uennero alle mani con Pompeo presso alle mura della città: & poi che hebbero combattuto per buono spatio uirilmente, nel fine furono rotti, & ne perirono circa uenti mila. Gli altri, che camparono, tutti si ritornarono alle proprie case, Carinna, & Mario, & Damasippo, parendo loro essere condotti in manifestissimo pericolo, si ridussero tutti insieme in certi passi stretti & accompagnati da' Sanniti, deliberarono per uscire del pericolo aprirsi la uia per forza. laqual cosa non potendo conseguire, uoltarono le genti uerso Roma, come uacue & d'huomini, & d'arme, per impedire il passo delle uettouaglie: & essendo già presso a Roma circa uenti miglia, presero gli alloggiamenti ad Albano.

Silla inteso il disegno di costoro, dubitando che per

la uenuta loro la città non facesse mutatione, mandò innanzi una parte de' suoi con somma prestezza, accioche si opponessero a gli auuersarij nel camino, et impedissero loro il passo. egli con grandissimo sforzo di gente seguia appresso tanto che si condusse alla porta Collina essendo mezo dì, et col campo si pose uicino al tempio di Venere. Essendo adunque già gli eserciti nemici accampati in su le porte di Roma, uennero alle mani, & appiccatosi terribile fatto d'arme, Silla fu nel destro corno superiore, ma il sinistro fu sbarragliato da' nemici, in modo che bisognò, che si rifuggisse alle porte della città. Quelli, iquali erano alla guardia, uedendo i nemici correre per entrare dentro, lasciarono nello entrare andare giu le saracinesche, & ammazzarono tra gli altri molti Senatori & cauallieri: molti & per timore et per necessità uoltandosi contra i nemici, combatterono tutta quella notte, et da ogni parte fu fatta grande uccisione, perirono in quella pugna de' Pretori, Telesino & Albino, & lo esercito loro si unì con Lucano, con Marcello & Carinna. Gli altri capi Carboniani si uoltarono ĩ fuga. Dicono, che dell'una parte et dell'altra furono morti piu che cinquanta mila, et i prigioni furono otto mila. Silla di quelli, che uẽnero in sua podestà, fe saettare tutti i Sanniti. Il giorno seguẽte furono presi Mario, & Carinna, & menati a Silla, il quale fece tagliare loro le teste, & mandolle a Lucretio, acciochè le facesse appiccare alla mura di Preneste. I Prenestini uedute le teste di Mario & di Cinna, & inteso che tutto lo esercito di Carbone era quasi spento & che Norbano era fuggito in Grecia, & che quasi tutta

Italia

Italia era riuolta in fauore di Silla, et la Città di Roma a sua diuotione, diedero la città a Lucretio. Metello, poi che fu ascoso, temēdo nō uenire in podestà di Silla, ammazzò se stesso. Lucretio trouatolo morto li spiccò il capo dal busto & mandollo a Silla, ilquale lo fe sospendere in piazza; & biasimando la giouanezza del Consolo disse per motto, PRIMA è necessario sapere bene usare il remo, che porre le mani a gouernar la naue. Lucretio prese la possessione di Preneste. di quelli, iquali erano stati in fauore di Mario alla guerra, parte fece morire, parte mise in prigione, iquali Silla poi tutti comādò che fossero decapitati, et uolle tutti gli altri, ch'erano nella terra, uenissero in campo, & scelti alcuni piu utili, bēche pochi, gli altri diuise ī tre parti, cioè i Romani d'una parte, i Prenestini da un'altra, & dall'altra i Sanniti, & a' Romani fe significare, che benche meritassero la morte, nondimeno era contento perdonar loro: gli altri fè saettare, et le loro donne co' figliuoli lasciò andar liberamente, & mise a sacco la terra, essendo in quel tempo ricchissima. In tal modo Preneste fu presa. Norba un'altra città li resisteua ancora ualorosamente, tanto che finalmente Emilio Lepido fu messo dentro una notte per tradimēto con alcuni fanti et caualli, i cittadini ueggēdosi ingānati, disperati della propria salute, alcuni ammazzarono loro medesimi, et alcuni spontaneamente et d'accordo tolsero la uita l'uno all'altro, alcuni altri s'impiccarono, gli altri si serrarono in casa, & secondo l'ordine dato a ciascuno attaccò il fuoco in casa sua, et soffiando grandissimo uento arse in modo ogni cosa, che i soldati di Silla

non poterono predare pure una ſtringa, et coſi i Norbani perirono nobilmente. Eſſẽdo in queſto modo Italia piena di arme et di guerra. Silla mãdaua de' ſuoi Pretori a tutte le città, & aſſicurauaſi di tutti i luoghi piu ſuſpetti. In queſto mezo Pompeo fu mãdato in Barberia da Silla contra Carbone, et in Sicilia contra i parenti et amici di Carbone. Silla chiamati i Romani in conſiglio, parlò in ſua commendatione, et gloria molte coſe magnifiche dapoi ſi uoltò a minacciare, riprendendo le coſe fatte da gli auuerſarij ſoggiugnẽdo ch'era diſpoſto nõ perdonare ad alcuno de' nemici inſino all'eſtremo ſupplitio, nõ hauẽdo riſpetto ne a Pretori, ne a Queſtori, ne a Tribuni che gli foſſero ſtati contrarij, et coſi detto condannò alla morte quaranta Senatori, et mille ſeicento Caualliéri. Coſtui ſi trouaua eſſer ſtato il primo de' cittadini Romani, che condannò a morte, et a gli ucciditori aſſegnò il premio, & a chi foſſe accuſatore de' rei et incolpati promeſſe premio, et a chi gli occultaſſe pena, et ſupplicio di morte. Poco dapoi aggiunſe altri Senatori a' primi, de' quali alcuni furono morti in quel luogo, dou'erano ſtati preſi, o nelle caſe, o ne' portichi, o ne' luoghi ſacri; alcuni furono impiccati, et poſti poi coſi morti dinanzi a piè di Silla, alcuni altri erano ſtraſcinati, et battuti per le ſtrade, non eſſendo alcuno di quelli che li uedeano, il quale ardiſſe di dire pure una parola in tante calamità. Molti furono mandati in eſilio, a molti cõfiſcati i beni. erano oltre ciò mandati cercatori, i quali ricercando in ogni parte i miſeri condannati, quanti ne poteano trouare, tanti ne ammazzauano crudelmente. Contra gl'Italiani ancora fatte

molte

molte uccisioni esilij,et publicationi di beni, massimamẽ te contra a quelli,ch' erano stati in fauore o di Carbone,o di Norbano,o di Mario, o c'hauessero obedito a' comandamenti de'loro Pretori,et finalmente cõtro a tutta Italia erano adoperate graui e crudeli condennagioni,ne si trouaua alcuno,ilquale per qualche modo fosse stato non che in fatto contra Silla, ma consapeuole d'alcun consiglio,che non fosse punito,o in danari,o ne'beni,o nella uita , et nel numero ne'commessi falli erano computate le amicitie,i commertij delle mercatantie, & i beneficij dati et riceuuti ne'tempi passati . Lequali tutte cose erano fatte molto piu aspramente contra i ricchi.Et poiche furono mancate le punitioni contra i priuati , Silla uoltò contra le città, lequali puniua uariamẽte,facendo a chi spianare le fortezze,a chi sfasciare le mura, imponendo a ciascuna o publiche cõdennagioni,o affliggẽdole con intollerabili tributi: & di molte altre città trasse i proprij habitatori,et in loro luogo mãdò ad habitare Colonie de' suoi soldati , per tenere detti luoghi per Italia in luogo di propugnacoli,e di fortezze, assegnãdo particolarmente a ciascun soldato secõdo i meriti et fede loro la portione de'beni,cosi delle case,come delle possessioni di tal città.Cõ laqual gratitudine,e liberalità si fece tutto lo essercito beniuolo et fedele insino allo estremo della uita sua , in modo che tutti i soldati , iquali haueano militato sotto di lui,si haueano proposto nell'animo nõ poter mãcar loro alcuna cosa,mẽtre che Silla era saluo et in istato. Mẽtre che queste cose erano fatte da Silla ĩ Italia,Põpeo hauẽdo notitia,come Carbone era partito di Barberia perue

nire

nire in Sicilia, et dapoi in Corsica, co' primi & piu nobili del suo esercito gli rinchiuse il camino, & preselo, comandando a chi lo menaua prigione, che, prima che fosse presentato al cospetto suo, ammazzaßero tutti quelli che erano in sua compagnia, & Carbone fosse menato uiuo dinanzi a lui, et essendo arriuato alla presenza sua legato con catene, se lo fece inginocchiare a' piedi, benche fosse stato tre uolte Consolo, et condannatolo a morte, comandò che fosse decollato, et la testa mandò a Silla. Ilquale ueggendo egli succeduto bene ogni cosa contra i nemici, et che niuno ne restaua piu, se non Sertorio, ilquale era in Ispagna, mandò per superarlo Mettello, & in questo modo senza alcun impedimento piu si sottomise tutta la città, et gouernaua ogni cosa secondo lo arbitrio et uolōtà sua, ne piu hauea luogo alcuna legge del popolo, o di elettione, o di sorte, & era tanto grande il terrore di ciascuno, che & i Consoli, et i Proconsoli, et i Tribuni, et tutti gli altri magistrati, & finalmente tutto'l popolo approuauano per decreto cioche era fatto. & ordinato da Silla, & per adorarlo interamente fecero la statua & imagine sua d'oro massiccio in su un cauallo, come Imperadore dell'esercito, & rizzaronla nel piu eletto & alto luogo nel Campidoglio: et posonui a piè il titolo con queste parole, A CORNELIO SILLA IMPERADORE FORTVNATO. Laqual adulatione ottenne nome perpetuo, perche fu sempre dapoi chiamato Silla felice, benche io mi ricordo hauer letto alcune croniche Romane, che egli uolle per decreto esser chiamato Silla Venusto. ilqual cognome mi parue non inconueniēte, da-

poi

poi che si dice egli essere stato chiamato felice: perche felice nō è molto differente da Venusto. Leggesi ancora, che uolendo Silla una uolta intendere dall'oracolo quello, che douea essere di lui, li fu risposto in questa maniera. Venere fu cagione della potenza Romana, essendo madre di Enea, dal quale nacque la stirpe de' Romani: tu adunque non recusar di far uoto a Venere nell'Isola di Delfo, & salire in su'l giogo del monte Tauro candido per la neue. Tu sarai grande, et potente, et uolontariamente deporrai la potenza tua; i quali uersi si dice, che i Romani scrissero a piè della sua imagine. Per laqual cosa mandò Silla nell'Isola di Delfo una diadema d'oro, & una scura. In questo modo adunque essendo in fatto Silla diuētato Re & tiranno della patria, non eletto ocreato da alcun magistrato, ma cresciuto per forza per la uia delle arme; nōdimeno uolendo dissimulare la potenza sua, o diminuir la inuidia per essere eletto perpetuo Dittatore, usò questa astutia. Roma com'è noto, fu gouernata da principio da i Re, iquali erano eletti secondo la uirtù loro: & quando ne mancaua alcuno, teneua il luogo del Re uno Senatore dopo l'altro cinque dì: nel qual tempo il popolo creaua il nuouo Re & questo tempo di cinque dì era chiamato Interregno dapoi al tempo de' Consoli, quando il magistrato del Consolo ueniua presso che al fine del tempo, si faceua lo squitino de' successori; & se interueniua che la creatione de' nuoui Cōsoli si differisse tanto, che i cōsoli uecchi finissero l'ufficio: quel tempo, che uacaua l'ufficio del Cōsolato, si chiamaua ancora Interregno, & era creato, uno, ilquale stesse in luogo di Cōsolo tanto: che si uenis

se alla elettione de' ueri Cōsoli: & costui era chiamato Intere. Silla adunque uolendo entrare in questa consuetudine, ritrouandosi allora la città senza Cōsoli, essendo stato morto Carbone in Sicilia & Mario a Preneste, uscì di Roma, & in quel mezzo il Senato creò Intere Valerio Flacco, pensando ch'egli douesse prouedere la creatione de' nuoui Consoli: ma Silla da parte scrisse a Flacco, che proponesse al popolo, Silla essere di parere, che fosse utile & necessario, che in queste occorrenze graui et importanti della Republica, nella città fosse uno, come principe col nome di Dittatore: senza ilquale magistrato Roma era gia stata anni circa quattrocento; aggiugnendo, che fosse fatto Dittatore, fosse eletto non a tempo, ma durasse tanto, che & Roma, & Italia fosse bene libera, & purgata d'ogni seditione & guerra, & stabilità, & posto in riposo, & tranquillità. Essendo adunque proposto da Flacco al popolo questo parere, ciascuno intese chiaramē te che Silla uoleua la Dittatura; benche egli non celasse questo suo desiderio, anzi apertamente dimostrò ch'esso era quello, che essendo eletto Dittatore, sarebbe utilissimo alla città, & a tutta Italia. I Romani accorgendosi nō potere deliberare piu alcuna cosa secondo le leggi, & parēdo a ciascuno nō hauere piu alcuna parte nella Republica, come se a loro non appartenesse, crearono Silla Dittatore et Principe, senza prefinire alcuno termine. ET VERAMENTE chi cōsidera bene la uita et modo de' Tiranni, non è altro in fatto lo stato loro, et la loro potēza, che simile alle dignità della Dittatura: & cosi fece Silla, perche nelle sue opere manifestò una espressa

Tirannide. In questo modo i Romani hauendo prima hauuto il gouerno de' Re oltra lo spatio di quattrocento anni, & dapoi essendo uiuuti altrettanto tempo o piu sotto il magistrato di due Consoli per anno, di nuouo furono ridotti sotto il gouerno di Re nella centesima settuagesima quinta olimpiade: perche Silla fu fatto sotto il nome del Dittatore simile al Re, come fecero manifesto l'opere, & la potenza sua in ogni cosa, & principalmente per dar qualche solazzo al popolo fece li spettacoli, & rappresentationi di tutte le guerre per ordine, lequali haueua fatte in Asia contra Mitridate, & in Italia, trouando iscusa, che lo faceua, perche il popolo pigliasse qualche ricreatione, & piacere dopo tante fatiche, & affanni: & cosi fece ancora fare molti solenni giuochi secondo l'uso de Romani. Dopo questo fu contento, che per dimostratione di qualche forma, & spetie di Republica il Senato eleggesse i Consoli: & furono creati Consoli Marco Tullio, & Cornelio Dolabella, & egli secondo il costume de' Re sedeua Dittatore sopra di loro. Quando andaua fuori, dinanzi a lui erano uentiquattro scure, come era costume de gli antichi Re; per guardia della persona sua haueua deputato buon numero de' piu fedeli, & prouati amici, & partegiani suoi. Oltre a ciò si riuoltò alle leggi, delle quali annullò molte, & molte ne fece di nuouo: & tra l'altre statuì, che niuno potesse essere prima Consolo, che Pretore, che Questore, ne prima Consolo, che Pretore. Et pose diuieto di dieci anni da un Consolato all'altro. La dignità, & podestà del Tribuno della plebe diminuì, & debilitò in modo, che quasi la ridusse a niente, con fare un de-

creto, che chi fosse stato Tribuno una uolta, hauesse diuieto in perpetuo da tutti gli altri magistrati. Per la qual cosa tutti i cittadini di qualche gloria e splendore ricusarono nell'auuenire d'essere Tribuni, ne so dire per cosa certa, se Silla fu egli quello, che trasportò come è al presente il Tribuno del popolo al Senato. oltre a ciò essendo il Senato ridotto a poco numero de' cittadini, n'elesse trecěto dell'ordine de' cauallieri, e a ciascuno diè la uoce negli squittini. i serui di quelli, ch'erano stati morti: cioè i piu giouani, & robusti: insino al numero di dieci mila o piu, fece non solamente liberi, ma ancora cittadini Romani; et nõ contento de' cognomi, et titoli c'hauea, si fe ancora chiamar Cornelio. Deputato ancora per suoi ministri a fare l'esecutione de' suoi comãdamẽti circa dieci mila di quelli del popolo, & per Italia a fare il medesimo effetto distribuì uẽtitre delle legioni c'haueano militato sotto di lui; allequali, come habbiamo detto di sopra, consegnò molte possessioni delle città nõ amiche: & finalmẽte fu in tutte le cose tremendo, e subito ad ira, in modo che nel mezo della piazza passò da un cãto all'altro Quinto Lucretio Ofella, per opera delquale hauea acquistato Preneste, assediatoui dentro Mario Cõsolo: il che fu cegione uerissima della sua uittoria, e ucciselo, perche gli chiese, essendo ancora dell'ordine de' Cauallieri, essere fatto Cõsolo, benche non fosse ancora stato nè Pretore, nè Questore, essendone ancora pregato da gli amici, laqual crudeltà usò Silla, perche hauendo già tre uolte dinegato a Lucretio il Consolato, esso perseueraua pure nella sua domanda: Dapoi chiamato in consiglio i cittadini, parlò in

questo

questo modo; Voi sapete Cittadini miei, anco hauete ui-
sto, che io ho morto Lucretio, solamente, perch'egli mi è
stato poco obediente. Vna volta viddi vn contadino, il-
quale arrando co' buoi, fu morso da' pidocchi. Onde egli
due uolte lasciò l'aratro per nettare la uesta da' pidocchi;
ma essendo di nuouo morso, per non hauere tante uolte
a lasciare l'opra, si trasse la ueste, & gittolla in su'l fuo-
co. Così conforto io voi altri, che non vogliate la terza
volta tentare la ira del mio fuoco. E con queste parole
mise a ciascuno terribile spauento, in modo che usò da-
poi la potenza sua senza alcun freno o riguardo. Trionfò
di Mitridate secondo la pompa consueta: & alcuni per
giuoco diceuano, che la Dittatura sua era un Regno, ma
coperto d'honesto nome; perche da celare il nome di Re
in fuori, in tutte l'altre cose si portaua come Re. Altri la
chiamauano tirannide. Tanto fu la ruina, laquale recò
a' Romani, et a tutta Italia la guerra, che fece Silla pri-
ma contra a Mitridate, & dapoi in Italia & alla patria,
come habbiamo detto, ch'ogni luogo era ripieno di latro-
cinij, & d'assassinamenti, & tutte le città erano uote, &
afflite dalle spesse grauezze, & tributi: Niun regno, niu-
na natione, niun confederato popolo a' Romani, niuna cit-
tà esente dalle grauezze, o che fosse libera, & uiuesse se-
condo le sue leggi, restò indietro, che non fosse costretta
obedire a Silla, & pagargli il tributo secondo che da lui
era imposto, & ordinato. Furono molte città, allequali il
popolo Romano in premio de' loro meriti, et uirtù hauea
donato et le immunita de' porti, & le prouincie intere; &
Silla ne le priuò del tutto. Ordinò ancora, che Alessan-

 dro,

dro figliuolo d'Aleßandro Re d'Egitto, & nutrito, & alleuato a Scio, & da' cittadini di Scio dato a Mitridate, e dapoi fuggito da Mitridate uenuto a Silla, & da lui riceuuto in amicitia, per decreto fosse Re de gli Alessandrini: ilqual Regno era mācato per istirpe uirile, & non restauano altro, che femine del sangue regale, pensando per questo mezzo di poter trarre di quel regno, essendo ricchissimo, grā quātità di danari; nondimeno hauendo regnato questo Alessandro diecinoue dì solamente, gli Alessandrini l'ammazzarono nello scrittorio. L'anno seguente Silla, benche usasse la Dittatura, si fe eleggere Cōsolo cō Metello chiamato Pio: e da questo esempio forse gl'Imperadori Romani poi spesse uolte uolsero esercitare il Consolato. Il popolo l'altr'anno poi pregò Silla per mostrarseli beniuolo, che uolesse continuare nel Cōsolato: il che egli ricusando, fece nuoui Consoli, Seruilio Isaurico, & Claudio Pulchro, & uolōtariamente depose la Dittatura. ET CERTAMENTE pare cosa marauigliosa ch'uno huomo tāto grāde, & solo, potente sopra tutti gli altri cittadini, senza eßerne sforzato, poteße disporsi da se medesimo a spogliarsi d'una dignità maggiore & piu nobile di tutte l'altre, non lasciando a' figliuoli, come fe Tolomeo in Egitto, & Ariobarzane ī Cappadocia, et Seleuco in Soria, ma a quelli, iquali sopportauano in secreto la sua tirannide mal uolontieri, et cō molestia: e deue parere a ciascuno cosa fuori di ragione, che uno, ilquale cō tāti pericoli hauea per forza ottenuta la Dittatura: poi la deponeße uolontariamente, & contra l'opinione di tutt'il mondo, hauēdo massimamente acqui-

ſtati tāti nemici,& morti in guerra piu che cēto miglia ia d'huomini,nouāta Sanatori,quīdici cōſoli,piu che du mila ſeicēto Cauallieri,cacciati tant'altri cittadini,e tolto a chi i beni,& chi laſciato sēza ſepoltura,& chi sēza hauere alcuna paura di nemici,di dētro o di fuori,come priuato,ſi deſſe a diſcretione di tāto numero, quanto erano quelli,iquali a lui erano ſtati offeſi , & ingiurati , & di tanti popoli & città, a'quali haueua a chi ſpianato le fortezze,a chi sfaſciate le mura, a chi tolto le caſe e poſ ſeſſioni,& chi priuato delle proprie entrate. Ma tanta fu grande la felicità di queſto huomo , & tanto mirabile la grandezza dell'animo,che arditamente diceua nel mezo della piazza hauere dopoſta la Dittatura,per poter rendere ragione a chi la chiedeſſe delle coſe fatte & com meſſe da lui. Spezzò oltre a ciò le uerghe & i faſci,ornamenti della Dittatura : rimoſſe le guardie dalla perſona ſua,& andaua ſolo in compagnia di pochi amici per tutta Roma , eſſendo guardato da tutto il popolo con iſtupore, & marauiglia per la nouità della coſa , ſolamente fu uno giouanetto,ilquale gli andò dietro inſino a caſa,dicendogli uillania per tutta la uia ;& Silla il confortò con queſte parole , QEELLO, che non ſoleua ſopportare una paroletta da gli huomini grandi , hora ſopporta con patienza le parole ingiurioſe d'un giouinetto. Ma coſtui ſarà cagiōe,che per l'auuenire un'altro nō uorrà far,come ho fatto io. Lequai parole furono dete da lui, o ſecōdo la natura dello ingegno,o indouinādo le coſe future,il che interuēne poco dapoi in Gaio Ceſare , ilquale non uolſe far,come Silla:Par a me al tutto,come Silla fu

uehemente nel desiderare la tirannide, così essere stato di forte animo a poter di tiranno ritornar priuato. Et hauēdosi satiato l'animo del suo appetito del dominare, deliberò ridursi a quiete & in solitudine, & menare il resto della uita sua in otio, & alla uilla: percioche si ridusse a Cuma, Città in Italia, alle proprie possessioni. doue dilettādosi della solitudine maritima, alcuna uolta attēdeua a cacciare per mantenersi nella sua buona natura, laquale era in lui ancora ualida & robusta. Dicesi, che in sogno gli apparue un demonio, dalquale gli parue esser chiamato; et hauendo la mattina poi raccōto a gli amici questo sogno, fece testamēto, & la notte seguente fu assaltato dalla febre, e in pochi dì finì il corso della uita, essēdo di età di 60. anni. Dopo la morte sua furono creati Consoli Gaio Catulo della setta di Silla, & Lepido Emilio contrario a questa parte, & nemico di Catulo; iquali, come dirò di sotto cominciarono subito a contendere insieme: Fu Silla ueramente felicissimo in ogni sua impresa insino al fine; &, come fu per nome, così in fatto felice: et fu di tanta prospera fortuna, quanto egli medesimo desiderò. ma dopo la morte sua apparirono subito manifesti segni di discordia; perche alcuni uoleano che'l corpo suo fosse portato per tutta Italia con pompa funebre, & poi condotto in Roma nel mezo della piazza, e sepelito con publica pōpa. allaqual cosa Lepido Emilio Cōsolo si opponeua. Ma uinse finalmēte Gaio Catulo l'altro Cōsolo: & così fu il corpo suo imbalsamato, acciochè fosse conseruato dalla putrefattione, & portato per tutta Italia, & finalmēte condotto in Roma a costume di Re in una letti

ca d'oro. Andaua innãzi una copia, et moltitudine gran de di pifferi, et di caualliери, dapoi infiniti soldati di diuersi luoghi tutti armati et per ordine, e tanta altra moltitudine di qualũque sorte, che mai nõ fu ueduta la maggiore, ma innãzi a tutti gli altri erano l'insegne, ch'egli usaua nella Dittatura. Erano in questo mortorio piu che due mila corone d'oro fabricate splendidamente, doni di molte città, et di molte legioni, lequali erano state sotto la militia sua, et di molti amici priuati, ordinati per ornare le sue essequie et la sepoltura sua, dellequali cose sarebbe impossibile raccontar lo splendore. Fu il corpo suo portato da' sacerdoti et da uergini sacrate scãbiãdo l'un l'altro. Seguitauano il cataletto il Senato e gli altri Magistrati, cascuno con gli proprij uessilli, & nell'ultimo luogo era una turba d'huomini d'arme diuisi in piu parte a modo d'uno essercito ordinato per cõbattere, et finalmẽte ciascun si sforzaua honorarlo cõ molto studio, portãdo le bandiere d'oro cõ l'arme d'argento, ilquale modo ancora hoggi è osseruato ne' mortorij. Il numero de' trombetti fu infinito, iquali a parte a parte sonauan cõ un certo modo lagrimoso e mesto. Il Senato era il primo, ilquale raccõtaua le lodi di Silla. Dapoi erano i caualliери, & nell'ultimo luogo era l'essercito. I popoli delle città d'Italia stauano intorno al corpo, de' quali alcuni piãgeuano Silla, alcuni lo temeuano cosi morto. Et poi ciascuno uoltò l'animo a pẽsare alla grãdezza delle cose fatte da lui stauano come stupefatti, et giudicauano Silla essere stato molto piu felice, che alcun'altro capitano, hauendo superato tutti i suoi nemici, a' quali ancora morto parea tremendo.

mendo. Essendo ultimamente poi cõdotto al luogo del tribunale, doue era cõdotto farsi la oratione funebre, uno, ilquale era piu eloquẽte di tutti gli altri in quel tempo, fece una elegãtissima oratione in laude, et gloria di Silla, essendo Fausto figliolo di Silla ancora giouinetto. La lettica presero dapoi i primi et piu riputati Senatori, & la portarono in cãpo Martio, nelqual luogo era consuetudine sepellire sòlamẽte i corpi de' Re. I Cauallieri et tutto l'esercito discorreuano intorno alla pira tante uolte, che il corpo fu arso et reposte le ceneri nel sepolcro, e questo fu il fine della uita di Silla. Ritornati che furõ i cõsoli dall'esequie di Silla, subito cominciarono cõ acerbe parole, a cõtẽdere insieme, et ad imputare, morder l'uno l'altro, et diuisero tra loro la facende appertenẽti alla città. Lepido per farsi beniuoli gl'Italiani, domãdò che fossero restituite loro le possessioni, lequali erano state lor tolte da Silla. Il Senato temẽdo che dalle cõtẽtione et odij de' Cõsoli non nascesse qualche nuoua discordia et seditione nella Republica, fe giurare l'uno, et l'altro, et promettere, che nõ userebbono la forza dell'arme, et uenendo alla diuisione delle prouincie, a Lepido toccò la sorte di quella parte di Frãcia, laquale è sopra l'alpe, ne uolle discendere alla creatione de' successori, come quello, c'haueua in animo nel seguente anno muouer la guerra a gli amici di Silla senza curarsi del giuramento, perche a lui parena che'l giuramento non durasse piu che pel tempo del suo magistrato, & essendo già condotto nella sua prouincia, fu richiamato a Roma dal Senato, ilquale conoscea l'animo suo, et egli conoscendo molto bene per qual

cagione

cagione era chiamato,menò seco tutto l'esercito,con pro posto d'entrare cõ esso nella città,ma essendogli uietato, si preparò all'arme per usare la forza. Catulo dall'altra parte fece il simile,et appiccatosi insieme in campo Mar tio,Lepido fu in breue superato, & non molto dapoi sen za rimettersi piu ad ordine,nauicò in Sardigna,doue a-malãdosi si morì.Perperna col resto dell'esercito di Lepi do andò a trouar Sertorio in Ispagna,et cõ lui si unì.Era Sertorio le reliquie della guerra di Silla, laqual durò an ni circa otto;et fu molto difficile, combattendo i Roma ni non come contra gli Spagnuoli, ma insieme cõtra Ser torio,ilquale hauea tutta quella prouincia a sua obedien za:percioche mẽtre che Silla faceua guerra a Carbone, Sertorio prese Sessa nella tregua, et dapoi fuggendosi an dò per pigliar l'ufficio della Pretura di Spagna,menan-do seco l'esercito d'Italia,et accozzatone insieme un'al-tro di Spagnuoli,et essẽdo uietata da'uecchi Pretori l'en trata di quella prouincia, per gratificare a Silla Serto-rio,com'habbiamo detto,li cacciò di Spagna,& combat tè egreggiamente contro a Mettello, ilquale era stato mandato da Silla. Fu certamente Sertorio prontissimo, & di grande ardire a fare ogn'impresa;temendo il prin cipato di quella prouincia, creò una forma di Senato d'amici scelti,iquali erano seco insino al numero di trecẽ to,non tanto a similitudine, quanto a dispregio del Sena to Romano. Dopo la morte di Silla, essendo ancora mancato Lepido, Sertorio haueua raunato un'altro eser cito d'Italiani, ilquale haueua unito con lui Perperna pretore di Lepido. laqual cosa facilmente diede opinio-

ne,

ne, che Sertorio hauesse in animo di ridurre tutta la guerra in Italia. Ilche temendo il Senato, mandò Pompeo in in Isspagna con potēte esercito essēdo ancora giouinetto, ma già fatto illustre per fama per le cose, lequali hauea fatte sotto Silla & in Barberia, e in Italia. Pompeo adūque non tenne quel memorabil camino che fece Annibale, per passare le alpi, ma prese la uia di uerso il fiume del Rodano, et del Pò, iquali due fiumi hanno il nascimēto loro non molto distante l'un dall'altro, di questi l'uno passa per quella parte della Francia, dou'è hoggi Vignone inuerso l'alpe, & entra nel mare di Toscana chiamato Tirreno: & l'altro infra l'alpe trappassa sopra'l seno Ionio, et in luogo d'Eridano scambia il nome, & è chiamato Pò. Accostandosi Pōpeo pose il campo ad una città chiamata Lauro, & hauēdola presa, la messe prima a sacco, dapoi la disfece insino a'fondamenti, mentre che lo assedio daraua, fu presa una donna, & uno soldato per dispregio, et ingiuria, le mise le mani alle parti nascose, alquale Pompeo fece cauar gli occhi. Sertorio inuitato da questo esempio fe morir tutti quelli ch'erano infami, et dishonesti nel suo esercito, non perdonando a' medesimi Romani. Tutta quella uernata Sertorio & Pompeo stettero separati l'uno dall'altro, et al principio della primauera incominciarono a farsi incontro. Mettello & Pompeo scesero da'monti Pirenei, iquali diuidono la Francia dalla Spagna, doue erano stati alle stāze. Sertorio & Perperna si partirono di Portogallo, & questi eccellenti Capitani si affrontarono insieme presso ad una città, laquale si chiama Suro, essendo l'aria tutta turba-

ta,

ta, et scosa da baleni, et da saette, et nondimeno non restarono che non cobattessero senza alcun rispetto, nellaquale battaglia fu fatta grãdissima uccisione, et nel fine Perperna fu ributtato da Mettello, et fu sbarragliato cõ tutto il suo esercito. Sertorio dall'altra parte fu superiore à Pompeo; ilquale eßendo ferito nel pettignone da un dardo, scampò non senza difficultà, et pericolo. Et questo fu la fine della battaglia tra l'una parte et l'altra. Haueua Sertorio una Cerua bianchissima, et molto mansueta, la quale hauendo egli perduta, reputò che fosse prodigio, et segno di futura infelicità. La onde assai dispiacere ne sentiua nella mente, ne uoleua uscire al campo, stimando che la Cerca fosse stata morta da nemici: ma essendo la detta Cerua apparita salua fuori d'ogni sua opinione, et speranza, et correndo inuerso lui per farli festa. Sertorio subitamente come se fosse confortato dalla Cerua, si spinse addosso i nemici, facendo solamente alcune scaramuccie, ma nõ molto dapoi appiccò una tal zuffa presso a Sagunto, che durò dal mezzo giorno insino a notte, nella quale egli uinse Pompeo, et ammazzolli circa sei mila de'suoi, et tolsegli la metà dell'esercito: benche da Metello fossero morti di quelli di Perperna piu che cinque mila. Sertorio il dì seguente accompagnato da gran copia di gente Barbara, assaltò improuisamente l'esercito di Metello, essendo quasi in su'l tramõtar del Sole, come si uolesse pigliare gli alloggiamenti di Metello, ma opponendosi Pompeo, Sertorio si rimosse dall'impresa: & hauendo già consumata quella state, di nuouo andarono alle stãze. L'anno seguente, che fu nella cẽtesima settuagesima

ſima feſta olimpiade, uennero in potere de' Romani la Bitinia laſciata loro da Nicomede per teſtamento, & Cirene da Põpeo Lagi chiamato Appione, ilquale ordinò il popolo Romano herede di quella prouincia. Ma dall'altra parte Sertorio uſcì fuori gagliardo, et in ordine piu che mai, hauẽdo raunato in Iſpagna potentiſſimo eſercito. et Mitridate di uerſo oriente infeſtaua tutti i mari cõ quaſi infinito numero di corſali, et hauẽdo i Candioti suſcitata la guerra in Candia, & in Italia quaſi in un momẽto eſſendoſi raunata inſieme copia grandiſſima di gladiatori, et ſimile ſorte di ribaldi & ſcelerati, i Romani benche foſſero moleſtati in tãti luoghi, nõdimeno pẽſarono principalmente alla guerra di Sertorio. Il perche accrebbono l'eſercito di Pompeo & di Metello, iquali ſceſi un'altra uolta da' monti Pirenei uennero in Iſpagna, a' quali Sertorio, & Perperna ſi fecero incõtro, et allora molti ſoldati Romani abbandonando Sertorio fuggirono a Metello. Per laqual coſa turbato Sertorio crudelmente, et come Barbaro ſi portò cõtro ad alcuni piu ſoſpetti. Ilche fu cagiõ di generarli con piccola nemicitia, et odio infra gli altri ſoldati, & fu neceſſario che egli per aſſicurarſi dal pericolo & dal ſoſpetto, che rimoueſſe dalla guardia della perſona ſua i noti Romani, et credeſſe la ſalute ſua ſpetialmente a gli Spagnuoli, et Frãceſi, laqual coſa gli accrebbe l'odio molto maggiormente, perche gli altri ſoldati non poteuano ſopportar patientemente eſſere in tale modo notati da Sertorio d'infideltà, laquale conſideratione ancora gli faceua molto piu impatienti, eſſendo per ſuo riſpetto tenuti infideli alla patria: paren-

do

do loro oltre a questo, che Sertorio dimostrasse non fare alcuna differenza da loro, iquali erano restati nella fede, a quelli che l'haueuano abandonato, et erano fuggiti da lui, et accostatisi a'nemici. Aggiugneuasi a questo, che quelli, iquali erano deputati alla custodia di Sertorio, gli riprendeuano et usauano contra lor parole piene di dispreggio, nondimeno non però tutti si partirono da Sertorio, et per la utilità, che ne conseguiuano, et per la presenza dell'animo suo, percioche non fu altro capitano piu armigero, o piu fortunato di questo huomo; onde era chiamato da' paesani un'altro Annibale, per la prontezza, laquale usaua in tutte le cose, et perche lo haueuano prouato fortissimo, animosissimo, et astutissimo capitano. Sertorio adunque poi c'hebbe fatto le prouisioni piu necessarie, incominciò ad infestar la città, et i luoghi di quelli, iquali si erano accostati a Metello, & sforzò i cittadini alla rebellione, et intendendo come Pōpeo era allo assedio di Palantia, et di già hauea appoggiati intorno alle mura molti tronchi di legname per saltarci dētro con singolare prōtezza, et uelocità lo leuò da quel la impresa, benche Pompeo attaccasse il fuoco al legname c'haueua posto alle mura, & le guastasse tutte. Ma Sertorio le riparò doue era dibisogno, & dapoi assaltò quelli che erano a campo a Calagiro, et uccisi circa tre mila. Queste sono le cose, lequali furon fatte in Ispagna quello anno. Et il seguente, i due Capitani dell'esercito Romano piu animosi et gagliardi piu che l'usato, cō somma forza assaltarono le Città, lequali erano alla deuotione di Sertorio, & acquistaronne una buona parte.

Circa l'altre, che stauano piu dure & pertinaci, usauano piu gl'inganni & l'astutie che la forza, et quando ne occupauano una, & quando un'altra, tanto che andassero consumando il resto di quell'anno, et togliessero tẽpo a Sertorio, ilqual di gia daua qualche segno di stracchezza, & lassitudine, percioche ueggendo che la fortuna hauea incominciato a mutar corso et tenore, & di prospera apparire auuersa, era mancato di spera za, & hauea lasciato quasi la cura della guerra, e uoltossi alle delicatezze, a' conuiti, & alle cose Veneree et effeminate, la qual cosa fu cagione d'affrettare il fin suo & farlo molto indegno, & contrario alle passate sue operationi, perche essendo fatto molto iracondo, & insopportabile per molte & uarie sospitioni, lequali hauea in ogni cosa, et essercitãdo molte acerbe punitioni. Perperna, ilquale era della setta Emiliana, uenuto a lui uolontariamente con grã de & copioso esercito, temendo de' modi strani di Sertorio si congiurò solamente con dieci di torli la uita, ma essendo scoperta la congiura, Sertorio ne prese alcuni, & li fece impiccar per la gola, gli altri fuggiron. Perperna essendo certo che non era stato scoperto, ne nominato, & comprendendo manifestamente, che Sertorio non hauea di lui alcuna sospitione, deliberò al tutto perseuerar nel suo proponimẽto. Onde ordinò uno splendido et magnifico conuito, et inuitò Sertorio, bẽche nõ andasse mai senza la guardia, & hauendo studiosamente empiuto bene di uino la brigata, in modo che già usauano poca diligenza circa la consueta custodia: Perperna assaltò con alcuni cõsapeuoli del fatto Sertorio, ilquale era ancora a men

sa, & uccifelo. L'esercito concitato da grandissima ira, & mosso da compassione del capitano loro, ueggendolo morto cō tāta crudeltà & fraude, si che l'odio era cōuertito in beniuolēza, subito si riuoltò cōtra Perperna cō animo di uendicare tāta inguiria, e sceleratezza: perche ueggendo essere miserabilmēte mācato quello, alquale in uita portarono qualche odio, nondimeno nella morte erano in modo inuitati dalla memoria delle uirtu sue, che ne haueano pietà et passione: il che interueniua non solomente a' Romani, et Italiani, ma ancora a tutti gli altri, & spetialmente a' Portogalesi, iquali haueuano seruito Sertorio fedelmente, et ualentemente: quello che accese molto piu gli animi et l'ira di ciascuno cōtra a Perperna fu, che hauendo aperto & publicato il testamento di Sertorio, fu trouato, & letto Perperna essere instituito suo herede, come quelli, che considerauano Perperna ingrato, non solamente contra il capitano, ma ancora contra l'amico et benefattore suo. E già erano disposti alla uendetta, quando Perperna inginocchiato al cospetto loro con molti prieghi si scusaua, & dimandaua perdono: et in un medesimo tempo hauea alcuni suoi piu fidati ministri, i quali andauano del continuo corrompendo molti, chi con danari, chi con altri premij, et chi con promesse grandissime; la quale arte, & corruttione fu cagione non solo di conseruarlo da tanto soprastante pericolo, ma di fare che la principale, & miglior parte dell'esercito consentissero in lui, & lo leggessero per capitano: & per farsi piu beniuoli i soldati: massimamente i paesani, subito liberò dalle carceri tutti i prigióni di Sertorio, & a gli

Spagnuoli restituì gli statichi, & questa fu la punitione del suo homicido tāto abbomineuole: bēche l'honore che li fu fatto immeritamēte, si cōuertisse pur poi in odio, & nemicitia: percioche essendo naturalmente crudele in tāto, che non si astenne di uccidere con le proprie mani tre illustri cittadini Romani, & uno figliuolo del fratello; incominciò ad essere tenuto sceleratissimo da tutti i soldati: Gia Metello era ito con le sue genti alla parte di Spagna: perche li pareua molto difficile che Perperna potesse essere uinto & superato da Pompeo solo: In quel mezzo Pompeo & Perperna durarono alcuni dì a scaramucciare insieme, prouando le forze l'uno dell'altro. Finalmente il decimo dì deliberarono di appiccar la zuffa con tutto lo esercito, per fare ultima esperienza delle forze loro, & della somma di tutta la guerra. nellaqual battaglia Pompeo, conobbe la poca disciplina di Perperna nelle cose belliche: perche dubitādo Perperna della fede de' suoi soldati, nel primo assalto mostrò grande pusillanimità, & lasciò l'ordine dell'esercito alla fortuna, nō facēdo alcuno ufficio di buon capitano. Pōpeo adunque fatto repētino assalto cōtra Perperna, lo fece uoltare in fuga, & lo esercito suo non ripugnando molto, fu uinto cō piccola fatica, perche subito ancora egli si mise in fuga. Perperna nel fuggire si nascose in un cespuglio, temendo piu de' suoi, che de gl'anuersarij; ma trouato da' cercatori, fu menato dināzi a Pōpeo cō molti uituperi, et calunnie de' soldati suoi, chiamādolo il Signor di Sertorio. egli per esser cōdotto uiuo alla presēza di Pōpeo, affermaua che uoleua manifestarli molti secreti delle cose, lequali si trattauano

uano a Roma da molti cittadini seditiosi, & congiurati, nondimeno per comandamento di Pompeo fu morto prima che uenisse al suo cospetto, temendo forse che egli non scoprisse qualche cosa inaspettata, laquale hauesse poi a causare un principio di maggior male nella città. Onde fu giudicato che Pompeo usasse in questo una singolare, & somma sapienza, & partorilli poi non mediocre lode & gloria. Tale fu adunque il fine della uita di Sertorio, & della guerra d'Ispagna: laquale non si sarebbe terminata nè si tosto, nè si facilmente se Sertorio fosse restato in uita.

GUERRA DI SPARTACO.

IN questo medesimo tempo in Italia uno gladiatore detto Spartaco, di natione di Tracia, del numero di quelli, che sono nutriti ne' Caspij per li spettacoli de' Romani; ilquale qualche uolta fu al soldo de' Romani, & era allora guardato, & serbato per gli spettacoli de' gladiatori; come huomo robusto, prese tanto animo et ardire, che in compagnia solamente di cinquanta gladiatori cōgiurati cō lui, cominciò a sollenare, et inuitare tutti gli altri, che piu tosto uolessero insieme cō lui cōbattere per la libertà, che mettersi a perire, et a tagliare a pezzi l'un l'altro ne gli spettacoli de' Romani per dare loro quello inhumano, et fiero piacere. Onde ributtate le guardie fuggì cō molti della custodia, et prese il monte Vesuuio: nel qual luogo raunaua di molti fuggitiui serui, & condannati: et crescendo ogni dì piu il numero, cominciò a pre-

dare alcuni de' luoghi piu propinqui, hauendo già eletti per suoi commessarij Enomao, & Crasso gladiatori, et diuidendo la preda a ciascun per rata, subito che tal fama fu sparta, pioueua la moltitudine di quelli, che si accompagnauano con lui. Parendo adunque al Senato questo subito & insperato caso di non piccolo momento, e da estimarlo assai, mandarono prima Verinio Glabro per espugnarlo, & dopo lui Publio Valerio, non con essercito ordinato, ma fatto con prestezza, & pel camino, secondo che il bisogno ricercauano. Essendo appicato il fatto d'arme, i Romani furono superati, & Spartaco sbudellò il cauallo di Varinio, & poco mancò ch'un Capitano de' Romani non fosse prigione d'un gladiatore. Dopo questa battaglia comparsero nel cãpo di Spartaco d'ogni banda molte altre genti, in modo c'hauea gia raunato uno essercito di piu che settanta mila persone, et dì per dì faceua fabricare armi di qualunque ragione, ne lasciaua indietro alcuna prouisione. Il perche il Senato giudicò sommamente necessario uoltare il pensiero a questa mostruosa guerra, & non di poco pericolo; et però mandò in campo ambo i Consoli con due legioni, a' quali facendosi incontro Crisso presso al monte Caricano con circa trenta mil la persone, fu superato da' Romani, & perdè più che le due parti dell'essercito, & egli ui rimase morto. Spartaco dopo questa rotta prese la uolta di Francia per la uia del l'Apennino, & delle Alpi, ma da uno de' Consoli li fu tramezzata la uia, in modo che non potè passare; & comparendo dapoi l'altro Consolo, fu costretto Spartaco affrontarsi con loro, & dopo lunga zuffa, fu superiore, &

i Con-

i Consoli furono costretti ritirarsi in dietro. Spartaco sacrificò trecento Romani al sepolcro di Crasso, & con uno essercito di circa cento & uenti migliaia di persone prese la uolta a dirittura uerso Roma, hauendo prima fatto morir tutti i prigioni, & arsi tutti i carriaggi piu inutili; & uenendo a lui del continuo molti fuggitiui, niuno ne uolea riceuere. Facendoseli di nuouo incontra i Consoli nella Marca Anconitana, fu fatta un'altra memorabile & terribile battaglia, nellaquale furono morti similmente assai Romani. Onde Spartaco non ardì pigliare la uia di Roma per la dirita, parendoli non essere uguale a' cittadini, non hauendo l'essercito suo bene in ordine d'arme, & ancora perche non hauea intelligenza con alcuna città, ma hauea il seguito solamente di serui: & fuggitiui, & d'una turba confusa, onde prese la uolta da' monti uerso Turio, laquale città hebbe in potere suo: non uolea che mercatanti portassero nel campo suo, nè oro, nè argento, nè ch'alcuno ne tenesse appresso di se: compraua il brōzo, & il ferro con conueniente prezzo: & chi ne recaua faceua trattare humanamente, con laquale industria hebbe la materia da fabricare arme in abbondanza: & parendogli essere già fatto piu gagliardo, cominciò a scorrere & predare per i luoghi circostanti. Et uenendo i Romani di nuouo alle mani con lui, furono uittoriosi, & con molta preda si tirarono indietro. Era già passato il terzo anno, & la guerra duraua ancora molto difficile & horrenda a i Romani, benche da principio paresse loro ridicola, essendo senza fondamento, & mossa da' Gladiatori, & era la cosa ridotta in luogo, ch'essendo

uenuto il tēpo della creatione de i Consoli, niūno era chi dimandaße il Consolato, per non hauere a fare esperienza di se in cosa pericolosa & di poca riputatione, insino a tanto che Licinio Crasso fu contento pigliare la cura di questa guerra: ilquale eßendo, & per nobiltà, & per ricchezza molto eccellente, fu fatto Imperadore dell'esercito, & cō sei altre legioni andò contro a Spartaco, & eßēdo arriuato in campo, doue erano i due Consoli, prese da loro l'esercito, & gittata la sorte, fece sacrificio della decima parte de' soldati, i quali trouò nel campo de' Consoli. Alcuni stimano altrimenti, & dicono che Craßo fe scegliere d'ogni dieci uno il piu inutile di quelli che fossero stati uinti, & di questa sorte d'huomini hauere fatto morire circa quattro mila. Ma comunche si sia, Crasso certamente apparue a' nemici terribile; perciochè non fu prima arriuato in campo, che in una scaramuccia ruppe circa dieci mila di quelli di Spartaco: de' quali fatto morire le due parti, si fece con grande animo piu preßo a Spartaco, & appiccato con lui il fatto d'arme, finalmēte lo ruppe, & mise in fuga, & lo seguitò insino alla marina: & per impedirgli il paßaggio per mare in Sicilia, gli fece intorno alcune fosse, in modo che gli serrò la uia. Onde fasendo Spartaco pruoua di passare per forza alla uolla de' Sanniti, Crasso in su'l leuar del Sole ne ammazzò circa sei mila, & la sera dapoi ne prese, & uccise altrettanti, essendo morti de' Romani tre solamente, & feriti sette, tāto fu fatta subita inchinatione alla uittoria. Spartaco rimettendosi in ordine col fauore di alcunī huomini d'arme, i quali di nuouo uennero a lui, & istando ancora

 pertinace,

pertinace, non però ardiua cõbattere piu a campo aperto, & nondimeno infestaua et molestaua cõ ispesse scaramuccie quelli, de' quali gli era impedito il passaggio: & per dare spauento a gli auuersarij impicò nel mezzo del cãpo un prigione Romano. Il Senato in questo mezzo intendendo, che benche Spartaco fosse come assediato, nõdimeno la guerra andaua dilatandosi: & parẽdo loro cosa di grandissima uergogna, che una impresa di quella natura non si potesse ultimare, deliberò di dar questa cura a Põpeo, ilquale era frescamente tornato di Spagna. Crasso intesa tale elettione, temendo che Põpeo non gli furasse la gloria di quella guerra, propose fare ogni sforzo per hauer la uittoria innãzi all'arriuare di Põpeo. Spartaco uolendo preuenire Põpeo, inuitò Crasso all'accordo: ma non ottenendo, deliberò fare esperienza della fortuna, & con ardire marauiglioso de' suoi soldati, per forza si fece aprire la uia, & prese la uolta in uerso Brindisi, andãdo Crasso del continuo drieto alle uestigie sue: ma intendendo Spartaco, che Lucullo, ilquale tornaua con la uittoria di Mitridate, era fermo a Brindisi, uinto da disperatione deliberò al tutto uenire alle mani con Crasso: & appiccato il fatto d'arme, et durando lungamente, non senza difficultà & pericolo de' Romani, come suole interuenire a chi cõbatte co' disperati, in tanto copioso numero: finalmente Spartaco fu ferito nel pettignone, per la quale ferita si inginocchiò, ma appoggiatosi allo scudo uirilmente si difendeua, tãto ch'alla fine nõ potendo piu oltre resistere, fu rotto et uinto con tutta la moltitudine, laquale cõbatteua senza ordine & confusamente, in modo che

l' uccisione era senza numero. De Romani furono morti circa mille. Il corpo di Spartaco non fu mai ritrouato. Vna buona parte de' suoi, la quale, non era interuenuta alla battaglia, si ritrouaua ne' monti, iquali Crasso andò a trouare. quelli diuisi in quaranta squadre uennero alle mani, & combattendo furono morti, da sei mila in fuori, iquali rimasero prigioni; & questi Crasso fece tutti impiccare per la uia, che è da Capua, insino a Roma. Tutte queste cose operò Crasso in spatio di sei mesi; & parue che in ogni cosa fosse emulatore della gloria di Pompeo. Percioche oltra l'hauere preoccupata l'occasione a Pompeo della soprascritta uittoria, non uolse la amministratione dell'esercito: perche stimaua che Pompeo haueße a fare il simile. L'uno & l'altro per emulatione ad un medesimo tempo chiese il Consolato. Crasso gia era stato Pretore, & secondo la legge di Silla era habile al Consolato. Pompeo non era stato Pretore nè Questore, benche fosse già di trentaquattro anni: & nondimeno il Senato per satisfare all'uno, & all' altro, crearono Crasso & Pompeo Consoli insieme, & dopo la loro elettione niuno consentì di lasciare l'esercito, & ciascuno allegaua legitima scusa. Pompeo dicea che non lasciaua l'esercito, per aspettare prima che Metello trionfasse per la uittoria acquistata in Ispagna contra Sertorio: & Crasso opponeua, ch'insino che Pompeo non dissolueßse l'esercito, non dissoluerebbe il suo. Il popolo adunque ueggendo manifesti segni di futura dissensione, & temēdo per l'esempio delle discordie passate, che questi due eserciti non contendessero insieme con manifesta ruina

della città, s'interponeua per la loro riconciliatione, laquale da principio fu ricusata d'ambedue, ma al fine minacciando gl'indouini molte horrende cose alla Republica se i Consoli non si pacificauano, il popolo di nuouo pregaua che si ricōciliassero, ponendo loro innanzi a gli occhi le calamità de' tempi di Silla, et di Mario. Dalle quali persuasioni commosso Crasso, fu il primo che sceso della sede andò incontro a Pompeo, & porseli la mano destra in segno di riconciliatione. Pompeo allora leuato si in piè, subitamente corse uerso Crasso, & l'uno & l'altro si abbracciò insieme. Il perche ambedue furono da tutto il popolo magnificati, & commendati: ne prima si partirono, che l'uno & l'altro comandò, che l'esercito suo si dissoluesse. In questo modo la discordia, laquale secondo la opinione di ciascuno apparue grandissima, & molto pernitiosa, fu spenta felicemente nel sessagesimo anno delle guerre ciuili: hauendo hauuto principio dalla morte di Tiberio Gracco.

DELLE GVERRE CIVILI D'APPIANO ALESSANDRINO.

TRADOTTE DA M. ALESSANDRO BRACCIO FIORENTINO.

LIBRO SECONDO.

DOpo la Monarchia di Silla, & dopo la morte di Sertorio, & di Perperna in Ispagna, & dopo il fine della guerra di Spartaco, nacquero di nuouo tra' Romani altre guerre ciuili, insino che Gaio Cesare, et Pompeo Magno uoltarono l'arme l'un contra l'altro. Pompeo fu superato da Cesare, & Cesare aspirando al regno fu da alcuni congiurati morto nel Senato, ma quale fosse il contendimento di Cesare et di Pompeo, et in che modo l'uno et l'altro perisse, tratteremo in questo secondo libro delle guerre ciuili. Pompeo adunque purgato c'hebbe il mare da Corsali, i quali predauano in ogni parte, uinse Mitridate Re di Ponto, et sottomise il regno suo, et tutte le altre nationi suddite a Mitridate. Era Cesare ancora giouanetto, ma per la eloquenza, et prontezza, & acutezza d'ingegno molto nobile. ardire hauea marauiglioso in ogni cosa, et niente si proponeua nell'animo, che nõ sperasse poter cõseguire, ardeua oltre a cio d'ambitione nella quale era oltra modo inuolto, in modo che per esser Edile et poi Pretore, nõ hauendo da corrompere i cit

tadini, accattò molti danari, & puossi affermare, che a prezzo comprasse l'una dignità et l'altra. Per la liberalità sua era grato alla moltitudine, & nell'imprese felice. In questo tempo Lucio Catilina, huomo eccellente per lo splendore della gloria, et nobilità del sangue, ma temerario et audace, si dice, ch'essendo preso dell'amore d'Aurelia Orestilla, ammazzò il proprio figliuolo, perch'ella ricusaua nõ uolere essere sposa sua, mentre che'l figliuolo uiuesse. Costui fu già familiar et amico a Silla, et era pieno di seditione, et imitatore della Tirannide sua, & per esser ambitiosissimo, et molto altero et uano, era ridotto a pouertà, per laqual cosa hauẽdo l'amicitia et fauore di alcuni cittadini et donne, deliberò chiedere il Cõsolato, cõ proponimento di aprirsi la uia cõ questo mezo alla tirannide, ma hebbe la repulsa per tale sospitione; bench'egli si persuadesse essere facilmente eletto, et in luogo suo fu creato Cõsolo Marco Tullio Cicerone, huomo di singolare eloquenza, et Oratore preclarissimo. Catilina riprẽdẽdo quelli, c'haueano prestato fauore a Cicerone, predicaua la ignobilità sua, chiamãdolo nuouo cittadino, nel qual modo sogliono chiamar i Rom. quelli, che sẽza alcũ merito o dignità de'loro antichi e maggiori, ma per loro medesimi si faceuano nobili. Dileggiãdo oltre a ciò l'habitatione sua nella città, lo chiamaua Inquilino, che non significa altro che quello ilquale habita nelle case d'altrui. Vinto adũque Catilina da tale disdegno, si portò in modo, che fu per rouinar tutta la Re. perciochè dãdo opera d'hauer danari per ogni uerso, & spetialmẽte d'alcune dõne tali, qual poco affettionate a'loro mariti, si persuade-

uano rimanere uedoue in quel tumulto, finalmente si congiurò mediante il giuramento con alcuni ancor dell'ordine senatorio, & de' Cauallieri trasse ancora nella deliberatiõ sua molti popolari partegiani et serui, et i principali della cõgiura furono Cornelio Lentulo, et Cetego, iquali erano in quel tempo pretori della città. Per Italia mãdò certi de' Sillani, iquali haueano consumato le sostanze loro, et desiderauano occupare quelle d'altri, cioè Gaio Manlio Fiesolano, et alcuni Marchegiani, et Pugliesi, a' quali haueua commesso, che nascosamente raunaßero soldati. Essendo tutte queste cose ancora occulte, & secrete; Fuluia dõna poco pudica ne diede notitia a Cicerone. Quinto Curio era innamorato di costei, ilqual fu per suoi delitti rimosso del Consolato, et per questo era partecipe de' consigli di Catilina, huomo leggiero molto, & ambitioso, & per acquistare piu gratia, et credito con Fuluia per dimostrarle che tosto sarebbe ricco, et potente, le haueua scoperto ogni cosa: Cicerone intesa la cõgiura ordinò principalmẽte, che la notte si facessero le guardie nella città, et dapoi commisse a certi Senatori, che osseruassero tutti gli andamenti de' congiurati. Catilina discorrẽdo per Italia, et non trouando alcuno che lo uolesse riceuere, perche già era così stato secretamente ordinato per le città Italiche, uenne in sospitione di non essere stato scoperto. La onde ponendo tutta la sperãza nella prestezza, mandò danari a Fiesole, accioche Manlio soldasse gente, & in Roma lasciò ordine a certi de' congiurati che ammazzaßero Cicerone, et che metteßero una notte fuoco nella città, in alcuni luoghi, disegnati a questo, &

dapoi

dapoi si trasferì a Manlio per raunare lo esercito, per essere pronto a saltare in Roma subito che'l foco fosse attaccato. L'ordine era questo. Lentulo & Cetego doueano andare una mattina in su l'aurora alla case di Cicerone con l'arme sotto, et chiedere audiēza, et cominciar a parlar seco, & tenerlo tanto in ragionamenti cō andare passeggiando con lui, che tiratolo a poco a poco in disparte da gli altri l'uccidessero; Lucio Sesto, ilquale era Tribuno della plebe, nel medesimo instāte, raunasse il cōsiglio, et palesemēte si dolesse di Cicerone, ch'egli cercasse di suscitare nuoua guerra ciuile, et porre la città senza cagione in sommo pericolo, & la notte seguente gli altri congiurati mettessero fuoco in dodici luoghi della città, & dapoi, si dessero a predare & saccheggiare, et tagliasser a' pezzi tutti i migliori cittadini. Aspettando adūque il tempo accommodato alla sceleratezza loro, soprauenne gli ambasciadori di Sauoia, iquali ueniano per accusare al Senato i loro Pretori. Costoro erano consapeuoli della congiura, & hauean consentito et promesso di commouere la Lombardia alle arme in fauore di Lentulo, et de gli altri congiurati, et Lentulo ordinò che facessero capo a Catilina, et con loro mandò Vulturcio Crotoniate con lettere senza nome. Gli ambasciadori dubitando del fine, manifestarono la cosa a Fabio Sanga, ilquale era Pretore in Roma de' Sauoini, come secondo il costume haueuano tutti gli altri popoli. Cicerone auisato da Sāga, fe porre le mani adosso a gli ambasciadori, et a Vulturcio, et fe celi uenire nel Senato. I quali riferirono al Senato, tutto quello c'haueano hauuto da Lentulo, aggiugnēdo, che Lē-

tulo hauea affermato loro spesse uolte, che tre della casa de' Cornelij doueano signoreggiare a' Romani: in questo numero essere stati Carinna, et poi Silla, & egli esser dichiarato il terzo per i libri Sibillini. Il Senato itese queste cose, subito priuò Lētulo della dignità Senatoria, et Cicerone fe porre le mani addosso a Lentulo, et a Cetego, et gli diede in custodia de' Pretori separato l'uno dall'altro, et ritornato nel Senato, ricercò il parere di tutti, & subito nel Senato nacque tumulto: perche in uerità non era ancora manifesto il pericolo delle cose apparecchiate. Oltre a ciò i serui di Lētulo et di Cetego et molti liberti cō gran copia di artigiani assaltaron le case de' Pretori da piu bande, sforzādosi di trarre i loro padroni di carcere per forza: Ilche inteso Cicerone uscì del Senato, et posto intorno a' Pretori opportune guardie, di nuouo ritornò nel Senato per intendere finalmente il consiglio de' Senatori. Sillano dissegnato nuouo Consolo, fu il primo, ilquale fu richiesto da Cicerone del suo parere; & miseramente a quello, che douea essere Consolo de' Romani, si conueniua prima dire la sentēza sua, come a colui, ilquale douea di prossimo essere esecutore delle deliberationi fatte nell'ultimo del Consolato de' suoi antecessori, et per questo se li conueniua piu maturamēte et con piu libertà cōsultare. Hauendo Sillano adunque consigliato, che de' cōgiurati si douesse pigliare ultimo supplicio, molti confirmarono il medesimo, insino che toccò a Nerone a consultar, ilqual dicea parergli piu cōueniēte che i prigioni fosser guardati insino che Catilina fosse superato, per andar cō piu maturità: ma Gaio Cesare, ilqual sapea già esserte

nuto

nuto a sospetto, per nõ parer partecipe della cõgiura, bẽ che Cicerone nõ se fidasse conoscẽdolo amico al popolo, et huomo seditioso, giudicaua esser miglior partito mãdare costoro a guardia in quelle terre, lequali Cicerone elegegesse, tãto che superato Catilina, fossero chiamati in giuditio, accioche di loro nõ si pigliasse alcuno partito crudele, et intollerabile cõtra la ragione et il douer, essẽdo de' principali cittadini di Roma, et de' piu nobili. Parẽdo la sẽtẽza di Cesare giusta, et cõueniẽte, fu approuata dalla maggior parte, bẽche nõ cõ prudẽza. Catone cõ graue et eloquente oratione manifestò la macchia, laquale era nascosa in Cesare. Temẽdo adũque Cicerone, che la notte seguente i congiurati non leuassero il romore in piazza, et non facessero forza di trarre i prigioni di carcere, et non tentassero contra di lui, & de gli altri cittadini qualche cosa crudele, pensò che fosse molto piu utile essendo ancora il Senato in consiglio, pigliare con prestezza partito de' delinquenti, senza aspettar altro giuditio. Onde comãdò che secretamente ciascuno fosse morto in prigione: & poi che gli hebbe fatti morire, ritornò nel Senato, et significò palesemente quello che era stato fatto. Gli altri, che erano in colpa, impauriti, si sbaragliarono in diuerse parti, et in questo modo la città si assicurò alquãto dalla paura, laquale era stata il dì grãdissima. Dopo questo M. antonio l'altro Consolo andò con l'esercito contro a Catilina, ilqual hauea gia raunato insieme circa uẽti mila persone, bẽche la quarta parte solamẽte fosse armata, et affretaua il camino ĩ Lõbardia per accrescer piu le forze, ma antonio attrauersatoli il camino s'appiccò cõ lui sotto le

radici dalle alpe, et quasi senza alcuna fatica lo superò, benche nè Catilina, nè alcun'altro di quelli, iquali erano con lui piu nobili, nõ si curassero di saluarsi col fuggire, ma riuoltandosi a'nemici furono morti nella zuffa, et cõ battendo. La seditione adunque et congiura di Catilina huomo temerario, che pẽsò nella mente sua un'opera tã to scelerata, & crudele, et senza alcuno ordine & appa recchio uolse fare pruoua della temerità sua: et per cagio ne delquale poco mancò che Roma tutta non si conduces se ad uno estremo pericolo et eccidio, in tal modo fu disso luta per prudẽza & consiglio di Cicerone: ilquale ben- che ad ogni modo fosse preclaro & eccellente per la sua incredibile facõdia, et eloquenza, nondimeno allora mol to maggiormẽte era nella bocca di ciascuno, hauẽdo ope rato una cosa tãto notabile et de gna di memoria in bene ficio della Republica, et ueramente pare ch'egli fosse sal uatore della patria: per laqual cosa li furono da ciascu- no rendute immense gratie cõ infinita laude. Et finalmẽ te da Catone fu appellato padre della patria: ilquale ho nore, et splendore di nome fu unitissimamente approuato da tutto il popolo. Et è comune opinione che tal cognome et appellatione hauesse origine et principio da Cicerone, dapoi succedesse nell'Imperadori, massimamente in quel li che portauano degnamente: percioche nõ fu questo splẽ dido et glorioso titolo cosi subitamẽte da principio dato, nè anco a quelli che regnauano insieme cõ gli altri cogno mi, ma nel processo del tempo fu attribuito a gli huomini grandi & singolari, in testimonio della loro uirtù. Cesa- re dopo la congiura di Catilina fu eletto Pretore di Spa

gna essendo riputato indegno de' magistrati della città, et trouãdosi per la sua ambitione uoto de' beni, & oppresso da molti debiti, si dice che usò queste parole: Quando non hauesse piu ualsente di uenticinque milioni di sestertij, mi parebbe essere pouero. Assettate adunque le faccende sue, come meglio potè, andò in Ispagna: doue fece poca stima di rendere, come si apparteneua al suo ufficio, ragione, & attẽdere alle cause de' popoli, non gli parendo che in queste cõsistesse il fatto suo, ma subitamẽte raunò uno esercito, & assaltò tutte le città libere, & costrinsele a dare il tributo al popolo Romano. Per laqual cosa mandò a Roma Quinto suo Carmelungo cõ somma grande di danari. Onde acquistò tãta gratia & riputatione, che dal Senato gli fu statuito il trionfo. In questo tempo si doueua fare la creatione de' nuoui Consoli, & era necessario secõdo la legge, che colui, ilquale uoleua chiedere il Cõsolato, fosse presente: & chi aspettaua il triõfo, & fosse prima entrato in Roma, non gli era poi lecito ritornare al triõfo. Cesare aspirãdo al cõsolato con immenso desiderio, & non essendo ancora fatto lo apparato del triõfo, mandò al Senato et lettere & ambasciate, pregãdo, & instando che si facesse una legge, per laquale fusse lecito a chi era essente chiedere il consolato pel mezo de gli amici. laquale licenza era cosa nuoua, ne mai piu suta concessa ne' tempi passati. Contradicendo Catone, & menandola cosa in lungo, Cesare posto da parte il trionfo deliberò interuenire alla elettione, & cominciò a chiedere il consolato personalmente. Pompeo in quel mezo, ilquale già per le guerre amministrate da lui & ultima-

 mente

mẽte per la uittoria & trionfo acquiſtato nella guerra di Mitridate era uenuto in grãdiſſima riputation et gloria, pregaua il Senato che uoleſſe confermare & approuare molte gratie et priuilegij cõceduti da lui a certi Re, Principi, & città in Aſia per rimuneratione de' meriti & fe de loro. All'incõtro molti cittadini moſſi per inuidia contradiceuano & reſiſteuano a Põpeo, tra' quali il primo era Lucio Lucullo: ilquale eſſendo prima che Pompeo ſtato capitano contra Mitridate, diceua hauere egli ridotto & laſciato Mitridate in tal modo debole a potere reſiſtere alle forze de' Romani, che Pompeo hauea hauuto a durare poca fatica a ſuperarlo, & la gloria di quella guerra appartenerſi ſolamente a lui, & craſſo parimente fauoriua Lucullo. Sdegnato adunque Pompeo, deliberò contrarre affinità & parentela con ceſare, & non giuramento gli promiſe dargli ogni fauore al conſolato. Onde Ceſare fu cagione di riconciliare craſſo a Pompeo. Eſſendo aqunque in queſti tre cittadini grandiſſima riputatione, & autorità, & credito nella città, poteuano ogni coſa, l'uno era fautore all'altro nelle commodità, & appetiti loro. Fu uno cittadino, che compoſe un libro, pel quale riprendendo la intelligenza & unione di coſtoro, gli chiamaua un moſtro di tre capi. Il Senato eſſendo quaſi che forzato dare a ceſare il Conſolato, li die per collega Lucio Bibulo ſuo auuerſario, temendo aſſai della potenza di queſti tre. Nel principio del magiſtrato ſubito cominciarono a contendere, et ciaſcuno parimente ſi apparecchiò alle arme. Ceſare, ilquale del diſſimulare era prõtiſſimo, fe una oratione nel Senato: & fingendo uoler

*riconciliarsi con Bibulo, dimostraua quanto fosse perni-
tioso alla Republica la loro discordia. Persuadendosi
ciascuno de' Senatori, che cesare haueße parlato di cuo-
re, confortauano Bibulo, che dimostrãdo non hauere alcu
na sospitione piu di cesare, lasciasse ogni prouisione &
guardia. per laqual cosa cesare, nascosamente fece stare
ad ordine gran numero de' suoi amici et partegiani: &
animato per questo aiuto, propose al Senato la legge de'
poueri & piu deboli, & confortò che si osseruasse la diui-
sione de' beni in comune, & spetialmẽte le poßessioni del
tenitorio di Capua, lequali eran meglio cultiuate & piu
fertili, & per questo uoleua che si diuideßero a' padri, i-
quali hauessero da tre figlioli in su, nelqual modo hauea
pẽsato acquistare la beniuolenza di tutto il popolo. Que
sta legge proposta di nuouo da Cesare, fu cagione in bre-
uissimi giorni che si raunarono insieme piu che uẽti mila
persone, lequali addomãdauano gli alimẽti di tre figliuo
li. Onde opponendosi molti al consiglio di Cesare, dissimu
lato lo sdegno, & dolendosi solamente che non li fusse pre
stato consentimento nelle cose giuste, & ragioneuoli, uscì
del Senato; & fe una prohibitione, che'l Senato non si po
teße raunare piu in termine d'un'anno, et dapoi raunato
il popolo in Campidoglio propose un'altra uolta la legge
alla presenza di Crasso et di Pompeo: iquali approuando
la per utile & neceßaria, il popolo con le arme in mano
procedè alla deliberatione della legge. Il Senato non si
potendo raunare per la prohibitione di Cesare, & perche
non era lecito ad uno de' Consoli solamente conuocarlo, si
ridußε alla casa di Bibulo, benche non ardisse fare alcu-*

na cosa contra la potenza, et apparecchio di Cesare; sola mente confortaua Bibulo, che uolesse in qualunque modo opporsi a questa legge, et non tenesse di suscitare discordie. perche tale sua opera darebbe cōtēto & allegrezza a tutti i buoni & amatori della quieta publica. Bibulo adunque inuitato dal Senato, saltò in piazza, & essendo ancora Cesare in consiglio. Leuato subito il romore, dopo il tumulto si uēne all'arme; & alcuni tratte fuori le spade, tolsero a Bibulo i fasci et l'altre insegne del magistrato, & ne fecero molto stratio, et cominciarono a battere il Tribuno, et gli altri, che gli erano intorno. Bibulo nō inuilito o impaurito niēte, mostraua et offeriua la gola, & con grādissime grida confortaua et inuitaua gl'amici di Cesare, che lo scannassero, dicendo, poi ch'io non posso indur Cesare alle cose giuste & honeste, morendo ributto in lui tuttta la colpa di tāta sceleratezza. Gli amici suoi al fine con fatica & contra sua uoglia lo condussero nel tempio quiui uicino di Gioue chiamato possessore, & mādarono Catone a Cesare: ilquale a modo giouenile passato pel mezo de' Cesariani cominciò a parlare per uia d'una oratione, ma per comandamento di Cesare li fu imposto silentio & tratto del consiglio. nondimeno fattosi auāti di nuouo salse nel pulpito per orare, ne per alcune minaccie si pote ritrarre dall'impresa: & hauēdo cominciato a parlare contra Cesare acerbissimamente, fu leuato dal pulpito di peso, & finalmente le leggi di Cesare furono confermate per decreto del popolo: ilquale per ordine di Cesare giurò credere, che dette leggi fossero ottime & santissime. Dopo questo Cesare fece richiedere il

Senato, che ancora egli pigliasse tale giuramento. acconsentendoli già molti, Catone staua queto & con silentio. onde Cesare minacciò darli la morte, se egli ricusaua il giuramento; la qual cosa fu confermata parimēte dal popolo. Giurò adunque Catone con molti altri, indotti dal timore; & al fine a' Tribuni bisognò che facessero il medesimo: perche ciascuno pareua già molto pericolosa la resistenza. Essendo in questo modo approuata la legge, Vettio huomo popolare fatto in mezo della moltitudine & con la spada in mano affermò essere stato mandato da Bibulo, da Catone, & da Cicerone per ammazzare Cesare & Pompeo, & la spada eßerli stata da Postumio uno de' mazzieri di Bibulo. la cosa era dubbia del sì o del nò. Onde Cesare comandò che 'l dì seguente. Vettio fosse maturamente esaminato, & Postumio fe mettere in prigione: ilquale la notte fu strangolato. Parlando uariamente del caso, Cesare non uolse negare esserne stato autore, egli affermando essere certo che quelli, i quali temeuano di lui, mentre che 'l popolo foße in suo fauore, sarebbono in aiuto a quelli, che gli congiurassero cōtro. Bibulo abādonatosi in ogni cosa del tutto, stette come priuato per tutto il resto del suo consolato, senza mettere mai il piè fuor di casa. Cesare per procedere a suo modo all'inquisitione della causa di Vettio, essendo già ridotta in lui solo tutta la podestà della Republica publicò certe leggi, lequali principalmēte paruero grate al popolo, et alla moltitudine: Propose ancora la legge della approuatione de le cose fatte da Pōpeo in Asia, come gli hauea promesso. In quel mezo i Caualliers, iquali erano nel secōdo grado

di dignità tra'l Senato & i popoli, molto piu potenti in ogni cosa per le ricchezze grandi c'haueuano acquistate nel riscuotere le gabelle et grauezze, lequali erano pagate de' popoli sudditi a' Romani, & abondando oltre a ciò d'una grande moltitudine di serui, haueuano già per passato piu uolte fatto instantia al Senato, che dell'affitto de i datij, & gabelle publiche, fossero in qualche parte alleggeriti: & perche il Senato differiua la cosa, Cesare nõ hauendo bisogno della deliberatione del Senato, ma confidandosi solamente nel popolo, ordinò & propose, che la terza parte de' tributi fosse leuata & rimessa. I cauallieri adunque per questa dimostratione di beniuolenza et carità usata da Cesare uerso di loro diuentarono totalmente suoi partigiani, & ogni dì lo conuitauano. Et in questo modo a Cesare si aggiunse un'altro fauore molto piu potente, che quello del popolo: & per conseruare nõ solamente, ma per accrescere l'affettione de' cauallieri & de' popolari uerso di se, facea spesso molti nobili & magnifichi spettacoli, e cacciaggioni d'ogni sorte di fiere, spẽdẽdo piu che le sue facultà nõ comportauano: & cõ essere largo et abõdante a ciascuno, auanzaua senza cõparatione la magnificenza & liberalità di quelli, ch'erano stati innanzi a lui, & in balli, & giuochi, & in molti altri splendidissimi apparati & in ogni sorte di liberalità. Per lequali sue magnificenze fu da tutto il popolo unitissimamente eletto pretore per anni cinque, & come a Principe gli fu data per detto tẽpo la cura, & amministratione di tutta la Francia con un'esercito di quattro legioni, & esaminando lo spatio del tempo, nelquale doueua stare assente

dalla

dalla città, & oltra questo hauendo rispetto all'inuidia, LA QVALE tanto piu cresce, quãto è maggiore la felicità & la potenza congiunse per matrimonio la figliuola a Pompeo, essendo ancora uiuo lo sposo di quella cepione: temendo, benche gli fosse amico, che non hauesse inuidia alla gloria sua. Dopo questo fece eleggere consolo dell'anno futuro Aulo Gabinio, audacissimo oltra tutti gli altri huomini, & amicissimo suo, & egli tolse per donna Calpurnia figliuola di Lucio Pisone, ilquale doueua essere collega di Gabinio nel Consolato. Onde Catone esclamò, dolendosi la Republica essere corrotta pel mezo Lenocinio de le nozze. Per tribuni dichiarò Vatinio, & Clodio chiamato Pulcro, il quale era infame per molti adulterij commessi da lui, & massimamente per cagione di Calpurnia moglie di Cesare in una celebrità & festa, nella qual nõ potendo interuenire se non le dõne, clodio si mescolò tra loro uestito a uso di donna, per pigliare piacere con Calpurnia; benche risapendolo Cesare, dimostrò non se ne curare, conoscendo che clodio era molto fauorito dal popolo. Solamente rimandò Calpurnia alla casa paterna, nondimeno fu poi accusato come dispregiatore, & corruttore della religione, & Cicerone fu deputato per auocato di tale accusa, & essendo Cesare chiamato per testimonio, non solamente non confessò la uerità, ma cõfortò clodio essendo Tribuno che si leuasse dinãzi Cicerone: consiacosa ch'egli palesemẽte dãnasse l'intelligẽza e consenso di crasso, di Cesare, et di Põpeo, come se apertamẽte aspirassero alla Monarchia. Et conobbesi, che Cesare per sua propria utilità fu costretto beneficar

 Clodio,

Clodio, dal quale era stato offeso nell'honore, per leuarsi dinanzi chi cōtristaua a gli sfrenati suoi appetiti. In questo modo Cesare dopo la dignità del consolato, nel quale fece tante gran cose, subito uoltò l'animo ad un'altra. Clodio adunque fe citare in giudicio, Cicerone, accusandolo, che senza aspettare la sentenza del Senato, hauesse fatto morire Lentulo & Cetego. Cicerone adunque, ilquale era stato primo di tanto generoso, & forte animo contro i congiurati, in questa accusa apparue molto uile; percioche essendo citato, non si curò uestirsi con habito sordido, & con le lagrime inginocchiarsi a piè anchora di quelli, ch'egli non conosceua, chiedendo aiuto da ciascuno, in modo che piu tosto commosse in uerso di se derision che misericordia, tāto si dimostrò, pusillanimo per una accusa fat tagli contro, essendo stato nel difendere altrettanto illustre & animoso. Questo medesimo interuenne a Demosthene, hauendo a difendere se medesimo dinanzi a gli Atheniesi: perche prima fuggì, che uolesse comparire in giudicio. Perseuerando Clodio nell'accusa pertinacissimamente, ne giouando alcuni conforti o prieghi d'altrui, Cicerone parte persuaso da gli amici, & parte mosso dal pericolo, conoscendo nō poter trouare alcuna maniera di defesa, ma perduta ogni speranza uolontariamente elesse l'esilio; col quale ancora uscì di Roma gran numero d'amici, & il Senato per l'affettion, che gli portaua, lo raccomandò per lettere a tutte le città, Re & Principi. Clodio spianò la casa sua, & nelle possessioni gli guastò tutti gli edificij insino a le stalle. et uenne in tāta superbia per questo esilio di Cicerone, che gli bastò l'animo di cōtēdere con

Pompeo

Põpeo, ilquale in quel tẽpo era il primo huomo della cit tà. La onde hauendo Clodio fatto pensiero di chiedere il Consolato, Põpeo destò Milone huomo audacissimo, che lo chiedesse insieme con Clodio, promettendoli tutto il suo fauore. Dopo questo fece proporre et deliberare la re uocatione di Cicerone dall'esilio, persuadendosi, che poi che fosse ritornato nõ detrarrebbe piu al gouerno di quel lo stato allora presente, et cosi Cicerone come prima per opera di Cesare & ancora di Põpeo era stato cacciato, cosi poi da Pompeo medesimo fu riuocato il sestodecimo mese dopo il suo esilio, & la casa, & le possessioni sue gli furono restaurate del publico, et entrò in Roma cõ sõma gloria, andãdogli incõtro insino alla porta di Roma tutti i magistrati et i primi Cittadini, et cõseguẽtemente il popolo tutto, in modo che in uno dì intero non bastarono gli abbracciamenti, et l'allegrezze, lequali furono fatte uniuersalmente da ciascuno cosi grande, come mezano, e plebeo, come interuenne ancora a Demostene, quando da l'esilio ritornò in Atene. Cesare in questo mezzo hauendo superato i popoli chiamati Celti, et Inglesi con molta sua uirtù et splendore di gloria, et essendo cresciuto assai et di ricchezze, & di potenza, et passati l'alpi uenne in Lombardia lungo il fiume del Po, attendendo del continuo a restaurare & ricreare l'esercito stanco dall'assidue fatiche della guerra, donde mandò a Roma danari a molti per pagamento de' suoi debiti & dicesi, che lo uennero a uisitare tutti i magistrati di Roma a uno a uno, & tutti i cittadini priuati piu nobili, in modo, che a un tempo si ritrouò al cospetto suo cento uinti insegne di magi-

strati et dugento Senatori, tra' quali furono & Pompeo & Crasso, et trattandosi da questi tre, come da primi del la città, alcune cose del gouerno della Republica, intra l'altre conchiusero che Põpeo & Crasso di nuouo fossero creati Consoli. A Cesare fu prolungato per altri cinque anni il gouerno di Francia con amplissima autorità. Essendo uenuto il tempo dell'elettione de' Consoli Domitio Aenobarbo si oppose cõpetitore a Põpeo, et l'uno contra diceua all'altro cõ tãta pertinacia et cõtẽtione, che non si partiuano ne'l dì ne la notte di campo Martio, & un seruo di Domitio hauendo un doppiere acceso per far lu me al padrone, fu morto, laqual cosa diè tanto terrore a gli amici di Domitio, che tutti fuggirono, & egli rimase solo, & appena fu sicuro essendo ridotto nelle proprie ca se, & la uesta di Pompeo fu trouata sanguinosa, tanto fu l'uno & l'altro uicino al pericolo. Al fine Crasso et Pom peo furono eletti Consoli, & entrati nel magistrato prin cipalmente, confermarono a Cesare l'Imperio della Fran cia per altri cinque anni, & essi fecero per sorte la diui- sione delle prouincie, a Pompeo toccò la Spagna et la Li bia, doue mãdò in suo luogo alcuni de gli amici suoi, & egli restò in Roma. Crasso hebbe la Soria, e gli altri luo- ghi circõuicini, aspirando con grãdissima cupidità all'im presa contra i Parti: solamente per ambitione di gloria, & per una inestinguibile sete d'auaritia, ne però si ritras se dall'impresa, benche da' Tribuni gli fossero annuntia te molte cose crudeli, e fu dissuaso che nõ uolesse muoue re la guerra contra Parti: & non uolendo obedire a tali ricordi, gli furono fatte l'esecrationi, & maledittioni publiche.

publiche.ma dispregiando ogn'altra cosa, deliberò segui re nel proponimento suo, et entrato nella guerra fu morto da' Parti insieme col figliuolo Crasso il giouine, et con tutto l'esercito: percioche di cento milla persone, lequali erano con lui, a pena se ne saluarono dieci mila, iquali ri fuggirono in Sorta. ma questa infelicità di Crasso habbiamo descritta nel libro chiamato Partico. Essendo in questo tempo i Romani molestati di grandissima carestia et fame elessero Pompeo prefeto, et ufficiale sopra l'abondanza, et diedergli in compagnia uenti dell'ordine Senatorio, iquali Pompeo mandò distintamēte in diuerse prouincie a prouedere al grano, et egli similmente discorrēdo per molti paesi et nationi usò tanto studio, et sollecitudine, et diligenza, che in brieue tempo d'una grādissima penuria, mise in Roma grandissima deuitia & abondanza di frumento, et dell'altre cose necessarie al uiuere. La qual cosa fece grandissimo aumento alla gloria et dignità sua. In questo tempo Giulia sua donna, et figliuola di Cesare finì il corso della uita essēdo grauida, recò questa morte non piccolo timore a tutta la città, dubitando, che essendo mancato questo uinculo di affinità tra Pompeo & Cesare non mancasse ancora le beniuolenza, & non diuentassero aunersarij, tāto ch'al fine hauessero a contēdere insieme: perche era manifestissimo a ciascuno, che le discordie di questi due si grandi cittadini, metterebbono di nuouo non solamēte la Republica Romana, ma tutto il mondo sotto sopra, tirandosi l'un et l'altro dietro tanti fauori & partigiani per loro gloria et reputatione: Accrescea questo loro sospetto il cōsiderare. che tutti i magistrati

daua haueano incomminciato ad essere diuisi. Ciascuno
daua opera all'auaritia, et era ogni cosa piena di seditio
ne, et senza alcun rispetto o uergogna. ciascuno attẽdeua
a menare le mani per ogni uerso. I popolari nõ uoleuano
piu interuenir a gli squittini in fauore d'alcuno, se prima
non eran condotti a prezzo; & finalmente erano le cose
ridotte in luogo, che non era piu lecito a' Consoli piglia-
re la cura de gli eserciti, come si disponeua per la legge:
ne amministrare le guerre, uolendo Cesare & Pompeo
per la loro potenza trattare a loro modo ogni cosa: &
quelli, che erano piu scelti che gli altri del gouerno, tran
sferiuano in loro medesimi i commodi della Republica;
& faceuano ogni cosa secõdo la propria particolare uti
lità loro, & sopportauano, per non hauere successori ne'
magistrati, che nõ si facesse nuoua elettione de gli altri.
Onde i buoni erano al tutto scacciati da gli honori et di-
gnità, in modo che per tale disordine, come è notissimo,
la città di Roma stette senza magistrati circa otto mesi,
dimostrando Pompeo non se ne curare, accioche occores
se l'opportunità & bisogno di fare il Dittatore. già mol
ti cominciarono a spargere, ch'a uolere porre saluteuole
rimedio a tanti incommodi, non ui si conosceua altra uia
che dare tutta la autorità publica a un solo cittadino, il
quale fosse & humano, & benigno, & ancora huomo di
reputatione, et illustre per gloria, accennando assai chia
ramente di Pompeo già capitano di potente esercito, &
amatore del popolo, & il quale per la continenza & so
brietà sua, et per l'affabilità & facilità de' costumi ha-
ueua tanta gratia col Senato, che l'induceua facilissimamẽ

te doue gli pareua. Pompeo dimostraua in parole nō gli piacere, et biasimaua questa aspettatione, laquale era hauuta di lui, ma nel secreto facea ogni cosa per aspirare a tale dignità, et per questa cagione uolentieri consentiua che la Republica perseuerasse in tanto disordine & confusione. Milone in quel tempo chiese il Consolato sperādolo facilmente ottenere, per c'haueа acquistato molta beniuolēza col popolo per lo ritorno di Cicerone: ma essendo impedito da Pompeo, sdegnato cōtra di lui, se n'andò a Lanuuio sua patria: nelqual luogo gli antichi scrittori dicono che Diomede partito da Troia, & uenuto in Italia, edificò la prima città. E questo castello lōtano da Roma circa uenti miglia. Clodio ritornando à Roma dalle sue possessioni fece la uia per Lanuuio. Milone gli andò insino à Bouilla, et bēche fossero nemici, nōdimeno diedero luogo l'uno all'altro, et ciascuno andò al camino suo. in quel mezzo Clodio fu assaltato da un seruo di Milone, o per comandamento, o ordine del padrone, o pure per sua propria uolontà, persuadendosi gratificare a Milone ammazzando il suo nemico, et menogli un colpo in su la testa, Equilio, ch'era in sua compagnia, ueggendolo sanguinoso, lo condusse in una hosteria quiui propinqua. Milone adunque con gli altri serui suoi corse là subito, essendo Clodio ancora uiuo: et dissimulando, affermò, che non hauea desiderata la morte sua, ne hauea commesso a persona, che lo ammazzasse: & ueggendolo morire senza fare altra dimostratione si partì. Subito che la nouella uēne a Roma, il popolo per la paura del pericolo tutta quel la notte attese a guardare la piazza, la mattina seguen-

te il corpo di Clodio fu portato in Roma,et d'alcuni ami ci suoi,tra' quali erano i tribuni, fu presentato al cospetto del Senato o per honorarlo,essendo dell'ordine Senatorio,o per rimprouerare al Senato , che sopportaße queste cose, dapoi alcuni piu temerarij tolsero le sedie de' Senatori per farne il rogo a clodio;et subito ui misero dẽtro foco,per laqual cosa abbruciò tutto'l palazzo del senato con alcune case uicine. Milone si dice che hebbe tanto ardire,che non solamente nõ hebbe paura per hauer morto clodio, ma palesemente si dolse dell'honore, ilqual egli era stato fatto della sepoltura . oltre a ciò raunato insieme una gran moltitudine di serui,et di cõtadini,et corrotto il popolo con danari,et hauendo ancora per prezzo tirato in fauore Marco cecilio, allora Tribuno della plebe,ritornò a Roma audacissimamente,et cecilio subitamente uenne in piaza,et fece chiamar Milone in giudicio,simulando essere animato contra lui et essere disposto di non mettere punto di spatio in mezzo per condannarlo,confidandosi, eßendoli contradetto da i fautori di Milone,facilmente poter assoluere dallo homicidio. Milone adunque chiamato in giudicio si scusaua nõ esser in colpa della morte di clodio, ma che egli se ne haueua dato cagione per eßere huomo audacissimo, et sceleratissimo, et amico de gli scelerati,iquali nõ s'erano uergognati arder sopra'l corpo suo la casa del Senato. Mentre che Milone parlaua,gli altri Tribuni con una parte del popolo armati corsero in piazza. Onde cecilio & Milone uestitisi,come serui,subito fuggirono,et di quelli che rimasero, fu fatto grande uccisione, non cercando piu

de

de gli amici di Milone, che de gl'altri, ma tagliando a pezzi qualunque ueniua lo innanzi, non ne perdonaua no a cittadini,ne a forostieri, et spetialmente quelli che uedeano essere dissimile a gli altri,o ne'uestimenti,o con gli anelli d'oro, & cosi con grandissima perturbatione della Republica in dāno delle città faceano con ira, con uccisione,& con tumulto cose scelerate,essendo la maggior parte serui & armate contra chi era disarmato,dandosi a predare, & non lasciando alcuna altra sceleratezza indietro percioche entrādo nelle case.metteuano ogni cosa a sacco,& in parole fingeuano cercare de gli amici di Milone,ma in fatto predauano et confondeuano ogni cosa.Durò questo disordine alcuni giorni,delquale fu cagione Milone. Il Senato preso da paura uoltò l'animo uerso Pōpeo, facendo proposito di crearlo Dittatore, il quale rimedio pareua che ricercasse allhora il presente stato della città, ma per cōsiglio di catone il Senato elesse consolo Pōpeo senza darli collega o cōpagno,acciochè si fuggisse il nome della Dittatura,& in fatto Pōpeo essendo solo fosse come Dittatore sotto nome di consolo. in questo modo Pompeo fu il primo,ilquale esercitasse solo il consolato,et principalmente prese il gouerno di due prouincie:& fattosi potente o con eserciti,o con danari, prese la monarchia di tutta la città di Roma:& per non essere impedito dalla presenza di catone, lo mandò alla impresa di cipri,perche togliesse quell'Isola a Tolomeo. laquale guerra era prima stata ordinata da clodio. Perche essendo egli preso da corsali. Tolomeo il mandò per auaritia solamente due talenti, acciochè si riscatasse.

zasse. Catone adunque in brieue spatio compose le cose di quella Isola di Cipri: conciosia cosa che Tolomeo, intesa la uenuta di Catone, per pusillanimità si gittò i mare cō ogni suo tesoro. In questo mezzo Pompeo propose la pena contra i delinquēti & preuaricatori delle leggi, et spetialmente contro a quelli, iquali corrompeuano i cittadini o con danari, o con premij, per hauerli propitij nella creatione de' magistrati, non isperando potere essere eletti per loro proprij meriti o uirtù. ilqual delitto era chiamato da' Romani ambito, et ancora contra quelli, iquali nell'amministratione delle pecunie haueano defraudata la Republica, il che fece Pompeo, perchè gli pareua che da questi tali fosse nata l'origine dell'infermità publica, & che fosse da porui subito rimedio innanzi che'l male crescesse piu auanti, & ordinò che la cognitione & punitione di questi diliti s'intendesse essere di quelli, ch'erano stati commessi da primo suo consolato insino al tempo del secōdo, laquale legge comprendeua uno spatio di circa anni uenti, nel qual tempo Cesare stato cōsolo. Gli amici adūque di Cesare si sforzarono di persuaderli, che questa legge fusse stata fatta in suo dispregio & ingiuria, allegandone questa ragione, che se Pompeo fosse stato mosso per lo interesse publico, non si sarebbe curato de gli errori passati, ma harebbe dato opera a correggere gli errori presenti, guardandosi di non lasciar macula re i cittadini egregij et per uirtù, et per dignità. Pompeo sdegnato intendendo ricordare Cesare, come fosse stata fatta mentione ai cittadino immaculato, & senza colpa, disse hauere proposta la legge per quelli, che erano in

peccato,

peccato, & non per cesare, ilquale sapeua essere al tutto fuori d'ogni simile errore; & cosi detto propose, & ottenne la legge. laquale publica, fu cagione di suscitare moltissime liti. & acciochei giudici non fossero inuiliti per la presenza di qualch'uno, esso interueniua in ogni giuditio. I primi accusati essẽdo essenti furono Milone per l'homicidio di clodio. Gabinio per hauere fatto contra la legge, & religione, essendo ito senza il decreto il Senato con l'essercito in Egitto contra le prohibitioni Sibilline, Ipseo ancora, & Mẽmio, & Sesto, & molti altri furono accusati per la legge dello ambito e della fraudatione delle pecunie publiche. Scauro similmẽte, bẽche fosse interceduto per lui dalla moltitudine, fu costretto da Pompeo comparire in giuditio. & dapoi cõtraponẽdosi pure al popolo a gli accusatori di Scauro, subito si fece innãzi uno carnefice de' birri di Pompeo, per la presẽza delquale tutti i circostanti si quietarono. & cosi Scauro fu preso, & dopo questo fu pronũtiato lo esilio di tutti gli accusati, & i beni di Gabinio furono confiscati. lequali cose tutte con somma laude commẽdãdo il Senato, concedè a Pompeo due legioni di nuouo, & diegli lo imperio, & l'amministratione di molte nationi & popoli. Memmio condannato per hauere defraudato il danaio del publico, essendo suo statuito da Pompeo che chi accusasse un'altro di simile delitto, fosse assolto dalla pena, accusò Lucio Scipione suocero di Põpeo: per laqual cosa Põpeo si uestì ad uso di reo & di accusato: il perche fu dalla maggior parte de' giudici fatto il simile. Mẽmio adũque biasimata & detestata la cõditione & stato della Republica abãdonò l'accusa. Põ

che tutti quelli,iquali fossero stati un'anno Presidenti in detto luogo,& godeßero priuilegio di cittadino Romano. Gloriandosi adunque il Pretore Nouocomo essere cittadino Romano, Marcello improperando in biasimo di Cesare, disse,che uoleua rinuntiare il Consolato, se i Romani sopportassero tale ingiuria, affermando che queste amicitie,che Cesare tenea con li forastieri,erano semi di cõgiure,& di tirãnide,& che si conueniua scoprirle,e accusarne Cesare in giudicio,& darli successore innanzi al tempo nella prouincia di Gallia. ma Pompeo,come astuto, tutte queste cose mitigò con simulatione di beniuolenza uerso Cesare,& con la placabilità & dolcezza del suo parlare, dicendo non essere giusta cosa ch' un cittadino splendido et illustre & utile in molte cose alla sua patria fosse contumeliosamente offeso,et ingiuriato. Non dimeno non molto tempo dapoi fece manifesto a ciascuno,essere utile alla Republica,che Cesare tornasse in istato di cittadino priuato, & per tale cagione poco dapoi furono eletti al Consolato Paolo Emilio, & Claudio Marcello,parente del soprascritto Marcello, nemici di Cesare, & Tribuno fu creato Curione nemicissimo di Cesare, accetto al popolo, & nel dire eloquentissimo:dalla qual cosa Cesare offeso tanto di farsi beniuole i nuoui Consoli, ma non potè mitigar Claudio con alcune promesse. Paolo Emilio corruppe bene con donarli mille cinquecento talẽti:& cõ lui si cõuẽne,che se non uoleua essere in suo fauore almãco nõ gli fosse cõtra,e Curione oppresso da molti debiti,con molte promesse,e doni cõdusse a pigliar la difesa sua. Paolo de'danari,c'haueua riceuuti da Cesare; edi-

ficò uno splendido tempio in nome suo. ma Curione per non si scoprir con subita mutatione, messe innāzi una prouisione, che si douesse far lastricare alcune uie difficile, et chiese che questa cōmissione fosse data a lui per anni cinque, conoscēdo bene, che non potrebbe ottener'alcuna di queste due cose, et che gli amici di Pompeo se li contraporrebbono, che da questo harebbe facilmēte cagione di potersi doler di Pompeo, & di separarsi dall'amicitia sua, & succedendoli la cosa secondo il desiderio suo, li parue esser assai scusato, se si dimostraua nemico di Pompeo. Claudio in questo tēpo chiedeua esser mādato, in Prouēza successore di cesare, dicēdo essere uenuto già il termine del suo officio. Paolo in contrario non faceua parola. Curione comendò la domanda di claudio, aggiugnēdo parergli molto conueniente, che cesare & Pompeo lasciasse ro l'amministratione & delle prouincie, & de gli eserciti: perche in questo modo la Republica d'ogni parte sarebbe sicura. Ma contraponendosi molti, che diceuano che Pompeo non era stato nel magistrato ugualmente a cesare, curione incominciò apertamente a scoprirsi, & dir che non consentirebbe mai che a cesare fussero mandati successori, se non erano mandati similmente a Pompeo, perche essendo sospetti l'uno all'altro, mai la città non si riposarebbe in pace, se ambedue non uiuessero priuatamente, laqual cosa diceua, persuadendosi che Pompeo non porrebbe giu l'arme, conoscendo che'l popolo gli era diuentato nemico per la pena con la quale haueua offesi quelli ch'erano stati accusati, come defraudatori del danaio publico. Essendo adunque il padre di curione giudi

cato inconueniente, fu commendato dal popolo, come di quello, il quale quasi solo, si fosse mosso degnamente, & con animo uirile per rimouer l'odio della città & da cesare, & da Pompeo, & tutti con alta uoce lo accõpagnarono, fuori del Senato con quell'honore, che si farebbe ad un uincitore d'una difficile, & periglio sa pugna; percioche in quel tempo era giudicato niuna cosa esser piu dannosa, che la discordia di Pompeo con cesare. Essendo non molto dapoi Pompeo ammalato, scrisse al Senato con marauigliosa astutia, commendando le cose fatte da cesare. Dapoi rammemorando di se medesimo tutti i suoi nobili fatti insino dal principio, affermaua che non haueua chiesto mai il terzo consolato, ne che fossero commesse le prouincie al gouerno suo insieme con l'essercito: ma hauere accettato questi honori a conforti del Senato, che l'hauea giudicato degno di tale autorità, & che hauendo accettato queste cose contra sua uolontà, era contento di lasciare a chi uolontariamẽte le ricercaua, ne uolea aspettare alcũ tẽpo diffinito. Et era questa una certa arte usata da Pompeo per dimostrarsi honesto & moderato cittadino, e per recare inuidia a cesare, ilquale riteneua l'autorità publica piu oltre, che non sopportauano le leggi. Essendo poi tornato Pompeo alla città, riferì le medesime cose nel Senato, affermando esser presto di deporre ogni autorità & tornar priuato, & che come amico, et genero di cesare, non dubitaua che egli ancora non facesse questo medesimo di buona uoglia, & massimamente per ch'era da creder, ch'egli desiderasse riposarsi, hauendo già lungo tẽpo guerreggiato cõ gẽte ferocissima, e riceuu

to dalla patria grãdissimi honori. Et queste parole dicea per dare animo a quelli, iquali doueano interuenire alla deliberatione di dare a Cesare il successore, et per dimostrare, ch'egli staua fermo nel proposito di diporre il magistrato. Curione conoscẽdo il coperto parlare et colorato di Põpeo, cõ ardir singolare disse. Non basta promettere, ma bisogna in fatto diporre il magistrato, se tu uuoi, che ti sia prestato fede, o Pompeo. Et nõ ti persuadere, che Cesare lasci l'arme, se prima tu non diuenti priuato: perche non è utile al popolo Romano, che tutto il gouerno & la potẽza della Republica sia in poter d'un solo ilquale possa sbattere gli altri cittadini, e isforzar la patria, e soggiogarla al suo arbitrio. Et finalmente Curione scoperto quello, ch'era nascoso dẽtro, palesemẽte incominciò accusar Pompeo, opponẽdogli che aspiraua alla tirãnide, et affermãdo che se il freno di Cesare non lo cõstringeua a spogliarsi dall'amministratione della republica mai nõ rinũtiarebbe altrimẽti il magistrato. Et finalmente cõchiuse, ch'era necessario constringer l'uno et l'altro al uiuere, come priuati; & nõ uolẽdo obbedire, che fossero dichiarati et publicati nemici del popolo Romano, & si facesse guerra all'uno & all'altro. Et questo consiglio diede Curione in modo, che pareua, che fosse mosso da publico interesse, & non corrotto & soldato da Cesare. Pompeo offeso & cruciato per le parole di Curione, con turbato animo uscì di Roma & andò de' sobborghi. Et già il Senato dubitaua dell'uno & dell'altro, benche gli pareua che Pompeo fosse piu popolare: e uerso Cesare hauea mala dispositione dubitãdo della mẽte sua, conoscendo hauerlo offeso nella

domanda

domanda del consolato. Et per questa cagione, nõ li pareua molto sicuro torre a Pompeo la podestà, se prima Cesare non diponeua l'arme: & Põpeo uscito della città, mostraua di preparar cose grandi: ma Curione si sforzaua turbare ogni cosa, affermando esser necessario, che per la salute publica, Põpeo prima che Cesare tornasse priuato: nondimeno ueggendo non potere adēpire il desiderio suo, licētiò il Senato senza fare alcuna conclusione: laqual cosa poteua far il Tribuno, secondo le leggi. Onde si dice, che Põpeo si pentì assai hauer ridotta la dignità tribunitia nella pristina autorità sua, essendo prima stata diminuita & abbassata da Silla. Solamente fu deliberato questo dal Senato, che Cesare et Põpeo delle leggioni, c'haueuano, mandassero una parte in Soria per guardia di quella prouincia, per la rotta & strage: la quale haueano i Romani riceuuta da' Parthi sotto Crasso. Il che fu inuentione di Pompeo, per cauar di mano a Cesare le legioni, laqual gli era stata concessa dopo la rotta di Titurio, & di Cotto Pretori di Cesare, & egli fece ire a Roma molti soldati corrotti col mezzo del donare a ciascun di loro dramme cento cinquanta, & in Soria mandò un'altra legione a suo modo. Finalmente ueggendo che in Soria nõ soprastaua alcun pericolo, si condusse a Capua alle stanze: doue hebbe gli alloggiamenti per quella inuernata. Oltre a ciò tutti quelli, ch'erano mandati da Pompeo a Cesare, gli riferiuano cose molte difficili, sforzandosi persuaderli che lasciasse alla cura di Pompeo il suo essercito gia stanco & consumato da lunga militia. Erano le genti d'arme di Cesare benissimo ad ordine, & pron-

tissime a sopportare ogni fatica, eßendo lungamente assuefatte alla militia. & non solamente erano pagate da cesare, ma era stato loro permesso, che predassero & saccheggiassero qualunquue cosa uenisse loro in appetito: & in questo modo i soldati suoi erano tutti uniti & fedelissimi a cesare. Pompeo confidandosi nella beniuolenza del popolo, & nella gratia del Senato uerso di se, & nella riputatione & gloria delle cose fatte da lui, non si curaua fare alcun straordinario preparamento, ne stabilire altrimẽti l'esercito, come era neceßario a tanta grande impresa. In questo tempo fu raunato in Senato: & ricercò il parer di ciascũ Senatore di quello fosse da fare, & di cesare, & Pompeo, claudio parlando astutissimamente incominciò a dimãdare ad uno ad uno, se parea loro che a Cesare fosse da dare il successore, & torre a Pompeo il magistrato: & la maggior parte consigliaua, che si facesse l'una & l'altra cosa. Proponendo dapoi curione, se era bene & utile alla Republica che l'uno & l'altro poneße giu le arme, uentidue Senatori solamente furono in sentenza cõtraria, & trecento settãta inchinarono nel parer di curione. per laqual cosa claudio licentiò il Senato, intonando con alta uoce, & dicendo. Fate uoi, i quali bramate che Cesare sia signore. Dopo queste contentioni uenne una fama, benche falsa, che Cesare era uenuto di qua dall'Alpe, & che ueniua a Roma con l'esercito a dirittura. onde i cittadini furono asaliti da subito timore. Claudio giudicaua, che foße da mandar contra Cesare, come a nemico della patria, lo esercito, ch'era a Capua. ma contraponendosi curione, come in cosa finta & simulata, diße claudio.

dio. Se a me è prohibito mandare ad esecutione quello, che per comune uoce di ciascuno è giudicato utile alla Republica; io lo manderò ad effetto da me stesso, come consolo ch'io sono: & così detto uscì di Roma col collega, & ponendo la spada in mano a Pompeo, io ti comando, disse, che ancora tu pigli l'arme contra cesare, & per questa cagione diamo alla tua podestà l'esercito di capua, & qualunque altro si troua presente in Italia. a che Pompeo disse uolere ubbidire come richiesto da' consoli, poi che non si poteua far meglio dicendo così o per ingannare, o piu tosto per dimostrar farlo contra sua uoglia. Il perche a curione non era restata piu alcuna possanza nella città, ne gli era lecito, essendo Tribuno, uscir fuori delle mura. Doleuasi adunque palesemente di quāto era stato fatto, ingegnandosi persuadere a' consoli, che con la uoce del banditore comandino, che niun soldato seguiti Pompeo, ne gli presti obedienza, & similmente che niun possa prestare aiuto a cesare. ma non facendo alcun frutto, & uedendo che già era uicino il fine del suo Tribunato, temendo della propria salute, con somma prestezza ricorse a cesare: il quale per la uia del mare superate l'alpi accompagnato da cinque mila fanti, & trecento huomini d'arme era uenuto a Rauenna: la qual città era l'ultima in Italia di quelle, che si apparteneano al suo gouerno, doue riceuuto amicheuolmēte & con lieto uolto curione, lo ringratiò di quanto hauea fatto in suo beneficio affermando esserli obligato sōmamēte: & dapoi lo domādò in quale stato si trouassero le cose di roma. curione gli rispose, che se uoleua essere saluo, li bisognaua raunare subitamente

l'esercito

l'esercito insieme,& pigliare la uolta di Roma,ma Cesare essendo piu inclinato alla riconciliatione col Senato parendogli uia piu sicura et honesta,commesse a gli amici che ne facessero opera,promettendo lasciare la prouincia, & l'esercito ch'era al suo gouerno, uolendo ritenere solamēte due legioni, et la Schiauonia cō la Lōbardia,tāto che fosse dissegnato Cōsolo al quale partito Pompeo si dimostrò cōtento,ma cōtraponendosi i Consoli,Cesare deliberò scriuere l'animo suo al Senato, & Curione portò la lettera in tre giorni,nel quale tēpo caminò tre miglia trecēto stadij,che sono al modo nostro miglia quattrocento e dodici,& mezo,perche ogni quaranta stadij sono miglia cinque,& cosi dugento stadij sono uēticinque mila. & in questo modo Curione caminò in tre dì miglia quattrocēto e dodici e mezo,et presentò la lettera a nuoui Cōsoli,i quali appūto entrauano nel Senato per pigliar l'ufficio.Cōteneua la lettera assai graue narratione, & non māco superba, perche raccōtaua le cose fatte da Cesare insino dal principio,et quasi improuerando che non fosse riconosciuta ne rimunerata la fede et la uirtù sua, nō stimati i beneficij,i quali haueua fatti alla sua Republica: et al fine cōchiudeua, che bench'egli conoscesse, che per sola inuidia era perseguitato:nondimeno per beneficio della patria era cōtento lasciar l'amministratione delle cose publiche, se Pompeo facesse il simile. ma ueggēdo che i Pretori di Pompeo questo apertamēte ricusauano,protestaua per uendicare la patria, et se medesimo era deliberato cōdursi a Roma sēza alcun'indugio. Subito che queste letttere furono recitate nel Senato,fu ciascuno cō

mosso

mosso da ira & sdegno, & deliberarono di crear Lucio Domitio successor di Cesare, come per una dimostratione & principio di guerra. Domitio adunque uscì di Roma con 4. mila cauallieri eletti, & essendo commendata questa deliberatione da ciascuno, il Senato comandò all'esercito, ch'innanzi ad ogn'altra cosa hauesse la guardia della persona & salute di Pompeo, & publicò l'esercito di Cesare nemico & ribello della Rep. Marcello et Lentulo consoli comādarono, che Antonio & Cassio uscissero del Senato, acciò ch'essendo Tribuni, e dimostrandosi contrarij alla deliberatione del Senato, non fosse fatto loro ingiuria da qualch'uno. Onde Antonio con alta uoce scese subitamente dal tribunale irato, dolendosi che fosse stata macchiata & offesa la sacro santa dignità del Tribunato, et nominatamente si lamētaua de' consoli, che l'hauessero con ischerni cacciata del Senato, perche hauea consigliato quello, che ueniua in utilità della Rep. et così detto uscì del Senato, annūtiando a' Senatori future guerre, uccisioni, esilij, confiscationi di beni, & simili altri infortunij: & maledicendo quelli, che dauano cagione a tanti mali. Andarono cō lui Curione & Cassio a ritrouar Cesare: perche gia una parte dell'esercito di Pōpeo era a guardia del Senato: e però questi tre fuggirono di notte nascosamēte in su un cocchio a uettura, uestiti con habito di serui, iquali Cesare mostrò con tale habito a tutto l'esercito, incitando i soldati contra'l Senato, c'hauesse scacciato di Roma cittadini tāto nobili, e c'haueano fatte tante egregie opere per la Repub. solamente perche erano in fauore di Cesare, e de' suoi: et di quì hebbe principio la guerra

tra

fermò alquanto: & guardando uerso il fiume, incomincò a pensare a tutti i mali, che gli poteuano interuenire passandolo armato, uoltatosi dapoi a circostanti parlò in questo modo. Se io mi contengo, o amici, dal canto di quà, sarò cagione & principio di molti mali; & se io passerò, sarò uincitore. Et così detto, concitato quasi che da un certo furore, cominciò a passare, dicēdo, il principio è fatto, necessario è di seguire, & con ueloce corso entrò in Arimino quasi all'Aurora doue non essendo molto dimorato, cominciò a procedere piu auāti ponendo le guardie alle fortezze, et ciochè li daua impedimento del passare auanti, superaua o per forza, o per amore. La onde in tutti i luoghi era confusione et tumulto, et ciascū fuggiua con sommo timore dinanzi alla furia di cesare, non hauendo notitia ch'egli fosse con si poca gente, ma credendo, c'hauesse tutto lo esercito, lequali cose intendendo i Consoli, giudicarono che non fosse utile, o sano consiglio, che Pompeo peritissimo nelle guerre, stesse nella città, ma uscisse fuori alla cāpagna in tanto estremo pericolo della Republica. Gli altri dell'ordine Senatorio ueggendo l'impeto di cesare tanto subito & insperato, cominciarono a temer, et a pentirsi di non hauere accettato i partiti offerti loro da cesare, iquali pareuano lor ragioneuoli hor che la paura del pericolo presente gli faceua nel pensare piu prudenti. Oltre a ciò, molti prodigij & segni celesti dauano terrore alle menti loro; conciosia cosa, ch'un giorno piouesse sangue, le statue sudassero, et molti templi fossero percossi dalle saette. Et ancora si dice, che in questo medesimo tempo una mula partorì: & che apparirono

molti altri horrendi segni, iquali annuntiauano la mutatione et la ruina della Republica. furono celebrate publiche supplicationi, come si suol fare ne' communi pericoli & infortunij. Il popolo spauentato per la crudele memoria de' tempi di Silla & di Mario, cominciò a chiedere palesamente, che Cesare & Pōpeo fossero costretti di deporre il magistrato: perche in questo solamēte consisteua il fine della guerra. Cicerone confortaua, che si douesse trattar di riconciliare insieme l'uno, & l'altro: ma opponēdosi i Consoli ad ogni cosa, Fauonio beffando Pompeo disse, percuoti la terra col piè, accioche tu caui l'esercito di sotto terra. Alqual Pōpeo rispose, uoi hauerete esercito et qualunque altra cosa, se mi seguirete, et se non ui curate lasciar Roma, et ancora Italia bisognando. Percioche non stimo che le prouincie o le proprie case facciano gli huomini uirtuosi o liberi, ma con aiutarsi uiuamente in ogni luogo si uince et acquistasi honore a se medesimo, et salute & gloria alla patria. Hauēdo parlato in questo modo, riprēdea gl'amici che dimostrauano di uoler restare nella città, dicēdo, che si conueniua a gl'amatori della Repub. abbādonar le case, et le pompe, et deli tie priuate, per diffesa della patria, et della libertà, et per dare esempio a gli altri. E così uscì nō solo del Senato, ma di Roma et prese il camino in uerso Capua per unirsi con l'esercito: & dietro il seguitarono i Consoli: molti de' Senatori ritenuti da diuersi rispetti & difficultà restarono la notte nel Senato, et la mattina seguente di buon'hora la maggior parte andò a ritrouar Pompeo. Cesare in questo mezo assediò in Corfinio Lucio Domitio, mādato dal Senato

per

per suo successore con circa quattro mila persone. Dalla qual cosa mossi gl'habitatori di detto luogo, seguirono Domitio, che si fuggia, e lo codussero prigion a Cesare; ilquale riceuè l'esercito da Domitio uolōtieri, perche se gli diè liberamente, et a Domitio concesse libertà con tutti i suoi arnesi et danari di potere andare douūque li piacesse, stimādo che per tal clemenza & liberalità Domitio rimanesse con lui: et benche lo uedesse uolto a ritornare a Pompeo, mostrò, non se ne curare. Pompeo hauuto notitia del caso di Domitio, subito partì, di Capua, & per la uia di Nocera andò a Brindisi, con animo di passare il mare Ionio & condursi in Albania, dou'essendo prosperamente condotto, cominciò a prepararsi alla guerra, & comandò a tutte le genti, a' Pretori, a' Principi, et Re, & città di que' paesi, che ciascun con quanta prestezza fosse possibile si mettesse ad ordine per la guerra, & questi prouedimenti si faceuano con grande istudio & diligenza et moltitudine di gente. Lo esercito, che era uenuto con Pompeo d'Italia, si fermò in Ispagna, stando in ordine d'ogni cosa necessario per potere ire, doue il bisogno richiedesse. Le legioni, che Pompeo hauea seco, attribuì a' Consoli, accio che con questo presi dio si potessero partir da Brindisi, & uenir in Albania; egli si cōdusse a Durazzo. Quelli ch'erano uenuti in compagnia de' Consoli, per mare uennero a Durazzo Pompeo ritornato a Brindisi, raunando insieme il resto delle sue genti, aspettaua le naui, con lequali potesse mādar dette genti, a' Cōsoli: & per far stare Cesare discosto da quella città, afforzò le mura cō un grādissimo fosso intorno, et essēdo già cōparse le naui cariche di

molti

molti altri ſoldati, & diſarmate le galee in ſu la ſera, la ſciò al preſidio & guardia della città i piu forti & piu eſperti ſoldati, & egli per queſta uia unito inſieme tutto lo eſercito ſi partì d'Italia, et paſsò in Albania.

Ceſare ſtando in dubbio di quello, che Principalmente foſſe da tentare, & in che luogo foſſe da dare principio alla guerra, ueggendo che d'ogni parte concorreuano i fautori et aiuti a Pompeo, et temendo che l'eſercito, ilquale era in Iſpagna molto florido, et grande, & ottimamente in ordine, non ſi moueſſe, & ſe il ſcopriſſe alle ſpalle, mentre eſſo ſeguia Pompeo, deliberò innãzi ad ogn'altra coſa paſſare in Iſpagna: & diuiſe tutte le genti ſue in cinque parti, una parte mãdò a Brindiſi, una ad Otrãto, un'altra a Taranto alla guardia d'Italia, & una parte a Quinto Valerio, accioche egli occupaſſe la Sardigna abondãtiſſima di frumento: Oltre a ciò, Aſinio Pollione uenne in Sicilia, dou'era ſtato mandato prima catone. dalquale eſſendo Aſinio domandato, ſe era mandato per comandamẽto del popolo Romano, riſpoſe, eſſer mandato da chi hauea Italia in potere ſuo. A cui catone ſolamente riſpoſe, che non uoleua contendere con lui, ma bene lo pregaua che perdonaſſe a' ſudditi, & haueſſili per raccomandati, & ſubito nauigò in corfu Pompeo.

Ceſare hauendo fatto le prouiſioni, c'habbiamo dette di ſopra, per la dritta ſi trasferì a Roma: & trouando quel popolo turbato et impaurito, per la memoria delle calamità ſopportate ſotto Silla & Mario, lo confortò a non dubitare di male alcuno, ma che haueſſe certo ſperanza che ſarebbe riſtorato: perche la natura ſua era

di

di perdonare et di far bene a chi gli era cõtrario, & uincere il nemico con la clemenza & humanità, come poco innanzi hauea dimostrato a Lucio Domitio, ilquale essendoli prigione lo hauea liberato & rimandato a' suoi amici & parenti, con tutti i suoi arnesi e danari. e così detto, senza alcun rispetto di mostrare il contrario con gli effetti di quanto hauea detto con le parole, principalmente spezzò le porte della camera publica; & facẽdoseli incontro Metello Tribuno, nello entrare minacciò di tagliarlo a pezzi: & tutto il tesoro, che ui era dentro, diede in preda a' soldati, ilquale insino a quel punto mai non era stato uiolato. diccsi che quando ui fu messo dẽtro, che fu maladetto con crudeli & publiche bestemmie qualunque lo toccasse, eccetto che quando i Francesi mouessero guerra a i Romani. Ma Cesare dicendo, che i Francesi erano stati superati da lui, affermò c'hauea liberato la città da tale bestẽmia. A guardia della città pose Lepido Emilio, e Marco Antonio allora Tribuno, uolse c' hauesse la cura di tutto l' esercito ch' era in Italia, & a Curione diede l'amministratione di Sicilia in iscãbio di Catone. E Quinto elesse Pretore della Sardigna. In Schiauonia mandò Gaio Antonio, & il reggimento di Lombardia concesse a Licinio Crasso, & circa il mare Ionio & Tirreno fece far con somma prestezza doppia armata: capitani dellaquale creò Dolabella & Hortensio: & parendo a Cesare hauere in questo modo serrato il passo a Pompeo di ritornare in Italia, subito prese la uolta d'Ispagna. Doue appiccò la zuffa con Petreio et Afranio Pretori di Põpeo, nella quale fu da principio inferiore. Ma combattendo

poi piu dapreßo allato alla città Lerda, alloggiandosi in luoghi piu aspri, mandò a fare il sacco di là dal ponte del fiume Sichori, ma eßendo improuisamente rouinato il ponte dal fiume, i soldati di Petreio ammazzarono la maggior parte de' soldati di Cesare. iquali erano restati dall'altra ripa. Cesare col resto delle genti afflitto da sõma calamita, per la difficultà de' luoghi per la fame & per la stagione del uerno: & eßendo spesse uolte assaltato da gli auuersarij, pareua posto quasi che in assedio, insino che auuicinandosi la state Afranio & Petreio si ridusse ro ne' luoghi piu interni della Ispagna per mettere ad ordine un'altro esercito. Ma Cesare seguitandoli, fece una spianata con fosse in modo, che prohibì loro il passar piu oltre, mise in mezo una parte dell'esercito loro, laquale hauẽdo fatta dimostratione di uolersi unir cõ lui, abbassãdo il capo sotto gli scudi (che suole eßere il segno de' soldati, che si uogliono arrẽdere a gl'inimici) significaua no u oler uenire a Cesare. Ma egli ne egli accettò, ne fece loro alcuna ingiuria, anco fu cõtẽto lasfarli ritornare ad Afranio, usando uerso i nemici ogni spetie di carezze & d'humanità: per laqual cosa i soldati dell'uno esercito & dell'altro si mescolauano insieme, e già ragionauano d'accordarsi. Del quale pericolo accorgẽdosi Afranio, & gli altri capitani, deliberarono partirsi d'Ispagna & lasciar la a Cesare, & ritornare a Põpeo prima che riceueßero altro incommodo. Petreio si oppeneua a questa deliberatione, & discorrẽdo d'ogni parte dell'esercito qualunque truouaua de' soldati faceua assaltare, & percuotere col ferro. Facendo impeto contra di lui i primi dell'esercito,

esso ne ferì uno. Il perche gli altri soldati ueggẽdo l'insolenza sua, pensauano alla clemenza & begnità di Cesare. Essendo finalmente tolta loro da Cesare la commodità dello abbeuerar i caualli. Petreio insieme cõ Afranio in un certo luogo forte uenne a parlamento con Cesare, stando a uedere gli eserciti dell'una parte e dell'altra, nelquale congresso si conuennero insieme, che si douessero partire di Spagna, & lasciarla in potere di Cesare, et che fosse loro lecito di poter liberamente ritornare a Pompeo con la scorta insino di là dal fiume Varro. Cesare adũque per assicurarli interamẽte fece loro compagnia insino al detto fiume, doue poi che alquanto fu soprastato, si uolse con le parole a tutti i Romani & Italiani, ch'erano nello esercito di Petreio & Afranio dicendo in questo modo. Benche uoi siate miei nemici, et stati mãdati da Põpeo per assaltare & dissipare il mio esercito, nõ ho uoluto farui morire, come io poteua, essendo uenuti in poter mio, & hauẽdoui tolta la commodità dello abbeuerare, ancora che Petreio sia stato crudele contro i soldati miei, & nondimeno non solamente io ui ho perdonato, ma ui ho accompagnati insino a questo luogo, accioche liberi & sicuri possiate ritornarui a Pompeo. Se adunque per questi meriti resta in uoi alcuna affettione o carità uerso di me, ui prego solamente che facciate noto a' soldati di Pompeo quello, ch'io ho fatto uerso di uoi. Et cosi derto li laßò andare tutti al suo camino. Et ritornato indietro, eleße Quinto Saßio Pretore di tutta la Spagna. Mentre che Cesare faceua queste cose, Attilio Varro guidaua in Barberia una parte dell'esercito di Pompeo, et Iuba Re de' Nu

midij & de' Marusij ubbidiua ad Attilio. Onde mãdò di Sicilia con due legioni contra Attilio, & Iuba, & Curio ne accompagnato da due legioni & con dodici naui lunghe, & con piu altri nauilij. Il quale essendo arriuato ad Vtica, appiccò una leggiera scaramucia & mise in fuga alcuni soldati di Numidia. Per la quale uana uittoria uolle esser dal suo esercito chiamato Imperadore, essendo ancora in su le arme. Soleua questo titolo d'Imperadore a' pretori essere di non mediocre autorità, come se i soldati approuassero & facessero testimonianza che'l Pretore loro nõ fosse indegno tale cognome & honore, il quale i pretori ab antiquo si attribuirono ne gli egreggij fatti, & eccellenti opere loro circa l'amministratione delle guerre. Et hora questo nome è attribuito a quelli solamente, per uirtù de' quali fossero stati morti dieci mila soldati in una sola battaglia. Venẽdo Curione di Sicilia per la uia di mare, quelli, iquali erano in Barberia, per la opinione della gloria sua, stimando, che egli uenisse, come un'altro Scipione Africano, & che douesse fare qualche gran fatto, auuelenarono l'acque, ne fu uano il disegno loro: percioche essendosi Curione fermo in que' luoghi, lo esercito suo incominciò a cascare in subita infermità. Cõciosia cosa, che beuẽdo eran gli occhi de' soldati adombrati, quasi come d'una nebbia, & neniua loro un profondo sõno, & dapoi uomitauano uariamẽte, et al fine eran presi da un certo spasimo per tutto'l corpo. Per tal cagione fu Curione cõstretto partirsi, & pigliare gli alloggiamẽti ad Vtica, hauendo tutto lo esercito debole & infermo, et accãpato intorno ad un padule grande et profõdo.

Ma hauendo la nuoua che Cesare era stato uittorioso in Ispagna, li crebbe l'animo, et mutò gli alloggiamenti presso alla marina in luogo molto angusto. Doue appiccata la zuffa cō Varo, fu morto uno solamente de' suoi, & di quelli di Varo morirono circa seicēto, & molti piu furono feriti. Sopraueneňdo poi Iuba, fu desto un falso rumore nel capo di Curione, che Iuba ritornaua indietro, per hauere inteso che'l regno suo era stato assalito da' popoli circō uicini. Dallaqual fama inuitato curione, essendo in luogo dou'era oppresso da insopportabile calore, circa hora di terza prese il camino uerso Saburra cō miglior parte, et piu forte de' suoi, passando per luoghi arenosi e sterili di acqua, perche essēdo stato in quella state grandissima siccità, i fiumi & fonti erano uoti d'acqua, e il fiume di Saburra era guardato dal Re Iuba: caduto adunque Curione de cōceputa sperāza, fu costretto ritornare indietro alla mōtagna per isfchifare l'ardore del Sole, essendo uinto dalla sete, & dal caldo. I nemici ueggēdolo posto in tanta angustia & difficultà, passarono subitamente di là dal fiume per uenire alle mani. Curione conoscendo non poter ricusar la battaglia, scese alla pianura con poca prudenza & manco peritia militare, menandosi dietro lo esercito infermo. Et essendo gia intorniato da' soldati di Numidia, a poco a poco si tiro adietro tanto, che si ristrinse con tutti i suoi in uno brieue spatio di campo, ma essendone cacciato, di nuouo rifuggì a' monti: Asino Pollione ueggendo soprastare la strage di molti, con pochi prese la uolta in uerso Vtica, per non rimanere a discretione del fortuna, Curione non potendo piu oltre saluarsi, deliberò

far proua della ſorte,& con tutti quelli, che gli erano re ſtati,ſi appiccò uirilmente con gli auuerſarij,& nel combattere fu leggiermente uinto & morto con tutto lo eſercito,in modo che ſolamēte uno rimaſe, che ne portaſſe la triſta nouella a Pollione ad Vtica.Tal fu il fine della battaglia fatta in ſu'l fiume di Bragada.La teſta di Curione fu portata al Re Iuba. Venuta la nuoua di queſta rotta ad Vtica, Flammea Capitano della armata ſi fuggì con tutte le naui.Pollione ſi fe portare in ſu una barchetta a certe naui di mercatāti,che erano in ſu'l far uela,pregādoli che lo uoleſſero imbarcare co' ſoldati ſuoi. Onde i mercatāti moſſi da cōpaſſione,riceuerono la notte la maggior parte,corrēdo gli altri a torme mōtarono ancora eſſi in ſu le naui.I mercatāti ueggēdo i ſoldati hauer ſeco molta preda & uaſi d'oro & d'argēto,preſi da cupidigia di guadagno & d'auaritia, tutti li ſommerſero in mare. Simile infortunio interuenne a quelli, iquali erano reſtati ſu per il lito del mare,percioche non hauendo altro rimedio,ſi arreſero a Varro. iquali Iuba come reliquie della uittoria ſua, fe porre a'merli della città, & tutti li fe ſaettare,bēche Varro pregaſſero per la ſalute loro.In queſto modo i Romani perderono due legioni, lequali haueano ſeguitato Curione in Barberia. Iuba cō queſta uittoria ſi ritornò al regno.In queſto medeſimo tempo Antonio fu uinto ī Iſchiauonia da Ottauiano Dolabella Pretore di Pompeo un'altro eſercito di Ceſare preſſe a Piacēza,incominciò a dimoſtrare manifeſti ſegni di ſeditione; dolēdoſi una parte,ch'era tenuta da lui e affaticata troppo lūgamēte nella guerra, & con grandiſſima inſtanza:

chiedea

chiedea che le fossero pagate da Cesare cinque mine per ciascuno, come hauea promesso loro essendo a Brindisi. Per laqual cosa Cesare turbato, subito si partì da Marsiglia, e con grandissima prestezza & sollecitudine si trasferì a Piacẽza, & raunati al cospetto suo tutti i soldati parlò in questo tenore. Io non so quale infortunio sia il mio, ch'ogni uolta ch'io ho bisogno dell'opera uostra, uoi mi sete contrarij et auuersi. Non per colpa mia dura questa guerra piu oltre che noi non uorremmo, ma piu tosto per cagione de' nemici nostri, iquali fuggono il cospetto nostro per nõ essere astretti al cõbattere & esperimẽtare le forze nostre. Voi essendo meco in Frãcia, hauete acquistato sottto l'Imperio mio honor & ricchezza, et a questa presẽte guerra siete uenuti nõ per mio comandamento, ma per propria uolõtà uostra, & hora sono abbandonato da uoi, quando io ho piu bisogno della fede & uirtù uostra, & contraponendoui a' uostri pretori ui lamentate del Capitano uostro, dal quale hauete riceuuti tanti piaceri & beneficij. La onde io ho deliberato, come testimonio a me stesso della liberalità, et clemẽza mia uerso uoi, trattarui secõdo la dispositione della legge di Petreio. Et però comãdo che la decima parte della nona legione, laquale è stata capo della discordia, sia priuata della uita. Nato adunque da tutta la legione dolore & pianto non mediocre, i pretori inginocchiati dinanzi a Cesare, supplicheuolmente gli chiedeuano perdonanza per li delinquenti. Cesare raffrenata alquanto l'ira, fu contento eleggere di tutta la legione solo cento uenti de gli autori della seditione, iquali sciegliessero tra loro dodici, che

in luogo de gli altri fossero morti, tra' quali eßendo condannato uno che non hauea commesso alcun errore, Cesare comandò, che fosse morto in suo cãbio quello, ch'ingiustamẽte l'hauea accusato, et in tale modo fu acchettata la seditione di Piacenza. Cesare ritornato a Roma, & trouando il popolo ancor pauroso, si fe chiamar Dittatore, benche non fosse eletto ne dal Senato, ne da' Consoli, ma nondimeno, o per rifuggir l'inuidia, o perche gli paresse non hauer bisogno di tale autorità, essendo stato undici giorni Dittatore, rinuntiò il magistrato, & fecesi disegnar nuouo Consolo, & per suo collega prese Pompeo Isaurico, & alle prouincie mandò quei Pretori che gli paruero, mutando quelli, de' quali hauea qualche sospetto. In Ispagna mandò Marco Lepido. In Sicilia Aulo Albino. In Sardigna Sesto Peduceo, & in Francia decimo Bruto. Al popolo Romano, ilquale era in quel tempo oppresso dalla fame, diede l'abbondanza gratuitamente. Richiamò molti dallo esilio, eccetto Milone. De' debiti publici fe gratia, eccettuandone le condannaggioni di quelli, iquali hauessero commesso alcuna seditione, & congiura contro la Republica: & essendo già uenuto il tempo del mandare i soldati alle stanze, mandò quasi tutto il suo essercito a Brindisi, & uscì di Roma del mese di Decembre: non uolendo aspettare il principio del Consolato del futuro anno già prossimo, & fu dal popolo accompagnato qualche miglio fuori della Città, pregandolo, & confortandolo ciascuno, che si uolesse riconciliare con Pompeo, perche non era dubbio, che quello, ilquale uinceße di lor due, non pigliaße la Monarchia. Cesare partito da Roma

non

non lasciò alcuna prouisione indietro, & con somma prestezza seguiua il camino. Pompeo dall'altra parte metteua tutto lo studio suo nel preparar potente armata, et essercito, & ogni dì raunaua maggior copia di danari: & hauendo prese quaranta naui mandate da Cesare alla guardia del mar Ionio, osseruaua il corso della sua nauigatione, & caualcando ogni giorno essercitaua del cõtinuo i soldati suoi, sopportando ogni fatica, & disagio piu che non patiua la qualità, & età sua. Nelqual modo si faceua beniuolo ciascuno, & infinita gente ueniuano a uedere tale essercito, come si suole andar a uno egregio spettacolo. Cesare in quel tempo hauea dieci legioni di fanteria, & dieci mila cauallieri Francesi, Pompeo seguitauano cinque legioni, lequali haueua condotte d'Italia. Haueua oltre a ciò due legioni uenute di Parthia, lequali erano scampate nella guerra di Crasso, et una parte de' soldati Romani, che sotto Gabinio haueano assaltato l'Egitto. Era adũque la somma di tutti i soldati Italiani undici legioni, & sette milla cauallieri. A questo numero si aggiungean molti altri soldati, quali gli erano stati mandati in suo fauore da Macedonia, Ionia, Morea, & Beotia, arcieri ancora haueua molti uenuti di Candia, & frombolatori uenuti di Tracia, & molti altri soldati del Re Antioco di Cilicia, & Cappadocia, & dell'Armenia minore, di Panfilia, & di Piside, l'opera de' quali non usaua alla battaglia, ma per guardia, & per monitione de' luoghi, iquali erano alla diuotione sua, & alle altre cose necessarie all'essercito Italiano. La sua armata era di naui seicento, delle quali cento erano cariche di Romani, & queste precedeuano

uano l'altre con una grandissima moltitudine d'altre spetie di nauilij, & il Capitano era Marco Bibio. Et essendo a un'ordine ciascuna cosa necessaria a tanta impresa, Pompeo fece raunare dinanzi al cospetto suo tutti i Senatori, i cauallieri et tutto l'esercito, a' quali usò queste parole. Gli Ateniensi una uolta lasciarono uota la loro città per ire a combattere contra nemici, & per saluare la libertà, cõsiderando che le mura, le case, et l'habitationi nõ fanno le città, ma gli huomini sono le città, et hauẽdo dapoi ottenuta la uittoria, ritornati alla città, la fecero molto piu gloriosa che nõ l'haueano lasciata. Questo medesimo fecero i nostri maggiori nella guerra de' Frãcesi, quando abbãdonarono Roma per poterla piu facilmẽte saluare, giudicando rettamente, che in quel luogo, nel quale dimorauano de' Romani, era la patria e la libertà loro. I quali esempi riuoltandoci noi per la mente, siamo uenuti con l'armata in questo luogo non per abbandonar la patria, ma per difenderla dall'insidie di Cesare, il qual se ne uuole insignorire; et però uoi o cittadini miei, meritamente l'hauete giudicato nemico della patria. Egli ha mandato i suoi pretori alle prouincie nostre, & è tanto audace & ambitioso, che fa ogni cosa per occupar l'Imperio Romano. Quale uiolenza & crudeltà è da stimare c'habbia a usare contra gli auuersarij suoi, essendo uittorioso, colui, ilquale è crudele contro alla patria? Costui ha il seguito di quelli che sono tirati d'auaritia, non si curando per acquistar ricchezza seruire a gli appetiti insatiabili di Cesare, essendo liberi. Ma io non ho cessato, nè cessarò insieme con uoi di combatter

per la libertà: et sono disposto di non ricusare alcun pericolo; & se io ho hauuta alcuna peritia nelle guerre o alcuna felicità, priego li Dei che mi conseruino inuitto, & certamente noi dobbiamo sperare che gli Dei immortali pigliaranno la difesa nostra, hauendo preso l'arme con tanta giustitia & honestà; & combattendo per la salute della nostra Republica. Voi uedete la grandezza de gli apparecchi nostri maritimi & terrestri; & douete renderui sicuri & certi, c'hauēdo al presente tutte le prouisioni necessarie per la guerra abbondantissimamente, queste medesime non ci mancheranno quando sarete entrati meco nell'impresa. Vedete che tutte le nationi dal Ponente insino al mar maggiore, così Greche, come Barbare, militano, & combattono per noi, tutti i Re, i quali sono amici al nome Romano, ci somministrano soldati a piè et a cauallo, arme, uettouaglia, e qualunche altra cosa necessaria. Entrate adunque allegramente e cō gli animi gagliardi in questa impresa degna della patria, di uoi, e di me uostro commilitoni, hauēdo sempre nel cuore l'ingiurie c'hauete riceuute da Cesare, e portandoui obedienti a' ricordi miei. Poi che Pompeo hebbe così parlato, tutto l'esercito, e spetialmente i Senatori, et i caualliери in grandissimo numero, laudando e magnificādo la uirtù di Pompeo, cō unita uoce risposero essere apparecchiati andare cō lui in ogni luogo, e far tutto quello che fosse loro imposto. Pompeo adūque essēdo l'estremo del uerno, & il mare inquieto, persuadēdosi che Cesare nō si mouesse ancora, ma che piu tosto attēdesse a farsi prorogare il Consolato per l'anno futuro, impose a i Prefetti della

armata, ch'attendessero a guardare i porti di quei mari, & egli mandò alle stanze l'essercito, parte in Tessaglia, e parte in Macedonia non consapeuole della futura sorte. Cesare come habbiamo detto di sopra, era ito a Brindisi partito da Roma del mese di Decembre, sperando di poter piu facilmente rompere i disegni di Pompeo, e metterlo in disordine, assaltandolo fuori di stagione & improuisamente. Onde essendo senza alcuno apparecchio o ordine di uettouaglia, ne hauendo ancora unito insieme l'essercito (come quello che riponeua la uittoria nella prestezza) chiamò in consiglio tutti quelli che si trouarono quiui presenti, iquali, animò e confortò con le infrascritte parole. Nè la intemperanza e difficultà del uerno, soldati e cittadini miei, nè pericolo alcuno, nè i grandissimi apparecchi della parte a noi contraria, nè le poche forze nostre rispetto a quelle de gli auuersarij, ui hanno rimossi dall'impresa contra a Pompeo, come quelli, che sete uenuti meco per far grandissimi fatti, e per superare ogni difficultà. Se non mancarete a uoi medessimi, saremo senza dubio uittoriosi. I nostri nemici benche sieno superiori di forze, sono inferiori di uirtù e diligenza, usando in ogni cosa non picciola tardità. La uittoria è nelle nostre mani, se sapremo usar il beneficio della prestezza. Onde acciochè noi siamo piu espediti, pare a me che lasciamo in questo luogo i serui, i carriaggi, e l'altre cose, lequali possano ritardar, o impedire il nostro camino. Pigliamo solamente quella parte delle naui, che ci bastano al porci di là dal mare per potergli piu facilmente ingannare, pigliando questa ottima fortuna et occasione, laquale ne

porge

porge la stagione del uerno, & in luogo del poco numero de' soldati uogliamo auanzare i nemici con la uirtù e cō l'ardire. La uettouaglia ci darà la cōmodità del paese, laquale sarà abondantissima, se tosto porremo in terra et occuperemo a gli auuersarij il transito et il passo delle uettouaglie. Andiamo adunque allegramente e uolentieri, che la uittoria non può mancarci, assaltando i nemici, iquali stāno al coperto per ischifare il freddo, e credono che ancora noi stiamo in otio et in pōpe, e che attendiamo alle cerimonie del Consolato. Mostrianci loro di fatto e repentinamēte, perche niuna cosa dà maggior terrore a' nemici, che l'essere assaltati fuori d'ogni pensiero et opinion. Et io non ho maggior desiderio al presente, che mostrarmi subito al cospetto di Pompeo, hora che egli crede ch'io sia in Roma, e dia opera al Consolato. E cosi detto, tutto l'esercito a una uoce rispose esser contento di mōtare in naue e seguirlo di buona uoglia. Onde Cesare sceso del tribunale, subito, ordinò cinque legioni di fanti, e cinquecēto caualllieri eletti con due legioni di caualli. E con questo esercito montò in su l'armata, benche hauesse poche naui, et il mare fosse tempestoso per rispetto del uerno. Et una parte de' nauilij lasciò alla custodia di Sardigna, e di Sicilia, et arriuato per tempesta a' monti Ceraunij in Albania; rimandò a Brindisi le naui per leuare il resto dell'esercito, e la notte s'accostò a Oricho doue fu costretto a diuidere le genti d'arme in piu parti, per l'angustia & asprezza delle uie, accioche se alcuno presentisse la uenuta sua, fosse piu espedito & ordinato alla battaglia. Era appena leuato il Sole, quando

una

una moltitudine di soldati corse a lui significandoli che quelli, iquali erano al presidio d'Oricho, eran disposti portarli le chiaui per non si uolere contraporre al Consolo de' Romani. E così detto, soprauenne il Prefetto della ictà, e posegli le chiaui in mano, chiedendo a Cesare solamente, che uolesse ritenerlo seco con qualche honore e di gnità. In questo medesimo tempo Lucretio e Minucio cõ diciotto naui lunghe si posero alla guardia dall'opposta parte di Oricho per guardare, e saluare a Pompeo il passo delle uettouaglie, et acciochè l'armata non fosse assaltata da Cesare, et essi andaron a Durazzo per la dritta. Cesare partito d'Oricho andò alla Velona, doue essẽdo riceuuto da' cittadini lietamente, Tamerio Prefetto della città si fuggì dalla guardia. Cesare raunato insieme l'esercito fe manifesto a i soldati suoi, in che modo egli haueua fatto molte nobili cose, mediãte la prestezza e come haueano prosperamẽte occupato già tãto spatio di mare soprastãdo ancora la uernata, e riceuuto in potere loro, quasi cõ la spada nella uagina, Oricho, e la Velona, e ch'era interuenuto loro a punto nel modo, c'hauea predetto, non hauẽdo Põpeo ancora alcuna notitia. Per laqual cosa disse, se noi piglieremo Durazzo, ilqual è il granaio di Pompeo, ogni cosa fia in podestà nostra, conciosia cosa che Pompeo habbia consumata tutta la presente state per far munitione di uettouaglie in detto luogo. Essẽdoli adunque consentita l'impresa da tutto l'esercito, subito prese il camino uerso Durazzo, caminando giorno e notte senza tramissione. Ilche presentendo Pompeo con grãdissima sollecitudine partito di Macedonia; mosse l'eser-

cito cõtra Cesare, e per tutto il uiaggio, dou'erano selue o boschi, faceua tagliare gli arbori & attrauersare per la uia, e fare spianare per impedire il passo di Cesare. Leuò ancora da' fiumi tutti i ponti, ardendo tutte le biade e fruměti, che trouaua, acciochè cesare hauesse carestia di uettoglia. E cõsiderando ciascuno di questi due eccellentissimi Imperadori, e capitani, che la principalissima parte della uittoria staua nel conseruare intero e sicuro tutto l'apparato della guerra, però e l'uno e l'altro ogni uolta che daua discosto o poluere, o fuoco, o fumo stimando che fossero i nemici, faceua sollecitare, e cosi nõ si curando nè di mangiare, nè di dormire, confortãdo ciascuno i suoi: e nel caminare di notte con le fiaccole accese: spesso nasceua qualche tumulto, e dal tumulto la paura, laqual confondeua ogni cosa. Alcuni adunque uinti dal caldo gittauano a terra le cose, lequali portauano seco, o le nascõdeano in qualche ualle. Caminãdo adũque l'uno e l'altro esercito cõ questa sollecitudine e timore, Põpeo arriuò prima egli a Durazzo, e accãpossi uicino al castello, e mãdãdo l'armata innãzi, riprese Orico: e con maggior diligẽza incominciò a guardare il mare. Cesare sopraueñẽdo poco dapoi prese gli alloggiamenti in su'l fiume. Allora, in luogo che fu necessario, che uolendo l'un campo e l'altro abbeuerare, uenissero alle mani, benche non con tutte le forze, perche Pompeo adoperò solamente le cerne. Cesare aspettando i suoi che doueano uenire a Brindisi: e perche stimaua ch'essendo già la Primauera, hauessero fatto uela, e dubitando che non potessero fuggire di non affrontarsi con l'armata di Pompeo, mandò loro

un meßo con grandißima prestezza a comandare, ch'af frettaßero il uiaggio. Ma uedendoli tardare, deliberò metterfi egli a nauicare ĩ modo, che l'efercito nõ n'haueſ ſe notitia, e diſſimulando il proponimẽto e cõcetto dell'a nimo ſuo, mandò tre ſerui innanzi alla uolta del fiume, ilquale era diſtante dal campo due terzi di miglio, e comandò che noleggiaßero un nauilio uelociſſimo leggiero, cõ un padrone eſperto, fedele, fingendo uolerui manda re ſu uno de' ſuoi. Dapoi eßendo a menſa, finſe di ſentirſi di mala uoglia. et uſcito del cenacolo mutò la ueſte, cõ ha bito ſconoſciuto montò in ſu un carro, e trouati i tre ſerui c'haueano cõdotta una nauetta, ui montò ſu, ſimulãdo eßere un mandatorio di Ceſare, menando ſeco i tre ſerui in queſto modo incognito, di notte, eßẽdo il mare combat tuto da'uenti, impoſe a' ſerui che cõfortaßero il gouerna tore della naue che ſollecitaße il camino, dimoſtrando te mere di non eßere ſcoperto da'nemici. Il nocchiero uinſe per forza l'impeto del fiume: et eßendo peruenuti al luo go, doue il fiume sboccaua in mare, incominciarono a ſol care l'onde maritime, ma eßẽdo ributtati dalla ferocità del pelago, a dalla malignità de'uenti, che allora erano potẽtiſſimi, non poteuano penetrare piu a dẽtro. Il gouer natore, come ſe haueße la caccia da'nemici, ſi sforzaua di paßare auanti per forza. Ma non giouando alcun ſuo ingegno, e già laßo & iſtãco uedẽdoſi acquiſtare poco, ſi laſciò uſcire il temone di mano, come diſperato. Allora Ceſare ſcopertoſi e manifeſtatoſi al Nocchiero, e uoltãdo ſi uerſo di lui, intonãdo cõ uoce ſonora, diße, habbi l'animo forte e gagliardo, non dubitare, perche tu porti Ceſa-

re, e la felice sua fortuna. Stupefatti da questa uoce li marinai et il gouernatore, si sforzarono con ogni arte et ingegno ritrar la naue dalla bocca del mare. Ma essendo molto piu percossa e combattuta da' uenti, furono li marinai costretti cedere alla uiolenza della tempesta; & essendo gia apparito il giorno, parendo loro essere scoperti incominciarono a temere de' nemici. Cesare allora accusando la fortuna sua, come inuidiosa della sua gloria e felicità, confortò il Nocchiero & i marinai, che ritornassero indietro, tanto che essendo i uenti in buona parte si condussero di nouo doue sboccaua il fiume. Alcuni stauano ammirati considerando allo ardire di Cesare. Altri si doleuano che egli si fosse messo a far quello ch'era piu tosto conueniente ad un soldato, che degno d'un tal Imperadore di esercito. Finalmente Cesare uedendo, che non potea piu oltre nascondersi, uolse che Postumio in suo luogo nauigasse, ordinandoli che imponesse a Gabinio, che conducesse l'esercito in su le naui; e non uolendo farlo, commettesse questo medesimo ad Antonio: e ricusando ancora esso Antonio, ne desse la cura a Caleno, e se al fine ciascuno il denegaua, scrisse in tal caso una lettera a tutto l'esercito che uolesse obedire a Postumio, e uoltare le uele in quel luogo, doue il uẽto li menasse, non si curãdo delle naui, perc'hauea bisogno de gli huomini, e non delle naui. Et in questo modo Cesare si accommodaua alla qualità della fortuna, usandola ragioneuolmẽte. Pompeo dall'altro canto affrettando d'interrompere a Cesare ogni disegno, menaua lo esercito, instrutto et ordinato alla battaglia; e mãdato due de' suoi a tentare il gua

do, del fiume, & inteso che uno era stato morto dalla scorta di Cesare, incominciò a tirarsi in dietro, parēdoli questo uno infelice augurio. Mētre che Postumio nauicaua a Brindisi, Gabinio per se medesimo hauea preso la uolta uerso Schiauonia con tutti quelli, che spontaneamente lo uolsero seguitare, e nauigando senza alcuno riposo o intermissione: furono assaltati e quasi tutti morti da gli Schiauoni, laqual cosa Cesare sopportò cō patienza. Tutti gli altri condusse Antonio in su le naui con le uele sparse al uento alla Velona. Et essendo cessato il uento in su'l mezo dì circa uenti naui di Pompeo gli andarono affrontare, iquali uedendosi al tutto essere mancato il uento temeuano di non essere inuestiti e messi in fondo. Onde già si preparauano alla zuffa cō tutte le cose necessarie, quando si leuò subito un uento maggiore che il primo. Dando adunque di nuouo le uele al uento, si pongono a fuggire cō ueloce corso. Alcune naui, lequali erano piu uicine al lito, & haueano manco uento, essendo per lungo spatio combattute, finalmēte scorsero a certi luoghi importuosi in modo, che due ne dierono in scoglio, l'altre si fermarono in un luogo chiamato Nifeo. Gia hauea Cesare unito lo esercito insieme, e Pompeo similmente e l'uno e l'altro con grandissimi apparati erano accampati in su un medesimo colle. E nel far gli steccati e li fossi intorno a gli alloggiamenti, e altre prouisioni consuete a chi si uuole fortificare ne gli alloggiamenti, erano appiccate molto scaramuccie. Sceua capo di squadra di Cesare, hauendo già in molte scaramuccie fatto molte opere eccellenti, uedendo che Cesare era stato ributtato presso, allo

steccato

steccato, fattosi incontro a' nemici, & rotta la lancia, gli fu ferito l'occhio da una uerctta. Il perche saltato in mezo dou' erano gli auuersarij fe cenno di uoler parlare. Stando adunque ciascun con silentio, chiamò a se uno condottiere di Pompeo, ilquale conosceua di uirtù singolare, e dapoi parlò in questo modo. Salua uno, ilquale e simile a te, salua l'amico, e fa ch'io sia curato, perche sono afflitto dal dolore della ferita. Facendosegli incontro come a fuggito dello escercito nemico, due de soldati di Pōpeo per aiutarlo, Sceua ne ammazzò l'uno, e l'altro ferì grauemente in su la spalla. e cosi fatto, abbandonò lo steccato, e se medesimo, dicendo, io muoio uendicato. Veduti gli altri soldati di Cesare questo nobile fatto di Sceua, presi di uergogna, cō animo gagliardo presero la difesa dello steccato, nellaquale opera Minutio, che era alla guardia si portò uirilmente. ilche dimostrò cēto uenti uerrette che erano fitte nello scudo suo, e sei ferite, che gli furono date, & uno occhio che li fu cauato, e però Cesare honorò lui e tutti gli altri secondo i meriti loro con degni premij, e dapoi essendoli messo innanzi uno trattato in Durazzo, di notte accompagnato da pochi secondo la cōsuetudine sua in simili cose, andò alle porte del tēpio di Diana. In questo tempo Scipione suocero di Pompeo conduceua di Soria un'altro esercito, alquale facendosi incōtro Gaio Caluisio presso a Macedonia fu uinto, e mortali una legion intera da ottocento in fuori, che appena scāparono. Cesare in questo modo era al tutto per mare inferiore, & impedito per l'armata di Pōpeo: e l'esercito suo era già oppresso dalla fame in modo, che haueuano

incominciato a mangiare pane fatto con l'herba. Et essendo portati alcuni di questi pani a Pompeo, acciochè se ne rallegrasse, ei non ne prese alcuna lettitia: ma disse, che haueua a combattere con bestie. Cesare adunque veggendosi al tutto da necessità costretto, unì tutto l'esercito insieme, con proposto e deliberatione di forzare e prouocare Pompeo alla battaglia. Et benche uedesse, che molti de' soldati suoi haueano lasciate le guardie uote, nondimeno sopportaua con patienza, e fu acceso molto piu a combattere, quando piu conosceua che gli bisognaua tentare la fortuna in una impresa difficilissima e terribile, facendo questo disegno di rinchiudere l'esercito di Pompeo in qualche stretto luogo, quasi come tra un muro ouero steccato, giudicando, che quando bene, il disegno nõ li riuscisse, li recarebbe almeno grandissima fama, et riputatione del suo incredibile ardire. Pompeo dall'altra parte si fortificaua con fosse, e con i steccati, e cosi l'uno, e l'altro imaginauano dì per dì cose ancora inutili, per desiderio della uittoria. Et essendo l'uno e l'altro esercito intorno a Durazzo, uenero alle mani, e fecero un memorabile, et egregio fatto d'arme, nelquale essendo Pompeo superiore: mise in fuga i soldati di Cesare, e perseguitogli insino a gli alloggiamenti, e tolse loro molti de' loro stendardi, et harebbe presa la bandiera dell'Aquila, che era l'arma particolare, e propria de' Romani, se non che chi la portaua mettendosi a correre, la buttò dentro allo steccato. Cesare ueggendo la fuga de' suoi, mandò fuori un'altra parte dello esercito, a' quali entrò tanto timore, che benche Pompeo fosse discosto, nondimeno non poteuano

uano

uano stare alla guardia delle porte dello steccato, ne seruare alcuno ordine, ne obbedire a' comandamenti di Cesare, ma confusamente discorreano doue la uolontà, e la paura gli trasportauano: nõ essendo ritenuti nè da uergogna, nè da comandamento, nè da ragione alcuna, ancora che Cesare fosse loro sopra capo & dimostrasse l'infamia, nellaquale ueniuano, ueggendo Pompeo ogni cosa. Ma niente giouaua: anco gittando a terra l'arme, per essere piu espedienti, si metteuano in fuga, et alcuni uergognandosi pure di tanta pusillanimità, si gittauano boccone a terra, per non essere conosciuti, tãto era eccessiua la paura loro. Fu nel numero di questi uno, che hauendo per timore, e per inauertenza uoltato lo stendardo capo piè, fu morto per comandamento di Cesare. E finalmente fu si grãde il terrore de' Cesariani, che lasciarono gli alloggiamenti in abbandono. Pompeo adunque accorgendosi manifestamente del disordine de gli auuersarij, si mosse con inuitissimo animo per assaltargli, e per insignorirsi de gli alloggiamenti, con certa speranza di finire quella guerra in una sola battaglia, se non che dissuaso da Lauinio suo amicissimo mutò cõsiglio, et andò seguitando i nemici che fuggiuano: o per dubbio di pigliare l'impresa c'hauea proposto, o per sospetto che gli alloggiamenti non fossero stati lasciati soli per ingannarlo, e condurlo in qualche insidia, o pure perche si persuadesse hauer uinto in ogni modo. Quelli, che erano usciti assaltò, e molti ne ammazzò combattendo, & in quel giorno prese uentidue stendardi. In questo modo Pompeo prese ro il partito per inutile, e lasciò quello, ch'al tutto gli ha-

rebbe data la uittoria. In modo che Cesare affermò che in quel giorno la guerra era finita, se haueße hauuto nemici, iquali haueßero saputo usare la uittoria. Pompeo eleuato da questa uittoria, ne scriße a tutti i Re, e principi, e città, & amici suoi: sperando che lo esercito di Cesare, come macerato dalla fame, & inuilito per la rotta riceuuta: facilmente doueße abbandonare Cesare, et unirsi con lui. Ma interuenne il contrario, perche i soldati Cesariani compunti dal peccato, & errore commeßo, ripresero il uigore dell'animo, et eßendo humanamente ripresi da Cesare, e promeßo lor perdono, furono accesi in loro medesimi piu che l'usato, in modo che riuolti con subita mutatione chiesero che Cesare secondo il costume patrio puniße per morte la decima parte di loro. Ma ricusando Cesare, furono presi da grandissima letitia, e lagrimando per la dolcezza, confessauano hauere indegnamente offeso, & ingiuriato il capitano: finalmente giudicauano che foßero morti quelli, che haueano perduti i uessilli, essendo stati cagione della fuga de gli altri. Ma Cesare nè ancora questo uolse cõsentire di tutti, ma di pochi, iquali erano in maggiore colpa. Per laqual cosa nacque in ciascuno per la mansuetudine, e clemenza di Cesare, tanto ardire che chiedeuano che foße loro conceßo andare a ritrouare i nemici piu tosto che foße possibile, promettẽdo prontissimamẽte di emendare pel mezo della uittoria il mancamẽto loro. Et alla presenza di Cesare uoltandosi l'uno all'altro, giurarono con solenne sacramento non si partire mai dal campo, ne dalla guerra, se prima non erano uittoriosi. Gli amici adunque

que di Cesare lo cõfortauano, che uoleße usare questa po tenza de' soldati suoi, senza mettere piu tẽpo in mezzo. Eßo rispose in modo che fu udito da ciascuno, ch'era contento in tẽpo piu commodo usare la fede promessa, e prouar la uirtù di tutti, confortãdogli che si ricordassero dẽ questo loro ardire, o prontezza. Dapoi in priuato parlò a gli amici dicendo, che innanzi ad ogni cosa era neceßario scacciare la paura, laquale era entrata ne gli animi de' uinti, e guastar l'origine de gli auuersarij, e che per questo rispetto perdonaua a quelli, che erano stati superati a Durazzo, nel quale luogo hauendo Pompeo tutto il suo sforzo, & apparato, gli parea piu che necessario tirarlo in qualch' altro luogo, doue il mancasse il bisogno della uettouaglia. E detto questo suo parere: subito prese la uolta della Velona, e di qui condusse l'esercito in Thessaglia, caminando piu di notte, che di giorno, e nel camino acquistò Golfo città picciola, e messela a sacco, perche gli hauea uetato il passo. I soldati, i quali erano stati afflitti da lunga fame, dauano opera a mangiare, et a bere tanto disordinatamente, che molti se imbriacauano. Tra' quali principalmente i Tedeschi erano ridicoli, come assuefatti manco al uino, in tanto che se Pompeo fosse ito loro dietro con prestezza, facilmente gli harebbe tutti superati. Ma egli perche non ne facea molta stima, non curò seguitargli, tãto che Cesare hebbe spatio di condursi in Farsaglia in sette dì cõtinui, doue pose il cãpo. Leggesi di Golfo una cosa degna di memoria, e cõpassione. Eßẽdo stata questa città (come detto habbiamo) saccheggiata da cesare, furõ trouati piu corpi morti, e tutti

de' primi, e piu illustri cittadini, che giaceuano in terra senza alcuna macchia, ò ferita, come se giacessero per imbriachezza, e ciascun'haueua un calice sopra'l capo, et un sedeua nel tribunale con habito di medico, ilquale si conosceua c'haueua dato bere prima il ueneno a gli altri, e presolo poi per se. Hauendo al fine Pompeo deliberato di andare a trouar Cesare, diede la cura di tutta l'armata ad Afranio, acciochè assaltasse Cesare per la uia di mare, e gli togliesse la commodità, & uso del mare per tener lo piu uagabõdo, e bisognoso. E benche egli hauesse statuito nell'animo con tutta la fanteria, e non una parte delle genti d'arme con ogni possibile prestezza trasferirsi in Italia, la qual gli era ancor beniuola, & insignorirsi poi della Frãcia, e della Spagna, e poi mouere le arme et ogni sforzo suo contro a Cesare, il quale consiglio, e partito se lo hauesse mãdato ad effetto, gli recaua la uittoria certissima, nondimeno mutò proposito sol per gl'imprudenti e pericolosi conforti di coloro, iquali persuasero che douesse al tutto preseguitar senza intermissione alcuna o lunghezza di piu tempo, lo esercito di Cesare, cõsumato della fame: e come un resto della uittoria di Durazzo, mostrãdoli che senza alcuna difficultà sarebbe uittorioso, affermãdo essere cosa molto ignominiosa lasciar Cesare che fuggiua, & di mostrare che'l uincitore cedesse al uinto. Delle quali persuasioni uinto Pompeo, e spetialmẽte per cõpiacere a Lucio Scipione, il quale essendo in Macedonia, temeua che non gli fosse mossa la guerra, deliberò ponendo da parte ogni altra consideratione, di fare fatto d'arme, & appiccar la zuffa con Cesare. Il perche

che confortando le genti a piè, & a cauallo, si mise auanti, e prese gli alloggiamēti in Frasaglia presso al campo di Cesare, si che tra l'uno campo, e l'altro non era una distanza di piu che circa trenta stadij. A Pompeo era portata la uettouaglia d'ogni parte abondantissimamente. Percioche gli erano in modo aperte le strade, & i porti, e le città, e le castella, che per mare, e per terra di continuo gli erano condotte tutte le cose necessarie pel campo. Cesare hauea solamente quella uettouaglia, la quale si toglieua per forza: e nondimeno da niuno de' suoi era abandonato. Ma con marauiglioso studio ciascuno desideraua appiccarsi co' nemici, parendo loro essere migliore gente, e piu esperti alla guerra, essendo stati dieci anni, o piu continui con l'armi indosso, & in su campi. Nondimeno diceuano, c'hauendo ad essere affaticati in luogo di guastatori in cauar fossi, o in edificar mura, o in portar uettouaglia conosceuano (per esser hormai prouetti di età) che non poteuano durare a tale fatica, ne essere cosi robusti poi al combattere: e però confortauano Cesare, che senza piu indugio cercasse di uenire alle mani. La qual cosa intendendo Pompeo, giudicaua esser nō mediocre pericolo combattere cō huomini bellicosi, e che non si curauano di loro medesimo, ne di mettersi alla morte uolontariamente per fare esperienza, e forza di uincere, dubitando ancora dell'animo inuitto, e non mai stanco di Cesare, il quale si uedea che desideraua tentare la fortuna, e combattere per acquistar non una città, o una regione, ma tutto l'Imperio de' Romani. E per questa cagione pareua che Pompeo finalmente hauesse

mutato

mutato proposito, e riputasse piu sicura, e piu certa uia a la uittoria tener Cesare in su la sella, e cõsumarlo a poco poco pel mezo della fame, e delle difficultà, nelle quali si ritrouaua, essendo certo che nè per mare, nè per terra poteua hauere il bisogno delle uettouaglie, nè accrescere altrimenti il suo esercito: nè hauere la cõmodità delle naui da potersi leuare dallo assedio. Deliberò adunque differire, e prolungare il combattere, e condurre gl' auuersarij in estremo, & ultima fame, per uincerli poi senza fatica, e per hauergli a discrettione. Ma la fortuna sua fattasegli iniqua e cõtraria: la quale haueua deliberato fare Cesare uittorioso, non permise che Pompeo potesse gouernarsi secondo il suo grauissimo consiglio; perciochè una gran moltitudine di Senatori, iquali erano con lui, un gran numero di cauallieri illustri, molti Re, e Signori, che erano in sua compagnia, con una uoce tutti lo cõfortauano, e quasi sforzauano alla battaglia, parte de' quali erano mossi per non essere esperti nella disciplina militare, parte per l'arroganza c'haueano presa, per la uittoria acquistata a Durazzo, parte per parergli essere molto superiori di forze, & alcuni per essere stanchi, e desiderare lo euenimento di quella guerra, con honesto fine. E Cesare dall'altra parte, che ben conoscea non hauere alcun'altro rimedio, che'l uenire tosto alle mani, facea ogni cosa, & usaua ogni arte, & industria per prouocare i nemici alla zuffa, tenendo sẽpre il cãpo ordinato a squadra a squadra. La qual cosa ancora inuitaua tãto maggiormẽte i soldati di Põpeo al cõbattere di presente. Ma Põpeo opponendosi a questo loro sinistro, e periglioso consiglio

dimostraua

dimostraua loro, che Cesare era al tutto constretto da necessità mettersi a discrettione di fortuna, ne poteua per altro mezo saluarsi che col uenire subito alle mani, per che nel combattere speraua la salute, e la uittoria, e sapeua la disperatione dare accrescimento di forze, e d'ardire a i soldati, e che nello starsi nõ hauea alcuno rimedio. et a uoi, disse Põpeo, è data la uittoria in mano, ne ci puo essere tolta, se staremo quietamente, e non uorremo mettere incompromesso quello che è ueramente nostro, e lasciarsi trascorrere nelle forze della temeraria fortuna. Ma stimolato molto piu dallo esercito, et incominciando già alcuni a biasimarlo, ch'essendo Imperadore d'un tanto esercito, & hauendo il gouerno di tanti illustri soldati, e potendosi chiamar Re de' Re, & un'altro Agamemnone, et hauendo amministrate tante guerre con tanta sua gloria, c'hauea meritato essere cognominato Magno, hora dimostrasse temer di quello, di che nõ si douea fare alcuna stima, finalmente fu sbattuto dalla propria ragione, e costretto pigliare piu tosto il consiglio d'altri, bẽche uedesse manifestamente eßer la rouina sua, che a fare a modo suo, forse per qualche deita gl'era auuersa, e cõtraria, et in questo modo diede se, e tutte le cose della guerra all'arbitrio di chi lo consigliaua perniciosissimamente. Et già fatto piu tardo, e pigro del consueto fuori della natura sua, nõ senza pericolo suo, e di chi lo confortaua a questo partito, benche contra la uoglia sua ordinò la battaglia. Cesare quella notte haueua mandato tre legioni a prouedere alla uettouaglia, lodando la tardità di Põpeo: e però stimãdo che non haueße a mutar cõsiglio, l'hauea

mandate

mandate piu liberamente. Ma intendo poi che Pompeo si apparecchiaua al combattere, si allegrò molto, giudicando che Pompeo ne fosse per forza astretto dallo essercito. Et però subito richiamò le tre legioni, & a mezza notte fatti i sacrificij, inuocò Marte, e Venere sua parente. Conciosia che Enea, et da Giulio suo figliuolo la famiglia de' Giulij hauesse origine, come dimostra il cognome. Fece ancora uoto di edificare un tempio alla Dea della uittoria in Roma, essendo uittorioso. In quella medesima notte si uide transcorrere pel cielo in fulgore, che penetrò dal campo di Cesare insino a gli alloggiamenti di Pompeo, e quiui parue che spegnesse. Onde i soldati Põpeiani giudicarono c'hauesse loro ad auenire qualche cosa splendida, & illustre contro a gli auuersarij. Cesare piu sanamẽte prese, che tale augurio significasse che egli douesse estinguer la gloria di Pompeo. La medesima notte ancora uolendo Pompeo sacrificare a gli Dei, la uittima fuggì del tempio, e non si potè ripigliare, e dinanzi all'altare si fermò uno sciamo di pecchie. Oltre a questo segno, nacque nell'essercito suo (essendo ancora auanti giorno) una certa paura confusa: e Pompeo, uolendone intendere la cagione, andò cercando trittamente tutto il campo, e non tornando cosa alcuna, si gettò in su'l letto per riposarsi, doue fu assalito da profondissimo sonno; e desto poi da gli amici, disse hauere sognato, come haueua ueduto che in Roma era consecrato un tempio a Venere Vitrice, non sapendo però il uoto di Cesare. Gli amici suoi, e tutto l'essercito si rallegrò per tale sogno in modo che cõ un certo impeto, & imprudenza, e con fare po

ca stima di Cesare, si affrettauano alla battaglia, come se fossero certi della uittoria, e molti gia in segno di uittoria adornauano i padiglioni con rami di lauro, & i serui apparecchiauano splendide, e pompose uiuande, & erano alcuni de' primi Senatori, iquali gia cominciauano a contendere chi di loro hauesse a succedere nel sacerdotio di Cesare, che era allora Pontefice Massimo: Lequali cose tutte Pompeo hauea in horrore, come peritissimo nell'arte militare: & benche se ne turbasse molto, nondimeno simulaua, et taceua, stando in dubbio se a lui staua il comandare, o nò, ueggẽdo non potere gouernarsi a modo suo, ma essere piu tosto retto, e gouernato da altri, essendo cõtra l'instituito, e uolõtà sua necessitato, & astretto al combattere. Tãta timidezza pareua che fosse nata in lui, essendo stato insino a questo tẽpo capitano magnificẽtissimo; & hauendo hauuta la fortuna fauoreuole in ogni cosa. Ilche gl'interueniua, perche li pareua mettere in su'l tauogliere la salute di tanti huomini, & ancora la propria gloria sua, laquale insino allora era stata inuitta. O ueramente nasceua il timor suo da una certa douinatione & aspiratione de' cieli, & dal male della rouina sua, essendo gia propinqua; & uicina, douendo quel medesimo giorno cadere di si alto, & sublime grado di principato. Dicesi che predisse, a gli amici solamente questo: che quel dì qualũque di loro due fusse superiore nella uittoria, douea esser cagione di grandissime calamità a' Romani. cosi detto uscì fuori alla campagna cõ le schiere ordinate alla guerra. L'essercito di questi due Capitani, secõdo ch'io ho potuto ritrarre da quelli, c'hanno scrit

to piu particolarmẽte l'historie de' Rom. fu in questo modo. Cesare hauea seco uentidue mila soldati, tra quali furono circa mille cauallieri. Põpeo era seguito da due uolte altri tanti, tra quali erano sette milla cauallieri. Sono alcuni ch'affermano ch'in questa battaglia interuennero settanta mila Italiani, e chi scriue del minore numero, dice sessanta mila; & chi fa mentione di forestieri, pone che fossero tra tutti quattrocento migliaia: & di questi dicono che Pompeo n'hauea il sesto piu. Altri affermano delle tre parti le due. Ma qualunque si fosse il numero del l'una parte, & dell'altra, ciascuna di loro hauea tutta la speranza sua ne gli Italiani. I forestieri ch'erano in compagnia di Cesare, erano popoli Frãcesi, & Greci Arcanani, & Etoli. Con Pompeo erano popoli, & genti Orientali in copioso numero, cosi a piè come a cauallo, Lacedemonij, & Beotij, Atheniesi, & mori, e finalmente in aiuto di Pompeo erano uenuti quasi tutti quelli c'habitauano nel circuito del mare Orientale, cioè Thracij, Helespontij, Bithinij, Frigij, Ionij, Lidij, Panfilij, Pisidi, & Paflogoni, Cilici, Soriani, Fenici, & Hebrei, Arabeschi, Ciprioti, Rodioti, e Candioti: erono ancora con lui alcuni Re e Signori; Deiotaro Tetrarca, e prencipe de' Galati Oriẽtali, Ariarate Re di Cappadocia; Ermini, c'habitano dẽtro a Eufrate sotto Tassile loro Duca: Megebate capitano di Artago Re dell'Armenia sopra l'Eufrate. Et d'Egitto gli furono mandate in aiuto sessanta naui da Cleopatra Reina, essendo il fratello ancora giouanetto. Ma queste naui non si ritrouarono all'impresa, perche Pompeo in quella guerra nõ adoperò l'armata, ma la tẽne a Corfu in otio;

il cho

ilche non fu fatto prudentemente da lui, non si curãdo ualersi dell'armata nellaquale era molto superiore a Cesare, e per il mezzo di quella gli haurebbe potuto serrare il passo alla uettouaglia. Ma solamente si confidò nell'essercito terrestre, hauendo a combatter con soldati auezzi a lunga fatica, e nella guerra feroci, & espertissimi. Oltre a ciò, la uittoria c'hebbero i Pompeiani a Durazzo, fu cagione ancora dell'infelicità di Pompeo, & della prosperità di Cesare: perche l'essercito di Põpeo insuperbito, e fatto insolente da tale uittoria, diuẽtò preuaricatore dell'auttorità, e riputatione del suo capitano: e si uoltò anco si precipitoso alla guerra senza alcun rispetto o prudẽza. Ma Dio permise cosi, hauendo determinato, che l'Imperio de' Romani sottò un Monarca fosse dominatore dell'uniuerso. Hauendo l'uno, e l'altro capitano ordinato l'essercito, & ogn'altra cosa necessaria alla pugna, Pompeo in confortare, & inanimire i suoi, parlò in questa sentenza. Ciascun di uoi, o soldati, e cõpagni miei, sa, che questa fatica nõ per mio ordine, o comãdamento, ma per propria uolontà uostra sete condotti. Percioche potẽdo noi uincere, e macerare Cesare senza combattere, uoi tentãdo la fortuna, e mettendo in pericolo ogni cosa, hauete deliberato uenire alle mani. Adunque poi che cosi ui pare, considerate almanco, come ottimi giudici di guerra, che molti, come siamo noi, habbiamo andare cõtro a pochi, rispetto al numero de' nostri soldati, e che i uincitori uanno a trouare i uinti. I giouani, quelli, che sono gia quasi uecchi: quelli, che sõ gagliardi, e c'hãno forze intere: coloro i quali sono stãchi, & indeboliti. Cõsiderate a tãta potẽza quãta è la

nostra,

nostra, et alla giustissima causa, per laqual siamo mossi a questa impresa, hauendo prese l'arme solamente per difendere la libertà publica, e la patria dalla tirannide cō fidandoci nella buona nostra conscienza, e nella osseruanza delle nostre leggi, e nella compagnia, & aiuti, e fauori di tanti eccellenti Re, Principi, popoli e Signori, e nel la propria uirtù di tanti Senatori, e cauallieri. Ricordateui oltre a ciò, che noi combattiamo contra huomo, che sempre ha cerco acquistare imperio cō fraude, latrocinij, furti, e rapine. Andiamo adunque cō buona speranza, e con animo franco, & inuitto, ponendoui innanzi a gli occhi la fuga de' nemici a Durazzo, e tanti uessili, quanti pigliammo in un giorno solo. Cesare dallo opposto esortò i suoi con le infrascritte parole. Gia superato habbiamo tutte le difficultà, se hoggi ciascuno di uoi dimostrerà la uirtù sua. Questo è quel giorno c'ha a dar giudicio di ciascuno: ricordateui delle promesse, lequal mi faceste a Durazzo, & alla mia presenza confermaste, ancora con giuramento che non tornereste mai indietro senza la uittoria. Questi auuersarij nostri sono contra i quali siamo uenuti insino dalle Colonne d'Ercole, & che ci fuggirono fuori d'Italia, & che ci uogliono spogliare del trionfo, & d'ogni honore, hauendo noi guerreggiato dieci anni, superati tanti nemici, & acquistate tante uittorie contra gli Spagnuoli, Francesi, et Inglesi, & soggiogato alla patria piu che quattrocēto nationi. Et hora domandando io le cose giuste & honeste, mi sono denegati i premij conuenienti, ne mi sono renduti meriti alcuni, pure con ringratiarmi di tanti beneficij, iquali ho fatti alla mia Rep. Sa

pete

pete quante cose ho lasciate in dietro senza alcuna ambitione, sperando che ne gli emuli miei fosse qualche pietà, et qualche giustitia. Percioche uogliate tutti insieme, & uniti essere meco alla uendetta di tante ingiurie. Et se in uoi è qualche ingegno, o gratitudine, ricordateui della beniuolenza, liberalità, carità, & fede mia uerso di uoi, & de' beneficij, & doni, i quali da me hauete riceuuti. Non è difficile molto che nuoui soldati, & inesperti siano uinti da quelli, che sono assuefatti lungamente alle fatiche, & pericoli di Marte. Aggiugnesi a questo il giouenile disordine de gl'inimici, & la diffidenza del Capitano, ilquale io son certo hauere grandissimo timore del fine di questa pugna, & contra sua uoglia essere spinto alla battaglia, & essere già diuentato pigro, & tardo in ogni cosa, & constretto piu tosto obbedire che commandare. Tutto lo sforzo uostro, tutta la cura, tutto l'ingegno bisogna sia contra gl'Italiani; perche de gli altri, che sono con Pompeo, non è da tenere molto conto, essendo gente inutile alla guerra, & la maggior parte Soriani, Frigij, & Lidij, consueti sempre a fuggire, & stare in seruitù, & io ne ho fatto esperienza, come uoi ancora facilmente conoscerete. Et però fate solamente stima de gli Italiani, & loro perseguitate. Et se per auuentura i forestieri ui concorreranno intorno, come bestie, o conciteranno tumulto, non ui appiccate con loro, ma rimouendogli da uoi, riguardateli come amici, & opponete loro a terrore solamente i forestieri, che sono nel campo nostro, & sopra tutto fate ch'io conosca che uoi ui ricordate della uostra consueta uirtù, e delle pro-

messe che mi faceste a Durazzo, & stimare piu la gloria, & la uittoria, che la propria uita, & correndo con impeto alla battaglia empiete i fossi, & rouinate gli steccati, che hauete fatti per difesa del campo, accioche tutta la speranza della salute, et difesa uostra sia nelle arme, & i nemici ueggendoci hauere abbandonati gli alloggiamenti, sappiano che noi ci habbiamo imposta necessità, & al tutto deliberato di alloggiar ne' loro padiglioni. Poi che hebbe parlato, subito mandò fuori delle guardie del campo due mila Veterani: iquali con grande silentio riempierono i fossi, la qual cosa ueggendo Pompeo, & conosciuto lo ardire loro, mandò fuori palesemente un graue sospiro, benche alcuni de' suoi stimassero che i nemici facessero dimostratione di uoler fuggire. Né si potè contenere che non dicesse essere condotto a combattere con le fiere, le quali nè dalla fame, nè da' disagi possono essere domate, & parendogli da non douere piu differire, o mettere alcuno spatio di tempo in mezo, essendo già quasi ciascun apparecchiato alla zuffa: lasciati alla guardia dello esercito quattro mila Italiani, gli altri tutti ordinò alla battaglia intra il castello Farsalo, & il fiume Enfeo, nel qual luogo Cesare ancora parimente hauea ordinati i suoi. Et principalmente l'uno, e l'altro di loro pose gli Italiani diuisi in tre squadre, separati l'uno dall'altro con picciolo spatio. Intorno a' quali furono posti da' lati cauallieri, & con loro erano mescolati i ballestrieri, & frombolieri. In questo modo fu ordinata la natione degli Italiani, nella quale l'uno, & l'altro hauea tutta la speranza, & ne' soldati fore-

stieri,

stieri, si confidauano poco, & gli usauano piu a pōpa che a combattere. Et quelli di Pōpeo erano di uarie qualità, & lingue, & per questo scelse da parte Macedoni, Peloponnesi, & Atheniesi, & posegli al presidio de gli Italiani. Gli altri, come Cesare hauea pensato, distinse, & separò secondo le loro nationi, & patrie, a' quali impose che quādo si fosse uenuto alle mani, attorniaßero i nemici, & gli assaltassero da ogni parte, & facessero forza di mettere a sacco i soldati, essendo senza alcuna difesa di steccato, o fossi. Lo squadrone Italiano reggeua Lucio Scipione suocero di Pōpeo, nel corno sinistro era Domitio, nel destro Lentulo, ma Pompeo, & Afranio erano proposti alla cura di tutto l'esercito. I Capitani di Cesare furono Silla, Antonio, & Bruto, & egli era capo della decima legione. La qual cosa uedendo Pompeo, gli pose allo incontro la maggior parte de' piu eletti, & migliori cauallieri in numero copioso, acciochе essendo maggiore quātità, s'ingegnassero metterlo in mezo d'ogni lato. Cesare accorgēdosi del fatto, pose alla guardia della sua legione tre mila fanti de' piu arditi, & gagliardi, a' quali impose, che come uedessero i nemici attorniare le squadre a cauallo, subito saltassero in mezo, e con le arme in hasta dessero al uiso de' nemici, stimando che loro non hauessero a sostenere che fosse guasto loro il uolto, essendo giouani, & nō esperti a simili pericoli. In tale modo adunque l'uno, & l'altro ordinò il campo suo, & ciascuno andādo intorno a' suoi, & disponendo, & prouedēdo le cose necessarie, e opportune: confortaua i soldati all'ardire, & comādaua che ogni huomo si portasse uirilmente, & di-

mostraße la uirtù sua. Cesare chiamò in aiuto Venere Vittrice, & Pompeo Ercole inuitto. Eßendo ogni cosa apparecchiata, & prouisto alla guerra in modo, che non bisognaua se non dare alla trombetta, l'una parte, et l'altra per buono spatio si fermò, & stette con grande silentio, come ambidui del fine, & come pigri, & lenti, l'uno guardando uerso l'altro aspettauano chi fosse il primo a darui dentro. La moltitudine, la quale insino a quell'hora non si era punto risentita, ueggendo in quel punto raunato in un medesimo luogo si copioso numero di Italiani, considerando che tutti doueano mettersi al pericolo della morte in una sola battaglia, incominciò ad hauerne compassione, auuicinandosi dapoi il male, l'ambitione, la quale haueua infiammate, & accecate le menti loro, subito fu spenta, & conuertita in timore, & angustia d'animo. La ragione ancora misuraua & la grandezza del pericolo & la cagione, per la qual due si gloriosi cittadini contendeuano insieme, per essere superiori l'uno all'altro, & sottometteuano la gloria, & riputatione acquistata con tanto sudore, & fatica allo arbitrio, et giuoco della fortuna ria, sapendo molto bene che qual di loro fosse uinto, non potrebbe essere sicuro, ne hauer luogo pure nelle cose minime. Considerauano oltre a ciò, che tanto numero di ualenti huomini per cagione loro si metteuano alla morte. Ritornaua etiandio alla memoria il parentado, & amicitia che soleua essere tra l'uno, & l'altro, e quante cose nobili haueuano fatte per acquistare gloria, & dignità, & hora discordassero insieme armati, & col coltello

in mano, mettendo il mondo sottosopra, & gli amici, et tanti quanti erano con loro al taglio delle spade, & allo spargimento del sangue; essendo cittadini d'una medesima patria, & insieme parenti, & amici condotti in tanto furore, & insania, che l'uno fratello fosse condotto combattere con l'altro. Percioche era conueniente cosa credere, che tra tante migliaia d'huomini raunati in un luogo medesimo, interuenissero molte cose non aspettate, & marauigliose, & fuori d'ogni loro opinione. I quali inconuenienti, & disordini considerando ciascuno era ripieno di penitenza, & di dolore, & però stauano tutti come stupefatti, conoscendo che in quel giorno doueuano morire, o rinascere, la qual consideratione fu di tanta forza, & in modo compunse loro il cuore, che pochi furono, i quali si potessero contenere delle lagrime; pensando massimamente che quel dì haueua a priuargli che mai piu non hauessero a riuedersi insieme. Ma innanzi a gli altri staua di mala uoglia, & quasi immobile, la natione de gli Italiani. Accorgendosi adunque Pompeo che tutti li forestieri, i quali erano uenuti in suo fauore, stauano per tale aspetto sbigottiti, & inuiliti, & dubitando che nel principio della zuffa non nascesse per colpa loro nel campo suo qualche confusione, fece subito fare il segno della battaglia, contra'l quale fu da Cesare subitamente risposto, & in un momento si leuò lo strepito, & romore col suono delle trombette, dal quale ciascuno fu acceso con grandissimo impeto, & furore alla crudele zuffa; & come doueua auuenire in si profonda moltitudine, i capitani & gli

altri capi del campo, subito cominciarono a discorrere per diuerse parti, confortando, & riscaldando i suoi alla uittioria: nondimeno pareua ch'ogni huomo con difficultà, & ispauento si mouesse per affrontarsi insieme. Et essendo già uicino, cominciarono a combattere prima con le uerrete, & con le frombole. Dapoi gli huomini d'arme mescolati con la fanteria si affrontarono in breue spatio: & preualendo i soldati di Pompeo, si affrettauano intorniare la decima legione. Cesare allora fece il cenno ordinato, onde quelli, che erano posti al presidio suo, corsero subitamente alla difesa, & fattisi auanti a gli huomini d'arme, gli assaltarono nella uista. Onde essi ueggendo lo ardire de' nemici, & temendo di non essere feriti nel uolto, incominciarono a fuggire senza ordine alcuno. I caualli eri di Cesare, uedendo che in quel luogo era restato quasi tutta la fanteria di Pompeo, senza aiuto de gli huomini d'arme, andarono subito ad affrontargli. Et in questo modo circondarono quelli, da' quali prima temeano di non essere circondati. Della qual cosa accorgendosi Pompeo, comandò a' fanti che nō si mouessero dal luogo loro, nè si discostassero piu oltre del loro squadrone, nè usassero l'arme in hasta ma con le sue saette ributtassero i nemici, che ueniuano per affrontarsegli: ilquale comandamento molti giudicauano essere molto utile, quando soprastà il pericolo d'essere messo in mezo. Benche Cesare ne' suoi commentarij dispregi questo modo di combattere: perche sono maggiori ferite quelle, che sono fatte con maggiore impeto, come sono quelle dell'arme in hasta, ancora i fanti,

con queste si difendeno meglio, & possono piu sicuramente andare discorrendo. Ma quelli, che combattono da presso con le arme corte, afferma Cesare che sono piu impediti, & manco offendono, & sono piu offesi, la qual cosa allora interuenne. Percioche la decima legione presente Cesare, discorrendo intorno alla squadra sinistra di Pompeo, la quale era stata abandonata da' caualieri, percosse & ferì tutti quelli che erano da' lati con dardi, et saette, stando d'ogni parte immobili insino, che spauentati tutti li fece uoltare in fuga, la qual cosa gli fu augurio, & inditio della uittoria: l'altra moltitudine faceua grandissimo strepito per li feriti, & morti, come auuiene in uarij esercitij & opere della guerra. E tutta la campagna era già piena di grida, & sospiri di quelli, che moriuano, & che erano feriti, & d'ogni parte si sentiuano pianti & sospiri. I soldati forestieri per tale spettacolo riempieuano tutte le loro squadre di paura, & per la merauiglia c'haueuano della uirtù de' nemici, non ardiuano affrontarsi con loro, tanto che al fine, essendo la sinistra squadra di Pompeo constretta, cedere tutti i soldati forestieri si uoltarono in fuga, & senza ordine alcuno cominciarono a gridare, noi siamo uinti. Et entrando ne' proprij padiglioni li saccheggiauano, come se stati fossero de' nemici, spargendosi uariamente douunque pareua loro. Et già lo squadrone de gl'Italiani intesa la rotta, & disordine, benche con ordine, & difesa da piu gagliardi, incominciò a ritirarsi in dietro a poco a poco: ma essendo continuamente soprafatto de gli auuersarij, finalmente ancora esso uolto in fuga.

Nella qual cosa Cesare usò grandissima astutia, per non hauere di nuouo a cōbattere, & per non dare spatio di nuouo di rassettarsi, & rimettersi ad ordine, deliberando che quel giorno non fosse il fine d'una battaglia, ma di tutta quella impresa. La onde fece comandamento a tutto il suo esercito, che ciascuno si astenesse da offendere il sangue Romano, ma solamente percotessero i forestieri, contro a' quali facessero tutto lo sforzo. Accostati adunque a' soldati Pompeiani, diceuano a tutti gli Italiani che non dubitassero, che a loro non farebbono alcuna uiolenza, o nocumento, uolēdo stare da parte, & spargendosi questa uoce per tutto il campo di Pompeo, tutti gli Italiani si fermarono, parendo loro essere sicuri. La qual cosa uedēdo i soldati forestieri, ne sapendo altrimenti la cagione, si fermarono ancora essi. Allora quelli di Cesare ueggendo in questo modo i forestieri di Pompeo lasciati senza alcuno presidio, con impeto grā dissimo andarono loro addosso: & tanti ne ammazzarono, quanti ne poterono assaltare, in modo che fecero grandissimo stratio. Pompeo adunque ueduta la strage de' suoi, inuilito, & caduto d'ogni speranza di salute, si separò dall'esercito, & entrato nel padiglione, stette alquanto senza parlare, nel qual modo si legge che fece Aiace Telamonio a Troia, abbandonato dalla fortuna nel mezzo de' nemici. Pochi de' suoi ardirono partirsi di campo, massimamente, perche Cesare per publico bando promise la salute, & perdono a tutti. Essendo gia il Sole per tramontare, Cesare discorrendo pel campo, confortò i suoi, che non si partissero

insino, che non hauesser presi gli alloggiamenti di Pompeo dicendo, che se' nemici hauessero spatio pure d'un giorno a ripigliare le forze, era uno mettersi di nuouo in pericolo: ma se prima, che si ritrahessero dalla battaglia, occupauano gli alloggiamenti, & dissipauano del tutto gli auuersarij già uinti, tutta quella guerra era finita. & discorrendo poi da ogni banda, & confortando ciascuno a durare alla fatica quel brieue spatio, che restaua, esso era sempre il primo innanzi a gli altri, & in questo accendeua a gli animi, iquali era già stanchi per la fatica, ueggendo ciascuno il suo capitano non curare nè pericolo, nè disagio. A questo si aggiugneua la speranza del sacco, potendosi insignorire de gli alloggiamenti de' nemici, & parendo loro che la fortuna fosse loro prospera, & felice, & non è dubio che gli huomini posti in isperienza, & in prosperità, sentono manco i disagi. Ristringendosi adunque insieme con gran forza ributtarono le guardie de gli alloggiamenti. Pompeo uedute queste cose, dopò un lungo silentio si dice ch'usò solamente queste poche parole. Hanno costoro ardire di manometerci insino a gli alloggiamenti nostri? & cosi detto si mutò il uestimento, & salse a cauallo, & accompagnato da quattro de' suoi piu fedeli, & cari amici, non cessò mai di correre insino che allo apparire del giorno si condusse a Larissa. Cesare entrò il primo nel padiglione di Pompeo, come predisse che farebbe: & cenò le uiuande che dentro erano state apparecchiate per la cena di Pompeo. Similmente fu ricercato tutto lo esercito. Perirono in questa battaglia, non computando

putando il numero de' forestieri, che fu grandissimo; ma de gl'Italiani di Cesare, trenta condottieri, dugento huomini d'arme, e alcuni affermano mille dugẽto. Dello esercito Põpeiano furono morti dieci Senatori, tra' quali fu Lucio Domitio eletto già successore a Cesare nella Francia, & circa quaranta cauallieri piu illustri, & del resto di tutto l'esercito quelli, che scriuono de la maggiore somma, affermano essere stati uẽticinque mila. Benche Asinio Pollione, ilquale militò sotto Cesare in questa guerra, scriue che de' Pompeiani non morirono oltre a sei migliaia. Tale fu adũque il fine della battaglia Farsalica. Cesare dopo la riceuuta uittoria, cõpartì a' suoi secondo i proprij meriti di ciascuno i primi, & secondi premij, confessando che haueano egregiamente combattuto, et specialmẽte la decima legione; i terzi premij meritò hauer Crassino capo di squadra, bẽche fosse morto. Costui entrando Cesare in battaglia, & domãdato da lui, che speri tu hoggi di noi o Crassino? rispose con alta uoce, uinceremo ad ogni modo o Cesare, & hoggi mi uederai o uiuo, o morto, et l'esercito tuo mi uedrà discorrere intorno a tutte le squadre, & fare molte cose illustri, & nobili, & sarai testimonio della mia uirtù. Et cosi auuenne, perche poi c'hebbe fatte cose marauigliose, et incredibili, et fatto grande uccisione de' nemici: e finalmente fu morto, e trouato nel mezo de' corpi de gli auuersarij morti. Onde Cesare gli donò cosi morto i terzi premij, come detto habbiamo, co' quali comandò, che fosse sepolto: nel qual luogo gli fece un bel sepolcro in testimonio della sua uirtù. Põ. da Larissa cõ simile presteza di camino arriuò al lito del mar, doue mõtò

In su una piccola barca, e trouata dapoi una certa naue, in su quella si fe portare a Metellino. dapoi accõpagnato da quattro Galee sottili, lequali erano state mandate da Tiro, & da Rodi, insieme con Cornelia sua donna nauigò a Corfu, & di quindi in Libia, nelquale luogo haueua un'altro esercito cõ molti maritimi apparecchi. Et riuoltò l'animo di ripigliare la uolta d'Oriente con proponimẽto di congiungere seco le forze de' Parti, senza manifestare a persona il consiglio suo. Ilche appena fece noto agli amici, essendo condotto in Sicilia. Ma essi al tutto gli dissuasero che non si confidasse ne' Parti, hauendo poco innãzi ingannato, et uinto Marco Crasso, et essendo ancora per la fresca uittoria suberbi, & insolenti, nè essere per alcun modo sicuro mettere in podestà loro Cornelia di bellezza singolare, & nobile, & nata di Crasso. Perilche mutato consiglio deliberò andar in Egitto confortato da gli amici, come in regione uicina, potente, & felice ancora, & copiosa di nauili, di fromento, & di denari. Et bẽche Tolomeo Re d'Egitto fosse in età puerile, nondimeno era obediente a Pompeo, & lo riueriua come padre. Mosso adunque Pompeo da queste ragioni, dispose l'animo totalmente allo Egitto, nè qual tempo Cleopatra nè era stata cacciata, regnando prima insieme col fratello, laqual per ritornare nel regno, apparecchiaua in Soria esercito cõtra'l fratello. Et Tolomeo aspettaua intorno al monte Cassio l'assalto della Sorella. Auuenne che Põpeo a caso per forza di uenti fu portato per mare alla radice del mõte, doue egli uedete molte squadre, lequali erano alloggiate su per la riua, fermò alquanto le uelle, imaginando,

do,

do, quello ch'era, che fosse l'esercito di Tolomeo. Onde mãdò innãzi ambasciadori a significarli la uenuta sua, facendoli ricordare l'amititia, laqual hauea tenuto col padre. Haueua il Re anni tredeci, & al gouerno de' soldati haueua uno chiamato Achilla, & la cura del danaio hauea Fotino Eunuco. Questi due intesa la uenuta di Põpeo, subito cominciarono a trattare insieme di quello che fosse da far di lui: & in questo trattato ancora interuenne Teodoto Saremio, Maestro del Re. Costoro riuolgendo per l'animo molte scelerate cose cõtra Pompeo, finalmente si conuennero torgli la uita per far cosa grata a Cesare. Onde gli mandarono incontro un nauicello nobilmente ornato, con fargli intendere, che il Re gli mandaua questo picciolo nauilio, perche il mare in quel luogo era importuoso, ne si poteua solcare con maggiori nauili. Cosi i ministri Regij era Sempronio Romano, ilquale era a seruigi di Tolomeo, & gia era stato soldato di Pompeo. Costui porse in nome del Re la mano destra a Pompeo, dicendogli che uenisse lietamente al cospetto del Re, come da un proprio figliuolo. Oltre a ciò l'esercito era rouinato in su'l lito a squadra sotto spetie di uolere honorare Pompeo, & il Re sedeua in mezo uestito di porpora. Pompeo ueggendo l'ordine dell'esercito, & l'ornamento del nauicello, sospettò assai, non si uedendo massimamente uenire incontro nè la persona del Re, nè alcuni de' suoi principali, & piu degni. Recitò solamente un uerso di Sofocle poeta. Chi ua al tiranno di libero si fa seruo: & cosi detto, montò in su la barca paurosamente, & essendo in alto mare, incominciò molto piu a temere,

re, massimamente di Sempronio, o perche essendo stato soldato conosceua i suoi costumi, o perche dubitaua ch'essendo Romano nō hauesse in animo di fargli villanie per farsi beniuolo, & amico a Cesare. Voltatosi adunque Pōpeo uerso di lui disse. O soldato, non ti conosco io? alqual Sempronio rispose, io credo che tu mi conosca. Et cosi detto subito fu il primo a percuotere Pompeo, che del continuo gli hauea gli occhi addosso, & gli altri fecero il simile. Cornelia sua donna, & gli amici ueduto questa scelerata percussione dalla lunga, alzādo le mani uerso il cielo con pianti, & strida chiamarono i Dei in uendetta, & senza alcuno indugio tornarono indietro. La testa di Pōpeo fu spiccata dal busto, & da Fotino fu in luogo di singolar dono mandata a Cesare. Ma poco dapoi hebbe merita pena del suo scelerato, e nefando delitto. Il busto fu sepellito nel lito del mare da uno Egitto partigiano della fama, e uirtù di Pompeo, & fattogli la sepoltura, nellaquale fu scritto questo uerso. Queste sono ossa piu degne d'un tempio sacro, che di questa piccola sepoltura. In processo poi di tempo, essendo questa sua ricoperta dalla rena, & le statue sue, lequali da i parenti, & amici suoi appresso al monte Cassio gli furono dedicate di bronzo nel portico del tempio, & già consumate dall'antichità, nella età mia d'Adriano Imperadore arriuato in questo luogo, furono con grandissimo studio, & diligenza ritrouate, e richiarate, & ripulite, & il sepolcro rinouato in modo, che da ciascuno poteuano essere apertamente riconosciute. Tale fu adunque il fine di Pompeo Magno, dalqual furono amministrate per

lo addictro tante, & tante si grandi guerre, con tanta sua gloria, & felicità, et per opera, & uirtù del quale l'Imperio de' Romani hebbe non mediocre accrescimento, onde meritò il cognome di Magno, non essendo insino a questa ultima guerra stato mai uinto da altri, ma stato inuitto, e felice, & insuperabile insino dalla sua giouanezza: percioche trentacinque anni continui fu monarca della sua Republica. Conciosia che l'autorità & podestà sua hauesse principio nel 23. anno della età sua, & durasse insino all'ultimo della uita, che morì di età d'anni cinquanta otto, & secondo la comune opinione, Pompeo peruenne a tale riputatione, et grandezza di stato, & per le sue marauigliose opere, & uirtù, & pe'l fauore, & beniuolenza, popolare, et per la gelosia, c'hauea il popolo della potẽza, & tirannide di Cesare. Dopo la morte di Pompeo, Lucio Scipione suocero suo, & tutti gli altri suoi principi piu illustri scampati dalla rotta di Farsaglia, andarono a ritrouare Catone, ilquale era a Corfu, doue era stato posto da Pompeo alla cura d'un altro esercito, & di trecento galee sottili. Onde tutti i primi del campo di Pompeo, diuisero tra loro l'esercito, & l'armata che restaua. Cassio nauigandò in Põto al Re Farnace per cõmouerlo a pigliare l'arme contro a Cesare. Scipione, & Cato andarono in Barberia sotto la sperãza di Varro, & dello esercito che era al suo gouerno, hauendo ancora alla deuotione loro Iuba Re di Numidia. Pompeo primogenito di Pompeio Magno, & Lauinio con lui con una parte dell'esercito restato saluo a Farsaglia, si ridussero in Spagna laquale hauendo ridotta in loro diuotione, ran-

narono un'altro esercito d'Ispagnuoli, Celtiberi, & serui, tāte forze rastauano ancora dell'apparato, et prouedimē to di Pompeo, lequali esso abbandonò uoltandnsi in fuga combattuto da una certa sua fatale infelicità chiedendo quelli, che erano in Barberia, Catone per loro capitano, esso commosso dalla presenza, riuerenza de' consolari non uolse accettare, perche non era stato ancora consolo, ma solamente Pretore di Roma. Fu adunque eletto per capitano Lucio Scipione, colquale haueano congiurato molte genti d'arme alla guerra contro a Cesare. Et erano due eserciti degni da farne cōto; cioè uno in Barberia, l'altro in Ispagna. Cesare dopo l'acquistata uittoria dimorò in Farsalo solamente due giorni, dando opera a' sacrificij, & a ricreare, et riposare lo stanco esercito, & dapoi fe liberi i popoli di Tessaglia, c'haueano combattuto in suo fauore. A gli Ateniesi ancora perdonò liberamente usando queste parole. La gloria, & fama de' uostri padri & maggiori, spesse uolte dalla caduta, & ruina, nellaquale sete transcorsi per uostra colpa, ui ha ridotto a salute. Il terzo giorno presa la uolta d'Oriente, per seguire il fine della fuga di Pompeo. Essendo arriuato in Ellesponto, per carestia di nauilij fu constretto passar l'esercito in su le scafe. Cassio accompagnato da una parte dell'armata di Pompeo, ch'andaua a Farnace, a caso riscontrò in Cesare, & benche per numero, & qualità di nauilij potesse molto sicuramente combattere contra le scafe sue, uinto nondimeno, & preso dalla felicità di Cesare, & dalle sue formidabili forze impaurito, & dubitando che deliberatamente Cesare non uenisse a trouarlo, uscito della

galea

galea in su laquale nauicaua, montò in su la scafa di Cesare, & ottenuto perdono, lasciò in potere suo tutte le galee, tāto grāde era la potēza della felicità di Cesare: perche io certamente non so recare la cagione di questa timidezza di Cassio ad altro, se non ch'io mi persuado, che in quella difficultà, & angustia, nella quale Cesare fuori d'ogni opinione si riscōtrò in Cassio; la fortuna gli fosse in modo propitia, che tolse in tutto l'animo, & ardire a Cassio huomo bellicoso, & accōpagnato da 80. galee sottili, ne gli bastò l'animo, bēche fosse allora in quel luogo tanto superiore, affrōtarsi cō Cesare; percioche questo medesimo Cassio, ilquale allora con tāta uiltà si diede in potere del nemico, in Roma poi hebbe si grāde animo, che non temè torre la uita a Cesare, quādo era dominator del mondo. In questo modo saluato Cesare fuori d'ogni speranza, passò l'Esponto, Ionia, et Eolia, et l'altre nationi dell'Asia minore: lequali hauendoli chiesto perdono, furono da lui riceuute a gratia. Inteso dapoi come Pompeo era passato in Egitto, andò a Rodi, oue hebbe notitia della morte sua. Onde non aspettando altrimenti i fauori, & aiuti, che gli erano mandati da gli amici, con le galee de' Rodiani, & di Cassio fece uela, & senza manifestare il suo uiagio prese la uolta uerso Alessandria, doue fu portato in tre giorni, nelqual luogo fu riceuuto benigamente da' ministri regij, essendo il Re Tolomeo ancora intorno al monte Cassio. Qualunque ueniuā a uisitarlo, riceueua humanissimamēte, & andādo per la città dimostrò marauigliarsi della sua bellezza, & entrato uella scola de' Filosofi, iquali disputauano insieme, uolse interuenire alla di-

ſputa. Il perche acquiſtò non piccola gratia, & beniuolẽza con gli Aleſſandrini. Ma poiche lo eſercito, che lo ſeguiua fu comparito, fe porre le mani addoſſo a Fotino, & Achilla occiſori di Pompeo, & tolſe loro la uita. Too doſio, che fuggiua, fu preſo da Caſſio, & ſoſpeſo in croce. Per laqual coſa nacque tra gli Aleſſandrini graue tumulto, & tutto l'eſercito regio preſe l'arme contro a Ceſare, e furono fatte alcune battaglie intorno al palazzo del Re, & in ſu'l lito del mare: nel qual luogo Ceſare ſi gittò nell'acqua per leuarſi dinanzi alla furia, & notando arriuò all'oppoſta ripa, il che fu cagione della ſalute ſua. Gli Aleſſandrini preſa la ueſte che Ceſare ſi hauea tratto, ſtimando che foſſe annegato, la ſoſpeſe a modo di trofeo in ſegno di uittoria. Et finalmente riſtretto co' ſuoi lungo il Nilo, fece fatto d' arme con lo eſercito Regio, contra al quale hebbe la uittoria, & eßendo ſtato in Egitto circa noue meſi, reſtituì nel Regno Cleopatra. Et andando a ſolazzo pel Nilo per uedere tutta quella regione, menò ſeco Cleopatra, accompagnato ſempre da piu che quattrocento naui. Et preſe molti piaceri, & diletti con lei, la quale a Ceſare compiacque in ogni coſa. Ma particolarmente di queſta parte ho ſcritto in quel libro, il qual ho fatto della hiſtoria di Egitto. Eſſendo preſentata a Ceſare la teſta di Pompeo, non gli ſofferſe l'animo di uederla, ma comandò, che ſubito foſſe ſepelita. Edificò innanzi alla città d'Aleſſandria un picciolo tempio; & lo chiamò il tempio della indignatione, il quale nella mia età facendo Traiano Imperadore guerra in Egitto, fu da Giudei ruinato. Hauendo Ce-

sare fatto in Egitto molte singolari, & nobili opere, mosse il campo contra Farnace per la uia di Soria. Costui hauea già fatte alcune guerre contra gli amici di Cesare, & ridotte in suo potere alcune prouincie de' Romani, & combattendo con Domitio pretore di Cesare, era fatto uittorioso. Il perche era uenuto in tãto ardire, & riputatione, c'hauea ridotto in seruitù Amiso nobile città in Ponto, la qual era confederata al Popolo Romano: & a tutti i fanciulli hauea fatto tagliar le mani. Ma intesa la uenuta di Cesare, commosso da pentimento, & da timore: gli mandò incontro ambasciadori a chieder la pace, & offerirgli una sua figliuola per sposa, mandandogli etiandio una bella corona d'oro. Cesare udita l'ambasciata, contiuò il camino, tenendo gli ambasciadori in parole, tanto che fu auuicinato al campo di Farnace; & essendo tanto presso al Re, che poteua essere udito parlare, disse cõ uoce spauentosa. E arriuato ancora questo parricida al castigo del suo scelerato delito? laqual uoce diede a Farnace tãto terrore, che si uoltò in fuga, & nel fuggire gli furono morti circa mille cauallieri. Per la qual cosa Cesare uolendo detrarre alla fama di Pompeo, con alta uoce disse. O felice Pompeo, ilquale per hauer fatto la guerra cõ simile affeminate genti, dopo la uittoria hauuta di Mitridate padre di Farnace, fosti chiamato Magno. Laquale uittoria scriuendo cesare a Roma, & uolendo dimostrare quãto fu facile, & brieue cosa l'hauer uinto Farnace, disse. Veni, uidi, uinci, *cioè, uẽni, uidi, & uinsi. Farnace, si ritornò ben uolentieri in Bosforo suo regno, ilquale gli era stato concesso da Pompeo dopo la*

uitto-

uittoria, c'hebbe di Mitridate suo padre. Cesare senza alcuna tramissione di tempo, conoscendo che in molti luoghi gli erano appariti contro potenti eserciti, peruenne in Asia: & nel passare amministrò ragione alle città oppresse da' tribuni. Sentendo dapoi in Roma essere nata seditione, & Antonio capitano de' cauallieri tener d'ogni parte serrato il passo alla uettouaglia, ritornò a Roma, per la uenuta del quale subito cessò ogni discordia. Ma subito poi ne nacque un'altra de' suoi soldati contra la persona sua: perche tutti deliberauano tornarsi a riposare alle proprie loro habitationi, & patrie, non si curando lasciare Cesare, dolendosi di lui, che d'infinite cose, le quali haueua promesso loro, a Farsalo, e in Barberia, non osseruasse pure la minima parte. Onde ordinò, che a ciascuno fosse pagato mille dramme. Ma essi non contenti di questo, assaltarono Crispo Salustio, scrittore elegantissimo, & grandissimo delle Romane historie, perche gli riprendeua; il quale harebbono morto, se non fosse leuatosi dinanzi alla furia. Cesare ueggendo l'ostinatione de' soldati, comandò che la legione, la quale era posta alla guardia della città sotto Antonio, guardasse la casa sua, & le porte di Roma, temendo che l'esercito suo non si uolgesse alla preda, & rapina; & benche fusse confortato da gli amici che temeuano della salute sua, c'hauesse cura dello insulto de' soldati: nondimeno diuentò piu animoso, & corse in campo Martio, doue erano i soldati discordanti dalla uolontà sua: & prima uolle essere ueduto nel tribunale, che incominciassero a parlare. Il che ueggendo i soldati, con tumulto corsero al suo conspet-

to, & come Imperadore lo salutarono, & gli fecero riuerenza. Comandò adunque che dicessero alla presenza sua la cagione delle loro querele. Ma essi per paura tacquero; & alla fine con piu modestia chiesero essere licentiati dal soldo, sperando nondimeno che Cesare non hauesse a licentiargli pel bisogno, c'hauea della opera loro contra i nemici, ma che promettesse loro maggiore stipendio. Cesare come astutissimo, dimostrò non far conto di loro, & però disse. Io ui dò licenza molto uolentieri. Restando i soldati stupefatti: & non rispondendo alcuna cosa, incominciò a parlare in questa forma per mitigarli. Io son contento darui tutto quello, che ui ho promesso, quando trionferò del resto de' nemici. Mossi adunque da questa inaspettata risposta, dimostrarono manifesta letitia, uergognandosi de' modi c'haueano tenuti con Cesare. Furono oltre a ciò ripresi dalla ragione, riconoscendo l' errore, ilquale commetteuano, abandonando il capitano nel mezzo de gli auuersarij: & lasciando in mano d' altri soldati la uittoria, & il trionfo, che Cesare era per acquistare interamente per mezzo delle fatiche loro. Considerauano, ancora, che perderebbono la preda, che erano per guadagnare in Barberia, & ch' al fine resterebbono nemici & di Cesare, & della parte auuersa. Cesare adunque riconciliato per questo modo tutto l'esercito, & assettate le cose in Roma, prese la uolta di Barberia, & per la uia di Messina si condusse in Libeo, doue inteso che Catone era in Vtica alla cura della armata con una parte della fanteria, & c'hauea seco trecento cittadini Romani consiglieri della guerra, iquali si faceuano nomi-

nare

nare Senatori,& faceuano il Senato,& c'haueuano elet to per Capitano Lucio Scipione, deliberò muouere l'armata contra'l capo loro, ma trouando che Scipione era ito al Re Iuba,ordinò di combattere col suo esercito, come contra gente senza Capitano. Vennero all'incontro Labieno, & Petreio,gouernatori dell'esercito di Scipione;& nel primo assalto misero in mezzo molti de' soldati,di Cesare;& hauendogli uolti in fuga,gli andauano seguitando,insino che il cauallo di Labieno ferito nel fianco gli cascò sotto, & fu in pericolo, se non era aiutato da' suoi. Petreio benche apertamente uedesse poter trattar gli auuersarij,come gli fosse piaciuto, & che la uittoria era in suo potere, nondimeno si ritrasse dalla battaglia, riprendendo solamente i nemici con queste parole. Sappiate che noi ci siamo fermi per riserbare la uittoria a Scipione nostro Capitano. Il quale errore fu recato alla buona,& felice fortuna di Cesare,perche hauendo Labieno, & Petreio acquistata indubitatamente la uittoria,dissoluerono la zuffa con tanta imprudenza, & imperitia.Cesare ueggendo i soldali suoi fuggire, si fece loro incontro,et con turbata faccia gli ritenne dalla furia, & gli fermo tanto,che Petreio prese la uolta indietro: il che fu piu facile a Cesare il rimedio di fermare i suoi. Et tale fu il fine della prima battaglia fatta da Cesare in Barberia. Non molto dapoi si sparse la fama, che Scipione ritornaua a campo con otto legioni di fanti, & con uenti mila caualli: de' quali la maggior parte erano Barberi, & con trenta elefanti, & con lui Iuba Re, il quale si diceua che haueua in sua compagnia

trenta mila fanti, & uenti mila cauallieri di Numidia, & sessanta elefanti con molti saettatori. Onde l'esercito de' Romani cominciò a temere, & i soldati tra loro si leuarono a romore, & in tumulto per la esperienza delle cose passate, & per la opinione, & temenza, che haueano della moltitudine, & uirtù de' soldati di Numidia, & massimamēte de gli elefanti. Stando in questa dubitatione. Boco Re de' Maurisij prese Cirta, città regia di Iuba. Onde Iuba fu costretto di ritornar nel regno, menando seco tutto l'esercito, da trenta elefanti in fuori, i quali fu contento lasciare a Scipione. Per laqual cosa l'esercito di Cesare sentì tanta letitia, che la quinta legione chiese di gratia che le fosse data la cura di combattere contra gli elafanti: il che fu pincipale cagione della uittoria. & per tale cagione fu poi dato a questa legione il segno dello elefante nel suo uessillo. Venero i due eserciti finalmente alle mani, & fu la battaglia per molto spatio dubbiosa, & faticosa all'una parte, & all'altra: & molte uolte inclinò la uittoria, & la perdita nell'un campo, & nell'altro, tanto che al fine Cesare con grandissima difficultà, e appena in sul tramontar del Sole fu uittorioso, Et usando la uittoria, senza alcuna intermissione, non cessò mai nè dì, nè di notte, che dissipò tutto lo esercito di Scipione, e pochi fuggirono dinanzi alla sua furia. Scipione data ad Afranio la cura de gli altri che restauano, si saluò per la uia di mare. In questo modo un'esercito di soldati ottanta milla bene instrutti, & ordinati alla battaglia, & esercitati molto tempo nella militia, & c'hauea preso animo grande per la uittoria

acquistata

acquistata ne la prima zuffa, quando era molto minore numero, poi ne la seconda pugna hauendo le forze quasi duplicate, al tutto fu sbattuto, & superato. La onde fu giudicato da tutti che la gloria, & felicità di Cesare fosse insuperabile, ne da'uinti fu attribuito la uittoria alla sua uirtù, ma al proprio loro errore causato dalla felicità di Cesare: perche fu cosa manifestissima, che questa ultima guerra finisse con tal calamità, & ruina solamente per la imperitia, & imprudenza de' capitani, non hauendo saputo usare la prima uittoria, ma restarono di combattere quando Cesare era già rotto, & superato. Venuta che fu ad Vtica la nuoua della uittoria di Cesare, & che essò ueniua a quella uolta, fu si grande il terrore de' soldati, che erano in detto luogo che ciascuno abbandonò la città, & Catone non curò di ritenergli, ma per aiutargli a saluarsi concesse le naui a'primi condottieri, & di piu conditione, & egli resto nella città patientemente. Essendo offerto da gli Vticesi, che pregherebbono per lui a Cesa. Catone sorridendo rispose, non hauer bisogno d'alcuna riconciliatione con Cesare, & che Cesare ciò ben sapea. Publicando poi i danari, che erano appresso di lui, gli diuise a'primi della città, dapoi alle stufe a lauarsi: & lauato uenne a cena, alla quale haueua inuitato gli amici nel modo, che era consueto fare dopo la morte di Pompeo, non pretermettendo alcuna cosa della solita conuersatione, nè ponendo al conuito manco o piu uiuande dell'usato. Et ragionando di uarie cose, comandò quelli c'haueuan nauicato, & erano pratichi in sul mare, se il tempo era per Cesare; & quanto interuallo anda-

rebbe in mezzo, prima che Cesare arriuasse. Poi c'hebbe cenato entrò in camera, licentiādo da se ogni huomo dal figliuolo in fuori: ilquale abbracciò piu teneramente, & con strettezza, che'l consueto, & dapoi cercò se al capezzale del letto era la spada al modo usato: & nō ue la trouando, incominciò a cridare, che a tradimento era dato a' nemici da gli amici, & domestici suoi, dicēdo, in qual modo potrò io difendermi, se questa notte alcuno mi assaltasse? Gli amici entrati in camera per intendere la cagione della querela sua, il confortarono, che non temesse di fraude alcuna, pregandolo, che uolesse andare a riposarsi senza la spada, perche non haueua da dubitare di essere offeso, temendo, di quello ch'era: cioè, che Catone non hauesse proposto di torsi la uita in quella notte. Dellaqual cosa essendosi accorto disse. S'io ho disposto morire, non bisogna la spada, perche facilmente co' panni inuolti alla bocca potrò soffocare gli spiriti uitali, o percuotere il capo nel muro, o sospendermi con un capestro al collo, o salire tanto ad alto, che lasciandomi traboccare a terra, il corpo si laceri tutto, o ritenere il fiato, che l'anima si separi dal corpo: & hauendo dette molte altre cose in questo tenore pregò che gli fosse restituita la spada. Il perche parendo a gli amici non potergliela piu oltre denegare, il contentarono. Dopo questo chiese il Libro di Platone scritto dell'immortalità dell'anima: ilquale hauendo letto, confortò la brigata ch'andasse a riposarsi, & restato solo, subito si percosse con la spada sotto lo stomaco in modo, che le uiscere uscirono fuori. Vno di quelli, che stauano alla guardia fuori dell'uscio della camera, sentendo

do qualche strepito, & dubitando, subito saltò dentro, & ueduto il fatto, chiamò gli amici, i quali fecero uenire i medici in un momento. I medici ueggẽdo l'interiora salde, le rimisero dentro, & ricuscirono la ferita con somma cura, & diligenza. Catone ripreso il uigore, di nuouo dissimulò, & in secreto riprese se stesso, che non hauesse messo il colpo piu adentro, ne fatta la ferita maggiore: & con le parole ringratiò gli amici, che fossero stati autori di restituirgli la salute: & di nuouo pregò che lo lasciassero riposare. Essi toltogli la spada si partirono: non parendo da dubitare piu oltre. Catone per ingannar meglio chi lo guardaua, finse d'esser addormentato: & in quel mezzo con ambedue le mani sciolse la legatura, & scuscì la ferita con animo ferocissimo, & con le dita, & con l'unghie aperse la piaga, lacerandosi il uentre, & tirandone fuori le uiscere in modo, che senza essere scoperto, ueduto mandò fuori lo spirito, essendo in età d'anni cinquanta. Fu huomo di grandissimo giudicio, cittadino singolare, giusto, honesto, costumato, buono, & ragioneuole. Hebbe da principio per moglie. Martia figlia di Filippo, alla qual fu molto amoreuole, & affettionato: & poi che n'hebbe hauuto figliuoli, dimostrò si grande beniuolenza, & amore ad Hortensio amicissimo suo, che ueggendolo senza figliuoli, & la donna sterile, fu contento di far diuortio con Martia, & darla ad Hortensio: & poi, che la uide fatta grauida, di nuouo la ridusse a se, come quello che non poteua uiuere senza lei. Tutto il popolo di Vtica pianse la morte sua: & popolarmente, & grandissima pompa di esequie l'accompagnarono

rono alla sepoltura. Cesare usò dire che Catone si era pri uato della uita per l'inuidia, c'haueua alla gloria, et felicità sua. Tullio Cicerone scrisse uno elegantissimo libro delle laudi, et uirtù sue, ilqual intitulò Catone. Cesare per inuidia ne scrisse un'altro in contrario in calunnia, e uilipendio suo, & chiamollo Anticatone. Iuba et Petreio hauuta notitia di tutti questi calamitosi, et miseri successi, ueggendosi priuati d'ogni speranza di salute, et che era tolta loro la facultà della fuga, d'accordo combatterono a corpo a corpo tāto, che ammazzarono l'ū l'altro. Cesare adūque insignoritosi senza colpo di spada del regno di Iuba, lo fece tributario a' Romani, a gouerno del quale propose crispo Salustio. Perdonò a gli Uticesi, et al figliouolo di catone. Era in Utica la dōna di Pōpeo, il giouane, cō due piccioli suoi figlioletti, laquale essendo presentata prigiō a Cesare, fu da lui rimādata salua a Pompeo suo marito, insieme cō i due figliuoli. Di trecēto Romani, che faceuano ad Utica forma di Senato, a qualunque potè porre le mani addosso, fe torre la uita. Lucio Scipione, essēdo in mare la stagione del uerno, a caso incōtrato nelle naui nemiche, poiche hebbe fatta una egregia, e gagliarda difesa, ueggendosi al fine superato, ammazzò se stesso, gittādosi in mare. Tale fu adūque il fine de la guerra di Cesare in Barberia. Dopo laqual uittoria tornò a Roma: doue entrò col triōfo 4. uolte in diuersi dì. Il primo trionfo, fu della uittoria acquistata in Frācia, nelqual erano molte, e diuerse nationi. Il secōdo fu il triōfo di Pōto cōtra Farnace. Il terzo fu quello di Baberia, nelquale era l'imagine di Iuba col figliolo ancora giouanetto.

netto. Il quarto il trionfo d'Egitto. Ma delle guerre, & uittorie acquistate contra Romani non uolle triõfare, parendogli cosa degna di riprensione, et da essere riputata crudele. Solamente notò le uittorie delle guerre ciuili, et con imagine con iscrittura figurando i cittadini Romani uinti da lui, et con uarie similitudini, et iscritture, eccetto Pompeo, la imagine delquale non uolle mostrare, conoscendo il popolo essere ancora molto affettionato, & partigiano alla memoria, et nome suo. Il popolo benche fosse da timore oppresso, nondimeno non potè contenersi che non sospirasse, et non mostrasse dolore, quando uide l'imagine di Scipiõe, che si gittaua in mare. Et quella di Petreio, che cõbattcua con Iuba a corpo a corpo, per aiutare con la morte l'un l'altro. Et quella di Catone, laceraua, come una fiera, le proprie uiscere. Ma la appresentatione della morte d'Achille, & di Fotino occisori di Pompeo ciascun riguardaua con piacere, et letitia. Et al lo aspetto della uergognosa fuga di Farnace, non potea alcuno astenersi della risa. La sõma de' danari, che in questi triõfi Cesare appresentò, fu di mille sessantacinque talenti, due mila ottocento uentidua corone d'oro, il peso delle quali eccedeua 25. M. 414. libre. Del qual tesoro poi c'hebbe trionfato pagò a l'esercito molto maggior quantità, che non hauea promesso. Percioche donò a ciascheduno soldato a pie. 5. M. dramme Attiche. A' contestabili due uolte piu. A' Tribuni de soldati, & a gli huomini d'arme 20. M. drãme. Al popolo diè per ciascuno una mina atica. Oltre a ciò fece per dilettar il popolo spettacoli di diuerse qualità, di corsi di caualli, di cantori, di

battaglie

taglie di fanti a piè di mille combattēti per parte, di gio
stre di dugēto cauallieri per parte, et un'altra battaglia,
ne la quale erano mescolati fanti, & huomini d'arme con
20. elefanti d'ogni parte. Fece oltra questo una batta-
glia con le naui di 4. M. uogatori, e M. combattenti da
ciascuna parte. Edificò etiandio a Venere Dittrice un
nobilissimo, & ornatissimo Tempio, come s'era uotato
quando douea in Farsaglia entrare alla battaglia, & in
torno al tempio fece un bellissimo portico, ilquale uolle
che fosse il foro de' Romani non delle cose uendibili, ma
di quelli, iquali si haueuano a raunare insieme per rende
re ragione. Et Cleopatra per gratificar Cesare mandò in
sino d'Egitto uno simulacro di Venere molto bello, et ric
co, e uolle che fosse posto in questo Tempio, ilquale insi-
no al presente è ancora intero in detto luogo. Facendosi
dapoi la distributione della grauezza, ouero del censo,
fu trouata appena la metà delle bocche, lequali erano
uiue innanzi alla guerra, in tanto uotò la città questa ci
uile contentione, & discordia. Cesare essendo la quarta
uolta creato consolo, andò in Ispagna all'impresa contra
Pompeo il giouane: percioche della guerra ciuile restaua
no queste sole reliquie, di qualità però dal non farne po-
ca stima. Conciosia cosa, che tutta la miglior parte de'
soldati, che erano scampati salui dalla battaglia di Bar-
beria, haueano fatto capo in Ispagna, in modo che & del
l'essercito, ilqual era stato superato in Barberia, et in Far
saglia, et della natione audacissima de gli Spagnuoli, &
de' Celtiberi, & ancora de' serui, auezzi nella guerra, si
era fatto un cāpo grosso, & per capitano haueano eletto
Pompeo

Pompeo il giouane, & già era il quarto anno, ch'erano stati in su le arme, & stauano tutti con l'animo pronto, et apparecchiato alla battaglia, portati, & instigati da disperatione, nella quale confidandosi poco Pompeo, temeua di combattere. Ma essendo auuicinato Cesare deliberò fare esperienza della fortuna, benche ne fosse dissuaso, & sconfortato da' piu antichi: i quali hauendo prouato Cesare in Farsaglia, et poi in Barberia, persuadeuano che fosse piu sicura uia, essendo Cesare fuori di casa, consumarlo col tempo, & con la fame. Hauea Cesare fatto questo camino da Roma in Ispagna in uentisette giorni con grandissima stracchezza, et fatica di tutto l'esercito. Ilquale poi che fu arriuato, & alloggiato in Ispagna, fu preso da non mediocre timore, & maggior c'hauesse hauuto mai ueggendo la moltitudine de' nemici, et considerando alla esperienza, & disperation loro, per laqual cosa Cesare procedeua con maggior tardità: ilche ueggēdo Pompeo, si fece piu auanti, & per la paura, che conosceua ne gli auuersarij, ne faceua picciolissimo conto, laqual uergogna sopportando Cesare molestissimamente, ordinò le squadre presso a Corduba, ponendo innanzi il uessillo con la imagine di Venere & Pompeo portaua la insegna della dea pietà. Cesare uolēdo uenire alle mani & ueggendo i suoi impauriti, & ripieni di tedio, et pigritia, stese le mani al cielo, & pregaua et supplicaua tutti i Dei che lo saluassero, accioche in una sola battaglia nō perdesse tutta la gloria di tante splendide, & marauigliose opere fatte da lui, & discorrendo intorno a tutti i soldati, chiamaua per nome ciascuno, et trattosi l'elmetto di

testa uoleua che tutti lo guardassero nella fatica. Ma ne anco per questo modo cessaua il timore insino a tanto che Cesare preso lo scudo d'uno di loro, et parlò in questa forma. Sarà questo il fine della uita mia? Sarà questo l'ultimo giorno della uostra militia? & cosi detto, uscito di schiera, fece un tale impeto contra i primi nemici, che se gli fecero all'incontro, che gli spinse indietro piu di dieci bracia del luogo loro, et gli furono lanciate piu che dugēto partigiane, parte dellequali schifò, e parte riparò con lo scudo. Da questo esempio animati i suoi tutti corsero auanti al suo conspetto, & con animoso impeto combatterono tutto quel giorno, quādo spingendo, & quando eßendo spinti, & quando uincendo, & quando essendo uinti, tanto che al fine preualendo Cesare in su'l tramōtar del Sole fu uittorioso, e fu quella battaglia tāto dubbia e pericolosa per l'una parte, & per l'altra, & Marte fu quel giorno si uario, che Cesare usò dire, SPESSE uolte ho cōbattuto per la uittoria, ma questa uolta ho cōbattuto solamēte per saluare la propria uita. Fu fatta in questa battaglia grande occisione dall'una parte, & dall'altra. Et i Pōpeiani che restarono dalla zuffa rifuggirono in Corduba. Cesare per torre loro ogni facultà di fuggire, circondò la città con uno isteccato. I soldati di Cesare stanchi per cōbattere ficcarono le lance in terra, in su lequali riposauano con le arme indosso. Il giorno seguente diedero la battaglia alla terra, et in poche hore la presero. Scapula uno de' cōdottieri di Pōpeo, si gittò in su una pira accesa. A Varro, & Labieno, & a gli altri cittadini Rom. piu illustri, fu tagliata la testa, et presentata al cō

spetto

ſpetto di Ceſare. Pompeo nel principio della rotta cõ cento cinquanta cauallieri fuggì a Cartea, doue hauea l'armata, & come priuato ſi facca portar in una lettica di naſcoſo alle naui, et ueggẽdo che quelli, ne' quali ſi cõfidaua, moſtrauano di temere, dubitãdo nõ eſſere tradito da loro, & dato in potere de' nemici, fuggì di nuouo, & montò in ſu una ſcafa, et hauendo nell'entrar della ſcafa inuiluppato il pie ad una fune, uolẽdola tagliare, ſi tagliò col coltello la pianta del piede, e in quel modo ſi fece portar in un certo luogo per farſi curare. Ma intẽdendo di nuouo che i nemici andauano cercando di lui, fuggì per luoghi oſcuri, & pieni di pruni, & ſtimulãdo i pruni la ferita, nõ potendo piu oltre caminare, ſi fermò, come laſſo, ſotto uno arbore. Onde fu trouato & preſo da quelli che lo cercauano, et difendẽdoſi uirilmẽte, fu morto, et la teſta fu portata a Ceſare, e ſepellita per ſuo comãdamẽto. In queſto modo quella ultima guerra finì cõ un ſolo impeto uittorioſamẽte fuor della opinione di ciaſcuno. Seſto Pompeo, fratello di Põpeo il giouane raunaua inſieme le relique dell'eſercito del fratello naſcoſamẽte e come fuggitiuo, ma Ceſare nõ tenẽdo cõto di lui, ritornò a Roma formidabile, & inſopportabile a tutta la città piu che alcun'altro cittadino innãzi a lui. Fu neceſſario per tal cagiõ che gli foſſero dati tutti gl'honori, che ſi poteſſero imaginare ſopra le forze, de gli huomini, et ſenza alcuna miſura ne ſacrifici, ne giuochi, ne monumẽti, ne tẽpi, ne luoghi publici, et priuati, per tutta la città, per tutte le nationi et regni, ch' erano i amicitia del popolo romano. Le ſtatue, lequali furono poſte, erã di uarie qualità et forme, cõ titoli diuerſi alcune

ne erano coronate cõ le foglie della quercia, come Saluatore della patria, con lequali anticamente erano coronati quelli soldati, che con lo scudo saluaua un cittadino. Fu etiandio chiamato padre della patria, & creato Dittatore perpetuo, et Consolo per dieci anni. Il suo corpo per decreto fu fatto sacro & intemerato. Rendeua ragione in sul tribunale d'oro & di auorio, et sacrificaua sempre cõ le ueste trionfali. Fecero che tutti i giorni dell'anno, ne' quali Cesare hauea acquistato alcuna uittoria, fossero sacri & festiui, & ad honore della stirpe sua il mese, che prima si chiamaua Quintile, fu chiamato Iulio. Furonli oltre a cio dedicati molti tẽpli, come ad un Dio, ne' quali fu uno commune a lui et alla Dea della Clemenza. Furon alcuni adulatori, iquali il cõfortarono, che si facesse chiamar Re. Ma egli con seuera riprensione comandò che niuno facesse mẽtione del nome regio, dimostrãdo hauer tal nome in horrore, come prohibito con maladetta esecratione da' suoi maggiori: & per mostrar di non hauer alcun sospetto del popolo, licentiò da se tutti i soldati, iquali soleuano stare alla guardia del corpo suo, et per opera de' quali s'era difeso da' nemici, ma andaua in publico accompagnato solamente da' ministri popolari. Tutti gli honori & magistrati, iquali gli furono dati dal Senato & dal popolo, accettò, eccetto che'l Consolato per dieci anni, ilquale ricusò, et dichiarò Consoli del futuro anno se, et Marco Antonio gouernatore del suo esercito, imponendo a Marco Lepido, ch'esercitasse l'ufficio in luogo d'Antonio, tãto ch'Antonio tornasse di Spagna. Riuocò dall'esilio ciascuno, perdonò a' nemici, & molti che

spesse

spesse uolte l'haueano oppugnato, concesse i magistrati, mandandone alla cura & delle prouincie, & de gli eserciti. Vno del numero de' suoi adulatori uolẽdo in fatto rappresentare l'affetto del regno, coronò la statua sua con alloro, mescolatoui alcune piastre d'argento. Costui fu incarcerato da Marillo & Cesetio tribuni della plebe, simulando fare questo per gratificare a Cesare, che dimostraua cruciarsi ogni uolta che gli era fatta mentione di Re. Alcuni altri fattosegli incontro andando lui a spasso fuori della città il salutarono come Re. Cesare uedendo il popolo essersi commosso a quella salutatione, astutamente rispose. Voi hauete preso errore, perche io mi chiamo Cesare, & non Re, per la qual cosa Marillo fe pigliare quelli ch'erano stati il principio di questa cosa, & comandò a' ministri che gli facessero comparire in giudicio per cõdãnarli, accioche facessero esempio a gli altri adulatori. Cesare non potendo simulare, nè sopportar piu oltre, si dolse nel Senato grauemẽte di Marillo, dicendo, c'hauea incarcerati gli amici suoi che l'haueuano salutato Re, non per zelo della Republica, ma per dargli carico, & caluniarlo di tirannide, & giudicò, che come seditioso cittadino, meritasse la morte, o almeno fosse degno d'essere deposto dal magistrato, & priuato della dignità senatoria. Dicesi ch'una uolta cõfortato da gli amici che uolesse usar maggior diligẽza in guardarsi dalle insidie, & ingãni de gli emuli, a' quali pareua c'hauesse dato occasione d'inuitargli a nuocergli, hauendo licentiato quelli che soleuano hauer cura della uita sua. Cesare rispose. niuna cosa essere piu infelice, che la cõtinua guardia, nè

essere

essere alcuno huomo piu misero, che quello ilquale staua cō perpetuo timore. Stādo Cesare un dì a uedere una certa maniera di giuochi chiamati Lupercali, & sedendo in uno trono d'oro, Antonio suo collega saltādo nudo, et unto secōdo il costume de' sacerdoti che celebrauano quella festa, corse doue Cesare sedeua, & porsegli il diademo in capo, ilquale atto uedendo Cesare che da pochi era stato approuato, & che la maggior parte ne mostrò dispiacere e molestia, subito ributò il diadema, ilquale Antonio di nuouo gli ripose in testa: e Cesare di nuouo lo ributtò, onde il popolo cō alta uoce lo comēdò. Cesare adunque o per conoscer di affaticarsi indarno d'acquistar il nome regio, o per euitare calūnia e inuidia, o per nō hauere di nuouo a impacciarsi nelle discordie ciuili, o uero per fuggire otio, nelqual spesse uolte era assaltato dal morbo caduco, deliberò pigliare la impresa contra Parti per uendicar l'ingiuria di Crasso, & cōtra Gati, che sono popoli di Tracia chiamati Gati, secōdo che uogliono alcuni, e sono bellicosi & insolēti, & in quel tempo apparecchiauano muouere la guerra alle genti uicine. perilche mandò innanzi uno esercito di sedici legioni di fanti, & di caualli eri dieci milla. Diuulgosi per questa impresa una fama & uno parlare per tutta la città, che ne' libri sibillini era una profetia, laquale diceua che i Parti non sariano mai obedienti, ne sudditi a' Romani, se uno Re non era mandato a fare la guerra contra di loro: in modo che alcuni consigliarono che Cesare oltre al nome del Dittatore fosse ancora nominato Imperadore, & in qualunque altro modo sogliono essere chiamati Re, & che niu-

na

na delle nationi suddite a' Romani potesse chiamare il suo Signore per nome di Re, accioche il pronostico della Sibilla hauesse luogo in Cesare. Esso dimostrando esergli molesto tale titulo, nondimeno in fatto n'hauea piacere, & al tutto si affrettaua alla partita per leuarsi dall'otio, & per mitigare l'inuidia, laquale gli era già portata da molti. Ma quattro giorni auanti al termine che hauea statuito andare contro a' Parti, fu morto nel Senato da gli emuli suoi, o per inuidia della sua felicità, o per gelosia della sua potenza, o per salute della patria, & per conseruatione della libertà. Percioche già non era piu dubbio in alcuno, che Cesare quando bene non hauesse uinti i Parti, ad ogni modo sarebbe stato Re de' Romani. Da questa cagione adunque credo io, che fossero indotti gli emuli suoi leuarselo dinanzi, ueggendo tutte l'opere, & gesti suoi di Re, benche in nome fosse Dittatore. Furono autori della morte sua due innanzi a gli altri, cioè Marco Bruto, figliuolo di quel Bruto, che fu morto da Silla, ilquale fuggì da cesare nella guerra di Farsaglia, & Gaio cassio, il quale, diè preso a Ellesponto in potere di cesare se con ottanta galee sottili. Questi due essendo stato de' partigiani di Pompeo, dopo la morte sua furono riceuuti da cesare nel numero de gli amici suoi. Fu in loro compagnia Decimo Bruto, & Albino tutti appreso a cesare honorati, de' quali si era fidato in cose grandi & d'importanza, & quando andò alla guerra di Barberia, hauea dato loro cura di tutto lo esercito, percioche a Decio diede in gouerno gli celti, che sono di là dell'Alpe, & Albino uolle che fosse capo de'

Celti di quà dall'Alpe. Essendo adunque Bruto & Cassio in contentione simulata, perche l' uno e l' altro chiedeua la pretura de la città, solo per torre uia ogni sospitione che non si credesse che nelle altre cose s'intendessero insieme Cesare ingegnandosi di riconciliarli, diceua a gli amici: Cassio chiede cosa giusta e conueniente alla dignità sua, ma io son costretto compiacere a Bruto. e certamente era Cesare tanto affettionato a Bruto, e tanto l'honoraua, che da alcuni era creduto che fosse suo figliuolo. Conciosia cosa che in quel tempo che Brutto nacque, Cesare amaua ardentissimamente Seruila sua madre, sorella di Catone, e quando Cesare hebbe uinto in Farsalia comandò i soldati cõ grande sollecitudine d'animo che facessero ogni cosa per saluare Bruto, ilquale era albora con Pompeo. Ma Bruto fu capo della cõgiura contra Cesare, come ingrato cõsapeuole della colpa della madre, o fidandosi poco di Cesare, o uergognandosi perche era stato prima in fauore di Põpeo, o perche amaua piu la libertà della patria che Cesare, stimãdo piu la patria che la infamia di torre la uita all'amico suo, come huomo nato della stirpe di quello antico Bruto, che fu causa di cacciare di Roma i Re, & ancora si dice, che dal popolo fu incitato e ripreso, che non era imitatore del sangue, e uirtu de' suoi antichi padri. Oltre a ciò furono trouate piu uolte appiccate alla statua di quello antico Bruto alcune cedole, nelle quali era scritto: Bruto tu te sei lasciato corrompere da' doni: Bruto tu sei morto: Volesse Dio o Bruto, che tu fossi uiuo. o Bruto che progenie imbastardita e nata del sangue tuo? O Marco Bruto, certamẽte tu nõ sei nato del pri

mio Bruto. Perilche fu stimato, che questi cosi fatti stimoli accēdessero l'animo del giouane a tal homicidio, come degno della fama e gloria de' suoi maggiori. Crescēdo, l'opinione ogni dì piu, che Cesare hauesse deliberato farsi Re de' Romani, e douendo farsi in tra gli amici di Cesare una cōsulta, se era bene chiamarlo Re: Cassio porse la mano a Bruto, e disse, che faremo noi Bruto in consiglio? proporremo come faranno gli adulatori che Cesare sia fatto nostro Re? & Bruto rispose, io non uoglio in alcū modo īteruenire a questo cōsiglio. Cassio prese animo da queste parole dicēdo. Se noi saremo chiamati in cōsiglio come Pretori, che faremo noi Bruto ottimo? Aiutaremo la patria insino alla morte, rispose Bruto. allora Cassio abbracciò Bruto dicēdo. Qual'è quello ottimo cittadino, che non ti debba seguir, essēdo tu tāto bene disposto per la salute, & dignità della patria? Credi tu ch'alla statua del tuo Prisco Bruto siano poste le scritte da' plebei artefici, & persone uili, piu tosto che da quelli, che sono ottimi cittadini, & autori della libertà, iquali da gli altri pretori sogliono chiedere spettacoli di caualli, & di fiere, ma da te ricercano la libertà, come opera eccellente & de' tuoi maggiori? Questa fu la prima uolta che Bruto, e Cassio scopersero l'ū all'altro quello c' haueano in secreto imaginato, nō sapendo l'uno l'animo dell'altro. Et furono in modo cōstāti et fermi nel proponimēto, c'hebbero ardire di tētare insino a gli amici proprij di Cesare, cioè quelli, iquali conosceuano essere animosi da ogni impresa. De gli amici loro, co' quali comunicarono il fatto, furono due fratelli Cecilio e Bucoliano, Rubrio Riga, Quinto Ligario,

Marco Spurnio, Seruilio Galba, Sesto Nasone, Pōtio Aquila. De gli amici di Cesare furono Decimo Bruto, Gaio Casa, Trebonio, Attilio Cimbro, Minucio e Basillo, Parēdo loro hauere prouisto a sufficiēza et che non fosse da comunicarlo piu oltre cō alcuno, congiurarono tutti insieme & bēche nō usassero alcuno giuramēto o sacrificio ad obligare l'un l'altro alla fede: nōdimeno fu si grāde la cōstanza loro, che tutti osseruarono la fede, & il secreto. Solamēte ricercauano il tēpo & il luogo. Recò la cōmodità il termine, nelqual Cesare douea il quarto dì allora prossimo, andar alla espeditione contra Parti. Ma perche i soldati della guardia sua impediuano il luogo, deliberarono dare efetto alla cosa nel Senato, stimando che i Senatori, benche non fossero consapeuoli della congiura, nōdimeno quando uedessero dato il principio alla occisione del tiranno, hauessero a porgerui le mani, & interporni la opera loro prontissimamente. et cosi interuenne a cesare, come è manifesto, che interuenne a Romulo, quando di Re diuenne tiranno. Pensarono adunque i congiurati, che mancando cesare nel Senato, ciascuno haueße a giudicare lui essere stato morto non da una parte de' cittadini, ma da tutta la città, & che essendo stimata comune & publica imaginatione & opera, i soldati di cesare non haueßero a fare alcuna difesa per lui. Mossi da questa ragione, deliberarono al tutto elleggere per luogo della morte di cesare il Senato. Del modo dubitauano intra loro. Furono alcuni, iquali giudicarono sommamēte necessario tagliare a pezzi insieme con cesare Marc'Antonio suo collega & amico molto potente, & molto accetto a' soldati a'

quali Bruto si contrapose dicendo. Se noi ammazzaremo Cesare, acquistaremo fama & gloria per hauere morto il tiranno. Se faremo il simile a gli amici suoi, saremo accusati hauere fatto questo per uendicare la ingiuria di Pompeo, essendo noi stati primi capi di setta sua. Accordatisi gli altri a questo medesimo, aspettauano, che il Senato si raunasse. Cesare il giorno auanti che fosse morto, conuitò a cena Marco Lepido, maestro de' caualliere, e Decimo Bruto, & Albino. Dopo la cena sedendo a mensa uennero in ragionamento di qual sorte di morte fosse manco molesta, & hauendo alcuni di loro detto uarij pareri, Cesare propose a tutte le altre morti, la subita, & improuisa, nelqual modo indouinò di se medesimo, e parue che hauesse qualche inspiratione che il giorno seguẽte douea esser morto. La mattina poi uolẽdo Cesare uscire di casa per andar nel Senato, Calpurnia sua donna lo pregò che stesse in casa, dicẽdo hauer sognato quella notte parergli ueder cesare tutto bagnato nel sangue. Ne' sacrificij anco uide apparire segni molto spauentosi, & horrendi. Per laqual cosa uolle mãdare Antonio che licentiasse il Senato, ma confortato da Decimo Bruto, che non uolesse incorrere in infamia di dispositione, ma che andasse egli personalmẽte a fare questo effetto, si fece portare nel Senato nella lettica. In quel tempo medesimo nel teatro di Pompeo si celebrauano alcuni spettacoli, & il Senato era adunato in certe case uicine al teatro, accioche di quindi potessero i Senatori uedere gli detti spettacoli. Bruto in quel mezo a buon'hora redeua ragione come pretore nel portico, ilquale era dinanzi al teatro. Intendendo i con-

giurati, che Cesare ueniua per licentiare il Senato comin ciarono al tutto a dubitare, ne sapeuano deliberare, quello che fosse da fare. Mentre che stauano in questa dubitatione, un cittadino andò a trouare Casca, e presali la mano disse. Hai tu uoluto celarmi essendo tuo amico questa cõgiura? perche Bruto gli hauea aperto ogni cosa. Cominciando Casca ad impallidire per rimorso di conscienza, colui sorridendo soggiunse, da chi hauesti tu il danaio, con loquale hai comprato il magistrato della edelità? Alle quali parole Casca fu assicurato. oltre a ciò Publio uno del numero de' Senatori, ueggendo Bruto & Cassio, iquali parlauano insieme, andò loro & disse, Io prego i Dei che ui facciano succedere felicemente quello, che uoi pẽsate di fare. Ma ben ui conforto che uoi facciate tosto, perche ui bisogna. Intese le parole Bruto e Cassio stupefatti tacerono per paura. Mentre che Cesare era portato nel Senato uno de' suoi famigliari hauuta qualche notitia della congiura, andò a trouar Calpurnia per notificare a Cesare cio che inteso hauea, dicendo a calpurnia solamente questo. Io uoglio aspettar qui tanto che Cesare torni dal Senato, per notificarli una cosa di grandissima importanza, non sapendo però il particolare della cosa. Artemidoro ancora suo noto corse nel Senato per manifestargli il tutto, ma non giunse a tempo, perche lo trouò gia morto. Da un'altro gli fu dato mentre ch' egli entraua nel Senato un libretto, nelqual si conteneua tutto l'ordine del trattato, ilqual libretto gli fu trouato in mano essendo morto. Publio Lena, ilquale poco innanzi era stato a ragionamento cõ Cassio, quando Cesare entrò nel Senato,

nato, se gli fece incontro, & gli parlò con una certa istanza grande. Lo aspetto di questa cosa impaurì talmente i congiurati, che guardando in uiso l'uno l'altro affrettarono la cosa innanzi, che aspettassero di essere presi. Ma ueggendo che Lena continuaua il parlare con Cesare, & compreso che pregaua per uno amico, si fermarono, & da poi ueduto che abbracciaua le ginocchia a Cesare, di nuouo presero ardire. Era una consuetudine che quādo i Principi della città doueano entrare nel Senato prima facessero il sacrificio. Adunque sacrificando Cesare, un'altra uolta non fu trouato il cuore alla uittima. L'indouino disse, che per questo pronostico era significata la morte di qualch'uno. Cesare allora sorridendo disse. Questo medesimo m'interuenne, quando io era per combattere in Spagna contra Pompeo il giouane. Rispose lo indouino; certamente, Cesare allora tu douesti incorrere in qualche altro graue pericolo. Et hora disse Cesare, mi auerrà qualche cosa propitia, come m'auuenne in quel tempo. Et così detto di nuouo sacrificò, & interuenendogli un simile augurio, uergognandosi di tenere piu oltra il Senato a tedio, disprezzati i sacrificij, entrò nel senato, dicendo queste parole. E necessario che a Cesare auuenga quello, a chi la necessità de' fati lo tira. I congiurati commessero a Trebonio, che stesse auanti alla porta del Senato, e tenesse Marc'Antonio in tempo, e non lo lasciasse entrare, ritardandolo con qualche ragionamento. Essendo Cesare posto a sedere nel trono, i congiurati gli fecero cerchio intorno ad uso di amici tutti col pugnale in mano. Attilio Cimbro fu il primo, che se gli fece auanti sot-

to spetie di pregarlo che uolesse richiamar il fratello dallo esilio. Contradicẽdo Cesare a Cimbro, & al tutto negandoli la gratia, Cimbro prese la uesta di Cesare, come se di nuouo il uolesse pregare: e tratto fuora il pugnale, ferì Cesare nel collo, gridando cõ alta uoce, che state uoi a uedere ò amici. Casca allhora percosse Cesare, e lo ferì nella gola, & menatogli dapoi un'altro colpo: gli aperse il petto. Cesare allhora presa la uesta di cimbro, e tenendola stretta, lo prese per mano, & saltò giù dal trono, e riuoltato uerso casca, lo ributò con gran forza. Cassio allhora lo ferì nel uolto, e Brutto gli diè un colpo nel pettignone. Bucoliano lo colpì in su la spalla. Cesare uedendosi già ferito in luoghi, come fiera s'ingegnaua ributtare da se qualunque ueniua per ferirlo. Ma dopò la ferita, che gli diè Bruto disperato d'ogni salute, si riuolse ne' panni per cadere con minor uergogna, e cadde auanti alla statua di Pompeo. I cõgiurati a maggiore uergogna gli corsero addosso tanto che lo lasciarono morto in terra con uenti tre ferite. Fu tanto l'impeto, e furore de' congiurati nell'ammazzar cesare, che spingendo l'uno l'altro, se ne ferirono alcuni insieme. Poiche i congiurati hebbero commesso si grande sceleratezza in luogo sacro, e contro ad huomo sacro, & intemerato, subito andò a romore non solamente il Senato, ma tutta Roma, & il popolo. I Senatori, & altri cittadini fuggiuano chi in quà chi in là, temendo ciascuno della propria salute. Nel tumulto furono feriti certi Senatori: alcuni tagliati a pezzi, e finalmente fu fatta occisione di molti cittadini e forestieri, senz'alcuna consideratione, come suole interuenire ne' tumulti

multi, e garbugli de le città, che molti sono morti per ignoranza. I gladiatori, iquali la mattina di buon'hora si erano armati per celebrare gli spettacoli, usciti del teatro, corsero nel Senato. Et il teatro fu dissoluto con istrepito, et timore, fuggēdo ciascuno alle proprie case. Le porte di Roma furono chiuse, e le botteghe furono saccheggiate, e ciascun de' Senatori, e di qualunque conditione, si faceua forte in casa sua. Marc'Antonio ritornato a casa, deliberò scoprirsi in fauore delle cose di cesare. Lepido maestro de' cauallieri, che staua alla guardia del foro, intesa la morte improuisa di Cesare, corse in su l'isola, che è sopra'l Teuero, doue era alloggiata una legione di soldati, laquale condusse in campo Martio, con intentione di tenerla a posta di Antonio, perche si era accostato a lui, come ad amico di cesare e consolo. Parue adunque loro di consultare insieme in qual modo potessero uendicare l'ingiuria di cesare, ma dubitauano che'l Senato non fosse loro contrario. Di tutti quelli ch'erano prima in compagnia di cesare, tre solamente restarono intorno al corpo suo, iquali il posero in una lettica; senz'alcuno ornamēto portarono a casa quello, ilquale poco innanzi comādaua a tutto'l mōdo. I congiurati dopò il fatto uolsero fare alcune parole al Senato, ma non essendo loro prestata audienza d'alcuno, auuolsero le uesti al braccio: e portando l'arme in mano ancora sanguinose, esclamauano c'haueano morto il Re, tiranno de' Romani, & uno di loro portaua il capello in su la lācia in segno di libertà. Inuitauano tutto'l popolo a ridursi al uiuer libero e ciuili. Bruto raccontaua quello, che i suoi antichi haueano fatto contra i

primi Re. Corsero adunque a loro molti con le spade in mano, iquali bēche non fossero stati partecipi dell'opera, nondimeno uoleuano dimostrare essere stati con Bruto, e Cassio, per esser partecipi della gloria loro, tra' quali furono Lentulo Spintere, Fauonio, Acuino, Dolabella, Marco, e Petisco. Questi non essendo interuenuti alla morte di Cesare, furono del numero di quelli, che ne portarono la punitione solo per uolere participare della riputatione, nellaquale pareua che fossero uenuti gli occisori di Cesare. I congiurati ueggendo non hauere seguito dal popolo, incominciarono a dubitare. I Senatori nō hauendo altrimenti notitia da principio dell'ordine dato alla morte di Cesare, confusi era rifuggiti alle proprie case. Molti ancora de' soldati di Cesare si trouauano in quel tempo in Roma, perche doueano seguire Cesare alla espeditione contra i Parti. Erano oltre a cio essi cōgiurati presi da timore per la presenza di Lepido, e de' soldati, che erano sotto il suo gouerno. Dubitauano similmente, che Antonio, come consolo, non chiamasse il popolo in luogo del Senato, e non lo concitasse a qualche cosa crudele. Volgendosi adunque per lo animo tutte queste se, andarono in Campidoglio insieme co' gladiatori, doue consultarono quello che si douesse fare, e finalmente conchiusero che fosse necessario usare qualche liberalità al popolo, per tirarlo dal canto loro, e massimamēte perche haueuano conosciuto, che alcuni popoli commendauano quello che era stato fatto, e sperauano che gli altri douessero fare questo medesimo, inuitati dall'amore della libertà, e dal desiderio della conseruatione della Republi-

ca, stimando che il popolo fosse di quella sincerità, che fu al tempo di quel Bruto, per opere delquale i Re furono cacciati di Roma. Ma non uedeuano, che queste due cose repugnauano l'una altra, conciosia che in un medesimo tempo non poteua il popolo esser studioso della libertà, e cupido del guadagno, ilche era piu da credere essendo la Republica già buō tempo corrotta, e guasta. Era oltre a cio Roma ripiena di forestieri, e di libertini, che cosi sono chiamati quelli che sono nati di serui, e questi erā nel numero de' cittadini. Il seruo che ancora portaua qual che habito simile al patrone. Solamente i Senatori andauano con uesti differenti da quelle, che erano comuni a' serui. Di questa sorte d'huomini si raunò intorno a Cassio una gran moltitudine, iquali cōdotti quasi come al prezzo non ardiuano lodar palesemente la opera de' congiurati, temendo della gloria di Cesare, e de gli amici suoi. Ma chiedeuano la pace, allaqual confortauano i principali dell'una parte, e dell'altra. Era questa una inuentione de' congiurati, iquali sperauano la salute loro per questo mezzo, non si potendo sperare la pace, se prima non si dimenticauano l'ingiurie. Stando le cose in questi termini, Cinna ilquale era Pretore, e parente di cesare, fu il primo che si fece auanti, saltato in mezzo de la moltitudine improuisamente, si traße la ueste militare, laquale gli era stata data da cesare, per dimostrare di non l'apprezzare, hauendola riceuuta dal tiranno, & incominciò a chiamare ad alta uoce cesare tiranno, e lodare chi l'haueua morto, hauendo liberata la Republica dal tiranno, e però esser conueneuole, che tali cittadini fossero

non solamente richiamati nel campidoglio, oue erano rifuggiti per sicurezza loro, ma ancora premiati, et honorati per tanto beneficio. Dolabella nobile giouane, e di non piccola stima, ilquale hauea da cesare hauuto la elettion del consolato per l'anno futuro, e già di consentimento di cesare portaua la ueste consolare, fu il secondo, ilqual accusaua e riprendeua cesare, ch'egli hauesse conceduto quello, ch'era al tutto contrario alle leggi, & affermaua che si conueniua perdonare a quelli, che gli haueuano tolta la uita, e doleuasi non essere stato presente alla morte, altri confortauano che il giorno della morte di cesare si celebrasse, come felice dì alla città. Allequali cose, la Plebe mostraua giubilo, e letitia, e chiedeua che Cassio e Bruto fossero salui, confidandosi grandemente in Dolabella, che come giouane prudente e di grande autorità, e come futuro consolo hauesse a resistere, & opporsi alle forze di Marc'Antonio. Cassio adunque e Marco Bruto scesero di campidoglio, uennero doue era Cinna e Dolabella, hauendo ancora le mani imbrattate del sangue di cesare, et essendo in mezzo alla brigata nō parlaron, come timidi o uili, ma come far si cōuiene nelle cose grandi, e nell'imprese honoreuoli, commendando l'uno l'altro, et dicendo che per opera e beneficio loro, la città di misera, e serua, era fatta libera e felice, attribuendone a Decimo Bruto la principal cagione. Dapoi si uoltarono a confortare il popolo, che egli uolesse fare proua simile alla uirtù de' suoi padri, e maggiori, i quali haueano cacciati i Re, benche non signoreggiauano per forza, come cesare, ma uiueano in pace, e sotto le leggi. Cōsi

 gliauano

gliauano oltre a cio, che si facesse uenire a Roma Sesto Pompeo figliuolo di Magno, ilqual sosteneua la guerra in Ispagna cōtra i capitani di Cesare, e che Cesetio, e Marillo meritauano essere eletti Tribuni della plebe, essendo stati causa di torre il regno di mano a cesare. Poi che Bruto e Cassio hebbero parlato di nuouo ritornarono in campidoglio, non hauendo molta fede nel popolo. E come prima parue loro esser bene accompagnati da gli amici, e parenti, entrarono nel tempio di Gioue, et elessero ambasciadori, e mandarongli a M. Antonio & a M. Lepido per trattar con loro la riconciliatione & lo stabilimento della libertà, e per confortargli che uoleßero hauer consideratione alla salute della patria, laquale se tutti i suoi cittadini non si uniuano insieme al cōmune bene, entraua in maggiori affanni e pericoli che si foße stata mai. In questa sentenza fu la commissione de gli ambasciadori, a' quali fu ancora imposto, che quanto apparteneua alla morte di cesare, non biasimaßero ne commendaßero il fatto, ma che s'ingegnassero confortare Lepido, come amici a cesare, che sopportassero con patienza, e non uolessero pēsare che Cesare fosse stato morto per odio, o per inimicitia, o per inuidia, ma per carità, per amore, per pietà della patria uota: & afflitta da tante grandi, e cōtinue discordie ciuili, e se di nuouo era messa in discordia bisognaua necessariamente che perisse insieme con tutti i buoni, che restauano, et che non era giusta cosa che l'inimicitie priuate hauessero a partorire publica rouina, ma era conueniente, che ueder cose publiche si estirpassero dalle radici gli odij particolari. Ma Antonio, e

Lepido, com'habbiamo detto, haueano l'animo uolto alla uendetta di Cesare, o per rispetto dell'amicitia, & intelligenza che haueano seco, o piu tosto per cupidità di dominare: e conosceuano che potendosi leuar dinanzi Bruto e Cassio, et i loro adherenti, ogni loro impresa sarebbe piu facile, benche temessero de gli amici e parenti loro. Dall'altra parte uedendo il Senato essere contrario alla uolontà loro, e Decimo proposto da Cesare à' confini di Lombardia hauere a suo gouerno grande esercito. Perlaqual cosa giudicarono esser molto piu sicura uia aspettare il successo del futuro, e pensare in qual modo potessero leuar dall'obedienza di Decimo l'esercito, stanco già da lõga fatica. Hauẽdo adunque imaginato tutte queste cose, risposero agli ambasciadori Bruto e di Cassio in tali parole. Non è nostro proprio tentar alcuna nouità, per uendicar le priuate nostre inimicitie, ma siamo bene disposti uendicar l'ingiuria di cesare, per l'obligatione, c'habbiamo mediante il giuramento preso di esser uendicatori di tutte le offese, habbiamo deliberato piu tosto uiuere tra pochi con innocenza, ch'essere tra molti con mancamento della fede. Ma di queste cose pare a noi che sia da trattar con uoi in consiglio, e crederemo che quella deliberatione sia utile alla città, laquale di comune consentimento di tutti sarà approuata. Gli ambasciadori tornarono cõ questa risposta a Bruto, & a Cassio, quali tenẽdo per cosa certa et indubitata, che'l Senato hauesse a esser in loro fauore, fecero poca stima di tale risposta. Marc' Antonio la notte seguẽte, come Cõsolo, fece fare le guardie per tutta la città. Vedeuansi adunque fuochi per tutti

ti i luoghi di Roma, la qual cosa fu cagione, che i congiurati, & amici loro andassero tutta quella notte alle case de' Senatori, confortandogli alla salute propria e comune della patria. La notte medesima furono portati in casa d'Antonio i danari di Cesare col testamento del l'imperio, o per ordine di calpurnia sua donna, la quale per essere piu sicura era ridotta in casa di Antonio, o per comandamento pure di Antonio. Fu dapoi delibera to, ch'Antonio il giorno seguente chiamasse il Senato nel tempio della Dea Tellure, non molto lontano dalle case sue, perche egli non ardiua andare in campidoglio, massimamente perche i gladiatori erano co' congiurati, ne gli parue ben fatto usar le forze de' soldati per non le uar tumulto nella città, benche Lepido poi gli mettesse pure dentro. Auuicinandosi il giorno, uennero nel tempio di Tellure molti Senatori, tra' quali fu cinna Pretore. Alcuni de i soldati di cesare mossi da ira contro a cinna perche era stato il primo a riprendere cesare, se gli uoltarono co' sassi, & seguitaronlo insino a casa, doue egli si fuggì: nella quale attacarono il fuoco, o certamente ue l'harebbono arso dentro, se non che furo no ritenuti da Lepido, che menaua seco esercito. Fu questo il primo segno, dell'ardire de' cesariani, il che diede a' congiurati non picciolo timore. Nel Senato comparse picciolo numero de' cittadini che fossero sinceri, & neutrali: perche la maggior parte era accostata a' congiurati con uarij prouedimenti, affermando uolere correre con loro una medesima fortuna. Disputandosi nel Senato, e proponendosi uarie opinioni, e pare-

vi, alcuni commendauano ciò che era ſtato fatto da' congiurati, hauendo ſpento il tiranno, e conſigliauano che ſi doueſſero premiare meritamente. Altri diceuano eſſere a ſufficienza commendargli ſolamente come benefattori della patria: Alcuni altri negauano tale commendatione, ma giudicauano che foſſero degni di perdono. Erano alcuni piu ſeueri, a' quali era queſta coſa in horrore, come ſcelerato, ma non prohibiuano che gli autori foßero ſalui, doleuanſi ſolamente c'haueßero a eſſere honorati, come ſe haueßero bene operato; molti pe'l contrario diceuano non eſſere conueniente, che foße hauuto inuidia, che coloro foſſero ſicuri a' quali una uolta era ſtata, conceſſa la ſalute. Ma dicendo al fine uno de' Senatori che non era da premettere, che la laude de' congiurati recaſſe calunnia et ignominia alla fama di Ceſare, tutti ſi accordarono, che non foſſe da preferire il morto a' uiui: Affermando un'altro conſtantemente ch'era da eleggere un di due partiti, o confeſſare Ceſare eſſer ſtato tiranno, o perdonare a' congiurati per miſericordia: gli altri acconſentirono ſolamente queſto, che ſi gittaſſero le ſorti ſopra queſti partiti. Antonio, come aſtuto, pensò all'inganno, pigliando l'occaſione e la materia di tanta uarietà & ambiguità di pareri. Il perche fece imporre pe'l trombetta ſilentio a ciaſcuno; e come Conſolo parlò in queſta forma. E neceſſario che quelli, i quali uogliono gittare le ſorti ſopra Ceſare, intendino prima queſto, che la giuſtitia e honeſtà uole ch'eſſendo ſtato Ceſare eletto giuſtamente al gouerno della Republica, tutte le coſe fatte da lui

ſtiano

ſtiano ferme, & immaculate. Se alcuno è che affermi Ceſare hauere preſo l'amministratione & imperio della città Romana tirannicamente e per uiolenza, è coſa molto conueniente, che il corpo ſuo ſia portato fuori della città e laſciato inſepolto, e che tutte le coſe fatte concesse da Ceſare ſiano reuocate, & annullate. Quaſi tutti noi parte ſiamo in qualche magiſtrato per opera di Ceſare, e parte ſiamo eletti per ſucceſſori di quelli, ch'al preſente ſono in officio. I Magiſtrati della città ſono deſtribuiti per anni cinque, e quelli di fuora ordinati per la cura delle prouincie e de gli eſſerciti ſono per un ſolo anno. Volete uoi uolontariamente, & per uoſtra colpa torui gli honori, a' quali ſete ſtati deputati da ceſare? Queſto partito è in poteſtà uoſtra. Parmi adunque che innanzi ad ogni altra coſa uoi penſiate a queſta parte, & che ui riſoluiate. In queſto modo Antonio non per riſpetto di ceſare, ma per ſua propria utilità, acceſe un grande incendio, perche la maggior parte de' Senatori erano in magiſtrato eletti a futuri magiſtrati: e però con alta uoce ricuſando ogn'altra ſorte, dimandarono che ſteſſe fermo, & rato tutto quello, che circa a i magiſtrati da ceſare era ſtato loro conceſſo, e che a niuno doueſſe nuocere nella elettione o la età minore o altro impedimento introdotto dalle leggi. Era in queſto numero Dolabella, ilquale eſſendo in età di uenticinque anni, era ſtato diſegnato nuouo Conſolo, non potendo ſecondo la legge eſercitare tal magiſtrato. Fece adunque coſtui una ſubita mutation d'animo, e ſi cangiò tutto da quello che hauea detto il precedente giorno, &

cominciò a riprendere aspramente chi hauea consigliato che i congiurati si douessero & honorare e premiare. Stando le cose in questi termini, Antonio e Lepido uscirono fuori del Senato, e subito furono chiamati da certi, i quali correuano uerso loro dalla lunga, e dissero che si guardassero, che non interuenisse loro il simile, ch'era interuenuto a cesare. La qual cosa intesa Antonio, si trasse la ueste e rimase in corazza, laquale haueua in dosso, & irritando e solleuando quelli che lo riguardauano, disse che la cosa era condotta in luogo, che non che gli altri, ma ne i consoli poteuano essere sicuro senza arme. Allhora molti dall'una parte, & dall'altra incominciarono a chiedere la pace, a i quali Antonio rispose in questo modo. Dapoi che molti si mostrano inchinati alla pace, questa dobbiamo prima di qual natura habbia ad essere, considerate. La sicurtà sua e difficile a potere trouare, & io per me stesso non ueggo in qual modo possa durare, e poi che sarà fatta: perche a cesare, non hanno giouato i sacramenti, ne il giuramento. Voltato dapoi a quelli, che confortauano che fosse meglio partire di Roma, che restare in tanta confusione e tumulto, commendò il consiglio loro: & io, disse, ui menerei meco in campo, se non che io sono consolo, al qual s'appartiene piu tosto la cura del dire, che della giustitia. Quelli che sono dentro, ui consigliano peruersamēte. Per questa medesima uia Cesare studioso della utilità de la città, e di saluarne quelli, iquali di cittadini erano diuentati nemici alla patria, è stato morto. Machinando Antonio queste cose a poco a poco, coloro che conforta-

uano che l'opere d'Antonio foßero fauorite, chiamarono Lepido in aiuto. Volendo Lepido incominciare a parlare, chi era di lontano, il confortaua che uenisse in piazza, accioche potesse eßere inteso da tutti. Onde Lepido subitamente procedè auanti; stimando riuolger la plebe alla uolontà sua. Eßendo montato in su'l pulpito, incominciò prima a sospirare, e piangere: dapoi parlò in questo tenore: Hieri fu io in questo luogo con Cesare: & hoggi sono costretto in questo medesimo luogo dolermi della morte sua. Che uolete uoi adunque da me? chiamando molti, che Lepido uendicasse la morte di Cesare, e molti, cioè quelli, ch'erano in fauor de' congiurati, chiedendo che si facesse la pace. Consultiamo disse Lepido sopra la pace. Ma che pace uolete uoi, & con quali oblighi e sicurtà la chiedete uoi? Dapoi uoltato uerso quelli, che chiamauano uẽdetta. A noi disse è tolto Cesare huomo santo & degno d'esser adorato. Essi chiamando di nuouo la uendetta, pregauano Lepido, che si facesse eleggere Pontefice Massimo in luogo di Cesare; per la qual cosa Lepido si rallegrò alquanto, e rispose, richiedetemi di questo un'altra uolta, perche al presente io mi giudico indegno di tale sacerdotio; ma essendo confortato di nuouo con maggior instanza, & quasi stretto, disse, Benche io conosca che uoi mi conducete a fare cosa non ragioneuole, ne conueniente alla qualità mia, nondimeno sono contento fare ciò che pare a uoi: e cosi detto ritornò nel Senato. Antonio spettando uedere quello che facesse il popolo ueggendo tanti diuersi pareri, deliberò fare esperienza, che le cose fatte da Cesare, fossero

confermate. Onde imposto silentio pel trombetta, parlò cosi. Se io ho bene raccolto tutti i pareri del Senato, e del popolo, due uolontà diuerse ne ritraggo. Parte di uoi desidera la uendetta di Cesare, parte che si dimentichi l'ingiuria mediante la pace. Adunque prima che uoi deliberiate quale sia piu conueniente di queste cose, è necessario consideriate i meriti, & i demeriti di Cesare. Chi ha notitia de' demeriti gli palesi liberamente, ch'io per me stesso non ne so alcuno. I meriti sono immortali, & infiniti a chi andrà ricercando il numero delle città, delle nationi, de' Re, e de' Principi, e le cose dal ponente al leuante che Cesare ha soggiogate al popolo Romano, parte con la uirtù e potenza, parte ridotte alla nostra diuotione con la legge, con la clemenza, e benignità sua. Di tutte queste cose è necessario che uoi lasciate la maggior parte a quelli, i quali cercano uendicarsi ogni cosa con le guerre, con le discordie, & con le sceleratezze, se uoi hauete pure deliberato non solamente saluarli, ma premiarli anchora de' loro errori e peccati. Ma considerate questo altro inconueniente, non punto minore che il primo. Grande è certamente la moltitudine di quelli, a' quali Cesare in premio e remuneratione delle fatiche loro, della uirtù e fede, de' meriti uerso la patria, ha conceduto a chi doni, a chi beni e possessioni, a chi magistrati, che stimate uoi che questi tali habbiano a fare, se uoi gli uorrete priuare di queste cose? Il fine loro ui ha potuto facilmente dimostrare l'imagine della notte passata, quando pregando uoi per la salute e perdono de' delinquenti, molti si fecero incontro minacciando:

ciando: ma riguardate hora il corpo di Cesare insanguinato, imbrattato, insepolto & abietto. il che appena è permesso dalle leggi a fare contro a' tiranni: e pensare quale ira, quale inuida, quale sdegno de gli Dei conciterete contra di noi, de' uostri figliuoli se uorrete uituperare il uostro imperio ampliato dall'oceano insino alle genti incognite; percioche non sarete manco ripresi uoi, che quelli, i quali giudicauano degni d'essere honorati quelli, c'hanno tagliato a pezzi il uosto Consolo nel Senato, huomo sacro in luogo sacro, alla presenza de' Senatori, & nel conspetto de gli Dei, & uogliono che quello sia indegno, il quale appresso i suo nemici è stato tenuto dignissimo per la sua uirtù. Da questi cosi fatti huomini pare a me, che noi ci dobbiamo guardare. E giudico, che le cose fatte & ordinate da Cesare, stiano ferme & siano approuate, & che de' delinquenti essi non siano premiati o honorati, come uogliono molti, perche non mi pare, ne giusto, ne honesto, ne la ragione il uuole. Ma se pur uolete hauere misericordia di loro per rispetto de' loro amici & parenti, & uogliono hauercene qualche grado, io non lo riprendo. Dicendo Antonio queste parole con un certo impedito di grauità, furono subito per publio dicreto approuate & confermate le cose fatte et ordinate da cesare, stando ciascuno con marauiglioso silentio. Fu anco : deliberato che per la morte di cesare non si douesse suscitare alcuna controuersia per utile della città e per sicurezza de' cōgiurati, laqual cosa procedè da' parēti e amici loro, e fu da Antonio cōsentita. Ritornando i Senatori alle proprie case,

nacque nuouo disordine & tumulto da questa cagione. Cesare poi c'hebbe deliberato andare all'impresa contra a' Parti, lasciò il testamento suo nelle mani di Lucio Pisone. Alcuni si feccero incontro a' Senatori, mentre tornauano dal Senato, & confortauano che fosse bene probibire, che il testamento di Cesare non si publicaße, & al corpo suo non si facessero publicamente le esequie, accioche di qui non hauesse a nascere qualche tumulto. La qual cosa intẽdendo Pisone, fece di nuouo raunare il Senato; & dapoi parlò così. Coloro, iquali si gloriano hauer morto un tiranno, in luogo d'un tiranno, sono diuentati piu tirãni, conciosia che probibiscono che io non sepelisca il prencipe de' sacrificij, & minacciano ch'io non publichi il testamento suo, come quelli che desiderano diuider tra loro le sostanze di Cesare, & oltre a cio hanno statuito che le cose fatte da lui sieno rate et ferme, Chi è autore di queste cose? non Bruto certamente, ne Cassio, ma che gli ha persuasi a fare quello c'hanno fatto. Voi farete adunque a uostro modo della sepoltura, & io sarò signore di far quello che mi parrà del testamento. Et prima sosterò che mi sia tolta la uita, ch'io uogli mãcare a chi a creduto il testamento alla fede mia. Nacque subito per le parole di Pisone sdegno & tumulto, & massimamente tra quelli, che sperauano acquistare alcuna cosa per la publicatione del testamento. Onde fu giudicato & statuito et che'l testamento si publicasse, et che l'esequie si facessero solennemente alle spese del publico, & in questo modo fu licentiato il consiglio. Bruto & Cassio in quel mezzo ueggendo la deliberatione ch'era stata fatta nel Senato, mã-

darono

darono a raunare la moltitudine della plebe in Campidoglio: & essendo gia comparsi molto, Bruto parlò in questa maniera. Siamo raunati in questo luogo o cittadini, non come rifuggiti nel tempio per essere sicuri, ne in luoghi precipiti per disperatione, ma per l'occasione di Cinna stato morto crudelissimamente. Inteso habbiamo quello che da'nemici nostri ne è opposto. Quello adunque che uogliamo rispondere alle calunnie loro, io ue lo conferirò cittadini, con i quali habbiamo consultato l'altre cose appartenenti allo stato. Dapoi in quà che Cesare tornando di Francia uoltò l'inimiche armi contra la patria, Pompeo cittadino popolare ha sopportato quello che è noto a tutti uoi: & dopo lui una moltitudine di buoni cittadini in Barberia & Ispagna sono stati morti in battaglia. Noi adunque non senza cagione, ne senza prudenza temendo di colui, il quale già era in possessione ferma della tirannide, fummo contenti concedergli, & promettergli l'assolutione delle cose passate, la qual confermammo con giuramento. Ma richiedēdoci poi costui per uigore del giuramento, che non solamente sopportassimo le cose presenti, ma che in futuro ancora patissimo essere serui: fummo constretti far quello che da tutti gli amatori della libertà deue essere approuato. Et sono certissimo, che quelli che son ueramente Romani, piu tosto uorrano eleggere la morte seguitando l'esempio di Catone, che uiuere in seruitù. Se cesare non haueua introdotta la seruitù nella sua Republica bisogna che noi confessiamo essere stati pergiuri. Ma se era fatto tiranno & hauea soggiogata la libertà nostra, se niuno magistrato piu era

libero

libero nella città, se non si poteua piu fare elettione delle prouincie, de gli eserciti, de' sacerdotij, se non si poteua piu dargli honori a' cittadini secondo i meriti & le leggi, se piu non era fatto ricordo o stima del Senato, ma era spẽta la degnità & autorità de' Senatori, se il popolo non poteua piu disporre delle leggi, se Cesare finalmente uoleua ch'ogni cosa si faceße secondo lo arbitrio, e comandamento suo, se egli solo uolea gouernare ogni cosa senza alcun freno, se era fatto simile a Silla, anco maggior tiranno et piu iniquo che Silla, perche Silla poi che fu uendicato de' nemici ui lasciò libera la Republica: chi puo meritamente riprendere l'opera nostra? Chiameremo noi libertà questa, della quale non era restato pure un minimo uestigio? che fu fatto contra Cesetio e Morillo precedẽti al popolo? chi nõ sa la cõtumelia & ingiuria, laquale fu fatta loro, bẽche fossero di magistrato sacro & intemerato? Oue sono le leggi? oue è il giuramento? Nõ poterono costoro essẽdo tribuni difendere la causa loro, ne punire l'errore, et cesare gli cacciò del Senato, ne permeße che si potessero difendere. Quale di costoro ha errato nelle cose sacre, o cesare sacro, & intemerato, ilquale n'ha sforzati e prouocati a torcelo dinanzi, & per colpa delquale prima che tornasse armato contra la patria, siamo cõ lui interuenuti alla morte di tãti, et tali, & tanto buoni cittadini? o noi che per liberar tutti i sacrificij, tutti i sacramenti, tutta la religione habbiamo spento chi conculcaua tutti gli Dei? Il magistrato de' tribuni, i nostri padri, non essendo stretti da necessità alcuna, ordinarono nel reggimẽto popolare, che foße sacro & intemerato, & lo confermarono

col

col giuramento. Chi hebbe ardire cõtra la uolõtà nostra aprire lo erario? l'entrate dell'imperio Romano a chi sono riuolte? chi rapì i tesori delle pecunie inuiolate, e intatte insino a quel dì, & al tribuno, che se gli oppose, minacciò dar la morte? Ma gli auuersarij nostri dicono, qual giuramẽto sarà sicuro per l'osseruãza della pace. Se il tirãno spẽto, nõ è necessario alcun giuramẽto. Ma, se alcuno desidera esser nuouo tiranno, nõ bisogna ricercare da' Romani alcuno obligo di giuramento. Queste cose sono al presente dette da noi, mentre che siamo posti in continuo pericolo per la patria, e quando erauamo in degnità, sempre proponẽmo la patria all'honore proprio. Ma se uoi uorrete seguitare il consiglio mio, sarete cagione di saluare uoi e la patria. Onde conseguirete merito, premio, e cõmẽdationi; e portãdoui strenuamẽte, sarete partecipe dell'utile & dell'honore. Ma Cesare ingannandoui col giuramento, armò cõtra la patria molti di uoi: bẽche contra uostra uoglia: e costrinseui andare in Barberia contro ad ottimi cittadini. Ma se uoi per questo haueste acquistato alcun premio, forse che ne sareste lieti. Ma cõciosia cosa, che niuna humana obliuione possa cancellare l'odio delle cose, che Cesare ha fatte per mezzo nostro in Frãcia, & in Inghilterra, pare a me che sia cõueniẽte ricercarne quel premio che dal popolo era consueto darsi anticamente a' soldati, nelqual tẽpo mai nõ fu sopportato, che per dar a' soldati fosse tolto a gli amici, a confederati, a' sudditi, e domestici, iquali erano senza colpa, quãdo il popol Romano era uittorioso, giamai nõ distribuiua, come sue, le cose d'altri, giudicãdo che fosse giusta o-

pera retribution per li delitti de' nemici uēdicarsi, tutti i loro beni: e dapoi in luogo di premio concedergli a' soldati per loro habitatione, come a guardia de' nimici uinti: e spesse uolte non bastādo tali beni acquistati da' nimici, aggiugneua il supplimento del publico. Ma Silla prima, e dapoi Cesare, iquali fecero con l'arme impeto alla patria, non ui consegnarono parte alcuna de' beni de' nemici, ma spogliarono Italia innocente, e con legge predatoria e rapace usurparono a gl'Italiani le possessioni, le case, le sepolture, & i tempi: lequali cose noi a pena torremmo a forestieri inimici. Et in questo modo a noi sono stati concessi i beni, iquali son delle genti uostre, e di coloro che sono stati uostri compagni sotto cesare della militia, & hanno desiderato la uittoria del popolo Romano. Ma uoi che siate stati con cesare ad ogni fatica, e pericolo, non potete hora impetrare la pace per quelli che son stati espulsi dalla propria & consueta loro degnità per hauer uoluto beneficare la patria. Perciochè Cesare uendicando a se ogni cosa, ha uoluto in molte cose adoperarui per guardiani, come sogliono fare i tiranni, ma non ha uoluto però che uoi partecipate de' beni acquistati per uostra uirtù, acciochè la necessità ui costringesse esser con lui come stabili, et fermi guardiani ad insidiare e perseguitare i suoi nimici tanto che pigliasse il principato, e monarchia del tutto. Ma noi per rimuneratione delle uostre fatiche da hora ui concediamo tutte le possessioni, lequali a noi s'appartengono, secōdo la consuetudine antiqua, & inuochiamo Dio per testimonio che possederete giustamente quello, che di ragione è uostro, ne mai cōsentiremo

tiremo che ui sia tolto delle mani ne Bruto, ne Cassio: ne quelli che son entrati nel pericolo della libertà uostra ui mancherãno per fauore. Aiutiamo noi medesimi, laqual cosa ui riconcilierà con tutte le nationi, e sarà cosa giocon da a far bene, & utile a ciascuno, perche noi intendiamo restituire a tutti del publico quello, che se gli appartiene, & iscemar le gabelle, acciochè non solamente siate alleggeriti delle grauezze, ma ancora possiate pacificamente con sicurtà possedere il uostro. Mentre che Bruto diceua queste cose, tutti quelli ch'erano presenti, prima consultarono la cosa insieme, dapoi unitissimamente approuarono il detto suo, come giustissimo & utilissimo alla Republica, & abbracciarono Bruto e Cassio con somma beniuolenza & ammiratione, come cittadini intrepidi e generosi d'animo, & amicissimi al popolo: & tutti promisero eßere il giorno seguente con loro per dar conclusione a questa sant'opera. dapoi i consoli conuocarono la moltitudine al consiglio, per intendere il parer di ciascuno. Cicerone huomo dottißimo & eloquentissimo, fece una graue, & ornatissima oratione della cõcordia et unione, & della dimenticanza dell'ingiurie, e discordie, per laquale parue che ciascun si commouesse, e rallegraße in tanto, che fecero chiamar Bruto e Cassio fuori del tempio doue si guardauano per timore, iquali chiesero che fossero prima dati loro gli statichi, onde furon mandati i figliuoli d'Antonio e di Lepido. Subito che Bruto e Cassio comparsero nel Senato, fu dimostrata uniuersalmente tanta letitia e uociferatione, che uolẽdo i Consoli parlare, niun prestaua loro udienza, ma la maggior parte

chiedeua che si riconciliaßero & abbracciassero insie-
me. Et cosi fu fatto, e parue ch'in un momento mancasse
l'animo a' consoli, o per timore, o per inuidia, ueggendo
uoltato tanto fauore a gli auuersarij. Ma in quel mezzo
M. Antonio, come simulatore astutissimo, fece subitamen
te portar il testamẽto di Cesare, & ordinò che fosse aper-
to e recitato nel Senato. In esso fu trouato Ottauio addotta
to da Cesare in luogo di figliuolo, nipote suo di sorella.
Al popolo eran lasciati gli orti di Trasteuere, a ciascun
cittadino Romano che fosse nella città 85. dramme atti-
che, mentre che'l testamento si leggeua, fu tanta la muta
tione del popolo, che subito fu acceso d'ira contra gli oc-
cisori di Cesare, parendo ch'ingiustamente fosse stato
morto, e poi calunniato, come tiranno, essendo stato pel
contrario amicissimo alla sua patria, & liberale al popo-
lo. Ma quel, che mosse cõmiseratione incredibile, fu quan
do l'intese che Decimo Bruto un de' percussori di Cesare
era instituito ne' secõdi heredi. Era consuetudine de' Ro-
mani ne' testamenti, aggiugnere a' primi heredi i secon-
di accioche se i primi non pigliassero la heredità, quella
si transferisse a gli ultimi. Da questo furon gli animi di
ciascuno turbati grandemẽte, giudicando cosa crudele &
scelerata, che Decimo Bruto spontaneamente hauesse con
giurato contra Cesare, essendo stato nominato da lui figli
uolo nel testamento. I Consoli adunque ueduta la subita
mutatione del popolo, ripresero il uigore dell'animo, &
ordinato che Lucio Pisone, facesse portare in piazza il
corpo di cesare, subito corse alla custodia del morto una
grã turba d'armati, e poser il corpo in sul pulpito cõ gran

dissime

dissime strida, & con solēne pōpa. Incominciaron subito molti a piangere & a sospirare, & a fare strepito con l'arme. Antonio ueggēdo la cosa ridotta al proposito suo, pēsò di nō perder una tale occasione. Onde mōtato nel pulpito, fece una oratione in laude di Cesare in questo tenore.

Pare a me cosa non degna, ò cittadini, non solamente da me, ma da tutta la città, si preteriscono con silentio le laudi & commendationi d'un tanto huomo nelle sue esequie. Racconterò adunque non con la uoce d'Antonio, ma con la uoce di tutta la Republica, tutto quello, che si conuiene alle uirtù, e meriti di cesare, ilquale & da noi, & dal Senato, & dal popolo parimente era amato: & parlando col uolto mesto & graue, con la uoce & con gesti esprimeua il concetto dell'animo suo, dimorando lungamente in ogni cosa, & riducendo alla memoria de gli auditori, come Cesare era stato chiamato da loro, diuino, intemerato, padre della patria, & benefattore: & mentre parlaua, riguardaua il corpo di Cesare, & con le mani il mostraua, & con marauiglioso impeto, & uehemenza di parole, narrò tutto il successo della morte sua, con sermone non manco pieno di disdegno, che di misericordia, dicendo, questo è stato il fine del decreto, pel quale Cesare meritò essere chiamato padre della patria, questo è il testimonio della pietà uerso Cesare, costui è quello, ilquale uoi hauete chiamato santo, & intemerato & inuiolabile: & nondimeno è stato morto: O fedeli cittadini, uoi c'hauete honorato questo immaculato corpo, ilquale noi promettiamo difendere con tutte le forze nostre, & da hora dichiaramo sdandito, & rubello

della patria, qualunque non aiuterà questa nostra giustissima opera. Et uoltando la uoce & le mani uerso il Campidoglio diceua in persona di Gioue. Io, Gioue protettore della nostra patria, sono apparecchiato insieme con gli altri Dei porgerui fauore. Leuandosi a queste parole il Senato in tumulto, Antonio riposato si alquanto, di nuouo riprese il parlare, dicendo, Pare a me, o cittadini, che quello, ch'è stato fatto contra Cesare, non sia stato per le mani de gli huomini, ma piu tosto per opera de' demonij, & che si conuenga piu tosto inuestigare quello che è presente, che quello che è stato fatto, conciosia cosa che maggior pericolo ci soprastia dalle cose presenti e future che dalle passate, acciochè noi non siamo intricati nelle passate seditioni, & non sia di nuouo conculcato quello che resta di buono nella città. Collochiamo adunque cesare come sacrosanto nel numero de' beati, cantando in sua ueneratione il consueto hinno & pianto. Mentre ch'Antonio parlaua, uno come spiritato si pose le man al petto stracciando la ueste, & auolgendola al braccio con destrezza di mani nascose sotto il padiglione il letto, in sul qual giaceua il corpo di Cesare, & hora nascondendo & hora scoprendolo incominciò con uersi a cantare di Cesare, come di celeste; & per far fede che Cesare fosse nato da Dio, con uelocissima uoce commemoraua le guerre & le battaglie fatte, le uittorie acquistate, le genti soggiogate da Cesare alla patria. Le spoglie, i trofei & i trionfi gridando del continuo. Tu solo inuito. Tu solo hai solleuato la patria uituperosamente afflitta trecento anni continui. Tu solo hai fatto piegare le ginocchia dinanzi al cospet-

to tuo alle feroci gēti, lequali haueano prese l'arme cōtra la città per domarla, et raccōtādo molte altre cose conuertì la uoce in piāti, e cominciò a lamentarsi che Cesare fosse stato morto et lacerato cō tanta crudeltà, affermando desiderare di permutar per Cesare la propria anima, et finalmēte cō abondātissime lagrime trasse fuori il corpo di Cesare nudo scoprēdo la ueste sua piena di sangue, et stracciata dal ferro. Dalquale lugubre et lamenteuole aspetto il popolo tutto fu cōmosso a piangere. Alhora di nuouo costui medesimo ritornò a raccontar l'opere di Cesere, massimamente in quelle cose, per lequali credea muouer maggior cōpassione, nominādo tutti i nemici, a' quali Cesare hauea perdonato, et particolarmente i suoi percussori: et dicea in persona di Cesare. Ho io saluato costoro et perdonato all'ingiurie, acciochè essi fossero poi q̄lli, che mi togliessero tāto crudelmēte la uita? A queste parole il popolo dimostraua grādissima amaritudine, & dolore, marauigliādosi che tutti quelli c'haueano congiurato cōtra Cesare, dopo il cōflitto di Pompeo, erano uenuti in poter di Cesare da Decimo in fuori, et nōdimeno Cesare in luogo di punitione et di supplicio, nō solamente gli hauea riceuuti a gratia, ma hauea dato a ciascū qualche nobile, et degno magistrato, et dētro, et fuori, & Decimo hauea instituito herede in luogo di figliolo. La turba adūque infuriata gia si preparaua alla uendetta, quando un trasse del letto di Cesare l'imagine sua composta di cera; perciochè il corpo giaceua nel letto, ne poteua esser ueduto da tutto'l popolo. Questa imagine era fatta in modo, che si potea uolgere ītorno d'ogni parte, et hauea per tut

le edificarono un'altare, come da un Dio, et hoggi in questo luogo si uede il tēpio di Cesare, perche'l giudicarono et statuirono de i diuini sacrificij & honori. Ottauio ordinato herede et figliuolo adottiuo di Cesare, si fe chiamar ancora egli Cesare: ilqual seguitando le uestigie paterne prese il gouerno della Republica tanto, che salse in quel principato et Monarchia, che dura ancora di presēte, & pigliādo l'imperio Romano le radici da costui, crebbe marauigliosamēte, et per honorare il padre cō eccessiuo titolo et ueneratione, comādò che Cesare fosse Deificato, & fatto pari et simile a gl'immortali Dei. In questo modo fu morto Gaio Cesare a dì 15. di Marzo ilqual termine gli indouini predissero, che Cesare nō passarebbe, bēche egli la medesima mattina ridēdosi de gl'indouini dicesse esser uenuto il dì fatale, & gl'indouini risposero, se il dì è uenuto, non è ancora finito. Ma Cesare nō facēdo alcuna stima nè del uaticinio, nè di molti altri segni, et inditij, che gli apparuero, come noi habbiamo detto disopra, peruēne alla sua morte, essendo all'età di cinquanta sei anni, huomo fortunato et felice in tutte le cose, et ilqual fece molte nobili, et marauigliose opere simili quasi in ogni cosa al Magno Alessandro. L'uno et l'altro certamente fu ambitiosissimo & bellicosissimo di tutti gli altri: impetuoso a' pericoli, disprezzatore del proprio corpo, ne aiutato piu da militare disciplina, che dalla fortuna, et dallo ardire. Alessandro andò ad Hammone per luoghi arenosi et senza acque nel tempo piu caldo della State, et passato il mare felicemente discorse per tutto il seno di Panfilia, Nel uerno piu tēpestoso penetrò per mare īportuoso

insino in India, e nel combattere uno castello, fu il primo a salire la scala, et solo saltò dentro alle mura, & fu tre dici uolte ferito, et sempre fu inuitto e insuperabile. Tutte le guerre uinse, et sempre o nella prima, o nella seconda battaglia fu uittorioso, Soggiogò molte barbare nationi in Europa. Vinse i Greci, popoli bellicosissimi, et di libertà cupidi, et nõ assuefatti al giogo della seruitù insino a quel tẽpo, da Filippo suo padre in fuori, alquale erano solamẽte obligati sõministrare alcune picciole cose per uso della guerra. Discorse quasi per tutta l'Asia, & considerando i paesi et regioni, ch'Alessandro in breue tempo soggiogò: si puo facilmente misurare quale fosse la potẽza et fortuna sua, et hauẽdo cõceputo nell'animo insignorirsi del resto del mondo, fu morto da gli amici suoi col ueneno, nõ passando ancora anni trenta tre della età sua. Cesare nel mezo del uerno nauigò il mare Ionio, & hebbe cõtra il cõsueto et cõtra la natura et qualità della stagione il mare trãquillo, nauigò ancora l'Oceano Esperio sopra Inghilterra, et nõ potẽdo i gouernatori delle naui resistere alla uiolẽza maritima, fece accostare i nauilij uerso il lito; egli montato in su una picciola nauetta, et passato auãti per forza di notte diede animo a' gouernatori delle naui in modo che fecero uela intrepidamente, dicẽdo loro Cesare che piu sperasero nella sua buona fortuna, che temeßero d'alcunõ marino pericolo. Spesse uolte saltò nel mezo de' nemici solo, mentre che i suoi staua no impauriti. Trecẽto uolte cõbattè cõ Frãcesi, insino che finalmẽte soggiogò quattrocento nationi de' Francesi in modo formidabili a' Romani, che la immunità, laqual

fu

fu conceduta a' ſacerdoti & a' uecchi che foſſero eſenti dalla guerra fu eccettuato che nō poteſſero eſſer cōſtretti pigliar l'arme ſe nō quādo ſopraſtaſſe la guerra de' Frā ceſi. Ceſare combattēdo in Aleſſandria, abādonato et la ſciato ſolo in ſu'l pōte, et oppreſſo d'ogni bāda, ſi traſſe la ueſte purpurea et gittoſſi in mare, et cercato da' nemici notò al fondo, ſtando per buono ſpatio naſcoſo ſotto l'acqua ritenēdo et allentādo il fiato tanto ch'auuicinato al l'altra ripa, uſcì fuori dell'acqua ſano e ſaluo. Nelle guer re ciuili traſcorſe, o per paura, come egli ſolea dire, o per cupidità di ſignoreggiare, combattè con molti et grandi eſerciti non ſolo di genti eſterne, & barbare, ma de' Romani, iquali et per uirtù, & per felicità pareano ſuperio ri, et nondimeno ſempre fu uittorioſo, o in una ſola batta glia, o al piu in due, benche non haueſse l'eſercito inuitto in tutte le guerre, come hebbe Aleſſandro, percioche in Francia Cotta, et Triturio ſuoi Pretori furono rotti con grandiſſima ſtrage de' loro ſoldati, et in Iſpagna Petreio et Afranio racchiuſero i ſuoi ſoldati, come aſſediati, & a Durazzo, et in Barberia apertamente fuggirono, & in Iſpagna un'altra uolta hebbero grandiſſimo timore del le forze di Pōpeo il giouane. Ma Ceſare fu ſempre intre pido et inuitto nel fine di ciaſcuna guerra. Sottomeſſe al la potenza de' Romani dal mare occidētale inſino al fiume Eufrate, parte con la forza, et parte con la clemēza. Fu Ceſare ueramēte piu cōtinēte et piu cōſtante che Silla, et piu che fu peruenuto al colmo della potenza et glo ria, hauendo in animo di pigliar maggiore impreſa, anco ra egli fu per inuidia morto da quelli, a chi hauea perdo

uato ogni ingiuria. Fu in Alessandro & in Cesare grandissima similitudine di eserciti, l'uno & l'altro hebbe i soldati prontissimi, beniuoli, et nelle guerre & battaglie feroci, benche spesse uolte fossero inobediēti a' loro Capitani, et pronti alla discordia et seditione per l'assidua fatica, et l'un et l'altro pianse la morte del suo Capitano. Aleßandro & Cesare fu parimente di corpo formoso & robusto. Ambedue hebbero origine da Gioue. Aleßādro discese da Eaco & da Hercole. Cesare da Venere et da Anchise, l'uno, et l'altro fu contentioso contra quelli, da' quali erano prouocati, et incitati, & cosi erano facili alla riconciliatione. Verso i prigioni furono benigni & clementi; et oltre la clemēza benefici et liberali, non desiderando altro che uincere, et finalmēte par che in ogn'altra cosa fossero del pari, eccetto che nel peruenire al grado della potenza del principato, perche ui aggiunsero per diuersi mezi. Conciosia ch' Alessandro hauesse il mezo del regno paterno già accresciuto da Filippo suo padre. Cesare hebbe il principio, come priuato cittadino, benche nato di nobile et illustre sangue. L'uno & l'altro non tenne conto alcuno de' prodigy, & segni della futura morte, nè l'uno nè l'altro si cruccio contra gl'indouini, iquali predissero il fine della uita loro. I segni furon pari et simili all'uno, et l'altro, & l'esito ancora fu molto uguale, percioche all'uno, et all'altro apparuero infelici augurij, ne' quali ambedue da principio furono in dubbio del pericolo. Alessandro dando la battaglia a gli Ossidraci, salse innanzi a gli altri il muro della città, et poi che fu in su la sommità, la scala se gli ruppe, et nondimeno tanto fu il

suo

suo ardire, che saltò dentro nella terra, et nell'andar giù, prima percosse il petto, & poi il collo, onde era quasi che smarrito, i suoi Macedemoni ueggendolo saltato dentro, et temēdo della salute sua; fecero si grāde impeto alla porta della città, che l'apersero per forza, & in quel modo saltarono Alessādro, & Cesare in Ispagna, quādo il suo esercito era tanto impaurito, hauendo a uenire alle mani con Pompeo il giouane, saltò nel mezo de' nemici, et percosso nello scudo da piu che dugento punte, tanto durò alla furia che l'esercito corse per soccorrerlo, & preso da uergogna pose da canto il timore, & saluò Cesare, & così i primi auguri li misero in pericolo di morte, & i secondi tolsero loro la uita. Vna uolta Pittagora indouino confortò Apollodoro, ilquale temeua Alessandro Magno, & Efestione, che nō hauesse alcuna paura, perche hauea preueduto che l'uno, & l'altro douea tosto morire. Morto che fu dapoi Efestione, dubitando Apollodoro che al Re Aless. non fosse apparecchiato qualche insidie, gli manifestò il uaticinio di Pittagora, allaqual relatione sorridendo Alessandro dimandò Pittagora quello, che significasse il pronostico, ch'egli haueua conferito cō Apollodoro. affermando Pittagora che pretēdea il fine della uita sua, di nuouo sorridēdo cōmēdò Apollodoro della beniuolenza sua uerso di lui, & Pittagora commēdò della sua confidenza, & ardire c'hauea hauuto nel fare intendere al suo Re quello, ch'esso stimaua che li soprastasse. A Cesare similmente interuennero i medesimi segni, quando ultimamente entrò nel Senato come dicemmo poco innanzi, de' quali facendo poca stima, disse, che simili pronosti-

chi gli erano auuenuti in Ispagna, & rispondendog'i l'indouino che allhora similmente era stato in pericolo di morte, rispose al presente, contra questi segni ci riusciranno prosperi, & felici: & aggiugnendo qualche cosa alla fiducia sua di nuouo fe sacrificio, intanto che parendogli tardare troppo, con ira entrò nel Senato, & quiui fu morto. Il simile interuenne ad Alessandro, quando partito d'India ritornò con l'esercito in Babilonia, et essendo già vicino alla Città, i Caldei l'ammonirono che si guardasse dall'entrar nella Città, & Aleßandro proferì un uerso Iambico, che dice, Colui è ottimo indouino, che pensa bene. I Caldei l'ammonirono la seconda uolta che se pure uoleua entrare, non si uolgesse verso Ponente, ma guardasse da Leuante, & circondando la città la pigliasse: a' quali acconsentì, ma cominciando a circondare le mura, li fu victato dal padule ch'era da una parte della città. Onde con ira disprezzò il detto de' Caldei, & uoltatosi con l'aspetto verso Ponente, entrò in Babilonia, & uscitone poi, & nauigando pel fiume Eufrate, & di Pollocata, ilquale riceuendo in se l'Eufrate, si sparge in palude, & instagni, & fa quasi nauigabile il paese d'Assiria, hauendo deliberato attrauersar detto fiume con vn muro, si rise delle parole de' Caldei, perche contro il uaticinio loro era entrato saluo, & vscito saluo di Babilonia, & saluo nauigaua, ma interuenne che ritornato poi in detta città, vi fu morto. Simile derisione vsò Cesare; perciochè hauendoli l'indouino annuntiato il giorno della morte, affermando che non vscirebbe del quinto decimo dì di Marzo, essendo venuto quel giorno sprezzò l'indouino, dicendo

dicendo, ecco, ch'io son pur arriuato al giorno fatale; & nondimeno poche hore dapoi fu morto. & così l'vno, & l'altro parimente sprezzò i suoi pronostichi, nondimeno non si adirarono contro gli indouini, & l'vno, & l'altro fu morto come li fu predetto. Furono oltre a ciò ambedue ornamento di virtù, studiosi della lingua Greca, Latina, & Barbera. Alessandro imparò la lingua, & disciplina di Brachamani popoli Indiani, iquali sono appresso di loro tenuti dottissimi, come sono i Magi in Persia. Cesare quando penetrò in Egitto, & fece Cleopatra Regina di quel Regno, con grandissima diligenza imparò quella lingua: & fu molto imitatore de gl'ingegni de gl'Egittij, ilche fu causa di mostrargli la uia in dirizzare molte leggi e costumi nel popolo Romano: & il corso dell'anno, ilquale a Roma era senza alcuno certo ordine, perche lo misurauano secondo il corso della Luna, indrizzò al moto del Sole, come fanno gli Egittij. Interuenne finalmente in ambedue, che niuno de' loro congiurati scampò saluo, ma patirono merita pena: come de' precussori di Cesare dimostreremo ne' seguenti libri.

DELLE

DELLE GVERRE CIVILI D'APPIANO ALESSANDRINO.

TRADOTTE DA M. ALESSANDRO BRACCIO FIORENTINO.

LIBRO TERZO.

GAio Cesare adunque fu morto da gli emuli, & nemici suoi, & sepellito dal popolo nel modo, c'habbiamo detto di sopra. Il presente Libro contiene la punitione, & il supplicio, c'hebbono i suoi percussori. Il Senato hauea presa nõ mediocre sospitione di Marc'Antonio, essendo per opera sua il popolo concitato al tumulto, & hauendo sprezzato il decreto fatto per l'obliuione, & dimenticanza delle discordie, & essendo ito col fuoco alle case de' congiurati. Ilqual sospetto con una sola opera, che fece in fauore della Republica, subito conuertì in beniuolenza. Era Amatio tenuto figliuolo di Mario falsamẽte, ilquale era accetto al popolo per la memoria del padre. Costui adunque per tale simulatione era creduto che fosse parẽte di Cesare, & sopportãdo molestamẽte la morte sua, hauea sacrificato a Cesare un'altare innanzi alla pira, doue il corpo di Cesare fu abbracciato, et hauea raunato una sorte di molti huomini audaci, & insolenti, cõ i quali era diuẽtato molto tremendo a congiurati. De' quali, com'habbiã detto, alcuni erano fuggiti di Roma, &

& quelli che da Cesare erano stati deputati alla cura del le prouincie, erano iti a quella uolta per esercitare il ma gistrato.

Decimo Bruto era andato alle genti Francesi, uicine all'Italia. Trebonio in Asia, ch'è intorno a Ionia. Tullio Cimbro in Bitinia. Ma Cassio, & M. Bruto a'quali il Senato fauoria molto, erano stati eletti da Cesare al gouerno delle prouincie per l'anno auuenire, cioè Cassio in Soria, & Bruto in Macedonia. Et essendo ancora pretori di Roma, eran tenuti per necessità sotto il comandamento della legge, & molto carrezzauano quelli che sortiua no i danari, & gli altri, de'quali haueano qualche ombra, & gelosia, cercando recarsi beniuolenza uniuersale per hauer fauore ne'suffragij. Essendo adunque Amatio molto contrario al desiderio di Bruto & di Cassio, & tendendo loro insidie continuamente, Antonio per gratificare al Senato, come Consolo, fe porre le mani addosso ad Amatio, et fecelo morire senza farli processo, o darne al tro giudicio, o sentenza, la qual opera fu molto grata al Senato, & fu tenuta cosa molto animosa. I soldati di Amatio, & con loro quasi tutto il popolo, & pel dispiacere et dolore preso della morte di Amatio, et perche parue lo ro, che Marc'Antonio, gl'hauesse poco stimato, con grādissimo romore, & gridi occuparono la piazza, & doleuāsi apertamēte della īgiuria c'hauea loro fatta Ant. biasmādolo apertamēte della insolenza & iniquità sua, & a'ma gistrati persuaderono, che purgassero la morte di Amatio con farli uno altare, & in su quello facessero sacrifici a Cesare. Ma scacciati dapoi da'soldati di Antonio della

piazza.

piazza, con maggior isdegno & ira gridauano et chiede uano la uendetta, & alcuni teneuano in mano la imagine di Cesare morto. Ma dicendo loro uno che uoleua mostra re il luogo, doue si faceuano le imagini di Cesare subito lo seguirono, & uedute le imagini, attaccarono il fuoco per fare il tumulto & lo scandalo maggiore, et già multi- plicaua il romore, quando Antonio di nuouo mandò i sol dati suoi a ritrouare gli autori della nouità, & nel uenir alle mani furon morti alcuni di quelli che faceuano dife sa, furon presi alquāti, & tutti quelli che erano nel nume ro de' serui, furono posti in croce quelli ch'erano liberi, furono gittati uiui dalle finestre del Campidoglio. Et in questo modo fu sedato il tumulto. Ma il popolo paren- dogli essere stato grauemente offeso & ingiuriato, doue prima era beniuolo & partigiano d'Antonio, cōcepè da questa cagione capitale odio contra di lui. Onde il Sena to dimostrò non mediocre letitia, parendogli che gli ami ci di Bruto & di Cassio non hauessero piu da temere. In questo tēpo Antonio fuori d'ogni opiniōe del Senato pro pose che si douesse riuocare di Spagna, doue facea guerra co' Pretori di cesare, Sesto Pompeo figliuolo di Pompeo Magno, ilquale era uniuersalmente amato da ciascuno, & che in luogo de' beni paterni confiscati, nel publico li fossero date uēticinque uolte dieci mila dramme attiche, & creato capitano general di tutti i mari, & di tutta la armata del popolo Romano, come era stato gia Pompeo suo padre, accioche doue fosse necessario adoperare l'ar- mata in beneficio della Republica, Sesto ne hauesse tutta l'amministratione. Il Senato benche nel secreto stesse am

mirato

mirato di questa dimostratione tanto grande, che Antonio facea di beniuolenza uerso Sesto, & dubitaße di qual che ingãno & simulatione occulta, nõdimeno cõsentì ogni cosa largamente, & commẽdò Marc'Antonio con immẽse & ample lodi, perche in uerità niun cittadino fu al Senato piu accetto, nè piu grato al popolo, che Pompeo Magno, onde era desiderato da tutti. Cassio adunque & Bruto, iquali erano della fattione Pompeiana, parue che ritornaßero allora in riputatione, & fossero da essere riputati salui & sicuri indubitatamẽte, & c'haueßero ottenuto quello, che era desiderio loro, cioè di ridurre la Republica al uiuere ciuile et popolare. Per questa cagione M. Tullio Cicerone cõmendò Antonio con graue et eloquente oratione. Et il Senato conoscendo, che Antonio era in odio al popolo, il confortò che uoleße hauer cura di se, & guardarsi dall'insidie; & però fu contento che eleggesse la guardia della persona sua nel numero di soldati forestieri che li pareßero idonei al bisogno. Eßo adunque o per prouedere alla sicurtà sua, o per abbracciare questa occasione della fortuna propitia a gli appetiti & disegni suoi, attendeua assiduamente a scegliere soldati al proposito suo, & gia hauea eletti circa sei mila soldati di fanti, a piè, o di prouisionati, iquali sapea che non li mancherebbono al bisogno, ma tutti capi di squadre et contestabili eletti, & esercitati nell'arme, & peritissimi nella disciplina militare, & quasi tutti esercitati sotto la militia di Cesare. E cosi andaua continuando ne' principali soldati, iquali ornaua sommamente, & hauea in honore grãde, & massimamente quelli, che erano graui di consiglio

& di prudenza. In tanto che finalmente il Senato accor gẽdosi del tratto, prese gelosia di questa elettione & preparamenti, & confortaua Marc'Antonio che volesse fuggire l'inuidia, & ridurre la guardia sua a numero sufficiente & non sospetto; il che egli promeße di far subito che il tumulto popolo fusse quietato, & che uedeße che le cose fatte, & ordinate da Cesare, fossero ferme & stabile, le quali diceua Cesare hauer notate ne' suoi commentari, che erano presso di lui, & delle quali era ancora rogato Faberio Secretario, & Cancelliere di Cesare, huomo intero & fedele, et che in questi commentarij erano statuite & ordinate molte cose a gratia, & beneficio di molti Re, Principi, & priuati cittadini Romani. Delle quali cose dando Antonio notitia, & scriuendone a quelli a chi si apparteneua, si facea molti partigiani & fautori; et con questo mezzo si fece beniuoli molti nel numero de' Senatori, per hauer piu parte nel Senato. Mente che Antonio faceua questi prouedimenti, Bruto & Cassio, ueggendo nõ essere sicuro fidarsi nel popolo, et ne gli eserciti, ne ancora nella simulatiõe et uarietà d'Antonio: il qual gia hauea apparecchiato un'esercito sotto colore della guardia sua hauendo ferma speranza in Decimo Bruto c' hauea tre legioni bene in ordine, mandarono secretamente a Trebonio in Asia, & a Tullio Cimbro in Bitinia, confortandoli che accumulassero piu danari che poteano, & preparassero soldati a piè & a cauallo, che facessero potente esercito. Dall'altra parte faceuano ogni opera d'affrettarsi per pigliar il gouerno delle prouincie, alle quali erano stati eletti da Cesare, perche pareua cosa non conueniente,

niente, che diponessero uolontariamente la Pretura innanzi al tempo, ilche poteua partorire sospitione, che essi non uolessero macchinare qualche nouità, & però desiderauano essere constretti da qualche necessità di rinunciare al magistrato, & uiuere piu tosto come priuati, che esser pretori della città di Roma. Stando le cose in questi termini, il Senato conosciuta la uolũtà loro, cõmendò che pigliassero la cura di condurre grano nella città d'ogni parte, il che daua loro occasion di poter entrar nell'amministratione delle prouincie, & toglieua, il sospetto che non paresse che Bruto, et Cassio fuggissero da Roma, tanta cura hauea il Senato di loro, benche hauesse qualche uergogna d'hauer preso in tuttela per loro rispetto gli altri percussori di Cesare. La potẽza adũque di Antonio crebbe molto per la partita di Bruto e di Cassio: & gia fatto monarca s'acquistaua la prefettura delle nationi e de gli eserciti, & innanzi ad ogn'altra cosa desideraua hauer la Soria a sua diuotione, ma ueggẽdosi esser sospetto al Senato, dubitaua non accrescer la sospitione chiedẽdo detta prouincia, & massimamente perche in Senato hauea fermo contra di lui Dolabella suo collega nel Consolato, perche l'hauea sẽpre conosciuto auuersario d'Antonio. Per la qual cosa, come huomo astutissimo esaminãdo che Dolabella era giouane & ambitioso, lo persuase che chiedesse l'amministratione di Soria in luogo di Cassio, & adimandasse ancora la cura dell'esercito, il quale Cesare hauea ordinato contra' Parti, non dal Senato, perche non lo otterrebbe, ma dal popolo, con proporne la legge. Dolabella adunque mutato animo, subito propose la legge al

popolo

popolo,& essendo ripreso dal Senato,che tētasse dissolue
re le deliberationi fatte da Cesare, rispose che la guerra
contra'Parti era stata ordinata da Cesare,& non muta-
ta,& Cassio essere fatto indegno dell'amministratione di
Soria essendo stato il primo ad oppugnare gli atti di Ce-
sare, & che si uergognaua esser tenuto manco indegno,
cassio dell'amministratione di Soria. Il Senato conosciu-
ta l'ostinatione di Dolabella impose ad Asprina uno de'
tribuni della plebe, che nella creatione del Pretore di So
ria proponesse due cittadini, sperando che M. Antonio es
sendo cōsolo & in discordia con Dolabella, hauesse piu to
sto a fauorire ogni altro che Dollabella. Ma Antonio
come intese Dolabella essere nominato, usò tanto ingegno
& arte, che Dolabella ottenne il partito, & in questo mo-
do li fece creare Pretore di Soria, & amministratione de
la guerra contra'Parti, & di tutto l'esercito che da Cesa
re era stato raunato in Macedonia, & questo fu il princi
pio del fauore, che Marc'Antonio incominciò a prestare
a Dolabella. Dopo questo M. Antonio chiese, che'l Sena-
to gli concedesse la Macedonia, imaginando che essen-
do stata data la Soria a Dolabella, il Senato non hauesse
a dinegare a lui la Macedonia, massimamente non hauen
do alhora Pretore alcuno. Il Senato adunque glielo con-
cesse, benche mal uolentieri, marauigliandosi in qual mo
do Antonio hauesse a consentire a Dolabella l'esercito,
che era in quella prouincia. In questo tempo chi fauori-
ua la parte di Bruto & Cassio, addimandò che fosse dato
loro la cura di qualche altra prouincia in luogo di quel-
le, ch'erano state loro tolte dal popolo. Onde il Senato cō-
cedè

cedè loro Cirene & Candia. Alcuni dicono altrimenti, cioè ch'a Cassio fu data l'una prouincia, & l'altra, & à Bruto la Bitinia. Mentre che queste cose erano agitate in Roma Ottauio nipote della sorella di Gaio Cesare, & fatto suo figliuolo adottiuo, era stato con Cesare maestro de' cauallieri circa un'anno. Costui essendo ancora garzone, fu mandato da Cesare nella Velona, acciochè desse opera alle lettere, & fosse addestrato nell'arte militare; perche in questo luogo si esercitauano le squadre de' cauallieri, che ueniuano di Macedonia, & i Pretori de gli eserciti spesse uolte faceuano capo ad Ottauio, & lo uisitauano come parēte, et come cosa di Cesare, ilche fu causa di farlo conoscere da molti, che acquistasse la beniuolenza di molti soldati et cittadini Romani, et ancora per che riceueua qualunque ueniua a udirlo, con singolare affettione et liberalità. Essendo stato Ottauio gia circa sei mesi nella Velona, hebbe in su'l tramontar del Sole la trista & infelice nouella, come Cesare da gli amicissimi suoi era stato morto nel Senato. Ma non hauendo il particolare, staua in dubbio & in timore, se tale opera era proceduta dal publico, o dal Senato solamente; o da' priuati cittadini. Stando in questa ambiguità soprauennero altre lettere, per le quali era confortato da gli amici per sicurtà sua passasse in Macedonia all'esercito, perche finalmēte poteua in quella prouincia dar terrore a' nemici, & uendicare la morte di Cesare. Ma la madre, & Filippo suo patrigno gli scrißero da Roma, che non facesse alcuna dimostratione di uolersi inalzare, & di usare la forza, & che non si fidasse di persona, re-

 candosi

tandosi alla memoria l'esempio di Cesare, c'hauendo superati i suoi nemici, fu poi ingannato & uinto da gli amici. Et però uolesse piu tosto eleggere per albora conditione & uita di priuato, come stato piu sicuro, & manco sottoposto a' pericoli, et uenire a Roma cō prestezza, perche sarebbe custodito & saluato da loro, & da gli amici & parenti fedeli. Indotto da queste ragioni Ottauio, non hauendo altra particolare notitia di quello, che dopo la morte di Cesare fosse successo, accompagnato da' primi de gli eserciti prese la uolta di Roma per la uia di mare, non uolendo toccare a Brindisi, perche temeua dell'esercito ch'era quiui alla guardia, ma prese la uolta larga, & fermossi a una città, fuori di strada chiamata Lupio, nel qual luogo fu auisato in qual modo era stata la morte di Cesare, & del tumulto del popolo, & della publicatione del testamento, & di quello ch'era seguito dapoi. Onde era tanto piu ammaestrato, che si hauesse cura da gli amici di Cesare, essendo stato da lui instituito herede & nominato figliuolo, & da molti era confortato, che non pigliasse la heredità. Ma parendogli cosa reprensibile & uergognosa il non pigliare la uendetta di Cesare, si condusse a Brindisi, hauendo però mandato innanzi, chi inuestigasse s'alcuni de' percussori del padre fossero ascosi nelle insidie.

MA VENENDOGLI incontro, come a figliuolo di Cesare, l'esercito ch'era in detto luogo & essendo riceuuto uolentieri, rallegratosi, fece sacrificio, & subito fu dall'esercito chiamato Cesare secondo il Romano costume. Cōciosia che a' figliuoli adottiui, era consueto

porre

porre il nome di quelli che addottauano, ilqual cognome Ottauio non solamente accettò uolentieri, ma nel medesimo tempo lasciò il nome paterno di Ottauio, & elesse piu tosto esser chiamato Cesare figliuolo di cesare, che Ottauio figliuolo di Ottauio. Subito poi concorse a uisitarlo, come figliuolo di Cesare, una moltitudine quasi infinita, de' quali alcuni erano mossi dall'amicitia, che teneuano con Gaio Cesare; altri per essere stati liberti o serui di Cesare, & molti che portauano danari, arme, & altri apparati bellici, & l'entrate d'altre prouincie in Macedonia, presa la uolta da Brindisi, tutto diedero in potere di Ottauio. Esso adunque confidando et nella moltitudine che da ogni parte concorreua a lui, & nella gloria di Cesare, & nella beniuolenza laquale gli era dimostra, prese il camino uerso Roma, stipato da conueniente compagnia, laquale ogni dì cresceua a guisa di torrente. Ma dimostrando già apertamente l'animo suo uolto alla uendetta di Cesare, non era senza qualche gelosia & sospetto, che dal Senato non gli fosse apparecchiato qualche insidia: & massimamente perche non haueua ancora il fauore della città, ma solo era accompagnato da' soldati et amici di Cesare, iquali si lamentauano della morte del padre, et calunniauano M. Antonio, che non si liberaua da tanto odio del uolgo. Et se alcuno andaua per uisitarlo, diceua apertamente uolere uendicare Cesare. Essendo Ottauio arriuato a Terracina, ilquale luogo è distante da Roma intorno a trecento stadij, hebbe notitia come a Bruto & Cassio erano stato tolte dal Senato le prouincie di Macedonia & di Soria,

ria, & per qualche loro refrigerio haueano impetrato Cirene & Candia, & ch'alcuni sbanditi et confinati erano stati riuocati dall'esilio, & Sesto Pompeo restituito alla città & eletto capitano di tutta l'armata, & di tutti i mari, et che alcuni erano stati creati Senatori per uigore de' codicilli di Cesare, & ch'erano state fatte molte altre cose. Entrato adunque in Roma, la madre di nuouo, & Filippo suo patrigno, & qualunque si trouaua in Roma de gli amici, & parenti, il confortarono, che per niente uolesse alienarsi dal Senato, & che per assicurare ogni uno, addimandasse, che per decreto non si potesse far alcuna inquisitione, o trattare della morte di Cesare. Temeuano oltre a ciò della potenza di Marc'Antonio, & crebbe loro il sospetto, perche egli non andò incontro al figliuolo di Cesare, ne ui mandò alcuni de' suoi. Onde Ottauio sopportando quietamente questa cosa, disse parergli molto conueniente & ragioneuole, che il giouane andasse a uisitare chi era di età piu prouetta, e non che il uecchio andasse al giouane, & che il priuato, andasse al Consolo, & non il Consolo al priuato, & che il Senato prouedesse alle cose che gli paressero ragioneuoli. Ma quanto al decreto, che non fosse lecito andar dietro alla uendetta di Cesare, disse che tal decreto hauea hauuto luogo, non si trouando alcun che facesse pur una minima dimostratione, & se alcun si confidasse uendicar Cesa, che'l popolo li douea esser in aiuto, & il Senato per la legge, li Dei per la giustitia della causa sua, & Antonio per gli oblighi che hauea con Cesare, doueano prestarli fauore. Ma se Antonio sprezzaua la sorte et adot

tione

tione sua, prima peccaua contra Cesare, et dapoi defrau daua il popolo de' suoi proprij commodi. Et finalmente confessò non solamente esser disposto metters per questo caso a ogni pericolo, ma ancora alla morte, & che essendo stato innanzi a tutti gli altri eletto da Cesare a tante gran cose, & riputato degno della successione sua, si renderebbe indegno di rappresentare il nome di colui, il quale era stato sempre prontissimo in ogni cosa, et intrepido a tutti i pericoli, & al fine allegò quel uerso di Homero, doue introduce Achille che parla a Tetide sua madre, dicendo. Eleggo prima la morte, se non mi è lecito uiuendo uendicare la morte del mio caro amico: & poiche hebbe allegato il uerso di Homero, soggiunse: che queste parole recarono ad Achille laude immortale; & che speraua che questa opera partorirebbe ancora a lui eterna gloria, perche non uendicaua Cesare come amico, ma come padre, non come soldato, ma come Imperadore de gli eserciti, non morto in guerra, da' nemici, ma nel Senato da gli amici e domestici suoi. La madre ascoltato c'hebbe le parole del figliuolo tanto generose e graui, da timore fu uolta in somma letitia, abbracciandolo teneramente. & disse, che solo era degno del nome di cesare, & interrompendogli il parlare, lo confortò a douere affrettare quello c'hauea nell'animo, con prudenza, & con maturità, & piu tosto con arte, & tolleranza, che con aperto ardire, perche ogni cosa succederebbe felicemente. Il che egli lodando & approuãdo, promise di fare secondo il ricordo & consiglio materno, & la sera medesimamente mandò a gli amici, & richiese che

la mattina seguente ciascun uenisse in piazza co' parenti & partigiani. Venuto il giorno, & andando Ottauio in piazza bene accompagnato, si riscontrò in Gaio Antonio Pretore alhora di Roma, & fratello di Marc' Antonio, ilquale Ottauio confessò c'hauea preso l'adottione di Cesare. Era costume de' Romani, che quelli che erano adottati, accettando la adottione, la notificassero a' Pretori di Roma, & se ne faceua publica scrittura, & cosi fatto, Ottauio subito uscì di piazza, & andò a trouare Marc' Antonio, come Consolo. Era Antonio alhora ne gli horti Pompeiani, iquali Cesare gli hauea donati. Soprastando Ottauio alla porta piu che non pareua conueniente, comprese facilmente per questo atto l'alienatione di Antonio. Essendo messo dentro, & fatte consuete cerimonie della uisitatione, uennero a parlamento insieme, poi che l'uno hebbe adulato all'altro, al fine uenendo Ottauio a trattar di quello, che lo premeua, & che gli importaua, disse in questo modo. Padre mio Antonio, i beneficij, iquali hai riceuti da Cesare, & la beniuolenza & gratia tua uerso di lui, mi ammoniscono ch'io ti chiami padre, & habbiti in luogo di padre. Di tutte le cose che tu hai operato per lui, in una parte ti commendo & laudo, & te ne ringratio, & confesso essertene debitore. In una parte ti accuso, & con somma confidenza et larghezza d'animo ti dirò il dolore, che mi preme eccessiuamẽte. Quãdo Cesare fu morto, io so che non fosti presẽte, perche i traditori ti ritẽne cõ parole fuor della porta del Senato, perche, o tu l'haresti saluato, o saresti morto insieme cõ lui. Sforzãdosi poi alcuni che i percussori di Ce

sare fossero honorati, & accusando Cesare come tiranno, tu ti opponesti gagliardamẽte, per la qual opera so, ch'io ti son grandemente obligato. Ma se tu sai certamẽte che questi scelerati si consigliarono insieme per torti la uita, non perche stimaßero che tu hauessi a eßere uendicatore dell'ingiurie di Cesare, ma perche temeuano che tu non fossi succeßore della sua potenza, la quale essi chiamano tirannide, per qual cagione non hai tu riputata cõmune questa ingiuria? & se chi ammazza il tirãno non è homicida, perche fuggirono Bruto & Cassio in Campidoglio, o come peccatori nella franchigia del tempio, o come nemici nella fortezza? Con quale audacia hanno essi uoluto, che dimentichi il tradimento loro, & eßer chiamati innocenti dell'occisione commeßa? Ma tu il qual eri capo della città, doueui come Consolo, & amico di Cesare, riparare a questi errori. Ma hauendo tu uoltato l'animo altroue, non ti curasti che fossero assoluti, & per assicurargli al uenir di Campidoglio nel Senato, mandasti loro i proprij figliuoli in luogo di statichi. Ma concedianti, che tu fossi de gli huomini corroti sforzato di consentire a queste cose, con qual ragione puoi tu giustificare, che quando fu letto & publicato il testamento di Cesare, & poi che tu ornasti Cesare nelle esequie con la tua oratione, & il popolo già riuoltato, & confermato alla uẽdetta di Cesare andò col fuoco alle case de' percussori, essendo uietato da' uicini, perche non ui porgesti aiuto? perche non condãnasti i delinquenti come Cõsolo, come amico di Cesare, come Antonio, al qual non suole mancar animo in alcuna cosa? Se tu facesti porre

le mani addoſſo ad Amatio, & farlo morir di fatto, come laſciaſti tu fuggire Bruto, & Caſſio? come conſentiſti tu mai che foſſero piu pretori al gouerno, delle prouincie, le quali poſſeggono ingiuſtamente? Ma quello che piu mi duole, & che mi da maggiore ammiratione è, ch'io ueggo che uoi nutrite del continuo gli emuli miei, & c'hauete preſo di uoi ſatelliti contra di me, & ſopportate che Decimo Bruto tenga il gouerno de' Celti, il qual ſotto l'auſpitio, & per opera del padre mio fu fatto grande. Ma tu mi potreſti dire che di queſti diſordini ſia ſtato cauſa il Senato, ma tu ti puoi eſcuſare che tu non ſia ſtato non ſolamente preſente, ma non habbi ancora confermato il tutto. Io conoſco che il dolore & la paſſione mi ha traſportato piu oltre che non ſi conuiene alla età mia, piu che la riuerenza ch'io ti porto non richiedeua, ma ho parlato piu liberamente, ragionando con uno amico di Ceſare, dal quale hai conſeguito & honore, & dignità, & grandezza, & forſe ſareſti ſtato adottato da lui per figliuolo, ſe tu foſſi nato della ſtirpe di Enea, & non di Ercole, la qual conſideratione il miſe in dubbio, quando penſaua del ſucceſſore. Adunque io ti conforto Antonio, ſe hai alcun riſpetto a gli dei immortali, & ſe in te reſta alcuna riuerenza uerſo la memoria di Ceſare, che tu uoglia mutar alcuna coſa di quelle che ſono ſtate fatte iniquamente, & potrai ſe tu uorrai: & ſe tu non uuoi far altro, concedemi almeno queſto d'eſſer in fauor del popolo contra i percuſſori, & d'aiutar gli amici paterni, & ancoſe non uuoi conceder nè l'una coſa, nè l'altra, diſponti

ti almeno di non m' esser contrario. Percioche tu sai quanto graue peso mi soprastà in casa alla spesa intollerabile, la qual Cesare ha ordinata che si distribuisca dell' heredità sua al popolo Romano. la qual io uoglio al tutto mandare ad esecutione per non parere ingrato, & per non hauere a fermarmi nella città piu che il bisogno ricerchi. Priegoti adunque che tu mi lasci hauer tutti i danari, che nella morte di Cesare ti furono portati a casa per saluarli dal pericolo. Mentre che Ottauio parlaua in questo modo, staua Antonio stupefatto, & marauigliandosi dell'ardire, & animo del giouane fuori d'ogni sua openione, & contra della conuenienza della tenera sua età: & benche molto si turbasse, per le parole ch'usaua Ottauio con tanta confidenza, & animosità; nondimeno quello, che il commosse piu ad ira, fu quando si uide chiedere la restitutione del danaio, di modo che Antonio rispose piu insolentemente, che non si conueniua alla grauità sua, & la risposta fu in questa maniera. Se Cesare, o fanciullo, insieme con l'heredità, & cognome ti hauesse lasciato lo imperio, forse che sarebbe stato honesto, che tu hauessi domandato, ch'a te fosse stato renduto ragione delle cose del publico. Ma l' Imperio de' Romani non fu mai infino a' tempi nostri lasciato per successione di heredità, ma ne fu questo ancora lecito a' nostri primi Re, & piu che furono cacciati, fu con giuramento statuito che per li tempi auuenire non potesse alcuno esser chiamato Re, la qual cosa principalmente opponendo i percussori del padre tuo, affermano hauerlo morto per questa sola cagione. Onde quanto alle cose publi-

che,è souerchio che per me ti sia risposto. Quante alle priuate,nõ bisogna che tu mi ringratij, perche ciò che io ho fatto,che ti sia piaciuto,sappi che nõ ho per gratificare a te,ma fare beneficio al popolo Romano. Solo in questa parte hai meco grandissima obligatione, & questo è, che se io mi fossi opposto a gli honori attribuiti, quelli che dicono essere stati occisori del tiranno,Cesare sarebbe stato reputato tiranno,et in questo modo la gloria sua, l'honore, & le cose fatte da lui non hauerebbono hauuto alcuna stabilità, ne tu saresti stato herede suo, ne haresti conseguito le sue sostanze, ne il corpo suo sarebbe stato giudicato degno di sepoltura,perchè le leggi comandano che i corpi de' tiranni siano gittati a' cani,& ch'ogni loro memoria sia spenta,& i beni siano applicati al publico. De' quali preiudicij temẽdo io presi la difesa per Cesare, accioche la gloria sua sua fosse immortale,et il corpo fosse honorato cõ publica e solenne pompa di sepoltura,nõ senza mio graue pericolo,& inuidia,ma spontaneamẽte mi offersi a questi pericoli,& deliberai patir ogn'altra cosa prima,che Cesare fosse insepolto & difamato,come cittadino ottimo & felicissimo in molte cose,& dignissimo di ciascun honore,& a me piu che niuno altro amicissimo. Adũque mediãte l'opera mia,et per li pericoli,ch'io ho sostenuti,hai tu riceuuto l'addottione di Cesare, il nome, la dignità, & le sostãze, per la qual cosa era piu cõueniẽte che tu mi rĩgratiassi, che riprẽdessi ch'io ho fatto per quietare gli animi del Senato,il quale era tutto uolto al fauore de' cõgiurati, massimamente essendo tu giouinetto,et io già prouetto di età. Oltre a questo tacitamente hai uoluto

luto inferire ch'io ho desiderato la signoria, alla quale nõ ho mai pensato. Ne uoglio che tu stimi, ch'io mi dog'ia nõ esser stato addotato da Cesare, perche mi basta essendo discesò della progenie d'Ercole, possedere, quello che m'ha dato la sorte. Alla parte che tu dì hauere bisogno di danari, per distribuirgli al popolo secõdo la uolontà di Cesare io stimerei che tu parlassi coloratamẽte, s'io nõ fossi certo che tu conosci, che tutte le cose publiche, le quali possedeua il padre tuo, non s'appartengono a te, perche erano deposte di lui, come in uno erario, e però è nostro proposito uolere ricercare quello ch'è del publico, per restituirlo al publico. Del danaio, il qual tu dì essere stato portato a casa mia, non è quella somma che tu stimi, ne è tutto in casa mia, perch'io l'ho distribuito in buona parte doue io sapeua esser l'intentione di Cesare. Questo, che resta, son cõtẽto che te ne porti teco, ma se tu sarai sauio, lo darai a chi n'ha maggior bisogno in luogo del popolo, per che tu dei sapere essẽdo ornato delle greche discipline, il popolo essere instabile come le onde nel mare, che quando abbassano, quando inalzano. Cosi fa il popolo di noi piu ambitiosi, hora ci rileua, et hora ci tuffa nello abisso. Ottauio acceso da ira, & da sdegno si partì da Antonio, recãdosi a ingiuria, e dispregio le parole sue. Chiamando spesse uolte Cesare per nome, e tornato a casa fece subito uender tutte le sostanze che li preueniuano dell'heredità di Cesare, deliberando distribuire ogni cosa nel popolo per hauer lo fauoreuole, e partigiano, mediante q̃sta sola liberalità: conoscẽdo apertamente l'odio di Antonio inuerso di se, et ueggendo che'l Senato affrettauano la inquisitione delle

pecunie

pecunie publiche per ordine d'Antonio, e gia molti incominciauano a temere d'Ottauio, per la paterna beniuolenza de' soldati, e del popolo inuerso di lui, e perche lo uedeuano ricchissimo, e da potere usare per ambitione profusamente ogni larghezza nel corrompere la moltitudine con diuersi doni istimauano che per niente hauesse a stare patiente alla uita priuata. & quello che daua maggiore ispauento a gli animi de' buoni, era che non uedeano, in qual modo tra Ottauio, & Antonio potesse nascer alcuna concordia, ma piu tosto giudicauano per l'ocio che era tra loro, c'hauesse a contendere insieme dell'Imperio per superare l'uno l'altro; ilche non poteua essere senza manifesta, & total rouina della città. Alcuni altri pigliauano piacere della loro discordia, stimando che l'uno hauesse a dare impedimento all'altro alla cupidigia del dominare, e c'hauessero per questo a consumare le ricchezze, e conseguētemente a diminuire la potenza. Era uenuto in tempo, che Gaio Antonio fratello di M. Antonio douea celebrare lo spettacolo per Bruto Pretore, e tra l'altre cose, lequali furono ordinate da lui per honorare la pretura di Bruto assente, fe uno splendido & abondante apparato, & una grande copia di doni sperando che'l popolo per tale largitione si doueße placare, e richiamar Bruto alla città. Ma Ottauio dall'altra parte conosciuto l'intentione d'Antonio, per gratificarsi al popolo, e per tenerlo fermo alla diuotion sua, tutto il danaio che hauea ritratto delle uendite dalle sostanze di Cesare, attendeua a distribuire alla plebe. Fece oltre a ciò e per Roma, e per le città e castella uicine bandire publicamente

blicamente che era apparecchiato uendere a buon mercato tutte le sostanze sue proprie, per conuertire il prezzo ne'bisogni del popolo, e de'partigiani, & amici suoi, e di Cesare, & hauendo gia uenduto tutti i beni che possedeua della heredità d'Ottauiano padre suo legitimo, e tutte le sostanze della madre, e di Filippo suo patrigno, & hauẽdo donato il ritratto a gl'amici, & al popolo, deliberò uendere ancora la parte che se gli apparteneua della heredità di Pedio, e di Pinario, come sostanze di Cesare, benche non gli bastasse ancora questo, tanto largamente donaua. Il popolo adunque ueggendo Ottauio hauere donato non solamente la heredità di Cesare, ma le facultà sue proprie, incominciò hauergli compassione, marauigliandosi di tanta sua liberalità, e dello ardire che dimostraua contra la potenza di M. Antonio. Perche gia era manifesto che non temeua molto di lui, ilche si conobbe ne gli spettaccoli celebrati splendidissimamente da Gaio Antonio in honor di Bruto. Percioche mẽtre che detti spettacoli si faceuano, alcuni plebei, e mercennarij incominciarono a leuare il romore, chiedendo che Bruto, e Cassio fossero richiamati alla città, e parendo che tutto il resto della moltitudine, laqual era nel Teatro acconsentisse, corsero molti, iquali interroppero gli spettacoli tanto, che spensero il rumore, nè fu alcuno che piu oltre chiedesse la riuocatione di Bruto, e di Cassio. e tutto questo fu fatto per ordine di Ottauio. Bruto, e Cassio adunque uedendosi mancata la speranza che haueano del ritornare mediante gli spettacoli, deliberarono andare in Soria, e in Macedonia, come a prouincie state prima lo-

ro cõsegnate dal Senato di consentimento di M. Antonio, & di Dolabella Consoli. Dellaqual cosa hauendo notitia Dolabella, subito affrettò il camino inuerso Soria per condursi in Asia sotto spetie di uoler riscuoter il danaio appartenente alla Republica. M. Antonio conoscendo essergli necessario accrescer le forze contra Ottauio, deliberò aggiugner al gouerno suo l'esercito ch'era in Macedonia singolar per uirtù, e copioso di molti soldati, percioche erano sei legioni con una moltitudine grande di balestrieri, e di caualli leggieri, iquali tutti Antonio dubitaua che non seguissero Dolabella in Soria, per andar con lui all'impresa contra' Parti, essẽdo queste gẽti state ordinate da Cesare per usarle a quella guerra. In questo tempo uẽne a Roma la nouella che i Geti intesa la morte di Cesare, erano entrati nella prouincia di Macedonia, e che la predauano tutta. Onde Antonio hebbe occasione di chiedere al Senato il soprascritto esercito, per usarlo a l'impresa contra Geti, & massimamẽte perche prima gl'era stata data da Cesare la cura di questa guerra, quando deliberò andar cõtra Parti. Il Senato non hauẽdo intera certezza di questa cosa, mãdò per chiarirsene alcuni messi. M. Antonio e cõ pregare gli amici da cãto e con donare a quelli che non gl'erano molto beniuoli, e cõdur, e promettere molte cose a' fautori di Dolabella, prouide in modo che fu creato Imperador di tutto l'esercito di Macedonia. Et hauendo per questa uia adẽpiuto il desiderio suo, mandò Gaio suo fratello cõ grãdissima prestezza a significare all'esercito di Macedonia questo decreto del Senato. In quel mezo tornarono quelli ch'erano stati mãda

ti

ti per intender, s'era uero, o nò, che i Geti hauessero caualcata la Macedonia, e riferirono che in quella prouincia non erano entrati Geti, ma che si temea bēche nō facessero qualche scorreria, perche haueano raunato non mediocre esercito. Mentre che queste cose erano trattate in Roma, Bruto e Cassio attēdeano a far danari e gēte d'arme. Trebonio Prefetto di Asia daua opera in fortificare i luoghi d'Importanza, & a Dolabella fece uietar l'entrate di Pergamo, e di Smirna. Solamente l'hauea fatto proueder di uettouaglia fuori delle mura, come a Consolo, e per questa cagion tētādo entrar per forza nella città, ne facēdo alcū frutto, Trebonio per mitigar l'ira sua comandò che fosse riceuuto in Efeso, & mādò alla efilata alcuni che lo seguitasse. Costoro soprauenendo la notte uidero che Dolabella ritornaua indietro, & però non parendo loro da temere altrimenti, lasciarono pochi de' compagni loro che andassero osseruando i modi di Dolabella, & essi si ritornarono a Smirna. Dolabella fece porre le mani addosso a questi, che lo seguiano, & tolse loro la uita: & essendo ancora di notte, prese la uia uerso Smirna, e trouandola sēza guardie, appoggiate le scale alle mura, entrò dentro, & per questo modo se ne insignorì. Trebonio fu preso nel letto; ilqual ueggendosi prigiō pregò che li fosse fatto gratia d'esser cōdotto uiuo al conspetto di Dolabella. Allhora un capo di squadra guardādolo in faccia, disse. Vieni tu, e dacci in tanto la testa, perche a noi è stato imposto che nō meniā te a Dolabella, ma la testa tua: e cosi detto, subito gli leuò la testa. La mattina Dolabella comādò che'l capo di Trebonio fosse appiccato nel

nel pretorio, doue Trebonio soleua sedere nel giudicare. L'essercito commosso da ira, ricordãdosi che Trebonio era stato partecipe della morte di Cesare, e c'hauea tenuto M. Antonio a parole dinanzi alla porta del Senato, per che non potesse impedire l'ordine de' congiurati, fece grãdissimo stratio del corpo suo, e costui fu il primo de' concussori di Cesare, che portò la pena della morte sua. Antonio hauendo in animo di leuar l'essercito di Macedonia, e condurlo in Italia, chiese dal Senato che in luogo della prouincia di Macedonia gli cõcedesse quella parte della regione di Celti, che è posta dentro all'alpe; laqual tenea alhora decimo Bruto, per dimostrar che non uolea usare essercito contra Celti, ricordãdosi che quando cesare si partì da questi popoli, superò Pompeo. Il Senato dubitando che Antonio non si uolesse insignorire de' celti, come d'una rocca, ne prese alteratione: e da questo gli parue manifestamente scoprire l'insidie di M. Antonio, e fu mal cõtento di hauerli data l' amministratione dell' essercito, e della prouincia di Macedonia. Onde priuatamente fece intendere a Decimo, che per niente lasciaße la cura de' Celti, & che faceßе ogni cosa di crescere lo essercito e le forze, acciochе uenendo Antonio per isforzarlo, poteße fare resistenza, tãto temeuano & haueano in odio Antonio. Della qual cosa accorgendosi Antonio, deliberò chiedere al popolo che per legge gli foße concessa la prouincia de' Celti come hauea prima similmẽte ottenuto cesare. per dar maggior freno al Senato, ordinò a Gaio suo fratello che mouesse l'essercito di Macedonia, & cõducesselo a Brindisi, aspettando da lui quello, che dapoi douesse far.

Era

Era uenuto il tempo, nel quale Critonio Edile douea celebrare gli spettacoli, ne' quali Ottauio hauea ordinato in honore di Cesare uno tribunale e sedia d'oro, & una corona d'oro per porla in capo alla statua di Cesare, la quale era nel theatro. Dolendosi Critonio, & affermando che non consentirebbe, che Cesare fosse honorato alle spese sue, Ottauio fe condurre critone al conspetto di Antonio, come dinanzi al consolo, & dicendo Antonio, che si douesse menare al Senato, Ottauio come irato disse. Io porrò a Cesare mio padre la sedia e la corona, se tu me lo consentirai per tuo decreto, allequali parole turbato il Consolo prohibì ad Ottauio tal cosa. Onde Antonio si concitò un'odio quasi uniuersale di ciascuno, parendo che non solamente uolesse contendere con Ottauio, ma che ha uesse, come ingrato, inuidia alla gloria e memoria del morto Cesare. La onde Ottauio accompagnato da molti, andaua richiedendo tutti quelli, iquali haueano riceuuto qualche beneficio dal padre, o che erano stati sotto il suo soldo, e pregaua che non lo abbandonassero, ne permettessero che gli fossero fatte da Antonio tante ingiurie, ma che uolessero aiutarlo: & in tutti i luoghi piu eminenti, e piu frequenti nella città, diceua con alta uoce queste parole. Non ti adirare per mia cagione, o Antonio, contra il nome di Cesare, ne uoler fare ingiuria a chi è stato tuo benefattore & amicissimo: A me fa quante ingiurie ti piace: pure che tu habbia rispetto all'honore di Cesare e poni il freno a chi uuole sommettere le facultà sue, tanto che a' cittadini Romani sia fatta la debita distributione secondo l'ordine del testamento suo. Tutto quel-

lo,che ui è di resto, sia tuo. A me basteria, benche io sia bisognoso, essere herede della gloria di Cesare, le sostanze habbia chi uuole, pure che il popolo habbia la satisfattione ordinata. Queste parole, usate da Ottauio contra Antonio erano gia sparte, e diuolgate per tutta Roma. Il perche Antonio minacciò acerbissimamẽte Ottauio, e nõ dimeno ogni giorno cresceua il cõcorso del popolo in fauore d'Ottauio. Onde i principali soldati, iquali erano stati eletti d'Antonio per la guardia sua, e prima erano stati al soldo di Cesare, & alhora erano uenuti d'Antonio in honore lo cõfortauano, che fosse contẽto astenersi dall'ingiuria per loro rispetto, e per rispetto di se medesimo, hauẽdo riceuuto da Cesare tanti commodi e beneficij. Le quali cose riuolgendosi Antonio per la mente, e confessando esser uero quello che da gli amici soldati gli era ridotto a memoria, e conoscendo oltre a cio, che senza il fauore d'Ottauio nõ poteua ottenere l'amministratione della prouincia di Celti, finalmente deliberò farsi beniuolo Ottauio, confessando che quanto hauea fatto, era stato contra la mente sua, ma prouocato dal giouane, parendogli che haueße dimostrato animo troppo superbo, & che non hauesse hauuto punto di riuerãza, o di uergogna uerso quelli, che erano di piu età di lui, il che diceua essere stata principalmente causa dello sdegno suo contra Ottauio, ma per rispetto di chi lo pregaua, e confortaua a questo, era disposto temperarsi dalla ira, e ritornare alla primiera sua cõsuetudine e natura, se Ottauio dall'altra parte uoleua rimanere dalla insolẽza sua. Ascoltãdo queste parole i soldati di Anto. cõ lieto animo, nõ posarono mai

infino che ridußero l'uno e l'altro ī amicitia, e subito fu pronūtiata la legge che Anto. haueße il gouerno di Celti cōtra la uolōtà del Senato, ilqual era parato contradire, se la legge si foße proposta nel Senato: ma se foße proposta al popolo, pēsò di oppore i tribuni della plebe, che prohibißero la deliberatione. Furono alcuni, iquali cōsigliauano eßer molto piu utile per la Republica che quella gēte foße al tutto lasciata libera del Pretore, tanto temeuano della uicinità de' Celti. Antonio allo incontro apertamēte diceua, che tutti quelli, iquali prestauano fauore a Decimo Bruto, che teneße al gouerno suo quella prouincia, e dinegauāla a se erano nemici di Cesare, eßendo Decimo del numero di quelli che l'haueano morto. E uenendo il dì, nelquale si douea far la deliberatione della legge sopradetta, il Senato hauea fatto pēsiero di chiamar nel cōsiglio la moltitudine della Tribu, et eßendo gia propinqua la notte, i Senatori fecero rizzare in piazza alcuni padiglioni per dimostrar che uoleano star uigilati a quello, che si tentaua per Antonio, e alla custodia loro fecero stare i soldati deputati alla guardia del Senato. Per laqual cosa cōmoßa ad ira la moltitudine popolare, deliberò prestar fauore a M. Antonio per rispetto d'Ottauio, il quale andaua intorno a' padiglioni a pregar per Antonio, perche temea che Decimo non restaße al gouerno della prouincia de' Celti, luogo opportunißimo, & atto alla cura dell'esercito, ch'era in detto luogo, eßendo Decimo stato un de' percußori del padre, et per rispetto pregaua ī fauor d'Anto. per gratificarlo, e per dimostrar, che foße riconciliato con lui, et ancora perche speraua potere ot-

tener da lui qualche fauore al desiderio suo. Antonio da l'altra parte hauea corrotti i tribuni con danari in modo, che essendo proposto la legge al popolo, fu ottenuta senza alcuna controuersia, et in questa forma fu data la cura della prouincia de'Celti a Marc'Antonio, il quale per tal mezzo hebbe leggitima causa di far passare in Italia l'esercito, ch'era in Macedonia. In questo medesimo tempo morì uno de'tribuni. Ottauio prestaua fauore che in suo luogo fosse eletto Flaminio. Onde stimãdo il popolo che Ottauio tacitamente desiderasse la dignità, e podestà tribunicia, ma non la dimandasse per esser troppo giouane, deliberò nell'elettione, che si douea fare del nuouo tribuno, nominare e creare Ottauio in detto magistrato. Ma il Senato hauendo inuidia all'accrescimento della reputatione, e grandezza d'Ottauio, fu preso da timore, che essendo creato tribuno, non facesse accusare e citare in giudicio i percussori di Cesare. Onde Antonio intesa la mẽte del Senato, o per cagione di gratificarlo, o per nõ far molta stima d'alterare l'amicitia e ricõciliatione di Ottauio, o per placar gli animi de' Senatori, iquali dubitaua che nõ restaßero offesi per la nuoua legge de'Celti, fece come Cõsolo, un decreto, pel qual uietò che niuno poteße eßer eletto tribuno della plebe contra la forma e dispositione delle leggi antique, e se nõ era in età legitima. Laqual cosa offese grãdemẽte l'animo d'Ottauio, e parue ancora fatta in ingiuria, e uilipẽdio del popolo, e però la moltitudine fu cõmoßa ad ira & isdegno grãdissimo contra Antonio, e deliberò far tumulto, e nouità nella creatione del tribuno, per opporsi al decreto d'Anto. Il che

pre-

presentedo egli, temè in modo della furia del popolo, che lasciò in arbitrio de' tribuni la riuocatione del suo decreto. Ottauio conoscẽdo che in Anto. nõ era fede, ma che da lui era apertamente insidiato, mandò molti alle città, le quali sapeua essere state amiche del padre, a significare l'ingiurie che riceueua de M. Anto. e per intẽdere et inuestigare le mẽti di ciascuno: mandò etiãdio alcuni all'essercito di Antonio, imponẽdo loro, che mescolandosi co' soldati usassero ogni industria & arte, per rimouergli da l'obedienza di Antonio, a' quali diede ancora alcuni libreti, accioche nascosamẽte gli seminassero tra la turba. Fu di tãta efficacia e momẽto questa tale astutia di Ottauio, che i primi dell'essercito furono mossi a scriuere a M. Antonio in questa forma. Antonio, e tu, e noi tutti siamo stati soldati di Cesare, et insino questo giorno siamo uenuti a i seruitij suoi, e dobbiamo essere certissimo che i suoi percussori usano cõtra noi il medesimo odio, e le medesime insidie, ne è da dubitare che il Senato nõ sia in loro fauore. Quãdo il popolo gli cacciò uenimmo in isperanza, che la memoria di Cesare fosse al tutto uota di amici o dimẽticata, e dopo la morte sua collocammo in te solo ogni nostra sicurtà, come in amico di Cesare, e dopo lui esperto ammaestrato nella militia innanzi ad ogn'altro, & idoneo, & atto a tutte le cose grandi: ma intendendo, che al presente, quando i nostri nemici ripigliano le forze contra noi, e con tanta audacia uogliono occupare la Soria, e la Macedonia, fannosi forti con danari e genti d'arme, & il Senato arma Decimo Bruto contra te, tu metti ogni studio e consumi il tempo in nutrire contese e di-

scordie con Ottauio,non senza cagione temiamo che questa nostra discordia non partorisca guerra ciuile piu dãnosa alla città di Roma,che alcun'altra che sia stata mai pel passato,e non dia facultà e possanza a'nemici di far quello,che è il desiderio loro. Le quali tutte cose sapendo noi che tu conosci manifestamente,ti preghiamo che per lo amore tuo uerso Cesare, e per l'affettione,che tu ci porti, e non manco per la tua utilità : sia contento prestare aiuto e fauore ad Ottauio alla uendetta del padre, laqual cosa ti farà grande e libero d'ogni cura : e noi, iquali temiamo e di te,e di noi,ridurrà al sicuro.La risposta d'Antonio fu di questo tenore. A ciascun di uoi, i quali siete stati presenti ad ogni cosa, è certissimo qual sia stata sempre la beniuolenza e studio mio uerso Cesare in tutti i suoi bisogni,& a quali e quanti pericoli io mi sia messo per la gloria e grandezza sua. Ne mi pare necessario testificare con quanto amore è carità esso perseuerasse uerso di me insino al fine della uita sua. Lequali due cose conoscendo i suoi percussori, pensarono di tormi la uita insieme con lui,come quelli che giudicauano che restando io saluo,nõ potesse succedere loro alcun disegno.E se alcun si è ingegnato rimouerli da questo proposito e farmeli beniuoli, non lo ha fatto per rispetto della salute mia, o per amicitia, ma per liberarli della presecutione & impedimento nostro.Chi adũque è colui,il qual sia tãto iniquo giudice, e detrattore,che possa stimare ch'io habbia dispregiato il nome di Cesare mio benefattore? et habbia in honor i suoi nemici ? & ch'io possa rimettere l'ingiuria,& perdonare la morte di Cesare a quelli,iquali del continuo mi apparecchiano

recchiano inganni, & insidie come pare che si persuada questo nuouo Cesare? il qual mi oppone ch'io ho procurato la dimenticanza della morte di Cesare, & che a' suoi nemici sia data l'amministratione delle prouincie. Ma intēdete, come questo sia auenuto. Essendo morto Cesare improuisamente nel Senato, ciascun fu ripieno di timore, & specialmente io, per l'amicitia ch'io teneua con lui, & per l'ignoranza del fatto, perche non haueua alcuno inditio della congiura, ne sapeua il numero de' congiurati. Il popolo dapoi si leuò a romore, & destò il tumulto. I congiurati insieme co' gladiatori entrarono in Campidoglio, & serrarono le porte. Il Senato era con loro, come è chiaramente di presente, & hauea ordinato che a' percussori di Cesare fosse renduto honore & premio come ad occisori del tiranno, & se Cesare fosse stato giudicato tiranno, a noi ancora come suoi amici & defensori era necessario morire. Et ritrouandomi in questa confusione oppresso dal tumulto, e dal timore, non sapea usare alcū termine di prudēza, tāto era in me impedita la uirtù della ragiōe. Da una parte bisognaua usar incredibile ardire, dall'altra una dissimulatione e arte incredibile: ma innanzi ad ogn'altra cosa mi parea da prouedere che il decreto fatto dal Senato in honor de' cōgiurati fosse riuocato. Laqual cosa deliberai al tutto fare da me stesso, & però subitamēte mi opposi al Senato & a' percussori, & cō grādissima fortezza di animo usando un singolare ardire, & mettendomi a grandissimo pericolo, procurai la riuocatione del soprascritto decreto, stimando non esser salui, se Cesare non era dichiarato tiranno. Il medesimo rispetto te-

meua il Senato, e gli congiurati, conoscendo che se cesare non era approuato tiranno, bisognaua che fossero reputati homicidi. Ma ueggēdo al fine manifestamēte, che stando molto, in simile cōtentione, la salute nostra si metteua in pericolo, deliberai cedere alle discordie; & per leuar maggior incōueniente et scandalo, fui cōtento che in luogo del premio, et honore decreto a' congiurati, fosse loro concessa la remissione, & dimenticanza della morte di Cesare. Da questo hebbe origine che dapoi mi fu assai piu facile che'l nome di Cesare fosse conseruato illeso & intemerato, et che le sostāze sue non fossero applicate al publico, & che l'adottione, per la qual Ottauio al presente è tanto insuperbito, non fosse riuocata, & le cose fatte et ordinate da Cesare nō fossero annullate, ma conferme et approuate. Che il corpo suo fosse sepolto con pompa regale, et consecrato all'immortalità con diuini honori. Che il figliuolo adottiuo suo, & noi insieme cō lui gli amici, i Pretori, i soldati fossero salui, finalmente che noi tutti uiuessimo cō uita gloriosa, et nō ignominiosa. Pare adūque a uoi che dalla obliuione procurata da me della morte di Cesare, siano nati piccioli frutti, o che'l Senato senza questa obliuione hauesse mai uoluto concederne tanti beneficij e gratie. La qual dimenticanza pare a me che sinceramente si sia cōuenuta dare loro a rincōtro di tante cose, et che senza ingiuria d'altri, ma secōdo la uerità nō fosse inconueniente alhora perdonare a' percussori di Cesare, per far la gloria sua immortale, & per prouedere alla difesa & salute nostra. Benche non sia alcuno, il quale creda che da me fosse operato questo per gratifica

re i congiurati, ma per recar le cose a nostro proposito, & utilità. Il che dimostra apertissimamente, che dapoi facendo io portare il corpo di Cesare in piazza sotto specie della sepoltura, & dell'esequie, scopersi la quantità delle sue ferite, & mostrai la ueste sua stracciata & insanguinata, & commemorãdo con meste, et lamenteuoli parole le uirtù sue, la beniuolenza, & carità uerso il popolo, & piangendolo & nominãdolo come un morto Iddio, incitai & commossi il popolo a tãta compassione, & furore, che preso il fuoco subito corse per ardere le case de' percussori, ne mai restò che gli fece fuggir di Roma, et tale fu l'osseruãza dell'obliuione. Et in qual modo queste cose fossero fatte contra la uolontà, et cõ offesa grauissima del Senato, esso poco dapoi il dimostrò, perche principalmẽte mi fece accusare per uigiore dell' ambitione. Dapoi concesse a Bruto & a Cassio la Soria, & la Macedonia, lequali erano piene di grandi et potẽti: onde io fui oppresso da maggior timore, non hauendo alcun priuato esercito contra tãti armati: oltra ciò, Dolabella mio collega mi era sospetto, & del continuo discordaua meco, et diceuasi che ancora egli hauea parate l'insidie a Cesare, et hauea procurato, & che'l dì della morte sua non partisse di Roma. Per la qual cosa dubitãdo assai, & affrettando il pensiero di torre l'arme di mano a' nemici, & armare noi, feci torre la uita ad Amatio, & giudicai che Sesto Põpeo fosse richiamato per assicurare il Senato, et uoltarlo alla fede & uolũtà mia, nõ me ne fidãdo però interamente. Confortai Dolabella che chiedesse la Soria non dal Senato, ma dal popolo, & io gli prestai opera, & fa-

uore, solamente per farlo inimico a' percussori, & accioche il Senato si uergognasse di negare a me il gouerno di Macedonia, essendo al popolo stata concessa a Dolabella la Soria, perche mai non harebbe per altra uia consentito darmi quella prouincia. In questo modo per opera, & industria mia è stato leuato l'esercito a' nemici, & dato a Dolabella, & cosi in luogo della forza, & delle arme, habbiamo usato la uia delle leggi. Essendo le cose ridotte in questo termine, & intendendo che i nostri nemici preparauano i nuoui eserciti, giudicai che fosse necessario ualersi dell'esercito di Macedonia per opporlo a' disegni loro bisognando. In questo mezzo uenne a Roma la nouella, i Geti essere entrati nella prouincia di Macedonia, & guastare tutto quel paese. Non ui prestando fede il Senato ui mandò le spie per certificarsi, & intendendo che benche ancora non fossero mossi, nondimeno erano in ordine di caualcare a quella impresa, fu contento darmi la cura, & gouerno dell'esercito di Macedonia, & hora & non prima mi pare esser del pari a' nemici non solamente a questi manifesti, & conosciuti, come questo nuouo Cesare stima, ma a molto maggior numero, & molti piu potenti, & che non sono ancora scoperti, & hauendo io ridotte le cose a questo segno, un'altro de' percussori Decimo Bruto ci era alle spalle, ilqual hauea in suo potere una prouincia molto opportuna, & piena di molti nobili, & forti soldati. Et conoscendo huomo di grande animo, & ardire, & da temerne assai, quando potesse usar le forze, non restai insino a tanto che gli tolsi l'amministratione de' Celti. Et in questo modo da uno estremo timore, & pericolo,

colo,

colo, nelqual erauamo da principio, siamo ridotti a sicurtà, & cõ grãdissimo ardire cõtra i nemici. Cõsiderate adũque in qual luogo sia ridotta la potẽza loro per opera mia & qual sia stata la uigilãza & fatica mia. Queste son l'opere nostre, soldati miei, lequali benche insino al presente habbia uoluto manifestarle a uoi, iquali uoglio, che siate partecipi non solamente de' fatti, ma delle parole nostre: & son cõtẽto, che le facciate note a chi non ha notitia, da Ottauio in fuori, ilquale in ogni cosa è ingratissimo uerso di noi. Hauendo i primi dell'esercito inteso particolarmente questo discorso fatto da Marc'Antonio, tutti giudicarono lui portare grandissimo odio a percussori di Cesare, & però deliberarono fare ogni opera di ridurre di nuouo amicitia tra lui et Ottauio, et cosi operarono in fatto: ma non molto dapoi Antonio fece porre la mani addosso a certi prouisionati della guardia sua, come ministri ordinati ad Ottauio per torli la uita per insidie, o che Antonio il facesse per dare calũnia ad Ottauio, o che pure la uerità fosse cosi. Laqual cosa Antonio manifestò publicamẽte, onde nel popolo nacque subito tumulto. Pochi, iquali erã gouernati dalla ragione, & haueuano maggior prudenza, erano lieti che ad Ottauio fosse dato tale carico, perche stimauano, che quando egli si hauesse leuato dinãzi lo ostacolo di Antonio, hauesse a perseguitare con maggior audacia tutti gli amici del Senato. Ma la maggior parte ueggẽdo le ingiurie, & contumelie che Ottauio sopportaua ogni dì, pẽsauan che questa fosse una calũnia trouata d'Antonio per recare infamia ad Ottauio, ne pareua loro conueniente, che essendo Antonio Consolo, perseguitasse

sto a Brindisi. Onde temendo Ottauio che ritornando Antonio accompagnato con lo esercito non gli ponesse le mani addosso, trouandolo senza fauore di soldati, prouedutosi di molti danari, si trasferì in Campagna, andando per tutte quelle città, solleuando & inuitãdo gl'amici del padre che uolessero esser suoi soldati, & concedergli per sua difesa il ricetto di Colatia, & di Sillio, lequali metteno in mezzo la città di Capua, & a qualunqne uoleua esser con lui prometteua dramme cinquanta, nel qual modo in brieui giorni fece un'esercito di soldati dieci mila, non armati però a sufficienza, ordinati in squadre, ma per la guardia della persona sua raunati sotto un medesimo uessillo. Il popolo Romano dubitando da una parte di Marc'Antonio, che tornaua con l'esercito, & dall'altra temendo di Ottauio, ilquale si diceua uenire ancora egli con molti soldati, era posto in doppio timore. Alcuni adunque si congiunsero cõ Ottauio contra Antonio, alcuni altri perseuerauano nell'opinione gia conceputa, che l'uno, & l'altro simulasse. Stando la città in questa sospensione d'animo. Carnutio, uno de' tribuni della plebe, auuersario di Marc'Antonio, ilquale era de gli amici di Cesare, si fece incontro ad Ottauio, & inteso da lui, quale fosse la mente sua, tornò in Roma, & annuntiò al popolo per cosa certa, che Ottauio ueniua come nemico di Marc' Antonio, & però era necessario accostarsi ad Ottauio per opprimere la tirannide d'Antonio, & così detto, comandò che Ottauio, ilquale era fermo nel Tempio di Marte, lunge dalla città stadi quindici, uenisse dentro, & essendo entrato si fermò nel Tempio

pio di Castore et Polluce, et intorno al Tempio si posero i soldati con le arme scoperte. Carnutio incominciò prima parlare contra Antonio. Dopo lui incominciò Ottauio, suscitando la memoria di cesare suo padre, e dolendosi delle ingiurie, lequali riceuea da Antonio, per laqual cosa era suto costretto fare raunata di soldati per guardia della persona sua, con animo e con intentione di essere obediente alla patria, e seruire a tutti i commodi suoi, ancora quando bisognasse per beneficio della Republica usare la forza contra Antonio, per reprimere la sua insolenza & audacia. Mentre che Ottauio parlaua, ecco uenire molti dell'uno esercito e dell'altro, iquali erano mandati per la riconciliatione d' Antonio con Ottauio, et intendēdo gli amici d' Antonio quello che Ottauio parlaua in suo uituperio, dimostrarono hauerne molestia e dispiacere, considerando che Antonio haueua pure il titolo d'Imperadore dell'esercito, e che oltre ciò era ancora Consolo de' Romani. Onde Ottauio incominciò di nuouo a dubitare, parendoli che il disegno li fosse successo in contrario, e per questa cagione deliberò partirsi di Roma un'altra uolta, & in compagnia de' soldati & amici suoi andò a Rauenna, et a' luoghi uicini; & accrescendo il numero de' soldati, ne mandò una parte ad Arezzo. In questo mezzo di cinque legioni, ch'erano in Macedonia quattro peruennero a Brindisi, lequali si doleuano che Antonio non facesse alcuna stima di uendicar la morte di Cesare. Ilche intendendo Antonio, non potè contenere l'ira, ma riprese i soldati della loro ingratitudine, essendo per opera sua stati richiamati dall'impresa

presa

presa de'Parti tāto difficile e pericolosa, e ridotti in Italia. Doleuasi oltre a ciò non haueſſero menati al cōſpetto suo quelli ch'erano dal proteruo giouane, ilquale si faceua nominare Ceſare per ambitione, stati mandati per suscitare diſcordia e diſſenſſione. Riprendeuagli oltre ciò, che non conſiderauano che doueano condurſi ſeco nella prouincia de'Celti, gēte ricca, fertile e beata, doue haueua propoſto pagare a ciaſcū drāme cento. A queste parole i ſoldati cominciarono a ridere, e riputare Antonio huomo uile e puſillanimo. Turbandoſene Antonio, allhora maggiormēte perſeuerauano in fare tumulto. Il perche Antonio ſi leuò in piè, & con ira diſſe ſolo queſte parole. Imparate ad eſſer gouernati e retti ſotto l'Imperio et obediēza di chi è uoſtro ſuperior. Dapoi comādò, che'l Tribuno de' Cauallieri poneſſe le mani addoſſo a tutti quelli ch'eran piu ſcādoloſi e ſeditioſi, e ſecondo la legge militare gli traheſſe per ſorte, non oſſeruādo il coſtume di far morir d'ogni diece uno, ma una parte ſolamēte, ſtimādo in queſto modo dare terrore a gli altri, ma non ſolamēte non temerono, ma anco furono acceſi di maggiore odio et ira. Lequali coſe ueggēdo quelli che fauoriuano le parti d'Ottauio, ſparſero per cāpo occultamēte molti libretti co'quali inuitauano i ſoldati, che laſciando la crudeltà et auaritia d'Antonio uoleſſero abbracciar la clemenza e liberalità del nuouo Ceſare. Eſſendo uenuto a notitia d'Antonio queſto inganno, cercaua con ſomma cura e diligenza chi ne foſſe autore, ma non potendo ritrouare il uero bolliua per la molta ira come foſſe ingānato da tutto l'eſercito. Intēdēdo al fine i prouedimenti che facea

Ottauio,

Ottauio, cōmosso nell'animo parlò a i soldati in questo tenore. Io sentirei grandissimo dolore e dispiacere per le cose, lequali sono state fatte da me per necessità militare hauendo in luogo di molti priuati, poiche della uita secō do la forma della legge, potendo uoi per questo chiaramē te conoscere Antonio non esser crudele, ne di poco animo, se non che la ira s'è partita da me, satiata per la punitione di pochi. Le cento dramme, lequali ui furono da me promesse, non pensate, ch'io habbia uoluto darui in luogo di premio o di salario, perche non è conueniente alla fortuna e felicità di Antonio dare si piccoli doni o paghe, ma per un sagio della libertà mia inuerso di uoi. Hauendo Antonio usate simili parole furono i soldati contenti pigliare da Ant. le cēto dramme, o per esser mal contenti di quello hauea fatto contra 'l Capitano suo, o per timore che Antonio non fosse cagione di qualche loro danno, o incommodo. Ne Antonio uolse crescere la somma per non parere che lo Imperadore fosse uinto da' soldati suoi, e mutò i capi dello esercito, o per isdegno, o per sospetto; mādò una parte delle gēti d'arme alla uolta d'Arimino per la uia di mare, & egli con la parte piu eletta & fedele ritornò a Roma cō intētion di condursi poi ad Arimino. Entrò certamēte in Roma molto superbamēte, lasciādo una squadra fuori della città, e menando dētro quelli, ch'eran deputati alla guardia sua armati. Dapoi fece raunar il Senato per dolersi della ingiuria che facea Ottauio. Entrando nel Senato, hebbe lettere come delle 4. legioni quella ch'era chiamata Martia pe'l camino era accostata al nuouo Cesare. Mentre che staua

na attonito & mesto per tal nouella, ecco nuoue lettere, per le quali era auisato come la legione chiamata la quarta similmente era accostata ad Ottauio. Onde ben che fosse preso da non mediocre terrore, nondimeno entrò nel Senato, doue poi c'hebbe dette alcune poche parole, subito andò alle porte di Roma, e di quindi si cōdusse ad Alba, doue essendogli prohibita l'entrata, fu ributtato dalle mura. La onde fu necessitato tornare indietro, e mandò subito ambasciadori e lettere all'altre legioni, e per confermarle nella fede, promettendo dare a ciascuno soldato, cinquecento dramme, e con quelli che erano seco in cōpagnia: andò insino a Tigoli, con uno apparecchio, & ordine simile a quello con che sogliono andare a trouare gli nemici, perche gia si uedeua manifestamente apparecchiata la guerra, e Decimo Bruto non uolea in alcun modo priuarsi della amministratione de' Celti. Dimorando Antonio a Tigoli, quasi tutto il Senato e molti Cauallieri andarono a uisitarlo & honorarlo come Consolo, e del popolo ancora una parte non picciola fece il simile, e trouandolo dare il giuramento a' soldati, e che molti di quelli che gia erano stati sotto la militia sua andauano a ritrouarlo uolontariamente, ancora giurarono di non mancare ne dalla fede, ne dalla beniuolenza c'haueano in uerso di lui, in modo che molti di quelli, i quali poco auanti nel consiglio c'hauea fatto il nuouo Cesare, haueano calunniato Antonio, furono ripieni di paura. Dopo questa cerimonia partito da Tigoli andò molto splendidamente alla città di Arimino. Era lo esercito suo, non computando i soldati eletti e condot-

ti da lui ultimamente, di tre legioni uenute di Macedonia. Militauano con lui ancora al cuni del numero de' Veterani, in modo che tutti insieme faceuano uno esercito di quattro legioni. Asinio Pollione due e Planco tre nella prouincia superiore de' Celti, dimostrauano essere uolti al fauore d'Antonio. Con Ottauio erano due legioni di soldati eletti, partiti della deuotione di Antonio, una di nuoui chiamati Tironi, due che da principio si erano accostate a lui, benche non fossero fornite nè di numero, nè di armature. Hauendo adunque Ottauio raunato in Alba tutto quello esercito, mandò a significare al Senato, che era parato con tutte queste genti d'armi essergli obediente in beneficio della pratria. Il Senato commendò Ottauio della prontezza sua, e rispose, che gli farebbe presto intendere quello che fosse da fare, e già era manifesto che'l Senato hauea in animo usare l'opera d'Ottauio contra Marc'Antonio. Ottauio ancora egli si persuadeua che i Senatori douessero inchinare in fauor suo, non per beniuolenza c'hauessero in lui, ma per l'odio che portauano ad Antonio, e perche non haueuano proprio esercito, affermando a i soldati suoi essere certissimo, che'l Senato li prestarebbe fauor solamente insino a tanto, che esso uincesse Antonio, e che i percussori di Cesare, et i loro amici, o parenti, che sono del numero de' Senatori, hauessero ripreso le forze, e fattisi gagliardi. Lequali cose conoscendo Ottauio, deliberò mostrarsi beniuolo & obediente al Senato, & andare simulando col tempo, acciochè il Senato non hauesse cagione di torgli il gouerno dell'esercito

per

per infamia o di uiolenza, o di contumelia. Stando in questo modo Ottauio in Alba, le due legioni, che erano partite dalla diuotione di Antonio, e uenuto a lui, inuitarono un giorno l'altra di fare insieme uno torniamento, nel quale diuise a squadre armate di tutte arme, combatterono non altrimenti ne con altra ferocità d'animo da ferirsi in fuori, che sia consueto fare nelle uere guerra intra nemici pe'l quale spettacolo Ottauio prese letitia, e piacere grandissimo, & donò a ciascuno dramme cinquecento, e promesse c'hauendo a uenire a guerra donerebbe cinque mila dramme a chi uinceua. In questo tempo Antonio fece richiedere e quasi comandare a Decimo Bruto che gli consegnasse la prouincia de' Celti, & andasse al gouerno di Macedonia, come gli era stato ordinato & imposto, confortandolo a uolere obedire al popolo et hauere rispetto alla salute sua. Decimo gli mandò alcune ornate lettere scrittegli dal Senato per dimostrargli ch'era piu honesto e conueniente ch'egli obbedisse al Senato che al popolo, e che Antonio douea fare questo medesimo, potendo pe'l tenore delle lettere molto bene conoscere, qual fosse la uolõtà del Senato. Antonio ueduta l'ostinatione di Decimo gli assegnò, come Consolo e come Imperadore dell'esercito, un breue termine, infra'l quale se non obediua, lo dichiaraua ribello del popolo Romano, protestandogli, che da quel termine in là, lo anderebbe assaltare, come nemico. Onde temendo Decimo, che uolendosi partire, con Antonio non gli serrasse il passo, finse hauer riceuute lettere del Senato, che gli comandauano che con ogni prestezze possibile

ſibile ſi trasferì a Roma con l'eſercito, e ſotto queſto colore preſe la uolta d'Italia, & eſſendo riceuuto in ogni luogo: uenne inſino a Modena città feliciſſima, doue poi che fu entrato, ſubito comandò che foſſero ſerrate le porte, e fece prouedere la terra di tutte le uettouaglie neceſſarie pe'l uitto. Fece oltra ciò immolar tutte le beſtie atte a carreggiare, & inſalarle, temendo non eſſer meſſo in aſſedio. Hauea ſeco una fiorita gente di ſoldati, & da far ogni buona proua, & gran numero di gladiatori, & erano con lui tre legioni, una di ſoldati nuoui, & due fidantiſſime & eſperte nella guerra. Antonio inteſa le uenuta di Decimo a Modena, ſubito caualcò a quella uolta con impeto, & con ira non mediocre, et peruenuto alla città, tutta la cinſe con foſſi, acciò che niuno poteſſe uſcire di fuori per tener Decimo in aſſedio. In queſto tempo furono creati i nuoui Conſoli Hircio & Panſa, i quali hauendo preſo l'ufficio, il primo dì di Gennaio, come era conſueto, ſubito raunarono il Senato al ſacrificio, e poi c'hebbero ſacrificato, ſecondo il coſtume antico, propoſero eſſendo ancora nel tempio quello che foſſe da far contra Marc'Antonio. Cicerone et gli amici ſuoi inſtauano che foße dichiarato ribello del popolo Romano, per molte cagioni, et ſpecialmente perche hauea con armata mano occupata la prouincia de' Celti contra la uolontà del Senato per oppugnar la patria, & lo eſercito che gli era ſtato conceſſo per difeſa della libertà, uſaſſe in danno della Republica. Lucio Piſone, il quale difendeua la parte di Antonio aſſento, cittadino egregio & nobile, & tutti gli altri fautori di Antonio inſtauano che non

ſi

si conuenisse condannarlo se prima non era chiamato in giudicio, allegando che era contra le leggi, & costume della patria, che alcuno fosse giudicato se prima non era udito & che era cosa degna di riprensione, uituperare uno, ilquale hieri hauea deposto l'ufficio del Consolato, & era stato honorato, & commendato insino a quel punto. E poi che alquanto fu disputato nel Senato con diuersi pareri, sarebbe Antonio quel giorno stato confinato per conforti di Cicerone, & de' suoi seguaci, se non che Saluio tribuno giudicò, che la cosa fosse diferita al giorno seguente, percioche il Tribuno era potentissimo sopra tutti gli altri magistrati, quanto al prohibire una deliberatione. Per la qual cosa tutti i Ciceroniani lo ripresero acerbamente, & discorrendo pe'l popolo si sforzauano concitarlo contra Saluio. Ma egli con animo inuitto staua forte nella sentenza sua, tanto che dal Senato fu prohibito, il qual temeua che nel popolo non surgesse qualche tumulto, hauendo consideratione che Antonio era pure illustre cittadino, & di grandißima autorità, potenza; et riputatione. Cicerone, et gli altri emuli di Antonio, per leuarsi dinanzi l'ostacolo del Tribuno, mai non restarono, che con molte persuasioni lo disposero al consentire, che si proponesse la accusa di Antonio. Onde proposte le sorti fu deliberato da' Senatori che Decimo Bruto fosse laudato, & commendato che non hauesse uoluto cedere a Marc' Antonio, & che Ottauio cõ lo esercito, che hauea, militasse cõtra Hircio & Pansa Consoli, & che gli fosse dedicata in honore una statua d'oro, et che gli fosse lecito interuenire ne' suf-

fragij al rendere il partito come Senatore, & fu dispensato che potesse chiedere il Consolato dieci anni prima che non era concesso dalla legge, & che alle due legioni, lequali erano partite da Antonio e uenute a lui, fosse donato tanto dal popolo Romano, quãto hauea promesso a' uincitori. & poiche da' Senatori fu fatto questo decreto, il Senato fu licentiato. Per laqual cosa parendo a ciascuno che per tal deliberatione Antonio in fatto fosse stato confinato, & che'l giorno seguente Saluio Tribuno hauesse a permettere, che se ne facesse il partito, la madre, e la donna di Antonio insieme col figliuolo di tenera età, & i parenti, & amici suoi, tutta la notte andarono alle case di piu potenti cittadini Romani, pregando & supplicando ciascuno per la difesa di Antonio. La mattina dapoi entrarono nel Senato uestiti a bruno, & con lagrime, & grida, inginocchiati a piè di ciascuno Senatore, pregauano per Antonio, e già erano gli amici commossi à compassione, & mitigati in buona parte, quando Cicerone sbattuto del concetto suo, & temendo che la cosa non sortisse contrario fine, si leuò in piè, & fece al Senato la infrascritta oratione. Sapete padri conscritti le cose che hieri furono trattate, & disputate nel Senato, & come da quelli medesimi Antonio fu giudicato degno d'esser pronuntiato inimico della patria, iquali giudicarono i suoi nemici degni di esser honorati da Saluio in fuori, ilquale impedì la uostra deliberatione. Costui è da esser stimato o piu sauio di noi, o piu ignorante: ma pare a me che ci recchi grandissimo biasimo, se tutti noi saremo tenuti manco prudenti che quest'uno solo huo-

mo

mo Saluio, & egli sia reputato superiore a noi per beniuolenza uerso la Republica: ilquale si conosce che erra per ignoranza. Grandissima ignominia sarebbe, se il parere di costui fosse anteposto a quello de' Consoli, de' Pretori, e de gli altri tribuni suoi compagni, iquali sono molto superiori a Saluio & per ordine & per dignità, per numero, & per età, & che per esperienza conoscono meglio Antonio di lui. Debbe ne' giudicij & nella causa ualere sempre piu il giusto, & lo honesto. Ma se è necessario che io narri le cagioni che ci debbono muouere, son contenta farlo breuemente, toccando solamente i capi principali. Dopo la morte di Cesare, Antonio occupò tutte le pecunie del publico. Dapoi pigliando da noi l'amministratione di Macedonia, andò con lo esercito contra Celti a la uolontà nostra, & lo esercito conceßogli per la impresa contra Geti, ha uolto contra Italia in ruina della patria. Oltra ciò secondo il costume di Re, tiene per guardia della persona sua tanto grande numero di soldati forestieri. Ha etiandio tratto di Brindisi un' altro esercito, pronto a fare ogni impresa, come quello che aspira al medesimo fine, che Cesare. Ma ueduto si preuenuto dal nuouo Cesare, si è riuoltato alla prouincia de' Celti per hauer l' adito piu commodo ad assaltare la patria, ammaestrato dall' esempio di Cesare, ilquale fece impeto contra la Republica, da questo medesimo luogo, che gli fu come un prospero augurio a fargli occupare lo Imperio de' Romani. Oltra ciò per tener lo esercito in timore, e per prouarlo adherente alla ingiustitia, & crudeltà sua, fece torre la uita ad alcuni soldati e-

letti per sorte, non hauendo suscitato o seditione alcuna o l'ordine suo dimostrando dilettarsi della morte de' cittadini, iquali esso staua a ueder morire con riposo & con piacere, per il che da lui si fuggirono quelli che poterono farlo commodamente, i quali hieri da noi, come bene meriti della patria, sono stati premiati & honorati. Coloro a' quali non è stato possibile partirsi da lui, al presente danno opera con Antonio a' latrocinij & uiolenza per non poter fare altrimenti, come io mi persuado, ma sforzati da lui: & hanno assaltato la nostra prouincia, & hanno assediato in Modena il nostro esercito col Capitano: e chi uoi hauete comandato, che stia alla guardia de' Celti, Antonio l'ha sforzato abandonarla. Vorrei adunque che mi fosse risposto, se noi habbiamo giudicato Antonio inimico della patria, o se Antonio piu tosto & piu ueramente ha giudicata egli la patria inimica a se, hauendola assaltata da nemico. Et il nostro tribuno pare che non habbia notitia di queste cose. Adunque aspetteremo noi che Decimo sia superato, & che una prouincia si grande & uicina insieme con l'esercito di Decimo uenga in potere d'Antonio? Saluio credo io che uorrà confinar Antonio allhora, quando il uedrà fatto piu potente di noi, & che saremo necessitati dargli luogo, & stare alla sua discretione & arbitrio con ruina nostra, & di tutta la Romana Republica. Io ho parlato quello che mi occorre per satisfare, al debito mio uerso la patria. Voi che sete piu prudenti di me, delibererete quello che ui parrà piu utile alla Republica. Hauendo Cicerone finita la oratione, gli amici suoi leuarono il romore, &

non

non lasciauano che alcuno dicesse in contrario, insino che leuato Pisone in piè, il Senato commosso dalla riuerenza d'un tale cittadino, fece silentio, & Pisone parlò in questa sentenza. Comandano le nostre leggi, padri conscritti, che il reo sia ascoltato. Vdite adunque chi parla per Antonio, & poi lo giudicate. Ma io domando che Cicerone potentissimo nell'orare sia presente, il qual non ha ardire di accusare Antonio alla presenza, & in sua aßenza non resta d'incaricarlo & uituperarlo. Lascierò indrieto le cose ambigue, & m'ingegnerò di mostrare essere al tutto falso quello che è stato da Cicerone opposto contra Antonio. Dice ch'Antonio, morto che fu Cesare, occupò il publico denaio. Adūque Antonio è ladro: la legge dispone, che gli sia dato bando come a ladro, & non che sia fatto ribello, ma questo è falso. Quādo Bruto hebbe morto Cesare, eßendo tra l'altre cose data imputatione a Cesare c'haueа usurpato il tesoro del publico, & voto l'erario, Antonio statuì, che se ne doueße fare diligentissima inquisitione, & voi approuasti la sentenza sua, & facesti mettere publico bando di dare la decima parte del tutto a chi lo manifestaße. Se adunque alcun potrà mai prouar che Antonio habbia la pecunia di Cesare, io prometto fargli pagare il doppio piu. Quanto alla prouincia de' Celti. chi può dire con uerità, che'l Senato glie la concedeße? chi non sa che'l popolo glie la diede per legge, & Cicerone fu presente, & questo modo è stato dal popolo oßeruato altre uolte, & questa medesima prouincia hebbe Cesare dal popolo? Adunque sarà del pari, e che Antonio addimar di la pro

uincia

uincia da tali dal popolo, & che a Decimo il quale non uuole obbedire, sia fatta guerra, & che Antonio usi l'esercito datogli contra Geti prima in debellare Decimo che gli fa resistenza in dargli la prouincia de' Celti. Ma Cicerone nõ giudica Decimo Bruto inimico della patria, il qual resiste con l'arme contra la legge, & Antonio fu ribello, perche fa guerra per difensione della legge. Se Cicerone danna la legge, danna similmente gli autori di quella, i quali si conueniua dissuadere dalla promulgatione, & non biasimargli poi che la legge fu fatta, ne si doueua consigliare il Senato che desse a Decimo il gouerno della prouincia de' Celti, ilqual era stato cacciato dal popolo, per l'occisione di Cesare, ne impedir la possessione ad Antonio, hauendogliela concessa il popolo. Non è prudente colui, il qual consiglia che si contenda col popolo in questi tẽpi dubij e perigliosi, perche il popolo, secondo l'ordine dell'antiche leggi, è Signore di dar la pace, e la guerra, come gli pare di che per ancora non ci ha imposto necessità alcuna, ma lasciato in libertà nostra; che Antonio habbia fatto morire alcuni de' soldati suoi, essẽdo stato fatto da noi Imperador dell'esercito, era in arbitrio suo di punire i delinquenti. Ma io nõ sentì mai, ch'un Capitano fosse accusato per una simil opera, nè le leggi hanno giudicato esser utile che il capitano sia obligato a' soldati al giudicio, nè ancora è lecito che quello che nella guerra è ordinato, e cõstituito, sia sprezzato d'alcuno, & per questo sappiamo che molti, i quali sono stati uittoriosi, sono stati priuati della uita per hauer cõbattuto contra la legge militare, e fuori del precetto del Capitano, e non

è però

è però stato accusato chi ha fatto torre la uita, & al presente niuno de gl'amici o parēti de' morti si lamētano, ma Cicerone solo se ne duole, nō per giustitia, ma per odio contra Antonio, e per quello che Antonio merita commendtione, egli conforta che sia diiudicato ribello. Ma in qual modo l'esercito d'Antonio habbia senza alcuna legitima causa offeso li capitano suo, assai dimostrano le due legioni, le quali si sono fuggite da lui, & le quali uoi comādaste che militassero sotto lui, & benche sieno secondo la legge della militia fuggite, nondimeno sono state premiate & cōmendate per conforto di Cicerone, che sarebbe stato piu tolerabile, se almeno fossero rifuggite a uoi, & non ad Ottauio. Et in questo modo la priuata inimicitia ha condotto Cicerone a simile insania. Ma risponde Antonio (per toccare ogni parte) a chi ha tolta la uita come tirāno, che senza udirlo, al presente è posto in tanto pericolo, & cōdānato senza citarlo. Chi ha Antonio scacciato della città, che uoi uolete scacciare lui? Chi ha condānato, che Cicerone uuole cōdannar lui? Rispondimi Cicerone, in che ha errato Antonio. Quādo esso cōfermò il decreto fatto, che della morte di Cesare non si ragionasse? quādo cōsentì che a' percussori di Cesare fosse perdonato? quādo cōsigliò che si facesse inquisitione del danaro publico? o ueramente quādo fu operatore che Sesto Pōpeo figliuolo di quel uostro illustre Pōpeo, fosse restituito alla patria, e che del publico gli fosse restituite le sostanze paterne? o finalmente quādo fece assaltare e tagliare a pezzi quel finto Mario pieno di seditione & d'insidie della qual cosa fu da tutti cōmēdato? Queste sō le cose le quali

dirà forse qualch'uno, come potremmo noi far questo, se permetteremo ch'Antonio, mediante la gratia & fauor del popolo, ottenga la prouincia di Celti? Chiameremo Decimo a Roma con tre legioni, che son con lui, et manderenlo poi in Macedonia, ritenendoci le legioni, & parimente piglieremo per noi le due legioni, lequali si partirono d'Antonio, & in questo modo guardati da cinque legioni, fermeremo lo stato nostro sēza fauorir piu le parti di Ottauio, che di Antonio. E tutto è detto da me senza ambitione, o inuidia, pregando, & confortando ciascuno, che non uoglia per le priuate contese, & nemicitie deliberare alcuna cosa con temerità, & inconsideratamente: ne uogliate, Padri conscritti, esser troppo presti, o partecipi nel giudicare contra gli huomini grandi, & Capitani de gli eserciti potenti, acciò che non ui rechiate la guerra addosso. Ricordaui dell'esempio di Marcio Coriolano, & delle cose fatte poco auāti da Cesare, ilqual essendo stato dal Senato giudicato nemico della patria troppo precipitatamente, fu cagione di farlo ueramente nostro nemico. Habbiate rispetto al popolo, che poco auanti prese l'arme contra i percussori di Cesare, ne uogliate in suo uituperio dare l'amministratione delle prouincie, ne commendar Decimo, perche ha dispregiato le leggi del popolo, ne giudicar Antonio uostro ribello, perche ha riceuuto dal popolo la prouincia de' Celti. In questo modo parlò Pisone in fauor d'Antonio, & fu principalissima cagione che Antonio non fosse dichiarato ribello del popolo Romano, ma non però potè ottenere che fosse proposto al gouerno de' Celti, impedito da gli amici, & parenti

de'

de'percussori di Cesare, iquali temeuano che Antonio finita la guerra, non uoltasse l'arme poi contra loro, accordandosi con Ottauio, & per questo rispetto piaceua loro che Antonio & Ottauio eontendeßero insieme. Fu bene consentito, ch'Antonio reggesse la Macedonia in luogo de'Celti. Tutte l'altre cose furono o per temerità o per consiglio rimeße al giudicio di Cicerone, & ch'egli ordinaße le commissioni de gli ambasciadori a M. Antonio, come liberamēte gli pareße. Onde egli le ordinò & scriße in questo tenore, che Antonio subito si leuaße dall'aßedio di Modena, che Decimo hauesse il gouerno de'Celti, che son dentro al fiume Rubicone, ilquale diuide Italia dalla prouincia de'Celti: & a questo fu messo il termine prefinito, infra ilquale il Senato confermasse queste cose. Così Cicerone molto ambitiosamente scriße tale cōmissione, non tanto per l'inimicitia, che teneua grandissima cō M. Antonio, QVANTO, per una certa publica fortuna, laquale affrettaua il mutamento di quello stato, & a Cicerone tendeua i lacciuoli. Furono adunque mandati gli ambasciadori a M. Antonio, & uergognādosi di esporre l'ambasciata non ardirono parlare alcuna cosa, ma posero la commissione in mano d'Antonio. Subito che Antonio hebbe letta la commissione, fu acceso da ira, minacciādo acerbamēte il Senato & Cicerone, et dicēdo marauigliarsi molto che'l Senato hauesse creduto, che Cesare, ilqual hauea accresciuto l'Imperio de' Rom. fosse stato Re et tirāno, & di Cicerone nō credessero questo medesimo, ilquale Cesare hauea preso nella guerra & non ucciso, & egli hauesse proposto i suoi percussori a gli ami-
ci

ci di Cesare,& che prima hauesse hauuto in odio Decimo Bruto, quando era amico di Cesare,& hora lo amasse,perche era stato il principe della morte sua, & prestassegli fauore in ritenere la prouincia de' Celti,laquale da niuno gl'era stata data, & a se, che l'hauea riceuuta dal popolo,mouesse la guerra,et hauesse cõsigliato et operato che alle due legioni fuggite da lui, fosse fatto honore e dato premio, & perch'io (disse) confermai la obliuione della morte di Cesare proposta & cõsigliata da lui, conforta il Senato che due nobili & illustri cittadini,cioè Dolabella et Antonio, siano giudicati inimici della patria,& dopo alcune simili querele,rispose in questa forma a gli ambasciadori,essere disposto obedire in ogni cosa al Senato,come alla patria. A Cicerone c'hauea scritta la commessione,fece rispondere:il popolo per legge mi ha conceduta la prouincia de' Celti,io rimouerò Decimo ilquale non uuole obedire alla legge,& ricercherò da ciascũ la uẽdetta di Cesare, accioche il Senato uomiti qualche uolta l'odio, delquale è pieno,contra me per rispetto di Cicerone. Tornati,che furon gl'ambasciadori con la risposta,il senato subitamẽte dichiarò Anton. inimico & ribello della Rep. e tutto l'esercito con lui, se nõ si partiua da esso,et al gouerno di Macedonia,& della natione di Schiauonia et dell'uno esercito,& dell'altro propose M. Bruto,ilquale stipato da proprio esercito d'Apuleio ancora ne riceuè una parte. Oltre di questo raunò naui lũghe,& galee sottili,et mise insieme tãti danari,che fecero la sõma d'intorno sedici talẽti,& di grã numero d'armature lequali Cesare hauea poste,in munitione nella città di Demetriade,e tutte que-

ste cose il Senato concesse a Bruto, acciochè le potesse usare in beneficio & utilità della patria. A Cassio fu cõcessa la Soria, e comandatogli che facesse guerra a Dolabella. Oltra a questo fu imposto a tutti quelli, c'haueano o prouincie, o eserciti de' Romani, dal mare Ionio insino all'Oriente obedißero a Bruto & a Cassio. Venẽdo tutte queste cose a notitia d'Ottauio, fu preso di non mediocre sospitione e timore, perchè insino allhora hauea stimato che la obliuione delle cose fatte contra Cesare, foße proceduta per una cõueneuolezza d'humanità; & per compassione de' parenti de' congiurati, & che le dignità state loro attribuite foßero a tempo, & per assicurargli & che a Decimo fosse stato dato il gouerno de' Celti per notare Antonio di tirannide. Ma ueggendo dapoi che Dolabella era stato fatto nemico della patria, perche hauea morto uno de' percussori di Cesare, & che a Bruto & Cassio era stata data tanta amministratione, & potestà sopra tante nationi & soldati, et che haueano cumulati tanti danari, & che tutto questo sforzo tendeua in aumento & fauore della parte Põpeiana, & che la parte di Cesare era annichilata, incominciò a temere che nõ fosse cõ arte et cõ misterio, hauere dichiarato Antonio nemico & ribello della Republica insieme con Dolabella por fabricare insidie contra se, come contra giouine insesperto nelle cose de gli stati, & delqual dubitassero piu che di alcun' altro per la successione di Cesare, acciochè spogliato Antonio delle forze dell'esercito, ch'era con lui, potessero dapoi piu facilmente leuarselo dinanzi. Considerando, e discorrendo seco medesimo questi pericoli, senza manifestare

con gli altri il consiglio suo, poi c'hebbe fatto il sacrificio, secondo il costume della patria, parlò in questo modo all'esercito. Tutto l'honore, ilquale m'è stato fatto dal Senato, io riconosco da uoi soldati e compagni miei, perche son certissimo, che'l Senato è stato mosso piu per gratificare a uoi, che a me, e però io mi reputo obligato a uoi & non al Senato e se gli Dei ci saranno propitij, stati di buona uoglia che da me sarete pienissimamente remunerati: e così detto uscì al campo. Pansa, uno de' Consoli, raunaua soldati per Italia. Hircio l'altro Cōsolo, partì l'esercito d'Ottauio, e secondo che dal Senato gli era stato imposto, secretamente nel partire i soldati, chiese che Ottauio gli consentisse le due legioni fuggite da Marco Anto. conoscendo che erano migliori genti e piu esercitate in guerra, che tutte l'altre, laqual cosa Ottauio cōcesse facilmente, & poiche hebbero insieme diuiso l'esercito, andarono alle stanze. Essendo gia uenuto il fin del uerno, Decimo non poteua piu oltre tollerare la fame, il che intendendo Hircio & Ottauio, si accostarono con l'esercito a Modena per soccorrere Decimo, accioche Antonio superando Decimo, non unisse seco quello esercito. Essendo la città diligentemente guardata d'Antonio, i soldati che Pansa haueа mādati innāzi al soccorso, nō uoleuano appiccarsi cō Antonio, aspettando la uenuta del capitano, benche spesse uolte si facesse qualche scaramuccia. Antonio era superiore per numero di gente a cauallo, nōdimeno era impedito dalla difficultà della pianura, laquale era diuisa dal fiume Panaro. Mentre che le cose di Modena stauano in questi termini, Cicerone a Roma per l'assenza de' Conso-

u li

li hauea il gouerno della Republica & amministraua ogni cosa, come gli dettaua l'ambitione, raunaua spesso il consiglio, preparaua arme, adunaua danari, conduceua soldati; & poneua graue somma a gli amici de' congiurati di Antonio, i quali stauano patienti per fuggir la calũnia, insino a tanto che Publio Ventidio amicissimo d'Antonio stato già soldato di Cesare, non potẽdo piu oltre sopportare l'acerbità di Cicerone, tentò di porli le mani addosso. Onde nacque subito grandissimo tumulto in modo, che molti per paura trassero di Roma le donne e figliuoli, & Cicerone fuggì della Città. Ventidio al fine dubitando non arriuare male, restando in Roma, prese il camino uerso Antonio. Ma essendogli impedito il passo da Hircio & da Ottauio, si trasferì nella Marca, doue accompagnato da una legione aspettaua con attentione il fin della cosa. Quelli che erano intorno al nuouo Cesare, intendendo che Pansa si auicinaua con l'esercito, mandarono a lui Carsuleio, ilquale era capo di squadra, pretorio di Ottauio, & della legione Martia; accioche facesse scorta a Pansa nel passare de' luoghi angusti. Antonio facendo poca stima della difficoltà & strettezza del luogo, non li parendo hauere a prouedere altro che uietare il passo a gli auuersarij, si fe innanzi con gli huomini d'arme con desiderio di far fatto d'arme, e pose in aguato presso alla strada, per un campo paludoso & impedito da fossi, due legioni delle migliori. Era il camino, onde bisognaua che passassero gli auuersarij, angusto d'ogni parte, & fatto per industria, & pieno di canne. Carsuleio con la legione Martia passate le angustie de' luoghi, in sù

il

il far del giorno accompagnato solamente da'Martiali, da cinque squadre, ẽtrò nella uia fatta per industria, ueggendola uota di soldati, & mentre considera il pallude d'ogni banda, perche gia sentiua qualche strepito nelle canne, subito uide risplendere tra le canne gli elmetti & l'armadure, & in un momento se gli fe incontro la squadra pretoria d'Antonio. I Martiali son d'ogni parte messi in mezzo, ne potendo per luogo alcuno discorrere, opposero alla squadra Pretoria d'Antonio, la squadra similmente pretoria d'Ottauio, & essi diuisi in due parti si affrontarono cõ le due legioni: d'una parte era capo Pansa, l'altra guidaua Carsuleio; & essendo separati da due paduli, bisognaua che la battaglia si facesse in due luoghi; & per essere molto stretti insieme non si poteua discernere l'un dall'altro, & le squadre pretorie nel passare faceuano tra loro un'altra battaglia. La mente d'Antonio era, potendo hauere nelle mani de' soldati Martiali farne uendetta, & supplicio come di fuggitiui e traditori. Della qual cosa temendo i Martiali, era tanto piu feroci al cõbattere per fuggir lo sdegno, & furor d'Antonio. Dall'altra parte gli Antoniani si uergognauano che due legioni fossero uinte da una. I Martiali considerauano douer recare loro grandissimo honore & gloria, se uinceuano due legioni. In questo modo l'una parte & l'altra combatteua gagliardamente, & con gran ferocità, contendendo piu tosto per emulatione, che per odio, & per eßere esperti nella militia nel ferirsi insieme non faceuano alcuno strepito, come se d'accordo percotessero l'un l'altro, ne si udiua alcun che mandasse fuori pur

una uoce o nel uincere o ne l'esser uinto: e non hauendo il passo libero, ne la commodità di potere andar discorrendo, impediti da fossi e da paduli, ne potendo urtar l'ũ l'altro, bisognaua che combattesse con gli stocchi, come in uno steccato, in modo che niun colpo era menato in darno, & in luogo di uoce si sentiuano risonar ferite, sospiri, & morti, chi cadea morto o ferito, subito era portato uia, & in luogo suo era posto un'altro, ne era necessario ch'alcuno fosse animato o confortato, ma ciascuno facea l'ufficio del buon capitano. Essendosi in questo modo affaticati & stanchi per lungo spatio, aiutauano riposare a respirare l'un l'altro, & senza alcuno indugio di nuouo ritornauano alla battaglia, & combattendo sopra ogni humana forza, la squadra pretoria d'Ottauio tutta fu morta. I Martiali, ch'erano sotto Carsuleio, finalmente ributtando gli auuersarij uirilmente a poco a poco si ritrassero dalla zuffa. Quelli, ch'erano alla cura di Pansa, osseruauano quasi il medesimo ordine, & sosteneuano ugualmente l'impeto da ogni parte, tanto che al fine Pansa fu passato da una uerretta, & come Consolo fu portato a Bologna. Alhora i suoi prima si ritirarono indietro, e finalmente uoltarono le spalle mettẽdosi in fuga. laqual cosa ueggendo quelli, iquali erano uenuti frescamente, senza ordine alcuno fuggirono uia, & con gran tumulto, & romore corsero allo steccato fatto poco auanti da Torquato questore parendogli necessario far cosi durando ancora la pugna, accioche i soldati hauessero doue rifuggire al sicuro, doue ricorsero etiandio gli altri soldati Martiali, mescolati con gl'Italiani. I Martiali non uolleno

leno per la uergogna entrar nello steccato, ma fermaronsi da presso con proposito di durare alla difesa gagliardamente insino allo estremo fine. Antonio si astenne da' Martiali, come da soldati bellicosissimi. Ma fatto ogni suo sforzo contra tutti gli altri, ne fece una grandissima occisione. Hircio intesa la rotta di Modena essendo lontano circa sessanta stadij, con quelli che erano seco, si mosse con grandissima uelocità & impeto per affrontarsi con Antonio. Già tromontaua il Sole, e li soldati d' Antonio uittoriosi tornauano a gli alloggiomenti cantando, a' quali mentre andauano senz'alcun ordine. Hircio impensatamente si fece incontra stipato da una legione intiera & fresca. Gli Antoniani uedutisi assaltati fuor d'ogni lor pensiero, subito si rimisero in ordine, & fecero marauigliosa pruoua di ualenti huomini, ma perche erano stanchi non poterono far lunga resistenza, che furono sbraragliati & rotti, & la maggior parte perì per le mani de Hircio, benche non seguitasse quelli, che fuggirono, soprastando la notte, e temendo di qualche insidia per i luoghi paludosi e stretti. Erano in gran parte que' paludi ripieni di armature, di corpi, e di molti che moriuano continuamente, & di feriti in copioso numero, tutti i soldati d' Antonio, e quelli, che erano salui & interi, smontati da cauallo, & disprezzando ogni pericolo & fatica, tutta quella notte quanti trouauano della loro compagnia, che si potessero adoperare, tanti raunarono insieme, et rimessero a cauallo in luogo de' morti & feriti, confortandogli a non uolere mancare alla propria salute. In questo modo essendo stato Antonio uittorioso, per la repen-

tina uenuta d'Hircio, tutta la sua uittoria fu dissipata & annullata, & fermossi in una uilla hoggi chiamata Centi. Però nella prima battaglia circa la metà dell'uno esercito e dell'altro, & della squadra pretoria d'Ottauio non rimase pur uiuo un soldato. In questa seconda furono morti buon numero de gli Antoniani. De' soldati d'Hircio morirono pochi. Il giorno seguente ambedue gli eserciti si ridussero intorno a Modena. Antonio hauea deliberato, poi c'hebbe riceuuta si gran rotta, non adoperar piu le forze uinte, ne appiccar fatto d'arme con chi lo uenisse a trouare, ma scaramucciar solamente co caualli leggieri, tanto che Decimo Bruto uinto dalla fame fosse constretto uenire in poter suo, la qual cosa conoscendo Hircio, & Ottauio, desiderauano grandemente uenire alle mani, & poi c'hebbero prouocato molte uolte già Antonio alla battaglia, ueduto che non usciua a campo, andarono da quella parte di Modena, la qual per l'asprezza del luogo era manco guardata per far tutto lo sforzo d'entrare nella città. Alhora Antonio fu necessitato uenire alle mani, ma uenne solamente co' soldati a cauallo, & essendo ributtato da' nemici, bisognò che adoperasse il resto dell'esercito, & due legioni, come era il desiderio de gli auuersarij, temendo che non s'insignorissero della città: & subito fu la zuffa, nella qual Ottauio hebbe la uittoria. Hircio trascorrendo molto auanti nell'esercito d'Antonio, combattendo uirilmente fu morto. Ottauio con marauigliosa prestezza recuperò il suo corpo da'nemici. La notte Antonio & Ottauio stettero uigilanti. Antonio, hauendo

riceuuto questa seconda rotta, chiamò subito gli amici in consiglio, da' quali fu confortato, che stesse fermo nel primo proposito di strigner Modena con l' assedio, & nello auuenire si astenesse dal combattere, dicendo la rotta esser del pari co' nemici. Hircio esser morto. Pansa ferito a Bologna non poter scampar dal male, Antonio esser per numero de' caualli molto superiore, Modena esser condotta ad estrema fame, & senza dubbio esser constretta a rendersi. Era il consiglio de gli amici di Antonio prudentissimo & utilissimo, ma la mente di Antonio forse per uolontà di Dio non fu capace del consiglio: perche, temeua che Ottauio come hauea fatto il giorno auanti, non tentasse di entrare in Modena per forza, in modo che non lo mettesse in mezzo, rinchiudendolo con fossi o con isteccato, hauendo gran copia di guastatori da poter far tal opera commodamente, al che gli parea che i soldati a cauallo fussero poco utili a riparare. Dall'altra parte dubitaua che se la fortuna permetteua ch'egli fosse uinto. Lepido & Planco non lo hauessero in dispregio, & lasciassinlo in abandono, & però diceua, se io mi parto dall'assedio di Modena, Ventidio, ci uerrà subito a trouare, & cõdurrà seco della Marca tre legioni, & Lepido & Planco saranno in nostro fauore: & cosi detto si leuò subito, nõ come timido ne' pericoli, ma con animo fortissimo & intrepido, & con grandissima prestezza presa la uolta del l'alpi. Essendo in questa forma Decimo Bruto libero dall'assedio, Ottauio mutò pensiero; & cominciò a temere di se stesso, perche essendo morto i due Consoli. Ottauio temeua Decimo come nemico suo, essendo stato un

de' percussori del padre, per la qual cosa la mattina seguente innanzi giorno, tagliò i ponti del fiume. Decimo mandò ambasciadori ad Ottauio a ringratiarlo del beneficio riceuuto, & confessando che era stato autore della salute sua, & chiedeua che fosse contento che gli fosse concesso esser con lui a parlamento per iscusarsi, che per la iniquità della fortuna era trascorso a congiurar contra Cesare indotto da gli emuli suoi. Ottauio con ira & isdegno rispose alla domanda di Decimo, & disse, che rifiutaua le gratie che egli rendea, affermando nõ essere uenuto a Modena per saluar Decimo, ma per offendere, & opprimere Antonio, col quale affermaua che nõ li sarebbe nè difficile, nè riprensibile riconciliarsi, & che non gli patirebbe l'animo uenire al cospetto o parlamento con Decimo, dicendo, saluisi egli stesso mentre che parrà così a quelli che gouernano la città. Essendo queste parole rapportate a Decimo, il qual era dall' altra ripa del fiume nõ molto lontano da Ottauio, incominciò a chiamarlo, pregando che uolesse ueder le lettere, che gli erano state scritte dal Senato, per le quali conoscerebbe che il Senato gli hauea cõcessa l'amministratione della prouintia de' Celti, & uietato che in assenza de' Cõsoli nõ passasse il fiume, & non scorreße nella prouicia d'altri, & che non ueniße alle mani con Antonio, perche era esso a sufficienza a perseguitarlo. Ottauio nõ gli fece alcuna risposta: & benche gli poteße porre le mani addoßo, nondimeno se ne astenne per non offendere il Senato, et prese la uolta di Bologna per unirsi con Pansa. Scriße al Senato per ordine tutto il succeßo di Modena. Il medesimo

fece

fece Pansa,le cui lettere come uenuto dal Consolo furono da Cicerone recitate al popolo, & quelle di Ottauio comandò che fossero lette nel Senato solamente. Onde cinquanta giorni cõtinui fu supplicato et renduto gratie a gli Dei per la uittoria acquistata contra M. Antonio; il che non fu mai fatto per alcun tempo adietro da' Romani. L'esercito de' Consoli fu concesso a Decimo, benche Pansa fosse ancora uiuo, ma non restaua piu alcuna speranza della salute sua. Furono ancora fatti publici uoti a gli Dei, protettori & auuocati del popolo Romano, se Decimo superaua Antonio, tanto era fatto grande odio uniuersalmente di ciascuno contra Antonio. Furono oltra ciò cõfermati et reiterati premij alle due legioni fuggite da lui, cioè di dramme cinque mile per ciascun soldato, et fu loro conceduto che ne' dì solenni potessero portare in capo la corona fiorita come a soldati uittoriosi, et ne' decreti nõ fu fatta alcuna mentione di Ottauio, in tanta poca stima era uenuto nel cospetto del Senato, come se Antonio fosse stato interamente combattuto & uinto. Oltre a ciò, il Senato scrisse & comandò espressamente a Lepido, et Planco, et Asinio Pollione, che essendo uicini ad Antonio gli mouessero guerra. In questo mezzo Pansa ueggendosi gia uicino alla morte, usò ad Ottauio queste parole. Io amai Gaio Cesare tuo padre non altrimenti, che la uita propria, e duolmi insino al cuore, che non mi fu lecito aiutarlo, quando fu morto, perche fu impossibile rimediare al caso suo tanto fu subito, fortuito, & impensato: & uolentieri haurei presa la uendetta contra i suoi precussori, se me ne fosse sta-

ta

ta data la facultà, ma è stato difficile pochi resistere a tanti, a' quali ancora tu, come sauio et prudente, hai ceduto. Ma essi dubitando di te & d'Antonio, come amico a Cesare, hanno nutrito la discordia tra te e lui, come quelli, che hanno ueduto questa essere il modo di rouinar l'uno e l'altro, et ueggendo te come Signor dell'esercito, sotto spacie d'alcuni piccioli honori hanno tentato ingãnarti, usando simulatione. Dapoi ueggendoti cresciuto in riputatione et grãdezza, hanno uoluto che tu sia stato Pretore alla guerra sotto noi, & dato al gouerno tuo due delle migliori & piu esercitate legioni, c'habbia il popolo Romano, accioche le forze tue fossero superiori a quelle d'Antonio, persuadendosi per cosa certa, che se un di uoi fosse uinto, l'altro restaße poi piu debole, perche pensauano eßer piu facile uincere uno, che ambedue. Et in questo abbaßando la potenza de gli amici di Cesare, hanno in animo far grande Sesto Pompeo. Questo è tutto il fine loro, a questo camino uanno tutti i loro pensieri, & disegni. Hircio, & io habbiamo adempiuto quello, che ci era stato imposto, hauendo abbaßata l'audacia d'Antonio. Ma per usar teco l'ufficio di buono amico, pare a me che ti sia sommamẽte utile, e neceßario riconciliarti cõ Antonio, laqual cosa giudico che habbia ad eßere principalissima cagione nell'auenire della grandezza & felicità tua. Di questo partito non mi era lecito poco auanti cõsigliarti, ma eßendo al presente Antonio sbattuto, morto Hircio mio collega, & io uicino alla morte, mi è paruto nõ tacere teco queste cose, per satisfar all'affettione ch'io ti porto, et alla amicitia ch'io tẽni col padre tuo, e perche

ti

ti uego nato ſotto felice ſtella, e conoſco, che la ſorte tua ſarà feliciſſima e fortunatiſſima, non perche io ne aſpetti da te alcuna gratia, o remuneratione, douendo paſſare di queſta uita fra pochiſſime hore. Adūque io ti rēdo l'eſercito, & che tu mi deſti e mandaſti per ſoccorſo nel paſſar mio uerſo Modena. Dareiti ancora quello, che mi fu aſſegnato dal Senato, ſe non ch'io dubito, che nō ti accreſceſſe inuidia, e però lo conſegniamo piu toſto a Torquato, queſto parendo coſa piu lecita. Dette queſte parole, e data la cura de gl'altri ſoldati a Torquato, uiſſe poche hore. Torquato per obedir al Senato, conſegnò l'eſercito datogli da Panſa a Decimo Bruto. Ottauio mandò a Roma li corpi di Panſa & Hircio adornati con pōpa funebre conuenientiſſime. In queſto tempo medeſimo le coſe di Soria, et di Macedonia erano in queſti termini. Gaio Ceſare paſſādo per la Soria ui laſciò una legione, perche inſino allhora hauea in animo far l'impreſa contra Parti. Il gouerno di queſta legione hauea dato a Cecilio Baſſo, ma Giulio Seſto ancora giouinetto & parente di Ceſare, teneua egli in fatto il nome & riputatione di queſta legione & diſponeuane a modo ſuo, & gia era traſcorſo in delicatezza, & in laſciuia. Della qual coſa facendo Baſſo querela Giulio Seſto lo riprendeua uillanamente, chiamandolo piu inutile & uile, che tutti gli altri, perilche Baſſo moſſo da ſdegno fe uenire a ſe quelli c'haueano corrotto il giouine per caſtigarli, ma ſubito fu fatto tumulto, & dopo il romore ſi uēne al menar delle mani. L'eſercito non potendo ſopportare che al capo loro foſſe fatta uergogna & ingiuria, ſi uoltarono cōtra Giulio, &

lo tagliarono a pezzi. Dellaqual occisione subito si pentirono temendo l'offesa di Ottauio per rispetto del parentádo. Ilche tutti congiurarono insieme, & con giuramento obligarono l'un l'altro, che se non era loro perdonato in modo che ne fossero al tutto sicuri, combattendo per difendersi dalla forza d'Ottauio insino alla morte, a che indussero ancora Basso, accompagnaronsi cō un'altra legione per hauerla in aiuto, et per esser piu gagliardi alla difesa. Alcuni dicono che Libone, partecipe della militia Pompeiana, ilqual dopo la rotta riceuuta a Tiro uiueua cóme priuato, corruppe alcuni della sopradetta legione, et indussegli ad ammazzare Sesto Giulio, & a darsi a Basso. Comunque si fosse, questo è certo che Sesto Murco mãdato da Ottauio cō tre legioni fu assaltato da loro, & rinchiuso in uno stretto passo, in modo che Murco chiamò in aiuto Minutio Crispo Pretor di Bitinia. Costui accompagnato da tre altre legioni ueniua per soccorrer Murco: & già l'uno, & l'altro haueano assediato Basso, per laqual Cassio con incredibil prestezza comparì in fauore di Basso, & prese c'hebbe due de le sue legioni, comandò che due legioni, ch'erano all'assedio di Basso obedissero a se lequali obedirono, perche era Cassio. Proconsolo, e già, come habbiamo detto, era stato comandato dal Senato, che tutte le legioni, ch'erano in quelle parti, obedissero a Bruto, et a Cassio. In questo tempo Albino mandato da Dolabella in Egitto, cōduceua seco da quella prouincia quattro legione, lequali riteneua Cleopatra appresso di se raunate da Cesare, delle reliquie della rotta di Pompeio et di Crasso. Costui adunque fuori d'ogni sua

opinione

opinione fu aßaltato da Cassio in Palestina, et constretto darli l'esercito, temendo con quattro legioni combattere contra otto, et cosi Cassio in breuissimo tempo marauigliosamente diuenne Imperadore d'un esercito di dodici legione, cõ lequali andò all'assedio di Dolabella, ilqual uscito d'Asia con due legioni, era per amicitia stato accettato in Laodicea. Il Senato hauendo contezza di tutte queste cose prese gran piacere & letitia. In Macedonia Gaio Antonio fratello di M. Antonio faceua guerra cõ Bruto, hauendo seco una legione scelta di cittadini Romani. Bruto simulata la fuga si sforzaua condurlo in aguato; & per ingannarlo piu facilmente, hauea ammaestrato gli suoi, chè si mescolassero con gli auuersari, et facessero loro ogni carezze, & segno di beniuolenza. Et benche per questa uia gli hauesse alla tratta, nondimeno fu contento lasciarli andar sicuri, & pigliando altro camino, a caso di nouo gli dierono in mano, nondimeno non gli assaltò, ma con una certa liberalità & humanità, si fece loro incontro come a' cittadini. Essi adunque ueduta la mãsuetudine di Bruto & la somma carità congiunta con singolare sapienza, tutti se gli dierono uolontariamente. Il medesimo fece Gaio Antonio, ilqual fu riceuuto da lui lietamente & hauuto in honore insino che non restando di corrompere il suo esercito, & di tentarlo & inuitarlo a ribellarsi da lui, & non si correggendo, bẽche fosse ripreso, finalmente fu morto, et cosi a Bruto oltre al primo esercito fu fatto uno accrescimento di sei legioni, & con queste genti si trasferì in Macedonia, doue raunò insieme due altre legioni. Ottauio in questo tempo sopportando

portando molestamente che Decimo fosse stato in suo luogo eletto dal Senato Capitano dell'impresa cõtra M. Antonio, occultando la ira, chiedeua per le cose fatte da lui in beneficio della Repub. che gli fosse deliberato, & statuito il trionfo, ma essendo repulso dal Senato, & ripreso, che domandasse cosa non conueniente alla età sua, ne alli meriti, fu preso da non picciola paura, che poi che Antonio fosse uinto et rouinato, non si fosse maggiormẽte dispregiato dal Senato. Perilche desideraua di uenire a parlamento con Antonio ricordandosi del consiglio di Pansa. Onde incominciò a trattare humanamente et a carezzar tutti gli soldati c'hauea prigioni di quelli Marc' Antonio, et alli suoi concesse che potessero andar nel campo di Antonio, acciò che egli intendesse che non era piu irato con lui. Oltre a ciò che non fece alcuna offesa, o forza, come poteuà facilmente a Ventidio beniuolo & amico di Antonio, ilqual hauea gli alloggiamenti appresso di lui, ma permise che uolendo, potesse unirsi con lui, o andare a trouar Antonio con tre legioni c'hauea seco, pregandolo che quando fosse con Ant. gli facesse fede come egli si doleua che per ignoranza hauesse poco stimata l'amicitia sua, & posto da parte il rispetto della commune salute & utilità. Ventidio adunque andò ad Antonio con questa commissione. In quel tempo Ottauio honoraua sommamente un certo Decimo de' primi condotteri d'Antonio preso a Modena, a costui concesse la liberatione, & rimandollo ad Antonio, alquale Decimo dimostrò apertamente per molti segni, che l'animo d'Ottauio era apertamente inchinato alla riconciliatione. &

amicitia

amicitia con lui. Dellaqualcosa Antonio si mostrò contentissimo. Con Asinio & con Lepido fece Ottauio questo medesimo, scusandosi con loro che tutto quello che haueua fatto in lor dispregio, & ingiuria, et in fauore de' percussori paterni, era proceduto per timore, & per sospetto. facendogli pregar & confortare, che come beniuoli di Cesare non uolessero accostarsi alla parte Pompeiana, ricordando però loro, che per saluare l'honore, & la fede fossero obedienti al Senato, ma anco uolessero accordarsi con lui, et procurare la commune sicurtà, per quanto la honestà gli patisse. Mentre, che Ottauio usaua ogni arte, & industria per unirsi con Antonio, con Lepido, & con Asinio, l'esercito di Decimo Bruto dalla fame affannato, era caduto in uarie infermità, & massimamente di flusso di corpo in modo, che Decimo non poteua in alcun modo adoperarlo. A costui si fece presso Planco stipato da domestico esercito. Decimo scriße al Senato, come Antonio andaua uagabondo & non attendeua se non a cacciare. I Pompeiani intendendo queste cose si marauigliauano, et prometteuano ritornare la patria in libertà, & ciascun faceua priuatamente sacrificio alli Dei. Furono etiandio eletti dieci cittadini chiamati il magistrato della giustitia, in punitione d'Antonio, & era questo uno presagio di frastornare, & annullare tutte le cose ordinate, & fatte da Cesare, perche Antonio hauea fatto da se medesimo o nulla, o poco, ma tutto hauea operato circa le cose publiche, secondo il testamento, & dispositione della uolontà di Cesare. Ilche conoscendo il Senato di già haueua incominciato a reuocar qualche cosa, sperando in

breue annullare il tutto. Li dieci del magistrato della giustitia mandarono un bando, che chiunque hauesse riceuuto alcun dono o premio per uigore del testamento di Cesare durãdo il Consolato di Antonio, douesse manifestarlo sotto certa pena. I Pompeiani chiedeuano che Decimo esercitasse il Consolato in luogo d'Hircio et di Pansa, per resto del tempo dell'anno. Il medesimo domandaua Ottauio per se, non dal Senato, ma da Cicerone, confortandolo che uolesse esser Consolo insieme con lui, come cittadino piu esperto & esercitato nel gouerno della Republica, che alcun altro fosse in quel tempo. Onde Cicerone mosso d'ambitione, andaua seminando per la città, come haueua presentito che tra Antonio et Ottauio, Lepido et Planco, si trattaua accordo, & consigliaua che si douesse pigliar la parte d'Ottauio per deuiarlo dalla unione d'Antonio et di quegli altri, et si facesse ogni cosa per dimostrar di stimarlo, et honorarlo, et di uolerlo difendere dall'ingiurie, che gli erano fatte, et ch'era da considerare Ottauio esser capitano d'un grand'esercito, & per tutti questi rispetti giudicaua esser molto utile per la Republica crearlo piu tosto Consolo, ancora che non hauesse la età legitima, che lasciarlo stare in su l'arme contra la patria, con pericolo della rouina della città, & acciochè del consolato suo si stesse piu al sicuro, et se trahesse frutto, & non danno, ricordaua, che se gli desse per collega qualche cittadino prudente, & graue, et pratico, nell'amministratione della Rep. come un temone & freno della sua adolescenza. Il Senato conoscẽdo Cicerone eßer mosso a dar simile consiglio per ambitione, se ne rise, & gli

amici

amici & parenti de' percussori di Cesare temendo che se Ottauio fosse eletto Consolo, non uolesse far la uendetta paterna, nõ attendeuano ad altro che ad impedir la creation di nuoui Cõsoli, acciochе la cosa si differisse in lungo.

Antonio in questo mezzo passò l'alpi, ottenuto il passo da Culeone un de Capitani di Lepido, & essendo arriuato al fiume, presso alqual era alloggiato Lepido, non si uolle fortificare nè con fosso, nè con steccato, per dimostrare essere accostato a persona amica et non contraria. Mentre erano in questo modo uicini, mandauano spesso ambasciadori l'uno all'altro, commemorando i beneficij dati et riceuuti e l'amicitia antiqua, & Antonio certificaua Lepido, che quando s'intendesse che fossero amici insieme, gli altri amici di Cesare, si accostarebbono a loro. Ma Lepido temeua non offendere il Senato, congiugnendosi con Antonio essẽdo pur dichiarato una uolta nemico della patria, & hauendo hauuto comandamento di offendere & guerreggiare Antonio, et nondimeno l'esercito suo portando riuerenza alla dignità & riputatione d'Antonio, et ueggẽdo l'ambasciate, che l'un mandaua all'altro, prima cominciò a mescolarsi secretamente co' soldati Antoniani, et in ultimo conseruaua con loro come cittadini. Essendo finalmente prohibito da' tribuni a' soldati di Lepido che non praticassero con quelli d'Antonio, disprezzarono tale comandamento, & per poter piu facilmente passare il fiume, fecero un ponte in su le naui, & la legione chiamata decima, la quale già fu sotto il gouerno d'Antonio, fece segno di uoler esser a gli seruitij suoi, Dellaqual cosa accorgendosi Laterensio cittadino

illustre, mandato dal Senato per ministro di Lepido nell'esercito, gli manifestò il fatto, ma non prestando Lepido fede alle parole sue. Laterensio lo confortò, che diuidesse l'esercito in piu parti, acciochе facesse pruoua o della fede o della perfidia de' soldati suoi. Lepido adunque diuidendo l'esercito in tre parti comanda a' soldati la notte che escano fuori a campo per far la scorta a camarlinghi, iquali si diceua che erano uicini, & che ueniuano con danari. Onde essi usciti fuora armati a modo di chi ha a caminare, assaltarono i luoghi piu forti de gli alloggiamenti, & apersero le porte dello steccato ad Antonio, ilquale con ueloce corso uenne a quella uolta, & entrò nel padiglione di Lepido senza impedimento alcuno, & allhora tutto l'esercito supplicaua per Antonio, e pregaua Lepido che uolesse hauer misericordia di lui et rendergli pace. Lepido uscì del letto & cosi scinto si fe incontro a' soldati suoi, accennando uolere satisfare alla domanda loro & abbracciò Antonio, & scusò la necessità sua. Sono alcuni che scriuono come Lepido si gittò a' piè d'Antonio; come timido et inuilito. Il che io non trouo approuato da molti scrittori, ne a me pare cosa probabile, perche Lepido non hauea fatto contra Antonio alcuna opera inimica, onde hauesse ragioneuolmente a temere di lui. Per questa riconciliatione d'Antonio con Lepido, la potenza sua crebbe insino al sommo, & diuēne piu formidabile che mai a' nemici. Conciosia cosa che hauea seco quello esercito, ilquale gli era restato a Modena, & con esso una compagnia splendidissima di cauallieri. Pel camino trouò tre legioni con Ventidio: et Lepido ultimamente

mente era fatto sue cõfederato alla guerra, col quale caualcauano sette legioni, bene armati, con una moltitudine d'altri soldati a piè simile all'esercito di caualli. Di tutti Antonio fu contẽto che Lepido haueße il titolo del Capitano, & egli gouernaua & disponeua ogni cosa. Subito ch'a Roma fu intesa questa unione & intellegenza tra Lepido & Marc'Antonio, fu fatta una subita mutatione d'animi, percioche quelli, iquali erano prima gagliardi et audaci cascarono in paura, et quelli, che erano timidi diuentarono animosi, & le diliberationi et decreti fatti da'dieci della giustitia incominciarono ad essere nõ senza contumelia dispregiate, et fu proposta con grandissima instanza la creatione de' Consoli. I Senatori non sapeuano che deliberare, e temeano aßai ch'Ottauio similmente non si accordasse con Antonio, & in ultimo mandarono nascosamente Lucio & Pansa il giouane a Bruto & a Cassio a significar loro in che stato si trouauano le cose, chiedendo che mandassero loro aiuto, & facessero uenire di Barberia due delle legioni, lequali erano al gouerno di Sesto Pompeo, e la terza si faceßero dare a Cornificio Pretore dell'altra parte di Barberia. Ma perche si ricordauano questi soldati erano stati sotto la militia di Cesare, dubitando della fede loro furon quasi che forzati seguitar questo consiglio, percioche temendo della fede d'Ottauio, et che non uenisse con Antonio, lo crearono di nuouo Pretore sotto Decimo Bruto. Ma Ottauio per concitar l'esercito ad ira contra'l Senato diceua, che prima che fossero stato loro pagate le cinque mila dramme lequali erano stato promesse a ciascuno, erano sospinti ad

una seconda impresa, & gli confortò che mandassero al Senato a chiedere che fosse loro osseruata la promessa fede. I soldati adunque mandarono i capi di squadra, a' quali il Senato che ben sapeua che erano stati subornati e instrutti da Ottauio, rispose che sarebbe loro nota la intentione sua per ambasciadori che uoleuano per questa cagione mandare all'esercito, & così fece, et la commissione de gli ambasciadori fu, che occultamente parlassero con li capi de le due legioni che eran partite d'Antonio, e ite ad Ottauio, et le facessero caute & accorte che non uolessero porre la speranza solamente in un cittadino, ma piu tosto obbedissero al Senato, la potenza & autorità del quale era immortale, e però s'accostassero a Decimo, dal quale sarebbono loro pagate le cinque mila dramme per ciascuno. Dopo questo elessero un'altro magistrato di Dieci cittadini per far nuoua distributione et impositione di danari. Gli ambasciadori, iquali furono mãdati all'esercito di Ottauio, nõ hauẽdo ardire di parlar con gli capi delle due legioni secõdo la loro cõmissione, et tornarõ senza fare alcũ frutto. Ottauio dopo la partita de gli ambasciadori fece raunare insieme tutto l'esercito, & fece una lunga e ornata oratione, per laqual in effetto cõmemorò tutte l'ingiurie c'haueua riceuuto dal Senato, dolẽdosi c'haueua perseguitato tutti gli amici & partigiani di Cesare per farsi beniuolo il Senato, et dapoi gli confortò che fossero cauti et prudenti, & non si lasciassero del Senato sospignere contra quelli che eran di grandissima riputatione & potenti Capitani, benche fossero stati fatti ribelli del Senato, acciochè facessero loro guerra per debitargli

o fargli

ofargli mal capitare, come era interuenuto a Modena frescamente, & che si persuadeßero, che mentre che il gouerno della città & del Senato foße in mano de' percußori di Cesare & della parte Pompeiana, mai non potrebbono poßedere sicuramente quello, che da Cesare in uita, & dopo la morte sua per uigore del suo testamento era stato loro donato & conceßo, aggiungendo, uoi sapete ch'io non sono tirato o uinto da ambitione, nondimeno pare a me che solamente una cosa puo stabilire la uostra buona fortuna, & recarui salute & utilità, se per opera uostra io sarò fatto Consolo, perch'io ui confermerò tutto quello che ui è stato dato dal padre mio, & supplirò a quello che restaße in dietro, & da me sarete ancora abondantemente premiati. Furono tutti i soldati per le parole d'Ottauio commoßi in modo che di nuouo mandarono ambasciadori al Senato, iquali chiedeßero che Ottauio foße eletto Consolo, & rispondendo il Senato che Ottauio non poteua eßer Consolo, perche non era in età legitima, gl'ambasciadori, secondo che era stati ammaestrati, allegauano l'esempio di Coruino ilquale fu fatto Cõsolo di minore età. che nõ era Ottauio, il medesimo diceano del primo et del secondo Scipione, iquali ben che fußero eletti Cõsoli molto giouani, et cõtra la dispositione delle leggi, nondimeno hauean fatto per la patria molte egregie opere, come era notißimo, & discendendo a'tempi moderni fecero mentione di Pompeo Magno, & di Dolabella creati Consoli innanzi al tempo debito. In ultimo riferirono il decreto fatto dal Senato, pel quale Ottauio era dispensato di potere chiedere il Consolatò

dieci anni prima che non permetteua la legge,& esponendo gli ambasciadori queste cose con troppa confidenza et ardire,alcuni del numero de' Senatori non potendo hauer patienza che i soldati parlaßero con tanta insolenza, li ripresero che parlassero con maggiore honestà & riuerenza. Perilche ritornati gli ambasciadori senza alcuna conchiusione,fu lo esercito acceso da grandissima ira, & chiedeua di gratia che Ottauio gli lasciasse andare a Roma, perche terrebono tal modo che farebbono Consolo il figliuolo di Cesare con una forma nuoua elettione. Ottauio adunque ueggendo tanto feruore & prontezza nel suoi soldati,deliberò accostarsi uerso Roma, & spiccate bello esercite otto legioni di fanti, & sufficiente numero di caualli, con tutte le cose necessarie al camiuo entro in Italia per la medesima uia,che tenne il padre,quando andò a Roma alla guerra ciuile Diuise lo esercito in due parti,la prima ordinò che lo seguisse a pòco a poco; l'altra menò in sua compagnia,caminando con incredibil prestezza per giugner gli auuersarij improuisti. E gia il Senato hauea mandato innanzi parte del danaio promeßo a' soldati in luogo di premio. Temẽdo Ottauio,che quelli che portauano i danari non fossero cagione di mutar gli animi de' soldati,& di intepidir la caldezza loro,mandò secretamente alcuni che metteßero paura a gli apportatori de' danari i quali intendendo che era stato loro posto lo aguato fra uia,e che sarebbono aßaltati a la strada,e sualigiati & morti, subito ritornarono in dietro fuggendo Diuulgata la nouella a Roma della uenuta d'Ottauio, subito si leuò gran tumulto & nacque nõ mediocre terrore

&

& tutta la città uenne in confusione, & le donne con piccioli figliuolini & con le cose piu sottili parte si riduessro ne' luoghi piu forti & piu sicuri di Roma, & parte rifuggirono alle uille. Percioche non era manifesto, se Ottauio ueniua solamente per chiedere il Consolato, o per far nouità et per mutar lo stato, come pareua piu uerisimile, uenendo cō tanta prestezza. Ma il Senato inanzi ad ogni altro temeua oltra modo, ueggendosi essere improuisto & senza alcun presidio o difesa, & Bruto & Cassio eßer tanto lontani, & Antonio, & Lepido essere alle spalle. Cicerone, ilquale prima soleua esser tāto uiuo & cōfortare & riscaldare gli altri, nō si riuedeua in luogo alcuno, tanto fu grāde la mutatione di ciascuno. E dapoi molti pareri, che furono nel Senato, fu deliberato raddoppiare a' soldati le cinque mila dramme, & darne loro dieci mila per uno, & doue questo premio si doueua dar solamente alle due legioni fuggite d'Antonio, statuirono che si dessero ad otto legioni che ueniano con Ottauio, & che Ottauio fosse eletto nel numero de' dieci deputati alla distributione, et che foße lecito chiedere, e il Consolato in aßenza, & mādarono ambasciadori uolendo a significar queste cose. Erano gli ābasciadori appena partiti da Roma, che il Senato si pentì della cōmissione c'hauea dato loro, parendogli mostar troppo timidezza, & eßer quasi effeminato, & che per questa uia chiamassero di nuouo il tiranno dentro nella città senza suo sudore o sangue. Ricordauasi che non era consueto che alcuno si facesse eleggere Consolo per forza, & persuadeuasi che gli soldati eßendo lo maggior parti cittadini non doueano con-

sentir di eßer causa che col fauore loro altri sottomettesse la patria alla seruitù, e che piu tosto era d'armare quelli che erano dentro per difesa della città, & da opporre le leggi contra chi uoleua usar la forza, & ch'era piu posto da sostenere ogni fatica, & disagio, & lasciarsi condurre in aßedio, che ceder tanto uituperosamente, & con tanta ignominia, & darsi a discrettione de'nemici, tanto che Decimo & Planco haueßero spatio a comparire in aiuto & difesa della Repub. Perilche di nuouo reuocarono ogni deliberatione c'haueuano fatto prima, & richiamarono gli ambasciadori con proposito di morir piu tosto difendendosi, che perder la libertà uolontariamente. Ricordando gli antiqui esempi de' Romani, et la perseueranza in difender la libertà. Arriuarono in quel giorno in porto due legioni uenute di Barberia, il qual augurio gli Romani accettarono come ordinato da Dio per animarli & aiutargli alla difesa della libertà. Cicerone si lasciò uedere, & tutti quelli ch'erano da portare arme furono scritti & ordinati alla guerra, co' quali furono aggiunte le soprascritte due legioni, mille huomini d'arme, & un'altra legione lasciata da Pansa, & questo esercito fu diuiso i questo modo. Vna parte fu collocata alla guardia del monte Ianicolo, doue erano i danari del publico. Vn'altra parte fu messa alla difesa della ripa del teuere. Vn'altra parte fu posta per guardia della piazza & degli altri luoghi piu forti, tenendo in ordine molte scafe, & altri nauili per usarli essendo uinti, & potersi saluar mediante la fuga e ridursi a' luoghi maritimi, e tutte queste prouisioni fecero con grãdissima prestezza et ardire.

Persua-

Persuadendosi potere in questa forma diminuire in qual che parte l'audacia di Ottauio,& mettergli qualche timore & uoltarlo dalla sperãza,che hauea nelle forze del l'esercito alla dimanda del Consolato, o difenderst da lui gagliardamente, e migliorar la sorte dello stato loro, & hauer propitij, & fautori gli Dei combattendo per la libertà & per la giustitia. Cercarono di porre la mani addosso alla madre & alla sorella di Ottauio, ma essendo ascose non poterono mai ritrouarle, & per hauerle usarono ogni industria insino a far tumulto,minacciãdo chi le tenesse in casa, o hauesse notitia di loro, di punirgli atrocissimamante. Ottauio quãdo intese le prouisioni che si faceuano a Roma, non solamente non mutò proponimẽto,ma con maggior animo & prestezza seguiua il camino, temendo solamente della salute della madre & della sorella. Mandò dinanzi alcuni de' suoi,come esploratori, a' quali impose,che celatamente assicurassero il popolo a non temere da lui alcuna uiolenza,o nocumento. Della qual cosa ciascun popolare prese letitia, & contento d'animo. E gia Ottauio era uicino alle porte,& prima occupò quella parte, che è posta di là dal colle Quirinale per la uia,che uà in Romagna,& niun se li contrapose. Alhora fu di nuouo fatto incredibil mutamento; perciochè tutti i principali & piu illustri cittadini uscirono fuori di Roma a salutarlo. Et uenendo dapoi la turba del popolo a fare il medesimo, Ottauio lasciando lo esercito di fuora, cinto da conueniente compagnia, si mosse per entrar nella città. Era la strada piena da ogni parte di cittadini, li quali gli ueniua-

no incontro salutandolo, non ammettendo alcuna maniera di adulatione & di carezze. La madre & la sorella ch'erano ascose nel tempio di Vesta, con quelle uergini Vestali uscite del tempio, con marauigliosa letitia & prestezza se gli fecero auanti tre legioni del Senato non tenendo conto alcuno de' loro Capitani, gli mandarono ambasciadori, e dieronsi in sua potestà. Cornuto pretore di una legione, per disperatione, si priuò egli stesso della uita, gli altri si rimessero alla clemenza e fede sua. Cicerone pe'l mezo d'alcuni amici di Ottauio impetrò di poter uenir sicuro al cospetto suo. E essendo alla presēza sua, fece cō lui molte scuse, confortādolo in ultimo a chiedere il Cōsolato, facēdo fede dell'opera c'hauea posta in persuadere al Senato, che lo eleggesse Cōsolo. Ottauio non gli rispose altro, se non che disse marauigliarsi che egli di tutti gli amici suoi fosse stato l'ultimo a uisitarlo. La notte seguente uenne una uoce, che due delle legioni d'Ottauio, cioè la Marcia, & la quarta uoleano entrar dētro, perche non uoleuano consentir che Ottauio usasse tradimēto, et mouesse guerra cōtra la patria. Il Senato & i Pretori della città prestarono fede alla cosa, & benche l'esercito di Ottauio fosse uicino, stimando nondimeno cō queste due fortissime legioni e con le altre gēti d'arme, c'hauean alla diuotione loro, potersi difendere, tanto che di qualche luogo sopraueníssero altri fauori di soldati, come aspettauano, mandarono, essendo ancora di notte. Acilio Crasso nella Marca a condur soldati, e al popolo fecero ambasciadore Apuleio un de' Tribuni della plebe, per cōfortarlo a esser in fauor della patria. Il Senato ancora q̄lla notte si raunò

stando

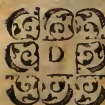
ſtādo Cic.in ſu la porta,& con ſomma letitia & hilarità riceuendo & confortando tutti i Senatori, ch'entrauano in conſiglio. Ma intendendoſi dapoi la fama delle due legioni ſopradette eſſere uana, Cicerone portato in ſu una lettica fuggì dinanzi alla furia. Ottauio intendendo queſte coſe, fu commoſſo a ridere, & accoſtoſſi con l'eſercito alla città in luogo chiamato Campio Martio,& nondimeno non moſtrò alcuna ira cōtra i Pretori,ne contra Accilio Craſſo,benche foſſe traſcorſo inſino al ſuo padiglione, & benche gli foſſe portato innanzi come prigione con miſerabile aſpetto, nondimeno per acquiſtar fama di clemenza & di benignità,perdonò a ciaſcuno. Il danaio, ch'era nel monte Ianiculo, & quello che trouò in qualche un'altro luogo di Roma,& quello che Cicerone haueа riſcoſſo, diſtribui tutto al ſuo eſercito aſſegnando a ciaſcun ſoldato due mila cinquecento dramme,et facendo queſte coſe ſi ritenne dalla offeſa della città inſino a tanto che fu fatta la creatione de'Conſoli, nellaqual fu eletto eſſo,et Quinto Pedio,come egli ordinò, perche gli hauea laſciata la portione che gli toccaua dell'heredità di Ceſare, & finalmente entrò in Roma come Conſolo, & nel far ſacrificio gli apparuero per augurio dodici auoltoi, quanti ne apparuero a Romulo nell'edificare,et porre il nome alla città di Roma. Fatti i ſacrifici di nuouo accettò l'adottione di Ceſare per uigor della legge Curiata,che nō ſignifica altro, che la confermatione fatta dal popolo,dell'adottione, perche i Rom. chiamauano curie & tribu la plebe diuiſa in piu parti, laqual coſa chiamano i Greci Fratice. Era queſto coſtume piu legale

in fauore di quelli ch'erano pupilli & fatti addottiui, a i quali era lecito, come a figliuoli legitimi, hauer seco i parenti e liberti di quelli, che adottauano. Gaio Cesare adūque come in uita sua hauea tutte le altre cose splendide, cosi hauea molti liberti ricchi e notabili, iquali Ottauio tutti prese per se per uigore dell'adottione di Cesare. Oltre a ciò, liberò et assoluè Dolabella della ribellione, e fece un decreto ch'i percussori del padre, potessero esser accusati, e puniti per homicidi. La onde subito furono poste molte accuse non solamente contra i congiurati, ma ancora contra quelli a' quali era stato perdonato. Furono gli accusati tutti cittati pe'l banditore, & assegnato loro il termine della difesa, ma non comparendo alcuno per paura, quanti ne furono trouati, tanti furono presi & incarcerati, & agitandosi le cause dell'accuse in giudicio, niuno fu assoluto, eccetto uno, ilqual benche non fosse giudicato, nondimeno poco dapoi fu morto insieme con gli altri condotti alla morte. In questi giorni Quinto Gallo fratello di M. Gallo amico di Antonio Pretore della città fu acusato, che teneua trattato cōtra Ottauio. Onde subito fu priuato della pretura, & il popolo mise la casa sua a sacco, il Senato lo condannò a morte. Ma Ottauio lo mandò al fratello: e dicesi, che fu tolto tra uia, e non fu piu riueduto. Hauendo Ottauio fatto queste gran cose, riuoltò l'animo alla riconciliatione, con Antonio, essendo già certificato Bruto hauer fatto un'esercito di uenti legioni, e pensaua di ualersi del fauor di Antonio all'impresa contra i percussori paterni; per laqual cosa uscito di Roma, prese la uolta uerso il mare Ionio, & in suo luo-

go lasciò alla cura della città Pedio, ilquale in assenza di Ottauio confortaua i Senatori che stessero uniti insieme, e uolessero riconciliarsi con Lepido, & con Antonio. Il Senato conoscendo i conforti di Pedio non tendere in utilità della patria, ma in ruina di Bruto, e di Caßio per ordine di Ottauio, mostraua dolersi di tal riconciliatione, ma finalmente costretti dalla neceßità furono contenti i Senatori annullare tutte le cose fatte per decreto contra Antonio e Lepido e loro ministri e soldati: Per laqual cosa Ottauio scrisse all'uno & all'altro congratulandosi con loro, et offersesi in fauore di Antonio contra Decimo Bruto, bisognandoli alcuno suo aiuto. Fu risposto da loro cõ pari adulatione, & ringratiato dello auiso, & della offerta. Antonio in disparte riscrisse ad Ottauio, che per amor suo era contento non molestar Decimo, & Plãco lascierebbe stare per suo proprio rispetto, et quando gli piacesse si unirebbe seco. Ma non molto dapoi Antonio uoltò l'arme contra Decimo, & Asinio Pollione uenne in fauore con due legioni armate, & fu mezzano a riconciliare Planco con lui, ilqual si accozzò con Antonio con tre legioni, in modo che era gia Capitano d'un potente esercito. Decimo hauea dieci legioni, delle quali quattro le migliori et piu bellicose erão quasi inutili per la fame sopportata da loro & per la militia. Le altre sei per esser di soldati nuoui & non esperti eran di poco momẽto. Laqual cosa cõsiderãdo Decimo, temea di uenir alle mani, et però deliberaua fuggire a Bruto in Macedonia, et far la uia nõ per le alpi, ma da Rauenna, et per Aquila. Ma inteso dapoi, come Ottauio andaua a quelle

parti,

parti, elesse un camino molto piu lungo, & piu difficile, & essendo in uiaggio, i soldati nuoui chiamati altrimenti Vironi, stanchi pe'l caldo & per la fame, abbandonarono Decimo, & fuggirono ad Ottauio. Dopo loro le quattro legioni fecero il medesimo, & andarono nel campo di Antonio, & finalmente l'altra moltitudine de' soldati suoi, dalla guardia in fuora della persona sua, iquali erano Celti, lo lasciarono, & a quelli che rimasero con lui, partì tutto il danaio, & tesoro, che haueua seco, & diede licenza a chi si uoleua partire: & con trecento solamente che gli restauano, si condusse lungo il fiume Reno, ma essendo difficile il passarlo, la maggior parte di quelli trecento si partirono, & lasciaronlo con pochi, & questi ancora l'abbandonarono, in modo che restò solamente con dieci, & allora mutò habito, & uestitosi come uno de' Celti, perche sapeua la lingua loro, & con tale habito si fuggì, & prese la uolta indietro verso Aquileia, sperando con quelli pochi potere iscampare, & non essendo caminato molto lontano, fu preso da certi assassini, & uedendosi prigione & legato, domandò che gente fossero, & chi era loro signore, & intendendo ch'erano sudditi a Camillo, facendo assai stima di lui, impetrò di essere menato al cospetto suo. Camillo riconoscendolo gli fece in dimostratione molte carezze, & riprese acerbamente quelli, che l'haueano con tanta uillania legato, & dall'altra parte mandò secretamente a M. Antonio offerendogli di far di Decimo quello, che gli piacesse. Antonio mosso da compassione, & dalla mutatione della fortuna, non sostenne di uederlo prigione, ma richiese Camillo, che gli

togliesse la uita, & mandassegli la testa, laquale ueduta c'hebbe, fece subito sepellire. Tal fu il fine di Decimo Bruto secondo dopo Trebonio del numero de' percussori di Cesare, che fu punito della colpa commessa essendo passati mesi diciotto dal dì della morte di Cesare. Fu Decimo già Prefetto de' Caualllieri di Cesare, & sotto lui era stato gouernatore della prouincia antica de' Celti, & era stato eletto da lui nel seguente anno proconsolo dell'altra prouincia de' Celti in questo tempo medesimo Minutio Basilio, ancora egli percussore di Cesare, fu morto da' proprij serui.

IL FINE DEL TERZO LIBRO.

DELLE GVERRE CIVILI D'APPIANO ALESSANDRINO.

TRADOTTE DA M. ALESSANDRO BRACCIO FIORENTINO.

LIBRO QVARTO.

DVE de' percußori di Gaio Cesare essendo in magistrato, & superati per guerra, furono morti nel modo c'habbiamo scritto nel libro di sopra. Trebonio in Asia, & Decimo Bruto ne' Celti. Il presente libro quarto contiene la distruttione di Cassio, & di M. Bruto, i quali furono i primi autori della congiura contra Cesare; & dopo la fuga loro di Roma uennero in tanta potenza, che possedeuano dalla Soria insinc a' confini di Macedonia, & haueano raunato grande, & potente esercito, e per mare, & per terra, erano Capitani di uenti legioni bene in ordine & per numero di naui, & per quantità di danari erano molto potenti. Essendo questi due cittadini dopo la uittoria d'Ottauio stati condannati a morte a Roma, furono proposte contra loro tali inquisitioni, & supplicij, quali nelle discordie, & guerre de' Greci, & de' Romani nelle passate discordie ciuili mai non furono udite ne pensate; eccetto che ne' tempi di Silla, ilquale fu il primo, che introdusse questo modo crudele contra i suoi auuersari, & Mario ancora usò simili sceleratezze.

Ma

Ma ritornando all'ordine della historia, poi che Ottauio fu creato Consolo & uenuto in grandissima riputatione, disposto l'odio contra Marc'Antonio, contrasse con lui strettissimo intendimento, et amicitia, & l'uno & l'altro si accozzarono insieme preßo a Modena in una picciola Isoletta del fiume Labinio. Ciascun di loro haueua seco cinque legioni, benche l'uno et l'altro passasse il ponte accompagnato solamente da trecento. Lepido, ilquale non era molto lõtano per inuestigar quello che facessero Antonio & Ottauio insieme, si accostò al luogo, & trattasi la sopraueste fece segno che l'uno & l'altro uenisse a lui. Essi adunque lasciati trecento della guardia a pie del põte di Labinio, andarono dou'era Lepido, & fermaronsi in luogo largo & aperto, & postisi a sedere misero Ottauio in mezzo, come Consolo, & isletteero insieme due giorni interi dalla mattina alla sera. Nelqual tẽpo trattarono et conchiusero unitamente le infrascritte cose. Che Ottauio deponesse il Consolato, & foße chiamato Ottauiano: che Ventidio in luogo suo fosse Cõsolo per resto del tempo del l'anno. Et che finito il tempo di quell'anno. Lepido, Antonio, & Ottauio hauessero cinque anni interi la medesima autorità, che soleuano hauere i Consoli, che non si eleggessero altri Consoli. Che Antonio hauesse la podestà di tutta la prouincia de' Celti, Lepido possedesse la Spagna. Ottauio tentasse la Barberia, la Sardegna, & la Sicilia. Et in questo modo questi tre cittadini diuisero tra loro lo Imperio de' Romani, lasciando da parte i luoghi di la dal mare Ionio, per rispetto di Bruto & di Cassio, iquali teneuano quelle prouincie. Et di piu, che Antonio

et Ottauio faceßero la guerra contra Bruto et Cassio, che Lepido restasse al gouerno della città di Roma, & ritenesse per guardia della città tre legioni, che di sette legioni che restauano di quelle di Lepido, Antonio foße al gouerno di quattro, Ottauio n'haueße tre. Et in questo modo l'uno et l'altro conduceua seco alla guerra uenti legioni, et per hauere l'esercito piu fedele, et pronto alla guerra promisero a' soldati in luogo di premio, eßendo uittoriosi l'habitationi et i beni di città diciotto, delle migliori et piu ricche et belle che foßero in Italia, tra le quali furono Capua, Reggio, Venosa, Beneuento, Nocera, Rimino, et Iopponio. Hauēdo statuito et liberato queste, che molte altre cose nefande et scelerate, gli Dei ne dimostrarono sdegno, percioche in Roma certi cani furono sentiti urlare a modo di Lupi. Pel foro et per la piazza furono ueduti correre alcuni Lupi: un Bue mandò fuora una uoce humana, et un fanciullo nato di poche hore innāzi parlò, come grande & alleuato. Alcune statue de' cittadini Romani furono uedute sudare, & gittare alcune gocciole di sangue, udiuansi per aere uoci humane, strepito d'arme, et corsi di Caualli. Nel Sole apparirono segni spauēteuoli. Piouer dal cielo molti sassi, caderono molte saette in su templi, & in su la statue & simulacri de gli Dei. Per cagion de' quali prodigij il Senato fece uenir gl'indouini di Toscana, iquali annunciarono che douea tosto ritornare il gouerno de gli Antiqui Re, & la libertà eßer soggiogata. Hauendo questi tre cittadini ordinate le cose al lor modo, non restaua loro altro a far grande & piena la crudeltà loro, che cōsētir l'un all'altro la morte di quel

li,

ii, iquali haueano in maggior odio, & fu tra loro chi per poterſi uendicar del nemico, conſentì la morte de' proprij amici, domeſtici, & parenti, tanto era il furor & rabbia loro; & perche Bruto & Caſſio erano ſignori delle entrate d'Aſia, & tutti i Re & Principi di quella regione riſpondeuano a loro de' Tributi, & ancora perche l'Europa & ſpetialmente Italia era conſumata et uota per le paſſate guerre, & per le aſſidue grauezze, biſognò che queſti tre Monarchi per far danari poneſſero le mani inſino a gli ornamenti delle donne, & poneſſero la grauezza inſino a gli artefici et mercenarij. Oltre a ciò mandarono in eſilio molti de' piu ricchi cittadini, & molti ne condannarono alla morte per ualerſi delle ſoſtanze loro tra' quali furono piu che trecento Senatori, et intorno due mila cauallieri. Iu ultimo hauendo condannati alla morte dodici, alcuni ſcriuono diciſette de' primi & de piu eccellenti cittadini, tra' quali fu Cicerone, mandarono ſubito a Roma chi gli ammazzaſſe, de' quali quattro furono morti eſſendo a menſa, ma mandarono cercando de gli altri; & per ritrouargli entrando per forza & nelle caſe & tempij, ſubito fu ripiena la città di tumulto & di romore. Sentiuaſi diuerſo ſtrepito ſcorrerie, lamenti, ſtrida, & pianti nõ altrimenti che far ſi ſoglia nelle città preſe, & ſaccheggiate, & alcuni che ueggendo i cittadini eſſer preſi morti cõ tãto ſtraccio & crudeltà, già haueano deliberato metter fuoco nelle caſe proprie, & in quelle de' uicini per commouere il popolo a compaſſione in aiuto de' miſeri cittadini. Et già haurebbono fatto & queſto & qualche altro ſegno di diſperatione, ſe nõ che Pepio Con-

ſolo cominciò a diſcorrer per la città & por freno a tanta licenza & furore,ma fu tanta la fatica et ſtracchezza,che ſoſtenne in quella notte, che uinto dal caldo e dal diſagio. caſcò morto. Eſſendo la miſera & lacrimeuole città Romana in tanti trauagli, ſopravennero li tre Satrapi e Monarchi,Ottauio, Antonio, & Lepido i quali entrarono ſeparatamēte in tre dì l'uno dopo l'altro, ciaſcuno accompagnato da una legione. Nella entrata loro la pouera città fu ſubito ripiena d'arme e di ſoldati, e poi per loro comandamento fu raunato il popolo dinanzi al coſpetto loro; Publio Titio tribuno propoſe una legge,che il Conſolato s'intendeſſe uacare per anni cinque ſotto il gouerno di queſti tre tiranni iquali s'intendeßero eſſere per cinque anni in luogo de' Conſoli,& ſenza alcun interuallo fu ottenuta la legge, & quella medeſima notte oltre alli uentiſette che habbiamo detto diſopra, furono sbanditi cēto trenta cittadini,& non molto dapoi ne furō cōfinati altri centocinquanta,iquali non hauēdo ſpatio al fuggire,tutti furono et preſi & morti, & le lor teſte furono portate a' tre gran Satrapi, da' quali furon premiati gli occiſori; il premio di quelli che ammazzauano era queſto. A chi era libero era dato una libra d'argēto per ogni corpo morto,& al ſeruo la libertà,& l'argento;& chi occultaſſe i condannati o gli difendeſſe in alcun modo,era ſotto alla medeſima pena. Il tenore del bando contra gli sbanditi,et condānati alla morte fu queſto, Marco Lepido Marc' Antonio,& Ceſare Ottauiano,per comune utilità et cōmodo della Rep.& per riformare lo ſtato in miglior termine fanno publicamēte bādire e manifeſtare,

nifestare, che se gli sceleratissimi & maluagi cittadini, i quali sotto specie di congiurar contra la felice memoria di Gaio Cesare, congiurarono in fatto contra la patria, fossero stati giudicati chi era simile a loro degni di perdono & di misericordia, & non fossero stati rimunerati della crudeltà loro, non sarebbono dopo la morte di Cesare seguiti tãti mali alla città Romana. Ma gli Dei hanno così permesso per la ingiustitia e ingratitudine di quelli, che douendo punire i deliquenti gli hanno esaltati & honorati, et se gli autori di tanta et si abomineuol sceleratezza fossero stati in qualche parte ricordeuoli, o grati de' beneficij riceuuti, certamente non harebbon morto Cesare, ilquale hauendogli giustamente presi in guerra, per sua innata clemenza et pietà, non solamente perdonò loro, ma riceuendogli in luogo d'amici, conferì loro grandissimi beneficij, mandando parte di loro al gouerno delle prouincie, et a parte dando magistrati, & alcuni honorando con splendidissimi doni: et noi al presente non sarẽmo cõstretti per punir si graue peccato far quello, che la giustitia et l'honestà ci persuade et comanda. A questo si aggiungono le ingiurie, c'habbiamo come amici di Cesare riceuute da loro, & il rispetto della propria salute, oltre allo interesse comune della Republica per l'insidie, lequali ci hanno preparate & preparano continuamente contra la Repub. et contra noi. Onde siamo necessitati ad essere implacabili contra loro, & peruenire la malignità & iniquità loro prima, che siamo peruenuti da essi, & accio che non sia alcuno, il quale ragioneuolmente ci accusi o riprenda, & come crudeli & inhumani, riuolti

gli occhi della mente alle cose, c'hanno imaginate et contra Cesare, & contra la patria. Hanno tagliato a pezzi Gaio Cesare nel mezzo del Tempio chiamato il Senato, nel cospetto da gli Dei immortali, lacerando il corpo suo con uentitre ferite, non hauendo rispetto ch'egli era Imperadore dell'esercito Romano, & Principe & sacerdote de' sacrificij, & c'hauea domato & sottoposto al popolo Romano genti indomite & formidabili, & era stato il primo de' Romani, il quale passò il mare insino allhora non nauigabile, & nauigando di là dalle colonne di Hercole, aperse & manifestò a' Romani molti paesi & genti incognite: non hauendo rispetto che erano stati presi in batttaglia da lui, & saluati & honorati lasciati nel suo testamento participi dell'heredità sua, & nondimeno gli altri posti nel medesimo odio hãno in luogo di supplicio inalzati questi sceleratissimi cittadini, & ridotti a somma potenza, & principato, fatti Imperadori de gli eserciti, dato loro l'amministratione di tante prouincie, & essi, come scelerati, usando questa grandezza in danno della Repub. hanno usurpato i publici danari, con li quali hanno apparecchiati gli eserciti contra noi, & condotto per soldati genti barbare nemicissime per natura al nome Romano. Ma noi per uolontà & permissione diuina habbiamo già puniti alcuni di loro, & fatto c'hanno sopportato merita pena, e speriamo col fauore di Dio giusto far la uẽdetta ancora di tutti gli altri come uedrete per isperienza. Habbiamo dal cãto nostro la giustitia, habbiamo le forze, habbiamo alla diuotion nostra la prouincia de' Celti, la Spagna et tutta la Italia: è uero che la

impresa

impresa cōtra questi ladroni è opera faticosa & difficile, essendosi fatti forti di là dal mare con proponimento di muouere guerra alla patria. La onde noi, nō ci parendo sicuro ne per uoi, ne per le case uostre andādo noi a ritrouarli, lasciarci dietro alle spalle gli altri nemici nostri, e fautori & partegiani di Bruto et di Cassio, accioche in nostra assenza nō ci poßano nuocere, habbiamo giudicato utile et necessario leuarceli dinanzi. Percioche essi hāno fatto questo medesimo contra noi, et cōtra gli amici & parenti nostri nel principio della guerra passata, dichiarandoci non solamente et nemici et ribelli della patria, ma cōfinarono insieme con noi tante migliara di cittadini, non si curando ne dell'ira de gli Dei, ne della inuidia de gli huomini, nondimeno l'odio nostro non è contra la moltitudine; ne habbiamo uoluto hauer per nemici tutti quelli, che sono stati loro adherēti, & hanno preso le armi cōtra noi, ne siamo al presente mossi alla uendetta per auaritia & cupidigia di ricchezze o delle sostanze de gli auuersarij nostri, o per ambitione d'honore; ma uogliamo solamente uendicarci contra a quelli, che sono in maggior colpa, & questo facciamo nō māco per utile et ben uostro uniuersale, che per nostro priuato commodo. Ma è necessario che per le discordie uostre cō l'asprezza et seuerità della giustitia diate qualche solleuamēto et refrigerio alle mēti del l'esercito in satisfattione dell'ingiurie c'ha riceuute, e bē che noi potessimo lecitamēte porre le mani addosso a' delinquēti subitamēte nondimeno habbiamo eletto piu tosto condānargli che assaltargli alla sprouista, e questo facciamo per amor uostro, accioche siate piu sicuri uoi dal furor

de gli armati alla uendetta, & non sia lecito a gli esecutori della giustitia punir confusamẽto chi non è condãnato. E però habbiamo prefinito il numero, acciochesia lor noto da chi si hanno da astenere: Felice è adunque la fortuna di quelli, che nõ son descritti in questo numero. Ma non sia alcuno, il quale presuma riceuere, nascondere, difendere, o saluar alcuno de' condannati, perche chiunque sarà transgressore di questo nostro comandamento, sarà compreso nel numero de' condannati, et chiunque presenterà al cospetto nostro la testa d'alcun di loro, essendo libero harà in premio drãme uẽticinque mila per ciascuno essendo seruo harà dieci mila dramme, & la libertà del corpo, et la medesima ciuilità c'ha il suo padrone, et i medesimi premij sarãno dati a chi paleserà alcun che sia occultato, & saralli tenuti in secreto. Il primo, che publicò i nomi de' condannati, fu M. Lepido, et il primo che fu nominato da lui fu Paolo suo fratello. Il secondo alla publicatione fu Marc' Antonio: ilquale nominò pel primo Lucio Antonio suo Zio. Il terzo, et il quarto furõ Planco et Plotio fratelli. Il quinto fu Mario suocero di Asinio Pollione. Il Sesto Torano gia cãcelliere di Cesare, et acciochè niuno poteße fuggire, erano guardati tutti i luoghi sospetti della città, tutte le uscite, i porti, gli stagni et paduli, et le fosse sotteranee, & subito che fu fatta la publicatione, de' condãnati, si uide i soldati deputati alla beccaria & macello de' miseri cittadini, con armata mano andar, come cani rabbiosi, & furie infernali discorrẽdo per tutta la città, et cercãdo i cõdãnati, et già si uedenan pre si molti, & chi era strascinato, et chi legato & menato di

peso

peso. Sētiuāſi ſoſpiri, piāti, ſtrida e lamēti di quelli ch'erano percoſſi, feriti, e morti et decolati, & chi hauea intorno la madre, chi la donna, chi li fratelli, chi le ſorelle, et chi li figliuoli, ne l'uno poteua ſoccorrer l'altro. coſa tāto crudele, & ſcelerata che al mondo non fu mai udita o fatta ſimile, che haurebbe moſſo a compaſſione le pietre, le fiere, & gli animali indomiti & ſilueſtri. & nondimeno nō mouea gli animi di quelli fieri, & deſideroſi del ſangue de'lor cittadini, & parenti, tāto era grande la rabbia & la furia loro. Erano uarie le maniere & le qualità delle morti. A chi era tagliata la teſta, a chi tratta la lingua & gli occhi, a chi il cuoro, a chi l'interiora. Molti per fuggire il furor ſi gittaua ne' pozzi, alcuni ſi cacciauano nele cauerne oſcuriſſime, alcuni ſi naſcondeuano nelle gola de' camini, & ſotto i tegoli del tetto, & nelle ſepolture. Vedeuanſi li Senatori i Pretori, i Tribuni & gli altri magiſtrati fuggire, chi in uno luogo, chi in un'altro, molti ne' quali ſi gittauano inginocchioni a' piè de' proprij ſerui con piāti et lamēti, chiamando i ſerui Signori, e padroni, e ſaluatori, & raccomandandoſi loro teneriſſimamente. La qual coſa pareua tanto piu miſerabile, quanto che nō erano ſolleuati o aiutati da alcuno. In queſto modo era il caſo piu infelice, che gl'infeliciſſimi condannati non ſapeuano di chi ſi fidare, ne doue ricorrere, e perche non haueano manco ſoſpetto de' propri ſerui domeſtici & famigliari, che de' miniſtri della giuſtitia, concioſiacoſa che gli uedeuano diuentati in un tratto d'amici, & domeſtici, nemici, o per timore, o per la cupidigia del premio propoſto a chi gli uccideuano, o per auaritia inſignorirſi

dell'ero

dell'oro & argento ch'era nelle case loro. Onde ciascun era corrotto & senza alcuna fede, & anteponeua la propria utilità alla beniuolenza. Et se pure alcuno era fedele o beniuolo, non ardiua prestar fauor ad alcuno, o nascõderlo, o darli soccorso, per la crudeltà del supplicio, il qual era proposto a chi gli aiutaua in parte alcuna, e ciascun temeua della propostosalute. Et benche non fossero nel numero de' condannati, nondimeno pareua loro, uegendo far tanto straccio uedere che i ministri della giustitia del continuo mettessero loro le mani addosso. Molti, per guadagnar si mescolauano tra' soldati, & faceuano de' cõdannati, come di prede alla caccia. Alcuni correuano alle case de' morti per rubarle & metterle a sacco, & già era tutta la città in grandissima confusione: ogni cosa era piena di dolore, & molti erano morti nella furia in iscambio di altri. Furono trouati alcuni ascosi in certi luoghi, doue erano morti di fame. Alcuni erano trouati impiccati da se medesimi. Alcuni si gittauano nel Teuere o nel fuoco. Alcuni si precipitauano dalle finestre o da' tetti, & alcuni altri uolontariamẽte porgeuano il collo a' carnefici per morir piu tosto, e quãti corpi erano trouati, tutti haueano spiccato il capo dal busto: perche era comãdamẽto che tutte le teste fosser portate in piazza, dou'era pagato il prezzo a chi ue le portaua. Conobbesi in questo macello & beccaria la uirtù di molti, iquali morirono uendicati, perche difendẽdosi ne ammazzarono alcuni. Furono alcuni altri, che per fuggir si misero a passare il fiume, & nel passare annegarono mostrãdosi loro la fortuna auuersa in ogni cosa. Molti di quelli, iquali pri

ma erano ribelli della città & confinati con Marc' Anto nio tornauano in Roma cõ trionfo e magnificenza, & erano dato loro gli honori, & li magistrati non aspettati, & in questo modo quasi in un momento l'iniqua & uolubil fortuna mutò e uoltò sottosopra lo stato Romano: Saluio tribuno, il quale da principio fece ogni forza e resistẽza, che Anto. nõ fosse giudicato nemico della patria, per che dapoi fu ubidiente a Cicerone in ogni cosa, come intese la cospiratione e intendimento de' tre Monarchi e la uenuta loro cõ tãta prestezza, fece un splendido conuitto a' suoi parẽti & et amici, come che conosceua nõ douer piu oltre ritrouarsi con loro, come interuenne subito, per che essendo ancora a mẽsa fu piena la casa d'armati, & leuandosi in pie tutti i conuiuanti, il Bargello comandò che ciascuno stesse fermo al luogo suo, & dapoi preso Saluio pe' capelli lo ferì in piu luoghi, & così a mensa gli leuò la testa. Dopo Saluio fu morto Minutio pretore essendo nel tribunale per render ragione, ilqual sentendo che gli armati ueniuano per pigliarlo, scese del tribunale, e nel fuggir mutò il uestimẽto, e entrò in bottega d'uno artefice rimouẽdo da se i cliẽti, & i donzelli, e famigli, iquali haueano il segno del magistrato, per nõ esser riconosciuto. Ma essi e per uergogna e per cõpassione nõ uolsero abbãdonarlo: onde fu piu facilmente ritrouato preso, e decollato. Annale, un'altro de' Pretori, fu abbadonato da' suoi ministri, intẽdendosi ch'era nel numero de' condãnati onde fuggì in una picciola & uil casetta d'uno suo donzello, posta ne' sobborghi in luogo incognito, doue si nascose con una scure ĩ mano, e essẽdo stato ueduto dal proprio

figliuolo,

figliuolo, fu palesato da lui, ilqual fu tanto crudele che menò seco i birri, & fecegli porre le mani addosso, & fu presente a uederli tagliar la testa, per laqual inaudita & nefanda sceleratezza fu da' tre Satrapi in luogo di premio creato edile. Ma costui essendo non molto poi inebriato dal uino, & non tornando a casa si scontrò in alcuni di quelli, c'haueano morto il padre, iquali ueggendolo far molte pazzie, lo tagliarono a pezzi per dispregio, & credo io che fosse giuditio di Dio in punitione del suo grauissimo peccato. Turanio, ilqual da pochi giorni hauea lasciata la pretura, padre d'un giouinetto molto bello, ma lasciuo, & impudico, ilqual per dishonesta cagione era molto caro ad Antonio & in lui potea assai, uedendosi preso da gli armati pregò il capo loro che uolesse differire in darli la morte tanto che'l figliuolo il chiedesse di gratia a Marc'Antonio. I percussori si misero a rider dicendo, noi siamo contenti, ma dacci prima il capo, & cosi detto gli tagliaron la testa. Tullo Cicerone qual dopo la morte di Cesare crebbe in somma potenza & riputatione per quãto fu possibile in una Monarchia popolare, fu ancora egli del numero de' condannati, & insieme col figliuolo di Cicerone & Quinto Cicerone suo fratello, & del nepote figliuolo del fratello, & con tutti i parenti, clienti, & amici suoi per fuggir montò in su una picciola scaffa, ma ributtato dalla fortuna, & tempesta del mare, non sapendo in che luogo fuggire, si ridusse in certe sue possessioni presso a Capua, ilqual luogo io Appiano Alessandrino Scrittore della presente historia, ho uoluto uedere, ne lo potei ueder senza cordialissima compassione

ne per la memoria di tanto ualente huomo. Essendo Cicerone in questo luogo. Antonio c'hauea maggior desiderio di hauer lui, che tutti gli altri condannati insieme, & per hauerlo usaua ogni studio, & diligenza: hauea mandato in diuersi luoghi molti cercatori, & massimamente in tutte le parti, doue Cicerone hauea le sue possessioni. Onde accostandosi a questo luogo con silentio i satelliti, & armati d'Antonio, una moltitudine di corui sopraulando quiui, cominciarono a far istrepito, & suegliar Cicerone, & auentatisi a quello gli tirauano in guisa la ueste di dosso con i becchi, & unghioni, & i serui, & gli altri che erano con esso lui, ueggendo questo segno, & persuadendosi, che Dio lo hauesse mandato del cielo, subito presero Cicerone, e postolo in su la lettica, presero la uia del mare, per una profondissima selua per saluarlo, & mentre fuggiuano, del continuo compariua gente al luogo della possessione, onde era leuato Cicerone, & domandauano; se alcun l'hauesse ueduto, ma s'alcuno del paese a caso lo hauea riscontro, diceua, che era stato menato uia da' nemici, & non sapere per qual uia fossero caminati: tanta era la beniuolenza, che da ciascun gli era portata, & la compassione che gli era hauuta. Ma come la inuidiosa fortuna uolle, uno scarpettaio cliente di Clodio acerbissimo nemico di Cicerone, hauendolo ueduto portar uia da' serui, insegnò il camino a Publio Lena capo di quelli, che erano uenuti per ammazzarlo, ma essendo con pochi rispetto al numero de' serui, i quali accompagnauano Cicerone, cominciò secondo il costume de' soldati a chiamar con la trombetta gli altri, ch'erano sparsi pe'l

paese,

paese, allaqual uoce corsero molti a lui. Ilche ueggẽdo i serui di Cicerone, impauriti, fuggirono, lasciando il padrone in abbãdono. Lena albora, ilquale era stato difeso & assoluto già da Cicerone in una accusa per la uita, come ingrato & crudele, fu il primo, che s'accostò alla letica, & prese Cicerone per la gola, & in tre colpi gli leuò la testa, piu tosto segãdoli il collo, che tagliando. Gli tagliò ancora la destra mano, con laquale hauea scritto contra M. Antonio quelle ornatissime & eloquentissime orationi & inuettiue, chiamate Filippice, a similitudine di quelle, che hauea fatte prima Demosthene oratore contra Filippo Re di Macedonia. Subito adunque che Cicerone fu morto, quelli che erano interuenuti al fatto, chi montò a cauallo, & chi in scafe, & a gara contendeuano essere ogn'uno il primo portar la nouella a M. Antonio. Lena portò seco la testa & la mano di Cicerone, et giunto a Roma, presentò questo scelerato dono ad Antonio, che era a sedere, pel quale spettacolo Antonio dimostrò grandissima lettitia, & in segno di rimuneratione pose in capo a Lena una corona d'oro, & donogli dugento cinquãta miglaia di dramme attiche: perche hauea morto il piu feroce, & capitale, & maggiore nemico, che haueße al mondo. La testa & la mano di Cicerone fece stare appiccata nel foro in quel luogo, doue Cicerone soleua orare, per buono spatio. A questo miserabile spettacolo correa tutto il popolo per ueder la testa sua. Dicesi che Antonio dapoi fece porre la testa et la mano in su la mensa sua per saciare l'animo suo. In questo modo Cicerone eloquentissimo oratore di tutti gl'altri, che sieno stato insino a que-

ſta età,ilquale era ſtato Cōſolo, & hauea liberato la pa-
tria da grauiſſimi pericoli (onde meritò eſsere il primo
cittadino, che haueſſe il nome di padre della patria) fu
crudelmente morto da gli auuerſarij. M.Cicerone ſuo fi-
gliuolo fuggì in Grecia a Bruto, Quinto Cicerone ſuo fra
tello inſieme col figliuolo fu preſo,et pregaua i percuſſori
che gli faceſſero gratia d'ammazzare prima ſe, che'l fi-
gliuolo, & all'incontro il figliuol ſupplicaua,che foſse da
ta la morte a lui,prima che al padre. Onde furon ſepara-
ti l'uno dall'altro, & morti in un medeſimo punto. Egna
tio & il figliuolo ammazzarono ſe medeſimi per non ue
nire alle mani de' carnefici,iquali ſopraueuendo poco da
poi,& trouatili morti,ſpiccarono loro il capo,& i buſti la
ſciarono abbracciati inſieme. Blauo per nō eſser preſo col
figliuolo,il cōfortò che fuggiſſe per la uia del mare,dicē-
do che gli uerrebbe dietro cō qualche interuallo,ma eſſen
do annūtiato, o per temerità del meſso, ò per ingānarlo,
che'l figliuol era ſtato preſo,tornò indietro, & fece uenir
li percuſsori che gli toglieſſero la uita. Il figliuolo ſegui-
tādo il camino,& entrato in mare perì per fortuna. Arū
tio ricuſando il figliuolo fuggir ſeco,nō potea perſuader-
gli che ſi ſaluaſse, & la madre lo cōduſſe cō molti preghi
& cō difficultà fuor della porta,et appena era partita da
lui,che uēne nouella che Aruntio era ſtato morto. La on-
de la madre richiamò il figliuolo che ueniſſe a ſepellir il
padre, ma di già il figliuolo era morto di fame in mare,
laqual coſa come hebbe inteſo la madre, ſubito ſi tolſe la
uita. Due fratelli chiamati ligarij,eſſendo naſcoſi s'addor
mētarō,l'un de' quali fu morto da' ſerui l'altro fuggito dal
le

le mani loro,& intesa la morte del fratello, si gittò del ponte nel Teuere, & essendogli intorno i pescatori per aiutartarlo,credẽdo che nõ uolontariamẽte, ma a caso fosse cascato nel fiume,fece ogni resistenza per non esser aiutato da loro,& del continuo si tuffaua sotto l'acqua. Ma al fine soccorso da'pescatori & posto fuora dell'acqua in luogo sicuro, disse, uoi hauete creduto saluarmi & siete stati cagione di cõdãnare alla morte uoi,come son condannato io,& mentre parlaua fu sopragiunto da'birri, e decollato. Interuenne un'altro miserabil caso di due altri fratelli, perciochè un di loro si gittò nel teuere. Vn seruo suo con grandissima diligenza attendeua a ripescare il corpo,& finalmente essendo già passati cinque giorni lo ritrouò,& spicciolli il capo dal busto per hauere il premio ordinato. L'altro si gittò nella fossa dell'agiamento. Et un seruo chiamò in casa i percussori & mostrò il luogo dou'era padrone, iquali non uolendo entrar la piu pel pozzo,& fettore,con gli hami & con le pũte delle lãcie aduncinate lo trassero del fondo,& cosi come era pieno di sterco & di bruttara li leuarono la testa. Vn'altro ueggendo preso il fratello non sapendo che era stato condannato con lui,corse per aiutarlo,dicendo, ammazzate me in suo luogo. Ilche intendendo il Bargello, rispose, tu chiedi cosa giusta,perche fosti condannato prima, che questo tuo fratello,& cosi detto,tagliò la testa all'uno & all'altro. Ligario essẽdo stato nascoso da la moglie fu tradito da una serua partecipe del secreto, & poi che fu decollato,la moglie andaua gridando dietro a quello, che portaua uia la testa del marito,& dicea con alta uoce,io

son

son quella, c'hauea ascoso Ligario mio sposo, e però sono incorsa nella pena del capo, adunque fatemi ragione, ma non essendo alcũ c'hauesse animo a torle la uita, andò ad accusare se medesima a' giudici, & uedẽdo nõ esser punita secondo la legge del bando, si lasciò morir di fame. Narrerò un'esẽpio cõtrario; la moglie di Settimio adultera d'un parẽte, & amico d'Antonio, desiderãdo cõgiungersi per matrimonio con l'adultero, adoperò tanto, che Settimio fu scritto nel numero de' cõdãnati; di che hauendo egli notitia, non sapendo però l'inganno della moglie-ra, si metteua in ordine per fuggire. Ella fingendo uoler saluare & nascõdere il marito, lo rinchiuse in casa, & tãto lo tenne serrato che gli percussori comparsero, e in un dì medesimo fu morto Settimio, & la donna scelerata celebrò le nozze crudeli con l'adultero. Salasso hauendo perduta la speranza della fuga, si nascosse nella camera del portinaio, donde fece chiamar la moglie che uenisse a lui essa fingendo temere di non esser ueduta dalle serue, disse, che andarebbe da lui la mattina seguẽte innãzi giorno, alqual tempo l'impudica moglie fece uenire i percussori. Il portinaio parẽdogli che ella tardasse a uenire, uscì della camera & andò per sollecitarla, Salasso temendo non essere ingannato uscì del luogo & salse in su'l comignolo del tetto, & ueggẽdo la donna uenir con i percussori, per disperatiõ si buttò a terra del tetto, & così morì, Fuluio fu tradito da una serua, laqual fu prima sua cõcubina, & poi la fece libera & presela per dõna. Statio Sãnite essendo ricco & nobile, fu messo nel numero de' Senatori, hauendo già passati anni ottanta della sua età. Co-

stui adunque fu condannato solo, perche era ricchissimo, & subito c'hebbe la trista & infelice nouella, aperse l'uscio al popolo, & lasciò portar di casa a i serui quello, che piacea loro, & egli gittò fuora di casa molte ricchezze, e poiche la casa fu uota, ui attaccò il fuoco & arserui dentro, & fu il fuoco tanto grande che si dilatò ne' luoghi uicini, & abbrusciò molte altre case. Cepione staua armato dentro all'uscio, & quanti se gli faceuano in contra per porli le mani addossò tanti ne ammazzaua, & poi c'hebbe morti assai, non potendo piu resistere, ammazzò se medesimo. Mentre che in Roma si faceua la beccaria de' miseri cittadini, Vitulino si fece capo di molti condannati, iquali erano scampati salui nel fuggir di Roma, & con assai buon numero di armati fece campo grosso presso a Reggio, in fauor de' quali concorsero diciotto città concesse in preda a' soldati & a gli eserciti de' tre Satrapi. Da' quali furono mandate alcune squadre di caualli per combattergli, ma uenendo alle mani furono rotti & morti da Vitulino. Ma sopravenendo poi maggior forze, Vitulino fuggì cõ li cõpagni a Sesto Pompeo in Sicilia, ilquale haueua in suo poter quella Isola & daua ricetto, uolontieri a tutti quelli, che rifuggiuano sotto il suo aiuto. Ma costui fu poi morto a Messina per tradimento. Nasone scoperto da un suo liberto, delquale era gia stato innamorato, tolse il coltello di mano ad un de' soldati ch'era uenuto per torli la uita, & morto c'hebbe il traditore liberto, porse uolõtariamẽte il coltello a' percussori. Amato hauendo nascoso il padrone in una cauerna doue li parea che fosse sicuro, si trãsferì al porto di Ostia

ſtia ꝑ condurre una barca, in ſu laquale uolea fuggire col padrone. Tornato & trouato il padrone morto, che ancora ſpiraua alquanto gridò con alta uoce, dicendo ritieni o mio padrone un poco lo ſpirito, e coſi detto aſſaltò il capo de' birri, & poſeſelo morto a' piedi, & in un medeſimo tēpo ꝑcoſſe ſe ſteſſo col coltello, & morendo ſi uoltò al padrone et diſſe, padrone moiamo uolontieri, perche habbiamo pur preſo qualche ſolleuamento alla noſtra morte. Lucio laſciato in guardia il teſoro a' ſuoi fideliſſimi liberti preſe la uolta del mare, ma uedēdo nō hauer tēpo a ſaluarſi, ritornò in dietro, & per ſe ſteſſo ſi die nelle mani de gl'inquiſitori & fu decollatò. Labieno, ilquale hauea morti aſſai de' cōdānati da Silla della ſetta di Mario, meritamente ſarebbe morto cō uitupero, ſe non foſſe ſtato in queſto numero ancora de' cōdānati, perche uedendoſi priuato d'ogni ſperāza della uita, uſcì di caſa, & andò in piazza, et poſtoſi a ſeder nel trono de' pretori, aſpettò la morte intrepidamēte, & con uolto allegro & giocondo, e cō animo uirile. Ceſtio era naſcoſo in una ſua poſſeſſione et guardato da due benigni ſerui. Coſtui ueggendo per una piccola fineſtra i bargelli andar diſcorrendo intorno con molte teſte di morti, fu preſo da ſi gran paura, che pregò i ſerui, che rizzaſſero una ſtipa, et dentro ui attacaſſero il fuoco & diceſſero poi hauerui dentro arſo il padrone. Li ſerui fecero quanto era ſtato loro impoſto, credendo che Ceſtio con queſta aſtutia uoleſſe ſaluare. Ma com'egli uide acceſo il fuoco, ſubito ui ſi gittò dentro con animo generoſo. Aponio benche foſſe aſcoſo in luogo ſicuro, nondimeno eſſendogli uenuta in ricreſcimento la uita, uſcì fuora,

& dettesi nelle mani de' percussori, & parendogli che tardassero troppo a dargli la morte, ritenne tanto il fiato che gli scoppiò il core. Lucio Messana suocero d'Asinio Pollione albora Consolo era già montato in barca, & fuggiua per mare, ma non potendo reggere alla marea, si gittò in mare & annegò. Sisinio fuggiua dinanzi a' bir ri, & gridando diceua non esser del numero de' condanna ti, ma che era preseguitato da chi uoleua rubarli i suoi danari. Onde essendo preso fu menato alla tauoletta, in su laquale erano scritti i nomi de' condannati, & poiche fu costretto leggere il nome suo, gli fu subitamente leuata la testa. Emilio non hauendo ancora notitia d'esser condã nato, uedendo i birri che correuan dietro un'altro, gli do mandò chi fosse quello, che uoleuan pigliare. Essi ueduto Emilio in faccia risposero, tu se' quello, che noi cerchia- mo, & cosi detto lo presero & decollarono. Cillo & Deci mo Senatori uscendo fuora del Senato, uedendo i nomi lo ro scritti nella tauola, subito preson la uia uerso la porta & fuggirono. Ma sopragiunti da' birri non fecero alcuna resistenza, anzi da loro medesimi porsero il collo al bo- ia. Icelio, ilqual gia era stato giudice sotto Bruto & Cas- sio, intesa la sua condãnagione, usò questa astutia singola re prima che fosse cerco. Vide un cataletto con un corpo morto che era portato da quattro alla sepoltura fuori del la città. Onde egli ancora con una certa domestichezza & confidenza si accostò al cataletto, & ui mise sotto la spalla fingendo farsi cosi per aiutar gli altri. Le guardie della porta uedendo il numero di quelli che portauano il morto maggior che il consueto presero sospetto, & uolse

ro ueder se nel cataletto fosse portato qualche uiuo in luo
go di morto, & scoperta la bara, & certificati del dub-
bio, lasciarono andare la cosa al camino suo. Quelli, che
portauano il cataletto, hauendo ueduto l'impedimento
ch'erano suto dato loro colpa d'Icelio, gli dissero uil-
lania & rimossonlo dalla bara, et in questa contesa Icelio
fu riconosciuto dalle spie & preso, & morto in un momen
co. Varo scoperto dal seruo saltò di casa, & con grandissi
ma prestezza di monte in monte andò tanto scorrendo,
che si condusse alla palude Minturna, doue ricreatosi si
nascose. I Minturnesi andando cercando intorno alla pa-
lude d'assassini & di ladroni, trouarono Varo & lo prese
ro, il qual per non manifestar la condition sua, confessò
essere assassino & fu condannato alla morte. Ma essendo
dapoi menato al supplicio, hebbe in horror quella specie
di morte ignominiosa. Et uolendola schifare, disse queste
parole. Io ui comando, o Minturnesi, che uoi non mi dia-
te la morte, perch'io son cittadino Romano, & son stato
Consolo, & era nascoso non come ladrone, ma per fuggir
la morte essendo di quelli che son stati condannati da' tre
Principi de' Romani, & però se per colpa uostra non mi
è lecito fuggire, eleggo piu tosto uoler morire insieme
con gli altri miei cõpagni cõdanati, che perire per le uo-
stre mani cõ tãto uituperio et uergogna: e mẽtre che Varo
parlaua, soprauenne un de' bargelli, & conobbe Varo, al
quale subito leuò la testa: & portolla seco: & il busto la
sciò a' Miturnesi. Largo fu preso da questo medesimo bar
gello, ilquale non cercaua lui, ma un'altro. Onde hauendo
gli cõpassione essendogli capitato innãzi senza cercarlo,

lo lasciò andare, confortandolo che fuggisse per la uia de'boschi, ma essendo seguitato da gli altri compagni del bargello per pigliarlo, esso accorgendosi del fatto, corse uerso loro, dicendo. Voi, che prima hauete uoluto saluar mi per compassione, hora mi uolete ammazzar per conse guir il premio della mia morte, & io per renderui merito dell'humanità, che mi usaste poco innanzi, son uenuto uolentieri alle uostre mani, acciochè mi togliate la uita e possiate conseguir il premio apparecchiato dalla legge: & in questo modo Largo morì uolontieri. Ruffo haueua una bellissima, & ornatissima casa, uicina a quella di Fuluia, donna d'Antonio, la qual piu uolte hauea richie sto Ruffo, che gliela uendesse. Il che egli al tutto prima hauea ricusato. Ma dapoi in quella strage di cittadini, cre dendo assicurarsi del pericolo, gliela donò liberamente: e nondimeno fu condannato e morto: & essendo portata la testa al cospetto d'Antonio, disse che non si apparteneua a lui, ma a Fuluia, la qual fece appiccar la testa di Ruffo alla finestra della casa sua. Oppio haueua una possessione molto piaceuole, & ornata, dou'era una selua molto bella e profonda, e forse fu cõdãnato ꝑ ordine di chi desideraua questa sua uilla. Era costui in questa selua per pigliar il fresco, un seruo suo uedendo dalla lunga uenire i percusori, corse al padrone e fecelo nascõdere nel piu fol to luogo e denso del bosco, et egli si mise in dosso una delle ueste del padrone, fingẽdo di esser Oppio, e mostraua di temer di uolersi nascõder cõ animo di lassarsi ammazzare per saluar il padrone, se non che da un'altro seruo fu scoperto l'astutia, & Oppio fu preso e decollato. Il popolo ha

uendo

uẽdo notitia della costãza di questo seruo,nõ restò mai di chiamare,che ottenne da'tre Principi,che quel seruo che manifestò la cosa,fu crocifisso,et l'altro,ch'era stato tanto fedele, fu fatto libero. Aterio fu tradito dal seruo, il qual fatto libero subito priuò i figliuoli di Aterio e tolse loro l'heredità paterna. Il perche douũque andauano, tacitamẽte si doleuano,piãgendo l'infelicità loro. Il popolo mosso da compassione pregò per loro appresso a'tre Satrapi,iquali restituirono la sostãza a'figliuoli di Aterio, & il seruo fecero ritornare al giogo della seruitù. Questi sono gli essẽpi delle calamità et crudeltà degne di piu memoria, usate cõtra a' miseri cittadini condannati. Toccò ancora la fortuna di quella tẽpesta a gl'orfani et pupilli ch'erano piu ricchi.Vno de'quali andãdo col pedagogo al precettore,fu morto insieme cõ lui,mẽtre che'l pedagogo tenea abbracciato stretto il fanciullo per difenderlo dalla morte. Attilio hauendo lasciato la pretesta, la quale era una ueste che portauano i giouinetti insino che perueniuano all'età uirile,& douẽdo pigliar la toga habito uirile,andaua accõpagnato da molti amici & parẽti com'era di cõsuetudine per entrar nel tẽpio, et sacrificare et mettersi poi la toga.Ma subito uenne una fama che esso era del numero de' condannati: onde fu lasciato solo da ogni huomo.Il pouero giouine ueggendosi abandonato,rifuggì alla madre,laqual temendo nõ uolle darli ricetto.Il perche egli uedendo esser stato cacciato dalla madre,inuilito fuggì a'luoghi montuosi,et cacciato dalla fame andò tãto cercãdo che trouò un malandrino ilqual andaua alla strada,dalqual fu riceuto et poi assuefatto alle

preda. Ma dopo alquanti giorni non potendo durar ne ſopportar la fatica eſſendo ſtato nutrito in delicatezza fuggì naſcoſamente dal ladrone, & ſceſo in piano fu trouato da' birri e morto. Lepido in queſto tẽpo deliberò trionfar per la uittoria c'hauea acquiſtata cõtra gli Spagnuoli. Onde ſubito mandò un bando, comandando, che ciaſcuno, poſto da parte il dolore, & la maninconia, faceſſe ſegno di feſta e di letitia, e faceſſe ſacrificio, & a conuitar l'un l'altro, & chi non obediſſe, s'intendeſſe condannato come gli altri. Il perche dando opera ciaſcun a' ſacrificij & conuiuij. Lepido celebrò il trionfo ſtando il popolo con allegri geſti, ma con la mente triſta & doloroſa. Dopo il trionfo i beni de' condannati ſi uendeuano allo incanto. Ma pochi comperatori ſi trouauano, perche alcuni ſi uergognauano accreſcere pena a gli afflitti, ne credeuan poter goder felicemente tai beni. Alcuni temeuano l'inuidia, & dubitauano ch'eſſendo ricchi et multiplicando in ricchezza, nõ deſſero cagione a chi deſideraua uſurpar quel d'altri, che gli faceſſero capitar male, & appariua loro ſe eſſer ſicuri di poſſeder quel, ch'era loro, non che comperar quel d'altri. Solamente furon alcuni, che per inſolenza comprarono alcune coſe minute. Laqual coſa ſopportauano moleſtamente i tre Monarchi, perche hauendo una uolta deliberato far l'impreſa cõtra a Bruto, & Caſſio prima, & poi contra a Seſto Pompeo, uedeuano mancare loro almeno dugento mila Seſtertij. Onde conſultaua la coſa inſieme: & hauuto diuerſi pareri, finalmente per far maggiore la loro crudeltà, & ſceleratezza, condannarono mille quattrocento donne Romane

ne tra madri, mogliere, sorelle, & figliuole, et parenti de' condannati per torre le doti, & le sostanze loro, eleggendo però le piu ricche, e dalle quali sperauano poter trarre piu numero di danari. Hauendo in comãdamẽto di dar per nota a certo magistrato deputato a questa cura, tutte le lor sostanze cosi mobili, come immobili, & pagare per l'uso della guerra tanto quanto fossero taßate, & a quelle che usassero fraude, o nõ pagassino fra'l termine, era posta la pena del doppio, & a chi le accusasse era ordinato il premio. Le misere donne adunque raunate insieme, & piene di sospiri, pianti, & lamenti, non trouando al mal loro altro rimedio, deliberarono raccomandarsi alle donne piu congiunte & accette a' tre Prencipi. Onde non furono ributtate o scacciate nè dalla sorella di Cesare, nè dalla madre d'Antonio. Solamente furono con molta uillania e dispregio spinte dall'uscio da Fuluia moglie di Antonio, per laqual cosa andarono in piazza, & uolẽdo entrar nel tribunale, furono ributtate dalle guardie. Ma al fine essendo fatto loro spalle dal popolo. Hortensia, laquale era la prima nel numero delle condannate, salita in certo luogo eminente, parlò in nome dell'altre in questo tenore. La nostra infelicità e miseria ci ha costrette ricorrere alla misericordia uostra. Voi sapete la qualità nostra, e conoscete che noi fummo gia beate e felici sotto il buon stato de' nostri padri, de' figliuoli, de' mariti, & de' fratelli, hora siamo uedoue abandonate, poste in tanta calamità, siamo priuate della dolcezza della compagnia, del refrigerio de gli huomini nostri, iquali ci sono stati morti con tanto uituperio, & crudeltà. Restanaci

uaci qualche parte delle nostre doti, e sostanze proprie, e queste hora ci son tolte cō tanta ingiustitia et impietà. Siamo rifuggite al fauor delle donne de' Signori uostri, e non solamente non habbiamo trouato in loro alcuna parte di misericordia o di clemenza, ma Fuluia moglie d'Antonio ci ha scacciate come se noi fossimo publiche meretrici. Onde ricorriamo a uoi pregādoui che aiutate il nostro fragil sesso, et nō sopportiate che siamo lacerate & depredate cō tanta uergogna. Se noi habbiamo a sopportar la pena de' nostri mariti & figliuoli, e giudicate che noi siamo degne di punitione, almeno siate cōtēti far di noi quel medesimo, c'hauete fatto de' nostri padri, figliuoli, e mariti, perche non ci restando altro, che un poco di sostanza, laquale appena ci basta per sostētar la uita, se questa ancora hauete deliberato che ne sia tolta, è molto meglio che perdiamo ancora la uita, che uiuere in pouertà e miseria, et esser cōstrette mendicar il uitto. Ma se noi nō habbiamo offeso alcun di uoi, per qual cagione siamo condannate? se hauete bisogno di danari per la guerra, perche siamo noi obligate somministrar il nostro? non participādo ne dell'imperio de gli honori, ne de gli eserciti, ne del gouerno della Rep. laqual uoi hauete ridotta in tanta calamità et ruina? Se uoi temete la guerra, diteci chi è cagione di questa guerra? ch'habbiā noi a far, cō la guerra? che siamo donne deboli, & assuefatte alla rocca et al cucire. Ma uoi direte che le madri nostre fecero questo medesimo altra uolta, quando la città era in pericolo nella guerra di Cartagine. Cōfessiamo esser uero, ma esse alhora souuennero spontaneamēte al bisogno della Rep. et nō

per forza, ne furō costrette lasciar le possessioni, priuarsi delle doti, torsi le case della propria habitatione, & spogliarsi delle proprie masseritie, senza lequali cose la uita è misera et acerba, ma solamēte donarono alla patria gli ornamēti souerchi delle persone loro, come sō ueste, gioie, et ricami, & altre cose simili, il che fecero uolontariamē te, come ho detto, et non condannate, o accusate o forzate come siam noi. Ma che timore o necessità u'induce alla guerra? niuna, se nō quella che uoi eleggete uolōtariamē te ꝑ discordia ciuile et per ambitione. Se uoi medesimi so prastate alla patria qualche guerra pericolosa, crediate che noi nō saremmo piu fredde & peggior, che le madri nostre al soccorso della Rep. et le guerre ciuili non son na te da noi lequali nō siamo uenute alle mani cō uoi, ne hab biamo prese l'arme in fauor de gli auuersarij uostri. Ce sare e Pompeo contesero insieme, & fu la guerra loro di grandissima spesa et intollerabile, nondimeno le donne nō u'hebbero a contribuire alcuna cosa. Silla, Mario, et Cin na, come è notissimo, combatterono l'un con l'altro, et le donne non sentirono alcuna spesa, & uoi sotto spetie di uo ler riformar la Republica. Non potè Hortensia dir piu oltre, et le parole sue rimasero imperfette, impedita da' tre cittadini, iquali intēdēdo che Hortensia oraua publicamente & con marauigliosa eloquenza, ch'erano ascoltata con somma attentione, mandarono a imporle silentio, dubitando che non incitasse il popolo a qualche tumulto, & per mitigar gli animi della plebe, doue prima hauean condonnate mille e quattrocento donne, ridusśero tal numero solamente a quattrocento, et tra cittadini &

forestieri

forestieri di diuerse città sudditie a' Romani & liberti, et serui piu ricchi, feccro un numero de' condannati d'intorno a cento mila o piu tra' quai mescolarono sacerdoti & ogni sorte di huomini senza hauer rispetto a grado di persona, & la condannagione fu che ciascun contribuisse per la spesa della guerra la terza parte di tutte le sue facultà. Pagarono la condannatione i Romani solamente. Tutti gli altri fecero resistenza: ma perche erano sparsi in diuersi luoghi, fu facil cosa sforzargli; onde furon uendute lor le case, le possessioni & masseritie, & questo fu il ristoro stelle calamità passate, dellequali uolendo io uenir al fine per non esser piu oltre tedioso, scriuerò molte cose che interuēnero a molti fuora d'ogni opinione, accio che sia noto la uolubilità & mutation della fortuna, & che conoscano quelli che leggeranno la presente historia esser uero il prouerbio, che dice, che chi scampa da una furia, scampa da molte altre. Di quelli adunque, iquali hebbero facultà di fuggire, una parte si ridussero sotto il presidio di Bruto, & di Cassio, & alcuni andarono a trouar Cornificio in Barberia, ilqual teneua ancora la parte popolare. Ma la maggior parte si ridusse in Sicilia, come in luogo uicino all'Italia, dou'erano riceuuti da Sesto Pōpeo con molta carità & humanità singolare, ilquale haueua mandato bandi in molti paesi, chiamando a se ciascuno, & promettendo a chi gli saluaua la metà piu del premio, ilqual era stato proposto a' percussori, & per li mari circonstāti hauea ordinate molte sorti di nauili per riceuere chi fuggiua. Oltre a ciò tenea per mare alcune galee sottili con la sua bandiera per insegnare il uiaggio

a chi

a chi nol sapea, et egli facendosi incõtro a chi uenia a trouarlo, prouedea ciascuno & di ueste, et di ogni altra cosa necessaria. Et quelli, ch'erano piu degni, faceua o Pretori, o Commissari del campo, o capitani dell'armate, e fatta dapoi tregua con i tre cittadini, uolle che gli fosse lecito dar ricetto a quelli che rifuggiuano a lui, & cosi fu utilissimo cittadino all'infortunata patria, onde acquistò sõma gloria, et fama. Gli altri fuggendo in altri luoghi, & nascondendosi parte per le uille, parte per le sepolture, & parte in luoghi cauernosi sterono occulti insino, che furon saluati fuora di ogni speranza, & uenuti poi in palese et in publico, furono causa che si conoscessero amori incredibili delle donne uerso i mariti, de' figliuoli uerso i padri, & segni di carità sopra natura de' serui uerso i padroni. Paolo fratello di M. Lepido scampò per la riuerenza, laqual hebbero i percussori uerso di lui, essendo fratello di tanto gran principe & cittadino, & per la uia di mare andò a ritrouar Bruto, & dapoi essendo a Miletto, fu chiamato dall'esilio, per intercessioni de gli amici di Lepido. Lucio Antonio Zio materno di M. Antonio inteso che era nel numero de' condannati fuggì palesemẽte nelle braccia della sorella, madre di Antonio, laqual cõparì in piazza, & uenuto al cospetto del figliuolo, che era in compagnia di Lepido & di Ottauio, parlò in questo modo. Io accuso me stessa confessando hauer dato ricetto a Lucio mio fratello, & hauerlo appresso di me, e uolerlo tener tanto, che o tu gli perdonerai, uolendo farlo morire amazzerai me insieme con lui. Antonio rispose, io ti lodo come amatissima al tuo fratello, & riprendoti,

come madre poco amoreuole & poco fedele al suo figliuo
lo. Ma io son cōtento per tuo rispetto perdonare a Lucio,
benche esso non hauendo rispetto nè a me nè a te, consen
tì ch'io fossi giudicato nemico della patria & per conso-
lar la madre ordinò, che Planco allhora Consolo, aßolues
se Lucio. Antonio Meßalla giouine illustre fuggì a Bru-
to. I tre cittadini facendo grā conto della prudenza sua,
lo liberarono con questo decreto. Dapoi che noi habbia-
mo trouato che Meßalla, secondo la relatione de' paren-
ti & amici suoi, era aßente, quando Gaio Cesare fu mor-
to, comandiamo che sia leuato & cancellato del numero
de' condānati, nōdimeno egli con animo generoso disprez
zò questa aßolutione. Ma poi che Bruto & Cassio furo-
no separati in Macedonia, restando la maggior parte del
l'essercito loro ancora intero, & molte naui & galee, &
danari, i primi dell'essercito chiesero Meßalla per capi-
tano & amministratore, la qual cosa non accettò, ma con
fortò i soldati che cedeßero alla fortuna, & che si unisse
ro con M. Antonio, p la qual cagione fu abbracciato da
Antonio con somma beniuolenza, & mentre era con lui,
non potendo sopportar di uedere Antonio tanto inuilup
pato nello amore di Cleopatra, si partì da lui, & si riduς-
se ad Ottauiano, dal qual fu fatto Cōsolo in luogo di An-
tonio, che in quel tempo eßendo Consolo fu un'altra uol-
ta giudicato nemico della patria & ultimamente essendo
alla cura di Ottauiano cōtra'l Pretore d'Antonio presso
al promōtorio Attio, fu mādato cōtra i Celti, i quali si
erano ribellati: contra i quali hauendo Messalla acquista-
ta la uittoria, Ottauiano gli concesse il triōfo. Bibolo fece

lega

lega con Meßalla, e gouernò l'armata d'Antonio, dapoi eletto da lui Pretore della prouincia di Soria, doue finì il corso della uita. Acilio, fuggì occultamente da Roma, et essendo palesato dal seruo, corruppe i ministri della giustitia, con prometter loro tutto il suo danaio, & mãdò un di loro alla donna con certo segno, acciochè la donna gli prestasse fede et cõsegnaße i danari. Essa fu obediente al marito, onde Acilio fu condotto per la uia di mare saluo et sicuro nella Isola di Sicilia. Lentulo facẽdogli instãza la moglie, che la menaße uia insieme con lui, et per questo osseruato da lei con sõma diligẽza, non uolẽdo metterla in pericolo, nascosamente, fuggì senza lei in Sicilia, doue fu riceuuto cortesemẽte, & con somma giocondità, et letitia da Sesto Põpeo; et fatto da lui Pretor del cãpo mãdò a significare alla donna, come era saluo & pretore di Põpeo. Ella hauendo inteso il luogo, dou'era Lentulo suo marito lieta oltra modo deliberò andarlo a ritrouare, & ingannò la madre che la guardaua, perche fuggì occultamente accompagnata da due serui, et con fatica grãde, & con somma pouertà uestita, come seruo caminò tanto che peruenne a Messina, eßendo già tramontato il Sole, & fattosi insegnare il padiglione di Lentulo, entrò dentro, & trouò il marito in su'l letto. Onde appalesatasi a lui con molte lagrime, che per dolcezza gli abondarono, abbracciò il marito, il qual stupefatto nel primo aspetto, non potendo appena creder tanta costanza, et amore di lei, non potè per la molta letitia ancora egli contener le lagrime, et in questo modo fu consolato dello incredibil desiderio, ch'hauea della cõpagnia sua. Apuleio fu minaccato dalla moglie

che

che lo tradirebbe, se non la menaua seco, onde benche contra la uoglia sua fuggì insieme con essa, et pel camino nõ gli fu dato alcuno impedimento accompagnato da' serui, et dalle ancille. La mogliera d'Antonio lo nascose in una coltrice, laqual mandò in su un carro al porto di Ostia con altre masseritie, & essendo egli cõdotto in mare, uscì saluo della coltrice, & fecesi portare in Sicilia. Regino fu ascoso di notte dalla donna in su una fossa di acquaio, & la notte seguente lo trasse fuora, & hauendo apparecchiato un Asino con due bigoncie, empiè le bigoncie di quella immonditia & bruttura, ch'era in detta fossa, & uestì Regino a uso di quelli che uottauano i pozzi neri, & mandollo uerso la porta per saluarlo con questa astutia. Ella seguiua con alquãto interuallo portata in su una lettica; un della guardia della porta dubitando, che in quella lettica non fosse qualche un de' condannati, incominciò a cercarla. Temẽdo Regino, ch'era poco innãzi e già uscito di fuora cõ l'asino, dubitando che alla dõna nõ fosse fatta ingiuria, corse, con la pala in mano, & come huomo incognito, pregaua il soldato guardiano, che non uolesse molestar le donne, li soldati facendosi beffe di Regino, come di uota pozzi, rispose con ira dicendo, uà attẽdi al tuo esercitio, ma poi che lo uide in faccia, conobbe ch'era Regino, perche era stato suo soldato nel tempo che Regino fu Pretore di Soria, nondimeno fu preso da tanta compassione, ueggendolo in cosi uile & bruto habito, che deliberò lasciarlo andare: & però disse, uà uia lietamente Capitano mio, per dimostrargli che egli l'hauea riconosciuto. La moglie di Scipione giouane bella & pudi

ca

ca insino a quel tempo,per saluar il marito cõmesse adulterio con Marc'Antonio, ilqual per amor di lei perdonò a Scipione. Getulio per iscampar Geta suo padre, mise fuoco in casa per dimostrar,che'l padre ui fosse arso dentro, & la mattina auanti l'hauea nascoso in una sua uilla,c'hauea comprata di nuouo dentro di Roma,& trasselo fuora & condusselo in luogo sicuro. Oppo essendo uecchio & debole fu portato dal figliuolo in su le spalle, tãto che lo trasse saluo fuora della città, & con grandissima fatica per luoghi occulti,& fuori di strada il condusse in Sicilia. E fu tanto la compassione, che mouea ciascuno ueggendo tanta pietà nel figliuolo che portaua il uecchio padre in su le spalle, che da niun gli fu dato impedimento pel camino. Et fu questo esempio simile a quello di Enea che portò il padre Anchise fuora di Troia in su le spalle per saluarlo dallo incendio Troiano. Il popolo Romano adunque lodato il giouane,lo creò Edile; & perche le sostanze paterne erano state confiscate & non potea supplire alla spesa necessaria di tal magistrato, gli artefici contribuirono a quella spesa con tanta larghezza, & magnificenza, che al giouine non solamente fu data la facoltà di poter spender quello che bisognaua per celebrare i publichi giuochi,come disponeua la legge dello edile,ma ancora gli auãzò tãto,che rimase ricchissimo. Il figliolo di Ariano bẽche non fosse condãnato,nondimeno ꝑ saluare il padre fuggì con lui ĩsieme,non curãdo ĩcorrere nella medesima pena. Furono due Metelli il padre et il figliolo. Il padre stãdo a soldo di Antonio, fu preso nella rotta di Attio promontorio, et fu serbato con molti altri

prigioni,benche alhora non fosse conosciuto. Il figliuolo era in questo medesimo tempo soldato,& Pretore di Ottauiano,& dopo la uittoria,c'hebbe contra M.Antonio, uolendo dar la sentẽza di tutti i prigioni,fe uenir ciascũ auãti al suo cospetto,tra' quali era il uecchio Metello con i capelli & con la barba si lunga,& mutato in modo, che non si poteua riconoscere,ma essendo dal banditor citato & chiamato,per nome,il figliuolo appena lo conobbe,& uinto dall'amore,& carità naturale,subito corse, & abbracciò il padre,& non potendo contener le lagrime,parlò a Ottauiano in questo tenore.Costui o Cesare Ottauiano è stato tuo nemico, & io son stato tuo compagno della guerra.E cosa ragioneuole che costui sopporti merita pena,& che io sia premiato: La remuneratione ch'io ti domando,è che tu perdoni al padre mio,& in luogo del supplicio suo,dia a me la morte, Ottauiano adunque ueggendo,che tutti che erano presenti furõ mossi a compassione fu contento riceuer Metello a gratia,benche li fosse inimicissimo.M.Pedio fu tenuto ascoso da' clienti cõ somma clemenza & benignità,che passato il termine de' cõdannati,uenne in palese et fulli perdonato.Ircio fuggì di Roma con molti suoi amici,& familiari, & discorrendo per tutta Italia trasse di carcere molti prigioni, & mettẽdo insieme buon numero di quelli ch'erano fuggiti dinanzi alla furia,assaltò alcune castella,& presele,& in ultimo si fece in modo forte,che s'insignorì di Brindisi, ma essendo poi mandatoli incontro un potente esercito, rifuggì saluo a Sesto Pompeo. Mentre che Restione credeua fuggire,fu nascosamente seguitato da un seruo, ilquale

era

era stato alleuato,& nutrito da lui,& trattato prima in ogni cosa humanamente,et dapoi per alcuni suoi delitti & nequitie fu segnato col marchio barbaro secondo l'uso di quei tēpi,e essendo Restione ascoso in un padule il seruo lo sopragiunse.Onde mise terror al padron ragioneuol mente,il seruo per assicurarlo gli disse. Stimi tu padron mio ch'io mi ricordi piu de' segni, & delle bollature, che de' beneficij riceuuti? & cosi detto entrò nella spelunca e prese la cura nobilmente del suo padrone,e cō marauigliosa prudenza andaua cercando delle cose necessarie al uitto. Interuenne che uedendo il seruo apparir uicini alla spelūca intorno a due miglia alcuni armati,dubitando cercaßero Restione, usò questa singolare astutia.Hauendo non molto lontano ueduto un uecchio uiandante, eßendo gia tramontato il Sole, gli andò dietro tanto che uedutolo condotto in luogo da poterli porre le mani addosso senza pericolo,se gli fece incontro, & in un momento gli tolse la uita,& spiccogli il capo dal busto,& la mattina seguente andò tanto cercando,che trouò gli armati, a' quali appresentò la testa, affermando essere il capo di Restione suo padrone, & hauerlo morto per conseguire il premio. Gli armati prestando fede al seruo presero la testa,& il seruo ritornato al padrone non restò mai, che lo conduße saluo in Sicilia. Eßendo Appione ascoso in una stalla,e uenendo gli armati per pigliarlo, il seruo si mise una sua ueste,& fingendo esser il padrone, si pose a giacer in sul letto,& uolentieri si lasciò ammazzar per saluar Appione. Eßendo entrati gli armati in casa di Menenio,il seruo entrò nella lettica sua,& fece uenir al-

cuni suoi conserui, che fingessero uolerlo portar uia. Onde fu preso, & morto in iscambio di Menenio, ilqual hebbe per questa uia facoltà di fuggire in Sicilia. Filomene liberto ascose nell'armario in casa sua Iunio suo padrone, & la notte gli apriua e dauali da mãgiare, doue lo tẽne tanto, c'hebbe spatio a scamparlo. Vn'altro liberto tenne il padrone & la padrona rinchiusi in un sepolcro, tanto, che furono salui, & fuggirono in Sicilia. Lucretio accõpagnato da due serui fedeli, essendo ito alquanti giorni per luoghi incogniti, & hauendo grandissima difficultà del uitto, ritornò in dietro alla moglie condotto da' serui in un cataletto a modo d'infermo; & essendo arriuato alla porta, doue il padre già confinato da Silla era stato preso, impaurì per la memoria del luogo, & ecco in un momento cõparire una torma di soldati. Onde Lucretio subito si nascose in una sepoltura insieme cõ un de' serui; & accostandosi non molto dapoi alla sepoltura quelli, che andauan cercando i luoghi sospetti, il seruo uscì fuora per esser preso, tanto che a Lucretio fu dato spatio di uestirsi con habito seruile, & si condusse occultamente alla donna, laquale il tenne ascoso tanto, che poi fu assoluto, & al fine meritò la dignità del Consolato. Sergio stette occultato in casa tanto che per preghi di Planco alhora Consolo fu liberato. Põponio si adornò in forma di Pretore & uestì i serui a uso di Ministri col segno di tal magistrato, & con questo habito messo in mezo da' serui, come Pretore, andò per la città, & condotto alla porta mõtò in sul carro publico e passò molti luoghi d'Italia, & da ciascuno fu riceuuto & honorato, come Pretore, tanto che

saluo

saluo si condusse a Sesto Pompeo.

Apuleio & Aruntio uestiti, come soldati, corsero alla porta, come cercati de' condannati & usciti fuora di Roma andauano a' luoghi delle carceri, & traheuane doue uno, & doue un'altro, in modo che in pochi giorni molti de' condannati sparsi & nascosi in diuersi luoghi, incominciarono a ricorrere a loro, & fu tanto grande il concorso che l'uno & l'altro si fece capo d'un sufficiente esercito. Et già erano splendidi & ornati, & di stēdardi, et d'arme & haueano creati li magistrati della militia, & diuiso il cāpo, & ciascuno era alloggiato in sul lito del mare presso ad un mōticello, e stādo in questo modo, interuēne ch'una mattina in sul far del giorno, essendo entrato sospetto che l'uno uolesse ingānar l'altro, uennero alle mani, e mētre combatteuano si guardarono in faccia, et furono presi da tāto dolore, che non si poterono astenere dalle lagrime. Onde poste giu l'arme si abbracciarono insieme, dolendosi della impietà della loro fortuna, laquale fosse lor tanto iniqua & contraria, che gli hauesse uoluti sforzare a cōbattere insieme, essendo prima si fedeli amici, & finalmēte l'uno andò a ritrouar Sesto Pompeo, e l'altro Bruto. Vētidio fu preso, & legato da un suo liberto, come se dar lo uolesse nelle mani de' percussori. Ma la notte seguente raunò insieme tutti i serui di casa & tutti gli armò a similitudine di soldati, & Ventidio uestì come un capo di squadra, et con tale habito lo trasse fuori della città, et condusselo per Italia, et poi insino in Sicilia, & era in modo trauestito che qualche uolta alloggiò con alcuni altri soldati inquisitori de' condānati in una medesima hosteria, ne

mai fu conosciuto. Offilio fu ascoso dal seruo in un sepolcro, ma non parendo che fosse sicuro, il cõdusse in una piccola casetta, non molto lontano all' habitatione d'un de' capi de' percussori. Il che intendendo Offilio mutò luogo, & d'uno estremo timore uenne in marauiglioso ardire, et fecesi radere i capelli, & mutato habito si acconciò in Roma per pedagogo accompagnando il discepolo per tutta la città, & così stette tanto, che riconosciuto dopo alquanti mesi fu liberato. Volusio fu condannato, mentre che era edile. Costui si fece prestar la stola da un suo amico sacerdote della Dea Iside, & misesi una ueste lunga insino a' piedi, & con tale habito uscì saluo di Roma, & andò a ritrouar Sesto Pompeo. Caleno è una città presso a Capua miglia quattordici Sittio era per antica origine nato di questo luogo. Onde essendo del numero de' condannati, fuggì alla patria antica. I Caleni non solamente lo riceuerono, ma con singular diligenza lo guardarono, perche già hauea loro donato una buona parte delle sostãze sue, & uenendo i percussori per hauerlo, furono ributtati, e tanto difesero Sittio, che essendo già mitigata l'ira de' tre cittadini, i Caleni mandarono loro ambasciadori, i quali ottennero che Sittio scacciato da tutto il resto d'Italia, potesse habitare in Caleno sua patria. M. Marrone sommo Filosofo, Istorico singulare, & nella militar disciplina esercitatissimo & cittadino pretorio: non per altra cagione, se non perche forse era stimato nemico alla Monarchia fu messo nel numero de' condannati. Et essendo gli amici & domestici suoi in contesa, di chi fosse il primo a riceuerlo, Caleno finalmente lo accettò in casa

sua,

sua,e teneualo in una uilla,nellaquale Antonio andaua qualche uolta a solazzo:nondimeno non si trouò alcun de serui di Caleno,che lo manifestasse a M.Antonio.Virginio,ilquale era nel dir molto eloquēte & soaue, dimostrò a'serui il carico, & la maliuolēza,nellaquale incorrerebbono,se per guadagnar un picciol prezzo fossin traditori a M.Varrone loro padrone,ma che se lo saluassino,ne haurebbon immēsa gloria,& sariano tenuti serui fedeli,& pietosi,& acquisterebbon molto maggior guadagno & piu sicuro.Persuasi adunque dalle parole di Virginio,andarono,dou' era ascoso Varrone,et con lui insieme si misero in fuga hauēdolo uestito,come seruo. Ma per la uia fu conosciuto da' percussori,& benche i serui facessero ogni possibil difesa,nondimeno fu preso,& mentre era menato al macello,disse a' soldati, che non era condannato alla morte per alcuna offesa, c'hauesse fatta a'tre cittadini, ma per l'inuidia che gli portauano. Dapoi affermò loro, che uolendo,cōdurlo al mare guadagnerebbono molto piu giustamente & con maggiore abondanza, che togliendo li uita, perche,disse, la donna mia mi aspetta al lito del mare con una barca carica di tesoro et di danari.I soldati uinti da questa speranza presero la uia del mare. La donna già era uenuta al mare,come le era stato imposto dal marito. Ma uedendolo tardare, & stimando che fosse ito per altra uia, era partita con la barca alla uolta di Pompeo,hauendo lasciato al lito un seruo, che significasse la partita sua a Virginio, il seruo ueggendo comparir Virginio,li mostrò la barca, laquale era già da lontano & feceli l'ambasciata che gli era stata imposta dalla

donna. Per il che Virginio conforta i soldati che aspettino alquanto sino che facci ritornare la donna indietro, o che uadano con lui a pigliar li danari promessi. I soldati adunque si accostarono alla scafa, & entrati dentro, uogarono a gara tanto ch'arriuarono con Varrone, & con Virginia salui in Sicilia, doue fu loro osseruata la fede, ne mai si uolsero partire dal seruitio di Varrone, tanto che al fine fu richiamato dallo esilio. Vn marinaio hauendo riceuuto dentro alla naue Rebulo per condurlo in Sicilia, minacciò di darlo nelle mani de' nemici, se non gli daua le metà de' suoi danari. Rebulo fece come Temistocle, quando fuggiua, perche minacciò ancora egli il marinaio, che l'accusarebbe, hauendolo riceuuto in su la naue per danari, per tale cagione spauentato il nocchiero condusse Rebulo a Pompeo. M. Siluio fu condannato, perche già era stato Pretore sotto Bruto. Costui essendo preso finse, che era seruo, onde fu comprato da uno chiamato Barbula, il qual ueggendolo sollecito & prudente, lo prepose a tutti gli altri serui, & diegli la cura del danaio, & conosciutolo atto ad ogni cosa sopra la natura de' serui, & huomo di grandissimo gouerno, si persuase che fosse de' condannati, & però gli promise di saluarlo, se ingenuamente gli confessaua la uerità. Ma stando pertinace, & affermando che era seruo, e nominando alcuni padroni, a quali hauea seruito. Barbula comandò che andasse con lui a Roma, stimando che ricusasse di andar seco, essendo condannato. Ma egli il seguitò intrepidamente, & essendo in Roma, un'amico di Barbula se gli accostò all'orecchio, & disse, che quello ch'era con lui uestito

come seruo era M. Siluio cittadino Romano,& del numero de' condannati. Barbula ueduta la costanza & fortezza di Marco, impetrò gratia per lui da Ottauiano per prieghi di M. Agrippa, & fu molto poi familiare di Ottauiano, e non molto dapoi fu fatto Pretore con Marc'Antonio nella battaglia fatta presso al promontorio Attio, la fortuna permesse che in questo medesimo tempo, Barbula era Pretore d'Antonio, al quale interuenne il medesimo esempio & caso di fortuna. Perche essendo uinto da Marc'Antonio, Barbula fu preso da'nemici, & simulando esser seruo, M. Siluio il comperò, nol conoscendo allhora. Ma poi che Barbula se gli diede a conoscere, impetrò per lui perdono appresso ad Ottauiano, & in questo modo li rendè pari beneficio & remuneratione. Marco Cicerone figliuolo di M. Tullio Cicerone, era stato dal padre mandato in Grecia preuedendo la ruina & la calamità sua futura, e dapoi si partì di Grecia, & andossene a Bruto. E dopo la rotta di Bruto seguitò Sesto Pompeo, & dall'uno prima & dall'altro fu creato Pretore, & finalmente dopo il conflitto di Pompeo fu riceuuto a gratia da Ottauiano, & restituito alla patria, & fatto Pontefice Massimo, & poi Consolo per dimostrare & scusarsi che non haueua consentito alla morte di Cicerone suo padre, & in ultimo lo fece Pretore di Soria, & quando Marc'Antonio fu superato da Ottauiano presso al promontorio Attio, era Cicerone ancora Consolo, & rendè spesse uolte ragione al popolo, & sedè in quel luogo, dou'era stata appiccata la testa & la mano del padre. Appio distribuì a'serui le sostanze sue, & con loro

montò

montò in naue per fuggire in Sicilia, i serui agitati et molestati dalla fortuna del mare per saluare il tesoro, fecero smontare Appio, & posonlo in su una piccola barca, mostrando di darli da intendere che portaua manco pericolo, non si curando in fatto della salute sua, ma di saluar il tesoro. Interenne che Appio contra la opinion di ciascuno scampò dalla Fortuna, et la naue doue erano i serui andò a trauerso, & tutti quelli che ui erano suso, anneggarono.

Questi esempi uoglio che sieno a bastāza di quelli che essendo condannati perirono, & d'alcuni altri, che fuora d'ogni speranza scamparono, lasciandone in dietro molti altri, per non essert anto lungo e tedioso. Da queste seditioni, e turbulenze fu data origine & cagione a molte guerre, e dissensioni, fuori d'Italia. Dellequal noi faremo mentione d'alcune degne di piu memoria. Cornificio combatteua in Barberia contra Sestio, Cassio in Soria contra Dolabella, & Sesto Pompeo molestaua tutta la Sicilia. Quella parte di Barberia tolsero i Romani a'Cartaginesi, è chiamata Libia antica. Et un'altra parte, doue fu il Reame posseduto da Iuba, che ne fu priuato da Cesare, et nominata nuoua Libia, altrimēti Numidia. Sestio adūque prefetto della nuoua Libia sotto Ottauiano faceua forza di rimouer Cornificio di Libia antica, come se nella diuisione del triunuirato tutta la Barberia fosse tocca per sorte ad Ottauiano. Cornificio diceua non hauer notitia di tale diuisione, affermando che la prouincia che gli era stata data dal Senato, non uoleua consegnar e se non al Senato. E per questa cagione Sestio & Cornificio faceuano

uano guerra insieme. Le forze di Cornificio erano maggiori. Sestio hauea minore esercito. E però andaua scorrẽdo tutti i luoghi fra terra, inuitandoli, che si ribellassero da Cornificio; & mentre andaua come uagabondo, fu rinchiuso & assediato in una città di Ventidio prefetto di Cornificio. Lelio l'altro prefetto pure di Cornificio molestaua la nuoua Libia, che ubediua a Sestio, et era a campo intorno alla città di Cirea. La onde tutti i popoli, iquali erano sotto il gouerno di Sestio conoscendo essere inferiori, mandarono ambasciadori al Re Arabione, & alle genti Sittiane a' confini di Barberia, & essendosi collegati insieme, Sestio accompagnato con le forze loro, uscì dell'assedio, & uenne a campo aperto, & appiccò il fatto d'arme con Ventidio, & ruppelo. Lelio intesa la nouella subito si leuò dell'assedio di Cirta, & andò a ritrouare Cornificio. Sestio insuperbito per tal uittoria, mosse l'essercito alla uolta di Vtica, per affrontare Cornificio, ilquale sospettando della uenuta di Sestio, mãdò Lelio innãzi con gli huomini d'arme. Sestio mãdò all'incontro Arabione, egli stipato delle gẽti a cauallo attrauersò i nemici, & mise loro tãto terrore, che Lelio temendo che nõ gli fosse serrata la uia al potere ritornare in dietro, benche non fosse ancora inferiore di forze, si ridusse sopra un mõticello, doue Arabione subito corse et circondò con le gẽti sue il monte. Dellaqual cosa accorgendosi Cornificio, andò al soccorso di Lelio con tutto lo sforzo. Sestio gli fu subito alle spalle, et in questo modo fu appiccata la zuffa prima, che Cornificio si potesse unire cõ Lelio. In q̃l mezo Arabione ancora egli affrõtò l'esercito di Cornificio. Rascio,

ſcio, il qual era ſtato laſciato alla guardia de gli alloggiamenti, eſsendo aſsalito dentro dello ſteccato fu ſcannato da un fante a piè. Cornificio ſtanco gia per la fatica del combattere, fece forza d'unirſi con Lelio, dellaqual coſa accorgendoſi i ſoldati d'Arabione, ſubito l'aſsaltarono; & egli difendendoſi gagliardamente, al fin fu morto. Lelio ſtando nella ſommità del monte, ueduta la morte di Cornificio, amazzò ſe medeſimo. Quelli, che del numero de' condannati erano nell'eſercito di Cornificio ſi ritraſſero in Sicilia. Gli altri fuggirono in diuerſi luoghi, Seſtio fece molti doni al Re Arabione, & a' Sittiani, & le città, che erano ſotto il gouerno di Cornificio, fece ſuddite ad Ottauiano, prodonando a ciaſcuna. Hora tratteremo della guerra di Bruto & di Caſſio. Hauea Dolabella mandato Albino in Egitto, perche menaſſe ſeco quattro legioni, lequali erano reſtate delle reliquie dell'eſercito di M. Craſſo morto da' Parti, & di Pompeo Magno ſuperato da Ceſare, & erano ſtate laſciate da Ceſare ſotto la cura & protettione di Cleopatra. Onde Albino conducendo ſeco le dette quattro legioni per unirſi con Dolabella fu aſſaltato impetuoſamēte da Caſſio in Paleſtina, & fu coſtretto dare in ſuo poter l'eſercito, non baſtando l'animo cō quattro legioni contender con otto. Et già era fatto Caſſio Capitano di dodici legioni. Oltre a ciò ſi accoſtarono con lui buon numero di Parthi baleſtrieri a cauallo, perche hauea Caſſio acquiſtato molta riputatione preſſo a Parti, quādo fu Queſtore ſotto M. Craſso, & era tenuto molto piu prudente & piu cauto che Craſso. Dolabella poi c'hebbe morto Trebonio, ſtaua in Ionia riſcotendo

tendo i tributi & le grauezze di quelle città, & attendea a preparare una armata, laqual conduceua a prezzo da Rhodiani, da Licij, da Panfilij, & da Cilicij, & hauendo gia ogni cosa in ordine: deliberò assaltar la Soria. Per terra menaua due legioni, et l'armata guidaua Lucio Figliuolo, et inteso pel camino la grandezza delle forze di Cassio, presa la uolta di Laodicea città amicissimn sua cõgiunta a Cherroneso, doue giudicaua potere hauer facile commodità della uettouaglia per la uia del mare, & potersi in questo luogo condur con l'armata doue gli piacesse, dellaqual cosa hauendo Cassio notitia, et dubitãdo che Dolabella non iscampasse dalle sue mani, subito mosse l'armata contra esso Dolabella, mandando innanzi in Fenicia, in Licia, & a Rodi tutta la materia necessaria per la conseruatione delle naui & galee, l'un et l'altro hauea abondante numero di nauilij accommodati al combattere, & Dolabella in su l'arriuar di Cassio gli tolse per furto cinque naui, cõ tutta la ciurma. Cassio per farsi piu forte mãdò ambasciadori a Cleopatra Regina, & a Serapione Capitano dell'esercito che tenea in Cipri Cleopatra, per chieder fauore. Serapione adũque, et i Tirij, & Aradij senza farne intendere a Cleopatra alcuna cosa, mandarono in aiuto di Cassio tutte le naui ch'erano al gouerne loro. La regina rispose a gli ambasciadori di Cassio, che non poteua dare altro soccorso, che la fame & la peste che in quel tempo oppressaua Egitto, come quella ch'era disposta in tutto fauorir Dolabella, per la familiarità c'hauea tenuto con Gaio Cesare, & però facilmente & uolentieri consentì mandargli per le mani di Albino le

quattro legioni, delle quali habbiamo fatto mentioni di sopra, & un'altro esercito tenea in ordine per seruirnelo bisognando. I Rodiani & Licij affermauano non uolere prestare fauore ne a Bruto ne a Cassio, & che non ostãte hauessin accõmodate alcune naui a Dolabella, acciò potesse passare, non però haueano fatto con lui alcuna cõfederatione. Cassio adunque con quelli ch'erano con lui si preparò alla battaglia, & con l'esercito diuiso in due parti uenne alle mani cõ Dolabella, e cõ aspro odio e furore incominciarono la battaglia. Dolabella subito apparue inferiore per mare. Cassio cõ alcune machine percosse talmente le mura di Laodicea da una parte, ch'erano per cadere. Marso era posto alla guardia di notte, il qual Cassio nõ potè corrompere cõ alcun prezzo, onde nõ cessò mai che indusse alla uoglia sua i capi della guardia del dì. Riposandosi adunque Marso il giorno, furono aperte a Cassio le porte dall'altre guardie, e cõ gran tumulto e moltitudine entrò dẽtro, e preso la città, Dolabella porse il capo a un della guardia del corpo suo & imposegli che gli leuasse la testa e presentassela a Cassio. La guardia obbedì al padrone, e tagliato che gli hebbe il capo, amazzò se medesimo, e Marso parimẽte si priuò della uita. Cassio unì seco l'esercito di Dolabella, e fece mettere a sacco tutta la città di Laodicea, e fece morir tutti i primi cittadini, e gl'altri aggrauò cõ intolerabili grauezze e tributi, e cõdusse quella città a una estrema calamità e miseria. Cassio doppo la presura di Laodicea mosse l'esercito in Egitto, intendendo che Cleopatra cõ grande põpa di esercito andaua a trouare Ottauiano e M. Antonio,

persuaden-

perſuadendoſi poterli uietare il nauigare,e uendicarſi di lei; hauea ciò notitia che Egitto era oppreſſo dalla fame e non eſſere in quella prouincia alcun ſoldato foreſtiere. Ma mentre che Caſsio era inalzato dalla ſperãza e dalla felicità della uittoria acquiſtata cõtra Dolabella, Bruto gli ſcriſſe con ſomma preſtezza che ueniße a ritrouarlo, perche hauea inteſo che Ottauiano & Antonio paſſauano il mare Ionio. Caduto adunque Caſſio da tanta ſperanza, licentiò da ſe gli baleſtrieri de' Parthi, e li rimandò a caſa con molti doni, e con loro mandò ambaſciadori al Re de' Parthi per inuitarlo a unirſi ſeco. Scorſe la Soria et alcune altre uicine nationi inſino all'Ionio, e poi ritirãdoſi in dietro, laſciò in Soria il nipote figliuolo del fratello con una legione, e mandò innanzi gli huomini d'arme in Cappadocia, iquali aſſaltarono improuiſamente Ariobarzane, & li tolſero molti danari, & altri apparati da guerra, et ogni coſa mãdarono a Caſſio. In queſto tẽpo la città di Tarſia era diuiſa, perche parte de' cittadini erano amici di Caſſio, parte erano ſtati con Dolabella, onde furono p tale diuiſione cõdotti a una ſuprema calamità, e Caſſio poi che hebbe uinto Dolabella, impoſe loro un tributo di mille cinquecento talenti, et eßẽdo inhabili a poter pagare tanta gran ſomma & eßendo ogni dì moleſtati da' ſoldati di Caſſio al pagamento furono coſtretti uẽder tutte le coſe del publico coſi le ſacre come le profane: le quali nõ eſsendo a baſtanza, biſognò che uẽdeßero ſe medeſimi: percioche prima incominciarono a uender, et per picciolo prezzo, gli fanciulli, e le fanciulle nõ maritate, poi le donne, e finalmẽte gli huomini et i uecchi tã

so che tornãdo Casſio di Soria,et uenẽdo a Tarſia,ueduta quella città cõdotta in tanto infortunio,et calamilà, hebbe compaſſione di lei,& l'aſſoluè, & liberò dal reſto del tributo.Eſſendo Casſio & Bruto uniti inſieme, & hauendo eſaminati molti modi circa la guerra, & fatto molti conſigli, a Bruto parea di mutar luogo & transferirſi in Macedonia,acciochel'impreſa foſſe maggiore, concioſia coſa che i nemici haueſſero uno eſercito di quaranta legioni, dellequali otto erano ite alla uolta di Ionio ſotto il gouerno di Cecilio e di Norbano.Casſio giudicaua che non foſſe da tener molto conto di loro, affermando che per eſſer ſi gran moltitudine, facilmente ſi conſumerebbono per la fame, et però gli parea da muouer la guerra contra Rodi & Licia come nationi beniuqli a gli auuerſarij,& far ogni sforzo per inſignorirſi dell'armata, & porti di quelle due patrie, acciochelaſciandoſegli alle ſpalle,nõ foſsero poi mesſi in mezzo,et accordatisſi finalmente a queſto conſiglio, diuiſero tra loro l'eſercito, & Bruto tolſe l'impreſa contra Licia,& Casſio contra Rodi, nella qual Iſola fu gia nelle Greche lettere ammaeſtrato, ma hauendo a combatter per mare con huomini fortisſimi,apparecchiò l'armata ſua,& eſercitò le naui l'una con l'altra nel combattere, acciochepoi gli huomini sfoſſero piu eſperti eſſendo ancora nell'Iſola di Gnido. I cittadini di Rodi piu prudenti uenir all'arme co' Romani,le naui loro erano trentatre,raunate inſieme,alcune altre ne haueano mandate a Gnido,facendo confortar Casſio,che non uoleſſe muouer loro guerra,perche la città loro ſempre ſi era uendicata delle ingiurie, ricordandogli

dandogli oltre a ciò, che erano in lega co' Romani, laquale non haueano uiolata in parte alcuna. Cassio rispose che non bisognaua usar parole, doue bisognauano fatti, & che non era uenuto per romper la lega, ma per uindicarsi dell'ingiuria riceuta da loro, essendo stati contra lui in fauor di Dolabella, & che se uoleano fuggire la guerra, fossero in aiuto suo contra i Tiranni della città di Roma, iquali speraua che tosto sopporteriano la pena della loro crudele & scelerata tirannide, & i Rodiani insieme con loro, se nõ faceano con prestezza quello di che erano richiesti. Intendendo tal risposta quelli che erano di piu sano consiglio, incominciarono molto piu a temer delle forze di Cassio. Ma la moltitudine con un certo impeto inconsiderato precipitaua alla guerra, domãdando per capitani Alessandro & Manasse, affermando che non era da temer di Bassio, perche essendo ne' tempi passati la città loro stata assaltata da Mitridate, & da Demetrio con molto maggior armata & piu formidabile: nõ dimeno si erano difesi. Onde elessero Alessandro per loro capitano, & Manasse fecero prefetto dell'armata. Mandarono Archelato ambasciadore a Cassio, ilqual era gia stato suo precettore nelle lettere Greche in quella prouincia, a confortarlo, che uolesse rimaner dalla impresa. Era costui huomo Greco, & giocondo & molto piu grasso che non era Cassio. Et uenuto al cospetto suo come noto & domestico, lo prese per mano pregãdo con queste parole. O amico di Greci nõ uoler usar la forza cõtra la città Greca, o amator della libertà non dispregiar Rodi, la libertà dellaquale insio al presente mai non è stata di

minuita,nè uoler dimenticar l'historia, laqual imparasti & a Roma,& a Rodi quando i Rodiani per saluar la libertà,per laquale tu dì che al presente ti affatichi,furono inespugnabili contra le forze prima di Demetrio, & poi di Mitridate. Ricordati ancora delle guerre c'habbiamo hauute cō uoi et cō Antioco magno,e tu hai ueduto in casa nostra le colonne marmoree, nelle quali sono scolpite le guerre fatte gloriosamēte da noi,doue si dimostra la felicità della nostra libertà durata insino a questo tempo.Et questo sia detto per quello che si appartiene in generale al popolo Romano.Ma in particolare dico a te o Cassio,che tu uoglia ridurti alla memoria, come tu fosti già nutrito & ammaestrato in questa città, uerso laqual douresti hauer qualche riuerenza, hauendola tu habitata,come proprio albergo, & acquistatoui i precetti delle Greche lettere & discipline,& della medicina, & però non consentire di cadere in questa infamia d'ingratitudine & di crudeltà,uoltādo l'arme contra Rodi, come contra la patria tua, acciocbe non interuēga una di due cose cō tuo grādissimo carico,et uergogna,o che i Rodiani siano uinti & disfatti da te,o che tu sia uinto & superato da loro: & pensa che gli Dei saranno propitij alla giusta causa nostra. Et poi che'l uecchio hebbe parlato,non lasciaua la mano a Cassio,ma la bagnaua con le lagrime in modo,che Cassio,non ardiua guardarlo in uiso per uergogna,& era uinto da tal conscięza e passione d'animo,che appena potè rispondere in questa forma. Se tu non hai cōsigliato i Rodiani,che non mi facciano ingiuria,hai ingiuriato me,ma se tu con ammaestrarli & insegnar loro, non

hai

hai potuto persuaderli che rimangano di offendermi, io ti perdono, ma chi puo negare ch'io non sia stato apertamẽte ingiuriato, essendomi stato dinegato fauore da quelli, da' quali sono stato nutrito & ammaestrato, come tu di? Chi non sà, che i Rodiani m'hanno anteposto Dolebella, il qual nõ fu da loro nutrito o ammaestrato? Ma quello, che è manco tolerabile, è, che non solamẽte uoi Rodiani ui siate dimostrati contrarij a me & a Bruto, & a tutti gli altri cittadini ottimi Romani, & Senatori, iquali uedete c'habbiamo fuggita la tirannide, & combattiamo per la libertà della patria, ma hauete anteposto a uoi Dolabella, ilqual ha fatto ogni sforzo per tener la patria in seruitù, & dispregiato quelli a' quali douete esser beniuoli, & propitij, allegando far cosi per non mescolar nelle guerre ciuili. La guerra che noi facciamo al presente, è della Repub. laqual contende contra la Monarchia: & uoi abandonate quelli, che sono in fauor della Repub. & non hauete alcuna compassione di chi combatte per l'osseruanze, & difesa delle leggi & per la libertà. Ne potete negar di non hauer notitia, che pel decreto del Senato è stato imposto & comandato a tutte le genti & popoli orientali, che sieno in fauor nostro, & che obbediscano a Bruto et a me, & uoi che siete nel numero de' primi amici del Senato, siete ancora i primi, che ci dinegate aiuto, a' quali si cõuenia se pur nõ uoleuate esser in nostro fauore, che almeno per la utilità & salute della Repub. Romana non aiutaste quelli, che uogliono usurpar l'Imperio de' Romani. Vogliate adunque esser con noi in tãto graue caso e pericolo della libertà nostra, Cassio è quello, che u'in

uita alla confederatione, che ui chiama per compagni à la difesa del Senato, cittadino Romano, Pretore de' Romani, & Capitano & Oratore de' Romani. Questo medesimo fa Bruto & Sesto Pompeo. Di questo medesimo ui richieggono, pregano, & confortano tutti i nobili cittadini & Senatori scacciati da' tiranni, & ricorsi parte a Bruto & parte a Pompeo. Sapete che per uigor della lega, laqual è tra' Romani & uoi, sete obligati a prestarci fauore. Ma se uoi non ci riputate ne pretori, ne cittadini Romani, ma ci stimate piu tosto fuggitiui sbanditi & condannati, adunque uoi non siete in lega con noi, ma con gli auuersarij del popolo & libertà de' Romani, & noi non come Romani, ma come forastieri & alieni sciolti da ogni confederatione lecitamente ui faremo guerra se non uorrette obbedirci in ogni cosa. Et con questa risposta fu Archelato licentiato da Cassio. Onde Alessandro & Manasse capitani de' Rodiani, con trentatre naui fecero uela & presero la uolta uerso Gnido, con disegno di mettere spauento a Cassio assaltandolo fuori della sua opinione. Il primo giorno, che sorsero a Gnido, fecero solamente la mostra dell'armata per pompa. Il seguente dì andarono contra all'armata di Cassio, dellaqual cosa marauigliandosi egli subito si riuoltò contra gli auuersarij, & dall'una parte et dall'altra fu cominciata la zuffa cō pari uirtù & ardire. I Rodiani da principio combatteron con le galee sottili, & i Romani con le naui grosse con lequali offendeuano molto le galee de' Rodiani, tanto che preualendo Cassio nel numero de' nauilli, messe l'armata de' nimici quasi che in mezzo, in modo che poteano

senza

senza difficoltà ritirarsi tãto, che tre galee delle loro furono prese con gli huomini, due affondate, & l'altre furono constrette fuggir uerso Rodi essendo mezze fracassate. Et l'armata di Cassio forse nel porto di Gnidio, doue rassettarono & restaurarono alcuni legni laceri da Rodiani. Poi c'hebbe restaurata Cassio l'armata, andò a Lorina castello de' Rodiani, & mandò innanzi alla uia di Rodi Fannio & Lentulo con le naui maggiori, & egli accompagnato da ottanta naui horribile, dirizzò il corso a Rodi, oue si fermò senza, usar alcuna forza, come se i nemici uolessero darsegli uolontariamente. Ma essendo essi con incredibile ardire si uoltarono alla pugna, & nel primo incontro perderono due naui, et uedendo non poter cõ l'armata resistere alle forze di Cassio, si ritornarono indietro alle mura della città, coprẽdo ogni cosa d'arme, & molestãdo continuamente quelli, che erano con Fannio in sul lito, & perche le naui di Cassio nõ erano fornite in modo da poterle accostare alle mura da quella parte oue era il mare, fece uenire alcune torre di legname, le quali comãdò che subito fossero unite: e cosi Rodi ueniua ad essere da due eserciti assediata per mare, e per terra. E perche i cittadini ueggendosi rinchiusi cosi improuisamente & in un subito, quasi si erano abandonati, non era dubbio che in breue quella città o per fame, o per forza sarebbe uenuta in potere di Cassio, laqual cosa cõsiderandosi da i piu sauij & prudenti, uennero qualche uolta a parlamento cõ Lẽtulo & cõ Fannio. Mentre che le cose stauano in questi termini, cassio, non se ne accorgendo alcuno di quelli di dentro fu ueduto nel mezzo della città

cō l'essercito piu eletto, nō hauēdo usato alcuna forza ad opera di scale all'entrare dētro. Fu opinione di molti che le porte gli fossero aperte da gli amici e fautori suoi, mossi da pietà da compassione, temēdo non morir di fame. In questo modo Rodi fu presa, & Cassio subito fece nel tribunale con l'hasta ritta in segno, che la città fosse stata presa per forza. Nondimeno comādò a' soldati, che niuno si mouesse, imponendo la pena della morte a chi usasse alcuna uiolēza o preda. Et cosi fatto, fece uenire al cospetto suo cinquanta cittadini, iquali esso chiamò per nome, & quelli, che non comparsero, condānò alla morte. Quelli, che fuggirono, confinò, tolse tutto l'oro & l'argento che era ne' luoghi publici & sacri, & a' priuati comandò & assegnò un termine nelquale doueßero dargli la nota di tutti i beni che possedeuano, & a chi occultaua alcuna cosa pose la pena della uita, a chi gli manifestaua promesse la decima parte, & a' serui la libertà. Furono molti nondimeno iquali giudicando che tale comandamento non hauesse a durar molto, nascosero molte delle robbe loro; ma ueggendo che a' manifestatori era dato il premio, per timore manifestarono ogni cosa, & poi che Cassio hebbe spogliati i cittadini di Rodi di quello, che gli parue opportuno, lasciò Lucio Varro alla guardia di quella città, & egli lieto oltra modo per la prestezza, con laquale prese Rodi, e per la copia grande c'hauea raunata di danari impose una grauezza di dieci anni a tutte le città di Asia, comandò che subito gli fosse pagata, & cosi fu osseruato perfettamente da ciascuno. In quel mezzo hebbe nouelle Cleopatra con grandi esserciti maritimi,

rì timi, e terrestri hauer deliberato unirsi con Ottauio, & con Marc'Antonio per mare, anteponẽdo la loro amicitia a tutte le altre per memoria di Cesare, & tanto piu affrettaua il partito, quanto piu temeua della uenuta di Cassio. Onde mandò Murco uerso il Peloponnesso accompagnato da una legione d'armati con alcuni balestrieri & con sessanta naui, & impose che si fermasse a Tenaro, & in quindi scorreße & predaße tutto il Peloponnesso. Le cose lequali fece Bruto contra Licij, furono di poca importanza. Il principio fu questo. Hauendo riceuuto lo esercito di Apuleio, come noi dicemmo di sopra & posti insieme tanti danari, delle grauezze & tributi d'Asia, che ascendeuano insino al numero di sedici mila talenti, paßò con l'esercito in Boetia. Et essendogli dapoi conceßo dal Senato, per decreto, che usasse i detti danari a'presenti bisogni, & datagli l'amministratione di Macedonia & di Illirio, tolse dell'esercito, che era in Illirio tre legioni per le mani di Vatinio, ilqual era alhora al gouerno d'Illirio. In Macedonia ancora hebbe una legione di Gaio fratello d'Antonio, et a queste ne aggiunse quattro altre: & così fu fatto Capitano di otto legioni, delle quali la maggior parte hauea combattuto sotto Cesare. Hebbe oltra ciò una moltitudine grande d'huomini d'arme & di caualli leggieri, & di balestrieri, & di Macedoni, iquali armò a modo d'Italiani. Mentre che Bruto raunaua esercito & danari, gl'interuenne in Tracia questa felicità. Polemocreatia moglie d'un certo Signore morto da'nemici, eßendo rimasta uedoua con un figliuolo in fascia, temendo le insidie de'nemici andò a

Bruto e diede se, il figliuolo, e tutto il thesoro del marito in poter suo. Bruto mādò a nutrire il fanciullo a Cizetāto, che fosse in età di gouernare il regno paterno, e trouò in quel thesoro gran quantità d'oro e d'argento, il quale messe in zecca, e ne fe battere moneta. Essendo Cassio uenuto a lui, & hauendo deliberato muouer guerra contra Licij, e Santhij, Bruto, tolse l'imprese de Santhij, i quali intesa la uenuta di Bruto fecero sgombrare i sobborghi, dipoi attaccarono il fuoco nelle case per torre a Bruto la commodità de gli alloggiamēti, e de' legnami, & intorno alla città cauarono i fossi, de' quali il fondo era piedi cinquanta e la larghezza adequaua il fondo in modo, che stādo quelli della terra da una parte de' fossi dal lato delle mura, e gl'inimici da l'altra parte, erano diuisi, come da un fiume profondo. Bruto usando ogni forza per auanzare la difficultà de' fossi, fece fare molte fascine, non lasciando alcuna diligenza, fatica, o sollecitudine in dietro tanto, che circondò le mura intorno d'ogni banda con fortissimo steccato, e fece in breui giorni quello, che non speraua poter fare in molti mesi, essendo continuamente impedito da gl'inimici. Hauendo adunque finita l'opera desiderata, pose i Santhij in assedio, i quali usciuano spesso fuori delle porte, e cōbatteuano in su fossi con machine & altri instrumenti bellici, bēche spesse uolte fossero da Rom. ributtati e rimessi fin dentro alle porte. ma scābiando l'un altro, e rinfrescandosi, faceuano marauigliosa difesa, benche ogni hora molti fossero feriti. Bruto hauendo gia rouinate alcune torri delle mura, uolēdo ingānar gl'inimici simulò uolersi tirar indietro. Onde

ſubito cõmãdò a ſoldati ch'abãdonaſſero l'ordine del cõbatter, e ſi diſcoſtaßero da foſſi, laſciando le machine loro in abãdono. Laqual coſa penſando gli Sãthi che procedeſſe da negligẽza e da ſtracchezza, la notte ſeguente uſcirono fuora, e cõ le fiaccole acceſe corſero alle machine. I Rom. ſubito uennero loro incontro, e ſpinſongli inſino alle porte. Le guardie per paura che i Romani non entraßero dentro alla maſcolata, chiuſero le porte, in modo che molti di quelli della terra reſtarono di fuori, onde fu fatta di loro grande occiſione. A mezo giorno ſeguitando i Romani il medeſimo ordine di finger la fuga, uſciron della città molti altri ſoldati, e con incredibile impeto & preſtezza attaccarono il fuoco alle machine, a quali nel tornar adietro furono aperte le porte, acciochè nõ interueniſſe loro, come a primi. Nell'entrar dentro ſi meſcolarono inſieme, con eſſi circa due mila Romani, e fu tanta la furia e la calca circa l'entrare e tanta confuſione, che gli uſcì i quali ſerrauano la porta, rouinarono in modo, che ui reſtarono morti ſotto molti de' Romani, e de i Santhi, e non ſi potendo più ſerrare quella porta. Bruto ſi fece auanti e ſpinſe dentro de gli altri de' più gagliardi, & arditi, iquali eſſendo ridotti nell'anguſta e ſtrettezza dell'antiporta, erano combattuti da Santhij dalla parte diſopra, tanto, che uinta la difficultà furono cõſtretti rifuggire in piazza, doue eßendo aſpramente percoſſi dalle ſaette, non hauendo ne archi ne freccie da difenderſi, corſero ſubito a Sarpidonio per nõ eſſer racchiuſi d'ogni parte. I Romani che ſtauano di fuora, ueggendo quei di dentro poſti in tanto pericolo, deliberarono uſare ogni

forza

forza & industria per soccorrerli. Ma trouãdo la porta gia turata e attrauersata con trauoni & altri legnami grossissimi, e con altri ripari molto forti, e non hauendo oltra questo ne scale ne torri o machine di legnami da potere mõtare per le mura, perche erano loro arse, come habbiamo detto disopra, appoggiauano traui alle mura in luogo di scale, in su le quali si sforzauano salire. Alcuni appiccauano alle funi uncini di ferro e gli gittauano, sopra le mura & attaccandosene alcuni saliuano per le funi, & in questo modo fecero tanto, che certi entrati dentro per forza corsero alla porta con tanta generosità d'animo e uirtù, c'hebbero ardire d'incominciare a rompere i ripari, e crescendo il numero del continuo in un medesimo tempo e dentro e fuora combatteuano la porta, ne mai cessarono che guastarono i ripari e leuarono tutti gl'impedimenti e le difese in modo, che apersero la uia al potere entrar dentro. La qual cosa ueggendo i Santhij con grandissimo furore corsero addosso a i Romani, i quali erano rifuggiti a Sarpidonio. I Romani che combatteuano alla porta, temendo della salute di quelli di Serpidonio, spinti, come da una certa ferocità d'animo a torme, impetuosamente entraron nella terra, essendo già il Sole per tramontare, gridando ad alta uoce, acciochè quelli che erano dentro conoscessero il segno del soccorso. Essendo adunque presa la città, i Santhy corsero alle proprie case, & uccisero le donne, i figliuoli, e le piu care persone, per non uederli capitare alle mani de'nemici. Onde sentendosi per tutta la terra pianti e strida immense. Bruto dubitando, che la città non fosse messa

a sacco,

a sacco, subito comandò per il trõbetta che niun de' suoi toccasse pur una stringa sotto pena della uita. Ma intesa dipoi la cagione del tumulto, fu tocco da tanta compassione, come cittadino amatore della libertà, che gli fe confortare a non dubitare della salute loro, e promesse far pace con loro. Ma non sperando trouar perdono, seguirono nella incominciata crudeltà, ne mai restarono che tolsero la uita a tutti i suoi di casa, dipoi hauendo ciascuno apprecchiata la stipa in casa ui messe dẽtro fuoco, e scannandosi per la gola, si gittarono nella fiamma, & in questo modo miseramente perirono. Bruto fu studioso che tutte le cose sacre fossero riguardate. Perse solamente i serui de' Santhij, e trouò uiue solamente circa centocinquanta dõne libere, ma non legittime. Tre uolte i Santhij per non uenire in seruitù, priuarono se medesmi della uita. La prima uolta, fu quãdo furon assediati da Arpolo Mede Capitano del magno Ciro, che per non uenire serui spontaneamẽte ammazzarono l'un l'altro. Simil rouina sentirono sotto Alessandro Magno, non potendo sopportare di seruire ad uno signore, principe e dominator di tanti popoli, e nationi: e la ultima uolta fu questa. Poi che Bruto hebbe uinta la città dei Santhij, andò all'impresa de Patarei, città simile a quella de' Santhij, & hauendo loro posto il campo, gli richiese, che obedissero a i suoi comandamenti, se non uoleuano sopportar la medesima sorte, c'haueano hauuta i Santhij. Presero tempo a rispondere due giorni, e Bruto si discostò con l'esercito essendo uenuto il termine, Bruto si accostò di nuouo alla città. I Patarei dalle mura risposero essere apparecchiati

chiati obedire. Bruto alhora chiese, che gli aprissero le porte, e così fu fatta, & entrato dentro comandò a soldati, che non facessero uillania a persona, et nõ consentì che alcun andaße in esilio. Solamente uolle tutto l'oro, e l'argento così del publico, come de' priuati, facendo un editto, che chiunque non li presentaßè l'oro e l'argẽto, cadesse in certa pena, e chi manifestaße i delinquenti haueße certo premio nel modo che fece a Rodi Cassio. Fu un seruo, ilquale accusò il padrone, perche hauea occultato molto oro, e menando seco il tribuno di Bruto li mostrò il thesoro. Et essendo condotto al suo cospetto il giouane, di chi era l'oro insieme col thesoro, la madre per saluare il figliuolo gli staua appreßo gridando, et affermando lei hauer occultato l'oro. Il seruo la riprẽdea, come bugiarda, e mendace, e giuraua con molta istanza, che'l figliuolo, e non la madre incolpa. Bruto adunque come pietoso sdegnato contra al seruo scelerato, liberò il giouane non solamente dalla pena, ma lo rimandò saluo a casa con la madre insieme, e gli restituì l'oro interamente, & il seruo fece impiccar per la gola. Lentulo in questo tempo era stato mandato innanzi alla Smille, doue già spezzate la catene del porto, entrò nella città, e fattosi dar buona somma di danari si partì, e ritornò a Bruto. In quel tempo medesimo uennero a lui ambasciadori di Licia, offerendo uoler far lega con esso, e prestargli ogni aiuto possibile. Riscosse adunque da loro alcune grauezze, e riceuè le naui, lequali mandò alla uolta di Albido, & egli con tutta la fanteria per la uia di terra seguiua appresso, per aspettare in questo luogo Cassio, ilqual douea uenire d'Ionia,

nia,con animo di passare il mare tra Sesto et Abido. Murco in quel mezo trascorse con l'armata in Peloponneso, per osseruare Cleopatra che nauigaua. Ma intendendo come la Reina era stata nel mare di Barberia da maritima tempesta sbattuta,e c'hauea perduta quasi tutta l'armata;e uedendo che alcuni nauilij per fortuna erano trascorsi insino in Lacedemonia,e che Cleopatra a pena era potutà condursi nel proprio regno amalata, per non perdere il tempo indarno, con tanto grande essercito prese la uolta di Brindisi, doue essendo fermo teneua serrato il passo alle uettouaglie che erano condotte in Macedonia. Onde M. Antonio uenne per affrontare Murco accompagnato d'alcune naui lunghe non però molte. Ma uedendo esser inferiore chiamò in aiuto Ottauiano, ilquale era in Sicilia con l'armata. Sesto Pompeo come habbiamo scritto disopra, figliuolo minore di Pompeo Magno,fu da Gaio Cesare dispregiato, e lasciato, in Hispagna come giouane inesperto e da tenerne poco conto, e da principio andò in corso,e fu preso,benche allhora non fosse conosciuto. Ma ridotto in libertà, in processo poi di tempo apparendo con lui molti segni di uirtù,e d'ingegno singolare,incominciò hauere tale seguito e riputatione;che diuentò capo di una moltitudine da non stimarla poco. La onde non gli parue da tenere piu celato il nome suo,et allhora si manifestò figliuolo di Pompeo, Onde in breuissimo tempo hebbe grãdissimo concorso, e tutti quelli,che erano stati soldati o del padre del fratello, andarono a trouarlo,et a riconoscerlo per suo Capitano. Arabione ancora di Barberia spogliato de'beni paterni, co-

me habbiam detto di sopra, uenne a lui, & era tanta la
riputatione & la gloria del nome di Pompeo suo padre
per tutta l'Hispagna, che i ministri, & officiali, i quali
gouernaron quella prouincia per Gaio Cesare, temeuano
uenir con lui alle mani. Della qual cosa hauendo notitia
Gaio Cesare, mandò Carinna in Hispagna cō un potente
esercito, per espugnare Sesto Pompeo, ilquale subito se
li fece auanti, & appiccato cō esso il fatto d'arme lo rup
pe, e col fauore e riputatione di quella uittoria s'insigno-
rì di alcune città e castella. Onde Cesare fu cōstretto man
dar per successore di Carinna, acciochè resistesse alla for-
za di Pompeo, Asinio Polione, il qual nel tempo che Ce
sare fu morto, facea guerra a Sesto Pompeo, e come trat
tammo di sopra, fu dopo la morte di Cesare chiamato
dall'esilio dal Senato, & essendo fermo a Marsilia a
spettare il fine delle contese ch'erano uenute in Roma per
l'occisione di Cesare, fu dal Senato eletto Capitano del
mare, come era prima stato il padre. Ma non uolle ritor-
nare a Roma, temendo le insidie de' nemici & auuersarij
paterni. Solamente prese in gouerno tutte le naui ch'era
no in porto, e le unì con quelle c'hauea prima, e con que-
sta armata si mosse d'Hispagna, e uenne in Sicilia, essen
do già nata la tirannide de' tre cittadini, & assediò Bi-
nico Pretore di quella Isola, ilqual ricusaua dargliela
in potere insino a tanto che Hircio, e Fanio del numero
de' condannati fuggiti da Roma, persuasero a Bitinico
che desse la Sicilia a Pompeo, & in questo modo acqui-
stò quella Isola, hauendo copia di molti nauilij, & essen
do uicino a Italia, estipato da grande esercito de liberi

e serui,

e serui, qual non hebbe mai alcun fuoruscito di Roma: & oltra questo molti Italiani andauano a trouarlo sotto speranza della uittoria, & in questo modo crebbe in somma potenza. Era oltre a questo seguitato, e fauorito da tutti quelli, iquali haueano in horrore, & in odio la Signoria de' tre cittadini, e temeano la crudeltà e tirannide loro, e per ispignerli harebbono fatto ogni cosa, & per questo occultamente tendeano insidie contra di loro, e con questo animo si partiuano dalle lor città, & andauano a trouar Pompeo, non si curando ritornar piu nella patria, tanto era Sesto in quel tempo acccetto a ciascuno, andauano etiãdio a lui molti marinai e di Barberia, e di Spagna huomini esperti nel mare, & in questo modo Sesto Pompeo era copioso di Capitani, di naui, di caualli, di fanterie, di danari. Le quali cose intendendo Cesare Ottauiano e dubitando della grandezza di costui, mandò in Sicilia Saluideno con grãde armata, & egli si partì d'Italia & uenne a Regio per aiutar Saluideno bisognando. Sesto Põpeo con una potente armata se gli fece appresso, & essendo uenuti alle mani, le naui di Pompeo, e per agilità e destrezza e per prestezza & esperienza di marinai, e di nocchieri apparuono superiori, & quelle de' Romani erano per la loro grandezza, e grauità molto impedite. Et uenendo la marca maggiore, che'l cõsueto le naui di Pompeo per esser piu leggiere si difendeano meglio. Quelle di Saluideno come piu graui erano manco potenti al resistere al mare, ne si poteuano senza grande difficultà ualere di uele e di remi. Per questa ragion Saluideno in su'l tramontar del Sole fu costretto ritirarsi

con le naui, e Pompeo fece il simile essendo del pari le naui perite. Saluideno con quelle, che haueano bisogno di ristoro, si condusse nel porto del mare Balearico. In questo mezo soprauenne Ottauiano promettendo a quelli di Reggio & a gli Hipponensi fargli esenti dalle grauezze, se uoleano esser in suo fauore, perche facea grãde stima di questi due popoli, essendo loro città in su la marina. Ma essendo in questo tempo chiamato da M. Antonio, lasciò stare ogni altra cosa, e con somma prestezza andò a trouarlo a Brindisi, essendo Pompeo dalla sinistra parte della Isola di Cicilia, alquale hauea al tutto deliberato muouer guerra. Murco adunque uedendo comparso Ottauiano per non esser messo in mezo, e da lui, e da Antonio, a poco a poco si discostò da Brindisi, osseruando nel passar sule naui maggiori lequali haueano imbarcato l'esercito ch'era mandato da Brindisi in Macedonia, e queste naui erano mandate sotto la scorta delle galee sottili, ma hauendo il uento prospero, posta da parte la paura, prese lo alto mare, lasciando la scorta di dietro. Perlaqual cosa Murco turbato oltra modo aspettaua la ritornata loro per impedirle, accioche non potessero leuare il resto del l'esercito, ma ritornãdo una uolta, e piu col uento fauoreuole, e con le uele gonfiate imbarcarono tutto l'esercito, & insieme con loro Ottauio et Antonio. Murco adunque stimando essere impedito, & offeso da qualche demonio, aspettaua come disperato l'altro esercito, che douea uenir d'Italia con la uettouaglia per impedire il passo. In questo tempo si unì con lui. Domitio Eneobarbo auolo di Nerone Imperadore un de' Capitani di Cassio, il-

qual

qual sopravenne come ad opera utilissima, e necessaria accompagnato da cinquanta naui. e da due legioni con molti balestrieri & arcieri, stimando con queste genti & apparecchi potere impedire ch'a Ottauiano nõ fossero cõdotte le uettouaglie per la uia d'Italia; in questo modo Murco e Domitio con cento trenta naui lunghe, e con molti altri legni infestauano il mare. In quel mezo Cedicio, e Norbano, i quali dicemmo di sopra essere stati mandati da Ottauiano e da Antonio in Macedonia con otto legioni, affrettandosi di occupare i monti di Thracia, erano gia allontanati da Macedonia circa mile cinquecento stadij: e paßati la città de Filippi, et insignoriti del passo e de luoghi angusti de' Torpidori, e de Sapeori, mẽbri del Reame di Rascupoli, onde solamente è il paßaggio di Asia in Europa, e di qui impediuano il camino a soldati di Cassio, che uoleano passar da Abido, a Sesto. Rascupoli e Rasco erano fratelli Re d'una parte sola di Thracia, ma erano contrari insieme, perche Rasco seguiua la parte di Antonio, e Rascupoli era in fauor di Cassio: e ciascuno hauea seco tre mila caualli eri bene ad ordine. Dimandando quelli ch'erano con Cassio del camino, Rascupoli rispose in questo modo. Il camino dritto piu breue e usitato a cõdursi ne luoghi stretti de' sapeori esser p la uia di Neno, è Maronia, ma esser pieno di gente d'arme, e serrato da nimici, il circuito eßer piu lungo tre uolte e piu difficile, ma che gli nimici nõ uerrebbono loro in cõtro per la carestia delle uettouaglie. Da questa ragione persuasi quelli di Cassio presero il camino per Neno, e Maronia p la uia che conduce in Lisimachia, e Cardia,

le quali città fanno lo istimo del Cheronnese di Thracia, quasi come due porte. Il seguente dì andarono al Seno chiamato Nero, nel qual luogo facendo la rassegna delle genti d'arme, trouarono hauer legioni dicenoue, otto di Bruto e noue di Cassio, l'altre due erano di piu pezzi. In modo che in tutto l'esercito tra a piè & a cauallo erano settanta mila persone. Il numero de' caualli dell'uno e del l'altro era del pari. Con Bruto erano quattro mila caualli de' Francesi e de' Portogalesi, e due mila di Trani, d'Illirij, di Parthenori e di Thessaglia. In cõpagnia di Cassio eran due mila caualli d'Hispagnuoli, e di Francesi, e quattro mila arcieri a cauallo di Arabi, Medi, e Parti: compagni e confederati della guerra erano i Signori de' Galati c'habitano in Asia, iquali haueano seco gran numero di fanterie, & intorno a cinque mila caualli. Con questo grande esercito, Bruto e Cassio, si prepararono alla guerra, & hauendo ordinato, e composto ogni cosa, e diuiso l'esercito con debili squadre, Cassio perche era di piu età, che Bruto, fatto imporre silentio, hauendo intorno al tribunale molti Senatori, parlò in questa sentenza. Non è minore, o Commilitioni la speranza, laqual habbiamo nella uirtù, e fede uostra singolare, che nelle forze. La presente guerra è commune a tutti noi, perche tratta della salute di ciascuno. Accresce la speranza nostra e la giustissima causa nostra, e la nequitia, crudeltà e sceleratezza de gli auuersarij. Vedete la grandezza dell'apparecchio nostro, della uettouaglia, dell'arme, delle pecunie, delle naui. Vedete i fauori et aiuti de nostri confederati di Re, e delle nationi potenti. Niuna altra cosa ci manca

ca,se non che come la necessità dell'impresa ci congiunge insieme, così la unione e la concordia cõgiunga gli animi nostri a una medesima prõtezza e uolontà.Hauete cõtezza per qual cagione siamo preseguitati da tre cittadini,e prouocati da loro alla guerra. Sapete che noi siamo quelli che combattendo sotto Cesare essendo Pretori, l'inalzammo a tanto grande Imperio,e continuamente gli fummo amici in modo, che non si può cõ uerità affermar che per alcuna inimicitia noi gli apparecchiassimo l'insidie,e confessiamo,che mentre non scoperse l'animo e studio suo essere uolto alla Monarchia,stemmo contenti della gloria,e reputatione sua, & in quel tempo fummo da lui honorati.Ma dapoi ch'esso si uestì interamente dell'habito del tiranno, nè hauea lasciato piu alcun luogo alle leggi,alla dignità,& ornamento della Repub. anco soggiogata interamente e spenta la libertà Romana, ci ricordammo del giuramento de'nostri antichi padri,quando hauendo cacciati gli Re giurarono che mai piu riceuerebbono in Roma alcuno altro Re; al qual sacramento accostando i loro figliuoli, e discendenti, e scacciando da se la maledittion paterna, non hanno potuto sopportar che nella città loro sia contra'l giuramento antico riceuuto nuouo Re, benche fosse loro amico & utile, ueggendo c'hauea transferito a se i danari publici, l'essercito, e tolto al popolo Romano la creatione de magistrati:& al Senato il principato delle genti, dimostrando palesemente eßer egli datore delle leggi, in luogo di osseruatore di quelle,eßer signore in uece del popolo,essere Imperadore in luogo del Senato.Alcun forse di uoi,

ha poco considerate queste cose, hauēdo conosciuta la uirtù di Cesare solamente nell'arme. Hora uogliate considerare e pensar bene, quali siano state l'opere sue nella ciuilità e dentro alle mura della città uostra; e confessarete esser uerissimo, quello che al presente dichiariamo. Ma accioche intendiate meglio, considerate gli esempi delle cose andate. Soleua il popolo Romano hauer per superior i magistrati, cioè i Consoli, Tribuni, e Pretori, e ne gli esserciti obbediuano li soldati a comandamenti del Senato, erano puniti i delinquenti, e li buoni e uirtuosi premiati, ciascun staua contento e patienti al freno delle leggi. Con questo modo di uiuer l'Imperio nostro peruenne a sōmo grado di felicità e di potenza, Scipione in testimonio della sua uirtù fu dal popolo creato Consolo, & mandato all'impresa di Carthagine, e cosi molti altri nostri cittadini illustri furono per li meriti loro essaltati, i nomi de quali debbono esser notissimi, e però gli taccio. Ma dapoi che Cesare prese la tirannide, ne uoi, ne il Senato, ne il popolo hauete potuto secondo le uostre leggi eleggere alcun magistrato, non Pretori, non Consoli, non Tribuni. Niuno è stato premiato secondo la sua uirtù, ma punito secondo li suoi demeriti. Ma quello che è piu detestabile, è che li buoni sono stati perseguitati, e li rei honorati, & aggrāditi. Ne ui fu lecito difender li uostri Tribuni oppressi da contumelia, accio, che non ui restasse alcuna habile dignità, e perche noi ci siamo sforzati uendicarui da tante ingiurie, & liberarui da seruitù, hauete ueduto che per insidie, e comandamento di un solo siamo stati cacciati, la qual cosa il Senato ha sempre dimostro sopportar con molestia,

molestia, il quale ueggendo che Cesare hauea attribuito à se interamente quello che era della Republica deliberò spegnar tanta pernitiosa & abiminanda tirannide. E però congiurò nella uita sua, e poi che fu morto, non uolēdo scoprire l'animo suo, testificò solamēte tale opera esser stata di pochi, ma di cittadini ottimi, & amatori della libertà. Ma non potè al fine astenersi che non manifestasse, la uolontà sua, quando fece per decreto che gli occisori del tiranno fossero guiderdonati, e comādò che della morte di Cesare non si potesse ragionare, e che da niuno si potesse proporre o trattar della uendetta, & a noi concesse il gouerno, & amministratione di nationi potentissime; e uolse che a noi obedissero tutti i popoli, che son da Ionio, sino a Soria. Oltra questo, non solamente prouide di richiamar dallo esilio Sesto Pompeo figliuolo di Pompeo Magno, ma ancora gli restituì il prezzo de' beni paterni del danaio del publico, e fecelo capitano generale del mare; acciò che hauesse qualche magistrato essendo giouane popolare, & imitator della paterna gloria e libertà. Quale piu manifesto segno adunque ricercate noi della mente del Senato? Qual piu chiara dimostratione? Ma in che modo poi da uiolatori della libertà, e da seguaci del tiranno i nostri cittadini siano stati trattati, lo dimostra la nuoua & scelerata crudeltà, lo stracio fatto del sangue di tanti egregij & illustri cittadini, i quali sono stati decapitati nelle case, ne gli antiporti, & ne templi de gli Dei immortali da soldati, da serui, da gli inimici, & in piazza son state appiccate le teste de' Cōsoli, de' Pretori, de' Tribuni, de' gli Edili, de' Senatori,

de' Cauallieri, & a ministri di tãta sceleratezza sono stati dati li premij. Non fu mai piu ne tempi passati udita simil crudeltà, e di tanto uituperio sono stati autori questi tre egregij non cittadini, ma tiranni, non tiranni, ma cani, tigri, & aspidi uenenosi, e sitibundi del sangue humano, e della carne innocente, lupi rapacissimi, iquali si sono lasciati uincer da tanto furore, e da tanta insania: che l'un ha tradito all'altro, chi il fratello, chi il Zio. Ditemi quando una città è presa da gente barbara, poßono esser commessi delitti simili a questi? Quando i Francesi presero la città nostra, non tagliarono il capo pure a un seruo. Non uietarono il nascõdere, ò il fuggire pure a un fante a piè. E noi in tutte le città, lequali habbiamo prese non solamente habbiamo fatto alcun simile trattamento, ma nè consentito, o persuaso che altri l'habbia fatto. Quale error fece Tarquino superbo simile a questi? Niun certamente, e nondimeno fu priuato del regno per l'ingiuria, che riceuè una donna tradita, e uiolata per forza, e uiolenza d'Amore. E per questa sola colpa, non sua, ma del figliuolo, il popolo Romano non uolse ch'egli regnaße piu oltre. E questi tre sceleratissimi predoni, & assassini hanno tanta audacia, & insolenza che hanno preso l'arme contra i difensori delle leggi e della libertà Romana: e poi che Pompeo sente con noi, & è popolare, è da loro parimente insidiato. Ma ditemi, le donne, che hanno congiurato contra Cesare, che da loro sono state condannate in tanto numero di danari? Il popolo insieme con molti altri popoli d'Italia in che ha errato? Che è stato condannato insino al numero di cento

mila

mila persone a pagar ciascun chi una somma, et chi un'altra, benche molti siano esenti dalle grauezze? Et benche habbiano usurpati molti danari, nondimeno non hanno adempiuto i promessi doni pure a quelli, che sono a' soldi loro. Et noi, da' quali non è stata commessa alcuna cosa ingiusta, ui habbiano osseruata la fede delle cose promesse, & siamo presti oltra la promessa rimeritar le fatiche uostre con maggiore, & piu ampia retributione, & cosi Dio ci presti l'aiuto suo, com'a persone lequali operiamo secondo la giustitia. Dallo esempio adunque di Dio imparare douete quello, che si conuiene a gli huomini, & riuoltar gli occhi a' uostri cittadini, i quali hauete spesse uolte ueduti uostri superiori, quando erano posti in dignità di Pretori, di Consoli, & in sommo grado d'honore, cittadini commendati, & esaltati, & hora gli uedete ricorsi al soccorso uostro, come a misericordiosi, & fautori del popolo, & della libertà, iquali desiderano per uoi ogni felicità & letitia. Molto piu giusti premi son da noi promessi a' conseruatori nella libertà, che da quelli, che son difensori, & autori della seruitù, & tirannide, iquali non considerano che Dio, come difensor della giustitia, ha messo ne gli animi nostri tanta costanza, che ci siamo uirilmente mossi ad uccidere con le nostre mani Gaio Cesare, perche hauea usurpata la Rep. Romana. Onde è da stimare che questo medesimo per diuina permissione habbia a uenire a' fautori della tirannide sua, i quali noi dobbiamo riputare di niun prezzo, sperando che noi sian quelli, iquali con l'aiuto di Dio, difenderemo le giuste cause, & habbiamo a restituir alla Rep. le sue genti, & la liber

tà, se non uorremo mancare a uoi medesimi, i quali habbiamo prese l'arme per opprimere i tiranni, & per uendicar la misera patria da seruitù. La principale sperāza che si conuiene hauer nelle guerre & il primo fondamento, deue eßer nella giustitia, et honestà della impresa. Ne ui ritardi dal debito uostro il ricordo di essere stati qualche uolta sotto la militia di Cesare: perche non fossè soldati suoi, ma della patria, & gli stipendij, & premij che da lui ui furono dati, nō erano suoi, ma della Republica, come al presente ancora questo esercito non è di Bruto, o di Cassio, ma del popolo Romano, anzi noi siamo uostri cōpagni, & commilitoni, benche pretori de' Romani. Le quali cose se foßero bene considerate da quelli che ci perseguitano, & essi, & noi porremmo giu l'arme, & lasciarēmo il gouerno, & la cura de' nostri eserciti al Senato, & eleggeremmo quello ch'è piu utile alla patria & a noi. Di che noi gli habbiamo gia più uolte confortato. Ma hauendo essi deliberato perseuerar nella rapina, & crudeltà loro, siamo cōstretti uendicar l'ingiuria. Andiamo adūque a trouarli, fedelissimi, et carissimi compagni, cō certa speranza di uittoria, non con animo uile, ma forte et inuitto, combattendo per la libertà, & salute del Senato, & popolo Romano. Essendosi a queste parole leuata una concorde, & unita uoce di tutti i soldati, & gridando ciascuno andiamo, andiamo, Cassio rallegrato per la prontezza loro, di nuouo fece pel trombetta imporre silentio, & soggiunse le parole infrascritte. Tutti gli Dei guida, & Duci della giusta guerra ui rēdino, o commilitoni, condegne gratie della fede, et prōtezza nostra singolare. Delle

cose

cose che si appartengono alla humana prouidenza de' capitani noi ne habbiamo molte piu & migliori che i nemici nostri. Habbiamo di legioni armati numero pari alle loro, & habbiamone ancora lasciate al presidio de' luoghi opportuni piu di loro: di caualli, & d'armata siamo loro superiori. Habbiamo piu confederati di loro, piu Re, & piu nationi dal canto nostro insino a i Medi, & i Parthi. I nemici solamente ci soprastanno dalla fronte, & noi siamo loro alle spalle. Habbiamo dal canto nostro Sesto Pompeo in Sicilia; & Murco in Ionio, & ancora in fauor nostro Domitio Aenobarbo con grande esercito, & con abondanza di uettouaglia, accompagnato da due legioni, ilquale seguono gli arcieri, & balestrieri, molestando assiduamente l'armata de' nemici, & lasciando dopo noi il uiaggio netto & espedito per mare, & per terra. Ne ci mancano danari, i quali sono chiamati li nerui delle guerre, & gli auuersarij ne hanno grandissima carestia, ne possono satisfare al pagamento de' soldati loro. Ne sono loro succeduti a uoto li beni de' condannati, perche pochi sono trouati c'habbiano uoluto comprarne. Non hanno piu doue si riuolgere: Italia è afflitta, & oppressa da infiniti mali, da intollerabili grauezze e tributi, da dissensioni, da molti altri affanni. Hanno oltra ciò il bisogno delle uettouaglie con grandissima difficultà, & solamente per la uia di Macedonia, & di Tessaglia per luoghi montuosi. Noi senza alcuna fatica ogni giorno n'habbiamo abondanza, & per terra & per mare della Tracia insino al fiume Eufrate senza alcuno impedimento, non hauendo lasciato dietro alle spalle alcuno

cuno

cuno nemico. Et però concludiamo che è in nostro potere ad affrettar la battaglia, o macerare gli auuersarij con la fame. Hauete tutti questi prouedimenti, o Commilitoni, & noi ui osserueremo abondantemēte tutto quello che ui habbiamo promesso, & compenseremo la uostra fede, e uirtù con la grandezza del premio. All'huomo d'arme daremo mille quattrocento dramme Italiane, al capo di squadra il quinto piu, & al tribuno il doppio. Andiamo adunque lietamente e di buona uoglia alla battaglia, la qual essendo presa da noi col fauore de gli Dei, dobbiamo sperare certissima uittoria. Poi c'hebbe Cassio posto fine all'oratione, tutto l'esercito ad una uoce commendò Bruto, e Cassio con somme lodi, & ciascuno si offerse operare uirilmente, nè ricusare alcuna fatica o pericolo per la salute loro. Allhora Bruto, & Cassio senza altro indugio pagarono il promesso danaro auiando di mano in mano tutti quelli, ch'erano pagati, e poi c'hebbero satisfatto a ciascuno, e mādato innāzi la maggior parte de' soldati, essi poco dapoi seguirono il camino. E fama che due Aquile uolarono in su li uessilli argentei, & col becco et cō l'unghie lacerauano l'una l'altra. Alcuni altri scriuono, che l'una osseruaua l'altra, e che da' Pretori furono nutrite alquāti giorni, et che'l dì auāti alla battaglia uolarono uia. Due giorni cōsumò l'esercito nel passare il negro seno spargēdosi per tutti li luoghi maritimi insino al monte Serrio: & Bruto, et Cassio presero la uia per luoghi fra terra, & a Tullio Cimbro imposero ch'andasse soccorrendo, & uoltegiando le marine con una legione armata et con alcuni arcieri. Tullio adunque osseruādo il comandamento,

damento, andaua speculando il paese, lasciando alla guardia de' porti quella parte di soldati & di nauilij, iquali giudicaua necessarij. Norbano adunque, ilquale hauea abandonato questi luoghi, come inutili, & angusti, commosso dal dubbio delle naui di Tullio trouãdosi ne' luoghi stretti de' Sapeori, chiamò in aiuto suo Cecidio che era co' Turpilij. Dellaqual cosa hauendo Bruto notitia, mandò innanzi a quella uolta una parte de' suoi: il che intendendo Norbano & Cecidio, fornirono i luoghi de' Sapeori con somma prestezza & di soldati & di munitione in modo, che a' soldati di Bruto fu interamente serrato il passo, iquali disperandosi del passare, dubitauano di non essere forzati entrare nel circuito, che da principio, haueuano ricusato, & caminar per luoghi occupati da gli auuersarij d'ogni bãda. Racupoli adunque ueggendoli posti in tale difficultà, diede loro questo consiglio, essere un camino di tre giorni presso al mõte de' Sapeori, ma essere difficile a tenerlo per l'asprezza delle ripe & de' balzi, & per essere luoghi senza acqua et pieni di selue. Nõdimeno uolendo portar seco dell'acqua, & caminar per quei sentieri stretti, andarebbono sicuri, & passerebbono ad ogni modo, perche non sarebbono uditi o ueduti pur da uno uccello per la cõdẽsità de gli arbori, e profondità delle selue, & il quattro giorno facilmẽte si cõdurrebono ad un fiume chiamato Arposso, ilqual mette nel Nermo. onde poi una giornata si condurrebbono a Filippi, & preuerrebbono i nemici all'improuiso, e romperebbonli senza rimedio. Piacendo a' soldati il consiglio di Rascupoli, benche temessero della difficultà del camino, nondime-

no inuitati dalla sperãza di potere superare i nemici per questa uia, mandarono innãzi una parte di loro sotto Lucio Bibulo in compagnia di Rascupoli. Costoro adunque con molta fatica procedendo nel camino, il quarto dì stanchi già dalla asprezza della uia, e tormentati dalla sete, perche già mancaua l'acqua c'haueano portato seco per tre giorni, incominciarono a temere, & dubitar non esser condotti nelle reti; perilche mossi da ira, incolpauano Rascupoli riprendendolo come autore dell'insidie, benche esso egli confortasse a non dubitare. Bibulo similmente gli pregaua che uolessero patientemente sopportar il resto del camino. Era già uicina la sera, quando quelli, che andauano innanzi hebbero uista del fiume. Onde subito per la letitia fu leuato il romore com'era conueniente. Questa lieta uoce peruẽne insino a quelli ch'erano da ultimo. Bruto, et Cassio intesa la cosa, col resto dello essercito presero il medesimo uiaggio, caminando per luoghi deserti, et aspri con incredibile prestezza. Questo romore fu palese a gli auuersarij in modo che non poterono esser peruenuti. Percioche Rasco fratello di Rascupoli, accorgendosi della cagione dello strepito fu preso da grandissimo stupore, marauigliãdosi, anco parendogli impossibile, che un essercito tanto grãde fosse potuto passare per luoghi senza uia & senz'acqua, e tanto difficili, & oscuri per le molte & spesse selue, che non ch'altro le fiere sarebbe impossibile che passare le potessero. Rasco adunque ueduti già arriuati i nemisi, ne diede subito auuiso a Norbano, et a gli altri iquali fuggiti la notte de'luoghi Sapeori, si condussero alla città d'Anfipoli. In questo ma

do-

do l'uno et l'altro di questi due fratelli furono in aiuto nõ piccolo della parte sua, Rascupoli col menare l'esercito di Cassio, et di Bruto par luoghi incogniti, Rasco nel dar la soprascritta notitia a Norbano. I soldati di Bruto in quel mezzo con marauiglioso ardire scesero ne' campi Filippici, doue peruẽne ancora Tullio Cimbro. In questo luogo adunque si accampò tutto l'essercito di Bruto, & di Cassio. La città de' Filippici anticamẽte fu chiamata Dato, & prima fu nominata Cremido, laqual è posta a piè d'un colletto, onde nascono più fontane cõ acque salubri, & abondanti. Questo luogo Filippo Re di Macedonia elesse come opportuno, & accommodato alla impresa della Tracia, & fecegli intorno uno steccato, & da se lo chiamò i Filippi: & è come habbiamo detto in su un colle, compreso tutto dalle mura della città; e da Settentrio ne ha balzi, et da questa parte Rascupoli consortò Bruto che si ponesse con l'esercito. Dal mezzo dì ha una palude, et dopo lei il mare. Da Leuante sono li stretti di Sapeori, et de' Turpilij. Da Ponente è una pianura amplissima & spatiosa, laquale si distende da Murcino insino a Drasco, & al fiume di Strimone per ispatio di stadij trecento cinquanta: & è abondantissima di gramigna, et l'aspetto suo è diletteuole & ameno, doue è fama che fu uiolata una dõzella uestita di fiori. Pel mezzo passa il fiume Zigacio. Dal colle de' Filippi è un'altro colle non molto lontano chiamato Dionisio. Piu oltre intorno dieci stadij sono due altri colli separati l'uno dall'altro, per ispatio di stadij otto. In un di questi colli, che guardaua al mezzo dì, Cassio prese gli alloggiameenti, & nell'altro Bruto nõ

si

si curando seguire Norbano che del continuo fuggiua loro dinanzi, perche già si diceua che Marc'Antonio si auicinaua, essendo allhora Ottauiano amalato in Epidano. Era la pianura, laquale habbiamo descritta, molto accommodata al combattere, et i colli molto opportuni a gli alloggiamenti, nel circuito de' quali da una parte erano stagni & paludi insino al fiume di Strimone, dall'altra erano luoghi angusti, & senza entrata. Tra l'uno & l'altro colle era una pianura di stadij otto, come habbiamo detto, molto facile a caminarla, donde è il passo & uscita come da due porte in Asia, & in Europa. Bruto & Cassio forticarono questa pianura da steccato, a steccato, lasciando in mezzo alcune porte, in modo che due eserciti, ne' quali diuisero il campo loro, pareuano solamēte uno. Correua in detto luogo un fiume chiamato Ganga, ouero Gangiti, & dalla parte di dietro era la marina, onde poteuano hauere l'entrata, et l'uscita di tutte le necessarie prouisioni: le munitione delle uettouaglie haueano messa nella Città di Taso, come in un loro granaio, laquale era lontana circa cento stadij. Marc'Antonio hauendo notitia di tutti questi prouedimenti, si faceua innanzi con l'esercito con somma prestezza, con animo d'insignorirsi d'Anfipoli, come di Città molto opportuna al bisogno della guerra. Ma intendendo come questo luogo era guardato, & fortificato da Norbano, ne prese grandissima letitia, & con Norbauo lasciò Pinaro con una legione, & egli con incredibile ardire continuando il camino, prese gli alloggiamenti presso a quelli de' nemici intorno otto stadij. Allhora si potea uedere le qualità dell'uno esercito, e

dell'al-

dell'altro. Bruto e Cassio erano in luogo fresco piaceuole. Antonio era nell'infima parte del piano, i soldati di Bruto, & di Caßio haueano la commodità del fiume. Quelli d'Antonio traheano l'acqua de' pozzi, iquali haueano cauati lor medesimi. La uettouaglia di Bruto, & di Caßio ueniua da Taso. A gli Antoniani era portata d'Anfipoli, lontano piu che stadij trecentocinquanta, la uenuta di M. Antonio si repente, e lo ardire che dimostrò nell'accāparsi tanto presso a' nimici, recò loro non mediocre spauento. Con somma prestezza adunque fecero alcuni castelli di legname, iquali fortificarono con fosse, et cō isteccati. Antonio ancora si fece forte dentro a gli alloggiamēti, & hauendo l'un campo, & l'altro fatte quelle prouisioni che pareuano necessarie, fu dato principio a fare alcune scaramuccie con la fanteria, e con alcuni caualli leggieri. In questo mezzo comparse Ottauiano, benche egli non fosse ancora confermato nelle forze in modo, che si potesse esercitare il corpo, percioche si fece portar in campo nella lettica. Subito i soldati della parte sua ordinaron le squadre. I soldati di Bruto, iquali erano in luogo piu eminēte, si misero ad ordine nō però cō proposito di calare al baßo, o di uenir alle mani, ma cō speranza di espugnare i nemici pel mezzo della carestia e difficultà delle uettouaglie. Erano nell'uno et nell'altro esercito dicenoue legioni, benche Bruto ne hauesse minor numero. Marc' Antonio, et Ottauiano haueano otto mila Cauallieri di Tracia, et Bruto e Casfio uēti mila, in modo che per moltitudine di soldati, et per uirtù & ardire de' capitani, & per apparecchio d'arme nell'uno esercito, & nell'altro.

si uedea

si uedea un splendidissimo, & ornatissimo spettacolo, & bēche l'una, e l'altra parte stesse apparecchiata alla battaglia, rimasero nondimeno piu giorni senza far alcuna cosa memorabile; perche i soldati di Bruto non attendeano ad altro che a uietar il passo della uettouaglia a' nemici hauendo Bruto e Cassio l'Asia in loro fauore, onde haueano la commodità di tutte le cose neceßarie. A gli auuersarij aueniua il cōtrario perche in Egitto era carestia & fame, di Barberia et di Spagna non poteuano hauer pure una somma di grano, per rispetto di Pompeo, ne d'Italia per cagione di Murco & di Domitio. Solamente era somministrato loro la uettouaglia di Macedonia, & di Tessaglia, benche non fossero per durar lungamente. La qual difficultà conoscendo Bruto, & Cassio faceano ogni studio per tener gli auuersarij in tempo. Antonio adunque preuedendo il pericolo, deliberò prouocare i nemici alla battaglia: potendo aprirsi la uia per palude nascosamente per serrare il passo della uettouaglia, che ueniua da Taso. Ordinato adunque i suoi subito alla zuffa furono d'ogni parte messe in ordine le squadre, & ciascun uscì a tempo. Antonio mentre che i soldati stauano in arme, impose ad una parte de' suoi che non attendessero ad altro, che a fare una uia pel palude con fascine, et cō graticci, facendo di mano in mano tagliar certa spetie di cāne, nate nel palude, et riempiere di sassi, & di terra gittati in su graticci, & doue era maggior fondo, fortificaua con certi legni incrocicchiati, laqual opera era fatta con marauiglioso silentio, perche l'altezza & spessezza delle canne nascondea a gli auuersarij l'aspetto della cosa.

Et

Et hauendo in dieci giorni fornito ogni cosa; Mandò a diritura in tempo notturno innanzi l'aguato, & prese lo spatio che era in mezzo restato uacuo, et drizzò alcuni castelli di legnami, i quali fornì, & fortificò secondo il bisogno. Cassio marauigliandosi del machinamento, & fraude dell'opera, & affrettandosi gittar per terra i castelli fatti da Marc' Antonio, circondò con muro tutto il restante della palude, empiendo ogni cosa di fascine, & di ghiaia, & di pietre da gli alloggiamenti suoi insino alla marina, rizzando certi ponti & ponendo steccati ne luoghi piu sodi, & piu forti, nel qual modo uenia a priuare Antonio della commodità della uia fatta da lui in forma che li soldati che la guardauano non poteano ne partirsi, ne scorrere in luogo alcuno, ne porgere aiutò a gli altri, ne essere aiutati. Era gia mezzo giorno, quando Antonio hebbe notitia di questi prouedimenti di Cassio. Per la qual cosa mosso da ira & da sdegno senza alcuno indugio con incredibile impeto riuoltò in dietro l'esercito, il qual tenea armato dall'opposta parte, & messelo contra lo sforzo, & apparecchio di Cassio pel mezzo dell'essercito & del palude, portando seco scale, & ferramenti d'ogni ragione, come quello c'hauea deliberato romper lo steccato per forza, et assaltar gli alloggiamenti di Cassio. Fatto adunque impeto con pari ardire dall'uno esercito, & dall'altro nel mezzo della pianura, i soldati di Bruto recandosi a uergogna, & uituperio che gli auuersarij tanto arditamente fossero uenuti a ritrouarli, infiammati da ira ferirono tutti quelli, che surgea o pel trauerso. Et essendo già dato principio alla batta-

glia, l'esercito di Ottauiano, che era posto dalla frõte, fu in un tratto messo in mezzo. Onde fu necessario che si riuoltasse in dietro, et si mettesse in fuga, nõ ui eßendo Ottauiano. Antonio ueggendo appiccata la zuffa, et i soldati già sparsi in piu luoghi, sentì non mediocre letitia, come quello che uedendosi mãcar il bisogno della uettouaglia, conosceua eßere necessitato a fare esperiẽza delle forze, & senza piu indugio prouocare i nemici alla battaglia, & per far qualche egregia opera, cõ impeto marauiglioso si fece auanti con la squadra sua, facendosi seguir dalle altre squadre, & uenendo alle mani, non senza grãdissima fatica, & pericolo sostenne la forza de gli auuersarij, tanto che al fine si mescolò con lo squadrone di Cassio, il quale era tutto intero, & staua forte nell'ordine suo, marauigliandosi dell'ardire di Marc'Antonio, come di cosa fuora di ragione: & hauendo cõbattuto per alquanto spatio, al fin sbaragliò detto squadrone, e con grãd'animo si spinse auanti al muro dello steccato nel mezzo del cãpo, e del palude, e cõ incredibil forza ruppe lo steccato, e col terreno riẽpiè il foßo cõ mirabil prestezza, facendo crudel stratio di quelli, ch'erano alla difesa dello steccato, schermandosi da tutti i colpi di uerrete, di dardi, & d'altre sorti d'offese, che gli erano fatte da'nemici. Finalmente con animo intrepido, & gagliardo entrò nello steccato, e questa proua fece Antonio con tanta uirtù, et prestezza, che gli altri soldati nemici, i quali erano sparsi pel campo, uolendo ire al soccorso dello steccato, ancora che ui correßero con uelocità, non furono a tempo, e nõ di meno gli Antoniani si fecero loro incontro, et ributtaron

gli insino a gli alloggiamenti di Cassio, iquali trouando guardati da pochi, Antonio facilmente se ne insignorì. Perche i soldati di Cassio, parendo loro già essere uinti, non fecero alcuna resistenza, ma uedendo presi gli allog giamenti, senza alcuno ordine si dierono a fuggire. Bruto in questo mezzo hauea rotta la sinistra schiera de'nemici, & occupati i loro alloggiamenti. Ma Antonio hauendo superato Cassio con marauiglioso ardire, attendeua a mettere in preda gli alloggiamenti de gli auuersarij, & era la zuffa et la occisione uaria da ogni parte & per la grandezza della pianura, et per abõdãza della pol uere (laqual era, come una folta nebbia) i soldati poteuano a pena scorgere, o conoscere l'un l'altro, & bisoguaua che dimãdaßero l'ũ l'altro chi sei tu, tãto che a questo modo ciascũ si riduceua al segno suo. Et perche la maggior parte de gli Antoniani era attenta alla preda, pareuano nel ritornar piu tosto portatori, che soldati, & era tanto grãde la cõfusione per nno si conoscere insieme, che temerariamẽte l'un amico assaltaua l'altro per tor la preda. In questa battaglia furono morti de' Cassiani intorno a tredici mila, di quelli di Ottauiano due uolte altrettanti. Cassio spogliato de gli alloggiamẽti, nõ potẽdo ritornar piu all'esercito, s'ascose in sul colle de' Filippi, per poter meglio ueder quello, ch'era stato fatto, ma per la poluere nõ potea bene discernere ogni cosa. Vedeua solamẽte gli alloggiamenti suoi presi da'nemici. La onde uinto da disperatione, commandò a Pindaro suo scudiere che trahesse fuori la spada, & s'affrettaße di darli la morte. Facendo Pindaro resistenza, uenne a lui un messo significando

gli, come Bruto dall'altra parte hauea acquistata la uittoria, & come egli saccheggiaua gli alloggiameuti de gli auuersari. Laqual nouella intesa Cassio solamente rispose. Dì a Bruto che noi habbiamo uinto, ma che la uittoria è tutta sua. Et cosi detto si uoltò a Pindaro, dicendogli perche indugi? che stai tu a uedere? perche non mi leui tu tanto uituperio, nelqual mi uedi trascorso? & dette le parole porse la gola a Pindaro, ilqual ubbidì al padrone, dandogli la morte. In questo modo scriuono alcuni esser morto Cassio. Alcuni altri dicono, che uenendo a lui certi soldati di Bruto per annunciarli la uittoria, dubitando che non foßero nemici, mandò Titinio, che ricercaße la uerità, il qual eßendo da' detti soldati meßo in mezo con letitia & fattogli carezze come amico, Cassio non sapendo altrimenti la cagione, ma stimando che ueramente fossero i nemici, & c'hauessero poste le mani addoßo a Titinio, diße queste parole. Noi habbiamo sopportato, che in su gli occhi nostri sia stato preso uno amico fedele, & carissimo. Et che dapoi entrò solo con Pindaro in un padiglione, doue fu trouato morto, & che Pindaro nõ fu poi riueduto da persona. Onde alcuni credono che Pindaro lo amazzasse uolontariamente, & non forzato ne inuitarlo da lui. Tale adũque fu la morte di Cassio, il medesimo giorno che fu il natale suo. Titinio intesa la morte di Cassio per dolore, per l'amore immenso che gli portaua priuò se steßo della uita. Bruto hauuta la dolorosa nouella del miserabil fine di Cassio, lo pianse con amarissime lagrime, come ottimo cittadino, & amico fedelissimo, amantissimo, affermando che niun piu si potreb

be rouar pari a lui per le sue uirtù singolari, essendo stato in tutte le facēde prontissimo & sollecito, chiamādolo beato, eßendosi liberato da tāte cure, e pensieri, iquali hauea condotto al fine di tanta immensa fatica, & opera, et dapoi consegnò il corpo suo a gli amici, & comandò che nascosamente fosse sepelito, accioche i soldati uedendolo morto, non foßero commossi alle lagrime, & a tristitia, & egli consumò tutta quella notte in rassettare, et confermar le squadre di Cassio senza mangiare o dormire. Il giorno seguente in sul leuar del Sole facendo i nemici segno di apparecchiarsi alla battaglia, per dimostrare che non fossero indeboliti per numero ne inuilliti, Bruto conosciuta la loro astutia, disse armiamoci ancora noi, accioche cō pari simulatione noi dimostriamo non eßere inferiori a loro. Onde uscito al campo cō l'esercito, gli auuersarij si tirarono in dietro. A quali Bruto sorridendo disse, costoro ci inuitano come se noi fossimo stanchi, nondimeno ci aspettano, & in quel giorno, che fu combattuto ne' campi Filippici, nell'Ionio fu commeßa grandissima battaglia. Domitio Caluino conduceua in su certe naui da mercato due legioni di Otttauiano, lequali per l'ardire & uirtù loro erano chiamate Martie, et lo squadrone pretorio di soldati due mila, & quattro squadre di caualli et un'altra moltitudine cōtra a prezzo per la guerra con alcnne galee sottili. Allaqual armata & carico di soldati uenne incontro Murco, & Domitio con centotrenta naui lunghe & affrontarono i nemici strenuamente, & delle naui loro poche, & le prime fatto uela fuggirono. L'altre, mancando loro il uento ad un tratto,

 e restate

restate nel mare tranquillo, furono prese & uennero in poter de'nemici, i quali tentauano mettere in fondo ciascuna di dette naui, & le galee sottili rinchiuse da ogni banda per esser picciole, non poteuano dare alle naui alcuno aiuto. Era adunque da ogni parte grande, & uario conflitto di quelli, che periuano, & le naui faceano ogni forza, & studio di collegarsi insieme son li caui, per esser piu forti, & potersi meglio difendere da gli auuersarij. Et essendo gia cōgiūte l'una con l'altra, Murco uolendole spiccare & tagliar le legature, attaccò il fuoco a caui con uerrette, allequali erano appiccate certe fiaccole accese, nelqual modo subito le naui si sciolsero l'una dal l'altra, il fuoco era composto di certa materia, che non potendosi spegner, penetrò ne' corpi delle naui. De' soldati, i quali erano in su questi legni, ueggendosi perire con tāta uergogna, parte si gittauano per disperatione in su la fiā ma, per morir piu tosto, parte si metteano a nuoto, & alcuni notādo saltarono in su le galee de'nemici, & per morire uindicati prima, che fossero morti, ammazzarono gli altri. Le naui essendo gia mezze arse furono disperse in uarij luoghi, dellequali furono trouate con molti corpi morti, quali abbruciati, et quali mancati per la fame, alcuni abbracciando gli fragmenti de' nauilij, & delle antenne, furono trasportati in luoghi deserti, o ributtati in sul lito. Trouandosi alquanti scampati miracolosamente. Furono certi che soprauissero piu giorni succiando le pece, le uele, & le funi, tanto che poi finalmente uinti dalla fame, finiuano la uita. Furono molti, iquali spontaneamente datisi a' nemici furono macerati cru-

delmente

delmente. Calunio essendo in su la naue pretoria, il quinto giorno arriuò a Brindisi, essendo riputato morto. In questo modo in un medesimo giorno, & ne' cāpi Filippici & nell'Ionio fu tanto grandissimo conflitto ò naufragio, o battaglia maritima, che noi la uogliamo nominare. Bruto il dì, che successe alla morte di Cassio, chiamò tutto l'esercito a parlamento, & fece l'infrascritta oratione. Niuna battaglia è, o compagnia soldati, nellaquale uoi nōn siete stati superiori a' nemici, eccetto che in quella d'hieri. Deste principio alla zuffa prontissimamente, ributtaste insino dentro a gli alloggiamenti la quarta legione, il nome & riputatione della qual presso a' nemici era celebre, & honorata. Et nō ch'altro, con molta prestezza, & con grandissimo ardire assaltaste li loro alloggiamenti, e li metteste a sacco, in modo che la uittoria uostra da quella banda fu maggiore che la rotta, laquale noi riceuemmo nel corno sinistro. Ma in questo solamente commetteste manifestissimo errore, che potendo in quella battaglia sola finir tutta la presente guerra, uoleste piu tosto attendere alla preda, che preseguitare, & spegnere i nemici. Ma la maggior parte di noi lasciandoli adietro, dirizzaro il corso alle cose loro. Et fu tanto grande la confusione, laqual interuenne per la cupidità della preda, che in un medesimo tempo foste occupati, cosi gli nostri medesimi, come gli auuersarij: & benche la fortuna mettesse in podestà nostra tutte le forze de' nemici; nondimeno per la imprudenza uostr a il danno fatto a gli auuersarij ci costa a doppio. Et quanto noi fossimo loro superiori in ogni cosa, facilmente lo potete conoscer da' prigioni, &

dalla careſtia della uettouaglia, & dalla debole loro ſperanza, eßendoſi per diſperatione meſſi a combattere. Perciòche non poßono hauere il biſogno del uitto, ne di Sicilia, ne di Sardigna, ne di Barberia, ne di Spagna per riſpetto di Pompeo, di Murco, & di Aenobarbo; iquali con dugento ſeſſanta uaui hanno loro interchiuſo la commodità del mare. Onde hanno gia uota di fromento la Macedonia. Reſta loro la Tracia, onde incominciano ad hauerne mancamento. E però quando uedrete ch'eſſi affrettino la battaglia, ſtimate allhora che la fame li cacci, & che portino la morte in mano. Noi all'incontro penſiamo che la fame combatta in noſtro fauore, & ſtiamo preparati, & in ordine, acciòche noi poſſiamo uirilmente farci incontro a queſti affamati cani. Ne uogliamo affrettarci, ne ancora eſſer piu lenti, o pigri che l'eſperienza ci ammaeſtri, & ſopra tutto habbiamo l'occhio a conſeruare la commodità del mare, il quale ci ſomminiſtra ſi grandi eſerciti, & tanta abondanza di uettouaglia, la qual coſa ci da ſenza pericolo la uittoria di queſta guerra, la qual ſi uuole aſpettare, & non dobbiamo diffidarci di andare a trouargli, ſe ci prouocheranno alla battaglia eſſendo tanto piu deboli di noi, come dimoſtrò il fatto d'arme che facemmo hieri. Ponete da parte adunque ogni timore uſando la prontezza uoſtra conſueta, ne ui mouete, ſe non quando io ue lo comanderò. Il premio della uittoria ſarà tale uerſo di uoi, che ce ne rimetteremo al giudicio uoſtro, & per la uirtù la qual hieri dimoſtraſte prometto donare a ciaſcun ſoldato mille dramme, & a' condottieri, & conteſtabili altretanto. In queſto modo

parlò

parlò Bruto,& non molto dapoi pagò quello c'hauea promesso. Sono alcuni che scriuono Bruto hauer promesso al l'esercito dare loro in preda Lacedemone, e Tessalonica inclite,& nobili città. Ottauiano & Marc'Antonio conoscendo il consiglio di Bruto essergli di tenergli in tempo, & differire il combattere, deliberarono inuitargli alla zuffa, onde raunarono insieme tutto l'esercito. Al quale Antonio usò l'infrascritte parole. Hauete o miei amici soldati & compagni, potuto manifestamente conoscer per la esperienza del giorno passato quale sia il timore de gli auuersarij nostri,& quali imperitia, & ignorãza della militare disciplina. Hauendo cinto con muro gli alloggiamenti, e come timidi e pigri si contengono dentro da'padiglioni,& il primo loro Capitano, & il più esperto per disperatione ha morto se stesso, & della calamità & paura loro è grandissimo inditio; che essendo inuitati da noi, non ardiscono uscire a cãpo. Per la qual cosa carissimi soldati nostri habbiate l'animo franco,& come hieri cõ grandissima uostra gloria faceste, cosi fate al presẽte, ritrategli, benche contra la uoglia loro, sforzateli a uenire con noi alle mani, cõsiderãdo quanto sia ignominioso cedere a chi fugge. Ricordateui oltra ciò, che uoi non sete uenuti in questo luogo per consumare tutto il tempo della uita uostra in questi campi. Pensate, che quanto piu stiamo a questo modo, tanto piu ci manca il bisogno del uitto, è ufficio di huomini prudenti spedire la guerra con prestezza, per poter uiuere piu lũgo tẽpo in pace. Mostrate adunque la uostra fede & uirtù: la uittoria nostra è posta nella prestezza; & però sẽza piu metter tẽpo in mezzo

andiamo

andiamo a ritrouare i nemici, iquali certamente non ui aspetteranno, & noi siamo parati remunerare a doppio i meriti uostri, & promettiamo dare a ciascuno soldato cinque mila dramme, & a' condottieri, et contestabili il quinto piu, & al tribuno il doppio. Il giorno seguente mosse l'esercito contra Bruto, ma non uscendo a campo gli auuersarij, Antonio ne haueа grandissimo dispiacere. Bruto per non esser costretto a combatter per forza, faceua guardare tutti i luoghi: per liquali Antonio potesse farseli piu propinquo. Era non molto lontano dall'asercito di Cassio un certo colle, ilqual Antonio deliberaua occupare, ma era impedito dalla propinquità di molti balestrieri, che con le uerrete faceuano stare i nemici discosto. Questo colle fu da Cassio con grandissima diligenza guardato, accioche i nemici non si insignorissero. Ma Bruto non tenendone molto conto fece uenire a se gli detti balestrieri per esser piu forti in su gli alloggiamenti. Onde Antonio la notte seguente prese il soprascritto colle con quattro legioni: & essendouisi fatto su forte, mandò uerso la marina per uno spatio di circa cinque stadij, dieci legioni per serrare da questa banda a' nemici il passo delle uettouaglie. Della qual cosa Bruto accorgendosi, prese noui alloggiamenti all'incontro d'Antonio in modo, che il disegno d'Antonio cadde in uano. Onde la fame già incominciaua a preualere, & ogni dì piu cresceua. Ne poteuano hauer piu uettouaglia p la uia di Tessaglia, et per la uia di mare haueano perduto ogni speranza, essendo le naui inimiche sparse per tutte quelle marine. In questo medesimo tẽpo uẽne la nuoua della rotta riceuuta a Ionio, laquale

fece

fece il timor molto maggiore. A questo si aggiugneua l'incommodità del uerno, che gia si auicinaua. Dalla quale consideratione mossi Ottauiano & Antonio mādarono una legione in Achaia, perche li prouedesse da quella bāda delle cose necessarie al uitto, et le mandassero con somma prestezza. Ma non bastando ancora questo prouedimento, e parendo loro esser posti in manifesto pericolo, ne potendo tollerare piu oltre la fame, & mancando loro machine da potersi difendere dentro a gl'alloggiamenti, uscirono al campo con grandissimo strepito, & romore, et facendosi presso a Bruto, lo riprendeuano, dicendogli parole piene d'ingiuria, & di contumelia, & chiamandolo uile, timido, & assediato. Onde Bruto allhora conobbe piu chiaramente la necessità, che sforzaua i nemici alla zuffa, & lo stimolo della fame, e la uittoria acquistata in Ionio, & che la disperatione gli menaua all'arme. Per la qual cosa fu tanto maggiormente confermato nel proposito suo, deliberando sopportar piu tosto ogn'altra cosa, che uenire alle mani con disperati, & cacciati dalla fame, & i quali si metteuano alla morte, hauendo posta ogni speranza nel combattere. Ma i soldati di Bruto, come poco esperti, erano di contrario parere, sopportando molestamente, & dolendosi di hauer a star rinchiusi dentro allo steccato, come donne paurose. Adirauansi i capi loro, i quali benche approuassero, & commendassero il cōsiglio di Bruto: nondimeno non pareua loro da dubitare della uittoria, essendo tanto superiori di forze a'nemici, & tanto meglio in ordine. Daua loro animo la facilità, & clemenza di Bruto uerso di ciascuno, il che non era in Cas-

ſio,ilqual era auſtero da natura,& piu duro in ogni coſa,
gli era da tutti i ſoldati preſtata grandiſſima obedien-
za,ne mai ſe gli opponeuano in coſa alcuna, ne ricerca-
uano le cagioni delle ſue deliberationi,ma faceuano a pũ
to cio che eſſo ordinaua.Bruto pel contrario in tutte le co
ſe ricercaua il conſiglio,& parere de'ſuoi ſoldati, tanto
era grande l'humanità,et benignità ſua.Creſcendo adun
que la querela per tutto l'eſercito:e dicendo ciaſcuno,che
penſa far queſto noſtro Imperadore? Bruto dimoſtraua
non fare ſtima di queſta tal uoce, per non parer di eſſer
con diminuitione della dignità ſua coſtretto dalla imperi
tie a far quello,che non foſſe honoreuole, e contra l'ordi-
ne della ragione.Ma perſeuerando al fine i primi dell'e-
ſercito nella loro pertinacia,e confortando Bruto che uo-
leſſe uſare la prontezza de'ſoldati, & ſperare c'haueſſe-
ro a far qualche ſplendido, & magnifico fatto,ſdegnato
Bruto,maſſimamente contra i primi, gli riprendeua che
con molto poca prudenza et cautione cõſigliaſſero il ſuo
Capitano, potendo ottenere indubitatamente la uittoria
ſenza pericolo. Ma non giouando alcun conſiglio o ri-
medio, fu coſtretto di cedere alla temerità, & inſolenza
de'ſuoi, dicendo queſte ſole parole. Io ſon sforzato da
miei ſoldati combattere contra mia uoglia, in quel modo
a punto che fu coſtretto Pompeo. Credo io che la cauſa,
laquale fe cedere Bruto alla uolontà de'ſoldati,foſſe,per-
che temeua aſſai nel ſecreto del petto ſuo, che facendo
troppa reſiſtenza,molti de'ſoldati,che erano con lui, &
prima auezzi alla militia di Ceſare,per importanza non
l'abandonaſſero,& non andaſſero nel campo nemico:Bru

to adunque indotto da questi rispetti, benche sforzato, & mal uolontieri, uscì del campo con l'esercito, ordinando le squadre & ponendole dauanti al muro dello steccato, imponendo a ciascuno che non si discostassero da gli alloggiamēti; accioche bisognando potessero facilmente ritrarsi dentro, & affrontare i nemici con maggior uantaggio. Era dall'una parte, & dall'altra apparecchio grande, et incredibile desiderio di uenire alle mani. Quelli di Ottauiano & d'Antonio la paura della fame: quelli di Bruto infiammaua lo stimolo della riuerenza, conoscēdo hauerlo necessitato alla pugna fuori della deliberation sua. Bruto montato in su un bellissimo cauallo, andaua intorno a ciascuna squadra, & con seuera faccia diceua. Voi hauete eletta la battaglia, & contra'l parer mio mi hauete tirato a far fatto d'arme, potendo uincere dormendo: Non uogliate adunque fraudare et me, et uoi della cōceputa & promessa speranza. Hauete dalla fronte il colle come un o forte, & siete signori di tutta la campagna c'habbiamo alle spalle. I nostri nemici sono in luogo dubbioso, et in mezo di uoi debilitati et cōsumati dalla fame. E mentre parlaua, si uoltaua hora in un luogo, & hora in un'altro, come Capitano dell'età sua eccellētissimo, ilqual da tutti i soldati era confortato che sperasse bene, et stesse di buona uoglia, & ciascuno gridaua, Bruto, Bruto, uiua Bruto, & era commendato con marauigliose lode. Ottauiano, et Antonio dall'altra parte, discorrendo ancora essi intorno a' soldati loro, & pigliandoli per mano, gli confortauano, & incitauano a l'arme dicendo. Habbiamo, come uoi uedete, o nostri soldati, & compagni, tratto li

nostri nemici fuora dello steccato, come noi desiderauamo. Non sia adunque alcun di uoi, che uituperosamente si uolti in fuga, ò che tema le forze de gli auuersarij, ne appetisca di satiar piu la fame (morte ueramente difficile & crudele, & piena di dolore) che i corpi & alloggiamenti de' nemici, iquali ci hanno dato causa di temerità, & disperatione. Il primo, & principal rimedio del nostro male presente, è la prestezza, & però è necessario che quello che dobbiamo far si faccia hoggi piu tosto, che domani. Hoggi bisogna che noi usiamo l'ultime nostre pruoue, hoggi è quel giorno, ilquale ha a dar la sentenza, o della uita, o della morte. Chi sarà uittorioso in questo giorno, haurà abondanza di uettouaglia, di danari, di naui, di eserciti, e conseguirà il premio di tanta uittoria. Adũque tutto lo sforzo nostro, tutto l'ingegno sarà, che nel primo assalto noi spuntiamo i nemici delle porte de gli alloggiamenti: & facciamo ogni cosa per uoltargli alla china: accioche habbiamo il uantaggio di sopra, togliamo loro la commodità di ritirarsi nello steccato, & di priuarsi della occasione del combattere, perche siamo certi che ogni loro speranza è posta nello astenersi delle arme per uincere noi cō la fame: In tal modo Ottauiano et Antonio incitauano & animauano i suoi, iquali riputauano a uergogna mostrarsi con gli effetti di manco animo, & prontezza, che i loro Imperadori. dall'altra parte per fuggir la fame, laqual uedeuano già cresciuta in immenso, per la rotta riceuuta in mare, eleggeuano morire piu tosto nella battaglia uirilmente, che mancare uituperosamente, & cō morte horrenda per la fame. Et stando l'uno

esercito,

esercito,et l'altro in questi termini, uoltauano gli occhi l'uno inuerso l'altro;& quanto piu guardauano,maggior mēte erano ripieni d'ardire,& ferocità d'animo non curando o stimando,che fossero cittadini insieme di una medesima patria, ma come nemici, & di natione diuersa si guardauano con uolto crudele,& iracondo, tanto hauea un certo repentino furore spento in ciascuno la solita forza,& congiuntità della natura. Solamente pēsauano che quel giorno & quella zuffa douea dar la sentenza chi hauesse a restar gouernatore & principe della Romana Republica. Essendo gia la noua hora del dì,due Aquile uolarono pel mezo della pianura combattendo l'una cō l'altra, ilqual monstruoso spettacolo ciascuno staua a ueder con silentio,& marauiglia. Fuggendo dapoi quella, che era dalla parte di Bruto si leuò si grandissimo romore, & l'uno,& l'altro esercito rizzò i uessilli,et fu in un momēto fatto da ogni lato incredibile impeto di saette,e di sassi,& di dardi,& d'altre sorti d'arme da lanciare con marauiglioso strepito & tumulto: & già era incominciata crudele occisione,già si udiuano profondi sospiri, & miserabili lamenti. D'ogni parte erano portati fuora del cāpo molti chi feriti,& chi morti. I capitani,iquali discorreano intrepidamēte in ogni luogo,e metteuansi ad ogni pericolo,infiāmauano i soldati a portarsi strenuamēte, e massimamente, perche cō grāde amore confortauano quelli, che uedeuano posti in maggior fatica, & iscambiauano quelli,ch'erano già stāchi,accioche gli animi loro continuamente stessero ben disposti: e hauendo già combattuto alquanto spatio,i soldati d'Ottauiano spinti per timore

dalla

dalla fame, o aiutati dalla felicità d' Ottauiano urlando, & sospignendo lo esercito nemico, come una graue machina, ilquale hora si ritiraua in dietro, & hora si faceua innanzi, non altrimenti che suole far l'onda del mare, similmente ruppero l'ordine di Bruto, & incominciarono spiccar l'una squadra dall'altra: e cominciando dalla prima, poi dalla seconda, & dalla terza, andarono seguitando tanto che le ributtarono, & spinsero da'luoghi loro, & mescolandosi tra'nemici gli misero in tanta confusione & disordine, che conculcati, & da'nemici & da se medesimi apertamente si misero in fuga. I soldati d'Ottauiano ueduto la fuga de gli auuersarij, non senza pericolo assaltarono le porte de gli alloggiamenti. Per laqual cosa cōfusi i nemici, che ui erano posti alla guardia, alcuni fuggirono uerso la marina, & parte alla montagna lungo il fiume Zigacio. Essendo in questo modo stato l'esercito di Bruto messo in rotta, Ottauiano staua dauanti a gli alloggiamenti; & quanti rifuggiuano a quella uolta, tanti ne ributtaua, essendone presi, feriti, & morti grandissimo numero, Antonio era presente in ogni luogo, & del continuo si faceua incontro a chi fuggiua; et dubitando che gli auuersarij di nuouo nō si riunissero insieme in qualche luogo forte, & non si rimettessero ad ordine, rifacendo & ristaurando le forze, prese questo espediente. Mandò in piu pezzi de suoi a tutti i passi con ordine, che quanti ue ne capitassero, a tanti ponessero le mani addosso, o gli tagliassero a pezzi. Molti adunque sotto la guida di Rasco caminauano da monte a monte, ilquale era stato eletto a tale opera, come pratico del camino, & caminan

do

do per luoghi aspri, & siluestri faceuano ad uso di caccia tori, cercando per ogni luogo, & quando trouauano alcu ni de'nemici gli riteneuano. Alcuni andauano dietro al le pedate di Bruto. Lucio ueggendo, che non restauano di correre, si fermò alquanto, & in un momento i nemici li furono addosso, & ueggendosi prigione, fingendo esser Bruto chiese di gratia esser menato non ad Ottauiano ma a Marc'Antonio, la quale simulatione fece tanto maggiormente credere a chi lo hauea preso, che esso fosse Bruto, come quello che desideraffe di non uenire al cospetto di Ottauiano, come di nemico implacabile, & senza misericordia. Antonio hauendo notitia che Bruto era condotto a lui se gli faceua innanzi con ordine molto cōposto, pensando seco medesimo alla fortuna, e dignità di tanto eccellente, & illustre cittadino, ornato di tante uirtù, & pensando in che modo lo douesse riceuere. Ma essendo Lucilio auicinato, e finalmente uenuto alla presenza di Antonio, disse con molto ardire. Bruto non è stato preso, perche la uirtù sua mai non sarà presa dalla malitia d'altri. Io che ho ingannati questi tuoi soldati, persuadendo loro esser Bruto, sono uenuto a te, fa di me quel lo che ti piace. Antonio uedendo i soldati, iquali haueano stimato hauer preso Bruto, uergognarsi per le parole di Lucilio, per cōsolarli, disse o cacciatori uoi hauete preso miglior preda, che non credette: & cosi detto diede Lucilio in guardia à un suo parente: & perche fu gia stretto familiare, & amico suo, non solamente gli perdonò la uita, ma lo riceuè a gratia, & usò dapoi l'opera et consiglio di Lucio, come di fedele amico. Bruto in quel mezzo ac

compagnato da non piccola moltitudine, si ridusse ne' monti con proposto di rifare in quella notte l'esercito & ridurlo insieme & di pigliar la uolta del mare. Ma poi che trouò guardati tutti i passi uolse la faccia uerso il cielo dicendo. Gioue tu sai chi è cagione di tanti mali, et della rouina della Romana Rep. et libertà. Sola questa gratia ti dimando con supplicheuole cuore, che tu non lasci impunito si graue delitto. Con queste parole Bruto uolle notare Marc'Antonio, perche potendo unirsi con lui, & con Cassio alla conseruatione della Rep. dopo la morte di Cesare, elesse piu tosto farsi ministro della crudel tirannide di Ottauiano tirato dall'ambitione, il che fu ancora causa poi della morte et rouina sua. Dicesi che Marc'Antonio, ilquale hebbe notitia di questi preghi di Bruto, se ne ricordò, & allegolli quando poi ueduttosi condotto in guerra contra Ottauiano, & posto in estremo pericolo, si pentiua dello errore commesso, et della fallacia, che haueua preso in fauorire la parte di Ottauiano. Quella notte medesima Antonio stette del continuo armato per torre a Bruto ogni commodità di fuggire, & fece intorno al luogo, doue era Bruto quasi come uno steccato di spoglie, & di corpi morti. Ottauiano intorno alla meza notte uinto dal male, non potendo piu stare in campo, commise la cura dell'esercito suo a Norbano. Nel processo della notte Bruto ueduttosi quasi che assediato, ne potendo ualersi piu che di quattro legioni, confortò i primi capi dello esercito, iquali uedeua confusi & uergognosi, perche tardi riconosceuano il suo errore, che potendo s'ingegnassero assaltar le guardie al primo passo, & facessero ogni pruoua

per

per aprirsi la uia per forza, per ueder se la fortuna era disposta mutarsi, et conceder loro facultà di ricuperar gli alloggiamenti, & unirsi con gli altri soldati sparsi per la campagna. Ma bēche i soldati suoi confessassero ingenuamente hauer indegnamente costretto Bruto alla battaglia, & che'l consiglio loro era stato pernitiosissimo, & ch'erano stati cagione di tutto questo male nondimeno risposero che essendo abandonati dalla fortuna, et hauēdo perduto contra ogni ragione, non uedeuano da potere hauer piu alcuna speranza alla salute loro. Bruto intesa tal risposta si uoltò uerso gli amici piu cari, & disse, dapoi che alle cose nostre non è piu rimedio, & io ueggo mancato gia l'animo et la uirtù di ciascuno, a me non resta, se nō uincere tāta infelicità, et tanto maligno corso di fortuna, con la uolontaria morte piu tosto, ch'aspettare che i miei nemici habbiamo di me il desiderato sollazzo. Non essendo io adunque piu utile alla patria, Stratone accostati a me, et come carissimo amico, dāmi la morte. Stratone rispose, prima eleggerò tormi la uita, che far quello, di che tu mi richiedi. Ma uedendo pure Bruto deliberato, & c'hauea fatto chiamare un seruo, & comandatogli quel medesimo, disse allhora Stratone. Tu non harai bisogno o Bruto dell'opera del seruo a' tuoi ultimi comandamenti, ne io sopporterò che tu muoia per le mani d'un seruo. & però, io, come amico fidatissimo son contento satisfare al desiderio tuo, dapoi che uuole la pessima, & scelerata fortuna, & mia, & tua. Et dette queste parole non senza amaro pianto, & compassione lo percosse col fero nel lato manco. In questo modo Cassio, & Bruto, due nobi-

lissimi, & clarissimi cittadini, finirono il corso della uita loro, eßendo uiuuti sempre uirtuosamente. Il Senato continuamente amò sopra tutti gli altri questi due cittadini, & dopo la morte loro ne dimostrò grandissimo dolore, & molestia marauigliosa. Et per loro rispetto solo fece per decreto che della morte di Cesare non si potesse fare alcuna mentione, & poi che furono costretti partirsi da Roma, concesse loro il gouerno delle prouincie, acciochè non foßero tenuti fuggitiui o confinati. Et finalmente fu tanto grande lo studio e affettione del Senato uerso Bruto & Cassio. & hebbe l'uno, & l'altro in tanto honore, che ne uenne in sospitione & nota di calunnia. Di tutti quelli, iquali furono confinati per la morte di Cesare. Bruto, & Cassio furono stimati ottimi & piu degni, & non però uguali, ma uicini a Pompeo, et oltra ciò reputati degni di perdono di quello c'haueano fatto contra Cesare, & al fine poi ch'essi si uidono priuati di speranza di trouare appreßo gli auuersarij loro alcun luogo di reconciliatione, soprastãdo la necessità di prouedere alla salute loro, con laqual riputauano cõgiunta la salute della Rep. si discõstarono in lontani paesi; & non essendo ancora finiti due anni interi, fecero un'esercito di uenti legioni, & di uenti mila cauallieri, dugẽto naui lunghe o piu, & raunaro no tutte l'altre prouisioni di danari, di fanterie, di artiglierie, & di munitioni cõueniẽti a tãta grande impresa & apparato. Espugnarono molti popoli, & città dilatando l'Imperio loro da Macedonia insino al fiume Eufrate. Oltra ciò tutte le città superate da loro non solamente trattauano benignamente, (da quelli in fuori ch'aspetta-

uano l'assedio, o la forza) ma se le faceuano confederate & fedelissime. Hebbero in loro aiuto e fauore nella guerra alcuni Re & Prencipi, tra' quali furono i Parthi, natione nemica al nome Latino. & questo fu nelle cose minori. Ma quando poi riuoltarono l'animo alle cose grandi, non uollero usare al bisogno della guerra gente Barbara contraria al popolo Romano. Ma quello che è degno di grandissima ammiratione, fu che la maggior parte de' soldati loro era dell'essercito stato gia di Cesare, desideroso del nome suo, & della sua felicità & beniuolenza: & nondimeno benche Bruto, & Cassio fußero stati li primi percussori di Cesare, se gli fecero con l'humanità, & liberalità loro tanto affettionati, & beniuoli, che concitarono in modo gli animi loro contra Ottauiano figliuolo addottiuo di Cesare, che in tutta quella guerra gli hebbero prontissimi, & fedelissimi. Perche niun di loro fu trouato, ilquale abandonasse Bruto, & Cassio ancora poi che furono uinti. Et nondimeno lasciarono prima Antonio a Brindisi, schifando la fatica della guerra. Furono Bruto, & Cassio con Pompeo Magno nella guerra contro a Cesare, & dapoi come habbiamo scritto di sopra, non per loro propria utilità, ma per lo Stato, & nome popolare, & per la libertà presero la guerra contra gli auuersarij, benche il fine foße inutile. Et poi che manifestamente conobbero che non poteuano giouar piu oltra alla patria, dispregiarono la uita. Nel gouerno & amministratione delle facende, Cassio fu molto diligente, & incommutabile, & pronto alla guerra, & nella conseruatione era duro & austero ne' pensieri, & cure fisso, &

acuto; Bruto era in ogni cosa facile, & pieghevole, et con ciascuno amorevole, & benigno, come quello c'havea dato opera alla filosofia, & fu cosa marauigliosa che in due cittadini di così diversi costumi, e natura fosse tanta unione, & concordia. Ma fu molto piu degno di ammiratione quello che fecero contra Gaio Cesare, amico & benefattor loro: huomo di tanta grandezza & potenza, Imperadore di sì grande esercito, et in quel tempo Pōtefice Massimo, et vestito di habito sacerdotale & sacro, & nel cospetto del Senato. Onde, & all'uno, & all'altro apparuero molti segni, per liquali pareua che qualche demonio gli riprendesse del cōmesso errore, un littore porse a Cassio il diadema sotto sopra, mentre purgaua l'esercito. Vn'altra uolta gli cascò di mano uno anello d'oro, in sul qual era insculto la imagine della uittoria, sopra l'esercito loro furono spesse uolte ueduti corui, & altri uccelli di pessimo augurio con canti lugubri, & mesti, & quasi del continuo uolaua loro intorno qualche sciame di pecchie. Truouasi scritto che celebrādo Bruto in Sama il suo natale, essendo con l'armata gli uenne inconsideratamente detto, e quasi caduto di bocca un uerso di Homero proferito per bocca di Patroclo, mentre che moriua, ilqual dice così. La mia infelice sorte, & il figliuolo infante di Latona m'ha fatto perire. Oltra questo essendo per passar con l'esercito d'Asia in Europa, la notte, essendogli spento il lume, gli apparue una terribile imagine laqual dimandaua intrepidamente da Bturo qual huomo fosse, o qual Dio, rispose. Io sono o Bruto il tuo cattiuo Angelo, & riuedrami ne' campi Filippici. Et così gli interuenne

uenne; conciosia cosa che questa medesima figura di nuouo gli apparue dauanti all'ultima battaglia a' Filippi. ultimamente, quando l'esercito uscì de gli alleggiamenti per appiccarsi co'nemici, il primo riscontro fu un'Ethiopo, il quale i soldati, come pessimo augurio taglioronó a pezzi con grandissimo furore. Parue ancora cosa data da' cieli che essendo ancora la battaglia in dubbio, & la uittoria incerta, Cassio in un momento perdesse ogni speranza, & del tutto li mancasse l'animo. Bruto fu da suoi per forza riuolto dal suo ottimo & salutare consiglio c'hauea preso di tener gli auuersarij in tempo, e domargli con la fame, & fu costretto gittarsi nelle mani di huomini desperati, & che moriuano di fame hauendo esso abondanza di uettouaglia, & essendo per mare, & per terra molto superiore di forze. Et finalmente l'un & l'altro fu autore della propria morte. Et questo fu il fine di Bruto, & di Cassio. Antonio poi c'hebbe ritrouato il corpo di Bruto, lo fe uestir di porpora, & secondo il costume de' Romani gli rizzò una pira, in su laqual l'abbruciò, et le reliquie mandò a Seruilia sua madre. I soldati suoi com'hebbero la certezza della morte sua mandarono ambasciadori ad Ottauiano, & a Marc'Antonio chiedendo perdono, da' quali furono riceuuti a gratia, & congiunti con l'esercito loro, che fu un numero di circa quattordici mila persone. De' cittadini piu illustri ch'erano con Bruto, alcuni perirono in battaglia, altri si diedero spontaneamente a discrettione, tra' quali fu Lucio Cassio nipote del primo Cassio, e Cato figliolo di Cato Vticense; ilqual poiche molte uolte si fu appiccato co'nemici, ueduto

al fine che i suoi icominciarono a fuggire, si trasse l'elmetto, o per esser conosciuto, o per morir egregiamente. Labeone illustre per nome di sapiēza, padre di quello Labeone, ilquale è celebratissimo per la dottrina, et esperienza delle leggi, cauò nel padiglione una fossa tanto grande, quanto era la statura del corpo suo, laqual manifestò solamente alla donna, & a' figliuoli. Dapoi ammonì li serui suoi e diede loro molti saui documenti, & scrisse molte lettere a molti suoi amici, & familiari, & finalmēte prese per la destra mano uno de' piu fedeli serui, & liberandolo dalla seruitù secondo il costume de' Romani gli pose in mano il coltello, & porsegli la gola. Il seruo eseguì il comandamento, & morto, fu sepolto da' figliuoli nel padiglione nella già ordinata fossa. Rasco hauendo per gli monti condotto nell'essercito molti prigioni, per remuneratione della fede, & meriti suoi, chiese di gratia che a Rascupoli suo fratello fosse perdonato: la qual cosa li fu concessa liberamente. Il perche è assai manifesto che questi due fratelli dal principio nō erano nemici insieme, ma conoscendo la grandezza di due esserciti contrarij, et che doueuano passar per la regione loro, & dubitando dello auenimento della guerra, chiusero la fortuna tra loro, accioche il uincitor potesse saluare il uinto. Portia moglie di Bruto, & figliuola di Cato Uticense, intesa la morte del marito, fece manifesto segno di uolersi dar la morte. della qual cosa accorgendosi i suoi di casa, la guardauano diligentissimamente. Ella adunque uedendosi tolta la commodità del ferro, essendo un giorno al fuoco subito si empì la bocca di carboni accesi, & in poche hore mo

ri. Di quelli, ch'erano a Taso di più conditione, una parte si congiunse con Messalla, con Cornificio, & con Lucio Bibulo suo collega, per seguir la uoglia loro, & un'altra parte si diede allo arbitrio di Antonio, che ueniua alla uolta di Taso, doue trouò grande somma di danari, & assai munitione d'armature, di uettouaglia, & di prouedimenti di guerra. In questo modo Ottauiano, & Antonio per singolare ardire in due battaglie per terra, acquistarono tanto eccellente, & gloriosa uittoria, simile alla quale è manifesto, che niuno altro hebbe, ne' passati secoli. Perciochè pel passato non si accozzarono mai due eserciti di cittadini Romani in tanto copioso numero, combattendo per discordia ciuile huomini tutti eletti, & esercitati in guerra, i quali gia piu tempo haueuano fatte molte uolte nell'arme esperienza insieme, soldati d'una medesima lingua, assuefatti a souuertire, & domare le barbare genti, & nationi, d'una medesima disciplina militare, d'una simile esercitatione, tolleranza, & uirtù, i quali haueano imparato esser tra loro inespugnabili, ne si legge, che mai piu due eserciti di medesimo sangue usassero nella guerra tanto grãde impeto, & ardire, cittadini d'una patria, domestici, & amici, & parenti insieme, assuefatti al soldo sotto medesimi Capitani. Lo argomento, & testimonio di queste cose è la moltitudine de' morti, conciosia che il numero de' morti, che si trouarono nel campo d'Ottauiano, & di Antonio fu pari, & eguale a quello di Cassio, & di Bruto. I soldati d'Ottauiano, & d'Antonio usando le persuasioni, & conforti de' loro Capitani in un solo giorno, & in una sola opera permutarono, &

conuertirono

conuertirono con l'esterminio della fame, & la paura del la morte in abondanza di uettouaglia, et in salute ferma, & stabile, & in uittoria nobilissima. Auenne di questa guerra quel fine che fu predetto, & perueduto da piu sauij, & prudenti Romani, che la Rep. douea o ricuperare la sua intera libertà, uincendo Bruto, & Cassio, o conuertirsi totalmente in Monarchia e seruitù uincēdo Ottauiano, & Marc'Antonio.

IL FINE DEL QVARTO LIBRO.

DELLE GVERRE
CIVILI D'APPIANO ALESSANDRINO.

TRADOTTE DA M. ALESSANDRO BRACCIO FIORENTINO.

LIBRO QVINTO.

DOPO la morte di Cassio, & di Bruto, Ottauiano ritornò in Italia, & Marc'Antonio andò in Asia, nelqual luogo uenne a lui Cleopatra Regina di Egitto, il cui aspetto piacque tanto a Marc'Antonio, che subito fu acceso del suo amore, ilquale amore inuolse l'uno, & l'altro insieme con tutto l'esercito in estrema calamità, & miseria: per laqual cosa sarà Egitto una parte del presente Libro benche picciola, & non molto degna di essere scritta da me che sono Cittadino di Alessandria in Egitto, hauendo a commemorare la rouina, & la uergogna della patria mia. Dopo Bruto, & Cassio nacquero di nuouo altre guerre ciuili senza guida però, o capo de gli altri, ma furono fatte partigianamente, & senza alcun ordine, insino che Sesto Pompeo figliuolo del Magno Pompeo, ricoglitore delle reliquie di Bruto, & di Cassio, fu ancora egli superato, & morto, & M. Lepido un de'Triunuire fu sbattuto, & priuato del principato suo, onde poi tutta la forza, & potenza de' Romani finalmente peruenne in Antonio, & Ottauiano. Lequali

quali cose tutte procederono nel modo infrascritto. Cassio chiamato Parmigiano lasciato da Bruto, e da Cassio ĩ Asia per raunare naui, soldati, & danari, morto Cassio, & restata uiua, & uerde la speranza di Bruto raunò insieme, trẽta naui di Rodiani, con lequali si partì d'Asia. Clodio mãdato da Bruto a Rodi con tredici naui, ueggẽdo che i Rodiani erano solleuati a cose nuoue, perche già Bruto era morto quando Clodio arriuò là, trasse di Rodi il presidio di tre mila soldati, posti in detto luogo da Bruto alla guardia quella città, & con essi, & con gli altri, c'haueua seco, andò a ritrouar gli nauilij, & amici, et della medesima fattione, & unissi con Torculo, stipato da piu altre naui. Molti altri ancora, iquali habitauano ne' paesi di Asia, concorreuano partigianamente a questo ministerio, come ad una certa potẽza, et signoria, & con quelli armati, che poteuano, & con marinai, fatti di serui, et di prigioni nauigãdo per l'Isola s'ingegnauano riempire l'armata. Vẽne in questa compagnia Cicerone, figliuolo di M. Tullio Cicerone, & qualunque altro piu nobile di quelli, che erano fuggiti da Taso, & in questo modo in breue tempo fu fatto un concorso, et una moltitudine di Capitani di eserciti, & di naui da stimarlo assai. Et pigliando oltra questo altre genti d'arme da Lepido andarono a ritrouare Murco, & Domitio con una potente armata, con laquale andauano scorrendo per tutto il Mare Ionio. Vna parte di loro nauigarono in Sicilia sotto Murco, & accrebbero grandemente la potenza di Sesto Pompeo. Vn'altra parte restando con Domitio, fecero una certa separata setta, & fattione, & in tal modo

le reliquie di Bruto, & di Cassio fermarono, et stabilirono le forze loro. Ottauiano, & Antonio dopo la uittoria acquistata a' Filippici fecero sacrificio a gli Dei immortali splendidissimamente, & con grandissimo ornamento, et magnificenza. Dapoi commendato, et laudato lo essercito, & premiato ciascuno secondo il merito della uirtù, Ottauiano, come habbiamo detto, ritornò in Italia per diuidere a' soldati suoi le possessioni, & case de gli auuersarij. Antonio prese il camino alle nationi di là dal mare con animo di metter insieme, quanti piu danari gli fosse possibile. In questo mezo fu diuulgata la fama che M. Lepido si era accordato con Pompeo, & fatto lega con lui, & nondimeno Ottauiano, & Antonio haueuano liberati, & licentiati dal soldo una moltitudine non piccola di soldati, da otto mila in fuori, iquali Ottauiano, & Antonio diuisero tra loro. Onde l'essercito, che restò loro, fu di undici legioni, & di quatordici mila altri soldati a piè, & a cauallo. De' quali Antonio menò seco dieci mila, e sei legioni. Ottauiano quattro mila, & cinque legioni. Antonio arriuato in Efeso, adempiè i uoti fatti a Gioue, con magnificenza grandissima, & essendo nel tempio perdonò a tutti i prigioni c'haueua seco, di Bruto, et di Cassio, essendosi raccomandati a lui supplicheuolmente, da Petronio, & Quinto in fuora; Petronio, perché si dice che fu nella congiura contra Cesare: Quinto, perche tradì Dolabella, a Cassio nella città di Laodicea. Dopo questo fece un comandamento generale a tutte le città, & nationi, lequali habitauano in Asia uerso Pergamo, che ciascun mandasse ambasciadori alla presenza sua, & essendo comparsi

fece

fece loro la infrascitta oratione. Attalo re di Pergamo, come uoi sapete Greci, lasciò il popolo Romano per testamento herede del Regno, & subito che uoi uenisle sotto l'Imperio de' Romani, trouaste da noi migliori conditioni, che non haueste sotto il gouerno di Attalo. Percio che fosti da noi liberi da quelle grauezze, lequali prima pagauate al uostro Re, insino che leuandosi poi contra noi alcuni ambitiosi cittadini, & hauendo noi bisogno di danari, fummo costretti riscuotere da uoi alcune grauezze, non secondo le facultà et ricchezze uostre, ma una piccola parte di quello, che poteuate pagare. Ma gli emuli nostri fuori della autorità del Senato hanno riscosso da uoi cō sōma ingiuria molto piu, che non era conueniente, & che le forze uostre nō poteuano sopportare, facendo il cōtrario di quanto hauea fatto prima Gaio Cesare, ilquale per la sua liberalità ui rilasciò, & restituì indietro la terza parte di danari, che da uoi li furono portati, & fu contēto che uoi poteste riscuotere da' uostri cōtadini la quarta parte de' frutti loro, & perche Cesare fu clemente, & liberale uerso di ciascuno, fu chiamato da gli emuli suoi tirāno, a' quali dopo la morte sua, uoi hauete somministrato molti danari, bēche fussero percussori di Cesare uostro benefattore, & nostri nemici capitalissimi, perche uolemmo uendicar la morte di tanto huomo, come era cōuenientissimo. E dunque cosa ragioneuole, che uoi sopportate qualche punitione del commesso errore. Ma perche noi conosciamo c'hauete errato nō uolontariamēte, ma costretti da necessità, siamo contenti astenersi della maggior pena. Il bisogno nostro è grandissimo, perche siamo obligati

di

di dare i promessi premij a'soldati: & però ci son necessari non solamente i danari, ma le possessioni, & le città, per darle in premio a'nostri eserciti. Habbiamo al gouerno, & sotto l'Imperio nostro uentiotto legioni, lequali cōputando gli altri soldati condotti per l'uso della guerra, eccettuandone i caualliers, fanno un numero di cento settanta mila persone, oltre ad una moltitudine eletta d'uno esercito. Potrete adunque considerare per la moltitudine di tanti soldati, qual sia la necessità nostra. Ottauiano per tal cagione è ito in Italia per diuidere ad una parte di questi soldati le possessioni, & le città de'nostri auuersarij, ma per dire in una parola, e ito per riformare tutta Italia. Noi per non hauere a spogliarui de' beni uostri della città, delle case, de' templi, de' sepolcri paterni, habbiamo deliberato condanarui solamente in danari, non però di quanti uoi ne hauete, ma di una debole parte. La qual cosa douerà esser grata a quelli, i quali sō piu prudenti, & di miglior giuditio. Dichiariamo adūque per decreto, & per sentenza che il danaio, & il tributo, che uoi pagaste in termine di due anni a'nemici nostri, paghiate a noi in termine di un solo anno, e tāto paghare te con effetto in luogo di punitione, la quale mai non puo esser tanto grande che sia eguale al peccato. In questo tenore parlò Antonio desiderando satisfare alla gratia di uentiotto legioni, le quali io ho letto in autore degno di fede, che furono gia quarantatre, quando Antonio si riconciliò a Modena con Ottauiano. Ma la continua rouina della guerra le hauea ridotte a questo minor numero. Hauendo Ant. data la seuera, & dura sentēza gli ambascia

dori

dori, iquali erano presenti, subito si inginocchiarono in terra lagrimãdo, & scusandosi, che essendo stati costretti, & sforzati da Bruto, & da Cassio, ne hauendo errato spõtaneamente, non pareua loro meritare alcuna punitione, ma essere piu tosto degni di compassione, & misericordia & che di buona uoglia aiuterebbono li loro benefattori, se hauessero la commodità, ma che erano stati spogliati da'nemici, da'quali erano stati sforzati contribuire non solamente il danaio, ma qualunque altra cosa necessaria per la guerra insino a gli ornamenti proprij di casa, & de'tempi, & del dosso, ch'erano, o d'oro o d'argento, iquali da ministri di Bruto, & di Cassio erano stati messi in zecca, & battuti per farne danari, & finalmente pregauano, & supplicauano, che almeno fosse prelungato loro il tempo del pagamento, da uno anno a noue. Mentre che Antonio era occupato in fare prouisioni di danari nel modo c'habbiamo scritto. Lucio fratello di Cassio, & alcuni altri, iquali per timore stauano ascosi, inteso il perdono, che era stato dato, in Efeso a gli altri, presero animo, & presentaronsi al cospetto d'Antonio, iquali furon tutti da lui riceuuti a gratia, eccetto quelli compresi nella congiura di Cesare, contra quali Antonio fu sempre duro & implacabile. Consolò & ristorò molte città oppresse da immensa calamità, fece esenti dalle grauezze i cittadini di Licia, confortò i Santij, iquali erano scampati dalla ruina, & distruggimento della patria, che restaurassero, & rifacessero la città loro, offerendo l'aiuto, & fauor suo. A Rhodiani donò l'infrascritte Isole, cioè Andro, Teno, Nasso, & Gnito, dellaquali poi furono

rono spogliati da quelli, che per sorte n'hebbero il gouerno, & signoria piu legitimamente. Concesse ancora piu giustamente immunità de' tributi a quelli di Tarso, et di Laodicea, & ricomperò li Laodicei ch'ei trouò essere stati uenduti per serui. A gli Atheniesi donò Egina. Ma Ieo, Ceo, Sciato, Peparetho, Episaro, Frigia, Misia, i Galati c'habitano in Asia, Cappadocia, Cilicia, Soria inferiore, & Palestina, Tereona, & tutte l'altre nationi di Soria, afflisse con intolerabili tributi, e grauezze, le quali separatamente impose a diuersi Re, & popoli, come in Cappadocia, al Re Ariarete, & a Sisine, al quale era gia stato fautore, in farli acquistare il regno inuitato da la bellezza, & uenusta della madre. Delle città di Soria, cacciò tutti li tiranni. In Cilicia uenne a lui Cleopatra: della quale egli si dolse, che non hauesse uoluto sentir alcuna parte delle fatiche d'Ottauiano. Ma ella non si purgò tanto della colpa, quanto rendè ragione, & commemorò le cose fatte da se, hauendo dato le stanze in casa sua a quattro legioni per Dolabella, e tenuto in ordine un'esercito intero, colquale ueniua in fauor d'Ottauiano, se non fosse stata impedita dalla fortuna del mare, nō temendo le minaccie di Cassio, o di Murco, iquali teneuano occupati tutti quei mari, & in ultimo raccontò che per l'auersa tempesta perdè tutte la naui sue, & ella ne cascò in infermità grandissima, per laqual fu uicina alla morte. Onde che disse, io merito piu tosto esser cōmendata, & ringratiata, che ripresa in alcuna parte. Antonio adunque oltra al l'aspetto di Cleopatra molto leggidara, e gratiosa, restò in modo stupefatto della prudenza, & eloquē-

za sua mescolata con animo uirile, et generoso, che subito con giouenile ardire fu acceso dell'amore di Cleopatra, benche già fosse di età di anni oltre a quaranta. ma da natura fu sempre inclinato a' piaceri della carne. E comune opinione, che quando Marc'Antonio andò sotto Gabinio prefetto de' Caualliericalla guerra di Alessandria, essendo alhora giouanetto uedesse Cleopatra, ch'era uerginella, & marauigliosamente fosse preso dalla sua bellezza. Subito adūque la cura, & diligēza, laquale Antonio soleua hauere marauigliosa in tutte le cose, fu spenta in un momento. Faceua senza difficultà o rispetto ciò che parea a Cleopatra, senza pēsare altrimenti, se era giusto o in giusto, honesto o riprensibile, & lascioßi transcorrere in tanta pazzia, che per satisfare, & piacere a Cleopatra, se morire Arsione sorella d'essa nel tempio di Diana, et Separine in Cipri mētre che per lei cōbatteua cō Cassio, et era uenuto a lui per supplicar perdono per li Tirij, costrinse dare essi Tirij in potere di Cleopatra p tradimento: tāta mutatione di natura fece Antonio subitamēte in ogni cosa laqual passione d'animo, & di mēte, chiamata amore, fu principio, & causa di tutte le sue roine, & finalmēte del suo miserabile & uituperoso fine. Ritornata poi Cleopatra in Egitto, Antonio mādò parte dello esercito a Palmira città posta non molto lontana dal fiume Eufrate, & fecela mettere a sacco, & se ne insignorì, perche era luogo finitimo a' confini de' Romani, & de' Parti, & accommodata alle imprese, dell'uno, & dell'altro. Li mercatanti, iquali ui habitano, conducono le mercantie da India & d'Arabia. Et però sotto spetie di uolere procurare la

utilità de' Romani, ma in fatto per darla in preda a' soldati, ui mandò il campo come habbiamo detto. I Palmieri inteso il pensiero d' Antonio, posero una parte de' loro soldati dall' opposta parte del fiume, de' quali la maggior parte erano arcieri, nelquale esercito son tenuti prontissimi. Dapoi sgombrarono tutta la città, & lasciaronla non solamente uacua di robbe, & mercantie, ma ancora di habitatori. Di che soprauenendo poi l'esercito, & trouando la città uota, & spogliata d'ogni cosa, tornarono in dietro con le mani piene di uento. Antonio stimolato dall'amore di Cleopatra, & posta da canto ogn'altra cura, mandò i soldati alle stanze, & egli caualcò in Egitto. Cleopatra hauendo notitia della uenuta sua, se gli fece incontro, & lo riceuè con magnifico, & splẽdido apparato nella città di Alessandro, doue consumò tutta quella uernata uiuendo non come persona publica, o come Imperadore dell' esercito, ma come priuato, non pensando ad alcuna altra cosa se non di sodisfare a Cleopatra, & per piacerle portaua la ueste secondo il costume di quella patria, con la stola quadra ad uso di Greco. Portaua calciamenti bianchi, quali sogliono portar gli sacerdoti Ateniesi, & Alessandrini. Frequentaua tutti i tempi, e le scole conuersando, e disputando con Greci, o con sophisti, accompagnato quasi sempre da Cleopatra. Mentre che Antonio era in Egitto, Otta. ritornando a Roma, fu pel camino oppresso da graue infermità, in modo ch'essendo nõ sẽza pericolo della uita cõdotto a Brĩdisi, si diuulgò una fama ch'era morto. Ma recuperate finalmẽte le forze, ẽtrò in Roma, e presẽtò le lettere che gli haueua date Anto-

nio a i prefetti suoi, iquali per comandamento di Antonio imposero a Caleno, che consegnaße due legioni a Ottauiano. Mandarono oltra ciò in Barberia a Sestio, & comandaronli, che si partisse di quella prouincia, & lasciaßela in potere di Ottauiano, & cosi fu mandato ad effetto. Ottauiano trouando, che M. Lepido non haueua fatto alcuna cosa indegna della comune fede, & amicitia, gli concesse la Barberia. Et uolendo finalmente attendere a distribuire i soldati per colonie, & consegnare loro in luogo di premio le possessioni, era turbato da graue sollecitudine, & cura di animo. Percioche chiedeuano i soldati, che fosse dato loro in premio della guerra le città state loro promeße. laqual cosa uolendo Ottauiano adempire, gli bisognaua metter tutta Italia in preda, & lasciarla sottoposta alla libidine, & alle rapine de' soldati, o mandargli ad habitare in altra prouincia. Il che gli recaua nota d'infedelità, & di mancar di fede. Oltra ciò aspettauano, che fossero loro consegnate le possessioni de' priuati non hauendo alcuni danari. Dellequali cose essendo la notitia fatta palese, fu fatto incredibil concorso di giouani, & di uecchi, iquali di tutti i luoghi ueniuano a Roma, & le donne co' piccoli figliuoli in braccio stauano & in piazza, & ne' templi sacri lagrimando, et raccomandando le cose loro, & affermando, che non hauendo commesso alcuno errore, le città loro non meritauano tanta, & si aspra, & crudel punitione, quanta intendeuano eßer loro apparecchiata, conciosia che foße stato deliberato spogliargli & delle patrie loro, & de' domicilij antichi delle case, & delle possessioni come se fossero stati

uinti,

uinti,& presi in guerra giustissima da'nemici. Venendo adunque a gli orecchi da'Romani queste pietose, & miserande querele, commoueuano gli animi loro a compassione, & molti non poteuano contener le lagrime, considerando massimamente, che tal cosa non portaua alla città alcuna utilità, & che per difetto, & mancamenti della mutatione della Repub. doueua patire chi non haueua errato, & conosceuano queste cose eßere introdotte, accioche lo stato popolare al tutto foße spento, & lasciato a' soldati, & a gli eserciti la briglia sciolta a far tutto quello, che per appetito, & libidine loro desideraßero. Et benche Ottauiano mostrasse hauer molestia, & dispiacer di esser costretto contro all'animo suo uenire a questa neceßaria deliberatione: nondimeno non pote ritener i soldati, che non usaßero la forza, perche presero tanta licenza, & furono in modo insolenti, che assaltarono hostilmente molte città, e luoghi occupando molto piu che non era stato promesso loro: confondendo ogni cosa cõ preda, & con rapina. In che pareua che ad Ottauiano fosse imposto silentio, & che non poteße darui rimedio, perche i soldati conoscendo, che Ottauiano non poteua reggere lo stato suo, ne mantenersi in quella potenza, & grandezza, senza le spalle dell'esercito, non haueuano alcun rispetto di lui, ne lo stimauano in parte alcuna, insino che finalmente Ottauiano si mostrò clemente, & facile uerso loro, & non solamente consentì che si attribuissero le cose profane, ma contentossi che usurpassero le sacre, & dedicate al culto di gli Dei, facendo ogni dimostratione di star cõtẽto, che ciascũ si pigliasse quello, che uoleua; et af

ff 3 *fermando*

fermando uoler al tutto consegnar loro le promesse città, possessioni, et danari, non curando nè inuidia, nè carico alcuno, pure che satisfacesse allo appetito de' soldati, & se gli rendesse fedeli, & beniuoli, & però è uera quella sentenza che dice, CHE I RE, et Prencipi per cõseruatione de gli stati, & Imperio, hanno bisogno della protettione de gli eserciti, e son costretti, sopportar la licenza de' soldati in molte cose, che son loro moleste, & graui. Era Consolo in questo tẽpo Lucio Antonio fratello di Marc' Antonio, ilqual riducendo nella mente sua tutte queste cose insieme con Fuluia mogliera d'Antonio, et Lucio Marco fattore d'Antonio, acciochenon paresse ch'ogni cosa si gouernasse per opera di Ottauiano, e ch'egli solo si acquistasse la gratia, & beniuolenza de' soldati, e Antonio non fosse dimenticato, incominciarono a persuadere, & a mettere innanzi, che la distributione delle città, & delle possessioni promesse a gli eserciti si differisse in altro tempo, essendo Marc' Antonio assẽte, e appartenendosi parimente a lui. Et acciochе questo loro disegno sortisse piu facilmente effetto, pregauano tutti quelli soldati, iquali conosceuano esser fautori di Antonio, ch'aiutassero tal impresa, ne uolessero dimenticarsi della benignità, d'Antonio, et de' benefici, iquali haueano da lui riceuuti. Era certamente uenuto in somma riputatione la gloria che Antonio hauea acquistata nella guerra de' Filippi, la qual opera tutta, perche Ottauiano era allhora amalato, era attribuita alla uirtù d'Antonio: per laqual cosa Ottauiano benche hauesse notitia di queste mormorationi contra di lui, nondimeno per amor di Antonio staua patiente

tanto

tanto, che finalmente fu dato principio a nuoue cōtētio-ne, & discordie. In questo tempo la città Romana, era oppressa dalla fame, perche per la uia di mare non poteua essere condotto a Roma alcuna sorte di uettouaglie per rispetto di Sesto Pompeo, nè di Italia essendo uota per le guerre passate, & per molti affanni, iquali durauano cōtinuamente. Et era oltra ciò la città di Roma molestata nel tempo della notte da molti ladroni, & quello ch'era peggio, erano assassinati nel chiaro giorno molti d'ogni qualità, & la cagione era attribuita a' soldati, iquali senza alcun freno o timore manometteuano ciascuno indifferentemente. Et gia le botteghe stauano serrate, nè gli artigiani, nè gli magistrati esercitauano alcuna cosa, come auiene nelle Città uote, & desolate. Adunque Lucio Antonio huomo popolare hauendo in odio grādissimo la tirannide, & intollerabile Monarchia, & potenza de' Triunuiri, non restaua di biasimarli, & detestarli cō promettere, & affermare, che mai non resterebbe mentre che la uita gli durasse, di perseguitargli. Il perche molti pigliando animo, & ardir della dispositione di Lucio Antonio offendeuano spesso Ottauiano, & con parole, & con fatti. Et ogni giorno germogliauano molte risse, & discordie. Tutti quelli che erano stati cacciati, & priuati de' loro beni, ueniuano a Lucio, dalqual erano non solamente riceunti, & confortati, ma promesso loro aiuto, & fauore, & essi medesimamente prometteuano uoler esser seco, & alla uita, & alla morte. Perilche lo esercito di Antonio si dolse grauissimamente di lui. A questo si aggiunse che Manio assertore del cōsiglio di Lucio Antonio subor

uo, & riuolse Fuluia donna di Marc'Antonio a pigliar pericoloso partito, per uolgerla alla sua intentione. Costui presuase a Fuluia, che mentre Italia si riposasse, & stesse in pace, Marc'Antonio suo marito mai non si partirebbe da Cleopatra. Ma se Italia si riuolgesse in qualche importante guerra, senza dubbio ritornarebbe subitamente a Roma. Fuluia adunque presa da feminil passione di animo, & come tenera del marito, mai non cessò che spinse Lucio Antonio a suscitar nuoua contesa. Onde andando fuori Ottaviano per compartire a' soldati quello c'haueua gia e promesso, & deliberato, mandò con Lucio i figliuoli di Marc'Antonio, perche lo seguissero, per dimostrar che la uolontà sua era, che i soldati non hauessero gli figliuoli di Antonio in minore stima, & autorità: che se stesso proprio. Essendo adunque i soldati di Ottauiano gia arriuati alle marine d'Abbrucci, le quali Sesto Pompeo haueua gia predate. Lucio Antonio con grandissima prestezza discorse per tutte le città, & luoghi, i quali erano sotto la protettione, & tutela di Antonio suo fratello, & hauendo fatto capo grosso di molti amici, & partigiani d'Antonio, daua carico a Ottauiano appresso i soldati, dicendo che s'era al tutto scoperto nemico, & auuersario di Marc'Antonio. Il che intēdēdo Ottauiano si sforzaua persuadere il cōtrario, affermando che cō Antonio haueua ogni cosa comune, & pacifica. Ma che Lucio con sinistra intentione, et a fine persuaso, cercaua seminare discordia tra lui, & Antonio, per opporsi al Triunuirato. Intendendo queste cose i capi de gli eserciti uennero a parlamento con Ottau. nella città di Tiano: e dopo lūga

disputa

disputa uennero in questa sentenza,et deliberatione. Che Ottauiano disponesse per decreto, che i Consoli hauessero solamente la cura di prouedere alle cose necessarie alla patria, & che niun de' Triunuiri potesse loro impedir tal gouerno. Che niun di quelli, iquali hauessero militato ne' cãpi Filippici potesse tra loro partire le possessioni. Che niun potesse toccare i danari ridotti nel publico. Che lo esercito di Marc' Antonio si distribuisse per Italia ugualmente cõ quello di Ottauiano, che Ottauiano pigliasse impresa contra Sesto Pompeo, & Ant. lo seruisse di due legioni. Che'l passo dell'alpi stesse aperto a quelli, iquali uenissero ad Ottauiano per la uia di Spagna, & che Asinio Pollione non potesse probibirlo piu oltre, oueramente serrarlo, & che Lucio Antonio stesse contento a questo decreto, & rimoueßse da se la guardia che tenea per la persona sua, & fossegli lecito senza pericolo, o timore alcuno uiuer quietamente in Roma. Ma di tutte queste cose niuna hebbe luogo. Et Saluideno passò l'alpi. Lucio andò a Preneste, dicẽdo temer dell'insidie di Ottauiano, ilqual per mantenere il suo principato staua stipato dell'arme: & uoleua ch'egli uenisse a discretione sua senza alcuna guardia, o difesa. Partißi ancora Fuluia dicendo pigliare esempio di M. Lepido, & uoler saluar gli figliuoli, & tutte queste cose furono significate per lettere a Marc' Antonio. Li prefetti adunque, et capi de gli eserciti uegendo per risuscitar la discordia tra loro Capitani, obligarono l'un l'altro, con giuramento di giudicare, & statuire di loro propria autorità quello che paresse loro neceßario, & giusto per ridurli a concordia: alla quale co-

ſa inuitarono quelli ch'erano con Lucio, che doueſſero cõ correre inſieme cõ loro. Il che ricuſãdo eſſi, Ottauiano cõ molta inuidia ſe ne dolſe cõ li capi de gli eſerciti, & con tutti primi cittadini. Per tale ſdegno adunque i ſoldati di Lucio sẽza alcun interuallo andarono a lui pregãdolo che uoleſſe hauer compaſſione nõ ſolamente di Roma, ma di tutta Italia, accioche di nuouo nõ foſſe neceſſario ſpar gere il ſangue de' cittadini col feruor delle guerre ciuili. Lucio nõ ſapeua, che riſpõder per la uergogna delle coſe, le quali gli erano riferite de' modi di Antonio ſuo fratello. et Manio cõ molta audacia riprẽdeua eſſo Antonio incaricandolo c'haueua abãdonata la cura della patria, et datoſi alle delitie, dando opera ſolamente a raunare da nari, & all'amor di Cleopatra: & Ottauiano allo'ncõtro eſſer ritornato a caſa, et non attẽder ſenõ a farſi i ſuoi ſol dati beniuoli, & fedeli cõ dar loro molti doni, et cõ benefi ciargli in ogni coſa, & c'haueua fatta libera la prouincia de' Celti, nõ oſtante che prima foſſe ſtata cõceſſa a Marc' Antonio, & oltre a cio haueua donati a' ſuoi ſoldati di ciotto città d'Italia, & dato loro le ſoſtãze per trentaot to legioni, benche nõ foſſero piu che uentiotto, et non ſola mente hauea meſſo a ſacco le poſſeſſioni, et beni de' priua ti, ma ancora ſpogliati gli ſacri tẽpli, & che faceua ogni dimoſtratione di uolere eſpugnare, & leuarſi dinanzi il giouane Pompeo, et finalmente faceua ogni opera per cõ citare gli animi de' ſoldati contra Marc' Antonio. Ottauiano hauendo particolar notitia di queſti carichi, & calunnie, che gli erano date da Lucio Antonio, et da Manio, & uedendo che già manifeſtamente era perſeguita-

to da loro temeua non poco essi, & preparauasi a resistere contra gli loro sforzamenti. Tenea in Ancona due legioni state già di Gaio Cesare, et poi sotto Antonio, i capi dellequali sentendo questi nuoui apparecchi, et solleuamenti mandarono ambasciadori, & ad Ottaniano, & a Lucio Antonio, perche facessero proua di riconciliargli insieme. Ottauiano rispose, non combattere Lucio, ma esser combattuto da lui. Perilche furono mandati ambasciadori a Lucio da' primi de gli eserciti, iquali haueuano a commissione di citarlo a comparere in giudicio insieme con Ottauiano & già era palese quello, c'haueuano in animo di fare, quando Lucio ricusasse. Ma accettando egli partito, fu statuito un luogo per la diffinitione della causa, ilquale fu la città, de' Gabij, che è in mezzo tra Roma, & Preneste, et fu assegnato il tribunale a' giudici, dauāti alqual furono poste due ringhiere, una p Ottauiano, l'altra per Lucio Antonio, acciochè l'uno, et l'altro potesse orare, e difender la causa sua. Essendo Ottauiano prima comparso, mandò alcuni de' suoi al luogo, pel qual Lucio doueua passare, perche cercassero, se da Lucio gli fossero state apparecchiate insidie. Costoro essendosi riscontri con alcuni soldati di Lucio, iquali da lui erano mandati innanzi, per la medesima cagione, uēnero con essi alle mani, et ammazzaronne alquāti. Ilche inteso c'hebbe Lucio, sospettò in modo che ritornò addietro, e benche dapoi fosse richiamato da' prefetti de gl'eserciti, e promessagli ogni sicurtà ch'egli sapea domandare, nondimeno nō uolse accōsētire. Et ī questo modo fu resa uana l'opera de' soldati laqual con molto studio interponeuano

terponeuano per la riconciliatione de'capi loro. Et in un momento gli animi dell'uno, e dell'altro furono accesi alla guerra,e l'un mordeua, e minacciaua l'altro con acerbissime,e uenenose lettere. Haueua Lucio uno esercito di sei legioni,lequali esso raunò insieme nel tempo che doueua entrare nel magistrato del Consolo,e con queste erano aggiunte undici altre di Marc'Antonio, delle quali era gouernatore Caleno,e tutte erano sparse e distribuite alle stãze per Italia.Ottauiano haueua quattro legioni a Capua, e con la persona sua era alcun'altre legioni pretorie, & sei ne hauea menate Saluideno di Spagna. Sesto Põpeo in q̃sto tẽpo era peruenuto a sommo grado di gloria,& potenza, percioche la maggior parte di quelli che erano spogliati & de'beni,et della patria loro, rifuggiuano sotto il presidio suo.Vn'altra giouentù tirata dallo appetito del guadagno,correua a torme al soldo suo,& egli daua ricetto a ciascuno,trouandosi denaroso,& abondantissimo d'ogni prouedimento necessario alla guerra, et cõ molta ricchezza,massimamente per moltissime prede, le quali acquistaua pel mezzo dal mare,percioche haueua grandissimo numero d'ogni sorte di nauilij. Murcò oltra ciò si accostò con lui hauẽdo seco molti danari,due legioni,cinquecento balestieri,et ottanta naui, & di Cefalonia ueniua a trouarlo un'altro esercito. Sono alcuni iquali ragioneuolmente giudicano, che se Pompeo in questo tempo fosse uenuto in Italia, che era quasi tutta oppressa dalla fame, & piena di contesa, & di discordie, senza molta fatica se ne sarebbe insignorito,massimamente ancora che per Italia per la uerde memoria, e riputatione

del

del padre era molto inchinata al fauor suo, a che si aggiugneua l'odio uniuersale de' Triumuiri. Ma, o per imperitia, et neglieza, o per difetto della giouenile sua età, o per la inesperienza delle cose belliche, si lasciò fuggir di mano tanta felice sorte, & occasione, in modo che poi caduto della sua riputatione, & gloria, uenne in declinatione. In questo medesimo tẽpo Sestio maestro de' caualieri d'Antonio, essendo in Barberia per comandamento di Lucio, haueua consegnato l'esercito a Fagione prefetto d'Ottauiano, & hauendo poi mandato Sestio, che richiedesse a Fagione il detto esercito, et non uolendo Fagione restituirlo, uennero a guerra insieme, nellaquale interuenina un buon numero di Barberi in fauore di Sestio, et essendo uenuti alle mani, Fagione fu rotto, et superato, & per non arriuare in potere del nemico, ammazzò se medesimo, Sestio con la riputatione di questa uittoria acquistò l'una, e l'altra Barberia. Lucio Antonio subornò Bocco Re de' Mori, che mouesse guerra contra Carina ilquale haueua dato la Spagna di poter d'Ottauiano. Domitio Aenobarbo con ottanta naui, & con due legioni, & con gran copia d'arcieri, di frombolieri, et di gladiatori scorreua, & predaua tutto il mare Ionio, & metteua a sacco tutti i luoghi iquali obediuano all'Imperio de' Triumuiri, et una uolta trascorse insino a Brindisi, doue trouate alcune galee d'Otta. le assaltò, e presene una parte, e una parte n'abbrucciò, & posto in terra predaua tutta quella regione stando rinchiusi gli Brindisini per timore dentro alle mura della città. Per laquale ingiuria commosso Ottauiano, mandò una legione di soldati a Brindisi, & richiamò

mò a se cō grandissima prestezza Saluideno, ilquale andaua in Spagna, et Lucio, et Ottauiano cōtinuamēte mandarono per Italia chi raunasse soldati, et l'uno, et l'altro sollecitaua le prouisioni sue, et chiamaua in aiuto gl'amici, et partigiani ancora de' paesi fuora d'Italia, & delle nationi lontane, & esterne, & spesse uolte si scopriuano insidie ordinate l'un contra l'altro. Ma senza dubbio il fauore, & la beniuolenza de gl'Italiani, era molto piu uerso di Lucio, che di Ottauiano, & non solamente le città che erano state cōsegnate a gli eserciti da Ottauiano, ma tutta Italia presa da timore che non interuenisse simil fine alle altre Città, era mal disposta contra il nome di Ottauiano: & uenne la cosa in luogo, che alcuni popoli fecero impeto contra quelli c'haueuano per comandamento d'Ottauiano spogliati tutti i templi, e cacciarono i soldati fuori delle loro Città con uccisione di molti, & tutti questi tali ricorreuano sotto il presidio di Lucio. Ottauiano adunque ueggendo questi pessimi segni, & dubitādo di qualche graue pericolo allo stato suo, fece raunare il Senato, & l'ordine de' caualliieri, et alla presenza loro parlò nel modo infrascritto. Io ueggo manifestamente, che io son disprezzato da quelli, che son con Lucio Antonio, come s'io fossi uenuto in tal debolezza, & timore, che non potessi uendicarmi dell'ingiuria ch'essi mi fanno. Ma quanta sia la temerità loro potete facilmente comprendere. Conciosia cosa che ogni dì l'esercito nostro moltiplica di forze, et è in podestà mia farne egregia uendetta. Dio sa ch'io non piglio piacere di combattere con guerra ciuile, se già la neccssità non mi sforza. Dellaqual

cosa

cosa non si potrà dire con uerità, che io sia cagione, perche mi rincresce insino al cuore, che Italia, laquale ha per le ciuili discordie perduti tanti nobili cittadini, & ualenti huomini, habbia a sopportar le medesime calamità. Di che io confesso dubitare aßai, & affermo non hauere incitato Lucio Antonio cō alcuna īgiuria. Onde ui conforto che uoi riprendiate & lui, & li seguaci suoi, & riuoltiate l'animo suo da tāto pernitiosissimo consiglio, & fate ogni opera per riconciliarne insieme dallaqual cosa io, non solamente non sono alieno, ma lo desidero grandemente per la quiete, & utilità della patria, & se pure non uorrà prestarui fede, io son disposto fare in modo che ciascuno conoscerà, che io son forte, et non timido, et uoi potrete esser ueri testimoni della integrità mia appresso a M. Antonio. Il Senato, & i cauallieri hauendo ben considerate le parole di Ottauiano, & facendo uero giudicio della mente sua uolta a contendere con le arme, subito mandarano a Preneste ambasciadori a Lucio, per confortarlo alla pace, & riconciliatione con Ottauiano, a' quali fu risposto da Lucio, che non uolessero lasciarsi ingannare dalle buone parole d'Ottauiano, ma, come prudenti, misurassero lo animo, e la natura sua dalle sue opere paßate, et che a niuno douea essere dubbio, che esso nō si hauesse proposto nell'animo leuarsi dinanzi M. Antonio; ilche dimostrauano chiaramente molti segni, ma in particolar la legione, ch'hauea mandata a Brindisi per chiudergli il paßo, & il ritorno in Italia, & dopo molti cōforti usati da gl'ambasciadori p placar la mēte di Lucio, finalmente ritornaron a Roma sēza conchiusione. Ot

tauiano

tauiano adunque non gli parendo ſicuro ſtar piu in ſu le pratiche, ma prepararſi all'arme, laſciò M. Lepido con due legioni alla guardia di Roma, & egli andò all'impreſa de' nemici. In quel tempo la maggior parte de' piu illuſtri cittadini biaſimauano grandemente il Triunuirato, & il medeſimo faceuano quelli, che erano amatori della libertà, in modo che quaſi tutti ſi ſcorperſero in fauore di Lucio. Il principio della preſēte guerra fu queſto. Erano nella città di Alba due legioni di Lucio Antonio, tra lequali nacque grandiſſima diſcordia, & cacciati da ſe li capi loro fecero ſegno di uolerſi ribellare. Ottauiano e Lucio affrettauano di peruenire l'un l'altro in tirar dalla ſua le perſete due legioni. Ma Lucio fu innanzi, il quale & con danari, & con promeſſe confermò gli ſoldati nella fede. Dopo queſto Firmio uenendo con un'altro eſercito a Lucio, fu tra uia aſſaltato da Ottauiano. Onde Firmio tirandoſi in dietro ſi conduſſe la notte alla città di Sentia fautrice della parte di Lucio. Onde Ottauiano temendo non incorrere in quella notte in qualche pericolo di aguato, aſpettò che'l giorno appariſſe, & la mattina ſeguente poſe l'aſſedio a Sētia. Lucio preſe la uolta di Roma, mādandoſi innāzi tra le ſquadre, lequali entrarono in Roma di notte cō tanto ſilētio, che nō furono ſcoperte, et dapoi cōparſe Lucio accompagnato da grāde eſercito di caualli eri, & gladiatori, & da Nonio che era alla guardia delle mura, fu intromeſſo per la porta chiamata Collina. Lepido ueduto il tradimento uſatoli da Nonio, ſubito fuggì ad Ottauiano. Lucio diſcorrendo per la città parlaua al popolo, affermando che hauea deliberato

punire

punire Ottauiano, & Lepido dello scelerato, & nefando loro magistrato, & che Antonio suo fratello era disposto rinuntiare uolontariamente il Triumuirato, & in luogo di tale officio eleggere il Consolato come piu legale, & dignità piu leggitima per ispogliarsi interamente della nota, & infamia del tiranno. Per li quali cõforti li Romani si dimostrauano oltra modo lieti, & giocondi, gridãdo ciascuno che il Triumuirato si dissoluesse, col quale fauore fu dal popolo nominato, & eletto Imperadore dell'esercito, & cõ questa riputatione uscì di Roma, et passãdo per molti luoghi partigiani del fratello, raunò un'altro esercito, & riceuè alcune città in suo podere, et intendẽdo che Saluideno partito dalla prouincia de Celti andaua cõ grande esercito per unirsi cõ Ottauiano, se li fece incontro. Ma Asinio Pollione, & Ventidio Pretori di Marc'Antonio i quali seguitando Saluideno, li uietarono il passare piu auãti. M. Agrippa amicissimo di Ottauiano, temẽdo che Saluideno non fosse messo in mezo, prese Subrio luogo accommodatissimo al proposito di Lucio, stimando che per questo Lucio lasciasse l'impresa contra Saluideno, per andare alla ricuperatione di Subria. Ne fu il disegno di Agrippa uano, perche Lucio uedẽdosi mancata la speranza, prese la uolta uerso Asinio, & Ventidio. Ma essendo dall'un lato, & dall'altro assaltato da Saluideno, et da Agrippa, & dubitando nõ esser condotto in qualche angusto luogo, & insidie, nõ ardì appiccarsi con loro anzi si tirò tanto in dietro, che a saluamento si condusse dentro da Perugia città forte & per sito, & per molti soldati che ui erano alla guardia, doue poi c'hebbe alloggiato l'e

sercito sopragiunsero poco dapoi Agrippa, Saluideno, & Ottauiano, & con tre campi circondarono tutta la città, & con grandissima prestezza Ottauiano raunò di molti luoghi uicini un'altro esercito come quel che giudicaua in questa sola impresa consistere tutta la importanza del la guerra: & perche dubitaua che Ventidio non comparisse al soccorso di Lucio, mādò una parte de' suoi a uietargli il passo. Lucio uedendosi posto in assedio, mandò secretamēte ad Asinio, & a Ventidio sollecitādoli, che cō quāta piu prestezza poteuano ueniβero a soccorrerlo, & a Tissinio un de' suoi Capitani scrisse che con quattro mila caualieri andasse predando tutte le terre, che erano al la deuotione di Ottauiano, per diuertire la guerra, & lo assedio di Perugia, & egli si fece forte dentro alle mura, con proposito di starui quella inuernata, quando la necessità lo stringeβe a sostener lo assedio tanto, che Ventidio comparisse al soccorso. Ma Ottauiano con incredibil prestezza cinse Perugia cō fossi, & cō steccato et prese uno spatio di stadij cinquantasei per la mōtana della città, distēdēdosi insino al Teuere, acciochè niuno potesse entrare od uscir di Perugia. Lucio all'incōtro si faceua forte anco ra egli con ripari, & con fossi, & steccati. Fuluia eβendo molto ansia della salute di Lucio affrettaua Ventidio, Asinio, & Ateio, che uenisse in aiuto suo, & ella non perdendo punto di tempo, non restò insino a tanto, che in pochi giorni fece un'esercito, & mādollo sotto il gouerno di Planco alla uolta di Perugia. Plāco scontrando Ottauiano ch'andaua a Roma, perdè una legione intera. Asinio, & Ventidio procedeuano freddamente al fauore di Lu-

cio,

cio, perche non erano ancora certi della mente di Marc' Antonio. Ma desti dapoi, & incitati da Fuluia, et da Manio, deliberarono affrettare il camino, & soccorrer Lucio Antonio: la qual cosa intendendo Ottauiano si partì da Perugia in compagnia di Agrippa per farsi incontro a Ventidio, & Asinio. I quali non usando, nè uirtù, nè ardire in appiccar co'nemici, nè prudēza in tirarsi in dietro con quella prestezza, che si conuiene, l'uno fuggì a Riminì l'altro a Rauenna, & Planco a Poletio. Ottauiano lasciato al rincontro di ciascuno di loro quella parte di soldati, laquale gli parue neceßaria per interchiuder loro il paßo, & perche non potessero unirsi insieme di nuouo, ritornò a Perugia, fortificò gli fossi con grandissima prestezza, & cauolli nel fondo la metà piu, che non erano da principio, & la larghezza era di trenta piedi, & al lato a fossi fece un muro alto, & lungo, sopra ilquale rizzò mille cinquecento torri di legno, alte ciascuna piedi sessanta. Benche, mentre che Ottauiano faceua queste, & simili altre prouisioni, quelli di dentro, spesse uolte montassero in su'ripari di dentro, & con artiglierie, & molte altre sorti di offese ferissero, & ammazzaßero molti de gli auuersarij, iquali ancora essi faceuano il simile contra i nemici. Poiche Ottauiano hebbe fornita l'opera, Lucio fu assalito dalla fame, laquale ogni dì cresceua come interuiene nelle città assediate. Ilche intendendo Ottauiano, faceua cō ogni estrema diligēza guardare, che in Perugia nō potesse eßere meßa alcuna cosa. Era uenuta la uigilia della festa solēne dell'āno de'Rom. Lucio adūque stimando, che i nemici douessero quel giorno far le guar-

die, con piu negligenza, la notte corse alle porte, & assaltò le guardie, che erano dall'opposta parte, dou'era una legione, laqual subito leuato il romore destò Ottauiano. Onde con le squadre pretorie corse con molta prestezza al tumulto in modo, che Lucio fu ributtato dentro. In questi medesimi giorni la plebe Romana molestata da la fame si leuò a romore, & con armata mano corse alle case de' cittadini, per cercare del grano, & quanto ne trouò, tanto ne mise a sacco. Oltre a ciò i soldati di Ventidio recandosi a uergogna, che Lucio fosse oppresso dalla fame, presero la uolta uerso Perugia, per leuare Ottauiano dall'assedio. Ma uenendo loro incontro Agrippa, e Saluideno con maggior forze, temendo non esser messi in mezo, si ritrassero a Fuligno ilqual luogo è lontano da Perugia oltra uenti miglia, doue essendo osseruati da Agrippa, fecero molti cenni col fuoco, accioche Lucio Antonio hauesse notitia della uenuta loro. Ventidio, & Asinio consigliauano che fosse da tentare di aprirsi la uia per forza, Planco persuadeua che essendo in mezo tra Ottauiano, & Agrippa, fosse da soprasedere qualche giorno, per non si mettere a discretione della fortuna, Vinse finalmente il parere di Plãco. Quelli che erano in Perugia ueduto il segno del fuoco, ne presero grandissimo cõforto nel principio. Ma uedendo che spasseggiaua, dubitauano de non fossero impediti, & finalmente cessãdo il fuoco crederono che fossero stati rotti e dissipati. Per laqual cosa Lucio un'altra uolta uscì fuora, et dalla prima guardia insino all'aurora combattè d'ogni parte l'offese de i nemici. Ma ributtato come prima, fu costretto ritirarsi: &

parendo

parendo difficile il soccorso, fece mettere in un luogo solo tutte le cose da uiuere: et uedendo la fame cresciuta al sõmo, & molto stretta, comãdò ch'a serui non fosse dato nulla da uiuere nondimeno che foßero guardati diligẽtemente, accioche niuno potesse fuggire, & dar notitia a'nemici dell'estrema difficultà, nellaqual era condotta la città. Perilche fu trouato una grã moltitudine di serui, i quali non hauẽdo da mangiare, cascarono morti ꝑ la fame: tra' quali furono alquãti che cercãdo di cibarsi pasceuano le herbe, come bestie, & tutti questi Lucio fe sepellire in un grãdissimo foßo: acciochè nello ardere secõdo il costume gli corpi loro, i nemici nõ haueßero inditio del fatto, ouero ramẽte acciochè il fetore de' putrefatti corpi non fosse cagione di producere, ò morbo, o altra infermità. Ma conciosia che nõ si uedessero il fine o della morte, o della fame, turbati gli soldati per la soprastãte rouina, uẽnero al cospetto di Lucio, cõsortãdolo, et pregãdolo che di nuouo facesse proua d'aßaltar l'offese de' nimici: perche sperauano poterle torre uia. Lucio cõmendata la prontezza loro, disse. Era conueniente commilitoni uenire alle mani con gli auuersari nostri, prima che ci lasciassero uenire in questa necessità. Hora siamo condotti in luogo che bisogna o darci a discretione, o se questo ci pare peggiore esterminio che la morte, combattere col ferro, & difenderci uirilmẽte insino alla morte. Ciascuno adunque eleße uoler piu tosto morir in battaglia, che rẽdersi uituperosamente, e però fu ordinato che l'ersercito uscisse fuora all'aurora. E cosi Lucio si mosse inãzi dì portãdo seco molti strumenti di ferro, & scale d'ogni qualità per rouinar il muro, & al-

tre bastie, & ostacoli fatti da Ottauiano: portaua ancora certe machine di legname aunciate da una parte p gittar le dall'opposta parte de' fossi, acciochefossero in luogo di ponte al poter passar dall'altra ripa. Hauea ancora certe torri di legno fesse dalla parte di sotto p cauallare le mura, dardi, arme da lāciare d'ogni ragione, sassi, grattici e conij, & altre spetie di biette, e moltissima copia di stipa, & corrēdo con grādissimo impeto a' fossi riēpierono sēza alcuno interuallo, & gittādo machine aūciate al trauerso del fosso passarono dall'altro canto, et fatto uicini al muro chi attendea a rōpere lo steccato, et chi appoggiaua le scal le, & chi accostaua le torri di legname & senza alcun ri spetto della morte combatteano con sassi, con frōbole, et cō uerrette, e ueggēdo che i nemici erano sparsi in molti luoghi & deboli alla difesa, crescendo in loro l'ardire, incominciarono con trauoui chiamati arieti a percuotere il muro con grādissima uiolēza, e nō senza pericolo, et final mente usando incredibil forza, alcuni salirono in su'l mu ro, iquali furono subitamente seguiti da molti, & certamente harebbono fatto qualche marauigliosa pruoua, se non che li migliori dell'esercito di Ottauiano uennero all'incontro & con inuittissimo animo, & singolar uirtù op ponendo le machine contra i nemici ributtarono a terra tutti quelli che già erano saliti in su'l muro, con grandissima loro ignominia, perciochepercotendo in terra non solamente fracassauano le arme, ma tutto il corpo era macerato, in modo che mancaua loro la uoce a chiamar soccorso, benche mentre duraua in essi lo spirito, non pretermettessero in difendersi alcuna prontezza. Vedendo

gli

gli altri soldati, iquali erano appresso, far tanto stratio de' suoi compagni, & che erano restati in su le mura alcuni corpi morti, a' quali erano state spogliate l'arme, non potendo sopportar tanta uergogna, ma conturbati per tal aspetto pensauano in qual modo potessero recuperar l'honore; & mentre che stauano in questo pensiero, Lucio Antonio hauendo compassione di loro, fece sonar la trombetta a raccolta, & facendo per questa cagione li soldati di Ottauiano segni di letitia con grandissimo strepito d'arme come si suol far nella uittoria, i Luciani presi da compuntione, & da dolore, & da sdegno, presero di nuouo le scale, & guidati come da una certa disperatione, si accostarono al muro de i nemici. Ma non potendo far alcun frutto, Lucio andaua loro intorno pregandogli che non uolessero affaticarsi in darno, & non senza difficultà & contra loro uoglia, & sospiranti gli ritrasse dal combattere. Et in questo modo l'assalto fatto contra'l muro da principio con tanto impeto & furore riusciuano. Ottauiano acciochè i nemici con simile ardire non ritornassero un'altra uolta alla espugnatione del muro, collocò l'esercito che si era adoperato alla battaglia tutto su pel muro. Per il che il dolore de' Luciani crebbe al doppio: & parendo loro non hauer piu alcuna speranza di salute, incominciarono ad esser negligenti et quasi che abandonare le guardie della città, in modo che per tal negligenza alcuni hebbero occasione di saltar fuori della terra & fuggir nel campo de' nemici, & non solamente de' piu uili e abietti, ma de' principali. Lucio conoscendo il suo gia presente pericolo, uoltò l'animo alla ri

conciliatione con Ottauiano, commosso da misericordia di tanto numero di cittadini, & di soldati, iquali periuano ogni giorno per la fame. Ma tosto mutò sentenza persuaso d'alcuni, i quali essendo nemici di Ottauiano conosceuano che la pace non facea per loro. Nondimeno poi che uide Ottauiano riceuer benignamente tutti quelli che fuggiuano a lui, & l'impeto di molti inchinare alla riconciliatione, incominciò a dubitare, che contrastando alla uolontà della maggior parte, non fosse tradito, & uolse dimostrar di farne esperienza, accioche fosse noto che da lui non restaua. Adunato adũque in luogo medesimo l'essercito parlò nel modo che segue. Il desiderio & primo mio instituto, & proposito è stato, o cõmilitoni, restituirui la libertà della patria, & lo stato della Republica popolare, e liberarui dal principato & dalla tirannide de' Triunuiri. Ma la occasione mi è mancata per la morte di Bruto, & di Cassio, & essendo già stato spogliato M. Lepido della parte del suo magistrato, & Antonio mio fratello in modo lontano da Italia, che ueramente si puo affermare che Ottauiano sia restato solo: Conciosia che solo gouerna ogni cosa secondo l'arbitrio & uolontà sua. E la Romana Rep. è fatta simile ad un'ombra, & diuentata ridicola. Per il che desiderando io con uoi insieme ridurre nel termine suo la primiera libertà & stato del popolo Romano, ho fatto mentre sono stato in Roma ogni opera per dissoluer questa abominanda Monarchia, essendo io Consolo. Ma come uoi toccate con mano, la malitia & l'efferato e crudele animo di costui, nemico, et insidiator della patria sua, & della sua ciuilità, & libertà ha

con

con gli inganni suoi & con la naturale sua ambitione po tuto piu che l'honestà & giustitia nostra. Vedete che noi siamo superati & uinti non da lui, ma dalla fame & dalla iniqua fortuna, & siamo stati abandonati da tutti gli amici, & confederati nostri: Ma benche noi siamo in tanta angustia, & periglio, nondimeno son disposto sino che lo spirito durerà in questo corpo, & insino allo estremo & ultimo fiato souuenir la patria, e morir con honesta laude, & niun di uoi abandonerò essendo stati fautori della gloria mia. Et accioche niun mi possa dar calunnia che per mia durezza e colpa la pace non habbia luogo, son contento mandare a significare la mia intentione a colui, nelle mani del quale è tutta la potestà e l'arbitrio del Romano Imperio, e che puo comandare, & porre le leggi & il freno non che a gli huomini, ma alla fortuna, dapoi che cosi uuole il suo felicissimo fauor, et di gratia gli chiederò che ui perdoni, e faccia pace con uoi, stati già suoi cittadini, e soldati, & tutta l'ira sua riuolti contra me, dandomi quella maniera di morte, che liberamente gli piacerà, la qual io non ricuserò per impetrare la salute uostra. Ne prima hebbe posto fine alla parole sue, che senza alcun indugio mandò ad Ottauiano tre ambasciadori de' principali del campo suo. Costoro arriuati al cospetto di Ottauiano raccontarono l'uno & l'altro essercito essere di nuouo medesimo sangue, di una medesima patria, & esere stato gia sotto medesimi Capitani. Commemorarono la affinità, & parentadi che erano da ogni parte, & che per tal rispetto l'uno non douea essere implacabile con l'altro, per la naturale inchinatione

alla

alla riconciliatione de gli animi di ciascuno,& molte altre cose riferirono simili a queste, per placar l'animo di Ottauiano, & in ultimo esposero tutto quello che Lucio Antonio hauea detto nel fine del suo parlar eßer disposto fare, perche Ottauiano perdonasse con la morte sua a tutti gli altri, iquali erano seco. Ottauiano rispose secondo il costume suo artificiosamente e doppio, dicendo esser contento perdonar liberamente a tutti quelli che fossero soldati di Marc'Antonio per far a lui questa gratia. Ma che tutti gli altri uolea si rimetteßero alla uolontà & discrettione sua, & poi c'hebbe fatto tal risposta, chiamò da parte Furnio un de' tre ambasciadori, alqual fece intendere secretamente eßer ottimamente disposto uerso Lucio Antonio, e tutti gli altri amici suoi da' proprij nemici, & parẽti suoi in fuora. Ritornati gli ambasciadori con la risposta, misero gli animi tutti in maggior cõfusione, perche hauendo Furnio fatto palese quello che da Ottauiano gli era stato detto da cãto, ciascun chiedea o che la pace si facesse in modo & con tali conditioni che comprendeße ogn'uno, o che tutti foßero uniti a difendersi gagliardamente insino alla morte, perche Ottauiano deue esser riputato cosi nemico di tutti, come di pochi, essendo comune nemico & loro, & della patria. Lucio commendata la concordia di ciascun uolendo in fatto dimostrar di stimare piu la salute de' suoi che la propria, diße hauer deliberato andar egli personalmẽte ad Ottauiano, toccando piu a se che niuno altro il trattamento et pratica dello accordo, & cosi detto si mise in camino cõ pochi eletti & chiamati da lui, non menando pur un trombetta

o al-

o alcun'altro segno di magistrato, & essendo già lontanato dalle mura della città, alcuni corsero ad Ottauiano significãdogli la uenuta di Lucio. Ottauiano marauigliandosi di questo impensato & subito mutamento di Lucio, se gli fece incontro. L'uno & l'altro era spettabile, preclaro, & illustre, et ornato di medesimo habito & uestimẽto militare. Lucio uicinato ad Ottauiano lasciò da parte la compagnia da due donzelli in fuori chiamati Littori, nolendo dall'aspetto dare inditio della mente sua. Lo esempio del quale Ottauiano uolse imitare, come se fosse beniuolo uerso di lui. Dapoi uedendo che Lucio affrettaua accostarsi allo steccato per manifestar a tutti esser inchinato alla riconciliatione, & ottimamente disposto a riceuerlo come amico, preuenendo Lucio passò lo steccato, in modo che a Lucio fu data libertà di consigliare & giudicar di se stesso. Et essendo amendue fermi in su'l fosso & saludato l'un l'altro, Lucio fu il primo a parlare. S'io fossi forestiere & non Romano, o Ottauiano, mi riputerei a grandissima uergogna, & uituperio esser stato uinto da te in questo modo, & molto piu uituperosa et ignominiosa opera stimarei che fosse stata essermi dato cosi facilmente in tua potestà, & uenuto nelle forze tue, hauendo io potuto leggiermẽte schifar questa uergogna col cõbattere egregiamente, & col morir in battaglia con honor piu tosto che uenir nell'arbitrio tuo. Ma esaminando io, et ripẽsando che la contentione mia è stata con cittadino et collega mio & per la patria, certamente non mi par cosa di uergogna, s'io sõ caduto dalla mia impresa. Ne uoglio che tu creda ch'io parli in questo modo, perche io uoglia ricusar

di patire quello che piace a te, perche nõ sarei uenuto nel le forze di tãto grãde essercito senza alcuna sicurtà come ho fatto, ma son uenuto al conspetto tuo non per mia salu te, laquale una uolta io ho posto in abandono, ma per impetrar perdono per quelli che ui son stati in fauore, non per offenderte, ma per satisfare & compiacere a me, e perche hanno creduto esser in beneficio della patria, accio che tu intenda tutta questa colpa esser mia, & tutta la punitione cõuenirsi a me, et la tua ira douersi sfogare cõ tra il capo mio. Non uoglio ancora che tu stimi ch'io riprendo & accusi me stesso, sotto speranza di addolcirne l'animo tuo, ma per non mi partire dalla uerità. Presi la guerra contra te, non con animo di pigliare il Principato, uincendo te, ma per riformare a miglior stato la mia Republica, spenta, & annullata dalla potenza de' Triunuiri, il che so che tu ragioneuolmente non puoi riprendere, perche quando uoi congiuraste insieme contra la nostra libertà, e tanta la forza del uero, che non poteste fare che non confessaste apertamente questo uostro Imperio essere iniquo, & degno di riprensione, ma essere necessario per uincere la cõditione del tempo, & per torui dinanzi Bruto & Cassio, emuli alla potenza, & tirannide uostra insopportabile, con liquali mai non uoleste cercar di riconciliarui, conoscendo che mentre fossero uiui, le forze uostre erano per mancare, essendo essi difensori della libertà. Ma poiche furono morti, & spenti gli seguaci, la Republica nostra fu al tutto messa a sacco. La qual cosa non potendo io tollerare, ueduto che gia erano passati anni cinque del uostro Imperio, pensai tẽtare ogni

uia

uia per ridurre la nostra città alle sue antique leggi, et a costumi de' nostri padri. Ma dapoi che la fortuna ha deliberato, che quello, che è comune di tutto il popolo, sia particolar di Ottauiano, & mi ha condotto in questi termini, son contento inchinar le spalle, & dar luogo allo impeto & uiolenza tua. Tale adunque è stata la cagione della mia impresa contra di te, laqual hò uoluto narrarti, rimettendomi all'arbitrio tuo, acciochè tu possi, come ho detto, deliberare di me quello che ti piace. Solamente ti priego che a quelli che sono stati meco in compagnia, tu non uoglia esser duro & implacabile, anzi riceuergli a gratia, perche essi nõ hanno uolontariamente cõmesso cõtra di te alcuno errore, et non hãno preso l'arme iniquamente per offendere, ma per constringerti alla pace con me, credendo procurar la salute non solamente della patria, ma ancora la tua. Se alcun delitto accusi in loro, io son uera & sola cagione, in me satia l'ira tua, in me conuerti il ferro: & con questa speranza son uenuto al tuo cospetto. La risposta di Ottauiano fu in questo effetto. Subito ch'intesi o Lucio Antonio la uenuta tua, io uscì de' proprij alloggiamenti, & fecitimi incontra cõ pochi, acciochè tu potessi parlar meco liberamente quello, che ti andaua per la mente. Et dapoi ch'io ueggo che con tanta confidenza & liberalità ti se' dato alla podestà mia, confessando il tuo errore nel modo che fanno i delinquenti, tu non mi hai lasciato alcun luogo da poterti riprendere, & certamente di tutte l'ingiurie, lequali tu mi hai fatto insino al presente, niuna reputo esser maggior di questa, perche mi hai legate le mani e tolto ogni

forza & uia alla uendetta, & non come uinto, ma come uincitore mi hai imposto necessità a riceuèr da te la ricō ciliatione, e pacificarmi teco nō come s'io hauessi da te ri ceuuto ingiuria, ma beneficio, hauendo sottomesso all'ar-bitrio mio et gli amici, & l'esercito tuo, nelqual modo hai spenta l'ira in me, & toltomi ogni facultà di trattar ui come nemici. Farò adunque uerso di te quello che è de gno d'Ottauiano, et per gl'immortali Dei, per la consciē za mia non sopporterò che tu resti ingānato dalla sperā- za, con laquale io so che tu se' uenuto a me. Et cosi detto commendò Lucio, come cittadino d'animo generoso et di uirtù ammiranda, hauendo parlato con tanto ardire & non come timido o uile nelle cose auuerse. Lucio lodò sin golare la modestia & magnanimità d'Ottauiano, & la breuità delle sue parole. Dapoi mandò alli tribuni de' ca uallieri secondo la conuentione fatta prima cō Ottauiano che uenissero con l'esercito disarmati & arriuati al con spetto d'Ottauiano il salutarono come lor Capitano, Ot-tauiano sacrificò alli Dei secondo il costume Romano, in coronato di lauro, ilche è il segno della uittoria. Dapoi posto a seder in su'l tribunale, comandò a ciascuno che diponesse l'arme, ilche fu fatto di subito, et in un momen to i soldati dell'una parte e dell'altra si congiunsero in-sieme, baciando et abbracciando l'un l'altro con tanta le titia, che la maggior parte non potè contener le lagrime: essendo in questo modo Lucio Antonio con li suoi uscito di Perugia, Ottauiano ui lasciò la guardia. I Perugini mandarono Ambasciadori chiedendo perdono. Ottauia-no fu contenuto che ciascuno potesse liberamente uscir

della

della città & portarne seco quello che li piacesse, da' Senatori in fuora, iquali fece sostenere, e nõ molto dapoi tutti furono morti, eccetto Lucio Emilio. Hauea deliberato Ottauiano dare Perugia a sacco a' soldati suoi. Ma un certo Cestio piu insolente che gli altri mise fuoco nella propria casa, fu si grande la fiamma, che'l uento ilquale allhora soffiaua gagliardamẽte incominciò a spargerla intorno alle case uicine, in modo, che senza alcun rimedio il fuoco si dilattò per tutto, & arse in breue spatio di tempo tutta Perugina. Solamente restò intiero il Tempio di Vulcano. Tale fu lo esito di Perugia, essendo città molto nobile, et per antiquità & per nome & gloria delle cose passate. Laquale fu anticamẽte edificata in Italia da' Tirreni, et è connumerata tra le dodici prime città d'Italia: et doue prima Giunone era auocata de' Perugini, quelli che restaurarono dapoi la città elessero Vulcano per loro protettore in luogo di Giunone. Questo fu il fine de l'assedio di Perugia, & in questo modo tra Ottauiano et Lucio Antonio fu finita la guerra, laqual si temeua che in Italia non fosse piu graue, et piu lũga di tutte l'altre. Percioche subito Plãco, et Vẽtidio, Grasso et Atcio, & tutti gl'altri capi di quella fattione et setta con esercito, non mediocre, cioè tredici legioni, et con mille 500. caualieri eletti comparsero alle marine, alcuni a Brindisi, alcuni a Taranto. Furono alcuni altri, iquali a Brindisi, alcuni a re Murco & Domitio Aenobarbo, & altri si transferirono a Marc'Antonio seguitati continuamente da gli amici d'Ottauiano, iquali prometteuano loro la pace, & Agrippa condusse Planco a darli due legioni, lequali era

no alla guardia di Camerino, Fuluia donna di Marc' Antonio fuggì co' figliuoli in Dicearchia, e da detto luo go si condusse a Brindisi, seguendola tre mila cauallieri, i quali da' Pretori di Antonio gli erano stati mandati, come una guida et compagnia; et da questo luogo accompa gnata da cinque naui lunghe uenute di Macedonia con altre cinque, lequali erano a Brindisi, prese il camino in sieme con Planco, abandonando per temenza il resto del suo esercito, ilquale elesse per Capitano Ventidio. Asinio, & Aenobarbo deliberarono contrare amicitia con Marc' Antonio, confortandolo al uenire in Italia con ogni prestezza, et promettendogli passo & uettouaglia. In questo tempo Ottauiano persuadendosi che Antonio già li fosse diuentato auuersario & nemico, tentaua tira re dal canto suo Fusio Caleno, ilquale conducea seco una buona parte dell'esercito d'Antonio, pensando quando Antonio perseuerasse seco in amicitia, conseruarli lo eser cito, & quando pure fosse nemico, fare questo accrescimẽ to alle forze sue & diminuire quelle di Antonio. Ma ha uendo già conchiuso morì Caleno. Per il che Ottauiano non uolendo perdere questa occasione andò personalmen te a trouar l'esercito di Caleno, & in modo confortò i primi condottieri, che facilmente si congiunsero con lui, non facendo alcuna stima di Antonio. Dopo queste cose s'in signorì delle prouincie di Celti, & della Spagna, lequali prima obediuano ad Antonio. Così Ottauiano con una so la opera acquistò felicissimamente & senza alcuna diffi cultà dodici legioni & due potenti, & gran Prouincie, e mutati li Pretori e stabilite le cose di quella banda, prese

la uolta di Roma. Marc'Antonio, hauendo già qualche notitia di queste cose, benche nō interamente, partì d'Aleßandria, & andò a Tiro, & da Tiro a Cipri, & da Cipri a Rodi, & ultimamente nauigò in Asia, doue intese il succeßo di Perugia. Di che attribuì la colpa a Fuluia, & a Lucio suo fratello. Trouò che Fuluia era ferma in Atene, & che Giulia sua madre era rifuggita a Pōpeo. Lucio Libone suocero di Pompeo, et Saturnino confortauano Antonio che uoleße far lega, & amicitia con Pōpeo, & uoltar le forze contra Ottauiano, dimostrandogli con molte ragioni quanto egli douea temer per la potenza sua, e quanto era grande il pericolo che li soprastaua, se Ottauiano non foße in qualche parte abbaßato. Antonio rispose ringratiar sommamente Pompeo c'haueße riceuuta la madre con tanta humanità & amoreuolezza, e che a tempo lo ristorerebbe. Che hauendo a pigliar la guerra contra Ottauiano userebbe Pompeo per compagno, & confederato. Ma che se Ottauiano staua nell'osseruanza & fede delle cose promeße in modo che restaßero amici, farebbe ogni cosa & darebbe opera per riconciliarlo cō Pōpeo. Poi che Ottauiano fu arriuato a Roma, hebbe da chi ueniua d'Atene auiso della sopradetta risposta di M. Antonio. La onde incominciò a prouocare e incitare gli animi de'cittadini cōtra Ant. opponendogli tra l'altre cose, com'egli tētaua rimetter nella città tutti quelli ch'erano stati spogliati delle poßeßioni: de quali era una quasi infinita moltitudine con Sesto Pompeo, & benche tal calūnia facilmente entraße nella opinione di ciascuno: nondimeno non si trouaua chi uoleße palese-

mēte pigliar l'arme cōtra Antonio, tāta gloria & riputatione gli haueua data la uittoria acquistata ne' Filippi. Ma Ottauiano benche si conosceße molto superiore di forze a M. Antonio, a Pōpeo, a Acnobarbo, p cioche hauea in quel tēpo oltre a quaranta legioni, nōdimeno nō hauēdo alcuna armata, e mancādoli il tempo a poterla ordinare, & gli auuersari hauēdo un'armata di piu che cinquecēto naui temeua nō senza ragione, che scorrendo una tale armata p li mari d'Italia, nō fosse causa di assediarla di fame hauēdo cōsideratione a queste difficultà, & essēdogli offerte in matrimonio molte nobili uergini, cōmesse a Mecenate che conchiudeße il parentado con Scribonia sorella di Lucio Libone, suocero di Sesto Pōpeo, accioche bisognādoli ricōciliatione cō l'un et con l'altro hauesse l'occasione piu prōta & parata, laqual cosa intēdendo Libone scrisse a' parenti che ad ogni modo fermassero il parētado. Ottauiano preso honoreuole occasione prouide mandare in diuersi luoghi sotto specie di beneficio e d' utilità, molti de gli amici famigliari, et soldati di M. Antonio, de' quali hauea qualche sospitione, et principalmente mādò M. Lepido in Barbaria datali per decreto, ilquale hauea seco sei legioni di M. Antonio delle piu sospette. Chiamando dapoi a se Lucio antonio, il cōfortò che doueße mātenersi in carità e beniuolenza col fratello, solamēte per tētar l'animo suo, et per ritrarre da lui se haueua alcuna certezza quale foße la dispositione & uolontà d'antonio uerso di se, rispondendo Lucio non ne hauere alcuna notitia, Ottauiano lo chiamò ingrato, dicendo che non ostāte che fosse da lui hauuto in sommo honore, e riceuuto

unto tãto liberamente a gratia, nõ gli hauea uoluto fare palese l'accordo seguito intra'l fratello, M. Antonio & Sesto Pom. e finalmẽte disse, io ho manifestamente cõpreso lo ingãno di tuo fratello, & però ho deliberato uendicarmi di lui, & se tu uuoi andare a ritrouarlo, da hora ti cõcedo pienissima liceza. Lucio cõ la sua cõsueta generosità d'animo rispose nella sentenza che gli hauea parlato prima a Perugia. Io hauẽdo in odio & in horrore la tua Monarchia, usai Fuluia dõna di mio fretello accõpagnato da eserciti suoi alla tua rouina. Onde se mio fratello è parecchiato et disposto uenir alla tua rouina per estinguer la tua potenza & tirãnia, sono disposto andare a lui & palesemente et di nascoso, con animo di farti di nuouo guerra per saluar la libertà della patria, benche io ti habbia prouato benefattore uerso di me. Ma se tu sei in proposito di uiuere priuatamente et come si conuiene alla uera ciuilità, et Antonio mio ha in animo tenere uita et modo di tiranno, teco insieme uoglio pigliar l'arme contra di lui: perche sempre posporrò al beneficio & utile della patria qualunque rispetto & consideratione di parentado & d'amicitia, non temendo alcun pericolo benche grauissimo. Ottauiano inteso di nuouo l'animoso parlar di Lucio, se ne marauigliò molto maggiormente che prima, dicẽdo che nõ uolea in alcun modo sforzarlo, ma che era disposto cõmettere alla fede di tanto huomo tutta la cura & amministratione della Spagna, & dell'esercito che ui era alle stãze, bẽche ui fossero Pretori Peduceo e Lucio. Cosi Ottauiano partì da se Lucio antonio con honore et dignità. M. Antonio in questo tempo lasciò Fuluia ammalata

lata in Sicilia, & egli di Corfu passò in Ionio con l'arma ta, & non con molto grande essercito, nauigando solamen te con dugento naui, lequali hauea fabricate in Asia, Sẽ tendo dapoi come Aenobarbo con grande essercito, & non con minore armata ueniua per trouarlo, continuò, nõ dimeno il suo uiaggio, bẽche alcuni fossero di parere che non fosse molto da fidarsi di lui, perche era stato Aeno-barbo di quelli che nella causa, laqual fu agitata per la morte di Cesare, fu messo nel numero de' condannati, & ne' Filippi hauea preso le arme contra Ottauiano, & Marc' Antonio, ilqual per dimostrar hauer fede in lui, se gli fece auanti con cinque delle piu egregie naui, et cõ mandò che'l resto dell'armata gli uenisse dietro con al-quanto interuallo, & affrettandosi Aenobarbo uenirgli incontro, Planco uedendosi proprinquo Aenobarbo, fu ri pieno di timore: & confortò Antonio che non uolesse pro cedere piu auanti, se prima nõ mandaua qualch'uno per certificarsi qual fosse l'animo di Aenobarbo. Per il che Antonio si gouernò secondo il consiglio di Planco e man dato ad Aenorbarbo, et riceuuto da lui la fede, uolendosi auicinar di nuouo gli fu messo sospetto. Ma esso rispose uoler piu tosto morire, che tirandosi adietro per paura saluarsi, et gia era uicino ad Aenobarbo, quando le naui in su lequali erano l'un et l'altro: si congiunsero insieme, & albora Antonio e Aenobarbo si porsero la destra ma no, & s'abbracciaron lietamente insieme. L'essercito di Aenobarbo chiamò Antonio Imperadore, & albora an cora Planco fu sicuro. Antonio riceuuto Aenobarbo nel la propria naue nauigò in Paloenta dou'era la fanteria

sua,

sua, & da questo luogo si trasferirono a Brindisi, laqual città era guardata da' soldati d'Ottauiano. Li Brindisini chiusero le porte ad Aenobarbo come a uecchio nemico & a Marc'Antonio, perche menaua seco il nemico. Antonio turbato nell'animo stimando che tal ingiuria li fosse fatta per comandamẽto d'Ottauiano circondò Istmo con muro & con fosso. E questa città a similitudine d'Isola aggiunta alla terra; circondata da uno stagno in forma di Luna, in modo che tagliato il colle & fortificato il muro, non ui si può andar per la uia di terra. Antonio adunq; attorniato, il porto di Brindisi, et l'Isole che ui son dentro d'ogni parte con spesse guardie di soldati, & mandando a tutti i luoghi maritimi d'Italia, incitaua tutti i popoli contra Ottauiano. Confortaua oltra ciò Pompeo che uenisse con l'armata in Italia et mouesse la guerra in tutti i luoghi che potesse. Perilche Pompeo prestando fede a' conforti di Antonio, mandò in Italia Menedoro con una potente armata in compagnia dẽ quattro legioni, & nel camino occupò l'Isola di Sardigna, laqual obediua ad Ottauiano, & prese il gouerno di due legioni che erano in detto luogo, lequali dubitando che Antonio nõ hauesse fatto lega con Pompeo, non fecero alcuna resistẽza, & gli Antoniani ch'erano in quella parte d'Italia che si chiama Ausonia, presero una citta chiamata Sagiũta, e Põpeo assaltò Turina et Cosenza. Ottauiano intẽdendosi così repentino assalto in tanti luoghi, mandò M. Agrippa al soccorso de gli Ausonij. Agrippa mentre era pel camino si facea uenir dietro molti soldati a piè & a cauallo comãdati da diuersi luoghi. Ma essendo

poi fatto loro intendere che quella guerra era mossa per ordine di M. antonio, tutti nascosamente & alla sfilata ritornauano in dietro alle proprie habitationi: laqual cosa reco ad Ottauiano non picciolo timore. Perilche con grãdissima prestezza caualcò a Brindisi, et per la uia trouando molti de' soldati comãdati che tornauano a casa, tutti li fece ritornare in dietro, con molte promesse & cõforti: iquali proposero di fare ogni opera possibile per riconciliare Antonio con Ottauiano, cõ animo che restãdo l'accordo per colpa d'Antonio, sarebbono in fauore di Ottauiano, ilquale essendo stato alcuni giorni ammalato nella città di Cariosa, & ripresa la prima sanità, parẽdogli esser da ogni modo superiore a gli auuersari, si accostò a Brindisi, & ritrouandolo circondato nella forma c'habbiamo detto di sopra, prese gli alloggiamenti al dirimpetto, osseruando gli andamenti de' nemici, Antonio parendogli hauer preso tutti i luoghi piu forti, & hauendo speranza potere espugnar la città, mandò con somma uelocità per lo esercito c'hauea in Macedonia. In quel mezo una sera deliberò empire di molta ciurma nascosamẽte l'una parte delle sue naui et lunghe et ritonde, per far le far uela il dì seguente l'una dopo l'altra come se fossero bene armate, & come se allora et in quel punto uenissero di Macedonia, per dar spauento e mettere paura ad Ottauiano in modo ch'egli fosse sforzato tirarsi in dietro et lasciare in abandono le machine & artigliere, c'hauea recate in cãpo, sperando insignorirsene et cõ esso espugnar li Brindisini, & cõstringerli a douersi arrendere, uedẽdosi abandonati dal presidio di Ottauiano. Ma quella

medesima

medesima sera uēne la nouella nell'uno campo & nell'al tro che Agrippa hauea ripreso Sagiunta, et che gli Pompeiani erano stati ributtati da' Turini, e che Agrippa hauea posto il cāpo a Cosenza:pel qual auiso Antonio fu grandemente turbato. Intēdendosi dopo questo, come Seruilio era passato dal canto di Ottauiano con mile e dugento cauallieri, Antonio essēdo a cena, senza alcū indugio si leuò, & con gli amici piu pronti, & piu fedeli in cōpagnia solamente di circa quattrocento caualli, assaltò con grandissimo ardire circa mille cinquecento Cauallieri, che erano a dormir fuori della città d'Iria, e senza colpo di spada se gli fece arrendere, e ben contenti e uolentieri si dierono alla fede e gouerno suo, cō iquali il dì medesimo ritornò all'assedio di Brindisi: & in questo modo crescea ogni dì piu la fama di Marc'Antonio, come di capitano inuitto & tremendo, et era l'opinione et riputatione sua tanto grande ch'era temuto da ciascuno. Per la qual sua gloria somma et singolare le squadre Pretorie: lequali militauano con lui, hebbero ardir andar insino nel campo di Ottauiano, & riprender ingiuriosamente li soldati suoi che fossero tanto ingrati che bastaße loro la uista pigliar l'arme per offender Antonio, ilqual gli hauea saluati nella guerra de' Filippi. Da questo nacquero molte querele de' soldati d'ogni lato: gli Antoniani commemorauano l'esclusione di Brindisi fatta a Marc'Antonio, et l'esercito di Caleno toltogli da Ottauiano. I soldati di Ottauiano rimprouerauano l'assedio di Brindisi, e la caualcata fatta nella parte di Ausonia, e la lega & amicitia contraria di Marc'Antonio con Aenobarbo un de' per-

cussori di Cesare, et con Sesto Pompeo, nemico loro commu ne. Escusandosi finalmente che seguitauano Ottauiano per beniuoleuza, ma che non haueano dimenticato le uirtù d'Antonio, & ch'erano desiderosi della ricōciliatione di amendue. In questo tempo soprauenne la nuoua della morte di Fuluia, la quale per disdegno, & dolore c'hauea sentito delle riprensioni, & querele che Antonio l'haue ua fatte cascò ammalata; nondimeno Antonio partēdosi da lei, non si curò piu di farle motto, o uisitarla, onde Ful uia ne prese tanta ira, & confusione di mente, che il mal prese grandissimo argumento, e morì come disperata. Fu giudicato da ciascun che la morte sua fosse molto utile alle cose occorrenti in que' tempi, perche era donna ambi tiosissima, & piena di seditione, & la qual per gelosia di Cleopatra suscitò in Italia una guerra tanto grande e pe rigliosa. Dimostrò Antonio sopportar la morte sua mol to leggiermente, & farne poca stima, come quello che sa pea hauer dato cagione alla morte sua. Era Lucio Cocce io parimente amico di Ottauiano, & a Marc'Antonio, il qual nella state passata era stato mandato ad Ottauia no Ambasciadore in Fenicia insieme con Cecinna a M. Antonio. Costui essendo ritornato ad Antonio, & Ceci na ritornato ad Ottauiano, ueduta la graue discordia na ta tra due tali huomini & Capitani, simulò uoler andar a uisitare Ottauiano per uederlo, con animo di ritornare. Consentendolo Antonio, Cocceio il dimandò, se uoleua che per parte sua riferisse ad Ottauiano piu una cosa che un'altra, & dargli alcune lettere. Antonio rispose, e che possiamo noi scriuer l'uno all'altro, essendo fatti nemici,

senon mordere, minacciare, & dolerci l'un dell'altro? sorridendo mentre parlaua. Io non consentirò mai, disse Cocceio che tu chiami Ottauiano nemico tuo, ilqual si è dimostro tanto beniuolo & affettionato uerso Lucio tuo fratello, & uerso tutti gli altri amici tuoi. Allhora Antonio rispose, chiami tu mio amico quello, che mi ha fatto serrar le porte a Brindisi? & c'ha tolto dall'obedienza e diuotione mia tanti popoli & nationi, & un'esercito cosi grande ch'era al gouerno di Caleno? Giudichi tu che costui sia beniuolo a gli amici miei? Non uedi tu che non solamente esso cerca di tormi gli amici, ma in luogo di molti & singolari benefici, iquali ha riceuuti da me, si sforza spegner ognia mia gloria? Cocceio intendendo i particolari, di che Antonio si dolea, non gli parue tẽpo da prouocar la sua acerbità con scusar Ottauiano, ma prese licentia da lui, & andò ad Ottauiano, ilqual subito che lo uide, mostrò marauigliarsi c'hauesse differito tanto a ritornar a lui, dicendo, io non ho conseruato il tuo fratello, ne perdonato l'ingiuria, perche tu mi diuentassi nemico. Allhora Cocceio rispose, che uuol dir questo? Chiami tu gli amici nemici? Spogli tu gli amici de gli eserciti, & delle prouincie? Ottauiano a queste parole si riuoltò a Cocceio, dicendo. Egli non fu necessario dopo la morte di Caleno, eßendo aßente Antonio consegnare al figliuolo tanto grande esercito, accioche uenendo in poter di Lucio suo fratello & d'Asinio & Aenobarbo lo potessero usar ĩ nostra ruina: & per tal cagione con somma prestezza tolsi a Planco una legione, perche non si unisse con Sesto Põpeio. Cocceio rispose, dalle parole a gli effetti è gran dif-

ferenza

ferenza, & Antonio, come prudēte, osserua li modi tuoi & non le parole, perche facilmente ha potuto far giudicio dell'animo tuo uerso di lui, essendo stato escluso da Brindisi, come nemico. Ottauiano allhora affermò nō hauer dato mai tal cōmissione, prouandolo con questo ardimento, perche non haueua alcuna notitia della uenuta di Ant. a Brindisi, ma c'haueua lasciato alla guardia di Brindisi alcuni de' suoi soldati per contener Aenobarbo dalle scorrerie, & che se haueano prohibito la entrata nella Città a M. Antonio l'haueano fatto per loro medesimi, & non per suo comandamento, forse perche hauea nō inteso ch'Antonio in compagnia d'Aenobarbo percussore del padre mio, e c'hauea fatto intelligēza con Pom. commune nemico. Cocceio allhora scusando Ant. dicea ch'esso non hauea fatto alcuna compagnia con Pompeo, ma solamente promeßo che quando si uedesse offender da Ottauiano piglierebbe la difesa contra di lui insieme con Pompeo, affermando, che ogni uolta che Ottauiano uoleße andar con Antonio a buon camino. Antonio farebbe il simile uerso di lui, e d'un ragionamento in un'altro astutamēte gli diede notitia della morte di Fuluia, & del la cagione della morte sua, e come Antonio se n'era dimostro contento, ne mai restò che placò l'animo d'Ottau. confortandolo che come piu giouane uoleßi o mandare o scriuere a M. Antonio, e fargli intendere la sua buona dispositione uerso di lui. Ma non parue ad Ottauiano honoreuole, massimamente non hauendo Antonio scritto a lui. Dolendosi apertamente della madre, ch'eßendoli congiūta per parētado, e nata del medesimo sangue & hono

rata

rata, & amata da lui piu che da niun'altra fosse fuggita d'Italia, & ita a trouar Pōpeo nō hauendo alcun' altro a chi doueße ricorrere, se non a se, dal figliuolo in fuori. Laqual cosa Ottauiano raccontò studiosamente, acciochè tal querela foße da Cocceio rapportata a M. Antonio. Cocceio parēdogli gia hauer mitigato Ottauiano, ritornò a M. Antonio, & poi che con molte parole & persuasioni hebbe fatto una larga, & piena fede della buona intentione & costante beniuolenza d'Ottauiano uerso di lui, per cōmouerlo maggiormente gli disse, che quando pur uoleße star duro od ostinato, gli faceua saper che la maggior parte de' soldati suoi gli sarebbe contro, & in fauor d'Ottauiano, et finalmēte lo confortò che facesse ogni opera ꝑ rimouer Pōpeo dell'animo delle cose d'Italia, et persuadergli che ritornaße in Sicilia, & per leuarsi d'addosso Aenobarbo, lo mandasse ambasciatore in qualche luogo, od a qualche impresa. A questi conforti Cocceio si aggiunsero i preghi di Giulia sua madre, nata della stirpe de' Giulij, in modo che Antonio finalmente si lasciò consigliare, & principalmente fece ritornar Pōpeo in Sicilia, prometendogli d'osseruargli quāto gli hauea promeßo. Et Aenobarbo mādò prefetto dell'Isole di Bitinia. Venendo q̄ste cose a notitia de gl'eserciti di Ottauiano, deliberarono mādar ambasciadori all'uno, & all'uno, iquali togließero uia tutte le calunnie, & querele, & riducessero tra loro buona unione et concordia, et questa cura diedero a Cocceio, come a cōmune amico di amēdue, et per la parte d'Ottauiano eleßero Asinio Pollione, per la parte d'Anto: fu deputato Mecenate. Questi 3. cittadini adopera-

no tanto, che fecero la pace tra l'uno & l'uno. Et essendo pochi giorni inanzi morto Marcello (il qual hauea per donna Ottauia sorella di Ottauiano) congiunsero per matrimonio essa Ottauia a M. Antonio, & fatta la pace, e cõtratto parẽtado, s'accozzarono insieme et abbracciaronsi & salutarõsi cõ grãdissima dimostratione di beniuolenza & di letitia, & subito dall'uno esercito & dall'altro si leuarono lietissime uoci, & tutto il giorno & quella notte i soldati non attesoro ad altro, che a lodare & commendar l'uno Imperadore & l'altro. I quali dopo questo ultimo accordo di nuouo partirono insieme il principato de' Romani. Li termini dell'impeto statuirono, che fosse Codropoli dell'Illirij, laqual città è posta nel mezzo de' confini di Ionio, & che i popoli d'Oriente insino al fiume Eufrate, e tutte l'Isole di sopra obedissero a Marc'Antonio: & ad Ottauio tutti li paesi di Ponente insino al mare Oceano: & a M. Lepido concessero, c'hauesse la signoria di tutta la Barberia, e che Ottauiano pigliasse la impresa della guerra cõtra Sesto Põpeo, et Antonio andasse contra la natione de' Parthi, per uendicar l'ingiuria della morte e ruina di M. Crasso, & che ad Aenobarbo fossero osseruate le medesime conditioni, & compositioni che Antonio hauea prima statuite con esso. Queste furono le conditioni della pace tra Ottauiano e Antonio, e senza alcun indugio l'uno e l'altro si preparò all'impresa ordinata. Antonio mandò innanzi Ventidio alla uolta di Asia, accioche raffrenasse gli Parti, & Labieno loro Capitano, i quali molestauano in quel tempo la Soria. Ma queste cosa habbiamo trattate in quel

libro,

libro, doue si contengono le guerre de' Romani cō' Parti. In questo tempo Menodoro Pretore di Pōpeo leuò dall'impresa di Sardigna Eleno pretore d'Ottauiano, che la dānegiaua cō grā forza & impeto. Dellaqual cosa Ottauiano prese tanta alteratione, ch'essendo già inchinato per li conforti d'Antonio a far pace e riconciliarsi con Pompeo, al tutto ne rimosse l'animo e'l pensiero. Essendo finalmente amendue ritornati a Roma, celebrarono solennemente le nozze d'Ottauia sposata a Marco Antonio. Dopo le nozze Antonio fece morir Manio, perche hauea concitato Fuluia alla guerra per dare calunnia a Cleopatra. Accusò oltra ciò di perfidia Saluideno oppresso ad Ottauiano, opponendogli c'hauea tētato ribellarsi da lui, quādo hauea una parte dell'esercito d'Ottauiano in su'l fiume del Rodano. Queste cose diedero carico a M. Antonio c'hauesse per priuata nemicitia certo la ruina di due cosi nobili cittadini. Ma nō è marauiglia, pche era Antonio per natura subito all'ira, e molto piu inchinato all'odio, che alla beniuolenza. Ottauiano adunque per satisfar ad Antonio, e per mostrar che prestaua fede alle sue parole, fece uenire a se con somma prestezza Saluideno, mostrādo hauer bisogno della presenza sua. E hauendogli dette alcune cose, lo rimandò subito in dietro alla cura dell'esercito, e fatto poi di nuouo ritornare a se e dettoli parole molto ingiuriose, lo fece tagliar a pezzi: e l'esercito che era sotto Saluideno, cōcesse a M. Antonio. In questo tēpo Roma fu oppressa da grandissima fame, nō potendo uenire alcū mercatante dalle parti Orientali per sospetto di Pom. ilqual hauea la Sicilia in suo potere; ne

ancora di uerso Ponente per rispetto della Sardigna & della Corsica,le quali Isole obediuano a Pompeo, ne del la parte della Barberia superiore, perche l'armata sua molestaua il mare d'ogni banda. Per laqual cosa la città di Roma era piena di uarie & graui querele, e la ragione era recata a lui delle discordie, e cõtentioni ciuili, le quali il popolo riprendea acerbamente, e per questo mole stauano & incitauano Ottauiano et Antonio alla pace, e riconciliatione con Pompeo. Ma Antonio uedendo l'animo d'Ottauiano alieno della concordia, il confortaua che affrettasse la impresa della guerra contra Pompeo, accio che superato Pompeo, Roma e tutta Italia fosse libera dalla fame. Nõdimeno non hauendo tanti, quanti erano necessarij a tale impresa,fecero una impositione a' priuati di questa sorte, cioè,che ciascun cittadino c'hauesse tan ti serui che fossero di prezzo di uinticinque dramme l'uno,pagasse al publico la metà della ualuta. Il che se dice ch'altra uolta fu fatto nella guerra contra Bruto & Cassio. Et quello ancora,ilqual hauesse conseguito in spatio di dieci anni il frutto de' testamẽti,pagasse la quinta par te. Era appena stata fatta la discrittione di tale imposta, che il popolo Rom. turbato & acceso da impeto furioso tolse i libri della imposta,e lacerogli in pezzi,querelandosi,che quelli c'haueano uoto di danari la camera del publico,messo a sacco, & in preda le prouincie, & oppressa Italia & guasta con tributi & grauezza intolera bili,nõ hauessero poi al bisogno danari da poter far le gu erre per signoreggiare,ma fossero crudeli contra i loro cit tadini,come cõtra proprij nemici per la loro discordia & ambitione,

ambitione, per causa della quale haueano commessi tanti esilij, occisioni, e fame con ogni generatione d'ingãni. Gridauano & chiamauano adunque con grand'ardire, et inuitauano l'un l'altro a fare resistenza, minacciando di saccheggiar & arder le case di quelli che non uolessero cõcorrere insieme con loro. Mẽtre che la moltitudine era in questo periglioso tumulto. Ottauiano entrò in mezo con alcuni amici e scudieri, facẽdo forza di uoler parlare, & intẽder la ragione della querela. Ma non fu prima arriuato, che uituperosamente fu ributtato in modo, che cadde in terra: e furono alcuni tanto arditi, & insolenti che fecero forza di manometterlo, menandogli alcuni colpi di stocchi: se non che fu difeso da quelli ch'erano seco. Laqual cosa intẽdendo Antonio, subito si mosse per andare a soccorrere Ottauiano, e liberarlo dal pericolo, & essendo già nella contrada chiamata Via Sacra, non fu ributtato come Ottauiano, perche era opinione ch' egli fosse ben disposto uerso Pompeo & inchinato alla pace con esso, ma da' cittadini & dal popolo fu confortato che uolesse ritornare a casa, & non uolendo fare a modo loro: finalmente fu sforzato a ritrarsi indietro, et nõdimeno raunò subito molti armati p uendicarsi dell'ingiurie, per non lasciar Ottauiano nel pericolo, ma non essendo lasciato passare auanti gli soldati suoi diuisero in piu parti, attrauersando le uie, presero la uolta di piazza, percotendo e ferendo chiũque si paraua loro auanti. Ma essendo al fine circondati dalla moltitudine, ne potendo fuggire, fu incominciata grandissima occisione, e per le strade si uedeuano molti feriti, & ogni cosa pareua piena di lamenti & di strida,

&

& Antonio hebbe appena facoltà di ritirarsi dal pericolo et di leuarsi dinanzi a tanta furia, nondimeno mai non restò che al fine liberò Ottauiano da così soprastante, & manifesto pericolo, & saluo il condusse a casa sua, e discorrendo la moltitudine per la terra, acciochè lo aspetto della cosa non perturbaße gl'altri, alcuni pigliauano di peso i corpi morti, iquali erano per le strade, & li gittauano in teuere, onde molti erano commossi al piangere uedendo i corpi morti essere gittati, & sommersi nel Teuere. Ma finalmente questa nouità fu acchettata non senza odio & timore di Marc'Antonio & d'Ottauiano. La fame ogni giorno piu cresceua, & il popolo staua di pessima uoglia. Antonio persuadeua a' parenti di Libone, che lo facessero partire di Sicilia & uenire a Roma, come se hauesse a trattare gran cose, promettendo di dargli ogni sicurà: laqual cosa fu fatta con mirabile prestezza, & Pompeo uolentieri consentì a Libone l'andata di Roma. Essendo Libone arriuato all'Isola Enaria si fermò in su le ancore. Laqual cosa intēdēdo il popolo, di nuouo, si raunò insieme, e cōn molte querele pregò Ottauiano che mandaße a Libone saluo condotto, acciochè potesse uenir sicuro, perilche Ottauiano benche mal uolentieri fu contento. Dopo questo il popolo minacciò Mutia madre di Pompeo di arderla in casa, se non riconciliaua il figliuolo con Ottauiano. Libone hauēdo riceuuto il saluo condotto, fece cōfortar il popolo che costrigneſse Ottauiano & Antonio a farsegli incontro, promettendo far tutto quello ch'essi uoleßero. Antonio adunque & Ottauiano cōstretti dal popolo per forza andarono insino a Baia.

Pompeo in quel mezzo era confortato da tutti gli amici alla pace. Menodoro solamente li mandò a dire, o che seguiße la guerra, o differisse la pace essendo uittorioso, per che la fame combatteua per lui, & col tempo haurebbe la pace con quelle conditioni che li piaceßero. A la qual cosa contraponendosi Murco, Pompeo lo facea guardare nascosamente, come se gli aspirasse all'imperio, & gia hauea Pompeo incominciato per la riputatione che uedea in esso, & perche dubitaua della grandezza sua, a disprezzarlo & a non conferirsi seco piu alcuna cosa; & Murco preso da sdegno s'era ritratto in Siracusa, doue accorgendosi che hauea dietro chi lo seguiua & guardaua, si dolse apertamente della perfidia & ingratitudine di Pompeo. Per ilche parendo a Pompeo eßer scoperto, prima fe morire il capo della squadra sua & il suo Tribuno: dapoi mandò a Siracusa che ammazzaße Murco. & alcuni scriuono che fu morto da certi serui suoi, i quali Pompeo per coprire il delitto suo fe crucifigere, non perdonò ancora a Bitinico Capitano inclito & egregio nelle guerre, il quale per la beniuolenza paterna seguitò da principio la parte di Põpeo, & in Spagna era stato suo benefattore, & ito spontaneamente a ritrouarlo in Sicilia. Eßendo Põpeo adunque da tutti gli altri, eccetto Menodoro, confortato alla concordia, e riprendendo ciascuno Menodoro che nel dissuadesse, molti l'accusauano, come huomo cupido di dominare, dicendo che non per amore che portasse al padrone, ma per poter gouernare l'esercito e le prouincie, daua disturbo alla pace. Pompeo finalmente, come quello che inchinaua all'accordo, con molte galee & naui or-

 natissime

natissime nauigò alla Isola di Enaria, onde poi drizzò il corso a Dicearchia con egregia pompa & apparato hauẽdo già uista di lui gli auuersarij. Venuto il giorno, Ottauiano & Antonio presero la uolta uerso lui, & accostati l'uno all'altro tanto presso, che poteano ascoltar le parole & uedersi insieme, dopo li saluti & accoglienze grãdi, uenendo a' particolari dell'accordo, Pompeo chiedea esser da loro ammesso nel principato in luogo di M. Lepido. Ottauiano & Antonio diceuano esser cõtenti solamente cõcederli il ritorno della patria. Onde si dipartirono senza far alcuna conclusione. Volauano gli ambasciadori de gli amici dell'una parte & dell'altra, et ciascun chiedeua uarie conditioni di pace. Pompeo domãdaua che alli condannati, & precussori di Cesare, i quali erano sotto il patrocinio suo, fosse lecito ritrarsi a saluamẽto, doue piacesse loro, a tutti gli altri che erano seco foße concessa la riuocatione dall'esilio & potessero ritornar a Roma, & fosse restituito loro le sostãze c'haueano perdute. Ottauiano adunque, & Marc'Antonio affrettando lo accordo parte per timore, et parte per fame, & parte ancora constretti dal popolo, fecero intendere a Pompeo che erano contẽti consentire alla domanda sua. Ma chiedendo Pompeo piu oltre, & condicioni piu honoreuoli, la pratica uenne ad intepidire. La qual cosa sopportando molestamente quelli di Pompeo, il dimostrarono, che quando l'accordo restasse per colpa sua, lo lasciarebbono in abbandono. Per questo rispetto si dice che Pompeo stracciò la ueste, per dimostrar che fosse tradito da' suoi. Finalmente per intercessione & conforti di Mutia madre di Pompeo, &

di Giulia madre d'Antonio di nuouo questi tre Magnati uennero a parlamento insieme in su un certo argine uecchio, ciascun accompagnato dalle naui della guardia, & dopo molti dibattimenti al fin conchiusero la pace con infrascitte conditioni. Che l'altro ponesse giu l'arme, & dissoluesse la guerra per mar & per terra. Che mercatanti poteßero liberamente, & senz'alcun impedimento trafficare, & nauigare in ogni luogo. Che Pompeo reuocasse & annullaße tutte le guardie c'haueano ne' luoghi d'Italia, ne potesse ritenere, ne dar ricetto alli serui che fuggissero a lui, ne discorrere piu oltre con l'armata per li mari & liti Italiani. Che'l principato suo foße la Sicilia, & la Corsica & la Sardigna, & gli altri paesi posseduti da lui fuori d'Italia. Che tutto il resto dell'imperio Romani foße d'Ottauiano et d'Antonio. Che a Pōpeo si apparteneße la cura di prouedere al popolo Romano del bisogno del grano. & per rimuneratione haueße la signoria del Peloponneso, & potesse amministrare il Consolato in assenza per procuratore quale eßo eleggesse, & fosse nominato pontefice de' sacerdoti. Furono oltra ciò richiamati dall'esilio li cittadini piu nobili & piu illustri eccetto quelli che fossero stati per decreto condannati per essere interuenuti nella morte di Cesare, & ch'a quelli fossero fuggiti per suspeto, fussero restituiti li beni & poßessioni tolti & confiscate loro, ma a chi foße stato condannato & soldato poi di Pompeo foße restituito solamente la quarta parte delle sostanze, Che li serui fuggiti insino a quel giorno si intendessero esser liberi, & a' liberi che si partißero dalla militia foßero dati li medesimi

premij c'haueano riceuuto li soldati d'Ottauiano & M. Antonio. Tali furon le conuention della pace fatta tra Ottauiano & Antonio d'una parte, & tra Sesto Pōpeo dall'altra, & l'instrumento fu sottoscritto di loro propria mano, & suggellato con loro suggelli, & mandato a Roma sotto la custodia delle uergini della Dea Vesta. Dopò questo misero per sorte chi di lor douesse prima riceuere l'un l'altro a conuito, & a Pompeo toccò essere il primo, il qual conuitò Antonio & Ottauiano in una bellissima naue, c'hauea sei ordini di remi. Antonio dapoi insieme con Ottauiano, fatto distēdere il padiglione in su lo argine, celebrarono in su'l lito del mare uno magnifico, e splē dido conuito, doue interuenne tutta la moltitudine. Dicesi che Menodoro disse a Pompeo, che uoltasse il pensiero a questi due Baroni, & deliberasse uendicar l'ingiuria del padre & del fratello, & non si lasciasse uscire di mano una cosi grande, & facile occasione, potendo senza alcuna difficultà in un punto & uendicare il sangue suo, et ricuperare il paterno imperio, affermante essere ordinato in modo con l'armata, che niun poteua scampar dalle mani sue. A che Pompeo rispose, a te o Menedoro era lecito far questo senza me, & non farmelo prima noto, perche io non uoglio mācar della fede. In questo conuito fu sposato a Marcello primogenito di Antonio una figliuola di Ottauiano nipote di Libone. Il dì seguēte crearono il Consolato per quattro anni futuri. Pel primo anno furono creati Consoli Antonio & Libone: pel secondo Ottauiano & Pompeo: pel terzo Aenobarbo & Sossio; e pel quarto un'altra uolta Ottauiano & Antonio.

Poi che l'accordo fu fatto nel modo sopraſcritto Pompeo ritornò in Sicilia. Ottauiano, & Antonio ſi trasferirono a Roma, & eſſendo peruenuta la notitia della pace per tutta l'Italia, ciaſcun la commendò grandemente & ſpetialmente i Romani, parendo ad ogn'uno eſſere ſtato liberato dalla preda ch'era fatta de' loro figliuoli, dalla contumelia de' ſoldati poſti alla guardia delle loro città, dalla ſua de' ſerui, dalla oppreſſione de' beni, & finalmente dalla fame, & fu tanto grande la letitia che ciaſcun pigliaua, che per tutti i luoghi doue paſſauano coſtoro, erano fatti loro publici ſacrificij, come a ſaluatori della patria. I Romani haueano ordinato riceuere Antonio & Ottauiano nella città con ſommo ſplendore & con grandiſſimo trionfo & apparato, & andar loro incontro fuori della città alcune miglia, ſe non che eſſi fuggendo la pompa entrarono in Roma di notte & naſcoſamente. Et quelli che erano con Pompeo richiamati dall'eſilio, per la maggior parte lo accompagnarono inſino a Dicearchia, & poi che l'hebbero ringratiato, & abbracciato, con ſua buona gratia et licenza, preſero la uia di Roma, per riuedere la patria, gli amici, & parenti, eſſendo ſtati in ſi lungo & graue eſilio. Perilche ciaſcuno era preſo da grande allegrezza uedendo ritornati a caſa, & da' confini tanto egregij & preclari cittadini, & ſaluati fuori d'ogni ſperanza. Dopo queſto Ottauiano andò nell'Iſola de' Celti, iquali ſi erano leuati a romore & ribellati. Antonio preſe il camino uerſo i Parthi per muouere lor guerra. Et dal Senato furono per decreto approuate tutte le coſe fatte da Antonio, & quello che eſſo faceſſe per

l'auuenire. Il qual mandò de' suoi capitani in uarie parti del mondo, & fece molte altre cose, lequali hauea concette nell'animo. Ordinò alcuni Re, & assegnò loro i tribuni che doueano pagar al popolo Romano tra' quali furono Dario Re di Ponto. Farnace figliuolo di Mitridate, & Erode Re di Sammaria, & Idumea, & Aminta Re di Pisidori, & Polemone Re d'una parte di Cilicia: & l'esercito c'haueua disegnato tenere seco alle stanze, mise ad ordine, facendo esercitare insieme i soldati su i campi accioche non diuentassero pigri od effeminati, mandandone una parte a' Partieni gente di Illiria, l'opera de' quali Bruto usò già prontissimamente. Vn'altra parte mandò a' Dardani popoli nemici alla natione di Macedonia, & il resto uolse che stesse in Albania. & egli hauendo deliberato di star quella inuernata nella Città di Atene, mandò Furnio in Barberia con quattro legioni per usarle contra i Parti. Hauendo adunque Antonio ordinate le cose nel sopradetto modo, si fermò in Atene con Ottauia sua donna, come haueua fatto prima in Alessandria con Cleopatra, uiuendo con una certa modestia d'habito priuato, non facendo alcuna guardia di se, & per la terra andaua come priuato accompagnato solo da due amici, et da altri tanti serui. Il continuo faceua secondo il costume de' Greci, & le feste & solennità de' sacrificij celebraua con musica, & canti, haueua sempre seco Ottauia, alla quale era molto ossequente, come huomo inchinato & suddito alle lascivie delle donne. Finito il uerno, diuentato quasi un'altro, mutò l'habito del uestire & il modo del suo gouerno, perciocche subitamente

mente ordinò che intorno alla persona sua fossero & condottieri & armati per guardia sua, & doue prima non uoleua dare udienza ad alcuna ambasceria, cominciò ad udire tutti gli ambasciadori che ueniano a lui, & udire le differenze & cause che gli erano poste innanzi. oltra ciò faceua raunata di naui, & prouisioni d'ogni altra cosa necessaria alla guerra. In questo mezzo Ottauiano deliberò romper l'accordo, & la pace c'haueua fatto con Pompeo. Della qual cosa sono allegate molte cagioni, ma quelle che Ottauiano raccontaua, erano queste. Antonio haueua concesso a Pompeo il Peloponneso, con patto d'essere pagato da Pompeo de' denari che gli erano debitori i Peloponnesi, o uero lasciasse quella prouincia ad ogni requisitione di Antonio: & Pompeo diceua non hauer presa quella prouincia col detto obligo, ouero conditione. onde per tal cagione turbato Pompeo, perche non si fidaua molto dell'osseruanza della pace, ouero perche hauea gelosia di Ottauiano, & di Antonio, uedendo c'haueano maggiori eserciti di lui, ouero irritato da Menodoro, ilquale diceua che esso Pompeo haueua fatto piu tosto debole triegeua, che ferma pace, cominciò di nuouo a raunare, & fabricare naui, & congregare nocchieri, & marinari, ultimamente fece allo esercito una oratione, per quale mostro esser necessario prepararsi alla guerra. Perilche cominciarono di nuouo molti ladroni, & corsali ad infestare mari, & piccola differenza era dalla prima fame, in modo che i Roma. palesemente si doleuano che la pace non era stata per liberare Italia, ma per crescere il numero de' tiranni, & per aggiu-

gnere il quarto con Ottauiano, Antonio, & Lepido. Ottauiano prese alcune delle naui, che andauano predando & fece impiccare i nocchieri, i quali confessarono essere stati mandati da Pompeo, laqual cosa Ottauiano fece nota al popolo per concitarlo contra Pompeo. In questo tempo Filadelfo liberto d'Ottauiano, andando per condurre grani a Roma, arriuò doue era Menodoro, alquale era amicissimo, & conoscendo potersi fidare lui, il confortò, che lasciãdo Pompeo si accostasse ad Ottauiano, promettẽdogli in nome di esso Ottauiano la Corsica, & la Sardigna con tre legioni. Laqual cosa Menodoro al tutto ricusò, dubitando della fede di Ottauiano. Stando le cose in questi termini, Ottauiano mãdò in Atene per M. Antonio, confortandolo a uenire a Brindisi in un giorno determinato, per trattare, & deliberare seco della impresa contra Pompeo, & da Rauenna fece uenire molte naui lunghe, & da Celti richiamò lo esercito, & a Brindisi, & Dicearchia mãdò i soldati & prouisione, et ogni altra cosa necessaria per la guardia di detti luoghi, & per assaltare la Sicilia da ogni parte, piacendo a Marc'Antonio. Esso adunque benche con pochi uenne il giorno ordinato per abboccarsi con Ottauiano; ma trouandolo già partito, ritornò indietro, o perche non gli pareua cosa honoreuole rompere la pace con Pompeo, ouero perche temeua il grande apparecchio di Ottauiano, & gli apparuero alcuni tristi augurij. Percioche fu trouato lacerato dalle fiere uno di quelli che stauano alla guardia del suo padiglione, & haueua manco la faccia, & gli Brindisini dissero hauer ueduto fuggire un lupo del suo padiglione.

ne. Scrisse nondimeno ad Ottauiano cõfortandolo alla osseruanza della pace con Pompeo: Menodoro minacciò che abandonando Pompeo, lo trattarebbe come seruo fuggitiuo, conciosia che Menodoro fosse già stato seruo di Pompeo Magno. Ma Ottauiano, hauendo al tutto deliberato leuarsi Põpeo dinanzi, mandò alcuni in Corsico, & in Sardigna a riceuere quelle cose, lequali Menodoro desse loro, et già hauea posto leguardie a tutti i luoghi maritimi d'Italia, acciochе Pompeo non gli occupasse un'altra uolta. In questo mezzo Menodoro fuggì da Pompeo, fu riceuuto ad Ottauiano gratissimamente & fatto libero, & fecelo Capitano di tutte le naui c'haueua condotto seco, & Calusio fu fatto Pretore della sua armata, e bẽche già fosse in ordine benissimo, nondimeno differiua la guerra, accrescendo la gente, le forze, & le prouisioni: & doleuasi che Antonio non hauesse uoluto aspettarlo. Finalmente non li parendo differire piu oltre la impresa, fece partire Cornificio da Rauenna, & commandò che con l'armata si conducesse con ogni prestezza a Taranto. Essendo in uiaggio, fu assaltato da subita tempesta, laquale benche sbaragliasse tutta l'armata, perì et fu sommersa quella solamente, ch'era deputata per la persona di Ottauiano. Ilqual pronostico parue che significasse la futura calamità d'Ottauiano. Essendo già scoperto l'animo di Ottauiano uolto alla guerra contra Pompeo, la maggior parte delle genti biasimauano quella impresa, non parendo che Ottauiano hauesse alcuna giusta o colorata cagione di rompere l'accordo fatto con Pompeo. La onde Ottauiano per

purgarsi

purgarsi della infamia, mādò a Roma scusandosi, & accusando Pompeo che gli hauea rotta, & uiolata la pace, hauendo di nuouo uiolato i mari di corsali, & di ladroni & dispostosi al tutto innouare la guerra; et allegando per testimone Menodoro che sapeua il secreto della mente di Pompeo. Continuādo adunque Ottauiano nel suo proposito, mosse l'essercito ch'era con lui da Taranto, & Caluisio si partì da Sabina, & Menodoro da Tirrenia, et tutti gli altri prouedimenti apparecchiaua con somma diligenza, & sollecitudine. Pōpeo inteso che Menodoro era fuggito ad Ottauiano, non gli parendo da indugiare piu oltre i prouedimenti per difendersi dalla forza, & insidie di Ottauiano, subito mise in ordine l'armata, & deliberò aspettare Ottauiano al passo di Messina, & conoscendo che Menecrate era inimicissimo a Menodoro, & Caluisio, lo fece Capitano generale di tutta l'armata. Menecrate essendo su'l tramontar del Sole, diè uista di se in alto mare a gli auuersarij, iquali per paura di non essere presi, fuggirono nel golfo sopra Cuma doue si posarono quella notte, & Menecrate prese la uolta uerso Enaria. Caluisio & Menodoro la mattina seguente sul far del giorno usciti del golfo di Cuma lungo il lito, cominciarono a nauicare, benche timidamente, per ritirarsi in luogo sicuro, quando Menecrate subitamente apparue di nuouo al cōspetto loro, et cō incredibile prestezza, et impeto si accostò loro d'appresso. Considerando adunque d'offendere i nemici, mentre che stauano con l'armata in alto mare, & diuisi in piu parti, a poco a poco diede loro la caccia, tanto che li fece uenire insieme et gli sospin

se in un gomito stretto. Perilche uedendosi quasi che rinchiusi, cominciarono a combattere uirilmente. Poteua Menecrate ferire gli auuersarij, & retirare indietro a sua posta, & scãbiare, & rifrescare le naui, come gli pareua. Ma quelli di Menodoro non poteuano maneggiare le naui, ne riuoltarle come sarebbe stato necessario, anco bisognaua che stessero fermi alle botte, & erano costretti combattere quasi come da terra, non hauendo facultà ne di torsi dinanzi a i uemice, ne di farsi loro allo incontro, ne di seguitarli. Mentre che la zuffa era attaccata, Menodoro, e Menecrate guardarono in faccia l'uno l'altro, e fu tãto grande lo sdegno, et l'odio che si accese in loro, che posposta ogn'altra cura et diligenza cõ ira, et con furore minacciandosi insieme andarono a ferire l'un l'altro, conoscẽdo molto bene la uittoria douer esser di colui, che in quella fosse superiore. Non altrimẽti adunque che due franchi caualllieri soglion su i cãpi feroci caualli correre ad affrõtar l'un l'altro, che fecero questi due capitani cõ le naui caualcate da loro. Perciochè con uelocissimo impeto, & corso s'inuestirono insieme in modo che la naue di Menodoro aperse la poppa, & quella di Menecrate ruppe il timone. Dopo questo con certe manette di ferro legarono l'una l'altra in forma, che pareuano ambedue d'un pezzo. I marinari che ui erano dentro, cõbattẽdo come se fossero in terra, nõ lasciauano indietro alcuna opere di soldati strenui, lãciãdo si spessi dardi saette, e sassi et ciascũ facea forza di saltar su la naue nemica. Era la naue di Menodoro piu eminẽte in modo, che le sue artelerie offendeã piu gagliardamẽte uenendo piu d'alto cõ piu

uantaggio. Gia molti dall'una parte & dall'altra erano ſtati morti, la maggior parte feriti, & a Menodoro era ſtato paſſato un braccio d'un paſſatoio, et già pareua inutile al combattere, quando Menecrate fu ferito nella pancia con un dardo, ilquale haueua la punta ſua con parecchi uncini in forma di hami. Perilche uedendo la ferita eſſer mortale, & non hauer piu ſperanza di ſaluar la naue, ſi buttò in mare, & allhora Menodoro preſe la naue. In queſto modo fu combattuto dalla ſiniſtra parte. Dal lato deſtro Caluiſio miſe in fondo alcune naui di Menecrate, & alle altre che fuggiuano diede la caccia inſino in Pelopenneſo, adoperando ſolamente una parte de' legni ſuoi. Le altre furono aſſaltate da Democre compagno di Menecrate, parte delle quali riuoltò in fuga, & parte fece dare in ſcoglio, & cacciatone fuora li marinai, ui miſe fuoco dentro. In queſto Caluiſio ritornando indietro ritenne quelle che fuggiuano, et in quelle che ardeuano, ſpenſe il fuoco. Tale fu il fine della guera maritima, nellaquale apparue molto ſuperiore l'armata di Seſto Pompeo. Democrate dolendoſi della morte di Menecrate, non altrimenti che ſe tutto l'eſercito di Pompeo foſſe ſtato rotto, laſciata ogni cura di guerra, nauicò in Sicilia parendoli che ogni coſa fuſſe poſta in pericolo & in ruina, & per la morte di Menecrate, & per la fuga di Menodoro, perche nelle coſe di mare queſti due erano li piu utili huomini, c'haueſſe Pompeo. Caluiſio aſpettādo che Democate ritornaſſe per aſſaltarlo, temeua di uenir ſeco alle mani, hauendo perduto in battaglia le miglior naui, & eſſendo quelle che gli erano reſtate al tutto inutili.

li. Ma intendendo poi che Democate hauea presa la uolta di Sicilia, riprese animo, & restaurati i legni assai cōmodamente andaua discorrendo & uolteggiando quel mare. Ottauiano in questo tempo si partì da Taranto cō grande esercito con proposto di assaltar Pompeo, ilquale era a Messina con circa quaranta delle naui, seguitando il parere de gli amici, da' quali era consigliato che improuisamente assaltasse Pompeo prima ch'egli unisse insieme le forze & tutto il suo apparecchio essendo albora accompagnato da piccola armata. Ma Ottauiano mutò poi consiglio, & deliberò aspettare prima Caluisio, dicendo non gli parere utile deliberatione quella, che si pigliaua con manifesto pericolo; & cosi aspettaua con desiderio gli aiuti de gli suoi. Democate arriuato a Massina, Pōpeo elesse Prefetto dell'armata Apollofane insieme cō Democrate in luogo di Menodoro & Menecrate. Ottauiano cominciò a nauicar per farsi incontro a Caluisio, pigliando la uolta di Sicilia. Pompeo scorrendo da Messina aßaltò la estrema parte dell'armata nemica, & affrettando il camino, in breue spatio fu uicino a gli auuersarij, & cominciò ad incitargli alla battaglia: iquali ben che fossero stimolati da Pompeo, non però uennero alle mani ritenuti da Ottauiano, temendo combattere in luogo stretto, & uolendo aspettar Caluisio, senza ilqual non li parea sicuro il combattere. Et finalmente si ritrasse uerso il lito del mare, fermādo i nauili su l'ancore, ributtando da prima i nemici. Democrate a ciascuna delle naui d'Ottauiano oppose due delle sue, et in questo modo ne sospinse alquante & fecele dare in terra, Ottauiano uedē

do

do l'altre sottoposte al medesimo pericolo, si accostò cō le naui tanto a terra, che ne saltò fuora, & con tutti quelli che si saluarono dal naufragio, prese la uia de' monti. Cornificio con le naui & legni che restauano intieri, preso quasi che da una certa disperatione, cōfortādolo la brigata a portarsi uirilmente, con grandissimo impeto si gittò addosso a i nemici, giudicādo cosa piu generosa difendersi et morire, che lassarsi uincere timidamente, & uiuere. Adunque con singolare et marauiglioso ardire Cornificio aßaltò primamēte la naue di Democrate, et misela in fondo. Perilche Democrate con difficultà grandissima & notando saltò su un'altra, moltiplicando la uccisione e la fatica da ogni banda. Calusio & Menodoro furono ueduti apparir da lontano in alto mare: ma non poteua dar uera e giusta notitia di se a' soldati d'Ottauiano, perche erano piu lontani: Ma benche furono conosciuti dalle naui di Pompeo, perche haueano la uista libera, onde cominciarono a ritrarsi in dietro, massimamente ancora perche la notte già soprastaua. Molti in quella notte de' soldati di Ottauiano uscendo delle naui, rifuggiuano a' monti, & faceuano segno a gli altri che restauano in mare con fuochi accesi su per la montagna, iquali Ottauiano riceuea humanissimamente consolandogli & confortandoli, che uolessero insieme con lui sopportar la fatica & disagio. Ritrouandosi Ottauiano in tale angustia, ne hauendo ancora alcun auiso della uenuta di Caluisio, ne sperando potersi ualer piu oltre o trarre alcuna utilità dell'armata, interuenne per una certa benignità di fortuna, che la legione tredecima si auicinò a' mōti: laqual intendēdo

la rotta & disordine seguitò dell'armata di Ottauiano, salse alla mõtagna, inuitata dal cenno de' fuochi, doue trouãdo fuori d'ogni speranza ottauiano suo Capitano, et gli altri fuggiti cõ lui furono i soldati di detta legione presi da incredibile allegrezza, & con uettouaglia, laquale haueano seco, si ricrearono insieme. Oltra di ciò il capo della legione cõdusse Ottauiano nel padiglione suo, doue si cõsolarono et del corpo et della mente. Perilche mandò subito molti de' suoi in diuersi luoghi a significare a gli amici come era saluo, & ecco uenir la nouella come Caluisio era uicino con molte naui. Per laqual cosa Ottauiano fu ricreato da doppio & inespettato caso di fortuna. La mattina seguẽte uoltãdosi uerso la marina, uide una parte delle naui sue già arse, e una parte già ardere cõtinuamente, et alcune arse mezze & certe altre abãdonate, & il mar pieno di uele e di remi. Et essendo Caluisio già cõparso & riceuto da Ottauiano con grandissima festa & letitia, fu preposto da lui al gouerno di tutta l'armata. Esso adunque si pose innãzi con tutti i legni piu espediti & piu leggieri & ueloci, & opposegli a' nemici per trauerso, iquali per la uenuta di Caluisio già erano ordinati alla battaglia. Stando l'una parte & l'altra prouista, & su l'arme, si leuò scirocco in un momento con tanta furia, & tempesta, che facea gonfiar l'onde maritime insino al cielo. L'armata di Pompeo era dentro al porto di Messina, quella di Ottauiano era distesa pe' liti, & in luoghi importuosi, & per la uiolenza del uẽto le naui si percuoteano insieme, & andauano per dar in scoglio. Menodoro uedendo si graue e perigliosa tempesta, giudicò esser

ser piu sicuro partito tirarsi nel largo & ne'luoghi piu adentro del mare doue fermò l'ancore, stimando che'l uento douesse tosto calare, come suole il piu delle uolte interuenir nella stagione di primauera. Ma per l'opposto crescendo piu del continuo l'impeto & forza de' uenti, tutta l'armata fu cõfusa, & le naui per la maggior parte perderono l'ancore, senza alcun sostegno o riparo furono sospinte alla terra. Vdiuansi molte uoci & strida di quelli che annegauano, et l'un chiamaua in aiuto l'altro. Niuna differenza di gouerno era tra'nocchieri & la ciurma, o dal pratico al nõ pratico, ma in ciascuno era una uguale imperitia & confusione, cosi in quelli che restauano ancora su i legni, come quelli che combatteuano con la inõdatione del mare, ilqual tempestaua impetuosissimamente, & era coperto di legni, di uele, di remi, & di buomini che nuotauano, & boccheggiauano, di corpi gia morti & sommersi, & se pure alcuno nuotando si conducea al lito, era in un tratto poi ricoperto dall'onde maritime, & percosso in qualche scoglio. Oltra di ciò quãdo il mar si apriua, come suol interuenire intorno al lito, ricopria in un tratto i nauili, & poi metteuagli in fondo. Sentiuãsi adũque in ogni lato pianti et penosi lamenti, & alcuni erano scampati in terra, piangeano & si doleano della loro fortuna per la morte de gli amici & parenti suoi, et quello che facea il caso piu miserabile & piu doloroso, era perche non si uedea ne cielo ne terra, conciosia che la notte era oscurissima, & ogni cosa era piena di tenebre.
Ma quello che apparue piu marauiglioso, fu che in un momento cominciò il cielo a rischiarare, & a cessare il

uento,

uento, & spegnersi con l'apparir del Sole, & similmente il mare subito fu fatto tranquillo, & fu giudicato da gli habitatori circonstanti che non si ricordauano hauer mai piu ueduto in quelle parti una maggior tempesta & procella laqual tolse ad Ottauiano la maggior parte de gli huomini, & de' nauilij, hauendo etiandio perduto ne la battaglia del giorno precedente molti de' soldati suoi. Sbattuto adunque Ottauiano da questi due fortuiti casi, la notte seguente si ridusse con grandissimo incõmodo ad Hipponio, & andaua con somma prestezza per la uia de' monti; non bastando l'animo di ueder tanta ruina, alla qual non poteua usare alcun rimedio. Scrisse oltre di questo, & mandò a gli amici & a tutti i suoi Pretori, confortandogli a stare apparecchiati in modo, che potessero resistere, se qualche altro infortunio accadesse, come suol interuenire ne i casi auuersi, che l'un seguita dopo l'altro. Mandò ancora molti fanti a pie a tutti i liti d'Italia per ouuiare che Pompeo non pigliasse l'impresa di terra. Ma egli non pensò piu oltre, ne fece alcuna stima di perseguitar le reliquie dell'armata d'Ottauiano che fuggia, o perche stimasse che la uittoria c'haueа acquistata fosse a sufficienza, oueramente, perche non fu prudente ne pratico in sapere usar la uittoria, o pur perche nel proseguir l'impresa era timido & molle, & staua contento di ributtar solamente quelli che ueniano per offenderlo. Percioche ad Ottauiano certamente non restò pur la metà de' nauilij, & quelli che restarono, erano tutti conquassati. Lasciati adunque alcuni alla cura delle naui, accioche attendessero a restaurarle, con animo turbato & confuso

prese la uolta di Campagna, non hauendo altri legni che gli sopradetti, benche haueße bisogno di molti, ne hauendo spatio a fabricare de' nuoui, soprastando la fame, & instando assai il popolo Romano per la pace, ilqual biasimaua Ottauiano, c'hauesse presa la guerra contra la forma dell'accordo fatto con Sesto Pompeo. Haueua oltra ciò grandissima carestia & bisogno del denaio: & da Roma non potea hauerne alcuna parte, bēche haueße poste alcune grauezze. Mosso adunque da necessità, mandò Mecenate per ambasciatore a Marc'Antonio per giustificarsi con lui delle cose dellequali poco innanzi si erano doluti l'un dell'altro, & per inuitarlo in sua compagnia: ilche quando da Antonio foße ricusato, deliberaua mandare in Sicilia per la uia di mare su le naui, & lasciando la guerra di mare, pigliare quella di terra. Mentre che Ottauiano era molestato da queste cure & pensieri, hebbe lettere da Mecenate, per lequali fu auisato, come Antonio era stato contento conuenir con lui alla guerra contra Sesto Pompeo: in questo medesimo tempo hebbe la nuoua che Marco Agrippa era stato uittorioso gloriosissimamente contra gli Aquitani popoli Francesi. Per la qual cosa ritornò in tanta riputatione, che molte città et molti priuati amici si scopersero in suo fauore, & gli furono somministrate buon numero di naui. Posta adunque a parte ogni sollecitudine, & cura d'animo, in breuissimo tempo fece uno apparecchio da guerra molto piu splendido & maggior, che non hauea fatto prima. Essendo uenuto già la primauera. Marco Antonio partì di Atene con trecento naui, in aiuto di Otta-

uiano come haueua promesso a Mecenate,& uenne a Taranto. Ma Ottauiano mutò proposito, perche hauendo già fabricate alcune naui, u'imbarcò dentro i soldati suoi in modo, che essendogli fatto a sapere d'Antonio che non si desse briga adoperare altre naui, essendo a sufficienza quelle che esso hauea condotte seco, Ottauiano mostrò far poca stima. Onde già parea manifesto di nuouo Antonio & Ottauiano haueßero a contendere insieme. Antonio benche restasse offeso, nondimeno simulò, dimostrando uoler star fermo in compagnia & in amicitia con Ottauiano,& perche era stanco nel nauicare, & haueua maggior bisogno dell'esercito per terra, massimamente de' soldati Italiani, per usarli nell'espeditione contra Parti, fece proposto di mutar le naui con Ottauiano conciosia cosa che per la lega c'haueuano insieme fosse statuito, che l'uno & l'altro potesse fare esercito di gente Italiana; il che parendo ad Ottauiano, difficile consentire, toccando a lui l'Italia per sorte, Ottauia donna di Marc'Antonio si interpose mediatrice appresso ad Ottauiano, ilquale si dolse che da M. Antonio fosse stato mandato Callia Liberto a M. Lepido, per concitarlo contra se. Ottauia diceua essere certa che Cillia era stato mandato solamente per trattare & concludere un matrimonio cō Lepido, perche Antonio desideraua prima che desse principio alla guerra de' Parti dar la figliola per donna al figliuolo di Lepido. Ma la uerità fu che Antonio mandò Callia a Lepido per commouerlo a nemicitia contra Ottauiano. La onde uedēdo Ottauia, che Ottauiano nō prestaua fede alle sue parole, impetrò da lui che foße

contento uenire a parlamento con Antonio, & fu deputato il luogo tra Metaponto & Taranto, doue l'un & l'altro uenne a parlamento su la ripa del fiume. Antonio adunque montò solo in una scafa, & prese la uolta uerso Ottauiano mostrando fidarsi di lui, come di uero amico laqual cosa uedendo Ottauiano fece il medesimo in modo che si incontrarono nel mezo del fiume, & l'uno e l'altro si sforzaua essere il primo a dismontare alla ripa. Ma uinse finalmēte Ottauiano, & fermossi allato a Marc'Antonio su la ripa, & similmente poi andato con lui a Taranto insino al suo alloggiamento senza alcuna compagnia, la notte dormì seco in un medesimo letto senza alcuna guardia o sospetto, & cosi da loro fu fatta una subita mutatione di animo, & indotti per necessità da grandissima gelosia & sospitione, c'haueano l'un dell'altro per ambitione del dominio & principato, uennero insieme ad una somma, & incredibile fede, & sicurezza di beniuolenza. In questa unione tra l'altre cose fu da loro conchiuso, che Ottauiano differiße al tempo nuouo l'impresa contra Sesto Pompeo, & Antonio senza piu indugio mouesse la guerra contra Parti. Oltra di ciò Antonio consegnò ad Ottauiano naui cento uenti, & Ottauiano diede a Marc' Antonio due mila Italiani armati di tutte arme. Per la qual riconciliatione Ottauia fece molti ricchi, & splendidi doni ad Ottauiano, tra' quali furono dieci naui da mercatura delle piu ornate & piu forti che hauesse Marc' Antonio insieme con ottanta galee sottili, & altri tanti bergantini, tutte armate. Ottauiano per dimostrarsi amoreuole, & grato alla sorel-

la, gli diede mille fidati & esperti prouigionati per guar dia della persona sua, quelli che paruero a Marc'Antonio, & essendo in questo mezzo già uenuto il fine del principato, & della Monarchia de' Triunuiri, di nuouo la prolungarono per loro medesimi, & senza altro decreto del popolo Romano per anni cinque: & poi che hebbero ordinate, & conchiuse tutte queste cose partirono l'uno dall'altro. Antonio prese la uolta di Soria, lasciando con Ottauiano Ottauia con una figliuola che haueua hauuta di lei. In questo tempo Menodoro per esser traditore naturalmente, o per timore delle minaccie di Marc'Antonio, ilquale diceua palesemente c'hauea deliberato hauerlo ad ogni modo nelle mani, come fuggitiuo, hauendolo già preso in guerra, oueramente perche gli pareua essere tenuto in minor prezzo, & honore che non gli pareua meritare, o perche assiduamente era uilipeso & ingiuriato da gli altri di Sesto Pompeo, i quali il mordeuano che non era fedele al padrone, & dopo la morte di Menecrate il confortauano che ritornasse, preso saluocondotto fuggì, & tornò a Pompeo con sette naui: il che fece in modo che Caluisio Capitano dell'armata non se ne accorse, pel quale errore Ottauiano priuò Caluisio della amministratione della armata, & in suo luogo elesse Marco Agrippa.

Essendo già uenuto il tempo nuouo, & hauendo Ottauiano ordinate tutte le prouisioni per la impresa contra Sesto Pompeo, purgò l'esercito per mare in questo modo. Prima fece lauar con l'acqua del mare tutti gli altri ch'erano posti in su'l lito. La moltitudine, staua in su

le naui con gran silentio. I sacerdoti sedendo in sul mare in certe barchette faceuano il sacrificio, & andando tre uolte intorno all'esercito che era in su l'armata, portauano certe purgationi sacre, & alzando & solleuando inuerso il cielo le purgationi supplicauano alli Dei del mare, & del cielo che rimouessero, & purgaßero dell'esercito tutte le cose infelici & nociue. Dapoi diuidendo le purgationi, una parte gittauano in mare, & l'altra parte poneuano in su gli altari, & ardeuanle, & albora la moltitudine de' circostanti benediceua tal sacrificio, & purgatione: & in questo modo li Romani purgauano l'armata. Ottauiano poiche il sacrificio fu celebrato, hauea ordinato partire il medesimo giorno da Dicearchia, & che al medesimo termine Lepido partisse di Barberia, & Tauro da Taranto, et uenissero alla uolta di Sicilia. Pompeo in questo tempo era in Lilibeo, uno de' promontori di Sicilia, ilquale hauendo notitia che Ottauiano uenia per trouarlo, mandò Plinio con una legione, & con una moltitudine di caualli leggieri all'opposto di Lepido, e dalla parte di Leuante, e di Ponente pose le guardie, & il presidio per tutte quelle marine, & spetialmente nell'Isola di Lipari, & di Cossira, acciochè non fossero questi duo luoghi due bastie a Lepido, & Ottauiano accommodate ad occupare Sicilia, & il fondamento di tutta l'armata collocò in Messina, come in luogo pronto a potere mandar fuori l'armata douunque il bisogno ricercasse: & essendo già uenuta la Luna nuoua, & hauendo il Sole con li raggi suoi coperta la terra. Lepido fece uela di Barberia con mille naui da mercato, & con ottanta lunghe, accompa-

gnato da dodici legioni, & da cinque milla cauallieri di Numidia con un apparecchio molto grande. Tauro partì da Taranto con cento trenta naui di Marc'Antonio, e con cento due che erano al suo gouerno. Ottauiano partendo da Diciearchia, prima che entrasse in mare fe sacrificio, & uotò a Nettuno, & alli uenti che uolessero concedere il mare tranquillo & placabile et esserli propitij, & benigni andando contra i nemici di Cesare suo padre, & dapoi montò in su la naue Pretoria, & incominciò a solcare l'onde maritime. Dopo lui seguiua Appio stipato da una moltitudine grãde di diuersi nauilij. Il terzo giorno che M. Lepido era entrato in mare, il uento meridionale sommerse buona parte delle sue naui, & nondimeno continuando il uiaggio in Sicilia assediò Plinio in Lilibeo, & tirò alla sua deuotione alcune di quelle città, et alcune prese per forza. Tauro hauendo da principio il uento contrario, fu constretto ritirarsi in dietro. Appio cõducẽdo l'armata intorno alle ripe Ateniesi, perdè alcune naui che diedero in un scoglio. Ottauiano percosso da tempesta fu sospinto nel seno Eleate importuoso, benche non perdesse altro che una galea di sei ordini di remi. Leuandosi poi il uento di Barberia uerso casera, il seno Eleate incominciò a tempestare in modo che era impossibile ad Ottauiano potere uscire, essendo le naui combattute dal uento, ne potendosi aiutar de' remi, in forma tale che alcune erano sforzate dare in scoglio, & era il pericolo, & la confusione tanto maggiore, quanto che era notte oscurissima. Et crescendo il male, Ottauiano faceua sepellire i corpi morti, & curare gli feriti, & faceua ripe-

scare, & aiutare quelli che erano per annegare, & attendeua a ricreare con diligenza gli altri soldati, & nauiganti stanchi dalla lunga fatica. Furon sommerse in quella tempesta sei naui delle maggiori & piu ponderose, & uenticinque piu leggiere, & de' nauili minori affondarono molto maggior numero. Poiche la marea fu cessata, Ottauiano uedendo esserli necessario piu che due mesi a restaurar l'armata, giudicò eßer miglior delibera tione differir quella guerra alla state futura, Il carico del le naui conquaßate, che erano pel lito, pose in su le naui di Tauro, & dando opera di rassettar tutti i nauilij percossi dalla tempesta, giudicò mentre occupaua questo tem po, eßere sommamente neceßario mandare Mecenate a Roma per conseruar gli amici alla fede, & per torre ani mo alla parte, & fautori di Pompeo, iquali pensaua che doueßero hauer preso ardire, & speranza intendendo il naufragio interuenuto ad Ottauiano. Pompeo lasciando si fuggir di mano una simile occasione, non usò l'ufficio di prudente capitano, perche douea fare ogni cosa per assaltare il nemico subito che intese il disordine grandissimo, nel qual si ritrouaua, potendo sperare certa vittoria: M A C E R tamente la fortuna dispone & gouerna tut te le cose grandi, & uincere non si può il fatto degli huo mini. Solamente gli parue a sufficienza esser restato superior del mare, & sacrificò a Nettuno, del quale consentì eßer chiamato figliuolo, persuadendosi che non senza uolontà, & dispositione del Dio Nettuno in una state medesima gli auuersarij due uolte haueßero rotti in mare: & dicesi che glorioso mutò lo ammanato che sogliono

portare

portare gli Imperadori de gli eserciti, perche deposta la porpora porta una uesta del color del mare, col quale habito è dipinta la imagine di Nettuno: & sperando che Ottauiano finalmente fosse constretto dissoluer l'armata, subito che intese dapoi che esso rifaceua gli nauili, & restauraua l'armata, & facea grandissimi apparecchi per tornare quella medesima state un'altra uolta all'impresa, mancò assai di animo, & di speranza, parendogli hauer a fare con Capitano inuitto & bellicoso: il perche mãdò subitamente Menodoro con le sette naui c'haueua menate seco, imponendogli, che andasse osseruando li modi di Ottauiano, & come fosse in ordine con l'armata, & che potendo far qualche frutto, lo facesse. Menodoro non hauendo buona dispositione uerso Pompeo, & tenendosi da lui offeso, perche non gli haueua restituita la cura, & gouerno dell'armata, come credeua, & perche Pompeo dimostraua non si fidar di lui hauendolo mandato solamente con le sette naui, pensò fuggire da lui un'altra volta. Ma essaminando prima seco medesimo in qual modo potesse farsi beniuoli, & fedeli quelli che erano in sua compagnia, diuise loro tutto il denaio, & oro che haueua, & in tre giorni nauigò mille cinquecento stadij, & come è uno folgore uenuto dal cielo, assaltò li primi che erano alla guardia dell'armata di Ottauiano, & in un momento prese tre naui della guardia. Dapoi facendosegli all'incontro alcune naui di mercato cariche di frumento, egli ne affondò alcune, parte ne prese, et parte ne abbrucciò, in modo che tutta quella marina andò sottosopra, tãto fu grande il terrore che parto-

rì questo improuiso & subito assalto di Menodoro, essendo allhora asenti Ottauiano & M. Agrippa. Parēdogli adūque hauere la fortuna nel pugno, accostò la naue sua alla rena del lito in luogo paludoso; & fingendo hauere dato in terra, & esere fitto nella mota staua immobile, tanto che essendo ueduto da'nemici, i quali erano in su'l monte uicino, corsero a lui come ad una preda apparecchiata loro dalla fortuna, ma come Menodoro li uide auicinare, subito riuoltò la naue, & partissi ridendo, parendoli hauer beffato gli auuersarij secondo il desiderio suo. Laqual derisione uedendo li soldati d'Ottauiano, furono presi da dolore, & da marauiglia. Hauendo Menodoro fatta la sopradetta esperienza, non manifestando ancora se era amico, o nemico, prese Rebillo cittadino Romano & consolare, & fecelo libero, hauendo proposto seco medesimo quello che far uoleua. Tenea buona amicitia con Mindio Marcello parente di Ottauiano. Onde affermò a quelli ch'erano con lui, che Mindio uolea fuggire & uenire a trouarlo. Dapoi fattosi piu presso a i nemici, fece pregar Mindio che fosse contento uenire ad una isoletta quiui uicina, perche uolea conferir seco alcune cose. Essendo uenuto Mindio al luogo deputato, Menodoro gli parlò secretamente, scusandosi ch'era ritornato al seruigio di Pompeo, per l'ingiurie che hauea riceuute da Caluisio quando era prefetto dell'armata. Ma che essēdo stato eletto in luogo suo M. Agrippa era disposto ritornar a seruire Ottauiano, dal qual non haueua riceuuto offesa alcuna, quando li fosse dato saluocōdutto di poter uenir sicuro. Mindio riferì la cosa a Messalla, perche Agrippa

era

era assente. Messalla bēche dubitasse della fede di costui, nondimeno fu contento assicurarlo et darli ricetto, parendogli che cosi richiedesse la necessità della guerra, et giudicādo che Ottauiano restasse contento, et in questo modo Menodoro fuggì di nuouo, & andò al cospetto di Messala. Venendo poi Ottauiano, Menodoro se gli gittò a' piedi, & senza esprimere altrimenti la cagione della fuga sua, chiese humilmente perdono. Ottauiano rispose che per osseruargli la fede datali da Messalla gli perdonaua, et togliendoli i capi delle sue naui gli diede licenza ch'andasse doue gli piaceua, nō uolendo piu hauere a fidarsi di lui, perche l'hauea conosciuto instabile, & fallace. Menodoro adunque uinto da confusione, & ripieno di uergogna, parendogli hauer perduto l'honore, et la fede, per disperatione priuò se stesso della uita. Poi che Ottauiano hebbe fatte tutte le prouisioni necessarie per l'esercito partì con l'armata bene ad ordine, fece uela uerso Hipponio, et mandò Messalla con due legioni di fanti alla uolta di Sicilia, doue era Lepido con un'altro esercito imponendogli che si accampasse al golfo che ua a Tauromenio. Tre altre legioni mandò a Stilida, & al mare di sopra: acciò ch'osseruassero quello che si facea per gli auuersarij. Tauro fece nauigar al promontorio Silaceo, che è di là dal Tauromenio, col quale andò tutto il resto della fanteria. Dapoi partendo da Hipponio s'auicinò a Silaceo, doue poi c'hebbe ordinato della battaglia, tornò di nuouo ad Hipponio. Pompeo, come habbiamo detto di sopra, faceua guardare tutte le marine, onde gli auuersarij potessero entrar nell'Isola di Sicilia, & le

naui,

naui, & tutta l'altra sua armata hauea raunata in Messina. In questo mezo ueniano a Lepido di Barberia quattro legioni imbarcate in su naui da mercato. Allequali uenne incontro Papia un de' condottieri di Pompeo, il qual salutandole come amici, poi che l'hebbe condotte nell'aguato, mise tutti gli soldati a filo di spada, per che credeuan le naui ch'eran cō Papia, fossero state loro mandate incontro da Marco Lepido, & con questa notitia Papia ritornò a Pōpeo. Ottauiano da Hipponio si ridusse a Strongile, una delle cinque Isole di Eolo, hauendo ne l'opposita parte di Sicilia grande esercito, cioè in Peloride, in Mele, & in Turindaride: credendo che Pompeo fosse in questi luoghi, impose a Marco Agrippa, che rompesse la guerra da quella banda, & egli ritornò una altra uolta ad Hipponio, & uscì seco tutto lo esercito di Tauro, con tre legioni in compagnia di Messalla, con proposto di assaltare Tauromenio in absenza di Pompeo. Agrippa nauigò da Strongila ad Hiera, laqual fu presa da lui, non potendo le guardie di Pompeo difenderla. Il giorno seguente fece dimostrare di uolere assaltar l'Isola di Mila, doue era al presidio Democrate Pretore di Pompeo con quaranta naui. Pompeo uedendo lo impeto di Agrippa, mandò al soccorso di Mila altre quarantacinque naui a Democrate sotto il gouerno di Appollofane liberto, & egli seguitaua presso con ottanta altre naui. Agrippa a meza notte lasciando in Hiera la metà dell'armata, col resto prese la uolta uerso Papia con proposto di appiccar la zuffa con lui. Ma uedendo poi le naui di Appollofane, & le

ottanta

ettanza di Pompeo, subito scriße ad Ottauiano, dandogli notitia che Pompeo era già in alto mare, & ueniua a trouarlo con grande armata, & con gran prestezza fece uenire a se le naui c'haueua lasciate in Giera. Era lo apparecchio dell'una parte, & l'altra molto splendido & magnifico, & tutte le naui erano ordinate alla battaglia. Subito da' capitani furono fatti gli consueti conforti, & promeße, come si costuma quando sono per combattere, & dato il cenno della zuffa, & in un momento assaltarono l'uno l'altro, & il tumulto & strepito diuētò grande, & terribile, le naui di Pompeo erano piu breui, et piu agili allo assaltare, & al nauigare, quelle di Ottauiano erā maggiori, & piu greui, & per consequente molto piu tarde, e nondimeno piu gagliarde ad inuestire, i soldati, et marinai di Pōpeo erano piu esercitati alla marina, quelli di Ottauiano piu robusti, et forti al combattere. Li Pompeiani non per assaltare, ma circondar gli auuersarij, erano superiori, spezzādo l'antene delle naui maggiori, & tagliādo gli remi, liquali faceuano ritornare le naui in dietro, & nel seguitarle faceuano loro danni non piccoli. Li Cesariani dall'altro lato percoteano i nauilij de' nemici come piu breui, & piu facili ad essere offesi, lacerandone hora uno & hora un'altro, & quando si raunauano insieme erano assaltati come piu bassi dalle naui nemiche: come piu alte & piu eminenti, & quando si uedeuano opprimere, si metteano doue il mare è piu largo & profondo, tanto ch'erano poi solleuati & aiutati dall'altre naui maggior di Pompeo, Agrippa inuestì la naue di Papia con tanto impeto, che la aperse insino nel fon-

do, & fece cadere da basso quelli che erano in su le torri di legname, & la naue incominciò ad empiersi di acqua di quelli ch'erano nella naue parte annegarono, & parte scamparono col notare. Papia fu riceuuto in su una altra naue, che se gli fece incontro, & con esso di nuouo si uoltò a' nemici. Pompeo uedendo una parte de' nauili suoi esser fatti quasi inutili hauendo combattuto prima, & esser con puochi huomini, & dall'altro canto uedendo Marco Agrippa che uenia di uerso l'Isola Hiera con la maggior parte dell'armata, dato il cenno comanda, che i suoi ritornino in dietro. Ma essendo assaltato da Agrippa, subito si uoltaro in fuga, & per assicurarsi entraro nella foce di certi fiumi, che mettono in mare. Per ilche Agrippa dissuaso da' gouernatori delle naui che non uolesse mettersi con li legni piu grossi in tanto stretto pelago, gittò l'ancore dentro del mare, deliberando assaltare quella notte gli auuersarij. Nondimeno poi ammonitò da gli amici che non uolesse mettersi a pericolo, ne straccare gli soldati piu oltre, essendo stanchi per la troppa fatica & uigilia, si tirò in dietro uerso la sera con tutta l'armata. Li Pompeiani similmente hauendo già perduto trenta naui, & preso di quelle de i nemici solamente cinque, presero porto; doue furono da Pompeo riceuuti allegramente & commendati c'hauessero combattuto egregiamente contra naui si grandi, & con battaglia piu tosto terrestre che maritima. Tal fu il fine della battaglia maritima presso a Mila tra M. Agrippa & Papia. Pompeo intendendo Ottauiano essere ito a ritrouar l'esercito di Sauro, & uolere assaltar Tauromenio,

nauigò subito a Messina. Agrippa hauendo ristorati gli suoi soldati andò alla città di Tindarida, chiamato da quel popolo che se gli uolea dare, & essendo entrato dentro fu ributtato da' soldati, i quali erano alla guardia della terra. Et già Ottauiano era arriuato al porto di Scilacco. Ma inteso dapoi che Pompeo da Messina era uenuto a Mila per appiccarsi con Agrippa, deliberò andare a quella uolta, menando seco tutto l'esercito, ilqual si puote imbarcare in su le naui, lasciando Meßalla alla cura del residuo de' soldati ch'erano restati in terra, tanto che rimandasse le naui indietro per imbarcare ancora loro. Eßendo condotto a Tauromenio, mãdò innãzi una parte delle genti d'arme con dimostratione di uolere entrar dentro. Ma non eßendo riceuuto dalle guardie, spinse l'armata di là dal fiume Onobala, doue era il tempio di Venere, dirizzando il corso ad Archigete con proposito d'espugnar Tauromeno da quella bãda. In questo luogo smontando della naue Ottauiano, cadde in terra, per ilche parendogli infelice augurio, tornò in dietro, e mentre ordinaua l'esercito, Pompeo sopraueñe con grande apparato, laqual cosa parue ad Ottauiano incredibile, & non aspettata. Hauea seco Pompeo la fanteria tratta dell'armata, & anchora gli soprauennero molti altri priuigionati condotti di Sicilia, in modo che li soldati tutti di Ottauiano temeano aßai uedendosi posti nel mezo di tre eserciti nemici. Temeua similmente Ottauiano in tal forma che mandò subito per Meßalla. Li caualliei Põpeiani furono i primi che diedero spauento ad Ottauiano, il qual non hauea ancora preso gli alloggiamenti

giamenti. Harebbe certamente Pompeo fatto qualche gran cosa contra gli auuersarij, se quel giorno fosse uenuto alle mani: ma, come Capitano nõ esercitato nelle guerre, non si accorgendo del timore, & disordine de' nemici, si astenne dalla battaglia, & una parte de' suoi salse in su'l monte Coccineo. La fanteria temendo non accamparsi troppo presso gli auuersarij, si ritrassero alla città Fenice, doue si riposarono quella notte. Gli soldati adunque d'Ottauiano hauendo spatio di fortificarsi dentro da gli alloggiamenti, fecero lo steccato intorno, nellaqual opera si affaticarono in modo, che per qualche giorno erano inutili al combattere. Hauea Ottauiano tre legioni, & cinquecento caualllieri, ma tutti a piè, & hauea mille caualli leggieri, & duemila altri erano uenuti in suo aiuto dalle città amiche, oltre all'armate, eccettuandone gli soldati scritti, & condotti al soldo, & dando la cura di tutta la fanteria a Cornificio, comandò che appiccasse fatto d'arme contra quelli ch'erano smontati in terra, & auanti giorno temendo non esser messo in mezzo da'nemici, montò in su l'armata, & il corno destro consegnò a Titinio, e'l sinistro a Carcino, & essendo in su una fusta, andaua intorno a tutti gli nauili animando & confortando ciascuno alla battaglia. Pompeo dall'altra parte si fece innanzi gagliardamente, & due uolte in un giorno si appiccarono insieme, & cessò la battaglia, soprauenendo la notte, le naui di Ottauiano furono prese & arse, alcune piu leggiere, & corte che scamparono disprezzando li comandamenti & conforti di Ottauiano, fecero uela, & presero la uolta d'Italia;

talia:ma hauendo la caccia da Pompeo, parte furono co strette a rendersi,& parte furono incese, & s'alcuni soldati si condussero a terra col notare, furono o presi o morti. Alcuni altri rifuggendo a gli alloggiamenti di Cornificio, nel camino furono similmente assaltati & morti. Solamente fu perdonato a' soldati de' caualli leggieri. Ottauiano stando in mezzo de' ministri dell'armata sua & del suo esercito, ricercaua il parere di ciascuno di quello fosse da fare per saluarsi, laqual consulta durò piu oltre che mezza notte. Alcuni consigliauano che fosse da ridursi nel campo di Cornificio, altri diceuano ch'era piu sicuro partito andare a ritrouar Messalla, per fuggire tanto manifesto pericolo. Ottauiano adunque come disperato d'ogni salute, montò su una piccola nauetta, & la fortuna lo condusse al porto di Alba accompagnato solamente da un' huomo d'arme, essendo lasciato da tutti gli amici scudieri e ministri: essendo conosciuto da certi marinai, iquali erano lungo quel lito, andarono uerso lui, & raccommandandosi a loro fu aiutato scampare, conciosia cosa che di barca in barca nascosamente & di notte fu portato a conspetto di Messalla, il qual era con l'esercito non molto lontano: & benche egli fosse senza alcun ministro, nondimeno seruendosi di quelli di Messala, mandò a significare a Cornificio & alli monti finitimi come era saluo, chiedendo aiuto & soccorso: e dapoi curato il corpo, il qual era indisposto per la molta fatica e per la passione dell'animo & pel dolore della sorte nel laqual si uedea condotto, e riposatosi alquanto si fece portar di notte a Stilida, e dapoi a Carinna, il qual hauea

al gouerno tre legioni di quelle di Messalla, confortandolo al uenire a Lipari, doue ancora egli haueua deliberato trasferirsi. Scrisse oltre a ciò Marco Agrippa che facesse caualcare Laronio con ogni possibile prestezza al soccorso di Cornificio posto in estremo pericolo, e Mecenate confortò per lettere che uolesse ire a Roma per tener fermi gli amici & reprimere gli animi de gli auuersarij de' quali Mecenate fece morir alcuni piu sospetti & inquieti per natura. Oltre a ciò mandò Messalla innanzi alla città Dicearchia, pregandolo che uolesse condurre seco ad Hipponio la legione chiamata la prima. Questo è quello Messalla, ilquale fu a Roma condannato a morte da' Triunuiri, e fu promesso premio di libertà a chi gli daua la morte. Ma egli fuggendo a Bruto & a Cassio, fu con loro nella guerra contra a' Triunuiri, e dopo la morte loro fatto c'hebbe la pace, lo esercito ch' era al gouerno suo concesse a M. Antonio, & la fortuna permise, poi ch' Ottauiano un di quelli che lo condannò alla morte, abbandonato da tutti gli amici uenisse nelle sue mani, e da lui fosse non solamente saluato & libero dal pericolo, ma rimesso a cauallo & col fauore suo fatto uittorioso. Cornificio come esercito & pratico nella guerra di mare, desideraua piu tosto combattere per terra. Perilche fece armar gli suoi prouocando Pompeo alla battaglia. ma contenendosi Pompeo, & uedendosi cacciar dalla fame, prese la uia per mezo di quelli ch' erano fuggiti di su l'armata per passare piu auanti, ma assaltato da' caualieri, la maggior parte de' quali erano Numidi & di Libici, fu ributtato. Il quarto giorno dapoi si condusse con difficultà

non mediocre in un luogo senza acqua chiamato il Rio del fuoco,perche è paese molto caldo,& non ui si puo caminare se non di notte per l'abondanza della poluere, la quale è simile alla cenere, & è tanto grande il calore che dissecca tutte le uene dell'acqua insino alla marina. Per laqual cosa i soldati di Cornificio temeano caminar per questi luoghi, massimamente di notte,per la difficultà della dea, & per paura delle insidie, & caminare di giorno era molto faticoso, per la grandezza del calore, il quale era tanto feruente che abbruciaua li piedi a gli huomini & alle bestie,& ancora la sete li molestaua oltra modo, onde interueniua che essendo assaltati non poteuano difendersi, pure essendo condotti quasi che al fine di questo difficile & arido uiaggio,benche con grandissima fatica & strachezza non stimando pericolo, uennero loro incontro alcuni huomini nudi,de' quali da principio fecero poca stima,& conto: ma essendo approssimati porgeuano le mani simulando uoler fare carezze loro,& cosi in un momento gittauano le braccia al collo a' Romani con tanto ardire,che mai, mentre duraua loro la forza,non poteuano essere spiccati, sforzandosi suffocar i Romani, non curando la propria salute, & gli Romani erano in modo consumati, & indeboliti per la sete & pel calore che a pena si poteano aiutare & difendere. Pure al fine confortati da Cornificio, il quale mostrò loro una fontana d'acqua uiua quiui uicina, ripresero alquanto il uigore dell'animo, & ributtando da se tale specie di nemici, ne ammazzarono al quanti, in modo che se gli leuarono dalle spalle. Ma uolendosi

poi accostare alla fonte, la trouarono occupata d'altri nemici. La onde Cornificio fu oppresso da estremo dolore & stando in questa ansietà, apparue Laronio da lontano mandato da Agrippa con tre legioni. Et poi che i nemici abandonarono la fonte per timore di non esser messi in mezzo, leuarono per la letitia il grido, & rispondendo a quella uoce Laronio, corsero uerso la fonte. Li Capi del l'esercito allhora subito comandarono che non fosse alcuno che attignesse di quella acqua, perche furono ammaestrati, che qualunque ne beuea con troppa auidità, moriua. Onde ciascuno ne beuè temperatamente. In questo modo Cornificio hauendo perduto una buona parte del suo esercito si condusse fuora d'ogni speranza saluo a Marco Agrippa a Mila, & poco auanti Agrippa haueua preso la città di Tindarida, luogo copioso & abondante di uettouaglia, & molto accommodato & opportuno all'impresa di mare, doue Ottauiano condusse gli soldati a piè & a cauallo, perche haueua in Sicilia tutto il suo esercito di uenti legni o piu, & duo mila caualli, & piu che cinque mila caualli leggieri. I luoghi maritimi di Mila erano guardati dal presidio di Pompeo, & pel timore c'haueuano di M. Agrippa faceano fuochi del continuo. Teneua Pompeo tutti i passi stretti & angusti, iquali sono tra Mila & Tauromenio, & le uscite de' monti hauea chiuse con muro, & di uerso Tindarida infestaua Ottauiano, acciochè egli non passasse piu auanti. Ma intendendo poi che Agrippa ueniua innanzi con l'armata, presa la uolta a Florida, abbandonò i passi angusti di Mila, i quali furono subitamente occupa-

ti da Ottauiano insieme con alcune piccola castella di Mila, & di Artemisio. Tornando poi uana la fame della uenuta di M. Agrippa, Pompeo inteso che quelli passi angusti erano stati presi, fece uenire a se Tiseno cõ l'esercito, alquale Ottauiano hauea deliberato farsi all'incontro. Ma hauendo fallito il camino, si fermò quella notte a piè del monte Miconio, essendo senza padiglione, & la fortuna permise che quella notte pioueße un'acqua abondantissima, come suole interuenire nell' autumno, in modo che i soldati li fecero sopra una coperta de' scudi, & di pauesi per coprirlo dalla pioggia. Sentiuansi oltra ciò terribili, & spuzolenti fetori del monte di Etna, grandissimi mugiti con tuoni & saette che dauano terrore a tutto'l capo. La natione di Tedeschi che erano presenti, & uidero ogni cosa, prestaron fede alli miracoli, che si trouano scritti del monte Etna. Il giorno seguente Ottauiano diede il guasto alle uille de' Palestini, & Lepido se li fece incontra, & ambedue presero gli alloggiamenti presso a Messina. Furono tra Ottauiano & Pompeo fate in Sicilia alcune battaglie leggiere & non degne di memoria. Ottauiano mandò Tauro, perche assaltasse la uettouaglia di Pompeo & moueße la guerra alle città che dauano aiuto & fauore a Pompeo. Della qual cosa Pompeo fu grandemente turbato da ira, & deliberò uenire alle mani con tutte le forze, & conoscendo esser per armata superiore molto ad Ottauiano, ch'era piu forte per soldati a piè, mandò ad inuitarlo che foße contento combattere seco con guerra maritima & nauale. Ottauiano ben-

che temesse la battaglia di mare, nella quale pel passato la fortuna gli era stata auuersa, nondimeno uedendosi incitar dal nemico, & essendo gia assuefatto nel mare, accettò il partito, parendogli cosa ignominiosa & da perdere assai di riputatione quando l'hauesse ricusato, & fu statuito il giorno della zuffa, & fatto patto che ciascuna delle parti combattesse con trecento naui appunto cariche di tutte le ragioni d'artiglierie. Agrippa trouò una certa sorte di machine chiamate Argape, la forma loro fu in questo modo. Era un corrente lungo cinque cubiti coperto di piastre di ferro, et da ogni testa hauea una fibbia, nell'una hauea attaccata una falce auncinata, & nell'altra piu funi commesse insieme, le quali tirauano le falci con le machine. Essendo uenuto il giorno destinato alla guerra, la contesa incominciò da' uogatori & da' nocchieri, e subito fu leuato il romore. Dapoi cominciò a piouere una moltitudine di dardi, & di uerrette, spinti, & dalle machine, & gittati con mano. Seguirono appresso certe machine piu leggiere, le quali gittauano sassi & fuoco, & da ultimo le naui andarono a ferirsi insieme con marauiglioso impeto. Alcune inuestiuano per lato, alcune da proua, et alcune dalla poppa, & uedeuansi insulti, & percosse grandissime, in modo che molte naui si guastauano, et apriuano dal costato, & tutto il mar risonaua con strepito, & romore de' combattenti. Vedeuasi usar la forza delle naui, la gagliardezza de' nocchieri, & marinari, la peritia, & arte de' gouernatori, & si udiuano li conforti, & persuasioni de' Capitani. Ma innanzi ogni altra cosa apparue utilissi-

mo

mo lo strumento della falce pensato da Marco Agrippa, che essendo facile, & commodo, facilmente si attacaua alle naui con la falce, & con le funi, lequali erano dell'altra testa tiraua le naui commodamente doue uoleua, & essendo fasciato dal ferro non poteua esser tagliato, ne abbruciato, et la sua lunghezza non lasciaua facilmente tagliar le funi. I nemici, come di cosa nuoua et inusitata, staua ammirati e stupefatti. Et quando una delle naui loro era auncinata & tirata dal sopradetto Arpago, quelli che ui erano dentro erano forzati combattere d'appresso con gli auuersarij, come se fossero per terra, & allhora si conoscea la uirtù & forza di ciascuno, perche le naui bisognaua che si accostassero insieme, & la battaglia ueniua ad esser piu dura, et piu crudele. Et era tanto grande il numero de' soldati che combatteuano alla mescolata, che scamparono l'un l'altro, ne si conosceano insieme, essendo gli eserciti del pari, & uestiti di medesime armature, & parlando tutti in lingua Romana: onde nasceua incredibil confusione, & molte insidie & tradimenti, & l'uno non si fidaua dell'altro, temendo non essere ingannato, tanto era preso ciascun da diffidentia & ignorantia, se chi li ueniua appresso li parlaua, era amico o nemico, & finalmente tutto'l mare era pieno d'arme, di occisione, & di naufragi. La fanteria di ciascuna delle parti rimasa in terra staua con paura, & pensiero de' suoi guardando da terra in mare, & dubitando della salute propria quando la parte sua rimanesse uinta, & nondimeno non poteuano discernere l'armata dall'altra, essendo pure lontani dalla zuffa, & gli

nauili mescolati. Solamente erano udite uoci, clamori, & strida. Agrippa accorgendosi finalmente che piu naue di quelle di Pompeo erano gia cominciate a mancare, confortò quelli, i quali erano con lui che durassero gagliardamente alla zuffa, perche la uittoria inchinaua apertamente dal canto loro, & esso portandosi strenuamente, ne ammettendo alcuna fatica, mai non cessò animando, & confortando gli suoi, insino a tanto che le naui de' nemici furono forzate uoltarsi in fuga. Delle quali dicisette entrando innanzi alle altre afferrarono il porto, l'altre rinchiuse da Marco Agrippa parte furon prese, parte affondate, & parte abbrucciate. Alcune, le quali sosteneuano ancora la battaglia, uedendo quello che era succeduto delle altre, si diedero a' nemici. Albora lo esercito di Ottauiano con alta uoce cantò in mare l'hinno dalla uittoria. La fanteria di terra similmente riprese la uoce & il canto medesimo. Li Pompeiani per l'opposto piangeuano per dolore. Pompeo uedutosi rotto saltò della naue sua, & in un piccola scafa rifuggì a Messina, lasciando in abbandono la fantaria & la cura d'ogni altra cosa. Onde tutti li fanti alhora insieme con Tisieno loro Capitano seguirono Ottauiano. Il medesimo fecero le genti d'arme & li caualliери, i quali furono riceuuti da lui benignamente. Tre solamēte delle naui d'Ottauiano furono sommerse, & xxviij. di Pompeo & il resto furono od arse, o prese, o date in scoglio, solamente xxij. scamparon con la fuga. Pōpeo intesa pel camino la rebellione de' fanti suoi mutò ueste imperatoria & uestissi come priuato. Mandò innanzi a Messina a intendere alli

suoi

ſuôi che erano quiui, che cō preſtezza metteſſero in ſu le naui, lequali erano in detto luogo, tutto quello che poteſſero. Chiamò a ſe Plinio, ilquale era in Lilibeo cō VIII. legioni, imponendogli che ueniſſe a Meſſina ſenza alcun indugio con propoſto di leuarſi con queſto eſercito dinanzi al pericolo, & certamente Plinio era moſſo per ubbidire, ma Pompeo uedendo che gli altri ſuoi amici lo abādonauano, & andauano nel campo di Ottauiano, nō aſpettò Plinio, benche foſſe in città egregia & forte, ma uſcì di Meſſina accompagnato da XVIII. naui, & preſe la uia uerſo Marc'Antonio, ſperando eſſer aiutato da lui hauendo riceuto la madre & conſeruatala ſalua, & trattatala con honore & carità, come figliuolo. Plinio non trouando Pompeo a Meſſina preſe il gouerno di quella città. In quel mezo Ottauiano eſſendo ancora con l'eſercito in ſu l'armata, comandò a M. Agrippa che moueſſe la gente d'arme ch'era ſeco alla uolta di Meſſina. Perilche eſſo & M. Lepido inſieme poſero il campo intorno a Meſſina. Plinio mandò loro ambaſciadori per chieder la triegua. Lepido conſentiua. Agrippa ricordaua che ſi doueſſe prima aſpettare la uolontà di Ottauiano. Ma Lepido ſenza hauer altro riſpetto conchiuſe la triegua con gli ambaſciatori di Plinio, inſieme col quale fu d'accordo mettere a ſacco la città di Meſſina, imaginando il guadagno grandiſſimo, come riuſcì con effetto, perche la notte ſeguente ſaccheggiarono tutta la città, & la preda fu ineſtimabile. Lepido in queſto modo fatto capitano di XXII. legioni, & inſignorito di Meſſina, pensò potere facilmente acquiſtar tutta l'Iſola di

Sicilia,

Sicilia, massimamente perche di già haueua ridotto al la sua diuotione molte città dell'Isola, nellequali subitamente pose le guardie & il presidio, per serrare il passo a quelli che andauano per trouare Ottauiano, facendo guardare oppotunamente tutti i passi d'importanza. Ottauiano ueduto li modi di Lepido, palesemente si dolse di lui, incaricandolo che sotto specie, & ombra d'amicitia, & di confederatione, & di esser uenuto in suo fauore contra Pompeo in fatto tentasse d'occupar la Sicilia. Lepido faceua querela ch'Ottauiano l'hauesse cacciato del Triumuirato, & che solo imperasse tutti gli altri, & nondimeno se Ottauiano uoleua consentirgli il dominio di Sicilia, era contento lasciare la Barberia in questo scambio. Ottauiano preso da sdegno, & ira andò al cõspetto di Lepido, & ripreselo acerbamente, accusandolo d'ingratitudine, & di perfidia: & poi che l'uno hebbe morso, & minacciato l'altro, si partirono, & subito le guardie furono diuise, & la naui uscirono di porto per andare al uiaggio loro, & gia nata una fama, che Lepido uoleua mettere fuoco nell'armata di Ottauiano. Gli eserciti di amendue uedendo la discordia nata tra li loro Capitani furono grandemente contristati, dubitando nõ hauere ad entrare in nuoue dissensioni & guerre ciuili, et che mai nõ se n'hauesse a uedere il fine. Non era Lepido hauuto da' soldati in quello honore, & riputatione che era Ottauiano, la uirtù del quale era in non piccola ammiratione, & stima appresso di tutte le genti d'arme, et Lepido era tenuto negligẽte, et dato piu tosto all'auaritia, & rapina, che allo studio della gloria. Dellaquale

ogi-

opinione hauendo Ottauiano notitia, nascosamente fece corrompere con promesse & con danari li soldati di Lepido, in modo che la maggior parte fece intendere ad Ottauiano esser presti unirsi con lui ad ogni sua uolontà & lasciare Lepido. Laqual cosa non essendo ancora nota ad esso Lepido, Ottauiano in compagnia di molti caualieri si accostò all'esercito di Lepido, & lasciandone buona parte fuora dello steccato, entrò con pochi nello alloggiamento di Lepido, & scusossi con molte efficaci parole che contra alla uoglia, sua era forzato da Lepido muouergli guerra per li modi suoi iniqui & sinistri. I soldati di Lepido salutarono Ottauiano come imperadore, dapoi li primi a correre nel campo suo furono li Pompeiani, che erano accostati con Lepido, chiedendo perdono ad Ottauiano, il quale rispose marauigliarsi chi non hauea errato, chiedesse perdono. Dapoi molti altri fecero il medesimo, & abãdonando Lepido ne portarono seco li stendardi, et cominciarono a guastare, & stendere li padiglioni. Lepido uedendo nato il tumulto uscì del padiglione, & corse alle arme. Il romore albora si leuò d'ogni parte, et nella prima zuffa un de li scudieri d'Ottauiano fu morto, & a lui fu dato d'una punta nella corazza, benche nõ lo accarnasse, la onde subito corse dou'erano li caualieri, e per la uia prese uno de castelli di Lepido, ne prima cessò dall'ira, che lo disfece, il medesimo fece d'un'altro. De'capi, & primi condottieri di Lepido alcuni l'abãdonaron subito, alcun'altri si partirono di notte, certi ancora simulando essere stati ingiuriati da'suoi caualieri, similmente andarono Ott. Il restante dell'e-

sercito piu beniuolo, & piu fedele uedendo l'esempio de gli altri soldati, mutarono ancora essi proposito, & fuggirono nel campo di Ottauiano. Lepido uedendosi abbandonare in questo modo, minacciaua, & parte temea, et tenẽdo in mano uno stendardo, con alta uoce dicea nõ uolerlo lasciare, in modo ch'un soldato lo minacciò, che se non glielo daua spontaneamente; li torrebbe la uita. Perilche Lepido impaurito abãdonò lo stendardo. Gli ultimi, iquali si partirono da Lepido, mandarono a far intendere ad Ottauiano che s'egli uoleua ammazzarebbono Lepido. Laqual cosa Ottauiano al tutto recusò. In questo modo Lepido contra l'opinione di ciascuno et accompagnato da tanto grande esercito, da tanta alta, & sublime fortuna, cadde con tanta prestezza in infimo luogo & basso, & mutato habito uenne al cospetto d'Ottauiano stando infinita moltitudine a ueder tal spettacolo. Ottauiano gli andò incontro, & uolendo Lepido inginocchiarsigli a'piedi non consentì. E uero che dimostrando stimarlo poco, lo mandò subito a Roma con quel medesimo habito, colquale era uenuto a lui, et comandò che uiuesse come priuato, doue prima era Imperatore di eserciti, imponendo che non potesse usar habito se non priuato, eccetto che di sacerdote, essendo per l'addietro stato Pontefice Massimo. In tal modo M. Lepido un de' Triunuiri huomo si grãde d'imperio, & autorità, interuenuto a condannar alla morte si gran numero di cittadini nobili & illustri, & de' primi della città, fu sbattuto in modo dalla uolubile, & fallace fortuna, che con habito humile, & priuato alla presenza di alcuni di quelli, che da lui furono condannati,

nati,

*nati, fu ridotto a uiuer senza alcuna riputatione, & morire ignominiosamente. Et ritornando all'historia di Sesto Pompeo Ottauiano dopo la riceuuta uittoria non curò perseguitarlo, ne consentì ch'altri gli andasse dietro, o per non uoler metter mano nel principato di Marc'Antonio, doue Sesto era fuggito, o per aspettar il fin della cosa, & stare a ueder quello che facesse Antonio, o piu tosto per cercar occasione di contesa, & dissensione contra di lui quando non facesse di Pompeo quella dimostratione, & quelli effetti, che pareuano conuenienti et ragioneuoli alla amicitia, & confederatione, che haueuano insieme, perciochе non erano senza sospitione, & gelosia l'un dell'altro, come emuli dell'imperio, & massimamēte perche hauendo superati gli altri loro auuersarij parea che non restasse altro a finir le ciuili discordie, e dissensioni, che uoltar l'armi l'un contra l'altro. O ueramente nō cercò Ottauiano la morte di Pompeo perche non era stato de' percussori di Cesare, come piu uolte Ottauiano usò affermare. Raunò adunque tutti li suoi eserciti in luogo medesimo, & gli unì insieme, & nel far la ressegna furono trouate intere 45. legioni, 25. mila cauallieri, & altri soldati tra caualli leggieri, & fanti a pie sei uolte piu. Seicento naui lunghe, & altri nauilij & galee sottili, & naui da mercato un numero grandissimo. L'esercito ornò col premio della uittoria, honorando ciascun soldato secondo la conuenienza de' meriti. Perdonò a tutti li capitani, & condottieri di Sesto Pompeo.
Pare che in tanta sua gloria, & felicità fortuna si mouesse ad inuidia. Perciochе li soldati suoi, & li piu*

domestici

domestici & familiari destarono pericolosa et graue sedi tione, chiedendo esser licentiati & liberi della militia, & ricercando con grandissima instanza che fossero dati loro li medesimi premij, iquali furono dati a' soldati nella uittoria acquistata ne' campi Filippici. Ottauiano rispondea l'ultima guerra non esser stata simile a quella, e promettea remunerarli del pari con li soldati di Marco Antonio quando fossero insieme. Fece ad ultimo mentione della disciplina militare, e dell'obligo del giuramento secondo la forma delle Romane leggi, & minacciò punire chiunche fosse stato trasgessor delli ordini militari. Ma dimostrando i soldati non temer le sue minaccie, fermò le parole, accioche non si leuasse qualche sinistro tumulto, & affermò loro, che quando fosse con Antonio, dissoluerebbe l'esercito, perche nō era piu necessario fare guerra essendo placata, & acquetata ogni cosa con somma felicità, & nō senza grandissima loro utilità: & però disse che parendogli hauer satisfatto all'honore di ciascuno, non uolea far mentione di honorarli piu oltre, hauendo massimamente date alle legioni le corone conuenienti a' loro meriti, a' capi di squadra, & a' Tribuni la ueste di porpora, & la senatoria dignità a quelli ch'erano piu graui & antichi. Mentre che dicea queste & altre simili cose, Offilio un del numero de' Tribuni rispose le corone & le ueste purpuree erano doni da fanciulli, percioche a gli eserciti si conueniua donar possessioni & danari, & non frasche. Ripigliando animo la moltitudine & confermando il detto di Offilio. Ottauiano smontò del tribunale con animo turbatissimo, & partendosi non fu alcuno

che

che li faceße riuerenza. Et il giorno seguente non si lasciò uedere, ne si potè intendere o sapere in qual luogo fosse ridotto. Li soldati adunque posto da parte ogni timore non già separatamente, ma tutti insieme con animo audacissimo chiedeuano eßer licentiati dal soldo. Onde Ottauiano si sforzò con uarij modi addolcire & mitigar gli animi de' principali condottieri. Ma non giouando alcuna promessa o conforto, al fine fu necessario che egli desse licentia a tutti quelli ch' erano stati nella guerra di Modena et de' Filippi, come a piu antichi, iquali furõ circa uenticinque mila, pregandogli che non uolessero concitare gli altri a dissensione, & a quelli di Modena disse solamente questo: che benche hauessero hauuto licenza, era in proposto osseruar loro quanto hauea promesso. Voltandosi dapoi ad un' altra moltitudine che se ne partiua senza licenza, gli riprese acerbamente che si partissero contra la uolontà del suo capitano. Quelli che restarono, commendò con amplissime lode promettendo loro che tosto li consolerebbe: & li rimanderebbe ricchi a casa con dare a ciascun dramme cinquecento. Dopo questo fece una dimostratione e impositione di 1600. talenti all'Isola di Sicilia. Creò li Pretori di Sicilia & di Barberia & diuise l'esercito alle stanze nell'una Isola et nell'altra. Le naui lequali gli furono accommodate da Marc' Antonio, mandò a Taranto, & una parte dell'esercito mandò alle stanze in Italia per la uia di mare, & una parte menò seco per terra. All'entrare suo in Roma tutto il Senato se li fece incontra fuori della città, il simile fu fatto da tutto il popolo. E gli furon attribuiti

tutti gli honori senza modo, regola, o misura, rimettendo all'arbitrio suo se gli uoleua pigliar tutti o parte. Tutta la moltitudine l'accompagnò al sacrificio, & dal sacrificio a casa con la corona di fiori in testa. Il dì seguente entrò nel Senato, doue con una lunga, & ornata oratione recitò dal principio alla fine tutte le cose, & fatte da lui circa l'amministratione della Republica. Dellaquale oratione fece un libretto annunciando per essa la pace et concordia uniuersale a tutti. Assoluè tutte le città del debito del tributo. Et de gli honori, che gli furono attribuiti, prese solamente il Pontificato massimo, portando l'habito di sacerdote solo in quelli giorni, ne' quali era stato uittorioso. Fu contento che in piazza li fosse ritto in su una colonna marmorea un trofeo d'oro con l'infrascritto Epitafio. Il Senato & popolo Romano ha constituito questo Trofeo a Cesare Ottauiano, perche ha introdotta, & stabilita la pace uniuersale per mare, & per terra, essendo prima sbandeggiata di tutto il mondo. Non consentì al popolo, che gli offerse spontaneamente torre la uita a Marco Lepido, come a suo nemico, priuandolo della dignità del Pontificato. Scrisse a tutti gli eserciti suoi, che ponessero le mani addosso a tutti li serui, iquali fossero stati fuggitiui, & poi diuentati soldati & fatti liberi da Sesto Pompeo, & cosi fu adempiuto. Et questi tali serui fece uenire a Roma, & li restituì a' proprij padroni cosi Romani come Italiani, od a loro heredi & successori: A' Siciliani similmente rendè li serui fuggiti da loro. Ma li serui de' quali non furõ trouati chi fossero li padroni, comãdò che fossero morti lũgo le mura di quella città,

onde

onde erano fuggiti. Et in questo modo parue che fosse imposto fine alle seditioni ciuili, essendo Ottauiano allhora d'età di uentiotto anni, ilqual tutte la città canonizarono, & scrissero nel catalogo et numero de i loro Dei. Et perche Roma era guasta per l'assidue contentioni, & guerre de' suoi cittadini, & tutta la Sicilia palesamente depredata, fu da Ottauiano eletto Sabino a dirizzar, & riformare quelle cose. ilqual preso gran numero di ladroni, & d'assassini, tutti li fece impiccar per la gola, in modo che purgati li paesi, assicurò, et confirmò la pace. Ordinò correggere, & emendar molte cose circa il gouerno della Rep. ne' magistrati, & nelle leggi et costumi della città. Arse alcune lettere, lequali conteneuano certi segni di futura discordia, affermando hauer al tutto deliberato subito che Marc'Antonio fosse ritornato dall'impresa de' Parti, restituir la Repub. Romana alla sua prima libertà, perche hauea speranza che Antonio uolontieri deporrebbe il principato ancora egli essendo composte & finite le guerre ciuili. Perlaqual cosa cõmendato & esaltato con immense lode da tutti li cittadini, fu creato Tribuno della plebe in perpetuo. Mandò oltra ciò messi a Marc'Antonio dandogli notitia di tutte queste cose. Antonio gli fece intendere il parer suo pel mezzo di Bibulo, ilqual andaua a trouar esso Ottauiano.

Sesto Pompeo in questo mezzo partito di Sicilia andò alle fortezze Lacinie, doue messe a sacco il tempio di Giunone pieno di doni, & di tesoro, con proposito di gittarsi nelle braccia di Marc'Antonio. Dapoi si ridusse a Mettellino, doue fu già lasciato con la madre es-

sendo di tenera età da Pompeo Magno Padre suo, quando hebbe a far guerra con Gaio Cesare, & uinto poi le leuò di detto luogo. Marc'Antonio in questo tempo faceua guerra a' Medi, & a' Parthi, al qual Sesto haueua deliberato nel ritornar suo in Italia darsi in potestà & arbitrio, & a sua discrettione. Ma intendendo come Antonio era stato rotto & uinto da' nemici, di che era diuulgata uniuersal fama, di nuouo entrò in speranza di succedere a Marc'Antonio essendo morto, o soprauiuendo poter con lui diuidere il principato. Ma non molto dapoi uenne la nuoua che Antonio era ritornato in Alessandria. Perilche Pōpeo li mandò alcuni ambasciatori in dimostratione per fargli intēder come era disposto uenir a trouarlo come amico & compagno della guerra, ma in fatto per certificarsi quali fossero le forze sue. Mandò etiamdio in Traccia & in Ponto nascosamente per far lega con li Re di quelli paesi, acciochè non li succedendo con Antonio quello c'haueа disegnato, potesse per la uia di Ponto penetrare in Armenia. Mandò finalmente a' Parthi, pensando che lo douessero facilmente pigliar per loro capitano al rimanente della guerra contra Marc'Antonio come Romano, & come figliuolo del Magno Pompeo. In quel mezo facea cō mirabil prestezza preparar noua armata et stare in continuo esercitio gli soldati, iquali hauea dissegnato imbarcare in su le naui, simulando temer delle forze di Ottauiano, & far tutte queste prouisioni in beneficio d'Antonio, ilqual hauendo notitia de' preparamēti che facea Pompeo, elesse Titio per capitano cōtra esso Pompeo,

peo, imponendoli che con le naui et cō l'esercito che egli conducea di Soria pigliasse l'arme cōtra di lui quando esso uolesse riuscir alla guerra, ma quādo uenisse come amico l'accompagnasse honoreuolmēte. L'ambasciata de gli Oratori mandati da Pompeo a Marc' Antonio fu nello infrascritto tenore.

Seslo Pompeo ci manda a te, o Imperatore, non come debole o impotente, deliberando far guerra, et penetrar con l'armata in Spagna prouincia a lui beniuola et amica p la memoria del padre, et laqual se gli diede liberamente essendo giouanetto, & al presente lo richiama, et inuita a ripigliare la possessione, ma per esser teco et contrarre teco pace et confederation indissolubile, et pigliar l'arme bisognando sotto gli tuoi auspicij contra gli emuli, & gli auuersarij tuoi. laqual cosa non solamente desidera al presente, ma ne fu cupidissimo insino al tēpo che Sicilia era in suo potere, et quando hauea Italia in preda, quādo rimādò salua a Roma la madre tua. Ha uoluto che noi uegniam a te subitamēte per farti intēder questa sua uolōtà, perche se tu uorrai accettarlo in tua cōpagnia, nō li parrà punto esser stato cacciato di Sicilia. Ne si persuade che tu habbi accōmodato le naui ad Ottauiano contra la salute sua per propria uolontà, ma per necessità, perche non poteui acquistar uittoria contra Parti, se egli non ti daua quello esercito, che per conuentione era obligato cōcederti. Ma essendo a te molto facile acquistar Italia con quelli soldati che haueui teco, & non hauendo usata questa occasione, però ti conforta & ricorda amoreuolmente, che tu consideri prudente-

mento lo stato tuo, et non ti lasci condurre in qualche pe ricolo, et ingannare dall'insidie & fraude di Ottauiano et inescar sotto spetie di parentado, perche esso fa ogni cosa per ingannarti per leuartisi dinanzi, come quello che desidera al tutto restar solo et signoreggiare a tutti gli altri. Assai debbe ammaestrarti l'esempio di Pompeo Magno, ilqual essendo genero di Cesare & suo collegato, fu da lui senza alcuna cagione, oppugnato et morto. Lepido similmente è stato da questo nuouo Cesare iniquissimamente spogliato et priuato dell'esercito et della dignità. Ma per non raccontar molti esempi, Pōpeo nostro ti ricorda che solo tu sei restato impedimento et ostacolo alla sua Monarchia et tirannide, in modo che non è punto da dubitare, che spacciato che sarà Pompeo, Ottauiano piglierà l'arme contra Marc'Antonio. Queste cose tutte conuiene che tu consideri non per rispetto di Pōpeo, ma per lo interesse tuo, et per prouedere alla sicurezza tua. Pompeo ti offere per amore che ti porta, antepo nendote come ottimo et magnanimo cittadino ad huomo perfido et pieno di fraude & inganni, ne si duole Pōpeo che tu habbi per necessità sōministrato le naui a costui hauendo tu bisogno de' soldati alla impresa cōtra a Parti. Ma a Pompeo è parso douerti ridurre a memoria, che l'esercito che Ottauiano era obligato accommodarti, ragioneuolmente debba esser alla tua obedienza. Ma se pure hai delberato stabilire con Ottauiano la pace, ricordati che non ti sarà piccola gloria et commendatione cōseruar saluo un figliuolo di Pompeo Magno. Marco Antonio in luogo di risposta fece leggere a gli Oratori

di

di Pompeo la commessione c'hauea data a Titio, accio che egli potesse meglio deliberare de' fatti suoi, et elegge re quello partito gli paresse piu al suo proposito, sēza hauer dubbio di poter uenire saluo con Titio al suo cospetto. Mentre che tra Pompeo & Marc'Antonio si pratti caua l'accordo, quelli che erano mandati da Pompeo al paese de' Parthi, furono presi da' soldati Antoniani & menati in Alessandria a Marc'Antonio da' quali Antonio informato particolarmēte dell'animo di Pompeo, fece uenire dinanzi a se gli ambasciadori Pompeiani, & mostrò loro prigioni che gl'erano stati menati. Gli ambasciadori scusando Pompeo confortauano & supplicauano Antonio che non uolesse escludere dell'amicitia sua il giouane oppresso da estrema calamità. A' quali Antonio, per la sua sincerità & magnanimità consentì facilmente: In questo mezzo Furnio prefetto di Asia sotto Antonio riceuè Pompeo, che uenne a lui senza sospetto alcuno benche non fosse ancora certo dell'animo di Antonio. Ma uedendo Furnio che Pompeo esercitaua gli soldati suoi & attendea a rassettare l'essercito, dubitando della sede sua, raunò alcuni sottoposti alla prouincia sua, et mandò con somma prestezza per Aenobarbo Capitano, dell'esercito che era a quelli confini, et per Aminta, iquali essendo comparsi con prestezza. Pompeo alla presenza loro si dolse, che non credeua esser riputato loro nemico, hauendo mandato ambasciatori a Marc'Antonio con libera commissione di dare & lui & ogni sua facultà in potere di Marc'Antonio: & dicendo così pensaua porre le mani addosso ad Aenobarbo pel mezzo di

Curione suo auersario, sperando c'hauendo Aenobarbo nelle mani, egli per esser liberto potesse esser causa della restitutione sua alla patria. Ma essendo scoperto il trattato, Curione fu il primo ad esser preso et morto. Pompeo ueduta la cosa manifesta, fece subito morire Teodoro, perche era consapeuole del tradimento, & stimãdo, che quelli ch'erano con Furnio nõ hauessero a cercar piu oltre, preso Lansaco città per trattato, nelquale luogo erano molti Italiani lasciatiui da Gaio Cesare, iquali inuitati da Pompeo sotto gran promissioni si cõdussero al soldo suo, & già hauea raunato insieme dugento cauallieri & tre legioni di fanti, e cominciato a cõbattere Cizico per mare & per terra, iquali però da ogni banda lo ributtauano. Perciochè dentro della città era uno esercito di Marc'Antonio, benche piccolo, con alcuni gladiatori che erano nutriti in detto luogo, et per cõdurre grani erano iti nel porto de gli Achei, hauendo Furnio esercito non inferiore ilquale continuo andaua seguitando & osseruando Pompeo d'appresso, & gli impediua la uettouaglia & il passo alle altre città; Pompeo senza alcun presidio di soldati a cauallo assaltò l'esercito di Furnio dalla fronte. Furnio riuoltato contra Pompeo fu sbattuto et rotto, et segnitandolo Pompeo, uccise molti che fuggiuano per un luogo chiamato il campo Scamandrio, ilquale per la pioggia era sdrucciceuole in modo, che li caualli non ui si poteano attaccare. Quelli che scamparono per fuggire ardirono affrontarsi con Pompeo, essendo inferiori. Diuulgandosi la fama di questa uittoria in Misia, in Propontide

pontide et ne gli altri luoghi uicini, quelli che erano mal contenti per le assidue grauezze & tributi, tutti correano nel campo di Pompeo, il quale conoscendo non hauer tanti caualli, che fossero a bastanza, et per questo rispetto essendo impedito da'nimici al sacco, fece proua leuare dalla diuotione di Marc'Antonio una squadra d'Italiani, la qual li mandaua Ottauia sua donna da Atene, et subito mandò alcuni con danari per corrompere la detta squadra. Ma li mandati da Pompeo furon presi da un prefetto di Antonio in Macedonia. i denari furon tolti loro & distribuiti a quelli che erano col Prefetto. Pōpeo dopo questo prese la città di Nicea et di Nicomedia, onde trasse molto denaio, & cosi fuora d'opinione in pochi giorni li successe ogni cosa prosperamente. Ma durò poco questo giuoco di fortuna, perche essendo nel principio della primauera, uennero a Furnio, ilquale hauea gli alloggiamenti propinqui a Pompeo, ottanta naui di quelle che Antonio hauea accommodate ad Ottauiano, & erano restate salue nella battaglia c'habbiamo detto di sopra. Venne etiandio Titio di Soria con cento uenti naui, & con potente essercito. Pompeo adunque inuilito & fatto timido per la uenuta massimamente di Titio, abbrusciò tutte le naui sue, & armò tutta la ciurma, parendogli esser piu gagliarda per terra. M. Cassio Parmigiano, Nasidio, & Saturino Termio, & Antistio, et tutti gli altri piu degni, & reputati amici di Pompeo, & Fannio di maggiore riputatione che quegli altri, & finalmente Libone suocero di Pompeo subito alla presenza di Titio hauendo perduto in ogni

ſperanza della ſalute di Pompeo, tutti col ſaluocõdutto andarono a ritrouar Marc'Antonio, laſciando Pompeo a diſcrettione della fortuna. Pompeo abandonato in queſto modo da gli amici ſuoi, ſi uoltò a' luoghi fra terra di Bitinia con animo di ridurſi in Armenia. Ma la notte ſeguente fu naſcoſamente ſeguitato da Furnio, da Titio, & da Aminta, che lo ſopragiunſero uerſo la ſera, et l'un ſeparato dell'altro li poſero il campo intorno in un certo colle ſenza fargli intorno foſſi o ſteccati, come quelli che erano ſtãchi pel troppo affrettato camino. Pompeo con tre mila fanti con le imbracciature aſſaltò i nemici di notte & molti ne tagliò a pezzi, et molti altri che erano nel letto fuggirono ignudi con grãdiſſima uergogna. Et non è dubbio, che ſe quella notte Pompeo haueſſe ſeguitato i nemici, harebbe acquiſtato honoreuole, et glorioſa uittoria. Ma non ſeppe uſar la occaſione, forſe qual ch'uno delli Dei gli era auerſario, & non facendo altra pruoua, mutò luogo, et preſe altro camino. Furnio, Titio, & Aminta repreſe le forze, di nuouo gli andarono dietro, togliendo del continuo la commodità del ſacco, et della uettouaglia inſino a tanto che uinto dalla neceſſità chieſe di uenire a parlamento con Furnio, perche fu gia amico & beniuolo del padre, & giudicaualo eſſere piu egregio de gli altri, & piu conſtante & di migliori coſtumi, & eſſendo il fiume in mezzo, diſſe hauer mandato a Marc'Antonio per far la uolontà ſua, ma che ueduto eſſere diſprezzato era ſtato coſtretto aiutarſi con l'arme, & con la forza per non morir di fame, & uergognoſamente, & ſoggiunſe ſe uoi mi fate guerra per comandamento

mento di Antonio, esso non ha buon consiglio, perche nõ uede la guerra, che è apparecchiata a lui. Ma se uoi mi ꝑseguitate uolontariamente, io ui prego che senza andar piu auante, siate contenti aspettar la tornata de' miei ambasciadori, accioche uoi siate meglio informati della mẽte d'Antonio. Et se non uolete consentir questo, almen uogliate condurmi saluo al cospetto suo, et da hora o Furnio io mi arrendo a te solo, ricercando da te la fede, che tu mi conduca saluo a Marc' Antonio. Cosi parlò Pompeo sperando nella buona, & facile natura di Antonio, & per uscir delle mani di Furnio, & de' compagni. Furnio rispose in questo modo. Se tu da principio hauessi uoluto uenire nelle mani di Marc' Antonio, saresti andato a lui spontaneamente, o ueramente haunesti aspettato quietamente la risposta sua a Mettellino, et non hauresti preso l'arme contra gli suoi amici, et soldati. Et hora che tu uedi esserti mancata ogni speranza, dimostri essere cõtẽto darti a mia discretione. Ma sappi che quello che ricerchi da me, ti bisogna impetrare da Titio; ilquale ha da Marc' Antonio cõmissione o di torti la uita facendo guerra, o menarti al cospetto suo honoreuolmente, uolẽdo uenire liberamente. Pompeo intesa la risposta di Furnio, rimase come attonito, perche non si fidaua di Titio, & era crucciato contra di lui, hauendo preso la cura di fargli guerra, conciosia cosa che essendo Titio altra uolta suo prigione lo haueua conseruato, & ripostolo in sua libertà. Onde esaminando che Titio era huomo ignobile, & che in luogo del beneficio riceuuto da lui, come ingrato, procuraua la rouina sua, di nuouo dis-

se non uolersi arrendere se non a Furnio, pregandolo ca rissimamente che lo riceuesse. Ma non lo accettando Furnio, disse che si arrendeua ad Aminta. Furnio rispose che ancora Aminta lo riceuerebbe per la ingiuria che hauea fatta ad Antonio. Pompeo ueduto doue il caso, et la necessità lo menaua, comandò alli suoi che la notte che seguì appresso, facessero gli consueti fuochi, & che li trombetti secondo la consuetudine sonassero la trombet ta albora consueta della notte, & egli occultamẽte cõ al cuni fedeli uscì del padiglione cõ intẽtione di pigliare la uia del porto, et di mettere foco nella armata di Titio. Ilche forse harebbe mandato a effetto, se non che Scauro fuggito da lui scoperse la cosa a' nemici. Allhora Amin ta in compagnia di mille cinquecento caualllieri andò al la uolta di pompeo. quelli che erano con lui, uedendo ue nire Aminta, subito lo abondonarono, & accozzaronsi con Aminta. Pompeo rimase solo, & non si fidando de' suoi: liberamente si diede a discrettione di Aminta, il quale lo consegnò a Titio, et in questo modo fu preso Se sto Pompeo, ultimo figliuolo del Magno Pompeo, il qua le dopo la morte del padre rimase alla cura di pompeo suo maggiore fratello, & dapoi isconosciuto andò in cor so in Ispagna, insino che fatto capo grosso eßendo ricono sciuto figliuolo di pompeo, palesemente rubbaua tutti li mari intorno, & combattè con Gaio Cesare uirtuosamen te, et con animo generoso. Raunò oltra ciò grande, et po tente esercito, acquistò danari, & prouincie, & alla fine diuentò signore di tutti li mari di occidente, affamò Ita lia, indusse i nemici a quella pace che egli addimandò. Et

quello,

quello, che è piu marauiglioso nell'esilio, & condãnaggione de' cittadini confinati, & condannati da' tre cittadini souuenne grandemente alla rouina della patria, & saluò molti egregij, & molti illustri cittadini liquali fuggendo il furore, e crudeltà de' tre cittadini andarono in Sicilia, & furono riceuuti, & conseruati, tanto che poi ritornarono salui alla patria, come habbiamo detto di sopra. Nondimeno perseguitato da qualch'uno delli Dei hebbe miserabil fine, & capitò nelle mani de' suoi auuersarij. Titio unì l'esercito di Pompeo con Antonio, & a Mileto per comandamento di Marc'Antonio lo priuò della uita, essendo in età di sessanta anni. Sono alcuni ch'affermano Pompeo essere stato morto non per ordine d'Antonio, ma di Planco, essendo pretore di Soria, ilquale haueua il sigillo d'Antonio, & scriueua le lettere sotto nome d'Antonio, & però in nome d'Antonio si dice lui hauer scritto a Titio ch'ammazzasse pompeo. Alcuni dicono tal cosa essere stata fatta da Planco di uolontà d'Antonio, perche si uergognasse essere tenuto auttore della morte di pompeo, p la riuerẽza del nome paterno, & per non dispiacere alla sua Cleopatra laquale hauea in honore grãdissimo la memoria & nome di põpeo Magno. Sono altri che scriuono planco hauere comãdato la morte di Sesto pompeo p torre uia l'occasione di discordia tra Ottauiano, et Marc'Antonio, dubitãdo che Antonio s'accordasse con pompeo a' conforti di Cleopatra.

Poi che pompeo fu morto, Antonio di nuouo se ne andò con l'esercito contra gli Armeni, & Cesare mosse guerra a gli Schiauoni, iquali saccheggiando infestauano

uano la Italia, perche una parte di loro non obediua a' Romani, l'altra era impacciato nelle guerre ciuili. Emmi parso, non hauendo perfetta notitia delle cose delli Schiauoni, nè essendo carte che ne potessimo far una historia intera, ne possendo esser trattate in altro luogo rispetto al tempo in che furon fatte emmi parso dico cōgiugnerle con le cose di Macedonia, come prouincia a gli Schiauoni uicina.

IL FINE.